ARCHIVIO

della Società Romana di Storia Patria.

ARCHIVIO

DELLA

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

VOLUME V.



In Roma: presso la Società.

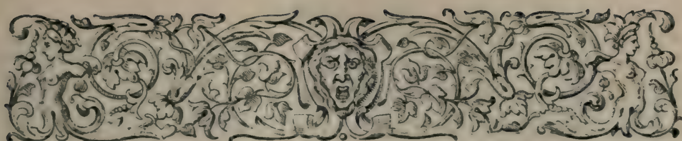
1882



Forzani e C., tipografi del Senato.

INDICE GENERALE

delle materie contenute nei quattro fascicoli del quinto volume.



DOCUMENTI CHIGIANI

concernenti Felice Peretti, Sisto V

COME PRIVATO E COME PONTEFICE

Il Manoscritto cartaceo chigiano segnato I. III. 72, è un libro memoriale autografo di fra Felice Peretti da Montalto, che fu poi papa Sisto V. I fogli, piegati in quarto, toccano appena in altezza 22 centimetri, in larghezza 15. Rivestelo una cartella coperta di cuoio tanè rilevato con figure grottesche ed encarpi non ineleganti. Appresso a tre guardie e due schede, intercalate fra esse guardie e la prima pagina dell'autografo, ha 172 carte, delle quali le prime XI comprendono il frontispizio e l'indice alfabetico delle materie; le altre 161 fanno il corpo del libro: ma di queste mancano le 1, 13, 14, 15, 17, e sono bianche le 43, 45, 51, 59 a 90, 111 a 132, 143, 148, 150 a 156, 158 a 161, ultima.

Nella prima delle due accennate schede è segnato, di carattere di papa Alessandro VII: « Scritto di pugno di P. Sisto V quando era frate; » d'altro carattere: « Questo libretto negletto da chi l'haueua è stato procurato dall'Abbate Salvetti, che lo pone a' S.^{mi} Piedi di Nro Sig.^{re}, credendo, che non possa essere discaro per leggersi in esso le memorie notate delle cose più basse di se stesso, e di proprio pugno di Sisto V fin dal tempo ch'era sem-

plice frate; » e novamente di carattere di Alessandro VII: « Nomina Battista suo cognato (di Mignuccio) 2. b. — Nomina se stesso 91. B. — P.° Indice di libri 133. B — 2.° Indice di libri 91. B. — 3.° Indice et era Card. 19. B. — F.° esecut.e e legat.io de libri da Marmilio Adamantino da M.e Lupone, Auditore, e Agente del P. di monaco, che morì in Nap. a 25 8bre 1555. 3. b. » Nell'altra scheda leggesi, tutto di pugno di Alessandro VII: « Libro di ricordi scritto di propria mano di Fra Felice da montalto minor Conuentuale, che fatto Papa 'l 1585 si chiamò Sisto V. — Nel quale sono state tagliate alcune carte, come si può uedere dal conto della numaratione loro. — Nomina Batta suo cognato fo. 2. B. — Nomina se stesso per nome fo. 91. B. — Fu esecut.e Test.io e Legat.o di Marmilio Adamantino da Mt.e Lupone ministro in Nap. del Pr. di Mon.o (ob. 1555) Fo. 3. B. — P.° Indice di libri a fo. 133. B. — 2.° Indice a fo. 91. B. — 3.° Indice et era Card.e fo. 19. B. »

Della contenenza del libro non dirò, lasciando al Lettore di pigliarne notizia di per sè su questa stampa. Ad imprender la quale, oltre all'intrinseco valore del documento, io fui tratto dal mal termine, a cui è ridotto il Manoscritto pel corrósivo dell'inchiostro, ond'è già in più luoghi bruciato. E ancorachè il Tempesti (1) ed il Ranke (2) ne avessero già da tempo divulgate alcune pagine; pure quei saggi non ne poteano appieno rivelare il pregio, nè molto meno supplire, quando che fosse, al suo ultimo disfacimento. Imperocchè la virtù dei documenti storici riposa massimamente nel loro insieme, e certe minuzie, che separatamente prese non monterebbero a nulla, e spesso anche tornerebbero ridevoli; colte tutte in un

(1) *Storia della vita e delle gesta di Sisto Quinto Sommo Pontefice.* Roma, Monaldi, 1866, vol. I, pag. 35 a 38, 41, 42, 46, 51, 53, 64, 65.

(2) *Die römischen Päppste.* Leipzig, 1867, vol. III, pag. 97 segg.

gruppo, l'una dell'altra aiutandosi, e quasi compiendosi, possono somministrare buon fondamento alla verità del racconto. La qual cosa suole d'ordinario più spesso incontrare nelle scritture ingenue, spontanee, non meditate, ove ci è dato di sorprendere l'uomo impensatamente. Laonde non potrebbesi mai abbastanza lodare l'uso, oramai universalmente invalso, di pubblicare gli epistolari dei grandi uomini, i quali così in quelle loro lettere proseguono a viverci, cioè ad operare, presenti; e la gloria, che da sì fatta perenne azione si spande sopra di essi, è ben altro da quel poco di rumore che potrebbe farne qualunque più eloquente biografo. Ora, questo libro memoriale del Peretti è appunto di tal genere, trovandovisi memorie la più parte pedestri e di lieve importanza; ma che non pertanto nel loro insieme accusano l' indole e i costumi di chi le scrisse. Così la scolpita precisione dei ricordi, l'esattezza de' ragguagli cronologici dei fatti, mostrano l'ordine severo di una vita stupendamente operosa; la puntualità dell'abbacare e persino la lista dei « Panni di lino » (1), accennano da lunge il principe massaio, tuttochè splendidissimo (2); l'aperta dichiarazione che « ciò che serà scritto (nel libro) a laude de dio, serà la ignuda verità e così priego creda ognuno chel lege » (3), rivela la schiettezza d'animo di chi, lontanissimo da lustre e da infingimenti, non sottrae agli altrui sguardi neppure i casi più riposti della sua vita.

Le carte 144 a 149, inscritte « Memoria delli anni che io andai a studio, di officii, prediche e commissioni hauute, » sono un breve commentario della vita del Peretti mentre che fu semplice frate: e però di esse principalmente fecero uso il Tempesti ed il Ranke (4); i quali per altro non

(1) C. 157, *A*.
(2) Tempesti, op. cit., vol. I, pag. 224, 232.
(3) C. 1, *A*.
(4) Opere e luoghi di sopra citati.

tennero niun conto dei tre cataloghi di libri registrati a carte 19 a 58, 91 a 110, 133 a 142. E parmi che in ciò non bene adoperassero, chè ove avesservi posto mente, se ne sarebbero potuti valere non poco ad indagare l'avviamento degli studi di lui.

Il primo di questi cataloghi in ordine di tempo non è già, come avvisa Alessandro VII nelle due schede antiposte al nostro Manoscritto, quello che va dalla carta 133 alla 142; ma sì l'altro, che corre dalla 91 alla 110. In fatti a questo è premesso il titolo di « Inuentarium *omnium* librorum » ecc., e la protesta di possederli « de licentia superiorum; » mentre la rubrica, che sta in capo all'altro, reca soltanto « Inuentarium omnium librorum *Neapoli relictorum.* Paragonati poi insieme ambedue, facilmente si ravvisa, il secondo non essere che un estratto del primo; quando le opere in questo crociate al margine, sono appunto quelle registrate nell'altro. Manca nel manoscritto ogni indizio da stabilire la data del primo catalogo; non così quella del secondo, la quale è da assegnare all'anno 1555, allorquando il Peretti fu reggente del convento di S. Lorenzo in Napoli (1), e dopo che messer Marmilio da Monte Lupone, ministro in quella città del principe di Monaco, gli lasciò, morendo, tutta la sua libreria (2). Il terzo e più ampio catalogo, compreso fra le carte 19 a 58, dovette essere compilato in Roma dal 1560 in poi: posciachè proprio sotto la data di quest'anno scrive il Peretti (3): « Messer brianzo mi seruiua de libri in Roma però la uernata pigliai da lui molti libri fu intieramente da me sodisfatto francesco suo sustituto alla bottega per nome di esso brianzo come appare dal suo giornale, del mese d'aprile o al principio di maggio (1561) pigliai

(1) Ms. c. 145, *B.*
(2) Ivi, c. 4, *A.*
(3) Ivi, c. 12, *A.*

dal detto ms. Franc.° molti libri restò intieramente da me sodisfatto al principio di giugno quando me parti per montalto ». Quindi non tiene l'affermazione di Alessandro VII nelle due schede sovraccitate: « 3° Indice et era Cardinale; » salvo che non si volesse intendere, che esso indice fu proseguito dal Peretti dopo divenuto cardinale. Ma in questo senso la notizia sarebbe manca ed imperfetta; da che egli non pur da cardinale, ma anche da papa lo ebbe continuato. In fatti, oltre al vedervisi registrate parecchie altre opere pubblicate fra il 1585 e il 1590, cioè negli anni del suo pontificato; alla carta 39. B si legge: « Io. Franc. bordini de gestis Sixti V, » alla 44. B « Obelisci dedicatio » e « Obelisci Vaticani diuersa scripta, » e alla 49. A « De quinarii numeri praestantia ad Sixtum V ». È adunque evidente, essere questo il catalogo de' libri, che il Peretti, assunto al pontificato, si menò seco al Palazzo.

Sì l'uno e sì l'altro catalogo (non tenendo conto del terzo, che, come mostrai, è un estratto del secondo) presentano nel loro insieme una congerie di opere svariate, che, partite con ordine metodico per classi, possono raffigurarsi in forma di una scala decrescente, in ragione di numero, dall'alto al basso, nella guisa che siegue:

Scienze sacre,
Giurisprudenza,
Filosofia,
Letteratura latina,
Scienze naturali,
Storia,
Letteratura italiana,
Letteratura greca nelle sue traduzioni,
Erudizione varia.

La quale graduazione riscontrasi appunto nella dottrina di Felice, insigne teologo, eloquente predicatore, sottil

canonista, scaltro inquisitore, arguto scolastico, mediocre in lettere, di scarsa erudizione (1).

Appresso al libro memoriale seguitano, nella presente Miscellanea, altri documenti risguardanti il Peretti da privato, e da papa. Dirò di ciascun d'essi brevissimamente.

E in prima sono sette mandati di pagamento, con la sottoscrizione autografa « F. Felix Card. de Motalto, » dal 3 gennaio 1579 al 5 maggio 1581. Dal primo dei quali apprendiamo il montare dell'assegno, onde il Montalto sovveniva di mese in mese la sua sorella Camilla ed il nipote Francesco: assegno piuttosto largo, tornando presso che ad un quarto della sua mensile pensione di cento scudi detta: *il piatto del Cardinale povero* (2). Il secondo somministra una novella riprova allo studio delle tariffe alimentari del tempo (3). Collegasi il terzo con la tradizione, che facea la famiglia Peretti originaria di Schiavonia (4), onde fu indotto il Montalto a scambiare il suo primiero titolo cardinalizio di S. Simeone con l'altro di S. Girolamo de' Schiavoni (5), e poi, divenuto papa, a questo novamente edificare ed abbellire (6). Nel quarto si ha un saggio delle tenui diurne mercedi delle opere d'allora. Il quinto ed il settimo sono di lavori in ferro e in pittura alle fabbriche della villa Peretti presso la pendice dell'Esquilino, là dove il Cardinale, negli ultimi anni di Gregorio XIII, cansavasi dai rancori del principe e dagli sgarbi della corte (7). Il sesto, insieme col nome di un

(1) TEMPESTI, op. cit., vol. I, pag. 224.

(2) HÜBNER, *Sixte-Quint*, vol. I, pag. 229. *Notizie istor. della Villa Massimi*, pag. 38. BELLORI, *Vite de' Pittori*, pag. 142.

(3) HÜBNER, I, pag. 357, not. 1.

(4) TEMPESTI, op. cit., vol. I, pag. 4, 5. GALLI, *Notizie intorno alla vera origine, patria e nascita di Sisto V.*

(5) TEMPESTI, ivi pag. 77. *Notizie istor. della Villa Massimi*, pag. 57.

(6) TEMPESTI, vol. II, pag. 188.

(7) HÜBNER, op. cit., vol. I, pag. 233, 243, not. 1 e il documento 10 nel vol. III, pag. 231. Forse Gregorio fin da cardinale cominciò

figlioccio del Montalto (1), ci ricorda la modestia dei donativi di una età, nella quale, sebbene non potrebbe dirsi che Roma

> Non avea catenella, non corona,
> Non donne contigiate, non cintura,
> Che fosse a veder più che la persona (2);

tuttavolta, paragonata alla nostra, riesce mirabile esempio di parsimonia (3).

Della casa abitata da Sisto V, « dum cardinalatus fulgeretur honore, » ci dà conto il documento secondo, che è una Bolla di Paolo V riferentesi all'arciconfraternita di S. Maria del Pianto. La ricerca delle abitazioni degli uomini illustri fu ed è tuttavia agli eruditi materia di studio degno e piacevole. E del Peretti già si disse, che ricevesse il Cappello in una casa in Banchi Vecchi, detta *dei pupazzi*, segnata al presente del numero 22 (4), e che poi prendesse stanza, secondo alcuni, nella via de' Leutari (5), e, secondo altri, in quella di Parione (6). Il documento in proposito asserisce, che egli abitò una casa posta « in vico opificum Testudinum », cioè nel vicolo de' fabbricatori di

a pigliar animo addosso al Peretti, quando questi servialo in qualità di teologo (MORONI, *Diz. d'erud. eccl.*, vol. LXVII, pag. 87) e lo ebbe accompagnato nella legazione di Spagna *(Notizie istor. della Villa Massimi,* pag. 23). La soverchia e rozza schiettezza del frate offese per avventura la grandigia del cavaliere, e la molta dottrina del consultore provò l'insufficienza del porporato.

(1) L'Andrea Rubini, padre del figlioccio qui ricordato, comperò, *pro persona nominanda,* l'11 febbraio 1574, una casa in Parione pel prezzo di 2050 scudi. Un istromento del 2 del seguente aprile dichiara, che l'acquirente è il cardinale Felice Peretti. (HÜBNER, op. cit., vol. I, pag. 230, not. 2).

(2) DANTE, *Parad.* XV, 100.

(3) Dell'avversione di Sisto al lusso è bel documento la sua Constituzione « Cum in unaquaque ».

(4) HÜBNER, vol. I, pag. 229. MORONI, op. cit., vol. LXVII, pag. 88.

(5) HÜBNER, ivi, pag. 230. MORONI, ivi, pag. 89.

(6) HÜBNER, ivi.

liuti, o de'*Leutari*. La qual cosa risulta altresì dalla seguente notizia comunicatami dal ch. signor prof. D. Antonio Casanova, alla cui custodia è affidato l'archivio dell'arciconfraternita del Pianto.

« In un transunto dei Capitoli fatti tra la Compagnia di S. Maria del Pianto, ed il cav. Ricci, si legge: *Nel p.º cap.º d.º S. Horatio dona il palazzo alli leutari con la riserva del p.º piano durante la vita del S. Mauritio suo fratello, e nō più.* A togliere ogni dubbio, che il *« vicus opificum Testudinum »* sia il *vicolo de' Leutari,* si attenda alla seguente citazione. È desunta non dall'Istrumento in atti, che non si ritrova; ma da una minuta corretta, e preparata per tradurla in forma legale e pubblica, senza dubbio del 1613-1618. Dopo aver premesso il proposito di erigere una Collegiata, prosegue. *Primo, per dote, e parte di dote della detta Collegiata, piacendo così alla Santità sua, e con la sua autorità il sopradetto sig.ʳ Orazio ex nunc dona, assegna, e risegna, con la riserva del frutto, fitto, o pigione in vita sua durante un Casamento posto nella via de' Leutari di Roma in mezzo fra S. Lorenzo in Damaso, e la Piazza di Pasquino, il quale d'una banda confina con il S.ʳ Torquato Fiorauante, e dall'altra il S.ʳ Lucio Calderino, e li beni degli eredi del q. Baldassar Guglielmo; dinanzi la detta strada de' Leutari, e di dietro il vicolo, che non ha riuscita, il quale partendosi dalla strada di Parione conduce alle stalle dell'Ill.ᵐᵒ e R.ᵐᵒ Cardinal Montalto, ed altri suoi più noti confini* ecc.; *il qual Casamento sta affittato da quattrocento scudi in circa, nel quale altre volte abitaua la Santa memoria di Papa Sisto Quinto mentre era Cardinale,* ecc. »

Da questo documento adunque viene in tutto rimosso il sopraccennato dubbio intorno alla stanza di Sisto V mentre che fu cardinale, e, contrariamente alle deduzioni dell' Hübner (1), è accertato, che egli abitò al *vicolo de' Leu-*

(1) Vol. I, pag. 230, nota 2.

tari, anzichè lungo la *via di S. Tommaso in Parione* nel palazzo che prospetta il *vicolo della Fossa;* o per lo meno, che egli tenne, in tempo diverso, l'una e l'altra dimora.

Succede in terzo luogo un Moto proprio da Sisto emanato per convalidare l'aumento di gabella sulle carni, decretato dal Senato e dal Popolo romano al governo ed all'armamento di una trireme fabbricata di quei giorni da esso Senato e Popolo « in difesa della Sede apostolica, del Pontefice e della cattolica Sede ». Or, questo pubblico sovrano atto si rannoda alle provvidenze da Sisto ordinate alla difesa dei littorali dello Stato contra corsari. Al qual uopo fece costruire in Civitavecchia dieci galere (1), e fra le varie Congregazioni preposte ai maneggi religiosi e civili della Santa Sede, instituì quella per la marina e per l'armata navale (2).

Vien dietro una serie di lettere. La prima di Fra Felice a monsignor Filippo Maria Campegi, eletto di Feltre, con la relativa risposta. Le diciannove successive con soscrizione autografa, sono di s. Carlo Borromeo al cardinale di Montalto, e si aggirano sulla ristampa da questo in Roma condotta delle opere di s. Ambrogio arcivescovo di Milano. Le quali lettere, tuttochè pubblicate in parte dal Tempesti, (3) e per intero, toltane una, dall'abbate Pietro Artemi (4), ho stimato opportuno di qui riprodurre; sì perchè questa raccolta dei documenti chigiani riguardanti il Peretti

(1) Frangipani, *Storia di Civitavecchia.* Tempesti, vol. I, pag. 703. Moroni, op. cit., vol. LXVII, pag. 106.

(2) Tempesti, vol. I, pag. 703. Hübner, vol. II, pag. 10, 506, sgg. Moroni, loc. cit. Bollario, Constituzione: « *Immensa aeterni Dei* ».

(3) Vol. I, pag. 85 sgg.

(4) *All'E.mo Sig. Cardinale Matteo Eustachio Gonnella Arcivescovo Vescovo di Viterbo e Toscanella Omaggio del seminario e collegio viterbese che il 18 Aprile 1868 unendo la sua alla comune esultanza nel ritorno da Roma dell'amato Pastore rendeva di publica ragione queste inedite lettere di S. Carlo Borromeo.* Viterbo, stamperia Monarchi, in-8°.

riuscisse in tutto compiuta, e sì perchè del libro dell'Artemi, non posto in commercio, difficilmente altri potrebbe giovarsi. Il codice, in cui queste stanno raccolte è segnato C. VI. 162, ed ha nel principio la seguente notizia: « Lettere di s. Carlo all' hora Cardinale di Santa Prassede scritte al card.[e] Montalto, che fu poi Sisto V. ritrovate fra molte scritture sotto un tetto, dall'Abbate Salvetti, che le presenta humilissim.[e] alla Santità Vra (Alessandro VII) ». Le rimanenti ventitre lettere, contenute nel codice I. III. 74, sono parte di Sisto a sovrani e personaggi del tempo, e parte di questi a lui. Le prime quattordici sembrano registrature autentiche delle originali spedite, e qua e là hanno correzioni e giunte di mano del papa; delle rimanenti, tre sono traduzioni dal francese di Enrico III e della sua madre Caterina; e le altre, copie di spacci in carattere cancelleresco. Tutte poi voglionsi pregiare altamente, come riscontri e riprove storiche di uno dei più strepitosi pontificati della cristianità. Ed è certo da maravigliare che non ne facessero punto uso nè il Tempesti, nè l'Hübner, che pure studiarono nella Chigiana.

Oltre ai documenti e manoscritti riguardanti il Peretti, dei quali son venuto facendo menzione, havvi nella Chigiana un sottile volume a penna, segnato I. III. 73, ed intitolato: « *Pratica* | *circa mate* | *riam Heret* | *icorum* ». È in forma di quarto piccolo ed ha carte 56, delle quali le prime 16, inscritte « *Enchiridion Inquisitor. oibus hereticor.* | *iudicibus apprime necessarium, à* | *R. Pre Fre Foelice a Montealto* | *Sctae Rom. et vlis inqsi* | *tionis Theologo* | *consultore* | *in* | *Hoc uolumen congestum* | *Index rer. et materiar. in libello cōtētar.* | *in Calce patebit.* | *Enchiridion inquisitor. liber prim.*[s] » sono, in larghezza, più scarse delle 40 rimanenti, intitolate: « *Pratica Super Materia de* | *Hereticis* ». La scrittura non è di mano del Peretti, ma sue sono, senza dubbio, le rare correzioni sparse qua e là. Il testo del libro è preceduto, in due schede separate, dalle note seguenti:

I.

« Questo libretto manuscritto intitolato: Manuale degl' Inquisitori, si scorge diuidersi in due parti dal modo, e dal carattere.

Nella prima, che si stende sin doue termina il Carattere più minuto, si dà come una generale istruttione agl' Inquisitori delle materie che spettano al S. Off.°

Nella 2.ª, che incomincia dal Carattere più grande riduce molte delle cose toccate nella prima parte alla prattica, e n' aggionge molte altre spettanti al modo di procedere, e di giudicare massimam.te distinguendo le pene de' delitti, e le formole delle sentenze.

Il tutto si uede spiegato con buona elocuzione latina, e con discorso ben fondato, e conseguente: onde si dà á conoscere per parto d'un intelletto molto sodo, capace, erudito e dotto.

Non si lascia però di notare, che oue nel 7.° Capo della prima parte insegna cinque uie, per arriuar á conoscere le propositioni Eretiche, mette in terzo luogo quelle, che chiama: antiquas Ecclesiae consuetudines, *per le quali dal modo suo di spiegarle si uede, che intende le traditioni Apostoliche, e perciò dourebbe hauerle poste prima dei Concilii generali, e non dar loro il solo titolo d'antiche, má di Diuine, e di Apostoliche, poichè come date da Xpo agli Apostoli, e da questi ai loro successori sono di fede, e chiamansi parola di Dio data non in iscritto, má ó in uoce, ó in fatti agli Apostoli, e passata alla Chiesa per le loro mani.*

Nel metter poi nel Capo medesimo per 4.ª uia di conoscer l'eresie il giudicio della Sede Aplīca spiega, che per Sede Aplīca intende il Papa col Concilio de' Padri, e de' Dottori. Al che ben che forse potesse darsi buon' interpretazione, non di meno non suona bene all' infallibilità del Pontefice, che non ha dipendenza ueruna dal Concilio.

Nella 2ª parte poi si leggon molte cose contrarie all'uso commune, et allo stile moderno, negando molti delitti spettare

al S. O., ch'oggidi ui si puniscono, e prescriuendo purgazioni canoniche, e sentenze diuerse da quelle, che modernamente si pratticano ».

II.

« Manuscriptus Libellus Echiridion á frē foelice á Monte Alto, etc.

Cuius sit; Qualis sit; et an euulgandus.

Ad p.^m Ex comparatione cum indubitata manu apparet libellum hunc non esse á frē foelice conscriptum, sed solum in aliquibus correctum. 2. quia uidetur eo antiquior; continet enim materias tantum, quae antiquitus in Tribunali iudicabantur, et non alias etiam suae aetatis. 3. quia in cap. 29 dicitur Inquisitores a Gnāli, uel Prouinciali eligi solere, qui mos ante eum desierat. 4. quia uerbum hoc damnare, *quod in libro frequens est, ita semper conscribitur* dapnare, *quod quidem de tempore illius non erat in usu. 5. continet quaedam contra. Const.^m 40 Leonis X. ut infra.*

Neque liber iste uidetur á frē foelice compositus; tum ob tria postrema motiua: tum etiam, quia innumeris canonici, et ciuilis iuris doctrinis in puncto adductis, refertus est; cum tamen non ferat traditio, frēm felicem in iis fuisse uersatum. tum tandem, quia non asseruisset, quae sunt contra Const.^m Leonis X ut mox dicetur, et contra capitalem Romanae Ecclesiae, de sede Apostolica in Papa et Concilio consistente, sententiam.

Ad 2.^m multa capita, magistralia sunt, et eruditissima; reliqua uero ieiuna. Naevis non caret; nam in 1. lib. cap. 7. dicitur « Sedem Apostolicam in Papa cum Concilio consistere, » quod capitale est. in cap. 8 asseritur Romanam Ecclesiam, cuius caput est Papa, esse iudicem doctrinarum, et tamen Constit. 40 Leonis definit solum Papam posse iudicare. in cap. 10. secundi libri dicitur, quod fugiens, uel hoc attentans, habetur pro conuicto. in cap. 15. ob omissum ordinem, non uitiatur

processus. in cap. 16. Eum dici Pertinacem, qui conuictus de errore, tenaciter eum defendit; quod non subsistit cum minus requiratur ad pertinaciam, quam ad obstinationem uel impoenitentiam. in cap. 35 in fine, dicitur, quod Coetus Cardinalium, infamem ex haeresi possit in pristinum honorem restituere, cum hoc sit proprium Papae; 3 Theorica, ac Prattica huius libelli, pauca complectuntur ex materiis, quae nunc iudicantur, et sunt inordinatae, atque confusae.

Ad 3.^{m} liber hic non uidetur euulgandus. p.^{o} quia continet praefatos defectus. 2.º quia in nullo prodesset, cum nunc uberiores et magis fundatas habeamus, tam practicas, quam theoricas. 3. quia male uideretur existimationi fratris foelicis consultum, et peius Inquisitoribus, uel Consultoribus, qui antiquitatis affectu eo uterentur; pessime tandem in citatis doctrinis, Sanctae Petri Sedi, quia fris foelicis, postea Sixti Quinti authoritati innixi Richeristae Sorbonenses, in dictam s. sedem insultantes, eam inter Papam atque Concilium diuiderent, quod horrendum duco». FR. LAURENTIUS DE LAUREA.

Non pigliando io a qui pubblicare questo Manoscritto, ma dandone soltanto un cenno a compimento del tema che ho fra mani, non m'occorre di dover ponderare il valore di tali giudizi in ordine alla loro sincerità ed al loro pregio. Pur tuttavia d'una cosa non vo' passarmi, e cioè di notare la vanità di quell'asserzione del de Laura: « Neque liber iste uidetur a fre foelice compositus.... quia innumeris canonici, et civilis iuris doctrinis in puncto adductis, refertus est; cum tamen non ferat traditio, frem felicem in iis fuisse uersatum ». Or, donde attinse egli mai, il de Laura, questa tradizione? Non fu annoverato il Peretti da Pio IV fra i consultori della Congregazione deputata a correggere il Decreto di Graziano (1)? L'ufficio di Inqui-

(1) V. TEMPESTI, vol. I, pag. 76, ed il suo annotatore DOMENICO ZANELLI, ivi, pag. 97.

sitore, tenuto da lui in Venezia (1), non volea sufficiente perizia di ragione canonica e civile? Oltrecchè, come di sopra accennai, dai due cataloghi dei libri registrati nel suo libro memoriale si può facilmente dedurre, che lo studio del Peretti, dopo quello delle sacre discipline, fu di preferenza rivolto all'uno e all'altro diritto. Ma di ciò sia detto a bastanza.

Piaccia all'erudito lettore di togliersi in mano questo picciol fastello di documenti, e ravvisandone dove l'importanza, dove la curiosità, non abbia per gittata la fatica di chi ebbeli insieme raccolti.

(1) Tempesti, vol. I, pag. 46.

[Pag. I-A.] JHESUS.

Actiones nrās quæsumus dnē aspirando preueni, et adiuuando prosequere ut cuncta nrā ōro, et actio á te semper incipiat, et per te in cœpta finiatur.

Questo libro sará per memoria di mie poche | facenducce. Scritto di mia propria | mano, doue cioche será scri | tto á laude dedio, será | la ignuda ueritá | e cosí priego | creda | ognuno chel lege.

La tauola de l'altra faccia mostra | rá tutti luoghi á quante carte se | fa mentione dil negozio e Dio | sempre laudato. Amen.

Largam benedictionem hic infunde | jugiter.

[I-B] A.

[II-A] B.

[II-B] C.

(1) Incontrandosi qua e là nel Ms. diversi rimandi, ho conservato nella stampa il registro delle carte, notandone il *recto* colla lettera A, e colla B il *verso*, come fece il Peretti. I luoghi, che in questo e negli altri documenti seguenti sono cancellati, li ho chiusi fra due linee curve.

[VIII-A] . . . . P.

Prediche hauute per quaresima 145-a
Philippozzo da fermo mio seruitore 16-a

[VIII-B] Q.

. . . .

[IX-A] R.

Registro de libri . . . . *adest nomen* { 91-b, 19-b, 133-b }

[IX-B] S.

Santone di mignuccio 1-a
Simone sicolo 3-a
Saluatore da Napoli 15-a
Saluatore da montalto 7-b

[X-A] T.

Thomaso da fano 14-a
Thomaso barbiero 14-b
Thomaso da lunano 14-b

[X-B] V.

(1556. Il Vescovo di Venosa pagó a nome mio al S[r] *Gian christoforo dada a Napoli ducati di moneta 30. e perchè gliene ne lassai X. e mezo in mani venne a pagare del suo ducati 19 ·/. per tal denaro le ho mandato per la via di bari braccia 18 di tabì per mani di ms. Francesco Gentile da bari mercante in Venetia come esso uescouo me scriue a 19 di luglio del 1556. Spesi vn scudo d'oro il braccio che sono ducati di moneta uenti et vn marcello e così viene largamente ad esser pagato. di maggio a dì 26. 1557).*

[1558] *(Pagai a ms. Francesco gentile)*
Vescouo di Venosa *fo.9*-a

[XI-A] Z.

. . . , ...

[XI-B] JHESUS.

Ho interlasciato 6 lettere cioè K. Y. X. &. 9. ℞ *e perchè pochi nomi cominciano dalle predette lettere e son composte.*

È da saper, che chi vorrà trouar collui, che meco ha hauuto qualche negocio li conuiene trouar la prima lettera del nome, e se e frate o prete o capitano, o notario in ogni modo cerca la lettera dil Nome solo come chi uuol sapere come stiamo il cap.º fabio et io: cercasi f. di fra Simone cerca S. e così di tutta e trouata la lettera dil nome cercara la carta. il numero dice le carte et A dice la prima carta et B. la 2.ª

E qui saran scritti tutti crediti debiti, et ogn' altra mia attione di moneta. E così serà la verità come qui se trouarà scritto.

Munda cor meum, ac labia mea, et dirige manum in semitas tuas onnipotens deus.

[fo. 1 strappato].

[2-A] *Comprai da Christoforo di Girolamo di Mignuccio e Nicolo suo (compa) fratello quanto possedeuano et a Cimirano, e alla valle per prezzo di 330 fiorini con patto che cento se ne pagasse per tre mesi, cento per tutto maggio del 56, et cento trenta di maggio del 57. il contratto dice come è fatto per mano di ser Baldassar guasta Carte da montalto in casa di S. Franc.º in montalto.*

[1555] *Hebbe Christoforo e Giouandomenico a fermo il dì di S. Giouan bātta per cominciar il Casamento fiorini 25 pagati per mano di Rapagnano da fermo senza scrittura ma con molti testimonij nel conuento di fermo come sa fr. philippozzo che li fece sborsare . . . . fl.* 25

Pagai a Napoli a christoforo e a Giouandomenico in casa mia presente fiorotto da cassignano mio compagno et altri frati assai fiorini settanta cinque, e così fu finito il primo pagamento de li 100 fiorini fl. 75

Summa fl. 100

[1556] *It. pagai a nicolo suo fratello in Roma come appare in vn scritto per mano di Ser Giouanni Mazocho da montalto fiorini trenta duo addì XIII di aprile . . . . fl.* 32

Domenico Vannini da montalto alias mechito di piera portò a Nicolo fiorini 20 a buon conto delli 100 fiorini che douea pagare questo anno come appare fatto alli XI di lugio (sic) *in Venetia di sua propria mano col testimonio di fra Ventura da cagli e così hebbe da me questo solo per la peste in Venetia. . fl.* 20

Summa fl. 52

[2-B — 1552] *Baptista mio cognato comprò disse a mio nome dodeci pecore li pagai in Roma del mese di decembre fiorini diece a buon conto, lui prese le pecore a soccita come si usa in montalto.*

[1553] *Venne Baptista a Roma del mese di Giugno per final pagamento li pagai fiorini 2 e bolognini 24 per le pecore e così son mie.*

[1557] *Andrea dall'apiro frate di S. Franc.º conuentuale venne a venetia, e nel partirse per pagar robe comprate per suo fratello, quale me disse far bot-*

tega in l'apiro me dimandò in presto denari e li prestai presenti fra Girolamo da lunano, et fra Cornelio da bologna fiorini trenta, et mi promise renderli a montalto in mano di fra Saluatore per tutto il mese presente d'agosto, come appare in vn scritto di sua propria mano il dì 4. agosto 1557. quale è nella mia cassetta . . . . fl. 30

[1557] *Bernardino da montefiore della marca il bacc.º addì XI. d'agosto hebbe da me fiorini 20 di moneta della marca in prestito da restituirli in montalto a fra Saluatore per tutto il presente mese d'agosto come appare di sua propria mano scritto presente il bacc.º Girolamo da lunano nella istessa carta di frate Andrea sopra scritto . . . . fl.* 20

[3-A — 1555] *Fra Simone Sicolo me prestò ducati quattro di moneta quando andai a peruggia senza scritti, e senza testimoni, del mese di febraro pagati a dì 10 di decembre*

Me prestò ducati tre il prenominato del mese di ottobre per dar a Girolamo canc.º di ms. Marmilio acciò non uendesse la ueste . . . . pagato vn ducato

E più me diede il prenominato fra Simone ducati tre quando feci l'esequie di ms. Marmilio. — pagato al tutto a ms. Piero ballarino maestro di vetri a Murano il di 22 di Settembre 1558 come esso fra Simone me impose per le sue lettere.

[1557] *Mandai a ser Felice sanctio da montalto in macerata per conto del pagamento de terreni di Nicolo per uia di maestro bernardino Stracca d'Ancona fiorini 70 di moneta di monete* (sic): *ne tengo riceuuto da maestro bernardino il dì 24 di decembre 1557. ne tengo riceuuto da ser Felice il dì 28 decembre 1557 nella mia cassetta. . . . fl.* 70

[1558] *Mandai a Nicolo per ultimo pagamento di Ter-*

reni che comprai da lui per Fra abisonno dal poggio et il prete della Croce che tornauano dal uiaggio che hauea preso per S. Jacobo fl. 58 in tanto oro et poca moneta il dì XXIII di aprile . . . . . fl. 58

Nicolo resta da me veramente pagato di fiorini trecento trenta . . . . fl. 330

[3-B — 1555] *Addì 17 di ottobre ms. Marmilio da monte lupone fece il suo testamento, e me lasciò commissario et executore cum omni qua potest facultate.*

Addì 22 del prefato mese me lasciò nel suo codicillo parimente executore e che hauesse cura dell'esequie di dar 30 ducati al conuento di S. Lorenzo di Napoli, e farli vna sepultura di marmo di valore di 40 ducati, tutti denari da cauarsi dalle robe sue, e di dispensare sei cento ducati per l'anima sua da rescotersi dalli Ill.mi signori di monaco dil suo salario.

(pagato) Addì 25 del prefato il sudetto ms. Marmilio passò a meglior uita feci exequie honorate quanto sopportaua il modo e ui spesi in tutto ducati 16 (pagato) feci l'ufficio come me impone nel codicillo. Addì 29 di nouembre pagai ducati quattro.

Girolamo de Vitiatis dell'amandola già Can.co del quondam ms. Marmilio stette in camera mia a mie spese giorni 22 e perchè alcune uolte non ui mangiò reduco fiorini 20, almeno se spendeua vn carlino il dì.

Mandai Fiorotto da Cassignano mio compagno a trouar il capitano Fabio da Ciuita noua herede dil suddetto ms. Marmilio a Roma pagai ducato vno.

[4-A] *Fra Fiorotto prenominato stette giorni otto a' seruigij del detto ms. Marmilio mentre era infermo et alle spese mie.*

Vi tenne vn mio matarazzo per dormire loro duo giorni molti.

Venne il capitano Fabio addì 28 di nouembre me pagò i denari dell'esequie, li 30 ducati del conuento e glie ne feci general quitanza eccetto di Girolamo non me pagò nè del mio seruitio così de i seruitij a ms. Marmilio come per andar a trouar lui.

De la sepultura non me diè niente: ma promise allo riscuotere del denaro da Signori di Monaco.

Mi fece suo procuratore a riscuotere i denari addì 7 di decembre per mano di ms. Jo. Vincenzo Ferretta.

[1555] *Addì III di decembre il prefato capitano herede me dimandò la sua heredità: e perchè io nol conoscea me portò la fede della comunità di Ciuita noua et io glie appresentai tutte le robbe per inuentario e lui l'accettò, e ueduto tutte le cose ad una ad vna: egli se chiamò contento, e me fece generale quietanza come appare per man di ser Giouan Vincenzo ferretta da Napoli amplamente e la copia è appresso di esso capitano.*

Il prefato ms. Marmilio perchè me lascia tutta la sua libraria di vna parte che hebbi in Napoli oltra i libri che ne seruai per me ne uendei . . . duc. 40

[4-B] *Pagai li 30 ducati a S. Lorenzo di Napoli di vn legato di ms. Marmilio come appare a la carta del receuuto fatta per mano di fra bernardo sindico addì 4 di decembre sotto scritta per testimonij e sigillata col sigillo dil conuento e poi stipulata per man di ser Giouan vincenzo ferretta da Napoli.*

[5-A — 1555] *Eusebio Taurello questore di S. apostolo me pagò a Napoli ad instantia di S. apostolo di Roma in due tratti* (sic) *vna per sedeci scudi e l'altra per diciotto e mezo in tutto 34 scudi e mezo di moneta addì 18 di decembre se io non erro ma meglio*

me referisca alle polise 34 50
Dei quali 30 ne furon pagati in napoli da monsignor di venosa ad ordine mio al Sig.[r] *Gioan christofaro d'ada acciò li recasse a li heredi di* . . . . *a Roma a quali S. apostolo era debitore (1556) addì 7 di marzo del 1556 appare il suo riceuuto però il conuento se chiama da me sodisfatto come appare al quinterno del convento et al libro di essi questori del mese di marzo.*

[5-B] *Bonauentura da cagli fu mio seruitore da lugio 1556 fino a mezo maggio del 1557 che se amalò li pagauo 2 l. il mese venetiane fu da me di tutta la sua servitù sodisfatto addì 23 di maggio del 1557 presente il bacc.*[o] *da faenza fra giambattista e quello da* . . . . . *che non li so il nome ma non ce altri che lui che studia in quel luogo.*
It. nella mia infirmità che hebbi in Venetia del 1557 del mese d'aprile spese per me L. 13 et s. 17 fra ogni cosa fu anchè presenti li soprannominati. bacc.[i] *nell'istesso dì assieme pagato* . . . . . . *l. 13 s. 17*

[6-A — 1557] *Bonauentura da Sassoferrato me scriue da Cotigoro doue predica la 4.*[ma] *nel ferrarese dat. 23 aprile che io pagasse vn ducato al padre Fra Hilario custode e riscotesse vn par di forcine d'argento a lui impegnate e le tenisse appresso di me pagai il ducato il 30. aprile e mi rese le forcine d'argento le pesai all'orifice della insegna di S. Lionardo e fu stimata 5. marcelli l'una* . . *l. 6*
It. nella istessa lettera me scrive che hauendo il verno passato del 1556 fattosi vna cappa di panno tolta da ms. marco mercante sotto le loggie di Rialto li costò l. 35 venetiane, li fe la secortà il pergola maestro Thomaso, che io pagasse le predette 35

l. al pergola quale partendosi per piacenza me lasciò lo scritto et io le pagai al mercante a 4 di maggio e fu cassata la partita al libro e perchè io ero infermo andò maestro Marino da Venetia a pagare il denaro con fra Domenego da S. Vittoria . . . . l. 35
mi resta debitore in tutto lire quaranta vna. l. 41

[6-B] *Me mandò il prefato bonauentura scudi 4. d'oro forostieri che sono l. 26. e soldi 16. per mosè Scialich hebreo con la predetta lettera quali receuei a 3 di maggio . . . . l. 26 s. 16*
It. a suo nome me pagò fra Domenico da S.ta Vittoria Caneuaro per vna sua cappa uenduta lire dodici e soldi 8 . . . . l. 12 s. 8
Sono in tutto lire 39. e soldi 4 . . . . l. 39 s. 4
Mi resta debitore soldi 36. poichè ho pagato per lui l. 41 e non ho recevuto se non lir. 39 e soldi 4. l. 1 s. 16
[1558] *I Duo pironi* (1) *riscossi dal padre frate hilario li mandai ad esso maestro bonauentura da Sassoferrato per maestro philippo da Corinaldo il dì XXII di Giugno. qual mi rese li miei 36. soldi. perchè il detto bonauentura me scrisse sotto il dat. dalla pergola il dì 4. di Giugno che le desse a maestro ludovico et così siamo pagati insiemi.*

[7-A — 1556] *Franc.º alias el breccia da Vrbino cognato di fra Vincenzo me prestò un Cauallo a 8. di maggio per andare a capitolo Generale a bressa con obligo di pagarli vn giulio el dì finchè io il teniuo glie feci vn scritto di mia propria mano in montefiore e li pagai albora 22. giulij me impose poi che se io lo trouauo a uendere lo uen-*

(1) Cioè le due *forcine d'argento* accennate di sopra, dentate a somiglianza del *pirone,* o *bischero* del liuto.

desse non manco di X. scudi di moneta. il cauallo perchè era di trista razza e perchè me lo diede ferito in vn polmoncello sulla schiena me se condusse tanto male che a casal maggiore apena lo uendi a certi sbirri 9. scudi di moneta. non me occorse la commodità di poterli al hora mandare il denaro. me ne andai a Venetia vi era la peste. non se pigliaua nè lettere nè robe da Venetia sotto gravissimi bandi a 22. di decembre finalmente me scriue che uuole X. scudi d'oro fu finito di pagare a 15 di maggio [1557] *e me rimandò lo scritto. sc. d'oro X.*

[7-B — 1555] *Lassai fra Saluatore da montalto mio procuratore se ne rogò ser nicolo mazocho il dì X. di Giugno.*

[8-A] *Cilio Alifano prese a stampar l'opera sopra S. Matheo a tutte sue spese a 16. carlini il foglio e farnè 400 con patto che io lo pagasse a foglio per foglio, e per farli più piacere ogni mezzo foglio. Il felice giorno di S. catherina cominciò et hebbe da me per beueraggio del buon principio carlini 4. e grana 4. così pregamo quella deuota vergine e martire di Christo, che ne dia ottimo fine. . . 0. 4. 2.*
Addì 28 di nouembre li diedi a buon conto ducati 6. e carl 5. . . . . 6. 5. 0.
Addì 5. di decembre pagai al medesimo ducato vno, e carl 5. . . . . 1. 5. 0.
Addì 6. di decembre pagai al medesimo ducato vno. 1. 0. 0.
Il dì medesimo pagai all'istesso ducato vno . . . . 1. 0. 0.
Addì 8. di decembre per sodisfar al franzese carl 6. . 0. 6. 0.
E più la sera a lui vn scudo d'oro carlini XI. e mezo . . . . 1. 1. 5.
Addì 10 li diede il giorno due carl e mezo per finir i dodici ducati e la sera carl 3. in tutto. . . . . 0. 5. 5.
Addì XI la matina vn scudo d'oro Imperiale che fa . 1. 1. 5.

[8-B] *Addì 14. li pagai la sera in casa sua carlini sette* 0. 7. 0.
[15/3] *Addì 16. a hora di mangiare li pagai un scudo d'oro Imperiale che son.* . . . . 1. 1. 5.
Addì 18 pagai un scudo d'oro Imperiale presente il questore di S. apostolo . . . . 1. 1. 5.
[19/2] *Addì 21 il giorno di S. Thomaso pagai carlini uentisette e mezo* . . . . 2. 7. 5.
Addì 23 li pagai carlini otto . . . . 0. 8. 0.
La vigilia della Natiuità di N. S. li portai io a casa carl otto . . . . 0. 8. 0.
Il dì dell'innocenti pagai a Sixto suo nepote et al compositore. . . . . 0. 2. 0.

[9-A — 1556] *Vescouo di Venosa hebbe da me quando me partì da Napoli il dì 6. di Gennaio alla fenestra della Camera di sopra, quella cioè de forastieri ducati X. et mezo in tanta moneta. duc.* X. ·/.
[1556] *It. glie lassai tutte le mie robe nelle sue mani che me le conservasse cioè casse grande 6. piccole 1. due quadri. et una balice di corame in tutto colli 8* 8
[1556] *Pagò a mio nome a ms. Gianfrancesco d'ada quale mandò il denaro in Roma in mani delli heredi delli Alleni creditori di S.to apostolo ducati 30. per pagar a S.to apostolo quello che io hebbi da eusebio Taurello questore: et così S.to apostolo fu sodisfatto da me come appare al quinterno in marzo. et io resto debitore al uescouo di questi 30 ducati. duc. 19 et mezo. perchè io glie ne lassai X. et mezo. duc.* 19 ·/.
[1557] *Mandai al detto vescouo 18. braccia di tabì come per sue del 19. di luglio 1556. me recerca il dì 26. di maggio. costò vno scudo d'oro venetiano il braccio. et così il uescouo resta da me pagato anzi me resta debitore di XIII marcelli d'argento* . . . . *mar.* XIII

[9-B — 1557] *Tengo lettere del uescouo del dì 22 nouembre che ha receuuto il detto tabì. dunque da me pagato et più debitore come di sopra.*

[1558] *Il dì 6. Febraro hauendo hauuto auiso ms. Franc.º Gentile da bari mercante, ch'el tabì era arriuato a saluamento uolse da me vno scudo d'oro per la uettura per mare, che sono a moneta venetiana l. 6. et soldi 16. de' quali il Vescouo me resta debitore et con i sopra detti XIII. marcelli d'argento. in tutto 24 marcelli d'argento et soldi 4 . . . . marc. 24 et sol. 4*

[1558] *Il dì 4. di Febraro tengo lettere del detto Vescouo han mandato delle dette mie robe some tre a bari acciò me uengano a Venetia a spese di ms. Pietro Remires di vettura ducati 16. cioè 5 casse grandi et vna piccola. et confessa che nelle sue mani restano i telari de quadri, due scattole depinte et vna cassa grande, et le mie stampe.*

[1558] *Quali ducati 16. io pagai a ms. Franc.º Gentile per lettere di ms. Pietro remires il dì III. di febraio a rialto, in quella bottega che uende oglio uerso il canal grande.*

[10-A] *Giordano Ziletti libraro fu fatto mio creditore da Brianzo per vigore di vn scritto di mia mano per libri tolti in Roma di Giulij nouanta due intrandoui otto di maestro bernardino ligatore: fu da me intieramente pagato in Venetia il dì 26 Giugno 1557 et restituì a me il mio scritto. Giulij* 92

[1557] *Fece portare alcune mie robe da Roma costò l. 14. venetiane. fu pagato intieramente il dì III. di luglio 1557 . . . . l.* 14

[1557] *Il dì III luglio 1557 leuai dalla sua bottega XI pezzi di libri tra grandi e piccoli li pagai solo la ligatura.*

[1558] *Per conto de' quali libri ha hauuto da me ms. Giordano sin qua il dì 29 di maggio. (l. 102)* *(l. 102)*
It. ha hauuto da me sino al dì 14 lugio in tutto l. 240 . . . . l. *240*
[1559] *It. il dì 15 agosto 1559 resta ms. Giordano per l. 82 da me pagate per libri oltra soscripti tolti intieramente sodisfatto come ancho appare nel suo giornale, che le mie partite furno cassate il dì d'hoggi in Camera mia . . . . l.* *82. 8*

[10-b bianca]

[XI-a — 1557] *Franc.° Gentile da bari mercante in Venetia prese a condurmi per la uia di ms. Pietro remires in bari il tabì a mons.r Vescouo di Venosa in Napoli. et andò a saluamento.*
[1558] *Il dì 6. di Febraro uolse da me vn scudo d'oro dice hauerlo speso per la uettura del tabì et fu pagato in Camera mia ad vn suo nepote come me impose lui.*
[1558] *Venne la noua il dì 4 di Febraro che le mie robe erano arriuate a bari, et che ms. Pietro remirer hauea pagato per uettura 16. ducati però il dì 5 di Febraro a rialto in una bottega da oglio li pagai li 16 ducati a l. 6. et soldi 4 per ducato, di modo che ms. Pietro remirer et io restamo pagati.*

[XI-b bianca]

[XII-a — 1560] *Meser brianzo mi seruiua de libri in Roma però la uernata pigliai da lui molti libri fu intieramente da me sodisfatto francesco suo sustituto alla bottega, per nome di esso brianzo come appare al suo giornale. del mese d'aprile o al principio di maggio* [1561] *pigliai dal detto ms.*

Franc.º molti libri restò intieramente da me sodisfatto al principio di giugno [1561] *quando me partì per montalto.*

[12-B bianco]

[13, 14 e 15 mancano]

[16-A] *Fra Saluatore da Napoli pigliò certi miei libri scritti a mano per cinque carlini me ha pagato.*
Prese cento prediche mie me ha pagato.
[1561] *Fra philippo da Fermo venne a star meco per ser.re il dì 15. di maggio 1561. a raggione di 4 giulij il mese.*
Hebbe in Ascoli da me il dì 16 d'agosto bolognini diece . . . . bol. X
It. hebbe il dì 26. di settembre per comprarsi vna cappa da fra pietro da thodi giulij ventisette. giulij 27
It. hebbe il dì 28. di nouembre per comperarse delle scarpe giulij duo et mezo . . . . giulij 2 ·/.

[16-B] *Antonij Scaini questiones in lib. Polit. Arist.* (1) 1
Antonij poli de circulo lacteo 1
Anselmi de æterna Beat. con Reg. S. Pachomij . .
Auisi delle Indie del 1574 fino al 1576. 1
S. Ambrosij oper. tom. 4 4
Antonius Scaina in ep. S.ti Pauli. 1
Antonij porti firmani de peste. 1
Ambrosij de uignate de hæreticis 1
Augustinus de Anchona recognitus 1
Arnobius aduersus Gentes emendatus. 1
Acta Capli Gñalis ord. prædicat. 15064 ubi sup. .
Anglicanæ ecclesiæ Martyrolog. seu passiones 1

(1) Questa pagina fa seguito alla pag. 21-B, secondo che ivi è notato.

Auisi delle Indie dal 1579 fino al 1583.	1
F. Aurelij sermoni sopra li evangelij	1
Ammiano Marcellino uolgare	1
Almanac emendato uolgare	1
Alchimistici enimmi dechiarati	1
Andreas braccius de Thermis recognit	1
Annales ecclīci Cesaris baronij to.	1
Albertini patauini de morbis muliebribus	1
Agapiti diaconi constantinop. documenta	1
Alexandri creonensis can. reg. de radio. ecclīæ.	1
Anatomicæ prelectiones	1
Ant.s Scappus. de iure non scripto	1
Achillis pedrocha concilior. to. 1	1
Antonij porti de peste libri recog.	1

[17 strappato]

[18-A] *MODUS DOCTORANDI.*

Proemium. *Et usu, et natura ipsa comparatum est, ut labori, præsertim honesto, et laudabili merces, premiumque proponatur, quo a longe etiam prospecto milites ad certandum inflammantur, et suscepto recreantur. Cum igitur optimi, atque acerrimi humanæ ac diuinæ ueritatis propugnatores in diuersis italiæ locis, multos annos, ita uos circa bonarum artium studia exercueritis, ut magno cum dei honore, religionis nostræ splendore, bonorum ingeniorum laude, et iuniorum exemplo, ad eum litterarum cumulum, et laborum summam deueneritis, ut in disputationibus uestris non modo laudem, sed et admirationem consecuti sitis. judicaui recte fucturum, si labores hos uestros fructu, seu corona eruditorum multorum iudicio debita decorarem, quod nunc ex facultate aplīca mihi concessa facere decreui. — hic magistrandi genua flectunt. —*

Itaque eadem auctoritate creo, facio, et constituo uos omnes sex in simul, et quemlibet uestrum sigillatim doctores et magistros tam in sacra theologia quam in artibus, cum iis omnibus

honoribus, gradibus, praeminentijs, dignitatibus, et facultatibus, quæ uobis ab Achademijs et uniuersitatibus quantumcumque dignis conferri, et tradi possent, sicque creatos, et institutos præsenti signo crucis declaro, et ratum esse uolo.

[18-B] — *hic genuflexi ante doctorantem ponunt manum super missale, et jurant.* —

Deinde ut honorem, et facultatem hanc nonnisi recte, et laudabiliter, quod facturos uos confido, exerceatis, jurate hic mihi per hæc sancta dei euangelia uos deinceps dogmata, et statuta catholica nostræ fidei et S.tæ Rom. eccl. in omnibus secuturos, et perpetuo defensuros, hæreses uero, et quoslibet ecclĩæ repugnantes aduersarios reiecturos et fortiter propulsaturos tamquam dei ..... et ueritasis catholicæ peruersores. — *hic datur doctorandis liber apertus* — *Tertio, accipientes hunc librum apertum et patentem intelligentes uobis ex nunc ad sacra misteriorum penetralia aditum et accessum dari, ut possitis oxponere, interpretari, legere, docere, glossare, et humanos et sacros codices, tamquam mundi lumina, et ecclesiæ doctores.*

hic datur eis tangendus liber clausus.

Insuper clauditur uobis, ut sciatis non esse uobis hic pro libidine curiose, aut temere uagandum, sed ea tantum a uobis esse tradenda, quæ fuerint sapientiæ dei, et sanctæ catholicæ ueritati consona.

Hic in capite eorum imponitur birretum nigrum.

Imponitur capiti uestro birretum hoc nigrum, ut sapientiam, et sal significetur, quo deus capita uestra replere dignatus [19-A] *est, ad s.tæ suæ ecclĩæ edificationem et consolationem. Videte obsecro uos charissimi ne sal infatuetis.*

hic imponitur annulus in Indice dextræ.

Annulum aureum digito circumdamus, ut fideles et integros uos uero omninm doctori desponsemus, ut sit uobis in signum dignitatis, auctoritatis et preminentiæ, ut sapientiam uestram populi tanquam auream et sublimem reuereantur.

hic facit eos in sedibus magistraliter sedere.

Sedebitis inter iudices, doctores, et senatores populi dei, ut sitis capita tribuum, pastores onium, institutores gymnasiorum, ut ab ore uestro pendeant aures, decretis et sententijs uestris stent animi, et iudicia uestra sequantur omnes.

hic uocat eos, et petit osculum.

Dabisis mihi tanquam patri uestro osculum, ut filij sublimes, et honorati, ita mihi charissimi. hic accedentibus illis dicat: Ecce odor filiorum meorum tanquam agri pleni, in quo lilia, flores, et fructus innumerabilium scientiarum quasi manipuli aurei sunt collecti.

hic reuersis ad suas sedes benedicit.

Qui benedixerit uobis sit ipse benedictus, et qui maledixerit uobis non sit ipse maledictus, sed maledictio illa uos non tanget, qui tetigerit uos tanget pupillam oculi mei. Det uobis deus de rore cœli, et de pinguedine terræ ut sitis impinguatores orbis. Amen.

(continua)

DI UNA LEGGENDA

RELATIVA ALLA NASCITA E ALLA GIOVENTÙ DI

COSTANTINO MAGNO

(Continuazione, vedi pagina 561, volume IV).

Il *Libro Imperiale* è uno scritto singolarissimo composto principalmente con uno scopo cortigianesco verso la famiglia dei Prefetti di Vico (1) ed anche, ma in proporzione molto minore, verso la famiglia Colonna (2). Consta

(1) Nel secolo XIII l'ufficio di Prefetto di Roma diventò ereditario nella casa baronale di Vico, la quale, oltre l'esercizio di quella dignità e l'usufrutto di certi beni di Tuscia, che costituivano un appannaggio prefettizio, acquistò col tempo per vie legali e illegali anche la signoria sopra più luoghi ragguardevoli dell' Italia centrale, quali Viterbo, Orvieto, etc. La Prefettura non escì dalla famiglia di Vico neppure nel tempo della riforma politica di Cola di Rienzo: Giovanni di Vico, dopo un inutile tentativo di resistenza contro il tribuno, venne a patti con lui e ricevè l' investitura di quella carica, come se la Prefettura fosse un feudo del popolo. Però già da un pezzo il credito e l'autorità del Prefetto di Roma poggiavano non tanto sull'esercizio di quella magistratura, quanto sulla vastità e sulla importanza delle terre che il Prefetto possedeva; e col decorrere del tempo i Vico, pur conservando il titolo di Prefetto divenuto affatto vano, cessarono di dimorare in Roma e furono solo potenti e turbolenti signori dello stato pontificio simili a tanti altri, coi quali spesso i papi ebbero guerre, o conchiusero trattati. La famiglia Vico si estinse nel 1435. V. GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel medio evo,* traduz. ital., vol. V, pag. 24 e segg.; vol. VI, pag. 310, 642; vol. VII, pag. 61 e seg.

(2) Del *Libro Imperiale* esistono due edizioni, entrambe di estrema rarità, l'una del 1488, l'altra del 1510, Venezia, *per Simone de Luere.*

di due parti distinte, la prima delle quali costituisce veramente la individualità dell'opera, mentre la seconda è una breve cronaca degli imperatori romani, che giunge fino alla morte di Enrico VII di Lussemburgo, simile alle numerose composizioni medioevali dello stesso genere (1).

La prima parte, quella di cui esclusivamente trattiamo e che per brevità designiamo senz'altra specificazione col nome di *Libro Imperiale* (nome che, per quanto sembra, l'autore ha dato particolarmente appunto ad essa) (2), è

Non ci è riescito trovare nessun esemplare della prima; circa quello della seconda da noi indirettamente adoprato, v. sopra, pag. 3, nota 1. Un breve squarcio del *Libro Imperiale* fu stampato recentemente nel *Libro di preghiere devotissime inedite o rare del sec. XIV*, Imola, Galeati, 1880. Veggasi il proemio di questo, pag. x.

(1) Queste due parti potrebbero forse anche dirsi due opere diverse del medesimo autore. Ed invero ci sono alcuni codici manoscritti del *Libro Imperiale* che hanno la prima, ma non la seconda; tali sarebbero il Palat. Panciat., 2, il Riccard., Q, III, 21, il Laurenz., XLIII, 21; uno invece, il Barberin., LVI, 56, ha la seconda e non la prima. Dei manoscritti che le contengono entrambe, in alcuni la seconda parte fa seguito alla prima senza alcun segno di divisione; in altri vedesi qualche segno, però senza interruzione di spazio. I mss. Magliab., XXIII, 9, e Magliab., XXIII, 114, dopo la cronaca degli imperatori romani, hanno ancora una terza parte (questa è mutila nel primo di essi e comprende circa 14 carte nell'altro), ove trattasi confusamente di Maometto, di Carlomagno, di Pipino e di altri soggetti, la quale sembra non essere opera dell'autore del *Libro Imperiale,* ma una scrittura stata aggiunta lì senza alcuna indicazione da qualche copista imperito, o negligente, come continuazione di quello. Ai codici mss. del *Libro Imperiale* esistenti a Firenze ci è stato possibile dare un rapido sguardo quando la composizione del presente lavoro era già assai avanzata. Ciò non diminuisce il nostro debito di riconoscenza verso l'egregio signor Tommasini per l'estratto di quell'opera che ci ha comunicato (v. pag. 3, nota 1). A lui dobbiamo inoltre le notizie che riferiamo intorno a codici mss. del *Libro Imperiale* esistenti in biblioteche pubbliche e private di Roma.

(2) Non si creda che il titolo *Libro Imperiale* sia stato dato dal-

divisa in quattro libri: il primo ed il secondo sono un racconto degli ultimi anni della vita di Giulio Cesare ed ivi alle notizie o reminiscenze storiche sono congiunte bizzarre invenzioni e leggende assai strane; i primi 19 capitoli del libro terzo trattano di Ottaviano e, per la mescolanza dell'elemento storico col leggendario, somigliano a ciò che precede; i rimanenti capitoli di questo libro (cioè i cap. 20-69) e tutto il libro quarto sono ancor più favolosi: ivi narrasi come e per quali vicende da Giulio Cesare sono derivate la casa dei *Colonnesi de Roma* e quella dei *Prefetti de Vicho*. La generazione dei Colonnesi è esposta nel cap. 20 del libro terzo; tutto il resto dell'opera si riferisce alla generazione dei Prefetti di Vico, e qui appunto trovasi incastrata una serie di avventure in gran parte corrispondente a quelle della nostra leggenda costantiniana; ma prima di esporre la forma che questa ha nel *Libro Imperiale,* diciamo poche parole intorno all'autore dell'opera.

Nel titolo manca il nome di esso; però lo scrittore non ha avuto il proposito di restare ignoto. Nella introduzione ha inserito il proprio nome in un periodo ove indica le ragioni che lo hanno indotto a comporre questo libro (1): « *Onde volendo passare tempo e robare a la fortuna gli accidiosi pensieri, Io* (e qui segue il nome) *studiando sopra*

l'autore all'opera a motivo della cronaca degli *imperatori* romani costituente la seconda parte. Anche se si ammette, come accennavamo nella nota precedente, che le due parti siano state un tempo due opere separate, il nome *Libro Imperiale* spetta, secondo l'intenzione dell'autore, alla prima; ciò resulta dalle seguenti parole che leggonsi al principio: *Et però chel presente volume tratta de Julio Cesaro il quale fu principio et origine de li imperatori, volendo trattare de' suoi* DESCENDENTI, *diremo el presente Libro Imperiale.* E la prima parte tratta appunto di coloro che, secondo l'autore del libro, furono *discendenti* di Giulio Cesare.

(1) In alcuni mss. il nome dell'autore trovasi ripetuto un'altra volta nel proemio del libro terzo.

li auttori li quali parlano del regimento de la reale et nobile città di Roma.... disposi nel animo mio cercare che fosse de Cesaro isciuto doppo le battaglie fatte, etc. » (1). Ma il nome ivi scritto ha forme assai diverse nei diversi codici (2).

Ecco in quante maniere si legge:

1ª *Io Cam* (o *Cham*) *da Castello* (o *Chastello*): Mss. Casanat., d. I, 4, Corsin., 44, E, 27, Magliab., XXIII, 115, Riccard., R, I, XXXI. Questa lezione è anche nel testo a stampa.

2ª *Io Can da Chastello:* Ms. Palat., E, 5, 2, 30.

3ª *Io Caȝ da Chastello:* Mss. Magliab., XXIII, 10, Marucell., C. 140 (3).

4ª *Io Camillo de Castello:* Ms. Chig., V, 117.

5ª *Io Chambio* (o *Chanbio*) *da Chastello:* Mss. Laurenz., XLIII, 21, Palat., Panciat., 2 (4).

(1) Le citazioni che facciamo del *Libro Imperiale* sono secondo il testo a stampa, citato sopra, pag. 33, nota 2. I manoscritti offrono, come è naturale, varianti numerose e frequenti; ma, la massima parte di queste non avendo per noi alcuna importanza, tralasciamo di notarle.

(2) Avverta il lettore che parliamo solo di mss. esistenti a Roma e a Firenze. È assai probabile che del *Libro Imperiale* ci siano esemplari anche altrove; però alcune ricerche da noi fatte per trovarne sono state infruttuose.

(3) Nel catalogo della Marucelliana è inserita una erronea indicazione che merita di esser rilevata. Ivi il *Libro Imperiale* è attribuito a Benvenuto de' Rambaldi da Imola. Chi ha compilato il catalogo o ha confuso il *Libro Imperiale* col *Liber, o Libellus Augustalis,* o è stato tratto in errore dal nome del copista *Benvenuto di Bartolomeo di Salvestro del maestro Benvenuto,* che leggesi alla fine di cotesto ms. Marucelliano: delle due ipotesi la prima è più probabile.

(4) In questo ms. Palat. Panciat., 2, leggesi al termine dell'opera: *Finito il libro imperiale scritto e composto per Chambio di Stefano della città di chastello chalonacho di sanfiordo nelanno domini MCCCCIV al tempo del sommo pontefice e reverentissimo padre papa Innocentio settimo:* ancora sul frontispizio (ivi però di scrittura più recente) trovasi analoga indicazione: *Imperiale, ovvero Vita di Giulio Cesare, d'Ottaviano*

6ª *Io Giovanni di Buonsignori da Castello* (o *da Cittá di Chastello*, o *della Cittá di Castello*): Mss. Magliab., XXIII, 9, Magliab., XXIII, 114, Palat., E, 5, 8, 21, Riccard., Q, 111, XXI (1).

Di questi nomi i più sono o abbreviazioni, o indicazioni vaghe e monche, le quali hanno fatto escire dalla retta strada qualche erudito che le prese per guida delle sue indagini o congetture (2); il solo che abbia

e d'Archilao composta da Cambio di Stefano della Città di Castello Calonaco di S. Fiordo. Senza dubbio questo esemplare fu quello adoprato da Vincenzo Borghini, e così spiegasi come egli abbia asserito senza alcuna esitazione essere il *Libro Imperiale* opera *di un Cambio di Stefano, canonico di S. Fiordo, composta intorno all'anno 1400.* Ma, poichè nel citato passo del testo trovasi soltanto *Chambio da Chastello,* le parole *di Stefano chalonacho di sanfiordo* con quel che segue debbono essere un'aggiunta del copista, la ragione e l'origine della quale dichiariamo di non saper rintracciare.

(1) I mss. Chig., VI. 18, 9, Laurenz., Leopold. Medic. Palat., 115, Laurenz., Segn., IV, sono mutili ed ivi manca il periodo contenente il passo col nome dell'autore. Tanto meno questo trovasi, e vano sarebbe cercarlo, nel ms. Barberin., LVI, 56, il quale, come fu notato sopra (v. pag. 34, nota 1), ha soltanto la seconda parte dell'opera, cioè la cronaca degli imperatori.

(2) Lo Zambrini, op. cit., col. 608, riporta il brano di una lettera scrittagli da un valente letterato e paleografo, dal signor G. A., nella quale questi, riferendosi al nome *Can da Castello,* dice: « *Cane* non fu nome frequente nelle casate ghibelline? E i Prefetti, e i Colonnesi, e i Castelli erano ghibellini e vicarii dell'imperio per queste terre ». Secondo il signor G. A. adunque (sebbene egli non lo dica apertamente), autore dell'*Imperiale* sarebbe un *Cane Colonna,* o un *Cane di Vico,* o un *Cane Castelli.* Ma i più hanno accettato senza discuterla la affermazione del Borghini, ed hanno attribuito l'*Imperiale* a Cambio di Stefano, canonico di S. Fiordo: però riesce davvero inesplicabile, e deve dirsi imperdonabile, la confusione che fa il Brunet intorno alla medesima. V. *Man. du Libr.,* vol. III, col. 431: « *Selon une lettre de V. Borghini, cet ouvrage* (il Libro Imperiale) *qui au nom des personages près est presque la même chose que l'* Urbano *impr. sous le nom de Boccace* (questa è la solita affermazione già da noi altrove dichiarata non conforme al vero) *aurait été faussement attribué à ce célèbre conteur* (nessuno, nè il Borghini, nè altri, ha mai pensato ad

una forma chiara precisa ed esplicita è l'ultimo. E Giovanni dei Buonsignori di Città di Castello deve dirsi appunto il vero autore del libro da chiunque, seguendo la indicazione dei citati manoscritti Magliab., Palat., e Riccard., istituisca ricerche diligenti e giudiziose intorno a tale soggetto. Gli argomenti che inducono a stabilir ciò come cosa sicurissima e che possono allegarsi per convincerne appieno altri sono parecchi e vari; noi però ci limitiamo a additare la conclusione a cui quelli menano: senza stare a svolgerli qui, invitiamo chi vuol conoscerli a ricorrere ad altro scritto: l'egregio amico nostro Sig. Oreste Tommasini, che ha saputo scorgerli e trovarli con molto acume, li ha esposti in un suo studio sulle leggende cesariane del medio evo, il quale vedrà la luce fra breve.

attribuire il *Libro Imperiale* al Boccaccio) *et ne serait que la reproduction d'une nouvelle en prose composée vers l'année 1400 par Cambio di Stefano canonico di S. Fiordo.* Ora è lecito domandare: questa novella di Cambio di Stefano, canonico, ecc., della quale, secondo il Brunet, il Borghini avrebbe detto il *Libro Imperiale* essere *una riproduzione,* che cosa è? dov'è? che titolo ha? chi ne ha mai parlato? Cotesto passo del Brunet può mettersi in un mazzo con quelli citati sopra e dello stesso Brunet e di altri relativi all'*Urbano*. Ma si consideri un poco quale strana catena di errori si è formata sull'argomento dell'*Urbano* e dell'*Imperiale*, e quanto è debole il primo anello a cui sono attaccati gli altri. L'amanuense del ms. Palat. Panciat., 2, per il quale l'autore dell'Imperiale doveva essere un *Cambio da Castello,* ne ha fatto, non si sa nè come nè perchè, un *Cambio di Stefano, canonico di S. Fiordo.* Il Borghini conosce dell'*Imperiale* questo solo manoscritto, e quindi per lui l'autore è *Cambio di Stefano, canonico di S. Fiordo,* e su ciò nulla abbiamo a ridire. Ma lo stesso Borghini nota la somiglianza esistente fra l'*Imperiale* e l'*Urbano;* ed ecco che per alcuni, come riferimmo sopra, Cambio di Stefano non è più autore dell'*Imperiale,* ma diventa autore dell'*Urbano:* finalmente, secondo il passo ora citato del Brunet, Cambio di Stefano non è stato autore nè dell'*Imperiale,* nè dell'*Urbano,* ma di una novella della quale il *Libro Imperiale* sarebbe una riproduzione. Quanto poi al *canonico Cambio di Stefano,* nessuno si è mai occupato di cercar notizie intorno ad esso.

Anche intorno alla persona e alla vita del Buonsignori il Tommasini ha fatto indagini minute e coscienziose e ne riferirà i resultamenti nella suddetta sua monografia. Noi non entriamo in questo tema, chè troppo ci dilungheremmo dal nostro campo; a noi fa d'uopo e basta solo determinare il tempo in cui il Buonsignori scrisse il *Libro Imperiale;* e questo, se non c'inganniamo, può farsi assai agevolmente.

Giovanni dei Buonsignori, uomo di ingegno assai limitato e di cultura non molto vasta, compose anche una traduzione e una interpretazione allegorica delle Metamorfosi d'Ovidio, argomento in cui esercitaronsi più altri scrittori di quel tempo in Italia e fuori d'Italia (1). Que-

(1) Quest'opera del Buonsignori, che ha avuto l'onore, forse immeritato, di esser messa dall'Accademia della Crusca fra i testi di lingua, è intitolata: *Le Allegorie e le Esposizioni del libro d'Ovidio Metamorphoseos.* È stata stampata più volte e ne esistono codici manoscritti in più biblioteche. Le Metamorfosi di Ovidio furono un libro molto accreditato e molto letto nei secoli XIII e XIV, perchè credevasi che appunto sotto veste allegorica contenessero insegnamenti di sapienza e di virtù (v. RUTH, *Studien über Dante Alighieri,* pag. 256, ove parlasi dei quattro poeti che nel Limbo si fanno incontro a Virgilio e a Dante), ed erano allora comunemente chiamate *l'Ovidio maggiore,* come forma abbreviata dell'espressione *l'opera maggiore di Ovidio* (v. p. e. DANTE, *Convito,* III, 3, ... *onde si legge .... nello Ovidio maggiore;* — BOCCACCIO, *De Gen. Deor.,* lib. 1, c. 2, *Ovidius in principio sui majoris voluminis;* — *Comm. a Dante,* lez. XXXVI, *Ovidio nel suo maggior volume,* ecc.), d'onde venne l'espressione ancor più singolare, che in alcuni mss. trovasi premessa come titolo alla versione francese delle Metamorfosi, *Les fables d'Ovide le Grand.* Chi vuole acquistare qualche notizia speciale sugli studi ovidiani nel medio evo e sopra i lavori d'interpretazione allegorica delle Metamorfosi quasi contemporanei e simili a quello del Buonsignori, vegga il bello studio di K. BARTSCH, *Albrecht von Halberstadt und Ovid im Mittelalter,* Quedlinburg, 1861, Einleit., pag. I-IV e XLIII-XLV. Però alle opere ivi citate sono da aggiungersi alcune che sembra siano rimaste ignote al Bartsch. Tali sarebbero, per quanto noi sappiamo, e quella del Buonsignori, e una simigliante di AR-

sto lavoro sulle Metamorfosi d'Ovidio porta anche l'indicazione dell'anno.

Nel ms. Laurenz., Plut. XLIV, n. 29, in fine, leggesi: *Chomposto e volgarizzato per me Giovanni di Bonsignore della Città di Castello nell'anno del Signore della sua incarnatione e natività 1375 a dì 20 di Marzo nel dì di S. Benedetto;* e nel ms. Magliab., II. 1. 19, carta 159: *Queste allegorie fece e compuose il valentissimo huomo Giovanni di Bonsignore della ciptà di Castello e incominciolle a dì XX di Marzo 1375 il dì di Santo Benedetto e finille a dì 30 di Novembre 1377 la vigilia del glorioso apostolo messere Santo Andrea* (1).

rigo Simintendi da Prato, che esiste manoscritta nelle biblioteche italiane (v. Gamba, *Serie dei Testi di Lingua,* pag. 214), e un'altra pure inedita di un Johanni Virgilio, della quale fa menzione il Marsand, *I Manoscritti italiani della R. Biblioteca parigina,* pag. 135. Oltre a ciò, secondo una comunicazione fatta dall' Hauréau all'Accademia delle Iscriz. e belle lettere di Parigi nella seduta del 1° luglio 1881, sarebbe da correggere la notizia data dal Bartsch e da altri circa la *Metamorphosis Ovidiana moraliter . . . . . explanata.* Quest'opera, che è stata attribuita finora a Tommaso di Galles o Walleis, l' Hauréau ha dimostrato essere invece stata composta dal benedettino Petrus Berchorius, o Pietro Bersuire, amico del Petrarca, e far parte del *Reductorium morale* del medesimo, di cui formerebbe il libro 15°. Nella stessa seduta l' Hauréau ha sostenuto ancora che il commentario delle Metamorfosi in versi francesi, che è stato pubblicato ai nostri giorni sotto il nome di *Filippo di Vitry,* deve attribuirsi piuttosto a Chrétien Legouays de Sainte Maure.

(1) Lo Zambrini, *Le opere volgari, ecc.,* pag. 730, dice: *Giovanni de' Buonsignori, o di Bonsignore da Città di Castello fioriva (secondo un codice che fu già dello Stradino e poscia dello Smunto, oggi tra' libri dell'Accademia della Crusca) non già nel 1375, o in quel torno, come asserisce il Montfaucon, ma verso il 1305.* Non occorre notare di quanto momento sarebbe per noi questa notizia, ove fosse dimostrata vera ed esatta; ma crediamo poter asserire che non è tale. Cotesto ms. stradiniano *oggi* non è tra i libri dell'Accademia della Crusca: invano lo abbiamo cercato ivi ed altrove; e, non bastandoci le nostre indagini, per avere qualche notizia anche più sicura, ci siamo rivolti a un chiarissimo erudito, al prof. I. Del Lungo, che ha fatto studi speciali sui codici posseduti anticamente dallo Stradino (v. il suo

Il Buonsignori adunque scriveva il suo volgarizzamento e la sua esposizione delle Metamorfosi fra il 1375 e il 1377. Il *Libro Imperiale* fu da lui composto prima o dopo il lavoro ovidiano? A chiarir ciò può servire di guida un indizio indiretto, ma, secondo la nostra opinione, assai decisivo. Nella cronaca degli imperatori, che forma, come dicevamo sopra, la seconda parte, o, se vuolsi, un'appendice del *Libro Imperiale,* si trovano frequenti citazioni di Ovidio, non solo accanto a tradizioni più o meno mitologiche, ma anche là dove trattasi di fatti storici, per i quali sarebbe stato conveniente e naturale citare piuttosto qualche altro scrittore, o meglio non citarne alcuno. Ecco di ciò qualche esempio: « *In Italia fu un grande barone el quale fu chiamato Atalante.... Chostui ebbe una figliuola chiamata Elettra et abitando in Creti Giove invaghì di lei et giacendo con essa ebbe di lei uno figliuolo che fu chiamato Dardano, secondo scrive Ovidio* ». Questa è citazione mitologica e può stare; veggansi ora queste altre; « *Ottaviano Augusto imperadore regniò dopo Cesare et, secondo narra*

scritto *Un Don Chisciotte fiorentino nel secolo XVI* nella *Nuova Antologia,* 15 Ottobre 1880). Egli con molta cortesia, della quale gli rendiamo qui pubbliche grazie, ha voluto imprendere ricerche apposite per rispondere al quesito da noi propostogli; ma queste a nulla hanno approdato: il prof. Del Lungo, dopo averci ripetutamente riferito intorno alla infruttuosità delle medesime, finalmente ci scriveva: « Quanto al codice stradiniano, nessuna ragionevole speranza oramai di ritrovarlo ». E posto che si rinvenisse e che contenesse realmente l'indicazione cronologica riferita dallo Zambrini, perchè dovremmo dare maggior peso a questa che a quelle citate dei due mss. Laurenz. e Magliab., la seconda delle quali è così chiara e precisa? Avvertasi ancora che fra le notizie raccolte dal Tommasini sulla vita del Buonsignori si ha la seguente: « Giovanni dei Buonsignori fu estratto dei Sedici per porta S. M. li 28 Gennaro 1346 ». Questa ci mostra il nostro volgarizzatore ed espositore di Ovidio uomo già adulto verso la metà del secolo XIV: è ragionevole adunque pensare che egli come letterato e scrittore sia fiorito nella seconda metà di quel secolo piuttosto che al principio di esso.

Ovidio, Ottaviano signoreggiò Roma et Antonio Augusto signoreggiò l'Oriente » — «. . . . *Cleopatra, la quale (Antonio) aveva presa per donna per dispetto di Ottaviano; et di tutto questo fa menzione Ovidio nell'ultimo libro metamorfoseos* ».

Queste citazioni, che sarebbero strane presso un altro scrittore, fatte dal Buonsignori possono spiegarsi assai facilmente. Nei passi riferiti, e in altri ancora che per brevità omettiamo, egli apparisce essere uno che sapeva a mente il suo *Ovidio Maggiore* e che nessun altro libro della classica antichità conosceva così a fondo. Mentre compilava la cronaca degli imperatori, rubacchiando, secondo la consuetudine del tempo, da altre cronache simili, nei luoghi ove capitavagli raccontar cose di cui fa menzione anche Ovidio nelle Metamorfosi, egli ha creduto aggiunger pregio all'opera e acquistar merito agli occhi del lettore con quelle citazioni, le quali sono utili a noi in quanto ci attestano che il *Libro Imperiale* è posteriore al Volgarizzamento e alla Esposizione delle Metamorfosi, poichè l'origine e la causa di quelle sembra consistere appunto nella pratica del testo ovidiano acquistata dal Buonsignori nel volgarizzarlo e nell'interpretarlo. In tal guisa noi possiamo reputare abbastanza verosimile che il *Libro Imperiale* sia stato scritto non prima del 1377 e probabilmente non molto dopo quell'anno.

Ciò posto, vediamo ora sommariamente in qual maniera l'autore inserì nel *Libro Imperiale* una buona parte della leggenda costantiniana (1), la quale dal suo ingegno povero di facoltà inventiva fu utilizzata per far de-

(1) Il racconto del *Libro Imperiale* è lunghissimo, molto abbondante di circostanze accessorie e scritto in forma prolissa: noi siamo costretti ad abbreviare questo più assai di quanto facemmo cogli altri riferiti finora. Nell'esporne il contenuto, la cui parte fondamentale e sostanziale è omai ben nota al lettore, ricordiamo specialmente i fatti che meritano esser notati per servire di confronto colle altre redazioni della leggenda.

rivare la nobil casa dei Prefetti di Vico da Giulio Cesare e da Enea (1).

« Cesare, che fu molto innamorato e amò grandi reine, sopra tutte amò Cleopatra; la fece venire a Roma e da lei ebbe un figlio chiamato Cesario, che restò celato a Roma presso una donna amica di Cleopatra. Quando Cleopatra morì in Egitto, furono fatti re di questo paese i figliuoli di Tolomeo: l'uno, chiamato Egipto, morì non molto dopo; l'altro, Proculeo, caduto da cavallo, restò ferito mortalmente. Ottaviano, che allora regnava in Roma, fece cercare il figlio di Cesare, riescì a trovarlo e col consenso di Proculeo (che di lì a poco morì anch'esso) lo creò re di Egitto. Cesario regnò 23 anni: i suoi successori durante il corso di quasi un secolo furono Talassio, Assarico, Menzio, Salario, Pompilio. Pompilio pel suo tristo governo si fece odiare dai sudditi, che gli si ribellarono contro e lo trucidarono. La moglie di lui, donna egiziana savia e costumata, che era incinta, fuggì per mare e dopo sei giorni giunse al porto di Gaeta; messasi in cammino alla volta di Roma con le sue cameriere e due servi, fu presa dal parto in campagna *in luogo detto Tagliacozzo dove era una terribile selva:* ivi partorì un fanciullo e morì nel parto: le cameriere e i servi portarono il suo corpo alla città di Laurento, ove lo seppellirono; diedero il neonato a nutricare a una

(1) Nel proemio della terza parte del *Libro Imperiale* l'autore dice: « .... *venuto alli fatti del magnanimo Julio Cesare et al fine del corso di sua vita et fino alli honori di sua sepoltura propuosi nell'animo mio di cerchare et vedere* CHI FURONO I DISCENDENTI DI SUO SANGHUE, *considerando non dovere essere spenta memoria di tanto huomo* IN QUANTO ALLA GENERAZIONE; ET CERCHANDO FRALLE ANTICHE CRONICHE IN PIÙ PARTI, TROVAI IN DIVERSI LIBRI ET PER DIVERSI MODI *la pacie del mio affamato pensiero. Onde per dare diletto agli uditori et ancho per le sopradette ragioni* O TRATTO DI MOLTI LIBRI QUELLE PARTICELLE CHE ALLA MIA FANTASIA BISOGNANO *et composte e ordinate insieme le ridussi di latino in volghare* ».

donna di quel luogo chiamata Diosida e glielo lasciarono dicendo che tornerebbero fra dieci anni. Però una delle cameriere rimase per poco indietro e disse a Diosida che il fanciullo, il quale, *perchè nato in luogo selvaticho e disabitato,* dovea chiamarsi *Selvaggio,* era figlio di Pompilio re di Egitto e che conveniva restasse occulto per tema del nuovo re creato allora dagli Egiziani ribelli a Pompilio; aggiunse che, se niuno tornasse a prendere il fanciullo, Diosida pensasse a collocarlo presso qualche signore da cui potesse apprendere costumi alti e regali; che i discendenti di lui, secondo un certo vaticinio, diverrebbero *famosi per tutto il mondo.* Quindi la detta cameriera consegnò a Diosida una *palla di metallo dorata* contenente *una scritta,* che attestava essere Cesario legittimo figlio di Giulio Cesare e di Cleopatra, e *una corona* portata già da Cleopatra, che Ottaviano avea dato a Cesario nel farlo re di Egitto: questi oggetti, che la moglie di Pompilio avea preso con sè nella fuga dall'Egitto e che morendo aveva affidato alla cameriera, erano stati sempre custoditi con cura dai re di Egitto discendenti di Cesario ed appartenevano ora a Selvaggio unico rampollo di quella stirpe. Ciò fatto, la cameriera partì e Selvaggio restò con Diosida.

Sei o sette anni dopo, scoppiò a Laurento un tumulto popolare. Ellio, che era allora imperatore a Roma, (1) cavalcò contro Laurento, distrusse quella terra, menò gli

(1) Nella cronaca aggiunta al *Libro Imperiale* la serie degli imperatori romani da Augusto a Adriano, tranne qualche lieve eccezione, è conforme alla realtà storica; dopo Adriano son nominati: *Antonio 1°, Marco Antonio, Comido, Ellio.* Nel capitolo ove trattasi del regno di Ellio si ritrovano, narrati però molto rapidamente, i fatti relativi a Ellio e a Selvaggio che formano il soggetto dei libri 3° e 4° della prima parte dell'opera. A Ellio succedono: *Massimo* (il quale, come si vedrà, è il nostro Selvaggio), *Servio, Claudio Pertinace, Antonio Caracalla.* Con Caracalla ricomincia la serie quasi regolare degli imperatori.

abitanti a Roma e assegnò loro una contrada lungo il Tevere, ove costoro, che avevano perduto ogni avere nelle recenti turbolenze, trovaronsi ridotti a vita povera e miserabile. Diosida, il cui marito era morto nel tumulto, recossi con Selvaggio a Roma insieme agli altri di Laurento e si mise a *lavare panni a prezzo e Selvaggio li portava dal fiume alle case.*

Compiuti i dieci anni dal giorno in cui le era stato consegnato Selvaggio, Diosida credeva che qualcuno sarebbe venuto a riprenderlo; ma in Egitto c'era stata gran mortalità; quelli che doveano tornare in Italia erano periti, e nessuno in Egitto sapeva che la discendenza di Cesario non era estinta. Diosida intanto aspettava e si doleva di non poter procurare a Selvaggio una buona educazione.

In quel tempo erano a Roma quattro mercanti uniti in società, chiamati Marcellino, Eufragio, Lucillo e Anastasio, i quali erano protetti dall'imperatore, perchè *ne' bisogni opportuni sovvenivano la corona di 100,000 once d'oro.* Una volta essi vollero tentare una grossa impresa commerciale nel regno di *Tarsia* (1), quantunque Ellio avesse

(1) Questo regno di *Tarsia* certamente nulla ha che fare colla città di *Tarso,* capitale dell'antica Cilicia: un *regno di Tarso* non ha mai esistito e nessuno ne ha mai parlato; invece di un *regno di Tarsa, o di Tarsia,* posto nell'Asia centrale, trovasi menzione in più documenti dei secoli XIV e XV; e, sebbene qui trattisi di viaggi fatti da uomini esercitanti la mercatura *nel Mediterraneo,* pure, poichè l'autore dell'*Imperiale* è ignorantissimo di geografia (anche relativamente alla scienza geografica del suo tempo), come resulta da altri luoghi del libro, e poichè egli parla di una certa distanza esistente fra il lido e la *città di Tarsia,* sembra indubitabile che il Buonsignori, occupato com'era a inventare varianti nel tessuto di un racconto non inventato da lui, abbia sostituito all'impero bizantino, o al regno di Babillonia, il *regno di Tarsia,* il cui nome era allora abbastanza diffuso in Europa. Abbiamo detto che di cotesto regno trovasi menzione in più documenti; ma determinare se sia realmente esistito non è tanto facile; forse non riescirà ingrato a chi legge

posto per legge che *nullo l'Asia dovesse navicare,* perchè l'impero avea guerra appunto col regno di Tarsia. I mer-

conoscere i resultamenti di alcune nostre indagini su tale quistione, che riguarda al tempo stesso la storia della geografia e la geografia storica, e che, se non erriamo, non è stata finora studiata a fondo da alcuno. I libri dove parlasi del regno di *Tarsa* sono: la *Historia Orientalis* di HAYTONE ARMENO, i *Secreta Fidelium Crucis* di MARIN SANUDO IL SENIORE e la *Tabula Geographica Orbis terrarum* pubblicata dal BONGARS in appendice al 2° volume dei *Gesta Dei per Francos.* HAYTONE, il quale scrisse al principio del secolo XIV, o alla fine del XIII dice (op. cit., ediz. del Reinecke, cap. II, pag. 4 *verso* e seg.) che il regno di *Tarsa* confina all'E. col *Cathay,* all'O. col *Turquestan,* al N. con un deserto e al S. con un ricco paese chiamato *Sym,* posto fra il Cathay e l'India; aggiunge inoltre che componesi di *tre* provincie, i cui capi si fanno chiamare *re,* che gli abitanti sono idolatri, eccetto quelli che appartengono alle famiglie dei tre Re andati a adorare Gesù Cristo a Betlemme; quindi riferisce poche notizie sui prodotti naturali di quella regione e sui costumi dei suoi abitatori. MARIN SANUDO, autore di poco posteriore a Haytone, perchè scrisse fra il 1306 e il 1321 (su ciò v. KUNSTMANN, *Studien über Marino Sanudo dem Aelteren,* in *Abhandl. d. bayer. Akad.,* 1855, pag. 705 e segg., e SIMONSFELD, *Studien zu Marino Sanuto den Aelteren,* Hannover, 1881), dice poche parole intorno a quel regno, trattando di una spedizione fatta da un duce tartaro contro il medesimo e contro il Cathay (v. *Secr. Fid. Crucis,* lib. III, parte XIII, cap. V, ap. BONGARS, *Gesta Dei etc.,*-vol. II, pag. 235): ma il Sanudo le notizie che possiede sull'Asia orientale le ha tratte dalla storia di Haytone, come ben dimostra il PESCHEL, *Gesch. d. Erdkunde,* pag. 192, nota 3; e quindi la sua testimonianza circa il regno di *Tarsa* ha un valore assai relativo; lo stesso dicasi della *Tabula geographica Orbis terrarum* (trattatello di geografia di autore ignoto), nella quale il brevissimo cenno relativo al regno di *Tarsa* (v. BONGARS, op. cit., vol. II, pag. 285) evidentemente è copiato parola per parola dal libro di Haytone. In tal guisa questi tre documenti riduconsi a uno solo, alla *Historia orientalis* di Haytone. Haytone però non ha mai viaggiato in quella parte dell'Asia; quel che egli ne sa lo sa per la relazione del suo zio, il re HAYTONE I di Armenia, il quale si recò alla corte di Mangu-Kan nel 1254; ora questa relazione noi la possediamo (leggesi anche tradotta in francese dal KLAPROTH, in *Nouv. Journ. Asiat.,* vol. XII, 1833, pag. 273 e segg., e poi di nuovo, con aggiunte e correzioni, dal DULAURIER, in *Journ.*

canti recaronsi in quel regno con molte merci; ivi fecero grossissimi guadagni ed acquistarono anche notizie abbon-

Asiat., 5ª serie, vol. XI, 1858, pag. 463-473, 481 e segg.), è nulla ivi trovasi del regno di *Tarsa*. E vi ha di più: i missionari e i mercanti europei, che nei secoli XIII e XIV andarono nell'Asia centrale e orientale, similmente non fanno alcuna menzione del regno di *Tarsa:* questo non è mai nominato negli scritti o nelle relazioni concernenti quelle parti dell'Asia che noi possediamo di SIMONE DI SAN QUINTINO, del RUYSBROEK, di MARCO POLO, di RICOLDO DI MONTE CROCE, di GIOVANNI DI MONTECORVINO, di ANDREA DI PERUGIA, di ODERICO DI PORDENONE, di JEAN DE COR, di JOURDAIN CATALAN DE SEVERAC, di PASCAL DE VICTORIA, di FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI, di GIOVANNI DEI MARIGNOLI, di GIOVANNI SCHILTPERGER e dello stesso JOHN MANDEVILLE. — Da questa lista abbiamo lasciato fuori per un momento il nome di GIOVANNI DEL PIAN DI CARPINO, col quale essa sarebbe completa, ed ecco perchè: Giovanni del Pian di Carpino nella lunga e particolareggiata relazione del suo viaggio presso i Tartari (che ha un riscontro in quella assai più breve del suo compagno BENEDETTO POLONO) nella quale tratta non solo dei paesi da lui percorsi, ma anche dei prossimi a questi, non parla del regno di *Tarsa,* mentre il suo itinerario, stando alle indicazioni topografiche di Haytone, lo avrebbe attraversato, o almeno costeggiato: però in un passo ove si noverano parecchi paesi e popoli che furono soggiogati dai Mongoli, o che ad essi opposero resistenza (v. l'ediz. del D'AVEZAC, in *Recueil de Voyages et de Mémoires publ. par la Soc. de Géogr.*, vol. IV, pag. 707-710), fra *quarantanove* nomi geografici si trova *Tarci,* o *Tarti;* questa è la lezione del ms. del Petau; il ms. del Colbert ivi ha invece *Tati,* quello del *British Museum, Thaos,* quello di Lord Lumley, *Thoas.* Mentre pertanto abbiamo voluto non tacere ciò al lettore, a noi sembra che cotesto nome, qualunque esso sia, non possa designare il grande e importante regno descritto da Haytone, e che quindi Giovanni del Pian di Carpino non debba escludersi dalla lista sopraindicata). — Il silenzio di cotesti viaggiatori rispetto al regno di Tarsa, di cui avea parlato Haytone, avrebbe dovuto far nascere qualche dubbio sulla reale esistenza di esso; ma in Europa ciò non accadde, e se ne ha una prova nella cartografia dei secoli XIV-XVI. Il nome del regno di *Tarsa* trovasi, cosa assai naturale, nel Mappamondo di MARIN SANUDO (v. LELEWEL, *Géographie du Moyen Age,* Atlas, carte XXVII) che è del 1320: nella famosa *Carta Catalana* (in *Notices et Extraits des Manuscr. de la Biblioth. du Roi,* vol. XIV) è segnato il regno di *Tarsia*

danti circa quel paese, il re, la famiglia reale, i sudditi etc. Mentre tornavano in Italia, una tempesta affondò le

(notisi la forma del vocabolo rispondente precisamente a quella usata nel *Libro Imperiale*, opera quasi contemporanea alla *Carta Catalana*) colla leggenda: *A questa provincia es appellada Tarssia de la qual axiren los III reys fort savis; e vangueren en Betlem de Judea ab lurs dons, e adoraren Jehu Christ:* nel Mappamondo di FRA MAURO che è del 1457 (ap. ZURLA, *Il Mappamondo di Fra Mauro Camaldolese descritto ed illustrato*) vedesi il regno di Tarsa colla leggenda: *Regno Tharse del qual vene hi Magi:* e il medesimo trovasi similmente nel Mappamondo di MARTINO BEHAIM, che è del 1492 (ap. JOMARD, *Monuments de la Géographie*, carta XV, 2), colla leggenda: *Tarsis der heiligen drei König einer Trasis genannt.* Anche nel secolo XVI, quando la scienza geografica avea fatto notevoli progressi, alcuni insigni cultori di questa, mentre non potevano ammettere un vasto *regno* di Tarsa, la cui esistenza era inconciliabile colle notizie che essi possedevano intorno all'Asia centrale, tuttavia non seppero risolversi a eliminare affatto quel nome dalla carta dell'Asia; e così *Tarse* fu messa non più come un regno, ma come una città o un borgo all'estremità orientale del Turkestan dal MERCATOR nel suo *Planisfero* pubblicato il 1569 (ap. JOMARD, op. cit., carta XXI, 4), e dall' ORTELIO nel suo *Theatrum Orbis Terrarum* (ediz. di Antverpia, 1584, carta 92). Da quanto abbiamo detto il lettore avrà capito che ai nostri occhi è estremamente dubbio se cotesto regno di *Tarsia*, o *Tarsa* sia mai esistito. Ma, se non è esistito, come ne nacque l'idea? Ecco quanto sembraci poter dire intorno a ciò. Le notizie relative ad esso, così quella dataci da Haytone come quelle contenute nelle carte medioevali, concordano in un punto essenziale, nel fare cioè del regno di *Tarsa*, o *Tarsia*, la patria dei tre Magi che, secondo il Vangelo di S. Matteo, cap. II, si recarono a Betlemme per adorare Gesù Cristo. Verso la fine del secolo III S. Marcellino papa affermò che le parole del salmo 72, *Reges Tharsis et insulae munera offerent, etc.*, sono da reputarsi un vaticinio della venuta dei Magi. Questa opinione è stata accolta da S. Ilario, da Idacio, da S. Girolamo, da Isidoro, da Goffredo di Viterbo, da Alberto Magno, insomma da un numero infinito di scrittori dei secoli IV, V e dei successivi (trovansi enumerati e citati insieme ai passi delle loro opere relativi a ciò dal CROMBACH, *Primitiae gentium, sive Historia et Encomium SS. Trium Magorum*, Coloniae Agrippinae, 1654, pag. 84 e seg., 162 e segg.), il che, se non erriamo, ha fatto appunto nascere la credenza divenuta poscia universale che i Magi del Vangelo di S. Matteo fossero *Re*. Se voles-

loro navi e li ridusse ad estrema povertà. Rientrati a Roma dopo tre anni di assenza, non dissero che erano

simo ora riferire quanto fu scritto intorno al paese di *Tharsis*, o *Tarschisch*, nominato nel salmo suddetto e in più altri luoghi della Bibbia, allungheremmo oltre ogni limite conveniente questa nota già per necessità lunghissima ed esciremmo anche dal nostro soggetto. Basti ricordare solo che, mentre i moderni eruditi quasi unanimemente identificano la biblica *Tarschisch* colla colonia fenicia di *Tartesso* nella Spagna, altri invece in varî tempi la cercarono altrove, tanto nelle coste del Mediterraneo, quanto in quelle del Mare Indiano; e nei mari *orientali* conveniva che la ponessero coloro i quali dal regno di *Tarschisch* voleano, secondo la predizione del salmista, far partire i Re Magi alla volta della Palestina, perchè questi, dice S. Matteo, *vennero dall'Oriente*. Ora cotesto regno di *Tarschisch*, il quale, e per il nome che porta, e per la sua qualità di creduta patria dei Re Magi, somiglia tanto al regno di *Tarsia* o di *Tarsa* di Haytone e dei cartografi medioevali, come e perchè venne trasportato dalle coste del mare nel centro dell'Asia, in Tartaria? Oltre la ragione generica e vaga che il nome *Tartari* suona anch'esso in modo simile a *Tarschisch* e che la posizione direttamente orientale della Tartaria rispetto alla Palestina la additava come peculiarmente idonea ad esser riconosciuta come paese originario dei Re Magi, due ipotesi possono proporsi per spiegare il fatto accennato. Cominciamo da quella che è più verosimile. Tutti sanno esser corsa per l'Europa negli ultimi secoli del medio evo la fama di un principe *cristiano*, abitante nell'Asia centrale, che era al tempo stesso re e sacerdote e che fu chiamato il *Prete Giovanni*: questa notizia, vera o falsa che fosse, col tempo cessò di essere suscettibile di qualsiasi applicazione reale, e, volendosene cercare e trovare una ad ogni costo, si cadde in spiegazioni varie e incerte: si parlò quindi di un Prete Giovanni d'Asia, di un Prete Giovanni d'Etiopia e di altri Preti Giovanni di altri paesi, talchè i moderni hanno dovuto faticare assai per mettere un poco di luce in tanta confusione (v. D'Avezac, Prefaz. alla citata ediz. dell'*Itinerario* di Giovanni del Pian di Carpino, pag. 547 e segg. e G. Oppert, *Der Presbyter Johannes*, Berlin, 1864); ma questo poco ci riguarda. Il primo e più antico scrittore che parlò del *Prete Giovanni d'Asia* è della prima metà del secolo XII, Ottone di Frisinga, il quale, dopo aver detto (*Chronicon*, ediz. di Basilea, 1569, lib. VII, cap. 33, pag. 146) che quel sovrano abitava *ultra Persidem et Armeniam in extremo Oriente*, aggiunge: *Fertur iste (presbyter Johannes) de antiqua progenie illorum,*

andati nelle parti d'Asia, ma raccontarono di aver navi-

quorum in Evangelio mentio fit, esse Magorum, eisdemque quibus et isti gentibus imperans, etc. Questa notizia, ripetuta anche da altri cronisti dell'età di mezzo (la troviamo, p. e., nel secolo XIII nella cronaca di ALBERICO DI TRE FONTANE, ap. LEIBNITIUS, *Accessiones Histor.*, Hannover, 1698, vol. II, pag. 308), la quale faceva del *Prete Giovanni*, principe *cristiano* dell'Asia centrale regnante in mezzo a popolazioni *idolatre,* un discendente dei Re Magi, può forse reputarsi la prima origine della opinione diffusasi poscia in Europa che anche i Re Magi fossero stati oriundi della Tartaria. Che tale opinione poi fosse abbastanza generale già nel secolo XIII, prima assai del tempo in cui Haytone scrisse la sua storia, si desume da più indizi; per brevità ne indicheremo uno solo. MATTEO PARIS (*Chron. Majora,* ediz. di H. Richards, in *Rer. Brit. Med. Aevi Script.*, vol. IV, *ad a.* 1243, pag. 276) riporta una lettera in cui Ivone di Narbona, parlando della terribile invasione dei Tartari in Europa, riferisce i motivi di quella che diceansi addotti dagli stessi invasori, fra gli altri notasi il seguente: .... *nunc se propter Magos reges, quorum sacris corporibus ornatur Colonia, iu patriam suam reportandos* .... *egressos se patria mentiuntur.* La seconda ipotesi che può farsi per spiegare come il regno di *Tarschisch* dalle coste del mare sia stato trasportato nel centro dell'Asia è di un genere affatto diverso. Il passo citato del salmo 72 suona: *reges Tharsis* ET INSULAE; Haytone mette il regno di *Tarsa* accanto al *Cathay,* che è, come tutti sanno, la Cina. Ora nella Carmania, *all'E. della Persia,* lungo il littorale, trovasi un capo (oggi detto *Ras el Gerd*) che anticamente, secondo la testimonianza di ARRIANO, *Indica,* c. 57, chiamavasi *Tarsia* (Ταρσίη); e forse questo nome designava tutto il tratto di paese d'onde sporge nel mare quel promontorio, poichè ivi esisteva una città detta *Tarsiana* (Ταρσιάνα): in mare *presso al promontorio* sorge un'isola (oggi detta *Kisch,* o *Kenn*) che Arriano chiama Καταία. Se si considera che dell'Asia orientale si pensò, si parlò e si scrisse in Europa nel medio evo per lunghi anni in molte e diverse e vaghe e confuse maniere, che il regno, detto poscia da tutti *Catay,* un tempo fu chiamato da alcuni, p. e. dal Ruysbroek, *Cataia* (nome di genere femminile), che altri, p. e. il Mandeville, fecero del Catay un'*isola,* non apparisce impossibile l'esistenza di un legame fra il promontorio Ταρσίη prossimo all'isola Καταία di cui parla Arriano e la *Tarsa* o *Tarsia* degli scrittori medioevali confinante col *Catay,* sebbene non si vegga chiaro (lo confessiamo francamente) come, quando o da chi le antiche denominazioni conservate presso Arriano possano essere state

gato verso l'*India Maggiore* (1). Ellio si dolse con loro e loro donò cento bisanti d'oro.

applicate ad altre parti dell'Asia nel secolo XIII, ossia in un tempo in cui non solevasi ancora ricorrere per tali argomenti agli scrittori dell'antichità classica. Checchè si pensi delle due congetture da noi proposte, rimane pur sempre, a nostro avviso, abbastanza sicuro: 1° che il biblico regno littoraneo di *Tarschisch* diventò, per opera probabilmente non di Haytone, ma di altro scrittore più antico, un regno di *Tarsa* o di *Tarsia* nell'Asia centrale; 2° che, quantunque i missionari e i mercanti recatisi in quelle remote regioni non avessero mai ritrovato cotesto regno di *Tarsa*, la sua esistenza fu ammessa generalmente in Europa nei secoli XIV e XV; ed oltre a ciò, per la somiglianza dei vocaboli *Tarsa* e *Tartari*, l'aggettivo *Tarsico* si adoperò nello stesso senso di *Tartarico*, come apparisce da più luoghi di scrittori di quella età (v. Du Cange, s. v.) I dotti moderni che nei loro studi geografici, etnografici o linguistici s'imbatterono nella *Tarsa* di Haytone, quali p. e. il Forster, il Rémusat, il D'Avezac, il Peschel ed altri, si sono limitati a dichiarare che per la sua posizione esso corrisponde al paese degli *Uiguri* (il che sembra assai ragionevole), senza manifestare tuttavia alcun sospetto sulla reale esistenza di quel regno, senza curarsi di rintracciare la origine del suo nome e forse senza neppure accorgersi che ivi fosse una quistione da studiare: il solo Forster, *Hist. des découvertes et des voyages*, vol. I, pag. 187, dice: *Il parait qu'Hayto décrit ici la contrée de Uigur .... mais je ne sais pourquoi il la nomme Tarsa.*

(1) Il lettore ha qui un esempio della ignoranza del Buonsignori riguardo alle cose geografiche. Come avrebbero potuto le navi recarsi dal Mediterraneo nell'*India Maggiore* quando Vasco di Gama non aveva ancora trovato la via marittima per le Indie? Circa il nome *India Maggiore* ricordiamo che in quel tempo si dava il nome di *India* a tre regioni: a quella situata sulla destra dell'Indo, che era detta *India prima* o *minore;* a quella fra l'Indo e il Gange (il moderno *Indostan*), detta *India seconda,* o *media,* o *maggiore,* e a quella oltre il Gange, detta *India terza,* o *superiore,* o *interiore.* V. p. e. Niccolò Conti, ap. Ramusio, *Navigaz. e Viaggi,* vol. I (1563), pag. 378 *verso,* Marin Sanudo, *Secr. Fid. Cruc.,* ap. Bongars, op. cit., tav. I della pag. 282, e le carte di Fra Mauro (ap. Zurla, op. cit.) e di Andrea Bianco (ap. Formaleoni, *Saggio sull'antica nautica dei Veneziani,* tav. IV). Però Giovanni del Pian di Carpino parla solo di *due* Indie: la *minore,* al di quà dell'Indo, e la *maggiore,* al di

Era già trascorso un anno dopo il ritorno dei mercanti a Roma, quando un giorno essi, passando per il borgo ove stavano i cittadini di Laurento, videro Selvaggio presso a Diosida la quale lavava panni e notarono il nobile aspetto di quel ragazzo. Era morto appunto allora di febbre continua Massimo figlio dell'imperatore Ellio e Lucillo disse ai compagni: quanto starìa bene fosse costui figliuolo dello imperatore! — Il giorno dopo, mentre parlavano e di Selvaggio e del regno di Tarsia e di *Archelao* re di quel paese (1) e della moglie di lui *Numedia* e della loro bellissima figlia *Lucida*, uno di essi concepì il disegno fraudolento a noi omai ben noto e ne fece proposta agli altri.

La proposta è approvata. Si presentano a Diosida e le chiedono il giovanetto dicendo essere sconveniente che questi facesse un mestiere sì basso e che essi, i quali per i loro affari avevano relazioni anche fuori d'Italia con personaggi di gran conto, potrebbero collocarlo presso qualche signore in Sorìa, o presso il re di Cipro, o altrove. Diosida memore delle raccomandazioni della cameriera egiziana accetta con gioia e dice: menatelo a Cipro che è più vicino e *li mercatanti di Roma ci vanno spesso* (2), sicchè potrò avere più sovente notizie di lui.

là: questa, secondo tale divisione, comprenderebbe le Indie *seconda* e *terza* degli altri viaggiatori o geografi medioevali.

(1) Il Buonsignori, dovendo inventare un nome da darsi al re di Tarsia, scelse questo che fu portato da altri ragguardevoli personaggi o sovrani asiatici. Il lettore sa bene che ci fu un *Archelao* illustre generale del re Mitridate VI; un *Archelao*, pronipote di quello, fu, al tempo di M. Antonio e di Ottaviano, re di Cappadocia. *Archelao* chiamossi ancora il figlio del re Erode il grande, che per alcuni anni tenne il regno di Giudea dopo la morte del padre.

(2) È facile scorgere qui come l'autore rappresenta le cose in modo conforme più al tempo in cui scriveva che a quello di cui scriveva. Cipro era allora un regno *cristiano* e quindi gli stati dell'Occidente erano in più facile relazione con questo che colle coste asiatiche o egiziane.

Partono i mercanti con Selvaggio e giungono felicemente a Cipro, a Famagosta. Ivi Marcellino, d'accordo coi compagni, fa giurare solennemente a Selvaggio che terrebbe occulto ciò che ora gli sarebbe rivelato; quindi gli dice che egli è figlio dell'imperatore e di una regina d'Oriente, che eransi incontrati per caso a caccia in un bosco; ivi l'imperatore erasi invaghito di colei e le avea dato un anello e l'aveva così presa per legittima donna; poscia avea mandato una ambasciata al padre di lei per ottenere il consenso alle nozze; che intanto la donna, la quale era rimasta incinta, era morta nel partorire un figlio (cioè Selvaggio); che l'imperatore aveva affidato questo a Diosida e quindi aveva sposato la figlia del re di Creta, da cui aveva avuto un altro figlio (Massimo); ma, ora che Massimo era morto, era intenzione dell'imperatore rivelare al popolo di Roma l'esistenza di un suo primo figliuolo e al tempo stesso far la pace col re di Tarsia e torre la figlia di quello per nuora. Dopo di ciò i mercanti fanno a Selvaggio atti di riverenza quali eran dovuti a un figlio dell'imperatore ed egli presta fede a quanto ha udito.

Si prosegue il viaggio alla volta del regno di Tarsia ed ivi sbarcano felicemente. Eufragio e Marcellino si recano a cavallo alla città di Tarsia, ottengono udienza presso il re Archelao, gli presentano tre documenti falsi nei quali l'imperatore Ellio propone pace al re di Tarsia e gli chiede la mano della figlia di lui Lucida per il proprio figlio Massimo. Inoltre i due mercanti dicono che erano partiti da Roma in gran pompa con 50 navi e baroni e cavalieri e famigli, come si conveniva per un'ambasceria tanto importante; ma che una tempesta aveva distrutto tutte le navi tranne una, nella quale essi a stento aveano potuto salvarsi con Massimo.

Si celebrano le nozze. Un filosofo fa un grazioso e leggiadro sermone e, lodando la bellezza di Massimo (cioè

di Selvaggio) e di Lucida, dice: *Io non credo che nel cielo sia più sole o luna, perchè io li vegio al presente incarnati.* Però, compiute le cerimonie nuziali, *ordinarono nel modo regale di non giacere insieme fino che non sono al proprio luogho, cioè in Roma.*

Dopo dieci giorni i mercanti dicono ad Archelao che debbono partire per rassicurare l'imperatore, il quale può aver saputo della tempesta e credere perduto il figlio. Archelao ordina preparativi sontuosissimi per il viaggio: delle molte navi a ciò destinate quella assegnata agli sposi si addobba con lusso veramente asiatico: ivi, nella camera di Lucida, fra le altre cose vien collocato un tabernacolo di cristallo contenente una statua aurea di Giove tutta adorna di prietre preziose, e questo è un dono che Archelao manda ad Ellio.

Nella notte precedente al dì della partenza Selvaggio ha un sogno: gli pareva essere in un'isola deserta con Lucida e che una nuvola di là li portasse a Roma, ove egli trovandosi dinnanzi all'imperatore, il quale aveva in capo la corona un poco inclinata da un lato, gliela raddirizzava.

Il giorno seguente Numedia mette addosso a Lucida *uno vestire agiubato apresso a sua camicia il quale era drento pieno di pietre preziose.* Partono gli sposi e i mercanti con matrone, donzelle, nobili giovani, famigli, etc.

I mercanti coll'aiuto di certi uomini, che aveano preso seco a Cipro, fanno colare a fondo le navi di scorta e così muoiono tutti quelli che vi erano dentro. Lucillo vorrebbe gettare in mare anche Selvaggio, Lucida, le donzelle e le matrone che erano coi mercanti nella nave principale, ma agli altri parve troppa crudeltà far ciò ai due giovani sposi, oltre di che i Cipriani *erano invaghiti delle pulzelle.* Quindi Selvaggio e Lucida vengono abbandonati in uno scoglio ove li avevano fatti sbarcare col pretesto di prender riposo; e, mentre tutti gli altri pro-

seguono il viaggio, le matrone sono gettate in mare, le donzelle sono violate dai Cipriani, ma dopo due mesi anch'esse subiscono la stessa sorte delle matrone. Quando la nave è prossima ad Ostia, i mercanti di notte a tradimento fanno morire anche i Cipriani e restano soli nella nave. Entrati a Roma, dicono a Diosida di aver posto Selvaggio a stare *con uno re oltra mare,* le danno una lettera contraffatta di lui e alcuni denari come inviatile da esso, mercè dei quali Diosida lascia il mestiere di lavatrice di panni. Le immense ricchezze ond'era fornita la nave sono divise fra i quattro mercanti; ma la preziosa statua di Giove rimase comune.

Intanto Lucida e Selvaggio, dopo esser rimasti nello scoglio privi di cibo e di bevanda, son tratti di là da certi corsari capitati ivi per caso: si dirigono alla volta della Sicilia; ma il vento li porta a Venezia, *d'onde i corsari aveano bando,* sicchè, appena sbarcati, i corsari son messi in prigione, Selvaggio e Lucida vanno in un albergo; ivi ebbero una camera, nella quale *riposarono senza nullo peccato.* Selvaggio rivela a Lucida di essere figlio di Diosida e le espone come i mercanti abbiano ingannato anche lui. Vendono una delle gemme, ne ricavano 100 talenti, pagano il bando ai corsari, che sono così liberati dalla prigione; poscia vanno a Roma e si presentano a Diosida, la quale, vedendo Selvaggio male in arnese, *comincia a gharrire* e, vedendo ancora che aveva con sè una donna, gli dice: *tu meni direto p. . . . ., che io mi credeva che tu fosse uno valente uomo e mi pari fatto uno r. . . . .* Selvaggio riesce a rabbonire Diosida e le narra tutte le sue avventure: essa allora rivela la regale origine di Selvaggio e mostra la palla, la scritta e la corona. Lucida dice a Selvaggio: *Io voglio che tu vada nella corte dello imperadore et li servirai quanto più gentileschamente potrai:* quindi, col ricavato della vendita di altre gemme, Lucida imprende la costruzione di un gran palazzo fra il

Palazzo maggiore (abitazione dell' imperatore) e il *Colosseo;* il nuovo edifizio, avendo sette ordini di colonne, si chiamò *septem solia* (1).

L'imperatore Ellio osserva il giovane che pratica in sua corte e vuol sapere chi sia: le prime vaghe risposte che riceve su ciò stuzzicano la sua curiosità e finalmente egli viene a conoscere, in parte da Selvaggio, in parte da Lucida, in parte da Diosida (la quale mostra ancora la palla, la scritta e la corona) tutta la storia di Selvaggio e di Lucida. I mercanti, che sono trovati tuttora in possesso della statua di Giove, vengon messi in prigione. Si mandano ambasciatori in Tarsia per chiamare a Roma Archelao e Numedia. Ellio ordina che Selvaggio sia considerato come suo unico e *perfetto* figliuolo, gli dà il nome di Massimo, lo istituisce suo erede e successore e fra le altre cose dice al popolo adunato in Campidoglio: *Voi sapete acciocchè li onorati nel nostro comune non si levassero*

(1) Il *Septizonium,* palazzo di sette piani posti l'uno sull'altro in ordine decrescente, fu fatto costruire da Settimio Severo (v. SPARZIANO, *Sev.,* 19, 24). Nei secoli successivi il nome di questo antico edifizio subì più alterazioni nella bocca del popolo romano, d'onde derivarono anche erronei concetti intorno allo scopo al quale era stato destinato. Nella *Graphia aureae urbis Romae,* nei *Mirabilia,* presso l'ANON. MAGLIAB. e presso altri scrittori dell'età di mezzo lo troviamo chiamato ora *Septemsolium* o *Septisolium,* ora *Septem solia,* ora *Sedes Solis.* In una redazione dei *Mirabilia* (ap. ULRICHS, *Codex urbis Romae topographicus,* pag. 136) leggesi: *Septisolium quod VII ordinibus columnarum subnixum fuit templum Solis et Lunae mirae pulchritudinis et altitudinis, etc.* (Più innanzi si troverà per qual ragione, secondo l'autore del *Libro Imperiale,* il palazzo diventò un tempio del Sole e della Luna). Il PETRARCA in una lettera a Giovanni Colonna (v. Ulrichs, op. cit., pag. 183) scrive: *Hoc Severi Aphri Septizonium, quam tu Sedem Solis vocas, sed meum nomen in historiis scriptum lego.* L'ANON. MAGLIAB. invece (v. Ulrichs, op. cit., pag. 167) dice: *Ad Septem solia fuit sedes omnium septem scientiarum et posito quod aliqui velint dicere templum Solis fuisse vel domum Severi Afri; sed derivatio sua est septem oarium, scilicet septem omnium scientiarum domus: et sic creditur et affirmatur per Diaconum Aquilegiensem.*

in superbia, Cesaro cominciò a farsi dirizzare a uno huomo reale corona in capo et a uno poveramente vestito. Ora quello che pareva viltà a chi l'operava voglio che sia atto di degnità. Et perciò io fo questa legge che nessuno imperadore possa essere incoronato nè possa essere prefetto imperadore, se prima posto che li sarà la corona, non sia dirizzata col piè del primogenito che sarà della casa di costui, la quale casa voglio che sia chiamata la casa dei Prefetti prendendo il nome come io ho fatto questo giovane mio perfetto figliuolo.

Si celebra di nuovo (e questa volta si consuma) il matrimonio fra Massimo e Lucida e si fanno per ciò grandi feste in Roma. I mercanti son fatti a pezzi dal popolo. L'Imperatore dona a Massimo come sua proprietà esclusiva un territorio comprendente più città e castella e precisamente *quella provincia la quale si chiama oggi patrimonio*. In memoria dell'accaduto il palazzo di *Septem solia* è convertito in tempio e, per le parole dette da quel tal filosofo il dì delle nozze in Tarsia, il tempio è consacrato *al Sole e alla Luna*. (1)

Dopo 33 anni muore Ellio e gli succede Massimo: questi muore dopo 11 anni di regno lasciando un figlio dodicenne chiamato *Prefetto,* il quale rimase possessore del *patrimonio,* ma non potè succedere al padre nell'impero per la troppo giovane età; quindi fu fatto imperatore uno che aveva nome Servio: secondo il solenne decreto di Ellio, Prefetto il dì della coronazione imperiale di Servio *coll'abito pontificale salito ad alto, col piè gli dirizzò la corona.* Molti anni dopo, Costantino, quando dotò la Chiesa, le assegnò il *patrimonio* e in cambio di questo donò ai Prefetti altre ragguardevoli possessioni; ma Papa Silvestro volle che *li Prefetti fossero vichari per Santa Chiesa nel patrimonio, lo quale fino allo presente dì è chiamato il patrimonio di Santo Pietro;* ed anche nei secoli successivi la famiglia

(1) V. pag. preced., nota 1.

dei Prefetti, per i meriti di più d'uno dei suoi, ricevè nuove onorificenze e privilegj dai papi ».

La narrazione che abbiamo riferito in modo assai rapido e sommario evidentemente è un misto della leggenda costantiniana e di molteplici e variati accessori dovuti senza dubbio alla non molto felice inventiva del Buonsignori, il quale erasi proposto di scrivere un libro gradito alla famiglia Di Vico, dimostrando, spiegando e illustrando al pubblico la derivazione di quella dalla gente Giulia. Se pertanto il racconto del *Libro Imperiale* deve dirsi, non già una forma veramente popolare della nostra leggenda, ma piuttosto il prodotto artificioso dell' ingegno di un noto scrittore, che fiorì nella seconda metà del secolo XIV, mentre le redazioni di origine maggiormente popolare sono più antiche di un mezzo secolo almeno, convien riconoscere che l'opera del Buonsignori non ha poi una importanza grandissima nè speciale per il soggetto che studiamo. Solo può osservarsi, cosa per noi certo non indegna di attenzione, che l'avere il Buonsignori scelto e adoprato la sostanza della nostra leggenda per il suo lavoro genealogico è un indizio che al suo tempo quel racconto più non aveva molta notorietà e che egli sperava il plagio non sarebbe tanto agevolmente scoperto nè riconosciuto; altrimenti il *Libro Imperiale* avrebbe più nociuto che giovato alla gloria e alla dignità di quella potente famiglia e buona parte del danno e delle beffe sarebbe toccata anche all'autore.

Oltre a ciò, poichè nel ricercare da qual redazione della leggenda costantiniana sia derivato l' *Urbano* abbiamo potuto determinare con sufficiente sicurezza l'esistenza di una ignota redazione differente in parte da quelle che noi possediamo, non sarà superfluo fermarci un momento a chiarire qual sarebbe il resultamento di una analoga indagine istituita rispetto al *Libro Imperiale*: questo resultamento a nostro avviso è diverso da quello a cui giungemmo

per l' *Urbano;* ma, come si vedrà, ci sarà utile conoscerlo per una conseguenza che ne deriva.

Primieramente devesi avvertire che nel *Libro Imperiale* si trovano *entrambe le parti* della leggenda: la prima di queste è stata invero molto alterata dall'autore: Selvaggio non è il figlio dell' imperatore e di una donna oscura, nè vien riconosciuto dal padre mediante l'oggetto donato alla madre molti anni addietro; ma, se non è proprio il figlio dell'imperatore, è pur sempre principe di regia stirpe e questa sua qualità, *rimasta occulta per molti anni,* è finalmente riconosciuta per *la palla, la scritta e la corona,* documenti della sua derivazione da Cesare e da Cleopatra. Il Buonsignori adunque ha conosciuto e adoperato non già una redazione contenente soltanto la seconda parte della leggenda, quale sarebbe la *Novella di Manfredo* (1), ma una delle redazioni comprendenti la prima e la seconda parte e con queste conviene confrontare il *Libro Imperiale,* non dimenticando però che molte differenze esistenti fra esso e gli altri racconti a noi noti possono essere il prodotto della libera invenzione dell' autore, il quale

(1) Può osservarsi inoltre che Diosida, sebbene non sia la madre di Selvaggio, pure per la posizione che ha nel racconto ci ricorda più l'Elena della leggenda costantiniana che Guido salsiere padre di Manfredo. Ciononostante non dobbiamo tacere che il *Manfredo* e il *Libro Imperiale* concordano in una circostanza, la quale manca in tutte le altre redazioni: intendiamo dire della grossa perdita fatta dai mercanti per una tempesta, di cui parlasi al principio del racconto, onde essi sono indotti a escogitare qualche espediente che li faccia di nuovo arricchire. Ma non sembra impossibile che questa coincidenza sia casuale, specialmente se si considera che il Buonsignori dopo aver fatto fare ai suoi mercanti un primo viaggio in Tarsia, in cui essi avevano acquistato piena notizia di quel paese, delle sue ricchezze e della famiglia reale, e dopo aver detto dei grossi guadagni di quella prima spedizione mercantile, per render ragione della successiva impresa fraudolenta alla quale costoro si accingono, dovea rappresentarli caduti in povertà; era ovvio quindi immaginare che ciò fosse stato prodotto da un naufragio.

avea più motivi per fare dei cambiamenti: egli dovea procurare di render meno facile un eventuale riconoscimento del modello d'onde copiava; forse piacevagli ancora poter dire a sè stesso che in ultima analisi nel *Libro Imperiale*, se c'era roba d'altri, c'era anche molto di suo; ed oltre a ciò in alcuni luoghi le varianti erano necessarie per adattare certe circostanze ai punti sostanziali del soggetto nella sua nuova forma (1).

Ciò premesso, il confronto fra il *Libro Imperiale* e le altre redazioni fatto minutamente e colla debita diligenza ci mostra che, mentre l'*Imperiale* e la redazione di Giovanni di Verona concordano in un accessorio in cui la concordanza forse non è sufficiente prova di una stretta parentela fra le due composizioni (2), ci sono invece alcune coincidenze fra l'*Imperiale* e l'*Urbano* che non possono giudicarsi nella stessa guisa, rispetto alle quali possiamo dire addirittura che, se da esse resulta realmente, secondo a noi sembra, una speciale affinità fra queste due scritture, tale affinità non può indurci a pensare che l'*Urbano* sia imitato dal *Libro Imperiale;* ciò non solo per la forma che alcuni di cotesti accessori simiglianti hanno, come ora si vedrà, in ciascuna delle due opere, ma an-

(1) Così, p. e., mentre da un lato il fanciullo Costantino somiglia a Costanzo *suo padre,* Urbano somiglia a Federigo egualmente *suo padre* e Manfredo *per caso* somiglia al figliuolo dell'imperatore, dall'altro vediamo nell'*Imperiale* Selvaggio, che era figlio di Pompilio re di Egitto, avere aspetto *nobile* e *principesco* tanto da fermare l'attenzione dei mercanti, ma non somigliare nè a Ellio nè a Massimo.

(2) Nel *Libro Imperiale* il re di Tarsia prepara molte navi per il viaggio degli sposi a Roma e manda in loro compagnia 200 giovani, 40 donzelle, 10 matrone, 60 famigli, ecc.; e quindi nel tragitto i mercanti fanno morire tutta questa gente. Nella redazione di Giovanni Veronese, secondo il testo di Pietro de Natalibus, *rex Bizantii .... thesauros maximos* ET SERVOS ET ANCILLAS *eidem* (a Costantino) *dedit:* poscia i mercanti *in insula Constantinum cum uxore .... dimiserunt;* FAMILIAM EORUM INTERFECERUNT, *et omnem thesaurum abstulerunt.*

che per la considerazione capitale che l'*Urbano* nella *violazione* di Silvestra, nel *dono dell'anello*, nel riconoscimento finale del *figlio* dell'imperatore conserva più inalterata e quasi intatta la prima parte della leggenda (1).

Ecco ora quali sono coteste coincidenze fra l'*Urbano* e l'*Imperiale*. Primieramente è notevole la circostanza che in ambedue i racconti, e in *questi due soli*, il matrimonio non sia consumato subito dopo celebrato; nell'*Urbano* si consuma nell'isola deserta; nell'*Imperiale*, a Roma al tempo della nuova celebrazione dopo il prospero scioglimento di tutto l'intreccio. La spiegazione di questa circostanza e delle due forme diverse che ha nelle due composizioni a nostro avviso sarebbe la seguente. L'autore dell'*Urbano* ha voluto con ciò dare una tinta boccaccesca alla novella; di fatti sono i mercanti che propongono la dilazione e poi durante il viaggio permettono a Urbano di soddisfare le sue amorose voglie; essi preparano così un espediente che renda più facile l'esecuzione del loro disegno: mentre gli sposi nell'isola sono immersi nei piaceri d'amore, i mercanti fuggono e li abbandonano. L'autore dell'*Imperiale* non ha capito lo scopo di questa invenzione: ha inserito anch'esso nel suo racconto la dilazione; ma poi per verecondia ha soppresso la scena dell'isola e dalla dilazione ha puerilmente tratto partito per esaltare la virtù e la castità dei due giovani e per rendere più solenne il secondo matrimonio in Roma.

In secondo luogo meritano attenzione i nomi di alcuni personaggi. Nell'*Urbano* la fanciulla che l'imperatore Federigo trova nel bosco si chiama *Silvestra, perchè nella selva fu nutrita;* al figlio di lei, che nasce a Roma,

(1) Oltre a ciò, l'*Urbano* anche nella seconda parte del racconto contiene certi accessori, i quali, ritrovandosi in alcune redazioni della nostra leggenda e *mancando* nell'*Imperiale*, rendono sempre più inverosimile che l'*Imperiale* sia stato il modello dell'*Urbano*. Tale sarebbe, p. e., la menzione del padiglione eretto nell'isola.

viene imposto con evidente antitesi il nome di *Urbano*. Nel *Libro Imperiale* il protagonista si chiama *Selvaggio;* così vuole la cameriera che consegna il fanciullo neonato a Diosida dicendole: *Perchè egli è nato in luogo selvaticho e disabitato, voglio io che di terra lo ricolsi abbia nome Selvaggio.* Non si direbbe che il Buonsignori, volendo dare al suo personaggio un nome che non fosse quello di *Urbano,* anzi da questo differisse quanto più fosse possibile, povero di inventiva com'era, si sia lasciato guidare dalla stessa novella ove trovavasi pronto accanto al nome di Urbano uno opposto ad esso ed abbia così formato il nome *Selvaggio?*

Indichiamo ora altre somiglianze esistenti fra i due racconti, le quali dimostrano una peculiare connessione fra l'uno e l'altro, ma che non servirebbero a determinare quale dei due sia stato il modello e quale la copia.

1ª Molti personaggi i quali in *tutte* le altre redazioni sono innominati, qui hanno un nome. In tal proposito è notevole fra gli altri il nome della sposa che nella prima sua parte suona egualmente in ambedue le redazioni *(Lucrezia-Lucida).*

2ª Il giovane protagonista eredita l'impero del suo padre, vero o adottivo, ma non quello del suocero.

3ª Come l'ostiere accoglie aspramente Urbano al suo ritorno a Roma, così Diosida tratta male Selvaggio (1).

4ª Tanto nell'*Urbano,* quanto nell'*Imperiale,* i salvatori degli sposi abbandonati sono persone colpevoli di

(1) Sopra (pag. 549) fu accennato che ciò ritrovasi anche nella novella di Manfredo, ove Guido Salsiere riceve malamente il figlio; ed ivi già parlammo diffusamente di certe concordanze che sono fra l'*Urbano* e il *Manfredo* e della loro più probabile spiegazione. Una connessione speciale fra il *Manfredo* e il *Libro Imperiale* è inammissibile per più motivi, dei quali quello di maggior momento fu già da noi accennato: v. sopra, pag. 59.

reati commessi antecedentemente; quindi, dopo lo sbarco in Italia, vengono messi in prigione; i giovani sposi rendono loro il contraccambio del beneficio ricevuto procurando la loro liberazione dal carcere.

5ª Lucrezia nell' *Urbano* e Lucida nell' *Imperiale* dà al marito il consiglio di frequentare la corte dell' imperatore.

6ª Il palazzo che diventa la residenza degli sposi a Roma è vicino a quello dell' imperatore.

E finalmente, in aggiunta alle notate vere e proprie analogie, può osservarsi che nel *Libro Imperiale* la storiella inventata dai mercanti (quando vogliono far credere a Selvaggio che esso è figlio dell'imperatore) di un incontro fra l' imperatore Ellio e una regina *in un bosco, a caccia,* alla quale egli dà *un anello,* apparisce essere una reminiscenza dell'avventura con cui ha principio l' *Urbano.*

La conclusione che, secondo il nostro parere, può dedursi da tutto ciò il lettore certo l'ha già compresa. Noi crediamo che il Buonsignori abbia conosciuto l' *Urbano* e che, ora alterando certe circostanze, ora sopprimendone alcune, o aggiungendone altre di propria invenzione, abbia composto la parte del *Libro Imperiale* contenente la leggenda costantiniana. Se il nostro ragionamento è giusto, ne segue che l' *Urbano* deve dirsi anteriore al *Libro Imperiale;* e, poichè per le ragioni già allegate quello è posteriore alla morte del Boccaccio (1375) e questo è non molto posteriore al tempo in cui furono scritte *Le Allegorie e le Esposizioni delle Metamorfosi d'Ovidio* (1377), ci è dato in tal guisa determinare entro certi limiti il tempo della composizione dell' *Urbano* e porla fra il 1375 e il 1380 (1).

Sebbene ci siamo trattenuti abbastanza e forse anche troppo lungamente nell'esame di queste ramificazioni della nostra leggenda, non vogliamo omettere di indicarne una,

(1) V. sopra, pag. 42.

la quale certo non è tanto evidente quanto quelle testè riferite; ma apparisce però assai probabile. Essa è della metà del secolo XIV.

Cola di Rienzo nato in una famiglia di albergatori un giorno volle far credere (nè è dato sapere se e fino a qual punto lo credesse egli stesso) la sua origine essere diversa da quella fino allora attribuitagli e suo vero padre essere l'imperatore Enrico VII di Lussemburgo (1). In una lettera scritta da lui nel 1350, mentre era prigioniero a Praga, all'imperatore Carlo IV (2), egli, dopo un lungo preambolo ove dà le ragioni che lo inducono a rivelare una cosa tenuta per molti anni occulta, racconta che Enrico VII, quando nel 1312 fu a Roma, un giorno in cui erasi internato incognito nella parte guelfa della città, essendo stato riconosciuto da qualcuno e volendo evitar di cadere nelle mani dei suoi nemici, entrò nella *taberna* tenuta da Lorenzo padre di Cola: la madre di Cola (il marito era assente) diede ospitalità al forestiero sconosciuto: questi si trattenne ivi dieci o quindici giorni fintantochè fosse passato il pericolo che lo minacciava: la donna *quae juvencula erat et non modicum speciosa,* ebbe in quei giorni relazioni intime col suo ospite: partito questo, ella seppe di avere avuto in casa sua l'imperatore e confidò segretamente a un' amica *se de imperatore pregnantem esse:* l' amica riferì la cosa in segretezza a un' altra e questa a un' altra ancora, *et sic negotium fuit diebus illis non modicum sussurratum:* la moglie del taverniere, quando fu vi-

(1) V. Landau, op. cit., pag. 244, e Papencordt, *Cola di Rienzo e il suo tempo,* traduz. ital. di T. Gar, pag. 210 e segg.

(2) La parte di questa lettera contenente il racconto che noi riferiamo era già stata pubblicata nel secolo scorso dal Pelzel, *Kaiser Karl der Vierte, König in Böhmen,* pag. 211 e seg. Il Papencordt ha stampato la lettera intiera nell'appendice della sua opera, docum. XIII, pag. 386-401. La risposta di Carlo IV, a cui accenniamo un poco più innanzi, fu pubblicata integralmente e dal Pelzel, op. cit., pag. 213-215, e dal Papencordt, docum. XIV, pag. 401-414.

cina a morte, fece confessione del suo fallo a un sacerdote: molti anni dopo, morto anche il taverniere Lorenzo, Cola venne a sapere e dalla amica della madre e dal sacerdote chi era il suo vero padre.

Se l'apparenza non inganna, Cola figlio di una *ostessa* si ricordò di un gran personaggio dell'antichità, il quale, secondo certe narrazioni, mentre era frutto degli amori di un imperatore e di una *stabularia,* che eransi casualmente trovati insieme per pochi giorni, avea per lunghi anni ignorato chi fosse il padre suo, e da ciò gli venne il pensiero di attribuire a sè origine simigliante. In quel tempo la fortuna di Cola già da un pezzo declinava ed egli non potea certo sperare che la romanzesca narrazione della sua imperiale origine avesse mai una continuazione storica parallela o simile alle vicende del figlio di Costanzo Cloro. Cola chiedeva soltanto a Carlo IV che si valesse della sua opera nel tentar di rialzare la potestà imperiale in Italia: « *il carro,* egli scriveva nella medesima lettera, *per camminare ha bisogno d'un piccolo chiodo e alla grossa nave fa d'uopo avere per compagna del viaggio una piccola scialuppa* » (1). Ma per quanto modeste fossero le aspirazioni dell'ex-tribuno, che si adattava ora a far la parte di chiodo, o di scialuppa, l'imperatore non si mostrò propenso ad accogliere le proposte di lui; riguardo poi alla asserita derivazione da Enrico VII, la quale, se fosse stata vera, facea di Cola lo zio di Carlo IV, questi volle rintuzzare la pretensione del figlio dell'oste romano con un aforisma democratico che parrebbe assai singolare nella penna di un sovrano di quell'età scrivente a un suo suddito, se non si pensasse in quale occasione

(1) « *Dignetur itaque ex premissis omnibus Imperialis Majestas hominem licet modicum vobis a Deo procul dubio elargitum non omnino et repente respuere, nam posset in tempore eadem Majestas de tam immatura repudiatione dolere, cum magnus currus parvo clavo semper indigeat et ligno minimo magna navis,* etc. » Papencordt, op. cit., pag. 399.

ed a quale scopo lo troviamo usato. *Non spetta a me trattare di tali cose,* rispondeva Carlo; *una sola cosa io so, che cioè siamo tutti creature di Dio, figli di Adamo, formati di limo e destinati ad essere di nuovo convertiti in limo* (1). E ciò forse tolse a Cola la voglia di vantare ulteriormente la propria imperiale origine, e di applicare a sè una parte della leggenda costantiniana.

Ed ora tornando a questa ci preme far rilevare che se abbiamo richiamato l'attenzione del lettore sopra l'accennata probabile ramificazione di essa, lo abbiamo fatto non solo per rendere più completa la presente parte del nostro lavoro, ma anche per un'altra considerazione. Se, come è assai verosimile, dalla nostra leggenda trasse Cola il concetto della avventura romanzesca ch'egli espose nella citata lettera scritta a Praga, poichè doveva esser suo desiderio e suo interesse che il racconto fosse creduto vero e non se ne scoprisse la fonte, saremmo da ciò indotti a pensare che egli stimasse non conosciuta, o almeno non molto diffusa in Germania, nè nelle cronache nè nella tradizione popolare, la narrazione riguardante la origine di Costantino da lui letta, o udita in Italia.

Se si giudica ragionevole questa nostra osservazione, la lettera di Cola contiene un indizio di un certo valore, indizio il quale conferma e corrobora l'opinione che ci siamo formati intorno alla estensione geografica della leggenda costantiniana, del che tratteremo insieme ad altre quistioni nella seguente ed ultima parte di questo nostro studio.

(continua) Achille Coen.

(1) « *Illud autem quod de ortu et generatione tua nobis curasti describere, Deo relinquimus, quia nostrum non est de talibus disputare. Scimus unum quod omnes creature Dei sumus, et Ade filii de limo terre formati, quodque in terram ultimo revertemur* ». Papencordt, op. cit., pag. 403.

DELLA CAMPAGNA ROMANA

NEL MEDIO EVO

Via Clodia e Via Cassia.

(Continuazione — Vedi pag. 386, volume IV).

Sulla destra della via Clodia, di fronte alla così detta sepoltura di Nerone, si estende la tenuta *Ospedaletto,* la quale occupa il margine destro della via comunemente indicata per *Veientana,* e che il GARRUCCI opina essere l'*Annia.* Il nome del fondo mi sembra non privo d'interesse, specialmente se si consideri essere il fondo stesso contiguo all'altro più vasto denominato *Buonricovero.* Imperocchè due nomi di significato analogo posti a due fondi, forse un tempo congiunti, che si trovano a sette miglia da Roma, su di una strada frequentatissima dai pellegrini nel medio evo qual fu la Clodia-Cassia, m'inducono a supporre che sieno indizî superstiti di un antico ricovero e spedale, assai opportuno ai pellegrini, prima dell'ultimo tronco del loro itinerario (1). Io credo di aver trovato ancora il nome di questo spedale, cioè *s. Angelo;* e tengo essere stato quello fondato per volontà di *Francesco*

(1) Sull'argomento delle stazioni e dell'itinerario dei pellegrini per questa via nel medio evo, sta scrivendo il ch. sig. cav. MARIOTTI, direttore del R. Museo di Parma. Spero che qualche risultato dei suoi studî potrà essere da me inserito nell'appendice che sto preparando. Frattanto io dovrò, sulla fine di questo paragrafo, ricordare di nuovo il suo nome.

de' Tartari, che pertanto sarebbe l'antico possessore di questa tenuta; volontà espressa nel suo testamento, che l'ADINOLFI trascrisse dall'Archivio di s. Spirito (1). Egli non si è avveduto che il nome *ospedaletto* della moderna tenuta richiama la memoria dello spedale di s. Angelo, presso il quale doveva sorgere anche la chiesa omonima nello stesso testamento indicata. Non mi fermo a respingere una volgare opinione, che cioè il *Buonricovero* in parola fosse in origine un ergastolo. L'autore dell'*Analisi dei dintorni* asserì che al fondo Buonricovero corrispondono i fondi *Porcianus, Leonianus, Graecorum* e *Tutitianus,* additati da Cencio Camerario siccome direttamente posseduti dalla chiesa romana nel secolo ottavo, e dati in enfiteusi a terza generazione al tribuno Gennadio ed a Lucia sua consorte per 50 solidi d'oro (2). Questa notizia, della quale non ha egli allegato la fonte primitiva, ch' è il regesto di Onorio II già da me citato, non manca d' importanza in sè, perchè una delle rare che portano il nome della via non isbagliato, dicendovisi: *Gennadio tribuno et Luciae et ex eorum amplexu filiis ac nepotibus fundum porcianum et leonianum et fundum graecorum et tuttianum* (così trascrisse il BORGIA; il MARTINUCCI, *Tutitianum,* nell'originale ho trovato appunto questa parola) *via Clodia miliar plus minus VIIII ex corpore patrimoni Tusciae* (3). Nondimeno si è questa precisione appunto di scrittura che mi rende diffidente, anzi mi sconsiglia dall'accettare l'affermazione di NIBBY. Difatti la indicazione della via Clodia sulle nove miglia *plus minus,* secondo la generale intelligenza del secolo XI ed anche dei secoli anteriori, significa il nascimento della via Clodia sul bivio notissimo, che diciamo la *Storta;* ed è là che dobbiamo collocare i ripetuti fondi del registro pontificio,

(1) ADINOLFI, op. cit., I, pag. 144 in nota.

(2) NIBBY, *Analisi,* I, pag. 325-26.

(3) DEUSDEDIT Borgia, pag. 10 MARTINUCCI, pag. 323, *Cod. Vat.,* 3833.

non al Buonricovero che dista sette miglia scarse dalla città, e rimane sul tronco allora generalmente conosciuto col nome di via Cassia. Gli altri tenimenti compresi nei limiti della via Clodia in quel punto, come *Tor Vergata,* donde si passa nel terreno della via Flaminia, e la *Giustiniana,* che tocca la nostra via sulla destra, non ci forniscono memorie opportune al nostro argomento. La prima trae la denominazione da una torre medievale, che per gli strati dei tufi cenerognoli alternati con linee di mattoni rossi può essere stata detta *vergata,* siccome un'altra sulla via Labicana. Non se ne sa altro che spettava nel secolo XIV alla famiglia *Cosciari,* e che Pietro, illustre giureconsulto di questa casa la donò, *inter vivos* nel 1380 a s. Maria Nuova, che l'ha posseduta fino ai nostri tempi (1). L'altra intitolata pure *borghetto* fu probabilmente popolata nel medio evo; ma nulla per ora di certo io ne posso dire (2). L'unica nota che io posseggo su questo fondo, nel medio evo, è una indicazione del medesimo, col nome *tenimentum burgecti,* come confine del castello dell' isola (Isola Farnese). Esiste in un atto del 1368, che il Coppi vide nell'Archivio Orsini (*Atti dell'Accad.,* vol. XV, pag. 285). Io sospetto che allora fosse dei *Muti,* e lo deduco da una pergamena che citerò più sotto in proposito di Veio.

Presso la Giustiniana sbocca la via Trionfale sulla nostra; ciò che già ricordai sotto la via Aurelia; e quindi

(1) Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo,* I, pag. 88. Per le notizie della famiglia Cosciari si vegga l'Ameyden, manoscritto Casanatense, foglio 338. Tor Vergata, nel secolo XV era dei Papazurri, dai quali passò a quel Paolo della Valle, che fu archiatro e cancelliere perpetuo di Roma, e lasciò il suo abito di onore alla chiesa di Aracoeli per farne una pianeta (Adinolfi, *La via sacra,* pag. 75 e 136).

(2) Il principe Giustiniani congiunse in un sol corpo il *Borghetto* e la *Castelluccia* degli Azzolini, e ne fece la Giustiniana moderna di rubbia 287. La Castelluccia occupa la parte sinistra della via.

da cotesto punto in poi ci rimane da esaminare eziandiò il margine sinistro. Quivi, dopo il sito che porta il nome di *Spizzichino*, sorge un'altissima torre quadrata, una delle più pittoresche della campagna romana, la costruzione della quale può farsi risalire al decimo secolo; e la posizione n'è perfettamente giustificata dal vicino bivio della Cassia e Clodia (la Storta), ch'essa torre scorgeva e dominava. Dal *Monte Lascone* alla Storta, e da questa al bivio, dovevano estendersi quei poderi che nelle indicazioni del medio evo ci offrono la distanza di nove miglia all'incirca da Roma. E sono: la *possessio Antoniana in territorio Clodiano*, la quale *praestabat solidos LXII*, ed è registrata fra i beni del titolo di ss. Gervasio e Protasio donati da Innocenzo I (1); forse anche l'*Antonianum* proprio della basilica di S. Marco (2); e i suddetti quattro fondi, che non ripeto per brevità, enumerati dal DEUSDEDIT (3). Nè alcuno può sospettare che per territorio Clodiano s'intenda quello più distante di *Foro Clodio;* perchè questo alla sua volta viene indicato *territorium Foroclaudiense*, come fra poco vedremo. (4)

Giunto al bivio suddetto, io debbo scegliere tra le due strade, discorrere cioè prima dell'una, poi dell'altra, a causa dell'ordine topografico. Quindi condurrò prima il lettore lungo il sinistro lato della via Clodia fino al vigesimoquinto miglio; e poi riprenderò l'itinerario dalla Storta per la via Cassia, e m'ingolferò nella congerie delle notizie Nepesine e Veientane le quali riguardano anche luoghi prossimi alla Clodia, come *Cesano*. Incominciando

(1) *Lib. pontif. in Innoc.*, c. VI.

(2) *Idem in Marco* c. IV.

(3) Secondo COPPI, quei fondi corrispondono alla moderna tenuta di *Torre Spaccata* (*Atti*, cit. V. 302).

(4) Una iscrizione trovata alla Storta (ORELLI, 3329) prova l'antichità dell'albergo postale *stabulum* etc. fin dal secolo IV costruito dal vicario del prefetto del pretorio.

adunque, per la via Clodia ci occorre di esaminare le memorie dei tenimenti *Cacciarella, Campitello, Casal di Galeria, Casaccia, S. Maria in Celsano, Bandita* e *Cornazzano,* dispensandoci da quelli di *S. Andrea* e *Monte del Forno,* perchè se n'è ragionato sotto la via Aurelia, col territorio della quale ci troviamo adesso a contatto. Quanto alla Cacciarella, essa porta ancora il nome di *Acqua Sona,* cioè quello del torrente che l'attraversa, e che poi assume il notissimo nome di Galera. Sembra che nel medio evo facesse corpo colla vicina *Galeria;* nè può ammettersi la ipotesi di Nicolai, cioè che corrisponda al *fundus Surorum* del libro pontificale; mentre fu veduto a suo luogo essere da preferirsi l'opinione di Nibby, che riconosce questo nell'*Insugherata* (1). Campitello detto ancora *Campitellino* è uno dei fondi che fecero già parte del gran corpo di *Selvacandida,* siccome ho dichiarato nel secondo tronco della via Aurelia, ove ho rintracciato la più antica notizia del monte *Puzali* e della valle *de Puza,* e la memoria che ne resta nel colle dei *Pozzali* e valle delle *Pozzelle,* nella tenuta di Campitello stesso. Ora, nessuna difficoltà può sorgere contro la supposizione che *Campitello,* insieme con altri fondi vicini, venisse col tempo ad essere incorporato nel gran latifondo di *Galeria,* del quale in questo luogo ricade la menzione, in proposito di *Casal di Galera* e di *Celsano.*

Per dare una breve illustrazione del castello di *Galeria,* sulla via Clodia, non senza qualche gradita novità, in primo luogo debbo domandarmi se il suolo dei fondi adiacenti, che si estende dalla via Clodia all'Aurelia, ebbe importanza in età anteriore alla edificazione del castello. Dopo aver passato in esame tutte le memorie che si riferiscono ad esso, e dopo averlo visitato, le convinzioni che io ne ho ricavato sono queste, che riduco per maggior chiarezza ad alcuni capi principali (2).

(1) Nicolai, *Osservazioni, ecc.,* I, pag. 41 in nota.

(2) Rendo le dovute grazie agli affittuari di quei terreni, signori

1° Il sito di Galeria sulla via Clodia fu certamente abitato almeno fin dal quinto secolo, nè più nè meno di quanto lo fu nell'età imperiale (1). I ruderi dell'antica

fratelli Piacentini per la cortesia, colla quale favorirono le mie indagini sul luogo.

(1) I numerosi frammenti marmorei, le iscrizioni più o meno importanti, che si trovano e si trovarono nel territorio di Galeria, provano che nell'età imperiale fu abitato. Il Nibby ed il Garrucci hanno descritto le antichità di cotesto sito. Io vi ho potuto spigolare ciò che qui descrivo, *in nota* perchè non è materia spettante al medio evo, in addizione a ciò che essi hanno veduto. Nella scala del casale di s. Maria in *Celsano* è murata una colonnina di bianco marmo corinzia, scanalata e baccellata, di bellissimo lavoro. Vi sono pure: un piccolo leone marmoreo, un fondo di sarcofago striato, parecchi capitelli. Nel mezzo del piazzale di s. Maria, un sarcofago *bisomo* (cioè per due) quadrilungo, che serve per uso di fontana. V'è incisa nella fronte la seguente iscrizione a belle lettere:

CATIAE · RVFINAE · VXORI · Q · CATIVS · FELIX.

Nel giardino annesso al detto casale: un frammento di statua femminile panneggiata sedente, grande al vero; una testa femminile; un'ara piccola quadrata con figure in bassorilievo guastate, meno che in un lato, ove si vede una figurina muliebre in atto di sollevare la destra sul capo, e con cornucopia nella sinistra, e in altro lato la figura di un cinghiale. Sulla cima del vecchio castello di Galeria, in mezzo ai ruderi del medio evo, mi sono imbattuto in questa epigrafe di bellissimi caratteri:

C · TARCONTIO · C · F
QVIR · MAXIMO · ET
C · TARCONTIO · C · L
PIETATI · ET
TARCONTIAE · C · L
PRIMIGENIAE · ET
LIBERISQVE · ET · LIBERABVS MEORV
C · TARCONTIVS · C · F
QVI · MAXIMO
VIX · ANN · V · MENS · II · DIEB · XIX

È pregevole pel nome gentilizio di origine etrusca, pei cognomi romani, per la bellezza dei caratteri. Nella settima linea i lettori

chiesa di S. Nicolò nel castello accennano ad età remotissima, e probabilmente, si può dirlo col Nibby, al secolo quinto (1).

2° Nell'ottavo secolo non poteva essere trascurata, quando cioè la romana curia si occupò delle agricole istituzioni. Ed eccoci difatti col testo del libro pontificale, ripetuto dal Deusdedit dal quale siamo accertati che il pontefice Zaccaria fondò una *domusculta* sul decimoquarto miglio da Roma nel patrimonio *Tusciae,* alla quale servivano come di base i beni che un'*Anna* ed un primicerio *Agatone,* avevano lasciato a s. Pietro. Questa *domusculta* potrebbe per verità supporsi anche sull'Aurelia, perchè nei citati testi non n'è determinata la via più vicina; ma è più credibile che s'intenda parlare della via Clodia, perchè il passo della ripetuta bolla di Leone IX enumerante i beni di s. Stefano maggiore al Vaticano, erede di gran parte della domusculta in discorso, indica e determina la via Clodia come la più vicina (2).

Infatti è in questo punto che io debbo richiamare quel gruppo di fondi, enumerati già da me sotto la via Aurelia e Trionfale, come limitrofi all'Aurelia stessa ed alla Clodia. Quell' enumerazione incomincia col nome

facilmente si avvedranno di un errore. Inoltre ho veduto due pesi marmorei murati l'uno fuori, l'altro dentro la porta di s. Maria. Il secondo porta inciso il num. XXX. Aggiungansi le colonne della chiesa medesima, ed il materiale delle numerose altre chiese ora distrutte. Aggiungansi gli avanzi di muri *reticolati*, che tuttora si veggono nelle case poste sul piazzale di Celsano. Non parlo dei rottami di minor conto. Siffatte cose scampate alla distruzione, ad una distanza ben grande da Roma, indicano a sufficienza la importanza del sito. È vero che sono trasportate dalla vicina via Clodia; ma questa conteneva per l'appunto ragguardevoli sepolcri perchè percorreva fondi e abitazioni ragguardevoli.

(1) *Analisi,* II, pag. 100.

(2) *Bullar. Vat.,* I, pag. 29; Bartolini Card. *s. Zaccaria papa,* etc., pag. 547 e 548.

s. Cassianus e finisce col *fundus Priscelli;* nè io la ripeterò perchè non è necessaria. Soltanto io debbo stabilire che quei fondi, ad eccezione di quanti ne ho attribuiti all'Aurelia ed alla Trionfale, spettano al margine sinistro della Clodia, dal quinto al decimoquarto miglio, e che i medesimi formarono in progresso di tempo un corpo che si estendeva dalla Aurelia alla Clodia. Per la prima l' ho dimostrato: per la seconda basti riportare l' indicazione dei confini del suddetto corpo dati nella bolla Leoniana del 1053. Essi sono: *a primo latere territorium de Buccege iuris monasterii sancti Martini:* ciò spetta all'Aurelia: *a secundo, casale Celisanum iuris monasterii sancti Sabae et terra iuris monasterii sancti Stephani maioris:* ecco dunque la via Clodia; il casale modernamente detto santa Maria in Celsano, col moderno quarto di s. Sabba; ecco il suolo della domusculta primitiva sulla Clodia. Gli altri possessi circostanti al *Celisanum,* e quindi facenti parte del corpo Aurelio-Clodiano, nel quale Zaccaria fondò la domusculta sono: (dalla solita bolla Leoniana).

f. *Gualdo*
» *Mansa Palumba*
} sull'Aurelia
» *Vallis de Paulo* — sulla Cornelia
» *Ortianum*
» *Spinableta*
» *Barbulanum*
} *positos iuxta casale Celsanum,* dunque sulla Clodia.
» *Cosarianum* per *Cesarianum*
» *Agolli in quo est insula Agolli*
» *Sulianum*
» *Calcitani*
» *Margaritarum*
} *positos ex alia parte stratae*
» *Octavianum*
» *Cesanum cum toto territorio suo absque massa Trani*
» *Massa Clodiana cum lacu Paparano,* ecc.

Con questo gruppo siamo giunti a Cesano ed a Stracciacappe *(lacus Paparanus)* cioè alla via Cassia, e perciò dob-

biamo far sosta, e tornare alla Clodia, ove abbiamo adunque determinato la esistenza della domusculta di Zaccaria, e precisamente in Galeria. Considerata la importanza di *Laurium* o *Lauretum* sull'Aurelia, che assegnai nel sito di *Castel di Guido;* e considerata la denominazione di *Monte Loreto,* che tuttora è propria di un colle posto nel suolo della Galeria Clodiana, si può sospettare che almeno in una certa epoca la domusculta Claudiana comprendesse anche quel gran fondo dell'Aurelia. La distanza tra Galeria e Castel di Guido è molto grande, non lo nego; ma studiando i territori e i confini delle domusculte dobbiamo persuaderci della immensa estensione delle medesime, alcune delle quali contenevano più d'un territorio dei più ricchi paesi moderni.

3° Questa domusculta anonima di Zaccaria sulla via Clodia decadde in breve perchè circondata da luoghi popolati che ne distrassero presto le forze. Uno dei luoghi limitrofi ragguardevoli fu l'altra domusculta posteriore di tempo, cioè fondata da Adriano I sulla via Aurelia, che portò il nome Galeria, e della quale vedemmo già le vicende. Allorquando gli enfiteuti dei terreni propri del Vaticano sulla via Clodia divennero proprietari di fatto, giovati dalle turbolenze del decimo secolo, padroni della via Clodia non solo, ma eziandio della Cassia, estesero le loro forze anche sulla domusculta Galeria della via Aurelia. Allora avvenne il fatto non del trasferimento, come disse NIBBY della domusculta Aureliana sulla Clodia, ma del decadimento della medesima e della trasformazione in un gruppo di possessi feudali, il cui centro fu nella rocca di Galeria sulla Clodia, nel castello di cui adesso riepiloghiamo la storia. Nel secolo XI il conte di Galeria, Gerardo, possedeva una serie di castelli, almeno fino a Sutri (via Cassia), come ho già ricordato altrove, insieme col celebre assedio da lui sostenuto coll'antipapa Benedetto nel castello, l'anno 1059, da parte dei Normanni.

Questa importante pagina della storia di Galeria mi fa nascere il desiderio di rintracciare l'origine di Gerardo, ossia di questi conti così formidabili; ma non se ne hanno notizie sufficienti. Gerardo era figlio di Ranieri conte e rettore della Sabina, dice GREGOROVIUS, e lo arguisce dall'essere nei così detti *Annales romani* nominato *Girardus Rainerii,* amico di Benedetto IX, che mise in fuga i nemici di lui nell'anno 1044 (1). Tuttavia senza dar peso alla coincidenza del nome paterno Ranieri con quello di un rettore della Sabina, coincidenza abbastanza facile in quel tempo, non sarebbe da trascurarsi a mio parere un'altra coincidenza di natura politica e però più importante. Benedetto IX era della famosa famiglia dei conti Tuscolani. Questo Gerardo che venne a combattere in favore di lui *per montanam,* come dice il cronista, da luogo cioè montuoso, con altri conti e cavalieri, doveva essere un valvassore dei Tuscolani, e forse poteva essere membro della stessa famiglia, per esempio un figlio di Gregorio o di altro fratello del Papa. O parente, o valvassore del resto egli era, perchè un altro potente feudatario non avrebbe operato a vantaggio dei prepotentissimi Tuscolani. Ora tuttociò concorda col fatto, che quando più tardi cotesto Gerardo conte di Galeria combatteva il papa Nicola II, nella nascente lotta delle investiture, i Normanni, che vennero ad assalirlo, sottomisero prima Tuscolo ed altri luoghi, poi Galeria. Dunque il conte di Galeria era alleato nuovamente, per non dire in perpetuo, dei conti Tuscolani. Inoltre questo conte era di stragrande importanza, se noi lo vediamo in Basilea

(1) GREGOROVIUS, op. cit., lib. VII, c. I, § 2. Parlando della domusculta Galeria di Adriano I io ricordai il *comes Johannes Tocco* di Galeria, nominato nella bolla Benedettina del 1026; e dissi che quel passo poteva adattarsi tanto all'antica domusculta quanto alla Galeria feudale della via Clodia. Non sarà tuttavia inutile in questo cenno storico del conte Gerardo, ripetere il nome di *Johannes Tocco,* che forse fu antenato o parente di lui.

nel 1061 deputato dei Romani, nemici del pontefice Alessandro II, eleggere il nuovo antipapa Cadaloo ed incoronare il decenne re di Germania Enrico IV (1). Uno de' più modesti scrittori di cose suburbane affermò che il castello di Galeria fu proprio dei conti Tuscolani (2). Io tengo ch'egli abbia veramente colto nel segno. Questa ipotesi giova non poco alla più ardita del Mercuri, che sopra ho accennato, essere stati cioè detti conti prima dalla Tuscia che dal Tuscolo così denominati. Ritornerò su questo argomento fra poco; e adesso prosieguo la storia del castello. Il figlio di Gerardo portò lo stesso nome e fu, come già vedemmo sulla via Aurelia, conte della Marittima.

4° Nel secolo xii, Galeria fu contesa agli eredi di Gerardo II, e precisamente al conte Benedetto nominato in una carta di s. Maria Nuova dell'anno 1154, da Azzo, abate di S. Paolo, perchè a cotesto monistero era stata fin dall'anno 1074 assegnata in dono da Gregorio VII (3). Tuttavia sembra che i conti ne restassero in possesso, non trovandosi Galeria registrata fra i beni di s. Paolo sotto Innocenzo III. Un documento dell'anno 1126 arreca le pretensioni dell'arciprete di s. Maria Nuova contro i conti di Galeria; ed è singolare il vocabolo *massa* CAREIA, col quale viene indicato il fondo, vocabolo identico a quello della stazione corrispondente, negl' itinerarî antichi ed in Frontino, sulla via Clodia (4). Non deve sfuggire siffatta coincidenza, che ci porge la più probabile origine del nome di questo latifondo. Onorio II respinse poco dopo le pretensioni dei monaci di s. Saba sopra Galeria, rescri-

(1) Gregorovius, ivi §§ 3, 4.

(2) Piazza, *Gerarchia cardinalizia,* pag. 89.

(3) Galletti, *Capena,* pag. 67-68; Nibby, *Analisi,* II, pag. 96; Coppi, *Atti dell'Accademia di Arch.,* vol. VII, pag. 352.

(4) Il documento è riportato per esteso dal Coppi negli *Atti citati,* vol. XV, pag. 218.

vendo all'arciprete di s. Maria Nuova: *posside quia possides* (1). I canonici di s. Maria infatti possedevano sulla metà incirca di quel secolo il tenimento di Galeria, e concedevano in enfiteusi ad Anastasello, Massimo e Vassallo curatori di Guido, figlio del fu Benedetto conte di Galeria, la massa *Careia* che avevano rivendicato contro le pretensioni dei monaci di s. Saba. Nel quale atto i confini di questa massa sono così descritti: da un lato il rivo Galera, dalla sua sorgente alla via romana; dal secondo la via stessa fino ad un molino; dal terzo l'Arrone; dal quarto i territori di Anguillara e Cesano sino alla detta sorgente del Galera (2). Conclude da ciò il Nibby, che dunque Galeria giaceva sulla destra della via Claudia, fra il *Casal nuovo*, la *Osteria nuova*, Cesano ed Anguillara (3). Peggiore inesattezza di questa non poteva egli scrivere. Avrebbe dovuto risparmiarsi ogni comento, siccome fece il buon Coppi; ma volendo dedurne qualcosa, doveva osservare che con quei confini resta fuori nientemeno che il castello di Galeria, il nucleo, il centro di tutto il latifondo. Mi sembra necessario di rettificare questo giudizio facendo una distinzione; cioè che i canonici di s. Maria Nuova davano in enfiteusi quella sola parte che non era più *res litigiosa*, cioè la parte sulla destra della Clodia; che per altro la sinistra parte dovette loro venire contrastata lungo tempo dai monaci di s. Saba, quanto al diritto, e dai conti di Galeria, quanto al possesso. Ed ecco come si spiega ciò che Nibby non ha potuto spiegare, cioè come nell'anno 1256 si trovino gli Orsini (Napoleone di Matteo Rubeo, senatore di Roma) possessori di Galeria, quali enfiteuti del monistero di s. Saba (4). In una parola s. Maria

(1) Coppi, *Atti, ecc.*, vol. VII, pag. 352.

(2) Inventario dei beni di s. Maria Nuova, fol. 32; Coppi, l. cit., e vol. XV, pag. 220.

(3) *Analisi*, ivi.

(4) Galletti, op. cit., ivi.

·ANNO DNI M·CC·IIII TPE INNOCENTII TTII PP ANNO VOEI·VII IDIC VII M MADII SEQVENTI DNICA P FESTV
NGLI·COSECRATA E ECCLA SCI ANDREE DE GALERIA·A DNO PETRO PORTVEN EPO A DNO
NEPES EPO·7 A DNO·A·REATIN EPO·7 A DNO·I·ORTAN EPO·7 A DNO·P SVTN EPO·7 A DNO EPO AME
E·7 A DNO R CASTELLAN CIVITA EPO 7 A DNO EPO FORCON SI IN ALTARI MAIORI IPM IS SANGVI
NI NRI 7 DE LACTE BEATE M·NN 7 DE CAPILLI 7 VELO EIDE·7 S·ANDREE APLI·7 APLORV FILIPPI·7 IACO
7 S IOHIS BAPT·7 S STEFAN M·7 S TIBVRTII M·7 S GERVASII·7 PTASII M·7 S GREGORII PP·7 S FELICIS M
PAVLINI V·7 S C OQ CRISANTI·7 DARIE·7 S SEBASTIANI·M·7 S·LVCIE·VIR·7 S·B ALBIN·7 S SABINE·VR
CECILIE VIR·7 S SABE·9 F·7 S VALENTINI·M·7 S CORNELII PP·7 S STEFANI·PP·7 S CALIXTI·PP·7 G

Nuova non seguitò ad occupare che la parte a destra; e mi piace di richiamare a questo proposito l'attenzione dei lettori sui nomi moderni, tanto fedeli guide in questo genere di ricerche. Il *Casal nuovo* e l'*Osteria nuova* sono fabbriche e nomi tutt'altro che recenti. La loro appellazione viene, a mio avviso, dalla chiesa di s. Maria Nuova. L'altra parte fu tenuta dai suddetti monaci; per la qual cosa se ne conservò l'appellazione di *quarto di s. Saba* nello stesso tenimento.

5° Le memorie del castello, nel secolo XIII, saranno degnamente aperte da questo monumento probabilmente inedito, cioè dalla epigrafe che ricorda la consecrazione della chiesa di s. Andrea nel castello di Galeria, nell'anno 1204; epigrafe che in occasione dell'abbandono del castello medesimo fu trasportata nella chiesa di s. Maria in Celsano, nel cui vestibolo è murata, e che si riproduce nella tavola qui annessa.

La prima parte dell' iscrizione, che è la più importante, si legge: *anno domini mcciiii tempore innocentii tertii papae anno vero eius septimo indictione septima mense mádii* (sic) *sequenti dominica post festum sancti angeli consecrata est ecclesia sancti andree de galeria a domino petro portuensi episcopo a domino b. nepesino ep̄o et a domino a. reatino ep̄o et a domino i. ortano* (sic) *ep̄o et a dom. p. sutrino ep̄o et a domino ep̄o amelie et a dom. r. castellanae civitatis ep̄o et a dom. ep̄o foroconiensi: in altari maiori....* e qui succede la enumerazione delle reliquie riposte sotto l'altare, fra le quali merita osservazione quella di s. Saba seguita da una sigla che sembra un cf. *(confessoris)*, perchè conferma la pertinenza della chiesa e del castello al monistero di s. Saba. La lapide non è intiera, ma vi manca forse un solo verso con qualche altro nome di santo, e la menzione della indulgenza, come si può dedurre dal confronto di altre epigrafi della medesima classe. Del resto i vescovi che appaiono in essa sono tutti conosciuti. Pietro cardi-

nale, vescovo di Porto, di cognome *Gallocia,* romano, fu quegli che in quell'anno stesso unse re in Roma, nella chiesa di s. Pancrazio, Pietro II di Aragona (1). Il vescovo di Nepi era Berardo monaco cisterciense (2), quel di Rieti era il monaco cisterciense *Adenulphus* celebre nei fasti di quella città, per aver molto contribuito a farvi rientrare gli abitanti sbandati in causa dell' irruzione dei Normanni (Ughelli). Il vescovo di Orte *(hortanus)* nella nostra lapide accennato colla lettera *i* non saprei determinare, perchè nella serie dell' Ughelli gli corrisponde invece un *Paulus familiaris eiusdem pontificis* cioè d' Innocenzo III. Segue il vescovo di Sutri, *Petrus Ismael,* celebre per dottrina, famigliare pure del pontefice stesso. Segue quello di Amelia, ch'era *Giacomo;* segue quello di Civitacastellana, per nome *Romano;* ultimo viene il vescovo di *forumconii,* diocesi che nel secolo XIII mutò nome acquistando territorio; divenne cioè diocesi di Aquila. Egli può essere *Berardo* oppure *Giovanni,* vale a dire il quint' ultimo ovvero il sest' ultimo, perchè nell'anno 1204, ch' è quello della lapide Galerana, avvenne appunto la morte dell' uno colla successione dell'altro (Ughelli). Più probabilmente sarà stato il Giovanni, perchè esso apparteneva alla stessa famiglia d' Innocenzo III (3), e perciò dimorava più facilmente dell'altro in Roma.

Poichè mi trovo a parlare della chiesa di s. Maria in Celsano e di monumenti Galerani in essa trasportati, ne aggiungo un altro assai pregevole. Entrando in chiesa si trova sulla destra un bassorilievo marmoreo rappresentante il busto di un vescovo, in proporzioni minori del vero,

(1) Cf. Ughelli. È nominato nelle iscrizioni di s. Lorenzo in Lucina e di s. Eustachio ch'egli assistette e consacrò, cf. Baronio, *Annali,* vol. XII; Galletti, *Inscript.,* vol. I, n. 54, 55; Forcella, ecc.

(2) Si legge in una lapide a s. Maria di Falleri, che ivi consecrasse l'altare di s. Nicola e Benedetto.

(3) Coleti, nota all'Ughelli, I, pag. 378.

barbato, con mitra ornata di musaico romano del secolo XIII, e con pastorale. Questo scende fino al basso della tavola marmorea, ove stanno scolpiti un basilisco, un leone, un drago e un serpente. Sotto questo monumentino stanno incise, con caratteri però del secolo XVI, le parole *super aspidem et basiliscum* con quel che segue. Il tutto poggia sopra un antico capitello corinzio, e questo è sostenuto da un'elegante colonnina baccellata. Lascio agli eruditi di cose religiose l'indagare chi sia quel vescovo così pomposamente rappresentato. Del resto la chiesa di s. Maria in Celsano sembra costruita nella fine del XIV secolo: è composta di tre navi divise da sette mezze colonne antiche sormontate da capitelli rozzamente formati con pietre sovrapposte, meno due i quali sono antichi, di ordine corinzio. Nelle cappelle delle navi minori gli antichi affreschi sono ricoperti da intonaco bianco. L'imagine della Madonna sull'altar maggiore in atto di allattare il bambino, e assistita da quattro santi, è in tavola, ed è al certo un dipinto bizantino. La tradizione la dice portata dall'Ungheria (cf. PIAZZA, l. cit.) e connette con essa il nome del fondo (Celsano) perchè in origine collocata su di un *moro celso;* quantunque il nome del fondo sia, come abbiam veduto, assai antico, e me ne sembri verosimile la derivazione da un *Celsus* antico possessore. Un'altra curiosa memoria di questa chiesa mi venne mostrata nella sagrestia, ed è un campanello di metallo che porta inciso nel giro esterno inferiore VERGINIO ORSINO P. S. A. DON. Si può leggere *Verginio Orsino princeps* o *principe sancto Andreae donatum* o *donum* (1).

(1) Affinchè i lettori abbiano un'idea del metodo illustrativo dei monumenti medioevali, fino a pochi anni da noi, sottopongo la descrizione che il COPPI, pur benemerito in genere di siffatti studî, fece di s. Maria in Celsano. *Presso il casale vi è una chiesa di rozza architettura de' tempi di mezzo.* E nient'altro! NIBBY poi non ne dà neppure un cenno.

Dev'essere il Virginio del secolo XV prima nemico, poi fautore dei Borgia, dal quale prende il nome la terra situata sulla sinistra della via Clodia, presso di Oriolo romano (Monte Virginio). Il trasporto di queste cose spettanti, eccetto il quadro e forse anche il campanello, al s. Andrea del castello, nella chiesa di Celsano, non può essere avvenuto che nel secolo passato e forse sulla fine del medesimo. Infatti v'è una lapide, nella chiesa di Celsano, in cui si legge che Giovanni Mancifforte marchese di Galeria ristaurò la chiesa di s. Andrea nell'anno 1734. Ed a lui attribuisco il campanile moderno esistente nella chiesa diruta in discorso. L'abbandono di essa è abbastanza recente, secondo il Coppi del 1809, come del castello in genere, di cui seguo ad epilogare le notizie. Spettano pertanto a Galeria, nel secolo XIII, la memoria dei conti Guido e Riccardo, che compariscono in un documento del 1233 a proposito di una quistione concernente il castello del Sasso (1); l'altra, già sopra accennata, di Napoleone di Matteo Rubeo enfiteuta, dal 1256 in poi, del monistero di s. Saba, che nel 1267 donò a Giovanni suo fratello cardinale la quarta parte della rocca e castello di Galera (2). Un atto del 1261 prova che il monistero di s. Bibiana possedeva terreni a Galeria, in quel tempo (3). Allo stesso anno appartiene un istromento che si conserva nell'Archivio della basilica Liberiana, scritto da Iochino Peregrino scriniario, nel quale si trova che Giovanni Poli e Giovanni Colonna furono destinati a difensori di quel monistero contro *Guidone di Stefano* da Galera (4). A questa ne accede un'altra del 1276, quando Bertoldo e Raimondo Orsini ricevettero dal monistero di s. Saba

(1) L'ho già collocata sotto questo castello nella via Aurelia.
(2) Coppi, *Atti* cit., VII, pag. 354; XV, pag. 253.
(3) Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo*, I, pag. 144 in nota.
(4) Idem-ibidem.

l'investitura di tre parti di quel castello (1). Interessante memoria è la successiva del 1278, di una vendita di tre pezze di vigne in Galeria fatta dal capitolo di s. Maria Nuova al nobile sig. *Angelo de Pesconis* della regione e parrocchia di s. Lorenzo in Damaso (2). L'interesse le deriva dalle indicazioni topiche che presenta, come *pratola vasta, via qua itur ad Martinianam* (lago di Martignano), un *laborerium,* ecc. ed anche dalle persone nominate come detta *Sibilia* moglie di Napoleone Orsini, *Angelo Tebaldi, Paolo Ditolfi, Gregorio Curtabraca, Normanno di Galeria,* ecc., enfiteuti o confinanti. Non ne riporto il testo perchè abbastanza lungo, e perchè i lettori possono vederlo altrove (3). Chiude la serie dei documenti Galerani del 1200 l'istromento di divisione degli Orsini, cioè di Matteo, Napoleone ed altri figli di Rinaldo, dei beni di Galeria (4). Indi rilevasi come gli Orsini possedessero tutto l'immenso corpo composto coi beni tanto di s. Maria Nuova quanto di s. Saba; a persuadersi della qual cosa basta leggere i confini: *insula, pons veneni* (Isola Farnese moderna) *mons Marius* (la tenuta moderna di questo nome) *Cornazanum* (idem) *Cere, Civitella, Braccianum, Anguillaria, Martignanum, Cesanum.* A questo secolo attribuisco l'arco marmoreo, collo stemma Orsino, tuttora in piedi all'ingresso del rovinato castello, dalla parte che guarda l'Arrone, ove la vista delle alte mura ricoperte di musco, e del sottoposto fiume ombreggiato da fitta boscaglia, rende questo sito uno de' più romantici del mondo.

(1) Cod. Vat., 7997; Coppi, VII, pag. 354; Adinolfi, ivi.

(2) Che a questa famiglia possa spettare uno stemma marmoreo, che ho visto infisso su di un arco d'ingresso del castello, non saprei affermarlo. Tuttavia m'induce a sospettarlo un *pesce,* che v'è scolpito nel basso dello scudo. Al disopra v'è una banda orizzontale, e sopra questa una stella.

(3) Coppi, *Atti* cit., XV, pag. 260 - dall'Archivio di s. Maria Nuova.

(4) Cod. Vat., 8054, fol. 182; Coppi, XV, pag. 264.

6° Le notizie del castello e fondo di Galeria nel XIV secolo sono, per quanto io conosco, le seguenti. La rinnovazione dell'enfiteusi da parte di s. Saba in favore di Giovanni, Napoleone e Giordano degli Orsini nel 1337. Una locazione del *castrum rocche* e del *burgus Galeria* fatta a Matteo Orsini, nell'anno stesso, dall'abate di s. Saba. La data *nella rocca di Galeria* in un diploma col quale il prefetto di Roma Francesco di Vico crea due notai nel 1372. La conferma dell' investitura in favore degli Orsini (Giovanni e Poncello di Francesco) fatta da Bonifacio IX col canone di tre libbre di cera pel monistero di s. Saba, nel 1393 (1). Sulle notizie del secolo XV non insisto, perchè mi porterebbero fuori dei limiti di questo lavoro. Esse riduconsi all'atto di possesso, per procura, di Pietro e di altri Orsini nel 1427; all'aver fornito Galeria un contingente di venti uomini armati contro il Fortebraccio nel 1434; all'essere stata saccheggiata dai Colonnesi e dai Caetani nel 1485 (2). Parimenti mi basta di accennare che Girolamo Orsini ospitò nel castello di Galeria l'imperatore Carlo V, quando lasciò Roma nel 1536; e che una parte non molto vasta di Galeria fu comperata nel secolo XVI dai Bandini, cosa che il COPPI non ha conosciuto, e della quale io ho rinvenuto un documento che sottopongo in nota, perchè del secolo XVI (3). Quantunque nel 1570 Pio IV riunisse Galeria nel ducato di Bracciano,

(1) COPPI, VII, ivi, *Cod. Vat.*, 7926, 7997; Archivio Orsini, pergamena, n. 565.

(2) Archivio Orsini, pergamena, n. 224; INFESSURA, *Diarium* in *Rer. It. SS.* t. III, b., pag. 1195.

(3) Il COPPI aveva scritto: « in una memoria dell'Archivio Or« sini si legge che il cardinale de Cupis nel 1518 vendette a Ric« cardo Mazzatosti il casale detto de' Bandini e con altro nome « Acquasona » che poi ebbe il cardinale Salviati, e nel 1599 donò all'ospedale di S. Giacomo. Infatti il casale moderno porta il nome di S. Giacomo. NIBBY copiò il COPPI, secondo il solito, senza citarlo (*Anal.*, I, pag. 400). Ora cotesti Bandini erano del ramo fiorentino;

allora eretto in favor degli Orsini, quel castello si andò spopolando, e finalmente nel 1671 Fulvio Orsini lo vendette col territorio annesso per estinguere i numerosi debiti della sua casa. Il PIAZZA, che visitò questo luogo nel 1700 incirca, vi trovò 150 abitanti, trovò ufficiata la chiesa di s. Nicolò, cadente quella di s. Andrea, che ho detto essere stata ristaurata poi dal Mancifforte. Egli vide inoltre le chiese di s. Maria degli Angeli, di s. Marco, di s. Sebastiano. L'abate COPPI visitò Galeria nel 1815; non vi trovò più abitanti, ma osservò alcune rovine oltre quelle del castello, le quali attribuì al *burgus* spesso nominato nei documenti. L'autore dell'*Analisi* nulla vi aggiunse, eccetto qualche osservazione archeologica.

Il presente stato del castello non è che una tetra solitudine, che può essere piacevole soltanto a chi si diletta

e il documento che riguarda l'origine e la storia di questo loro possesso esiste, in copia autentica dell'epoca, nell'Archivio del sig. principe GIUSTINIANI BANDINI di Roma. È rogato dal notaio Quintilio in Firenze nel 1562. Vi si legge: « nella divisione dei beni tra i « fratelli Pierantonio, Alamanno ed Alessandro figli di Francesco « Bandini e di Ginevra Salviati.... et di più che del casale et tenuta « di Galera che comprò il signor Pietro Antonio dal signor Paulo « Giordano Orsino se n'assegnò la metà al signor Francesco Ban- « dini suo padre come appare per loro libri, la qual metà divisero « tra di loro tre fratelli ch'era di rubia 352 1/2 ne toccò a ciasche- « duno rubia 117 1/2.... A dì 4 novembre 1562 si fece una concordia « tra il detto Pietro Antonio e il signor Alamanno Bandini sopra « la detta tenuta di Galera, nella quale si conviene che la metà de « la metà si debba amministrare comunemente et pro indiviso dal « s. Pietro Antonio et detto et il detto, Alamanno possi disporre « della quarta parte dei frutti della metà di detta tenuta, mentre « starrà in comunione, et che sia lecito all' uno et all'altro sempre « et quandocumque vorranno recedere dalla detta comunione et « dimandar la divisione della metà di detto casale essendo per l'altra « metà comprà de denari del signor Pietrantonio con patto espresso « di tutti li beni stabili che sono provenuti dall' heredità pa- « terna, ecc. ecc. »

di poetiche bellezze (1). Io non ho rinvenuto vestigia della chiesa degli Angeli (2); bensì ho veduto l'abside di quella

(1) Mi perdonino gli eruditi se avendo io tanto ragionato di un luogo storico con tutta la durezza e l'aridità del nostro metodo, vengo a sollevare un poco l'animo stanco di alcuno de' miei lettori, col sottoporgli la romantica descrizione di Galeria, che ne diede il ch. prof. Gnoli nella sua *Vittoria Accoramboni*. Sarà un'oasi nel mezzo del deserto, chè tale può dirsi lo stile dei lavori analitici! Chi muova a Bracciano, scrive lo Gnoli (op. cit., pag. 239) a quindici miglia da Roma, vede a sinistra della via sorgere di lontano sul verde di vive boscaglie un campaniletto e rompere l'occidente acceso dal tramonto. Chi va attorno per isvagamento e letizia, non domandi qual paese sia quello, nè scenda a vederlo; ma chi ha quell'umor malinconico del ricercare le cose morte, e vi provi non so qual gusto, ci vada. Oltre ad un ponte sotto cui passa l'Arrone che ivi presso cade, unica voce di quel luogo solingo, sorge una rupe diritta bagnata a' piedi dal fiumicello e coronata di mura cadenti. Salendo la via che vi mena sopra, passerà una porta dov' è scolpito lo stemma degli Orsini, poi due altre. Ecco la terra. Per le straduzze impedite da' rovi, tra le casette diroccate, verrà alla piazza, alla chiesa dove i terrazzani sono sepolti, sotto al campanile veduto di lontano: due cippi romani avanti alla porta della chiesa dedicata già a s. Nicola *(io debbo osservare che da parecchi anni cotesti cippi furon trasportati nel giardinetto di Celsano)* case d'opera saracinesca, qualche finestrella gotica, la bottega del fornaio e qualche altra, tutto in rovina, e non creatura vivente se non i rettili che strisciano qua e là, ecco Galera, piccola Pompei, più desolata di quella. Il castello, famoso nelle storie de' bassi tempi pe' suoi Conti formidabili ai Papi, era abitato fino al principio di questo secolo; e forse qualche vecchiarella del dintorno, risalendo la rupe, vedrà ancora la casetta de' padri suoi dove nacque, la chiesa dove pregò, ricorderà le amiche, e quando scendeva fanciulla, colla brocca sul capo, ad attigner acqua all'Arrone. I contadini prendono i sassi nel paese per chiudere i campi colle macerie; di Galeria ve n'è ogni anno meno, poi non vi saranno che sassi: e i vetturali che ogni dì rifanno la strada, un dì più non vedranno il campaniletto. Chi più ricorda il povero ucciso, caduta la croce che a fianco della via, con quattro sassi intorno, segnava il luogo dov' è sepolto? E così sarà di Galera.

(2) Alcuni muri crollati, che si veggono sulla sinistra della via

dedicata a s. Sebastiano, come ancora ho rintracciato quella di s. Marco, un tempo dedicata ai ss. Filippo e Giacomo, nelle cui semi-dirute pareti si ravvisano tracce di antichissime pitture. Il sito, in cui sorgeva questa chiesa, porta tuttora il nome di *Ospedaletto,* che rivela la esistenza di un ospizio destinato sì ai pellegrìni, come agli infermi del paese. Ciò basti quanto a Galeria.

Non voglio passare sotto silenzio il tenimento di *Cornazzano,* che dissi aver fatto parte un giorno del territorio di Galera, e che si trova 17 miglia distante da Roma, tra la via Clodia e l'Aurelia. Nel secolo XII era già un castello, contemporaneo pertanto a quelli della maremma, come apparisce dalla donazione che ne fece per la 4ª parte Adilascia, figlia di Cencio Frangipane vedova di Rainerio *comes Cornazani,* a s. Maria Nuova (1). Nel secolo XII era sufficientemente abitato, poichè Gregorio IX, nel 1236, nominava in una bolla *plebes et ecclesias in Cornazano* (2). Anche nel 1286, essendo citato tra i confini del tenimento di Galera, figurava siccome abitato (3). Un'altra notizia spettante al medesimo castello, è dei primi del secolo XIV; e la darò in appresso, quando parlerò del castello di Mazzano.

Il proseguimento della via Clodia dall'*osteria nuova* verso Bracciano, che per noi sarà il punto di fermata, ci offre due tenute, l' una sulla destra, che porta il nome *Casaccia,* l'altra sulla sinistra che ha quello di *s. Brigida* dal nome della chiesa proprietaria. Senza buon argomento volle il Piazza (l. cit.) trasportare a *Casaccia* il *fundus Surorum* che abbiamo già ritrovato (4). Dell'altro fondo

Clodia, nella così detta *Stallonara,* possono attribuirsi ad una chiesa del medio evo, che in tal caso supporrei essere questa degli Angeli veduta dal Piazza.

(1) Cod. vat., 7937, f. 31.

(2) Ughelli, I, pag. 130.

(3) Nibby, *Analisi,* I, pag. 516.

(4) Coppi, *Atti* cit., vol. V, pag. 306, seguito da Nibby.

ho fatto un cenno sulla via Aurelia, come ancora dell'altra tenuta *Spanoro,* che ci accompagna sulla sinistra della via, dopo le suddette. A destra si trovano alcuni ruderi di chiese, l'una dedicata a s. Andrea, l'altra a s. Stefano; e ne rimangono i nomi nel sito, vale a dire i *muracci di s. Andrea* e il *muracciolo di s. Stefano* (1). Questi edifizi ci ammoniscono dell'entrare che noi facciamo in un territorio già popolato. Infatti noi entriamo nel territorio dell'*Anguillara,* che ho già nominato siccome confine nel medio evo di quello di Galera. E dico: « nel medio evo » perchè le scoperte archeologiche dimostrano che anticamente il sito dell'Anguillara spettava al territorio stesso di *Careia* (2). Tuttavia le memorie di questa terra, prima del secolo XI e dopo, ci obbligano a considerarla indipendente dalla domusculta e dal posteriore castello di Galeria.

Il nome Anguillara è comunemente dedotto dalla *villa Anguillaria* che sorgeva sul promontorio del lago Sabatino (moderno lago di Bracciano), alla quale si accedeva per un diverticolo antico, tuttora praticabile, dalla via Clodia (3).

(1) Cf. la pianta dello Stato Maggiore. Gli avanzi di una villa romana, e della chiesa di s. Stefano sono stati descritti dal NIBBY (op. cit., I, pag. 146).

(2) Cf. GARRUCCI, *Dissert.* cit., vol. I, pag. 26.

(3) La menzione antica e genuina favorevole a questa ipotesi è il testo di PROCULO nel *Digesto* (lib. XVIII tit. I, *de contr. emtione,* n. 69) *Rutilia Polla emit lacum Sabatenem angularium et circa eum lacum pedes decem: quaero numquid, etc.* (ed. MOMMSEN, Berlino 1870, I, pag. 523). Aggiungo un'osservazione, qualunque ne sia il peso. Nella edizione di Norimberga del 1529 (HALOANDER) si legge *Anguillarium.* Donde sarà desunto? In un codice del Digesto che trovasi presso l'Accademia storico-giuridica di Roma, si legge *angularum,* e nella glossa marginale: *quia multas habet angulos - si habes* notisi bene, *anguillarum ideo est quia multos habet anguillas* cosa del resto verissima. Anche l'estensore di questo codice conosceva la duplice appellazione.

Questa volgeva da *Careia* verso il nord ovest (il Desjardins ne ha visto le tracce nel cortile del casale di s. Maria Nuova nel 1859; ma ora sono scomparse) mandava un diverticolo sul decimosettimo miglio verso Ceri, ancora adesso in uso; poi seguitava, non rasentando il colle dei cappuccini di Bracciano, ma attraverso il Bracciano moderno, e raggiungeva *forum Clodii (s. Liberato* ovvero *le Colonne),* e poi tendeva al nord del lago, dove in origine toccava le *aquae apollinares* (Vicarello), ristaurata e rifatta poi nel tempo dell'impero non vi passò più, e procedette al nord per *Blera (Bieda) Tuscania,* ecc. Riassumendo le memorie di Anguillara nell'età di mezzo, in primo luogo osserviamo come, secondo i criteri generali più volte rilevati da quest'analisi, sia ragionevole e probabile che dalla detta villa di Rutilia Polla si formasse nel medio evo un castello, che dominava il terreno circostante. Ciò premesso, io non intendo di tessere la storia del medesimo, per evitare un trattato, che riuscirebbe prolisso. Mi contengo invece nei limiti propri di un lavoro analitico, presentando ai lettori una silloge storico-diplomatica, abbozzata non senza fatica, nella quale troveranno i principali elementi della storia di Anguillara. Naturalmente le notizie diplomatiche risguardanti la terra, non sono estranee alla famiglia feudale di cui ignoriamo lo stipite, che a me sembra discendere dai Normanni, e che tolse dalla terra medesima il nome. Col tempo un ramo degli Orsini, congiuntosi coi Conti dell'Anguillara n'ereditò i possessi ed i titoli; fatto che fece ad alcuni pensare esser da ciò pervenuta nell'impresa o scudo degli Orsini, come ancora dei Savelli e dei Cesi, la sbarra serpeggiante simile ad un'*anguilla* (1).

La silloge che io qui propongo non è genealogica, quantunque contenga molte notizie genealogiche utili a rifare la storia della famiglia poco illustrata nei trattati

(1) Ameyden, mss. cit., f. 53.

inediti, ma noti, di genealogie (1). Essa è disposta per ordine cronologico, ed è tratta da fonti edite ed inedite. Di queste principalissima è la raccolta delle pergamene conservate nell'Archivio segreto Capitolino, e che ho potuto liberamente consultare per gentile permesso del ff. di Sindaco di Roma, comm. ARMELLINI.

1°. anno 1019 — *Guido illustris comes filius Belizonis qui appellatur de Anguillaria,* nell'anno 3° di Enrico III imp. ed ottavo di Benedetto VIII pontefice, affitta il diritto di pesca nel lago Sabatino (documento dell'Archivio di s. Maria in Trastevere. Cod. Vat. 8044. NIBBY, *Analisi,* I, pag. 143. GREGOROVIUS, *St. di R.,* lib. X, c. 1°, § 2). Ne risulta che all'anno 1019 già era *castrum,* e che conteneva *milites* vale a dire cavalieri.

2°. 1140 — Alcuni scrittori accennano che un Giovanni dell'Anguillara conquistò Nepi, nell'anno 1140, in occasione delle turbolenze fra Innocenzo II e l'antipapa Anacleto (RANGHIASCI, *Memorie,* ecc. *della città di Nepi e suoi dintorni,* Todi 1845, pag. 106; MORONI comm. Gaet., *Dizionario,* vol. XLVII, pag. 286 l'ha trascritto). Dichiaro di non essere convinto della sincerità di questo fatto, quantunque non sia improbabile: e perciò debba almeno registrarsi (2).

3°. 1146 — Nicolò dell'Anguillara s'impadronisce di Tolfa e di s. Severa, in occasione dei torbidi suscitatisi a Roma nella fuga di Eugenio III (BONINCONTRIUS nelle *Deliciae eruditorum* di G. LAMI, vol. V, pag. 144).

(1) AMEYDEN cit.; MAGALOTTI, GUALDI, IACOVACCI, *anonimi* della Chigiana ed altri.

(2) Il RANGHIASCI, rozzo scrittore, cita il PLATINA, ma la citazione è per lo meno sbagliata; nè ho potuto rintracciarla in questo libro. Che i Nepesini seguissero le parti di Anacleto lo sostiene il Ranghiasci sulla scorta del MURATORI, ma vedremo (sotto Nepi) che cosa possa pensarsi della fonte allegata.

4°. 1154 — Nell'inventario dei beni di s. Maria Nuova al f. 32, in un documento che riguarda Galeria *(Careia),* tra i suoi confini si cita il fiume *Arone* (l'Arrone) *sicut descendit a tenimento Anguillariae et Cesani.*

5°. 1186 — Leone dell'Anguillara *consul romanorum* riceve dall' imperatore Enrico VI in compenso della sua sperimentata fedeltà verso Federico I e il concedente, in feudo la città di Sutri e nominatamente le masse di s. Stefano e s. Giovanni (da un diploma in pergamena esistente nel volume 63 della Cred. XIV dell'Archivio segreto Capitolino. Cf. Coppi, *Atti* cit., vol. XV, pag. 227. Sembra apocrifo: Gregorovius giustamente ne sospettò la falsità).

6°. 1191 — Enrico VI avvicinandosi a Roma per cingere la corona imperiale, ratificò ai 2 di aprile del 1191 *iuxta locum Anguillariae* il giuramento dei principi dell' impero al Papa e ai Cardinali (dai *Rouleaux de Cluny* nelle *Notices et extraits des manuscrits de la bibl. Imp.,* t. XXI, pag. 326. Gregorovius, op. cit., lib. VIII, c. 6, § 4).

7°. 1205 — Nella bolla d'Innocenzo III in favore della basilica Vaticana, in quest'anno, tra i diritti dei Canonici di legge *quod habent in castro Anguillariae et in castro Cesani* (Bullar. Vatic., t. I, pag. 83).

8°. 1217 — Nella nota bolla di Onorio III in favore della chiesa di s. Tomaso in Formis, sotto quest'anno, tra i diritti della medesima è annoverata: *medietatem de Anguillaria cum medietate de Placito, domibus, redditibus et aliis pertinentiis suis. Ecclesiam s. Michaelis Arcangeli in territorio Anguillariae cum vineis, terris, canapinis, montibus, collibus, planitiis et appenditiis suis, et quantum cumque duo navigia poterunt omni tempore in eiusdem loci lacu piscari et cum omni redditu ipsorum et cum uno aquimolo cum ingressibus et omnibus aliis pertinentiis suis*

posito in loco qui dicitur Capirolum.... (Bullar. Vat., t. I, pag. 103).

9°. 1229 — In quest'anno i signori di Anguillara (erano già domiciliati in Roma nel Trastevere) ripararono a proprie spese la chiesa di s. Francesco a Ripa. Di questo tempo è il sepolcro di Pandolfo dell'Anguillara, ivi scolpito in abito francescano (terziario) con iscrizione conosciuta (GONZAGA, *Istoria Serafica,* parte 2ª, pag. 177; GALLETTI, *Inscriptiones,* vol. III, pag. 309). La torre degli Anguillara nel Trastevere spetta pure a questo tempo (MASSIMO principe, *Sulla torre degli Anguillara,* R. 1847).

10°. 1244 — In quest'anno, un *Petrus alme urbis praefectus, comes Anguillariae* sottoscrive in Acquapendente un diploma dell' imperatore Federico II (HUILLARD, *Historia diplomatica Friderici II,* vol. VI, pag. 166).

11°. 1261 — Da un documento di quest'anno, il monastero di s. Bibiana in Roma apparisce proprietario di alcuni terreni in Anguillara (ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo,* I, pag. 144, in nota).

12°. 1264 — Pandolfo dell'Anguillara si mette a capo dei Guelfi italiani prima della venuta di Carlo d'Anjou; si misura con Pietro di Vico capo dei Ghibellini; ed è fatto prigioniero da costui presso Vetralla (SABA MALASPINA, *Res Siculae* in MURATORI, R. I. S., vol. VIII, pag. 881; GREGOROVIUS, op. cit., lib. X, cap. 1°, § 2).

13°. 1275 — A quest'anno appartiene la torre di Pandolfo in Viterbo con una iscrizione ch' è stata pubblicata (Veggansi gl' istoriografi Viterbesi, e il MAROCCO, *Monumenti dello St. pont.,* vol. XIV, pag. 37-38, l'AMEYDEN, manoscritti alla Casanatense, f. 53).

14°. 1280 — Pandolfo ricordato siccome podestà in Orvieto dal MANENTE (cf. Ameyden, l. cit.)

15°. 1286 — In un documento dell'archivio di s. Spirito, sotto questa data, è descritto il castello di Galeria coi

suoi confini; e tra questi vi sono il castrum *Braczani, Anguillariae, Martignani et Cesani* (Codice Vat., 8034, fol. 182).

16°. 1293 — In un istromento stipulato a Roma, ai 6 di agosto di quest'anno, si stabilisce un'alleanza tra i Colonna, gli Anguillara, Pietro e Manfredi di Vico, in presenza del card. Benedetto Caetani, che fu Bonifazio VIII (nell'Archivio Caetani, XIII, n. 79; Gregorovius, op. cit., lib. X, cap. V, § 4).

17°. 1295 — Dal Regesto di Bonifazio VIII (vol. I, ep. 124, fol. 197) si trae che il castello di Nociliano presso Nepi si era ribellato a Giacomo e Mattia, fratelli Arlotti, e che protettori dei ribelli erano stati i signori di Anguillara (Theiner, *Codex diplom.*, vol. I, pag. 327).

18°. ...?.... — Al secolo XIII stimo che spetti una iscrizione metrica sepolcrale di un giovine Muzio dei Conti dell'Anguillara, la quale non ho veduto finora pubblicata. L'ho trascritta in Sutri, nella chiesa di s. Francesco, in fondo alla nave minore sinistra, dove fu trasportata nel 1865. Per lo addietro stava presso l'altar maggiore; e quando fu rimossa dal pavimento, vi si trovò sotto una spada. L'iscrizione dice:

...... SIT IN HOC TVMVLO
...... AERIS SVM MVTI
VS INFANS ANGVILLAE
INSIGNIS QVEM
TVLERAT SOBOLES
ROMANAE POTIVS ST
IRPIS NE DEGENER ES
(sic) SEM TRRVM SPONTE
TVLI SCILICET INGNI
RVRENS MVTIVS ANTEHA
EROS FLAMA SI SPONTE

FEREBAT VIR FVIT ERA
(sic) RAT COXERAT ILLE MAN
NVM INFANTI INSONTI
QVE CAPVT MIHI FLA
MA PERVSSIT MAGNVS IN
EST QVINTO SED MIHI
MAIOR HONOS (1)

19°. 1312 — In quest'anno Enrico VII viene in Roma ad incoronarsi. Nell'esercito che l'accompagnava erano 100 uomini forniti dal conte di Anguillara (da MUSSATO Albertino nel vol. VIII. R. I. S., rub. 8ª e seg.)

20°. 1314 — Domenico dell'Anguillara, figlio del quondam Pandolfo, vende ai 25 di maggio detto anno a Ponello (2) figlio di Matteo Rubeo de' figli d'Orso per 3300 fiorini d'oro il castello di Magliano (dall'Archivio di s. Spirito, pergamene, tomo II, 13; ADINOLFI, op. cit., pag. 60) (3).

21°. 1320 — Una pergamena dell'Archivio di s. Maria in Trastevere dimostra che in quest'anno un *Petrus Amedei* nipote ed erede del quondam *Petrus de Pinea* possedeva tutto il lago d'Anguillara, col Sabatino; e vi è indicato, tra i limiti del lago, il *castrum Anguillariae* (Cod. Vat., 8051, fol. 48).

22°. 1326 — Il conte Francesco di Anguillara si sotto-

(1) Le due prime linee possono supplirsi: *quis sit in hoc tumulo quaeris? sum mutius infans etc.* Nell'ottava linea vorrei correggere quell'insignificante *terrum* in *fatum*. Del resto da sì rozzo epitaffio può dedursi che Muzio d'Anguillara fanciullo perì per essersi abbruciato il capo; e perciò viene paragonato anzi anteposto a Quinto Muzio Scevola!

(2) ADINOLFI scrive così, ma io credo si debba leggere *Poncello*.

(3) Dal complesso delle notizie che ho letto sugli Anguillara mi sembra poter determinare che il *Magliano* di quest'atto non è la *Magliana* della via Portuense, come crede l'ADINOLFI, ma il *Magliano* poi detto *pecorareccio*.

scrive quale *regius in urbe vicarius* (di Roberto d'Anjou) nella conferma degli statuti dei mercanti di panni e di quelli dell'arte della lana (VENDETTINI, *Serie cronol. dei Senat.*, pag. 27; CRESCIMBENI, *St. di s. Maria in Cosmedin;* VITALE, *Storia dipl. dei Sen. di R.* (pag. 234). L'*elenchus senatorum urbis*, mss. nell'Archivio Capitolino lo indica parimenti vicario regio. Nelle *memorie per l'istorie dei Sen. di R.* mss. Capitolino attribuito al GIGLI, gli si dà per compagno *Riccardus Friapanis* (comunicazione ricevuta dal ch. prof. Gius. GATTI che sta elaborando la serie dei senatori in occasione della sua pubblicazione in corso degli statuti dei mercanti) (1).

23°. 1327 — Il conte Pandolfo dell'Anguillara, insieme con Annibale degli Annibaldesi, *regius in urbe vicarius* è posto, nelle citate *Memorie* capitoline, a quest'anno. Le fonti di questa notizia sono le lettere mutue fra il pont. Giovanni XXII e i due vicari medesimi, pubblicate dal RAINALDI (ad an. 1327, n. 4 e 5, cf. VENDETTINI *del Sen. Romano*, pag. 280, 281).

24°. 1336 — Orso conte dell'Anguillara, e signore di Capranica (presso Sutri) alberga in questo castello Francesco Petrarca. (PETRARCA, *ep. fam.*, II, 12).

25°. anno sudd. — Nel Regesto di Benedetto XII (anno II, ep. 2ª) si trovano indette *treugas per archiepiscopum Ebredunensem inter Ursinos et Columnenses;* e tra i fautori di casa Orsina è nominato *Iohannes comes Anguillariae.... de domo genere et parentela Ursinorum* (THEINER, op. cit., vol. II, pag. 11).

(1) *Studî e documenti di storia e diritto*, anno 1° e 2°. Egli mi ha cortesemente dichiarato che di quanti brani conosce finora degli statuti de' mercanti di panni e di quelli della lana, compreso l'estratto della Chigiana, nessuno contiene il nome del conte Francesco d'Anguillara, d'altronde registrato nei citati manoscritti Capitolini. La moneta del FIORAVANTE attribuita a questo Francesco medesimo, gli è negata, e giustamente, dal VITALE (op. cit., pag. 572).

26°. 1337 — Nella sopra citata fonte, un altro documento (anno III, ep. 303) contiene la prorogazione della tregua medesima, e nomina di nuovo il conte Giovanni fra i parenti e fautori degli Orsini; nomina poi *Ursus comes Anguillariae* quale fautore dei Colonnesi (Theiner, op. cit., II, pag. 22).

27°. anno sudd. — *Petrassus Anguillariae comes* e Annibale degli Annibaldi sono collocati all'anno 1337 dalle nominate *Memorie* Capitoline come regi vicari; e tali appariscono nelle opere del Crescimbeni, del Vitale e del Vendettini. Questi accenna ad un istromento da lui veduto nell'Archivio di s. Maria in via Lata, che conferma questo collocamento (1).

Senatori romani, in quest'anno medesimo, erano Orso conte d'Anguillara e Stefano Colonna, secondo un documento dell'archivio di *Sancta Sanctorum* (Crescimbeni, op. cit., pag. 401, Vitale, pag. 247). Tuttavia, secondo il ripetuto manoscritto Capitolino, costoro appariscono senatori nell'anno seguente, quando Petrarca venne in Roma, non però ad incoronarsi. Noto finalmente che le due più avvenenti donzelle Colonnesi, Agnese e Giovanna, erano in quel tempo maritate in casa gli Anguillara.

28°. 1341 — Anno celebre nei fasti Capitolini per la incoronazione del Petrarca. Erano senatori Orso dell'Anguillara e Giordano degli Orsini. Il primo dei due pose il serto sul capo del poeta. I nomi dei detti senatori si trovano in un atto dello *Statuto dei mercanti* pubblicato dal prof. Gatti (*Studi e documenti di storia*

(1) È inconciliabile con questa la data del 1237 che lo stesso Vendettini assegna al vicariato di *Petrassus* e di *Annibaldo,* tanto nella sua *Serie cronologica,* quanto nel *Senato romano* (pag. 242). Come potevano essere gli stessi nomi di vicari un secolo prima? E poi qual'era il re che teneva vicari a Roma sotto il pontificato di Gregorio IX? Evidentemente gli è un errore ripetuto dal Vendettini per negligenza.

e diritto, Statuto, pag. 74, linee 13, 14). A questo anno appartiene la lettera di Benedetto XII, colla quale dà facoltà al popolo romano, finito il senatorato dei suddetti Orso e Giordano, di eleggere, per quella sola volta, i nuovi senatori pel semestre successivo. (THEINER op. cit., II, pag. 103).

29°. 1344 — Nel Regesto di Clemente VI (anno 2°, ep. 983) v'è una lettera diretta: *iudicibus ut Ursum comitem Anguillariae et eius nepotem inter se dissentientes ad pacem reducant.* Nel testo si legge che il nipote in quistione è un *Iohannes natus quondam Francisci comitis Anguillariae.* (THEINER, op. cit., vol. II, pag. 140).

30°. 1345 — *Ursus et Iohannes* vengono citati di nuovo in altro documento del medesimo Regesto (anno IV, ep. 241) edito da THEINER, op. cit., II, pag. 152.

31°. anno sudd. — Bertoldo Orsini e Orso conte di Anguillara senatori, confermano gli statuti dei mercanti di panni, il 30 aprile di quest'anno (GATTI G., *Statuti dei mercanti,* pag. 79, linea 1ª). La lettera di Clemente VI, che autorizza la loro elezione per sei mesi (Regesto ad an. III, ep. 508) è pubblicata da THEINER, op. cit., II, pag. 143.

32°. 1346 — Istromento, in pergamena, di vendita fra gli eredi Normanni dei beni di Cere, Civitella, Loterno, ecc. Tra i confini di Civitella vi è indicato il *castrum Anguillariae* (Archivio seg. Capitolino, cred. XIV, tomo 63, perg. n. 18).

33°. 1347 — Giovanni ed Orso dell'Anguillara vengono da Clemente VI eccitati contro Cola di Rienzo, ed in favore del legato pontificio (dal Regesto di Clem. VI, anno VI, ep. 489-563; GREGOROVIUS, op. cit., libr. XI, cap. VI, § 4).

34°. 1354 — Giovanni conte di Anguillara compera il castello di Barbarano (Archivio seg. Capitolino, cred. XIV, t. 63, perg. n. 21).

35°. 1363 — Istromento in favore dei pupilli e vedova Francesca di Giovanni dell'Anguillara. Vi sono nominate le terre ed i castelli di Capranica, Stabia, Calcata, Vicarello, Civitella, ecc. (Archivio cit., ivi, perg. n. 22).

36°. 1368 — Pietro e Francesco, conti di Anguillara ricevono da Urbano V intimazione di una tregua col prefetto Francesco di Vico. (Regesto di Urbano VI, anno VI, f. 172; THEINER, op. cit., II, pag. 459).

37°. 1370 — Conferma della suddetta tregua, e notificazione della medesima a Luca Savelli. (Regesto suddetto, anno VIII, f. 141; THEINER, ivi, pag. 477).

38°. 1401 — Compromesso di Francesco conte di Anguillara con gli Orsini, in una lite pel castello di Castiglione. Vi apparisce padre di Giovanni, e questi padre di Felice (prescindo dalle donne). L'atto è rogato *in rocca castri Capralice* (Archivio seg. Capitolino, cred. XIV, t. 64, perg. n. 4).

39° anno sudd. — Compromesso di Nicola dell'Anguillara per sè e pel figlio Giacomo: *actum in castro Ceris* (ivi, perg. n. 5).

40°. 1406-1408 — Morte di Francesco e di Nicola dell'Anguillara, come si rileva dall'epitaffio del loro sepolcro bisòmo, ch' è nel coro della chiesa di s. Francesco in Capranica. (MAGALOTTI, manoscritto Chigiano, vol. IIII, f. 535; MAROCCO, op. cit., vol. XIV, pag. 159).

41°. 1414 — Angela, contessa dell'Anguillara, moglie di Gentile Orsini esibisce ad Alberto Ricci arcivescovo di Firenze la bolla di Giovanni XXIII sull'investitura del castello di Campagnano (Archivio Orsini, perg. n. 1283; COPPI, *Atti* cit., vol. XV, pag. 301).

42°. 1419 — Nel catasto dell'ospedale *SS. Sanctorum*, sotto quest'anno (pag. 105) è notato doversi fare l'anniversario pel *magnifico domino comite Everso Anguillariae sepulto in ecclesia S. Marie Maioris....* e vi apparisce

come benefattore dello spedale (ADINOLFI, *Laterano e via Maggiore,* pag. 87 e seg.)

43°. 1423 — Mandato di procura di Bertoldo Orsini al fratello Giovanni per esigere somme pecuniarie da Nicola e Giacomo dell'Anguillara (Archivio seg. Capitolino, ivi, t. 64, perg. n. 6).

44° anno sudd. — Quitanza di eredità ricevuta, fatta da donna Aurelia figlia di Giacomo de' Venturini e di donna Milla degli Anguillara (Arch. seg. Capitol., ivi, perg. n. 7).

45°. 1425 — Elena figlia di Nicola degli Anguillara dona sei mila fiorini al fratello Giacomo (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 8).

46°. anno sudd. — Elena, come sopra, rinunzia al fratello ogni diritto, per avere ricevuto la dote, rimanendo pel residuo ipotecato in favore del marito, conte Dulcio, il castello di Cesano (Arch. seg. Capitolino, ivi, perg. n. 9).

47°. anno sudd. — Elena, come sopra, rinunzia in favore del proprio fratello l'eredità della madre Costanza (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 10).

48°. 1426 — Enfiteusi a terza generazione maschile concessa a Pandolfo e a Giacomo degli Anguillara, del castel di Guido, dal monistero di s. Gregorio di Roma (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 11)

49°. 1427 — Compromesso nella divisione di beni tra Giovanni, Pandolfo, Giacomo e Felice degli Anguillara, innanzi agli arbitri Antonio Colonna, Alto de' Conti e Antonello Savelli: *actum Romae apud SS. Apostolos* (Arch. seg. Capitol., ivi, perg. n. 12).

50°. 1428 — Istromento *solutionis censuum super castro Guidonis* di Pandolfo conte dell'Anguillara (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 13).

51° anno sudd. — Pagamento di un residuo, in fiorini 500, pagato da Pandolfo a Giacomo pel castello di *Sipi-*

ciano da lui comperato (Arch. seg., Capit. ivi, perg. n. 14).

52°. anno sudd. — Pandolfo dell'Anguillara rifiuta la somma di mille fiorini in favore di Giacomo (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 15).

53°. 1429 — Convenzione fra Giovanni e Giacomo dell'Anguillara sulla divisione di alcuni beni (Arch. seg. Capit., tomo 65, perg. n. 13).

54°. anno sudd. — Istromento di divisione dei beni di Capranica, Stabia, Magliano e Cesano tra Giovanni, Francesco e Pandolfo dell'Anguillara (Arch. seg. Capit., perg. n. 7).

55° anno sudd. — Istromento di convenzione tra il conte Everso e il conte Giacomo dell'Anguillara intorno ad un mulino presso Capranica (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 1).

56°. 1430 — Dulcio conte dell'Anguillara obbliga in favore di Elena, sua futura sposa, i castelli di Anguillara, Rouciglione ed altri (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 12).

57°. 1432 — Istromento di permuta tra Pandolfo conte dell'Anguillara e Pensoso signore di Monterano, riguardante i castelli di Calcata, Tolfa e Monterano: *actum Romae in regime transtiberim et in porticali domus habitationis supradicti Pandulphi,* ecc. (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 10; Massimo, *Sulla torre degli Anguillara,* pag. 9) (1).

58°. 1439 — Notizie riguardanti case nell' interno del castello degli Anguillara, in quest'anno (dall'Archivio di s. Lorenzo in Panisperna. Cod. Vat., 7946, f. 158).

59°. 1440 — Testamento di donna Battista Orsina, che istituisce eredi Everso, Dulcio, Elena degli Anguillara

(1) Il principe (loc. cit.) riconobbe le tracce del portico citato in quest'atto, nel palazzo degli Anguillara in Trastevere.

e il bastardo Vannola (Arch. seg. Capit., cred. XIV, t. 65, perg. n. 4).

60°. anno sudd. — Bolla di Eugenio IV confermante al conte Everso di Anguillara il possesso di Castel di Vico e Caprarola (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 5) (1).

61° 1444 — Dal documento inserito nel Regesto di Eugenio IV (t. III, pag. 119) rilevasi che Dulcio conte di Anguillara aveva prestato alla Chiesa romana 3333 fiorini d'oro, e che quindi aveva preso la ipoteca sulla terza parte del castello di Nepi *cum arce territorio et districtu,* e sulla terza parte di *Monterosi* e di *Insula;* ma che poi essendo lui passato sotto la bandiera di Francesco Sforza nemico di S. Chiesa, perchè nemico dell'alleato di essa, re Alfonso di Aragona, il pontefice confiscava detta somma, ossia credito dell'Anguillara, e dichiarava liberate le dette terre da qualsifosse obbligazione (Theiner, op. cit., vol. III, pag. 353).

62°. 1446 — Istromento riguardante alcune liti di Everso e Felice degli Anguillara con Nicola dei Venturini (Arch. seg. Capit., t. 65, perg. n. 2).

63°. anno sudd. — Istromento riguardante il castello di Cerveteri, fra i Venturini (procuratore Antonio de Rusticelli) ed Everso dell'Anguillara (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 3).

64°. 1451 — Ipoteca sul castello di Fiano data dal conte Orso dell'Anguillara in favore di sua moglie Elisabetta (Arch. seg. Capit., cred. XIV, t. 66, perg. n. 1).

65°. anno sudd. — Istromento di permuta del castello di

(1) Questa conferma suppone un atto di acquisto da parte degli Anguillara; ancor questo si conserva nell'archivio Capitolino (t. 65 perg. n. 6); ed è la vendita di Vico e Caprarola fatta dal cardinal Giovanni Vitelleschi nell'anno 1440 al conte Everso dell'Anguillara per 7375 fiorini d'oro, la qual somma occorreva al cardinale per pagare gli stipendi alle compagnie.

Calcata con altri beni, tra Giacomo e Pandolfo dell'Anguillara (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 2).

66°. 1456 — Una lettera di Calisto III (Regesto, t. VII, f. 36) proroga di sei mesi la tregua tra Napoleone Orsini e il conte Everso dell'Anguillara (Theiner, op. cit., III, pag. 394).

67°. 1459 — Notizie risguardanti case nell'interno del castello dell'Anguillara, in quest'anno (dall'Archivio di S. Lorenzo in Panisperna, Cod. Vat., 7946, f. 160).

68°. 1460 — Testamento del conte Everso dell'Anguillara, che istituisce eredi parziali i figli legittimi Pietro, Agnese, i naturali Galeotto, Fabio, Cassandra, Lucrezia, la propria amica Giacomella di Castelgandolfo, ed eredi universali i figli legittimi Francesco e Deifobo (1). (Adinolfi, *Laterano,* pag. 133 e segg.) Sue lotte con Pio II e Paolo II (Massimo, pag. 11).

69°. 1462 — Donazione di Angelella de' Camponeschi a Domenico dell'Anguillara suo marito (Arch. seg. Capit., ivi, t. 66, perg. n. 4).

70°. 1465 — Deifobo dell'Anguillara ribelle al pontefice Paolo II è costretto a cedere tredici rocche. Sua fine (Gregorovius, op. cit., lib. XIII, cap. III, § 3).

71°. 1472 — Lorenzo conte dell'Anguillara. Sue disposizioni ultime, colle quali istituisce eredi Giovanni e Francesco suoi figli legittimi, e legatari i bastardi Galeotto e Bastiano (Arch. seg. Capit., t. 66, perg. n. 8).

72°. 1473 — Convenzione tra Coluza e Cherubino degli Anguillara per iscopo di concordia (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 9).

73°. anno sudd. — Morte di Francesco, figlio del conte Everso dell'Anguillara e di Lucrezia Farnese, come dall'epitaffio a s. Francesco a Ripa (Galletti, *Inscriptiones,* vol. III, pag. 156).

(1) Vedi il documento n. 77.

74°. 1479 — Testamento di Orso *de Ursinis dux Asculi* dell'Anguillara (Arch. seg. Capit., t. 66, perg. n. 10).
75°. anno sudd. — Reintegrazione di Elisabetta dell'Anguillara nei beni di Fiano (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 11).
76°. 1480 — Napoleone Orsini si obbliga a pagare una somma per dote di sua sorella Francesca, moglie a Domenico degli Anguillara figlio del quondam Dulcio (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 13).
77°. anno sudd. — Giacomella di Castelgandolfo deputa un procuratore *ad lites et ad capiendam possessionem castri Campanilis* di Domenico dell'Anguillara, come madre di Galeotto figlio di Everso, del quale fu concubina (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 12).
78°. 1482 — Le due sorelle Caterina e Leonora Orsini, maritate in casa Caetani, prestano il consenso per l'alienazione di un castello diruto, a favore di Elisabetta dell'Anguillara (Arch. seg. Cap., ivi, perg. n. 15).
79.° 1483 — Deifobo dell'Anguillara convitò il re Ferdinando d'Aragona nella sua casa in Trastevere (Coppi, *Atti* cit., vol. XV, pag. 349 dal così detto diario del *Corona* nel Cod. Barberiniano 902, ch' è un frammento del noto diario di Paolo lo mastro del rione Ponte).
80°. 1484 — Istromento di divisione delle tenute *sylva de la rocha* tra Elisabetta degli Anguillara duchessa d'Ascoli e Vannozza *de Irnegueriis (?)* (Arch. seg. Capit., t. 66, perg. n. 20).
81°. 1487 — Bartolomeo degli Anguillara vende la terza parte di Ceri a Francesco degli Anguillara già signore delle altre due parti (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 22).
82°. 1488 — Onofrio del quondam Lorenzo Palini vende una casa in Trastevere ad Elisabetta degli Anguillara (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 23).
83°. 1489 — Testamento di Domenico degli Anguillara

figlio del quondam Dulcio (Arch. seg. Capit., ivi, t. 67, perg. n. 1).

84°. anno sudd. — Elisabetta erede del suddetto, vende a Nicolò Orsini certo bestiame (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 2).

85°. 1490 — Bolla d'Innocenzo VIII, colla quale, in morte di Deifobo figlio di Everso (il suo testamento è nell'Archivio Colonna, scaffale XIII, n. 94) priva dei feudi di Anguillara e Cervetri i figliuoli di lui Ascanio e Giacomo, e ne investe il proprio figliuolo Franceschetto Cibo (Archivio Orsini, t. 97, lett. F, n. 27; Gregorovius, op. cit., lib. XIII, cap. IV, § 2; Sansovino, *Historia di casa Orsina,* pag. 155).

86°. 1493 — In morte d'Innocenzo VIII, Franceschetto Cibo vende a Virginio Orsini il castello di Anguillara e quello di Ceri. I confini del primo sono: Bracciano, Galeria, Cesano, Campagnano (già dell'Orsini), Stirpecappe e s. Sabba (Arch. seg. Capit., t. 67, perg. n. 5). La conferma di quest'atto fatta da Alessandro VI, si trova in altra pergamena Capitolina (ivi, tomo 51, f. 103).

87°. anno sudd. — Investitura del castello di Anguillara in favore di Carlo Orsini (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 8).

88°. anno sudd. — Nel protocollo del *Benimbene* si trova registrata sì la suddetta investitura, come il sequestro fatto, in quest'anno, per ordine di Alessandro VI sul castello di Anguillara e di altri, pendente la lite tra il Cibo e l'Orsini (Cod. Vat., Ottob. 2554; Coppi, op. cit., XV, pag. 353).

89°. 1495 — Elisabetta dell'Anguillara sepolta presso la zia Elena, prefettessa di Roma, a s. Giovanni in Laterano (Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo,* pag. 208; Galletti, *Inscr.,* III, pag. 274).

90°. 1505 — Compromesso tra Giovanni degli Orsini

(il così detto Titta di Ceri) degli Anguillara, e Antonello Savelli sul castello di Bassano di Sutri (Arch. segr. Capit., t. 67, perg. n. 11).

91°. 1509 — Giuliano di Stabia, degli Anguillara, dona una sua casa in Roma, nel Trastevere, a Lorenzo degli Anguillara di Ceri (il celebre Renzo da Ceri) dall'Arch. seg. Capit., t. 67, perg. n. 14).

92°. 1518 — Ultima quitanza di Franceschetto Cibo sullo stato di Cerveteri, Anguillara e Monterano (Arch. seg. Capit., t. 68, perg. n. 2).

93°. 1526 — Giovanni Battista dell'Anguillara compera il castello di Mazzano dal monastero di s. Gregorio (Magalotti, manoscritto cit., vol. I, f. 95).

94°. Chiudo questa serie di memorie sulla terra e signori dell'Anguillara, che ho protratto oltre i confini dell'età media, col notare: 1° che il famoso Renzo da Ceri appartenne a questo ramo degli Orsini Anguillara, e che molte notizie intorno al medesimo, ai suoi stipendi in Francia e a Roma, si trovano nel t. 68 delle citate pergamene Capitoline; 2° che il nominato Titta di Ceri, pur di questo ramo, fu rinomato per l'aneddoto dell'aver voluto tenere il capo coperto innanzi all'imperator Carlo V in Roma (Ameyden, manoscritto cit., f. 53; Massimo, pag. 19); 3° che Porzia figlia di Titta, maritata in Savelli, di cui non mancano memorie (1) portò il marchesato di Riano in casa Cesi, per avere sposato un cadetto di quella famiglia in seconde nozze, dalle quali nacque un figlio, che per la sua rozzezza fu, e non senza fondamento, creduto supposto.

Dopo ragionato dell'Anguillara, l'ordine topografico mi condurrebbe a trattare di *Martignano, Stracciacappe* e *Polline,* facendo il giro del lago di Bracciano per poi fermarmi a questa città. Le notizie diplomatiche peraltro me

(1) Galletti, *Inscriptiones,* III, pag. 102.

lo vietano, rilevandosi da esse che Martignano nel secolo IX faceva parte della *massa* di Cesano; e così dovrò aggiungerlo alla storia della massa, che appartiene alla via Cassia. Debbo pertanto fare, come suol dirsi, un salto, e registrare le memorie di *Trevignano,* che si trova sull'opposto margine del suddetto lago, dirimpetto cioè all'Anguillara, e dopo fatto ciò, venire per *Foro Clodio* a Bracciano.

Trevignano è al presente una piccola terra popolata da circa 500 abitanti, posseduta dal principe Del Drago, che l'ha comperata nell'anno 1880 dagli eredi del principe Conti. Gli archeologi viventi (1) hanno restituito a Trevignano la gloria di rappresentare nelle sue casipole il miserabile avanzo di una delle più vetuste città italiche, *Sabazia* o *Sabate,* che diede il nome a tutto il lago, nel quale giace semisepolta (2). Per la natura di questo lavoro io debbo qui rinunziare al seducente apparato storico topografico che riguarda l'antica età di cotesto suolo; ed insistere soltanto sulle sue notizie nell'età di mezzo. Poche sono per verità; e ne ricavo che tutta la importanza, dirò anzi la vita di quel castello consistette nel sottoposto lago. La profonda insenatura, ch'esso forma presso Trevignano, fa considerarne il golfo siccome un lago quasi indipendente dal grande Sabatino. In esso dovette sfogarsi tutta l'attività dei pochi abitanti, sempre pochi anche nel medio evo, a mio avviso. Il documento più antico che siasi finora trovato è di età alquanto tarda, cioè del 1320, ed io ne sottopongo il testo, credo pel primo, ai lettori. È una perga-

(1) DESJARDINS. NISSEN, ZANGEMEISTER, GARRUCCI. La descrizione delle strade antiche nel territorio di Trevignano, e delle scoperte in esso avvenute è data con molta esattezza dal BONDI nella sua citata monografia.

(2) NIBBY volle senza motivo alcuno dedurre il nome *Sabatino* del lago da *Sabo* anzichè da *Sabate,* della quale del resto neppure indovinò il sito.

mena dell'Archivio di s. Maria in Trastevere, trascritta dal diligente GALLETTI nella sua tanto a noi utile raccolta (1). Ne ho fatto già cenno nella silloge diplomatica di Anguillara, perchè questa v' è nominata; ma per Trevignano e Bracciano ha un valore più grave che per essa.

In nomine domini - Veniens Petrus Amedei notarius nepos et heres quondam Petri de Pinea avi sui paterni coram dn̄o Nicolao de Sengia Iudici palatino super investimen. fract. deputato et petiit a nobis se redduci et reponi in tenuta et possessione totius Lacus Anguillariae qui dicitur Sabbatinus et Trivingianus positus in Tuscia inter hos fines: ab uno latere est tenimentum castri brasani littore dicti lacus mediante ab alio est tenimentum castri vicarelli littore dicti lacus mediante ab alio castrum Anguillariae littore dicti lacus mediante et de piscandi et piscariam faciendi in dicto laeo et pisces emendi et deferendi a dicto laco prout sibi placuerit et de coptiaturis ipsorum piscium qui deferuntur ad Urbem per quascumque personas capiuntur in dicto lacu a piscatoribus castri trivingiani castri anguillariae et castri brasani ex vigore cuiusdam investimenti scripti per Matheum Iohannis Basilis sce romane ecclesie iudicem et scriniarium secundum formam statuti Urbis loquentis quod Senatus et eorum officiales teneantur quemlibet per Senatus curiam investitum reducere in possessionem in eumdem manutenere et defendere in investimento predicto unde visis per nos dicto investimento pro tribunali sedentes propositis coram nobis sacrosanctis scripturis Xsti nomine invocato pronuntiamus dictum Petrum nepotem et heredem dicti Petri de pinea avi sui paterni debere reduci et reponi in tenutam et possessionem corporalem totius dicti lacus et de omnibus supradictis salvo iure consortum suorum et committimus et mandamus Angelutio mandatario curie presenti et audienti ut ex parte domini vicarii et ipsius iudicis vadat et ipsum Petrum reponat et re-

(1) Cod. Vat., 8051, f. 48. Il NIBBY la citò, ma sbagliando il numero del codice.

ducat in corporalem possessionem totius dicti lacus ad que omnia et singula audienda legitime vocati fuerunt edicto Senatus comune scinticus et homines castri brazani et comune scinticus et homines castri trivigiani per Angelutium mandatarium curie mihi infrascripto notario referentem. Seguono le consuete autenticazioni, e formole con la data del *MCCCXX, Indictione tertia mensis Iunii die XXI.*

Ai lettori intelligenti di curiosità medievali non isfuggono le particolarità di questa pergamena, come la *coptiatura* del pesce (il nostro *cottio*), la invocazione dello Statuto di Roma intorno al possesso degl' *investiti,* e lo *scinticus* (sindaco) dei due castelli Bracciano e Trevignano. Quanto al nome di quest' ultimo, esso è scritto *Trivingianum* (1); ma non lo fu sempre così nel secolo stesso, come si vede nel seguente documento. Questo è il secondo che io abbia rinvenuto, e forma seguito al primo. Non lo trascrivo per voler esser breve, ma ne accenno il sunto. È il testamento di *Leonarda de Amedeys* discendente al certo del Pietro nominato nel primo, la quale dopo enumerate alcune sue vigne con canneti poste *extra portam terrionis minoris sive extra portam novam sancti spiritus,* dopo enumerato qualche altro suo fondo sulla via Appia, indica espressamente *iura et actiones lacus Anguillariae et Trivigniani* (2). La età di questo documento è l'anno 1388. Una terza menzione di Trevignano, che porta la data anteriore a quella della precedente, cioè del 1370, colloco in questo luogo, perchè menzione indiretta e meno importante. In un transunto notarile riguardante la terra di *Monterosi,* della quale poi dirò, si vede annoverato tra i confini di essa *tenimentum castri*

(1) La derivazione di esso nome da un *Trebonianum* romano, ossia fondo di qualche *Trebonius* (Nibby), non è improbabile, quantunque non sia confermata da veruna memoria locale.

(2) Cod. Vat. cit., f. 61.

Trivingiani; ciò che serve a determinare almeno da quella parte il territorio del castello medesimo (1). Negli ultimi anni del secolo XIV, quando gli Orsini s' impadronirono di tutto il circuito del lago, ebbero, probabilmente colla violenza, eziandio Trevignano. La storia politica porge il tributo di una pagina in lode di questa piccola terra, che venne assediata per terra e per acqua dal duca di Urbino Guidobaldo di Montefeltre e dal duca di Gandia Giovanni Borgia, per conto del padre di questo, cioè di Alessandro VI, quando tentò la prima volta di scrollare la potenza della casa Orsina. Trevignano fu preso, e l'assedio si ridusse a Bracciano. Se non che una battaglia vinta da Carlo Orsini a Soriano contro Guidobaldo fece volger le cose al contrario, e per allora gli Orsini, pagando 50,000 ducati, riacquistarono Trevignano ed altre terre perdute (2). Spettano eziandio alla storia di Trevignano alcune inedite notizie che sono nelle pergamene dell'Archivio Orsini, e che io annovero in nota (3), richiamando specialmente l'attenzione sulla prima, che contiene la convenzione tra Paolo Orsini e i Trevignanesi.

(1) Cod. Vat., 7930, f. 127.

(2) GUICCIARDINI (lib. III, c. V), così dice: « quest'esercito (il pontificio) poichè se gli furono arrendute molte altre castella, andò a campo a Trivignano, la qual terra, difesasi per qualche dì francamente, si dette a discrezione: ma mentre si difendeva, Bartolomeo d'Alviano uscito di Bracciano, roppe otto miglia appresso a Roma quattrocento cavalli, che conducevano artiglierie nel campo ecclesiastico, ecc. » Il GIOVIO differisce dal Guicciardini, dicendo che Trevignano non si arrese, ma fu preso per forza, essendo con le artiglierie state rotte le mura, e messo a sacco dai vincitori. Differisce ancora in ciò che la cavalleria rotta dall'Alviano non conduceva, secondo lui, artiglierie, ma un *brigantino* accomodato su carri, che doveva servire per l'assedio dalla parte del lago. Veggasi il BALDI, *Vita di Guidobaldo I,* lib. 5; l'ALVISI, *Cesare Borgia duca di Romagna,* pag. 30, ecc.

(3) Archivio Orsini, vol. XII, perg. 6 , vol. XIV, perg. 25, 32.

Chiudo con questo le memorie di Trevignano, poichè l'essere stata dagli Orsini venduta ai Grillo nel 1691, e da questi recentemente ai Conti, non è scopo del mio lavoro di confermare con citazioni e documenti.

Da Trevignano a *Vicarello* è brevissima la distanza. Questo luogo toglie il nome da un antico *vicus Aurelii,* del quale si può arguire l'esistenza dalle grandiose rovine che tuttora si veggono in piedi, che attestano l'età degli Aurelii Antonini (1). I bagni termali di Vicarello, che sono le famose *aquae Apollinares* dei Romani, hanno acquistato imperitura celebrità nella storia delle scoperte archeologiche, quando (nel 1856) venne in luce, presso le medesime, la *stipe sacra,* con altri oggetti votivi d'immenso valore, quivi deposta dagli antichi divoti e riconoscenti per la ricuperata sanità (2). Le grandi fabbriche di cotesto sito fornirono abitazioni nel medio evo, e quindi col tempo se ne formò un castello alquanto meno importante del vicino Trevignano. Siccome confine vediamo indicato Vicarello già *castrum* nel 1320, in quella pergamena che testè ho prodotta. Che il castello di Vicarello, nel secolo medesimo, spettasse al monistero di s. Gregorio di Roma; che in breve per piati e turbolenze restasse deserto *(propter societates et brigas)* e ridotto a un semplice casale, si deduce da un noto documento del 1367 pubblicato negli annali Camaldolesi (3). Non convengo peraltro col NIBBY, che il castello rimanesse distrutto fin dal se-

(1) NIBBY le attribuisce all'età di Traiano o Adriano, quantunque generalmente sieno riconosciute e denominate *Aureliane* (cf. BONDI, op. cit.)

(2) La stupenda collezione dell'*aes rude;* i bicchieri di metallo che portano inciso l'*itinerario* dei frequentanti quelle acque, si conservano nel Museo del Collegio romano. Il comm. DE ROSSI trovò nei codici di *fra Giocondo,* che la iscrizione votiva *Apollini... et nymphis* data dal GRUTERO (p. 36, 6) fu scoperta a Vicarello *in aquis calidis.*

(3) NIBBY, *Analisi,* III, pag. 475.

colo XIV. S'egli avesse letto i documenti che il BONDI ha tratto, in frammenti, dagli atti del notaio Casciotti (1) ne avrebbe veduto la esistenza di un *castrum* rifatto, a mio credere dagli Orsini, fino a tutto il secolo XVI. Sulla fine di questo cadde il castello, e ne rimase il nome alla parte della tenuta *(castellaccio)*, nè mai più risorse. Divenne semplice fondo rustico degli Orsini, poi della Camera, poi del Collegio Germanico: ecco la breve e modesta istoria di un luogo già celebratissimo. Proseguendo noi a girare lungo la sponda del lago Sabatino, percorriamo il tronco primitivo della via Clodia, ch' è bagnato dalle onde, nel tratto che corre da Vicarello a *s. Liberato*. Questo, secondo il citato DESJARDINS, e che trae il nome dalla chiesa dei ss. Marco, Marciano e Liberato, corrisponde al sito dell'antico *forum Clodii*. Vi si rinvenne una iscrizione, che addita quivi la esistenza d'una villa appartenuta alla liberta Mezia Edone (2). Io penso che Foroclodio dovette essere abitata nel medio evo, perchè la chiesa suddetta presenta una costruzione (nel campanile) dell'ottavo secolo, e negli stipiti della porta e nel portichetto, l'arte del secolo decimoterzo. L'unica notizia diplomatica che ho trovato di questo luogo è il passo del DEUSDEDIT ove si dice: *idem in eodem* (regesto di Onorio II) *Exhilarato et Gaudioso locat ut supra casale Pondera, Agellione et casale Pompeianum, Calcianum, et fundum Fortunae positos territorio Foroclaudiensi et corpore massae Tusciae sup. pensione av. auri solid.* (3). I nomi rustici moderni non mi somministrano aiuto a rintracciare il sito preciso di questi

(1) BONDI, op. cit., pag. 76 e seg.

(2) Nella lapide la villa è intitolata PAUSILYPON. NIBBY comentandola disse che alludeva alla somiglianza dell'orizzonte di Posilipo a Napoli con questo. Il comm. DE ROSSI confermò con nuove osservazioni questa ipotesi; rettificò le precedenti del Nibby, e vide altri frammenti di lapidi sul luogo. (*Bull. archeol. napolitano*, n.s., 1854, p. 22).

(3) DEUSDEDIT (Borgia), pag. 9 (Martinucci), pag. 322.

casali, i cui nomi d'altronde hanno vera impronta di sincerità, come specialmente il *fortunae,* indizio di qualche antico tempio dedicato ad essa, e il *pompeianum* memoria di un fondo di quella nobile famiglia.

Eccoci giunti nel territorio di *Bracciano,* nostra mèta sulla via Clodia. Ho detto poc'anzi che l'antico tronco della Clodia passava nel sito ove sorge Bracciano. Questa cospicua terra, che novera più di 1500 abitanti, che dista da Roma 25 miglia, domina l'ampio cratere del suo lago magnifico; e per la fertilità del suolo, per l'attività della sua popolazione, attrae l'attenzione ed il gusto del viaggiatore. Bracciano non è antica; ed il suo nome non indica più che un fondo campestre di un *Braccius,* che dovette esser compreso nel territorio di Foroclodio. Deve peraltro essere considerato siccome l'erede nel medio evo della importanza strategica di quella scomparsa borgata. Nell'*Analisi dei dintorni di Roma* si allega come prima memoria di Bracciano nel medio evo la solita pergamena del 1320, che sopra ho riportato; ma ciò non è vero per noi. La più antica notizia di Bracciano, nell'età media, è questa di *Landulfus filius quondam Gottifredi Prefecti et Iofredus Amator.... Dom. de Bracchiano et de S. Pupa:* è un istromento del 1234 (10 marzo) *actum in Monte Arsicio* (1). Questo monte si trova presso Bracciano al di là dei Cappuccini. Dalla pergamena si deduce pertanto che la famiglia Prefetti possedeva almeno in parte Bracciano, non ancora castello, nel secolo XIII. Del castello di santa Pupa tornerà la menzione a Sutri. Dopo questa può notarsi la ripetuta indicazione del *brasanum* come *castrum,* col suo *scinticus* e le altre singolarità nella pergamena di s. Maria. La storia diplomatica del lago non è identica con quella di Bracciano. Un luogo della ripetuta cronica di

(1) Archivio Orsini, vol. 97, F. n. 44. GREGOROVIUS, op. cit., lib. XIII, c. V, § 1.

suor Orsola ci somministra la più antica citazione del lago nel medio evo, cioè una donazione fatta sotto Giovanni XVII (a. 1003-1009) di *Montecelo* e *Coriolo*, etc., *cum piscarie in lacum qui vocatur Sabatino*. In un atto importantissimo dell'anno 1019, pure di s. Maria in Trastevere (1), si legge che allora il lago spettava, col nóme di *Sabatinus*, non già col moderno, al conte *Guido* figlio di *Bellisone*. Invece colla pergamena del 1320 incomincia Bracciano ad esser considerato quale centro dell' industria e del dominio di tutto il lago, come lo è al presente. Le altre menzioni e notizie di Bracciano sono tutte degli Orsini, che nel secolo XIV ne divennero signori; ma non risalgono che ai primi del secolo XV. Sottopongo in nota il numero delle pergamene, delle quali ho rintracciato la relazione col castello in discorso (2). A queste si aggiungano altre notizie, tutte però del secolo XV e del XVI, che si ricavano dalla raccolta detta *infeudationes* nell'Archivio Vaticano, e che non riferisco qui, potendosi ritrovare facilmente negli indici relativi (3). La serie dei documenti Orsini di Brac-

(1) Cod. Vat., 8044, f. 1. Il *castrum bracciani* è indicato come confine di Civitella nella pergamena Capitolina, che ho citato al n. 32 della silloge Anguillara.

(2) Archivio Orsini, vol. II, n. 30, 39, 51, 62; vol. XI, n. 6, 12, 16, 59; vol. XII, n. 7, 15, 16, 43, 58, 72; vol. XIII, n. 22, 23, 24, 27, 47, 51; vol. XIV, n. 24, 30, 34, 46, 48, 56; vol. XV, n. 8, 55, 65, 69; vol. XVI, n. 49; vol. XIX, n. 40, 41, 48, 49, 51, 57, 65; vol. XXI, n. 25, 65, 66; vol. XXIII, n. 51; vol. XXIV, n. 12 24, 43, 45; vol. XXV, n. 1, 2, 19, 26, 27, 38, 40, 51, 62; vol. XXVIII, n. 37, 43, 69; vol. XXXII, n. 1, 5, 21, 28, 39, 50. Non sarà inutile quantunque disgustoso, l'avvertire i lettori che cercherebbero invano, almeno per ora, di consultare questi documenti. Ciò avverrebbe per più ragioni; ma una irrevocabile si è, che in parte queste pergamene sono perdute!

(3) Una copia autentica dell' indice delle *infeudationes* dell'Archivio Vaticano è stata di recente comperata dalla Biblioteca del Senato del Regno, per felice iniziativa del ch. sig. avv. Giacinto Menozzi.

ciano nel medio evo è chiusa dall' importantissimo atto di Martino V, del 1419, quand'egli investì, per tre anni, Francesco, Carlo ed Orsino Orsini del vicariato di quel castello, dicendo: *vicariatum, regimen, gubernacionem et administracionem castri Bracciani Sutrine diocesis eiusque territorii et districtus iuriumque et pertinenciarum ad nos et.... ecclesiam spectantium vobis et cuilibet vestrum usque ad tres annos proxime futuros apostolica auctoritate concedimus* (1). Il palazzo baronale di Bracciano è il più bell'esemplare dello stile castellano italico del secolo XV; ed il suo aspetto è reso interessante, non meno per l'artista che per lo storico, dalla sua incantevole postura. Ho finito adunque il mio itinerario dalla parte della via Clodia.

La via Cassia propriamente detta si dirama dalla Clodia presso l' undecimo miglio, dopo la stazione postale della Storta. È di là pertanto che dobbiamo riprendere il nostro cammino estendendo le ricerche nella immensa zona della via, la quale comprende nientemeno che i territori seguenti:

Isola Farnese (fino a *Vacchereccia*)
Cesano (compresi *Martignano* e *Stracciacappe*)
Formello
Campagnano (compresi *Stabia, Mazzano* e *Calcata*)
Nepi
Monterosi
Sutri.

Se si trattasse di una mera escursione archeologica non sarebbe difficile l'ordinamento di questo gruppo; ma poichè l'ordine topografico non deve recar pregiudizio all'ordine storico, e poichè stimo mio dovere l'evitare ripetizioni ed equivoci, così debbo avvertire il lettore, che in

(1) Regesto di Martino V, vol. I, f. 146; THEINER, op. cit., III, pag. 242.

questo gruppo medesimo, non si tratta in sostanza che di due territori principali nel medio evo e vastissimi. Questi sono il Nepesino ed il Sutrino, il primo succeduto all'antico e celebre Veientano, l'altro antico in sè stesso. Egli è dunque necessario esaminare prima il Veientano-Nepesino, poi quello di Sutri per essere fedeli, quanto è possibile, alla topografia generale. Incomincio da Veio.

Il territorio Veientano dell'età etrusca, più o meno mantenne i limiti primitivi anche quando sulle rovine della potente città si costituì il romano municipio. Dal margine sinistro della via Flaminia, il suolo era Veientano fino al destro della via Aurelia (1). A noi non tocca d'esaminare una periferia sì vasta perchè l'ordinamento secondo le vie ci aiuta per suddividerla; nondimeno una gran parte se ne presenta alla nostra analisi. Sul principio del medio evo se il territorio Veientano fu ristretto di fatto, in quanto non lo si considerava più come tale verso la via Aurelia, acquistò peraltro un certo compenso verso Nepi, di guisa che nel denominar che si fecero i fondi di questo ampio spazio, si disse promiscuamente *in Vegentano* e *in Nepesino*. Dopo il secolo XI prevalse il nome e l'importanza di Nepi a quella del distrutto municipio Veiente; e però generalmente negli atti pubblici e privati si additò col nome di Nepesino quanto era situato in quell'area immensa. Ecco perchè mi è caduto già di accennare come Nepi sia succeduto a Veio nella topografia diplomatica dell'età media. Non mi occuperò per ora dei fondi additati in territorio Nepesino o Vegentano, che stavano però sulla Flaminia. La ragione è chiara, secondo l'ordine di questo lavoro, vale a dire che li esamineremo lungo la via suddetta.

(1) La villa di Livia *ad gallinas albas*, ch'era sulla via Flaminia, era detta la villa Veientana. La terra di *Viano*, principato degli Altieri, toglieva il nome da *Veianum* secondo alcuni scrittori; ed ora l'è stato restituito. Eppure si trova lontanissima da Veio, cioè sotto Vetralla.

Dalle rovine del municipio di Veio nacque un castello: in un sito vantaggioso, a mezzogiorno dell'antica città, detto *insula,* perchè corrono attorno ad esso due rivi che provengono l'uno dalla Storta, l'altro dall'*Olgiata* (tenuta ch'è nel bivio della Cassia e della Clodia). Questo secondo si chiama *il fosso* quasi per antonomasia, e da esso prende nome la prima osteria della via Cassia (1). I due fossi pertanto, dopo avere circondato l'isola, confluiscono insieme; ed il torrente complessivo è denominato *fosso due fossi,* il quale poi, ricevutone un altro, cioè il fosso di Formello, diviene un piccolo fiume che gli archeologi stimano corrispondere al *Cremera* dei Fabî di dolorosa ricordanza (2). Il Gell non concorda col Nibby nell'assegnare il posto dell'acropoli di Veio, collocandola il primo alla così detta *piazza d'armi,* l'altro nell'*isola* suddetta. Evidentemente però gli argomenti di Nibby sono più saldi di quelli dell'archeologo inglese. Ora io credo che non lieve peso abbia in siffatta quistione il fatto appunto del medio evo che cioè, sendo il castello sorto appunto nell'Isola, luogo eminente e forte, questo succedesse all'antica cittadella come quasi sempre accadeva nei tempi di mezzo.

Per ciò che spetta alla storia ed alla trasformazione di Veio nel medio evo, incomincio coll'affermare che fu dei municipi suburbani uno dei più tardi a decadere (3). La permanenza di una popolazione indipendente a Veio dev'essere stato il motivo pel quale i pontefici, nelle loro fondazioni agricole del secolo VIII, non si occuparono di

(1) *Osteria del Fosso,* luogo orrido e malsano.

(2) La miglior pianta che io posseggo di questo luogo, nella quale sono egregiamente riprodotte anche le correnti, e della quale mi servo, è quella di Gell, che si trova nel primo fascicolo delle *Memorie dell'Istituto germanico.*

(3) Lo dimostra la lapide dell'*ordo civitatis veientanorum* in onore di Costanzio, ch'è ora nel museo Vaticano.

quel sito. Col tempo accadde ciò che la curia romana prevedeva e preparava colle sue istituzioni: le affamate reliquie dei Veientani andarono a riunirsi colle più vicine domusculte della Tuscia, e specialmente colla prossima di *Capracoro,* nel suolo Veientano; l'antica città rimase deserta, e ridotta, quanto a popolazione, alla suddetta Isola. La più antica indicazione che finora si è trovata in documenti del medio evo intorno al suolo di Veio, riguarda il *pons,* che gli scrittori giudicano essere il ponte detto *sodo,* perchè naturale, al nord dell'antica città, che cavalca il già nominato rivo di Formello. Nel documento, ch'è una bolla di Agapito II dell'anno 955 in favore di s. Silvestro in capite, si cita come confine di un fondo *Bavianum* una *via publica que ducit in Fossato de herede quondam Iohannis Gramatici* (personaggio noto per parecchie menzioni in diplomi di quel secolo e del seguente) *et recte per ipsum Fossatum in rivo qui descendit in Pontem quem Veneni.... et ab alio latere per ipsa suprascripta via publica recte ducente per Monticello qui ducit in rivo et deinde per terram sementariciam in via de Solaro et exinde per limite in puteo et ab ipso puteo secute in supradicto ponte Veneno* (1). La voce *Veneno* o *Veneni* può essere giustamente considerata come storpiatura od abbreviatura di Veiente (2), tanto più che in un documento, che or ora vedremo, ritorna questa voce unita col nome *Insula.* Da questo passo rileviamo subito un gruppo di fondi Veientani, ed aggiungiamo le altre notizie che altronde ne abbiamo.

Fossatum Iohannis grammatici
Solarum
Monticellum
Bavianum

(1) Marini, *Papiri dipl.,* pag. 43.
(2) Nibby, *Analisi,* III, 421.

L'ultimo sembra il più importante. Aggiungo pel secondo e pel terzo, che in altri documenti ne ho trovato la menzione, cioè di *Solaro* tra le colonie annoverate nella bolla di Sergio III del 905 (1), e nella preziosissima bolla d'Innocenzo III in favore di s. Paolo (2); e di Monticello col nome *Montecelo in territorio Nepesino,* che vuol dire Veientano, in un atto del secolo XI (3). Da questo medesimo atto si ricava la seconda memoria del territorio di Veio, e più importante della prima, perchè riguarda il *castellum insulae,* di cui ebbe in conferma il possesso l'abate dei ss. Cosma e Damiano dal papa Giovanni XVII nell'anno 1003 (4). Dallo stesso documento emerge un altro atto del 1029, col quale l'abate suddetto affittò un molino sul rivo che scorre presso il ripetuto castello (5). Dipoi abbiamo da ripetere in questo luogo, per ordine cronologico, il *fundum Agolli in quo est insula Agolli,* che si riferisce all'isola Veientana nella bolla di Leone IX (6), come io deduco dal contesto, ed il *fundum Germanellum positum via Flaminea territorio Nepesino milliario plus minus vicesimosecundo,* ivi pur nominato, che stava come ultimo o quasi del territorio di Veio, su quel ramo che congiunge la Cassia colla Flaminia, al di là di Nepi, e che gli abitanti di quei luoghi chiamarono sempre via Flaminia. Segue, per ordine di tempo, la notissima bolla di Gregorio VII in favor di s. Paolo, nella quale si concedono a questo monistero la metà del *pons Veneni,* nome passato al fondo adiacente, e due chiese accanto a *Vaccaricia,* ch' è la tenuta Vacchereccia non della Flaminia, ma quella prossima a Veio ed inclusa nei confini Veien-

(1) Jaffè, op. cit., pag. 308; Marini, op. cit., pag. 33.
(2) Cod. Vat., 8029, f. 8. Galletti, *Del Primicerio,* pag. 335.
(3) Cronica di Suor Orsola cit.
(4) Cronica cit.; Coppi, *Atti* cit., vol. V, pag. 296; Nibby, l. cit.
(5) Ibidem.
(6) *Bull. Vat.,* I, 30, *Agolli* sta per *Agelli.*

tani (1). Segue un atto del 1107, di s. Cosimato, sfuggito al Coppi, che riguarda pure questo luogo (2). Vi si legge che l'abate di ss. Cosma e Damiano affittò ad *Obicione* figlio *domini Petri Leonis* i beni dell'*insula quae vocatur Agella* e del ponte *Veneno;* e vi si conosce la esistenza di un castello *(quod ibi fuit)* di un *burgus* e di un altro *burgus s. Ioannis in nono,* il quale mi sembra potersi essere così intitolato dalla distanza più breve, cioè più diretta da Roma, di nove miglia. Quest'ultima notizia mi arreca un saldo argomento per determinare il posto della *plebs* ossia parrocchia *s. Ioannis in Nono,* che apparisce nel confuso elenco dei diritti Portuensi, nella bolla di Giovanni XIX (3). Ognun vede quanto sia prezioso siffatto testo, che c'insegna come Veio nel secolo XI-XII veniva ripopolato, in ragione io dico della decadenza delle vicine domusculte, e specialmente della già ricca e splendida *Capracoro.* Non sono frequenti, per isventura, nella serie dei documenti suburbani atti genuini così chiari e così ragguardevoli per le notizie onde sono forniti. Ma quando ci avviene d'imbatterci in alcuno, è necessario considerare il valore e l'utilità che apportano alla sintesi storica generale, tanto negletta finora nei lavori fatti sul nostro suburbio! Come siamo convinti che le domusculte servirono a riunire le disperse popolazioni rurali del settimo, ottavo e nono secolo; così sempre più ci convinciamo che la potenza dei feudatari e degli enfiteuti, nel secolo XI e seguenti, pro-

(1) *Bull. Cassinense,* II, pag. 109.

(2) Galletti, *Del primicerio,* pag. 295.

(3) Marini, *Papiri,* pag. 75. Il Pierleone padre di quest'Obicione affittuario di ss. Cosma e Damiano dev'essere uno della famiglia romana famosa nella storia di quel tempo. Potrebb'essere uno dei figli di colui, l'epitaffio del quale fu dal Galletti (*Inscript.,* vol. II, pag. 2) e dal Gregorovius veduto a s. Alessio; ma si trova invece nelle scale del palazzo Massimo alle Colonne: *hic requiescit corpus domini Leonis consul* (sic) *romanorum.*

dusse nuova dispersione di quei centri, e formazione di borghi e castelli più o meno importanti. Infatti vedremo, nello svolgimento di questa parte dell'analisi, come non solo l' Isola, ma eziandio Nepi e Cesano vennero nuovamente abitati per la dispersione della domusculta veientana; e come per questo medesimo fatto avessero origine le terre di Formello, Campagnano, Mazzano, Stabia, Calcata, Porciano e Roncigliano. Ma seguitiamo per ora ad enumerare le memorie dell' Isola. Una pergamena dell'anno 1166 ci somministra la notizia della conferma fatta dal nuovo abate a Pietro, Graziano e Gimondo figli del suddetto Obicione, dell'affitto dei beni dell' Isola, e di altri. Ne apparisce ancora che il locatario cedeva all'abate, in compenso di questi altri beni, i diritti ch'egli possedeva sopra sei chiese esistenti nell' Isola stessa (1). Da ciò si fa evidente l' importanza di un luogo che conteneva sei chiese; e che, a mio avviso, il Pierleone trovò diroccate o almeno in cattiva condizione, ed avendole a proprie spese risarcite, ne aveva, a rigore di diritto canonico, ottenuto il diritto di patronato; e questo cedeva per compensi materiali, forse molto volentieri, all'abate benedettino. Una lacuna di 70 anni incirca interrompe la serie delle notizie dell' Isola; imperocchè il primo atto che ci si offre, dopo il sopra citato, è del 1238, un breve cioè di Gregorio IX in favore dell'abbadessa di ss. Cosma e Damiano (ai benedettini essendo successe le monache francescane), che conferma l'acquisto da lei fatto della chiesa

(1) Cod. Vat., 8054, f. 1205; Coppi, l. cit. e vol. XV, pag. 225. Le chiese erano: S. Pancrazio, S. Lucia, S. Maria *de prato* S. Giovanni, S. Gregorio e S. Maria *de valle*. Quella di S. Giovanni doveva essere del *burgo in nono*. Non so perchè Coppi in un altro luogo abbia detto che questa del 1166 è la prima menzione del *Castellum insulae* sulle rovine di Veio (t. XV, pag. 179), mentre aveva già riportato il documento dell'anno 1003, in cui apparisce quel nome!

di s. Cornelio presso l'Isola *prope Insulam quae vocatur castrum sancti Petri in loco qui dicitur Maceramus* (sic) *portuensis diecesis* (1). Da questo impariamo che il castello aveva preso il nome di s. Pietro, forse perchè vi si accedeva dalla nota porta di s. Pellegrino così nominata; e che la chiesa di s. Cornelio stava in *Macerano*. Così questo documento ci porge l'occasione di parlare di un altro fondo Veientano, che conserva la memoria di quella chiesa, alquanto alterata, perchè col tempo s. Cornelio ha mutato sesso ed è divenuto *santa Cornelia*. Ora le memorie di questo fondo sono antichissime, e ci rivelano la esistenza di un monistero di s. Cornelio. Sono pertanto: 1° la fondazione della chiesa di s. Cornelio papa fatta da Adriano I in cotesto territorio (2), fin dall'ottavo secolo, notizia dunque più che preziosa, a cui fa capo la storia della tenuta; 2° la bolla di Adriano IV del 1158 in cui si conferma alla basilica Vaticana il possesso del *monasterium s. Cornelii quod est positum in territorio Vegentano, cum omnibus suis pertinentiis* (3); 3° la bolla di Gregorio IX a Romano vescovo di Porto, del 1236, ove si legge, tra i diritti di quella diocesi, *monasterium sancti Cornelii cum omnibus possessionibus eius* (4); 4° la menzione della chiesa nel breve di Gregorio IX, che ho sopra citato, in proposito del castello dell'Isola. Da questo ultimo diploma si ricava che il luogo, nel quale stava il

(1) Cod. Vat., 7024, f. 124; Cod. Vat., 8030, f. 33; Coppi, *Atti* cit., t. XV, pag. 243. Altrove il citato scrittore dubita se questo breve, ch'egli chiama *bolla*, possa riferirsi a Veio; ma ciò è più chiaro della luce del sole!

(2) *Lib. pont. in Hadr.*, c. LXIX. Col tempo questa chiesa col suo *monisterium* ebbero la sorte degli altri edifizi suburbani, cioè cadde in rovina. La testa di s. Cornelio papa e le campane della rovinata chiesa furono trasportate nella chiesa di san Lorenzo di Formello (Nardini, *L'antico Veio*, pag. 203).

(3) *Bull. Vat.*, I, pag. 59.

(4) Ughelli.

fondo di s. Cornelio, era detto *Macerano*. Vediamo d'illustrare ancor questo, e poi proseguiremo le memorie di Veio. La più bella associazione topografica dei due nomi l'ho tratta da un atto del secolo XIV, dell'Archivio di s. Paolo; in cui si trova: *fundum Maceranum positum iuxta ecclesiam sancti Cornelii* (1). Il MERCURI nel suo manoscritto, già da me citato, si esprime così: « *vicino a* « *questa tenuta* (s. Cornelia) era *Macerano* e *Macera* de« nominate ancora *Matera Materano* così detto delle ro« vine e macerie della città di Manturano distrutta, nella « quale fu poi fabbricato il *Castel Prefetto*, anch'esso di« ruto, de' quali luoghi sì spesso parlano le bolle Casi« nensi, le Vaticane, la Celestina a favor delle monache « di Campo Marzio volgarizzata dal Martinelli, e confi« nano con Cellano e Belmonte (via Flaminia) ». A parte la curiosa etimologia di Macerano dalle antiche macerie, della quale giudicheranno i lettori, debbo notare che in alcune delle fonti citate dal Mercuri il nome di questa contrada è *Macoranum*. In genere possiamo esser certi, che il Macerano si estendeva dalla via Flaminia alla via Cassia, e che il fondo s. Cornelia ce ne rappresenta la parte più vicina alla Flaminia. Vedremo quella più lontana, in proposito di Campagnano. Riprendo le memorie dell'Isola le quali ho lasciato all'anno 1238. Segue, nel 1286, l'istromento di divisione tra gli Orsini dei beni di Galeria, che ho allegato nella storia di quel castello, ed ivi è citato il castello dell'Isola col solito *pons Veneni*. In una pagina di storia del 1312 ci si offre il nome di *castrum de insula*, e però non voglio troscurarlo nella serie delle notizie relative. Sta nell'itinerario di NICOLÒ DE BUTRONT, che riguarda la venuta di Enrico VII a Roma. Precisamente presso quel castello Enrico VII incontrò i messi, che gli annun-

(1) Cod. Vat., 7930, f. 203 e segg. Questo passo è al f. 205.

ziarono il proposito del principe Giovanni di Calabria di opporsi alla sua incoronazione (1).

Un'altra lacuna di 60 anni non ci permette di conoscere le vicende economiche del castello, le cui terre andarono suddivise tra parecchi possidenti, essendochè nell'anno 1346 vi troviamo già insediati i *Muti*, un individuo dei quali vendette allora una porzione di fondi ad Andrea *de filiis Ursi* (2). Ciò corrisponde a capello colla limitrofa estensione e col politico incremento degli Orsini in quel tempo. Fu questo adunque l'ingresso degli Orsini nel castello veiente. Succede un atto del 1360, col quale un Francesco veneziano notaio, possidente nell'isola, lasciò a *Saba Vecchiarello* due oncie del castello dell'isola di ponte Veneno colla sua tenuta, la rocca, il *cassero* e i vassalli. Siffatte particolarità non possiamo analizzare, perchè non abbiamo il testo della pergamena Orsini, donde il Coppi trascrisse; nè si ricordò egli di citarne il numero (3). Tuttavia mi piace di aggiungervi un'interessante conferma che ne ho fatto sul luogo; ed è che dentro il territorio veientano, e precisamente sul confine della tenuta di *Spezzamazza* verso Veio, ho visitato alcune grotte, antiche tombe etrusche saccheggiate, ed esse portano tuttora il nome di *grotte delli Vecchiarelli* (4). Ritorna il nome di questa famiglia nell'altra pergamena Orsini del 1368, che con-

(1) Nicolai Butrontini, *Relatio de itinere italico Henrici VII*. Muratori, R. I. S., IX, pag. 888.

(2) È una pergamena dell'archivio Orsini, che Coppi riportò (*Atti* cit., XV, pag. 280). Il nome del venditore non è conservato. I confini dei beni dell'Isola, dei quali si tratta, sono: Galeria, Cesano, Formello e *tenimentum burgorum de Mutis*. Ripeto pertanto in questo luogo il mio sospetto accennato in proposito della tenuta *la Giustiniana*. Il *Borghetto* era probabilmente dei Muti.

(3) Coppi, *Atti* cit., vol. V, pag. 297.

(4) È questa la nobile famiglia, le cui memorie sono conosciute; ed il palazzo esiste in via de' Coronari, ove ne rimane il nome ai due vicoli laterali.

tiene la ipoteca di una terza parte dei beni del veneziano (figlio) in favore di Pietro Marini (1). Il solo fatto del trovarsi questi documenti, spettanti a diversi proprietari, riuniti nell'Archivio Orsini, dimostra che questa famiglia col tempo incorporò ai suoi gli altrui possessi, e divenne quasi esclusiva signora del sito. Ciò non ostante la Comunità dell' Isola dovette mantenere, almeno sui primi del secolo XV, una certa indipendenza. Imperocchè quando il pontefice Eugenio IV fece armi in Bracciano per contrastare il passo a Nicolò Fortebraccio, che minacciava Roma, intimò alla Comunità dell' Isola l'invio di dieci fanti armati a Bracciano (2). Il castello dell' Isola non tardò a risentire l'effetto dell'aumento a cui saliva la potenza degli Orsini dopo la morte di Martino V (Colonna), e specialmente sotto Sisto IV. Perciò i Colonnesi, nel reagire contro i loro eterni rivali, si gittarono anche sull' Isola, se ne impadronirono per momenti e vi presero gente e bestiame (3). Trovo pure nominato questo luogo nel documento di Eugenio IV, già da me recato nella serie degli atti risguardanti l'Anguillara, donde si scorge che la terza parte dell'*insula* fu ipotecata dal pontefice in favore di Dulcio conte di Anguillara, e poi, svincolata da questo obbligo, fu nuovamente ipotecata in favore degli Orsini (4). Dunque allora l'*Isola* era in parte del pontefice, in parte della ripetuta famiglia. Quando avvenne che gli Orsini l'ebbero intieramente? Il Coppi dichiara non potersi determinare l'epoca di questo fatto, il quale d'altronde risulta da genuini documenti; ma noi colla scorta del sopra citato, possiamo almeno stabilire che ciò successe dopo Eugenio IV, e supporre ancora che succedesse in forza di quella ipo-

(1) *Idem*, ivi, e vol. XV, pag. 284.

(2) Muratori, ad ann. 1433-34. Archivio Capitolino segreto, cred. XIV, vol. 51, f. 217. Coppi, *Atti*, V, pag. 298; XV, pag. 322.

(3) Infessura, *Diario* in Muratori, R. I. S., III b, 1094.

(4) Theiner, *Cod. dipl.*, III, pag. 353.

teca, ossia del credito che gli Orsini avevano verso la Chiesa romana. Percorro rapidamente le date che seguono nella serie delle memorie veientane, perchè abbastanza recenti; vale a dire: la cena del 1486 dei cardinali Rodrigo Borgia ed Ascanio Sforza nel castello dell' Isola; la vendita di una parte di quel territorio, fatta nel 1497 dagli Orsini ai Rucellai di Firenze; l'assedio sofferto dagli Orsini in quel castello per opera dei Borgia nello stesso anno; e finalmente la riunione del suolo veiente con quello di Bracciano nella erezione di questo a ducato fatta da Pio IV, nel 1560, in favore della casa Orsina. Più tardi venne separato dal ducato medesimo, ed annesso a quello di Ronciglione e Castro in favor dei Farnese, da Paolo III, e quinci ha origine la moderna sua denominazione d'*Isola Farnese.* Finì peraltro incamerato dal governo pontificio, come altri feudi farnesiani dello Stato romano. Le odierne mura semidirute spettano al secolo XVI; il perimetro delle medesime indica la grandezza del castello propriamente detto; delle abitazioni peraltro non vi sono al presente che pochissime scampate alla distruzione, ed alcune ricostruite intieramente.

Al nord dell' Isola Farnese sorge la piccola terra di *Formello,* che dista 16 miglia da Roma, sempre nel territorio di Veio. I lettori indovinano la origine del nome, cioè dalle antiche *formae,* o condotture d'acqua, che dal vicino monte *Musino* (*arae Mutiae* o *Muciae,* da PLINIO ricordato per la tenacità del terreno) scorrevano ad alimentare la colonia veientana (1). Della origine di questa terra proporrò in appresso la congettura, esponendo la storia del sito da cui emigrarono gli abitanti. Non conosco notizia dell'età media, risguardante Formello, più antica della seguente, eccetto una lapide sepolcrale del secolo VIII nel museo Lateranense. Nell'anno 1136 un tal Cencio diede a un Ru-

(1) NARDINI, *L'antico Veio,* pag. 260.

stico di donna Dulchiza una pedica di terra seminativa, a titolo di pegno, posta fuori la porta di s. Pietro in luogo detto *Fornelli* (1). Più tardi comparisce come *castrum,* nella nota bolla d'Innocenzo III nel 1203 in favore del monistero di s. Paolo, al quale pertanto apparteneva. Giustamente osservò NIBBY, che non trovandosi annoverato tra i beni della basilica di s. Paolo nella bolla Gregoriana del 1074, ma sibbene nella Innocenziana, debba credersi aver avuto origine quel castello dopo l'età della prima, cioè dopo l'undecimo secolo (2). Nella bolla di Onorio III in favore di s. Tomaso in Formis viene la menzione di Formello insieme con altri fondi del territorio nepesino, in questo ordine: *possessiones in castro Nepesino et extra et in Albaneto et Formello et Campo Maiore ubi dicitur Morretum, possessiones subtus castellum quod dicitur Formellum et in fundo qui dicitur Novelleta positas in Formello, possessiones in fundo qui dicitur Carsetum, et in valle Carnar. de Passero, possessiones in fundo Casaletuli, ortum in Movegano et in Vallechella cum omnibus pertinentiis suis, medietatem casalis in Monturan. cum omnibus pertinentiis suis, casale quod dicitur Fontanella et in fundo quod dicitur Galli cum omnibus pertinentiis suis, possessiones in fundo de Fontana Matura, tres uncias de loco qui vocatur Garrula.* (3) Questo passo ci offre un gruppo ragguardevole di fondi Formelliani, tra i nomi dei quali più d'uno ci rammenta le correnti e le fonti onde cotesto suolo abbondava. Dall'elenco delle *plebes* assegnate alla diocesi di Porto da Benedetto IX, e poi da Gregorio IX nel 1236 (UGHELLI), rileviamo che *in Formello* v'erano *plebes et ecclesiae,* cioè s. Paolo, s. Lorenzo, s. Salvatore, s. Giovanni, s. Pietro, s. Angelo *sub ripa* e

(1) Da un atto del monistero di Campo Marzio. GALLETTI, *Del Primicerio,* pag. 86, 299.

(2) NIBBY, *Analisi,* II, pag. 70.

(3) Bull. Vat., I, pag. 103.

s. Valentino. Formello ebbe la sorte del territorio veiente nel secolo XIII-XIV, divenendo proprietà degli Orsini, dai quali passò dopo qualche vicenda in dominio dei Chigi per vendita, nell'età moderna (1661). (1)

Al nord di Formello si trova un piccolo monte detto *del sorbo,* il quale, nelle piante del suburbano sotto Alessandro VII (Archivio di Stato, vol. *porta del popolo,* tav. 5), figura, con chiesa e casale, sul limite tra il territorio di Formello e quello di Campagnano. Nè al presente sono variate le condizioni dei suddetti confini. Quindi scelgo questo luogo come punto di fermata da questa parte, per passare all'altra parte della via Cassia, da cui mi sono per poco allontanato. La storia della *madonna del sorbo,* chè questo è il moderno nome, non può farsi per mancanza di notizie, attesochè per quanto io abbia veduto su questo nome, del resto abbastanza facile e comune nell'Agro romano, (2) quasi tutto si riferisce al *monte del sorbo*, della

(1) Ho detto *dopo qualche vicenda,* perchè vi fu di mezzo qualche altro proprietario. *Castrum Formelli* apparisce in una carta di s. Paolo del secolo XIV (Cod. Vat., 7330, f. 203); nel 1497 s. Spirito comperò da s. Salvatore in Lauro un *casaletto di Formello* (V. Indice Capitolino presso il ch. signor Leone NARDONI). Una parte poi del territorio di Formello spettava ai Farnese. Quando Paolo III partì da Roma per condursi a combinare la celebre tregua di Nizza tra i due implacabili rivali (Carlo V e Francesco I) fece sosta a Formello. Quivi essendogli portato del vino poco gustoso, egli se ne lamentò, e fece risovvenire a' suoi agenti ch'egli stesso, quando era *in minoribus,* aveva fatto piantare alcune viti eccellenti in quel territorio. Infatti fu trovato il buon vino farnesiano di Formello ed apprestato al Papa (cf. il *Giornale vinicolo* del 1879). Per finire intorno a Formello, noterò che un monte adiacente si chiama *m. Ecco* (*); e che questo nome mi fa pensare a un possidente notabile del medio evo, *Ioannis Ecco,* in qualche documento scritto per errore *Iohannes Coco,* che già ho ricordato nella via Aurelia.

(2) Abbiamo già sotto la via Aurelia registrato un fondo omonimo.

(*) Cf. la pianta dello Stato Maggiore Austriaco.

via Tiburtina, fondo importante, del quale a suo luogo terrò conto. Tuttavia ciò che io posso dire di nuovo sul detto luogo si è, che il Sorbo della via Cassia, semplice casale adesso, era nel secolo XIV un castello. Non riferisco qui la fonte della notizia, perchè dovrò allegarla tra poco nella storia diplomatica di Campagnano, cui spetta il documento. A questo proposito non dubito di palesare ai lettori che uno dei punti più scabrosi della mia analisi è stato appunto questo Sorbo. Nella maggior parte dei documenti esso comparisce insieme con un fondo detto *bolagai*. Ora questo nome si trova tanto sulla via Tiburtina, quanto sulla Flaminia prossima alla Cassia, dove anzi ce n'è conservato il nome nei *prati di Bollicano*. In talune notizie non può dubitarsi che si tratti del tiburtino, per accessorie, ma significanti indicazioni; in talune poi non può assolutamente stabilirsi se del *sorbo* col *bolagai* tiburtino, ovvero del cassio-flaminio, s'intenda parlare. Per esempio, un *Bonifatius de Oliverio*, circa il 1170, teneva in feudo una *terra sementaricia in fundo bolagariae;* (1) io domando: quale dei due? Quest'atto è di s. Maria in via Lata; nè il sapersi ciò influisce a chiarire il dubbio, perchè la detta chiesa possedeva larga zona di fondi tanto fra la via Cassia e la Flaminia, quanto sulla Tiburtina. Altri documenti, che lasciano dubitare sul Sorbo, esporrò nella via Tiburtina. Finisco con rammentarne uno, che parmi potersi con sicurezza attribuire al Sorbo della via Cassia, e che cade qui in acconcio perchè associato con altri, dei quali vengo parlando. Questo è il passo del già citato diploma di Ottone III a s. Alessio, ove leggiamo un *casalis Anticiano,* che mi pare non diverso dal *fundus Attici* o *Atticianus* delle bolle di Giovanni XIX e Benedetto IX (2), poi una *curtem quae dicitur Petrozano,* la quale rivedremo

(1) Cod. Vat. 8049, f. 59

(2) Marini, *Papiri,* pag. 75, 81. Lo registrerò appresso.

sulla via Flaminia, nè distava molto dalla Cassia; poi il *castellum quod dicitur Sorbo*, che il Nerini con eccellente vista seppe non confondere col Tiburtino, ma disse parergli corrispondere colla Madonna del Sorbo *in agro Veientum* (1); e finalmente un *Acirano*, che non vorrei affermare siccome scritto o lettò invece di *Macerano;* e una *Capraritam*, che lascia pensare alla non lontana *Caprarola*. Basta ora pel Sorbo, e ritorniamo al secondo tronco della via Cassia.

Il tronco della via Cassia dal *Fosso* a *Sette vene*, che attraversa il bacino del disseccato lago di *Baccano*, era fiancheggiato da fondi e da villaggi compresi tutti nel territorio veiente, più tardi nepesino (2). Per primo ci si offre sul margine sinistro della via, distante circa 20 miglia da Roma, il villaggio di *Cesano*. Era un'antica villa romana del territorio veiente; trasse il nome dalla gente *Caesia*, che ne dovette essere la proprietaria, gente conosciuta per più iscrizioni onorarie comparse nel territorio di Veio. So che alcuni preferiscono l'opinione di chi fa derivare *Cesano* da *Caesarea*, nome con cui viene indicato questo sito nella bolla di Sergio III del 905 (Jaffè); ma oltre che poca fede possiamo aggiustare alla lezione suddetta dell'Ughelli, mentre quella del Marini ha *Caesana*, la presenza delle dette iscrizioni, e la permanenza del nome Cesano poco diverso dal *Caesianum*, mi persuadono in favore della sentenza opposta. Nel medio evo fu una delle più grandi *masse* del patrimonio della Tuscia, proprietà ecclesiastica. Fu amministrata e divisa in parecchie *colonie*, le quali ho accennato nel capo preliminare di questo lavoro, per dimostrare quanto fosse popolata la campagna romana nel primo periodo del medio evo. Conteneva dunque la chiesa di

(1) Nerini, op. cit., pag. 235.

(2) Al presente questi luoghi sono considerati come frazioni del comune di Roma.

s. Andrea, le massa *Trani*, i fondi

Furcule
Tandilianum
Martinianum

e le colonie

de Castania cupa	*de Coriliano*
de Cortina	*de Lauro*
de Gradolfo	*de Mesupana*
de Micinno	*de Casanova*
de Valle	*de Tribunolo*
de Solaro	*de Cabellis*
de Fontana	*de Cesano* (1).
de Sancto	

I confini n'erano la terra di s. Stefano maggiore (del Vaticano), la selva e terra di Giovanni grammatico, una *pastoricia Donica,* ossia *dominica,* e la massa *Clodiana.* Spettò alla mensa episcopale di Selvacandida; alla quale ne troviamo confermato il possesso dalle successive spesso citate bolle di Giovanni XIX (1026), e di Benedetto IX (1037). Fu Leone IX che tolse Cesano alla suddetta diocesi per darlo a s. Pietro in Vaticano *cum territorio suo,* però *absque massa Trani* (2). Il Nerini produsse un documento dell'anno 1072, da cui rilevasi che un tal Bernone o Bonizone figlio di Crescio di Giovanni Maniano donò al monistero di s. Alessio un fondo, *in quo est pastinus de Nucius Maria,* presso un rivo detto *Bassi,* e confinante con altra terra di s. Alessio, nel territorio di *Cesano castello.* Infatti Onorio III, nel 1217, confermava a quel monistero *vineas et domos in castro Cesano* (3). Questo condominio però nel

(1) Marini, *Papiri,* pag. 33.
(2) Bull. Vat., I, pag. 29, Nibby, *Anal.*, I, 459.
(3) Nerini, op. cit., pag. 236, 390.

suolo del castello Cesanense non impediva che nel 1074 Gregorio VII concedesse all'abate di s. Paolo *totam massam Caesanam cum colonis et colonabus suis sicut Benedictus Campaninus monasterio... dedit quando effectus est monachus;* ciò che indica avere quel monistero posseduto un tempo tutto quel territorio.

Non badò il Nibby a questo passo, allorquando scrisse che nei documenti posteriori al 1072 *Cesano* è sempre indicato come *castrum.* Del resto la distinzione da farsi mi sembra questa: essersi il castello formato nella parte più abitata della massa, ma non aver questa seguìto le vicende di quello. Infatti nella bolla d'Innocenzo III (1205) vien confermato ai canonici Vaticani *quod habent in castro Cesani,* ed in quella di Onorio III a s. Alessio *vineas et domos,* come ho detto. Così nelle bolle successive di Gregorio IX (1228) e di Innocenzo VI (1360) è ripetuta la conferma per il capitolo Vaticano. Ma la *massa Cesana* era di s. Paolo, cui venne in progresso di tempo sottratta per cause a noi ignote.

Per ciò che spetta agli altri nomi dei fondi e colonie Cesariane o Cesiane, si noti anzitutto come uno sia lo stesso che il nome generale *(Cesano),* fatto già da me osservato e spiegato altrove. Quindi non debbono trascurarsi il *Martinianum,* nome che indica un *Martinus* come possessore originale, e ci rimane tuttavia nella tenuta di oltre cento rubbia, con macchia e con un lago omonimo poco discosto da quello di Bracciano. Le memorie di Martignano non si limitano a questa bolla, in quanto lo si trova ripetuto anche nelle bolle di Giovanni XIX e di Benedetto IX la quale ripetizione è comune a tutto il gruppo dei fondi e colonie di Cesano (1). Lo smembramento della massa Cesana avvenne sulla fine del secolo XII e sui primi del XIII, sic-

(1) La colonia *de Besano* dell'Ughelli, nell'ultima delle dette bolle, è dal Marini restituita rettamente in *Cesano* (op. cit., pag. 80).

come dalle memorie appunto di Martignano si deduce. I Normanni, noti proprietari potenti sulla via Aurelia, e i *Curtabraca,* altri enfiteuti, poi signori di fatto, e finalmente anche di diritto, si divisero quel fondo. Due altri fondi erano allora compresi nel Martignano, vale a dire *Stirpecappe,* modernamente detto *Stracciacappe,* con un laghetto al presente ridotto ad una palude, e *Polline,* nome conservatosi ancora intatto, e che sembra derivato dalla già nominata Rutilia Polla, signora del sito nell'età imperiale. In origine però questi due fondi dovettero spettare alla *massa Clodiana;* poichè il lago Stracciacappe sembra corrispondere al *lacus Paparanus,* originalmente *Papirianus,* nome romano, che nelle bolle ed in altri documenti si trova concesso per metà a s. Gregorio e poi tutto alla basilica Vaticana, è sempre indicato come parte della massa suddetta (1). Questo nome *Paparano* non è scomparso da molto tempo. Nella pianta della campagna, del tempo di Alessandro VII (all'Archivio di Stato), trovo un *monte Paparano* non lungi dal suddetto lago. Del resto nella seconda metà del medio evo, vale a dire nel secolo XIII, le memorie di Stracciacappe e Martignano procedono d'accordo, cioè riguardano in genere i Curtabraca, eccetto il ridetto lago, che spettò al Comune di Campagnano, come vedremo parlando di questo paese. Esse sono: 1° nel 1258, compromesso dei fratelli Curtabraca intorno una parte del *castrum* di Martignano, Stirpacappe e Trivignano (2); 2° nel 1270: vendita di Costanza a Giovanni e Stefano de' Normanni porzione del *castrum Martingiani* (3); 3° nel

(1) Cf. Bull. Vat., MARINI, *Papiri,* pag. 167; cf. NIBBY, *Analisi,* III, pag. 118-19. Riguardo a *Polline* la più antica notizia è tratta dall'Archivio di s. Maria in via Lata, edita da COPPI (*Atti,* XV, pag. 205), e se ne ricava che quel monistero ne possedeva una parte nell'anno 1008.

(2) GALLETTI, *Gabio, ant. città della Sabina,* pag. 141, 42, in nota.

(3) NIBBY, op. cit., II, pag. 322 (dall'Arch. Capitolino).

1274 Filippo Curtabraca obbliga parte del castello di Stirpacappa in favore della moglie Oddolina (1); 4° nel 1276: divisione di beni in Sterpacappe (sic), Trevignano e Nepi tra più fratelli Curtabraca (2); 5° nel 1283: vendita, tra i medesimi, di un luogo detto *Ripolo,* e poi obbligazione per la quarta parte del castello Stirpacappe; 6° nel 1292: vendita, sempre tra i Curtabraca, della metà del castello Stirpacappe per 200 fiorini d'oro; 7° nel 1294: compera del castello intiero di Stirpacappa fatta da Imilgia vedova di Pandolfo conte di Anguillara per 5000 fiorini; 8° nel 1295: vendita di una metà di Stirpacappe (si vede ch'era stato redento dai Curtabraca), fatta dai Curtabraca a Stefano della Colonna; 9° nel 1299: vendita di quella stessa metà di Stirpacappe per parte del detto Stefano a Mattia de Romangia; 10° nello stesso anno: vendita dell'altra metà di Stirpacappe per parte di Braca a Clodio Curtabraca (3); 11° nel 1320: un Curtabraca, creato canonico di s. Spirito, portò a questo istituto i suoi beni di Stirpacappe (4); ecco l'origine dei documenti che per ventura si sono salvati; 12° nel 1329 Bartolomea vedova di Rosso Belluomo vendette a Leonarda Curtabraca una porzione de' castelli di Martignano e Stirpacappe; 13° nel 1369 il *tenimentum Stirpecappe* è indicato tra i confini del castello di Campagnano, in un documento che produrrò tra le memorie di questo luogo; 14° nel 1378: l'antipapa Clemente VII donò a Giordano Orsini il castello di Sterpecappe (5), donazione che non ebbe alcun effetto; 15° nel 1456: Napoleone e

(1) Galletti, ivi.

(2) Questa e le seguenti notizie sono nell'op. cit., *Gabio,* a pag. 142; ma i documenti provengono dall'Archivio di s. Spirito e leggonsi nei Codd. Vaticani 7931, 7932, 8043.

(3) Si notano in quest'atto la torre, i muri, il borgo e i casilini spettanti a questo castello. Di tutto non restano che ruderi informi.

(4) Saulnier, *de cap. ord. s. Spiritus,* I, pag. 37.

(5) Ratti, *Storia di Genzano,* append. n. 11.

Roberto degli Orsini acquistarono legittimamente da s. Spirito il castello diroccato (nota bene) di Sterpecappe (1). 16° nel 1493: apparisce Stirpecappe come confine di Anguillara nel documento già da me indicato nella serie di Anguillara (n. 86). Nel secolo XVI Stracciacappe passò al monistero di s. Paolo, che, per pagare le contribuzioni del sacco di Borbone, lo vendette a Marco Celso di Nepi pel prezzo di scudi 2790 (2). Recentemente le due tenute di Stracciacappe e Pólline furono riunite.

Rispetto agli altri nomi della massa *Cesana* non trovo a notare altro che il *Corilianum,* che può derivare dal gentilizio romano *Corelius,* se non forse dalla voce campestre *corilus,* nocciuolo (3); e la colonia *de Solario,* perchè ho trovato una ripetizione della medesima in mezzo a un gruppo di fondi spettanti al territorio nepesino, nella bolla d'Innocenzo III (1211) in favore di s. Paolo (4). Altre menzioni di Cesano mi sono già occorse ragionando dell'Anguillara; però stimo superfluo di ripeterle (cf. n. 7, 15, 46, 54 della serie).

Oltrepassato il territorio di Cesano, la via Cassia valica i monti che circondano il cratere di Baccano, e quindi entra nel bacino del lago disseccato. Il nome di Baccano, come ognun sa, è romano, derivato cioè dall'antica stazione *ad bacanas* o *vacanas,* che generalmente si crede aver tolto la denominazione da qualche monumento sacro

(1) Cod. Vat. 7931, f. 61; Coppi, *Atti,* vol. VIII, pag. 73.

(2) Coppi, ivi, e XV, pag. 366: dal ms. chigiano G, III, 58.

(3) Cf. Flechia, *Nomi locali del Napolitano,* Torino, 1874, pag. 27; *Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante,* Torino, 1880, pag. 11. Un altro fondo omonimo apparisce nella serie di quelle spettanti al patrimonio dell'Appia, che è nella lapide di Gregorio II al Vaticano (Bull. Vat., I, pag. 8).

(4) Galletti, *Del Prim.,* pag. 335. In essa mi par nominato anche il suddetto *Corilianum;* così almeno io leggo il *fundum Corlianum* della bolla.

al nume della vendemmia (1). Il noto passo della bolla di Leone IX alla bas. Vaticana: *et concedimus massam Clodianam cum lacu Paparano,* cioè Stracciacappe, *et sicut ipsa massa extenditur usque in Soratam cum lacu Baccanis et omnibus suis pertinentiis. Et confirmamus ecclesiam s. Alexandri quae est in Baccanis et fundum Visanum et Perpinianum,* è la prima illustrazione di questo luogo nel medio evo. Nell'anno 1875 fu richiamato questo passo dal comm. De Rossi, a proposito di una importante scoperta avvenuta su questo punto della via Cassia, di due pilastrini marmorei intagliati ch'egli sagacemente attribuì all'altare del vescovo e martire Alessandro. In quello scritto egli sostenne che in Baccano dovette essere popolazione numerosa (2). Alla supposizione dell'esimio autore mi sembra potere arrecare una conferma non insignificante, dicendo che anche nel medio evo continuava ad essere abitato Baccano e col nome di *burgus s. Alexandri.* Imperocchè nella stessa bolla Leoniana, dopo il passo allegato, si legge: *item concedimus fundum qui vocatur Balneolas Faticlas alias monte Lupis super sanctum Alexandrum in Baccanis et fundum qui vocatur Fisa cum burgo sancti Alexandri.* Tuttociò è prezioso quanto è chiaro. Il monte ora detto *Lupoli,* che si trova sulla destra della via e le sovrasta poco prima ch'essa discenda nel cratere (dopo l'osteria della *Merla* o *Merluzza),* corrisponde al *monte Lupis* della bolla; il nome poi *Balneolas,* etc., ci rammenta le terme baccanensi, che il De Rossi giustamente accennò. Inoltre la scoperta fatta non lungi da questo luogo, ricordata dal ch. scrittore, di musaici e condotti di piombo, indizî di una villa romana, ch'egli con evidenti ragioni attribuì all'im-

(1) Cf. Westphal, Nibby, ecc., e particolarmente Desjardins, *Annali dell'Istituto archeol.,* 1859, pag. 34 e seg. Sulle numerose scoperte di antichità nei colli e nella selva, ora distrutta, di Baccano, cf. Zanchi Carlo, *Veio illustrato,* R, 1748.

(2) De Rossi G. B., Bullettino d'a. c., 1875, pag. 150.

peratore Settimio Severo e al figlio Caracalla, conferma riguardo a Baccano ciò che si è provato già per altri luoghi del suburbio; che cioè le colonie, i borghi, i villaggi dell'età media, tutti formaronsi presso antiche ville (1). Nell'anno 1267 la quarta parte del lago di Baccano era del comune di Campagnano, come a suo luogo vedremo. Non voglio tralasciare un'ultima osservazione risguardante la valle di Baccano; cioè che la salita per la quale la via Cassia esce dal cratere per poi scendere nella valle detta *del pavone*, porta il nome di *poggio selle* o *delle selle* (2); e che può questo coincidere coll'antico *lacusellus* dei diplomi, che ho nominato già sotto l'Aurelia, ma ho attribuito alla Cassia. Questo nome rimane ancora nel *monte Lagusello* sopra al lago di Martignano. Da questa parte, cioè sulla sinistra della Cassia, si staccava l'antico diverticolo che la congiungeva alla Clodia, e del quale il Bondi ravvisò le tracce (3).

Dalla valle di Baccano diramasi a destra una strada, la quale rasentando il monte *Cuccolo*, che da questa parte ricinge la valle medesima, conduce a *Campagnano*. È appunto di questa terra che mi tocca ora a notare le principali memorie. Avvertano in primo luogo i lettori che siamo sempre nel territorio di Veio, poi nepesino; e che in questo sito, ora quasi deserto, ci si offre una delle più attraenti memorie del suburbio nel medio evo, dallo studio della quale mi trovai quasi costretto a gittarmi nel labirinto di queste ricerche.

(1) Il musaico della villa in discorso è stato recentemente illustrato dalla dotta signora contessa Ersilia Caetani Lovatelli negli *Atti della R. Accad. dei Lincei*, 1881. Il cav. Lanciani ha dato un cenno di questa villa riportandone le fistole scritte e annoverandola tra quelle alimentate dall'acqua Traiana. *Atti dei R. Lincei* cit., 1880, pag. 377.

(2) Questo nome manca nella pianta dello Stato Maggiore; ma io l'ho verificato sul posto.

(3) *Memorie* cit., pag. 98.

Ho detto, a proposito di Veio, che Nepi non fu l'immediata erede di quel municipio; ma che, in virtù delle trasformazioni avvenute in Roma nell'ottavo secolo, la popolazione di quel territorio si concentrò in altro luogo. Dalla storia di questo dipende la storia dei paesi di questa contrada, eccetto Nepi, Cesano e Baccano; l'una perchè antica città, gli altri perchè sorti sopra ville parimenti antiche. La origine di Formello, di Campagnano e di altre terre mi sembra dovuta all'abbandono ed allo smembramento di quella *domusculta* di prim'ordine, che fu vera erede di Veio per qualche tempo. Mi sono passato di dimostrarlo parlando di Formello, perchè dovevo ragionarne più a lungo in proposito di Campagnano, nel cui territorio si trova *Mazzano,* e con questo la principale memoria della domusculta. Il nome di essa è *Capracoro*, non ignoto agli eruditi di storia del medio evo, sì perche apparisce in una delle lapidi della città Leonina (1), sì perchè ha fornito argomento ad una erudita monografia del Coppi, inserita negli atti dell'Accademia d'archeologia (2). Riassumerò brevemente ciò che dagli scrittori impariamo intorno a Capracoro, ed ancora da un altro inedito opuscolo del medesimo Coppi, ove trovasi rifuso l'argomento (3); e vi aggiungerò quel tanto di notizie che ho ricavato dalle mie osservazioni sul luogo. Chi meno inesattamente scrisse,

(1) Sta infissa tuttora sull'arco del corridoio vaticano, sotto l'altra *di Saltisine* che ho riportato sotto la via Ardeatina. Più volte pubblicata, la lapide di Capracoro merita però di essere qui riprodotta, affinchè i lettori l'abbiano presente: ✠ *hanc turrem — et pagine una f — acta a militiae* (sic) — *capracorum — tem* (pore) *dom. leonis — quar* (ti) *pp ego agatho e.....* Cf. Marini, *Papiri,* pag. 240 b. Questa iscrizione giaceva nel pavimento della chiesa di s. Giacomo alla Lungara, donde nel 1634 fu trasportata, per ordine di Urbano VIII, sull'arco vaticano (cf. ms. chigiano di Coppi).

(2) *Capracoro, colonia fondata da s. Adriano I* (*Atti dell'Accad. d'arch.,* vol. IX, pag. 521).

(3) Conservasi nella Biblioteca Chigiana.

prima di Coppi, su Capracoro, fu Marini, che, commentando la ripetuta bolla di Benedetto IX al vescovo di Selvacandida, notò come appresso: « assai notabil cosa è che « si parli in queste (bolle) della *milizia di Capracoro,* della « quale ci aveva già parlato due secoli prima una singo- « lare iscrizione, che sta ora murata sopra l'arco, etc. »; qui sottopone il testo della lapide, e soggiunge · « le quali « iscrizioni confermano quanto si legge nella vita di « s. Leone IV (n. 70), il qual volendo far tali mura chiamò « a consiglio i Romani, perchè gl' indicassero i mezzi per « ciò, *et omnibus visum est ut de singulis civitatibus mas-* « *sisque universis publicis de monasteriis per vices suas gene-* « *raliter advenire fecisset sicut et factum est.* Le due masse « pubbliche *Capracorum* e *Saltisine* mandarono lor uomini « e soldati, che sarannovi stati di presidio »; il Marini non intese bene il significato di *militia* in quel tempo, quando era sinonimo di popolazione, giusta l'uso bizantino, come ho notato nel 1° capo di quest'analisi »; ed i primi fecero « una torre.... ed una *pagina,* cioè, come ora diremmo, « una facciata, o sia l' intero muro, che correva da una « torre all'altra.... La massa *Capracorum,* in oggi *Capra-* « *rola,* fu una ricchissima tenuta.... ovvero domoculta, nel « territorio Veientano, diocesi di Nepi (1), regalata da « Adriano I, che n'era il padrone, alla sede apostolica « per mantenimento de' poveri, divenne poscia castello, « e come tale lo nominano due altre bolle di Leone IX, « una d' Innocenzo III ed una di Gregorio IX ». L'autore dell'*Analisi* non trattò di Capracoro, e neppure di Mazzano, Stabia e Calcata, luoghi tutti compresi nella mappa di Gell, e perciò non saprei per qual motivo esclusi

(1) Non può essere più determinato l'equivoco del Marini, di confondere cioè Capracoro con Caprarola. Tuttavia Coppi scriveva, nella cit. dissertazione, che il Marini *non lo credette in Caprarola!* (pag. 527).

dal suo pregevolissimo lavoro! Vedrò pertanto di colmare, secondo le mie poche forze, questa lacuna.

Il nome *Capracoro* in parte mi sembra spontaneo e comunissimo, dedotto cioè dalle capre che pascolavano sui tumuli delle rovine di Veio e delle sue ville; nella seconda parte mi sembra di origine greca, cioè da χῶρος *contrada,* non improbabile indizio della influenza, che le voci bizantine esercitavano nell'ottavo secolo sul linguaggio che suol dirsi *ufficiale* (1). Il primo testo che nomina Capracoro è il passo del libro pontificale, nella vita di Adriano I, donde abbiamo: che questo luogo era situato nel territorio di Veio, a 15 miglia più o meno da Roma; che il fondo di tal nome era proprio di Adriano per diritto ereditario; che questi a sue spese v' incorporò numerosi fondi, casali e masse; che destinò le rendite di così cospicuo latifondo a sollievo dei poveri; che quindi tutti i prodotti del medesimo venivano collocati nella gran dispensa del Laterano, per essere distribuiti a cento e più poveri ogni giorno, in ragione di una libbra di pane, due bicchieri di vino, carne e minestra *(pulmentum)* in pro-

(1) Ricordo, per confronto, i *Tricorii* della Gallia, nominati da Livio e da Strabone (dipartimento *Hautes Alpes*). Del resto, quanto al nome tratto dalle capre, oltre le note isole italiane *Capraia, Caprera,* etc., ricordo le *Capraniche* della nostra provincia; *Caprarola; Capreoli,* presso Ereto; *Caprario,* il monte dei benedettini presso Perugia; *Caprete,* in Toscana, il sito ove Totila ferito fu portato a medicarsi; *Caprolanum;* la palude *Caprea* a Roma, l'altra detta *Caprula* (oggi Caverle), ove successe il ratto delle spose veneziane; il *lacus Capralicus;* il *vicus Capralicus* a Roma, ed altri numerosi confronti, ma specialmente *Crepacore* presso Vercelli, *Crepacore* sulla via Aurelia (Cerveteri), manifeste corruzioni di *Capracoro; Crevalcore* presso Bologna, trasformazione identica. Nè voglio tacere una curiosa coincidenza, che le capre di questa contrada prossima al Soratte, ove tanti nomi rustici ce le rammentano, sono esaltate da Varrone come famose *quae saliunt e saxo pedes plus sexagenos* (*de re rust.*, II, c. 3).

porzione (1). Inoltre ne apprendiamo che Adriano vi edificò una magnifica chiesa, nella quale ripose i corpi dei pontefici Cornelio, Lucio, Felice ed Innocenzo. Questo fatto non è privo d' importanza topografica, perchè il nome di s. Cornelio rimasto alla già ricordata tenuta, poi variato in s. Cornelia, ci fornisce un caposaldo locale utile al ritrovamento del sito. Infatti la chiesa diruta di s. Cornelio esisteva in cotesto fondo, e dalla medesima fu trasportata la testa del martire nella chiesa di s. Lorenzo di Formello, come narra il Nardini (l. cit.). Ora la tenuta di s. Cornelia si trova prossima al territorio di Formello, e quindi con essa incominciano più o meno a determinarsi i confini del gran corpo capracorense, che vedremo giungere al di là di Campagnano. Riprendiamo intanto le notizie diplomatiche di Capracoro. Quella qualità *ereditaria* del fondo Capracoro è favorevole alla opinione del Mercuri, che ho già accennata come espressa nel suo mss. (alla biblioteca Angelica), che cioè: se Adriano appartenne alla famiglia dei signori di via Lata, più tardi detti Colonnesi, fu appunto dalla Tuscia, e non dal Tusculo, che trassero il nome di conti Tuscolani. Io confesso di non essere convinto della esattezza di una tale conclusione; nè mi sembra aver mai balenato al Coppi, che sulla genealogia dei Colonnesi fece studi e lavori (2); nè al Galletti, che adunò molti documenti per la storia della detta famiglia, nei già citati Codici Vaticani. Non credo ammissibile l' ipotesi che da conti della *Tuscia* sia potuto derivare il nome di conti del *Tuscolo;* specialmente perchè sui loro possedimenti tuscolani non può cadere verun dubbio. Lascio quindi la quistione sollevata, credo per la prima volta, dagli appunti del Mercuri, come integra, sperando luce maggiore da ulteriore studio. Tutta-

(1) *Lib. pont. in Hadr.*, c. LIV, ed. Vignoli, II, pag. 202.
(2) Cf. il libro del Coppi, *Memorie Colonnesi.*

via non sarà inutile lo aggiungere che dagli antichi documenti, fin del secolo x, si ricava essere stati signori di molte terre e castelli, sulla via Flaminia e sulla Cassia, sì Alberico, il celebre *romanorum senator,* come ancora i suoi discendenti. Fu Alberico che donò al monistero di s. Gregorio il castello di Mazzano, di cui dirò fra poco e dimostrerò prossimo, anzi contiguo al primitivo fondo Capracoro; fu in Belmonte, in Castelnuovo, in Fiano, sulla Teverina insomma, la gran signoria de' suoi discendenti (1). E siccome ad Alberico si fa risalire la genealogia Colonnese (2), resta adunque per lo meno contemporanea l'età, ossia la data delle notizie spettanti ai beni tuscolani con quella delle notizie spettanti ai beni della Tuscia. Ma poichè queste possono trovare un punto di partenza nella storia di Adriano I, ne deriva che la signoria della Tuscia nella famiglia in discorso è anteriore di duecento anni a quella del Tuscolo. E per ora basti su questo difficile argomento.

Seguono le memorie capracorensi per ordine cronologico, dopo la citata menzione del libro pontificale, come appresso: 1° la lapide della città Leonina, ch'è del secolo nono; 2° le parole della bolla di Giovanni XIX, che, noverando nel 1027 alcuni beni della mensa di Selvacandida, nomina tra i confini una strada ch'era presso la milizia della torre di Capracoro, e due volte la terra di Capracoro colla *plebs* di s. Cornelio (3); 3° il testo della bolla di Benedetto IX nel 1037, che indica la corte di Capracoro pure in proposito di fondi portuensi nel territorio nepesino (4); 4° il passo di Leone IX nella bolla in favore di s. Pietro in Vaticano, del 1053, che addita

(1) A Fiano fu trovata la nota lapide di quel fanciullo *aurea progenies* di Alberico, che GALLETTI fece trasportare a s. Paolo in Roma.

(2) Cf. *Memorie Colonnesi,* n. I.

(3) MARINI, *Papiri,* pag. 73.

(4) Idem, ibid., pag. 81.

i fondi *Tracquata, Cornelianum, Vivariolum positos in Macorano iuxta Capracorum et iuxta rivum Gralli et prope curtem de Macorano* (1); 5° l'altra bolla Leoniana dello stesso anno, nella quale conferma alla detta basilica il possesso del *castrum Capracorum* con tutti gli accessorî, e colla chiesa di s. Giovanni *de la Tregia* (2); 6° la ripetizione del suddetto passo nella bolla del 1158 di Adriano IV, colla differenza che la chiesa di s. Giovanni vi è nominata siccome *diruta* (3); 7° un atto del 1180 di s. M.ª in via Lata, col quale Carizia, abbadessa del monistero di s. Biagio di Nepi, concede un terreno detto *Maiorano,* dal fosso di Cesa sino alla carrareccia nepesina, ed altro fondo esistente sotto il molino di s. Stefano (cioè della basilica Vaticana) sino alla Treia (4); 8° la menzione del *castrum Capracorum,* colla ripetuta chiesa diroccata, nella bolla Innocenziana del 1205 (5); 9° la conferma dei beni del monistero benedettino a Nepi, fatta dal medesimo Innocenzo III nel 1211, nella quale si nominano fondi e luoghi di Capracoro (6); 10° il cenno che ne dà Cencio Camerario, assegnando la distanza di Capracoro in 15 miglia da Roma (7); 11° la nuova conferma del castello, colle solite aggiunte, fatta da Gregorio IX, nel 1228, al Vaticano (8); 12° la nota, in un libro dei censi della basilica Vaticana, dalla quale si rileva che la chiesa diruta di s. Giovanni, presso il castello di Capracoro, nel luogo detto

(1) Bull. Vat., I, pag. 31.
(2) Bull. cit., ivi, pag. 33.
(3) Bull. cit., ivi, pag. 58.
(4) Cod. Vat. 8049, fol. 55; Ranghiasci, *Memorie istoriche di Nepi, etc.,* pag. 199.
(5) Bull. Vat., I, pag. 85.
(6) Bull. Cassinense, II, n. 234; Galletti, *del Prim.,* pag. 333.
(7) *Antiq. ital.,* t. V, pag. 838; Coppi, ms. chigiano, § 6.
(8) Bull. Vat., I, pag. 114.

Treia o Trequeti, doveva alla basilica tre libbre di cera lavorata (1).

Dalle accennate fonti possiamo trarre in complesso le seguenti notizie. In primo luogo, che la fondazione di Capracoro è un fatto di somma rilevanza in quel tempo di trasformazione del potere pontificio in sovranità territoriale; poichè l'avere Adriano I formato la base di questo magnifico istituto di agricoltura e di beneficenza col suo patrimonio privato, dimostra l'intendimento in lui di sottrarre la sede romana dall'influenza sì dell'impero bizantino, come del re dei Franchi: intendimento che risulta eziandio da altre azioni di Adriano stesso. Inoltre la creazione di un podere così splendido in un punto di territorio, che fronteggiava i Longobardi della Tuscia, era una felice idea anche sotto il punto di vista politico, perchè produceva un effetto morale immenso, che bilanciava gli sforzi insidiosi dei Longobardi, dei quali Adriano aveva recentissima sperienza. Capracoro fu grandissimo non come abitato, perchè la domoculta era un complesso di fondi con abitazioni sparse, con più villaggi; ma costituì una immensa periferia. Siffatta grandezza giustifica l'apparente inesattezza delle misure della distanza da Roma assegnate in diversi documenti. Il biografo di Adriano e Cencio Camerario lo collocano a 15 miglia da Roma, Giovanni XIX a 20 miglia, Leone IX a 27, altri hanno anche diverse cifre. Ciascuno degli estensori dei documenti considera una parte della domoculta, ciascuno un accesso piuttosto che un altro; e così gli estremi punti da 15 miglia a 27 non sono a rigore inesatti. In secondo luogo possiamo affermare che le reliquie del municipio veiente somministrarono l'ossatura di questo gran corpo; come dai confini del suo territorio, corrispondenti a quelli del veiente, facilmente si arguisce. In terzo luogo siamo in grado, in forza delle

(1) Bull. cit., I, pag. 33, in nota.

suddette notizie, di determinare parecchi fondi compresi in questa gran domoculta; vale a dire:

Capracorum, nome generale ed anche del fondo primitivo
Matera o *Maceranum* o *Macoranum*
Salicara o *terra s. Laurentii*
f. Linianus
f. Trecquata o *Trequeta* (col *Tregia)*
f. Cornelianus
Cesa
f. Mazanus, poi *castrum Mazani*
Formellum, poi *castrum Formelli*
Stabla, poi *castrum Stabbiae*
Calcata
villa Carsulana
f. Arnarius, poi *castellum Arnarium*
massa Juliana
f. Campanianus
f. Porcianus
f. Roncilianus
Balneo
Dalmachia
f. Attici.

Di questi luoghi debbo far notare brevemente le vicende, che appaiono dalle surriferite fonti. *Capracoro* anche in ciò attrae la nostra attenzione, che meglio d'ogni altra domoculta ci presenta le sue limitazioni successive. Meno di un secolo dopo la sua origine, cioè sotto Leone IV, era divenuta una *militia,* cioè popolazione indipendente di fatto, solo tenuta a concorrere alle grandi opere edilizie di Roma, e perciò sotto la direzione del tribuno o patrono Agatone (vedi la lapide) collaboratrice nella costruzione di Leopoli. Sui primi del secolo undecimo era una *curtis* (cf. bolle sopra accennate), e *curtis* pure era il *Macerano,* separato

adunque da Capracoro: evidenti prove dello smembramento, della decadenza del gran corpo. Non credo giusta la lezione del Marini in *terra de turre de Capracorio,* nella bolla di Giovanni XIX, o almeno tengo che ne sia erronea la scrittura, invece di *terra de curte,* perchè questa ritorna in documenti posteriori, mentre quella non suonerebbe mai giusta. Continua sempre lo sminuzzamento di Capracoro, del quale non rimangono che i nomi ultimi a sparire, cioè quelli dei santi, a' quali le sue chiese erano dedicate. Per esempio, siccome Capracoro fu dallo stesso Adriano affidato alla basilica Vaticana, così v'era una chiesa dedicata a s. Stefano, come v'era nel Vaticano; ed infatti questa comparisce nella citata bolla, non in Capracoro, ma in *Matera,* ossia Macerano. Invece la chiesa di s. Cornelio è chiamata sempre in Capracoro (varianti: *Capricornio* e *Crapario* - sic), perchè era la principale; e da essa mi sembra essere stato denominato il *f. Cornelianus,* ch'è la già ricordata s. Cornelia odierna, piuttostochè da un Cornelio possessore. Dichiara Coppi di non aver trovato memorie di Capracoro dal secolo XIII fino al 1535, cioè fino al libro dei censi di s. Pietro. Ciò non è punto esatto, imperocchè quantunque quel libro sia stato scritto nel 1535, tuttavia la nota risguardante Capracoro doveva essere molto più antica, trasportata nel nuovo registro senza aggiungervi la correzione necessaria. Infatti vi si dice che la chiesa di s. Giovanni diroccata doveva un censo; ma quale obbligo può gravare una chiesa diroccata? Dovea dirsi che la chiesa di s. Giovanni nel castello di Campagnano, succeduta negli onori e negli obblighi a quella capracorense, pagava il censo in discorso. Il silenzio pertanto delle notizie di Capracoro, che incomincia dal secolo XIII, senza esser mai più interrotto, si spiega con una considerazione che non fu fatta dagli scrittori, ma che mi par necessaria. Posto lo smembramento della domoculta; posta la nessuna importanza storica e religiosa del nome in sè

stesso; posto il fatto che le ville veientane non furono mai deserte del tutto, anzi furono incorporate come borghi e paghi entro la domoculta; posto il risorgimento materiale di Nepi e del castello dell' Isola; poste finalmente le condizioni del sito di Capracoro poco o niente strategiche nei successivi tempi delle lotte civili, se ne conclude che i luoghi più antichi, od anche i meglio situati, compresi già nel perimetro di Capracoro, si ripopolarono, ovvero si popolarono per la prima volta; e così assorbirono qua e là le possessioni dell'antica domoculta, il cui nome per conseguenza sparì dagli atti pubblici e privati. Tutti hanno creduto, compreso il Coppi, che visitò quella contrada nel 1814, che il nome ne sia sparito anche dalla campagna. Io sono stato abbastanza felice di averlo ritrovato. Mi recai nel 1876 a Mazzano per dirigere alcune scavazioni di antichità, che vi faceva eseguire il signor principe Del Drago, ed in quella occasione mi spinsi alla ricerca delle memorie della insigne domoculta. Il citato scrittore aveva indovinato che Macerano indicatoc' dai documenti, prima come parte, poi come confinante di Capracoro, corrisponde alla moderna *Maggiorana,* ch'è sulla destra della via Cassia, poco prima di *Sette vene.* Anzi giova ch'io qui ripeta essere quella parte del gran tenimento Matera o Macera l'unica che ha mantenuto più o meno l'antico nome, mentre quello dell'altra parte è stato sopraffatto da s. Cornelio, come si è già veduto. Aveva Coppi riconosciuto la contrada *Cese,* che conserva tuttora il nome, appresso alla Maggiorana; aveva esattamente ravvisato il *Tregia,* col fondo *Trequeta* e *Tracquata* nel fiume *Treia,* che nasce al disopra del lago Stracciacappe col nome di *fosso del pavone,* attraversa presso Sette Vene la via Cassia, entra nel territorio di *Patreschiata,* descrive una curva tra Mazzano e Campagnano, ove riceve un confluente, poi rasenta Mazzano, Porciano e Calcata; finalmente ingrossato dal rio *Falisco* e dal fosso di *s. Elia,* corre a

scaricarsi nel Tevere (1). Aveva infine Coppi ritrovato anche il *molino* più volte accennato nei documenti, e quantunque s' ingannasse credendolo appartenente al comune di Campagnano (pag. 529), mentre spetta al comune di Mazzano, nondimeno egli ha colto nel segno dicendo che la torre sovrastante al molino (ora proprietà Del Drago), le *casacce* della mola, i rottami di fabbriche ed altri meschini avanzi quivi esistenti, ci ricordano la ragguardevole domoculta. La seconda volta ch'egli ha visitato il luogo, non so quando, ma dico seconda, perchè lo arguisco dalla rifusione del suo lavoro nel mss. chigiano, egli vi è acceduto dall'osteria *del Pavone,* sulla Cassia. Questa volta egli si è più avvicinato al sito, ma nondimeno non l'ha trovato. Questo adunque è il *monte di Capricoro,* non può desiderarsi una migliore conservazione del nome, col sottoposto campo, detto ancora *Crepacore,* ch'è una sezione, ossia uno dei *quarti* della tenuta *Montegelato*. Il monte è attraversato da un'antica via romana, diverticolo della Cassia, e che io tengo per certo essere la disputata via *Amerina,* della quale apparvero i poligoni di lava basaltina quando s'incominciò a muovere la terra, cioè nel 1875. Numerosissimi frammenti di marmi spinsero il ministro del principe, signor Giorgi, ora defunto, a nuove ricerche. Egli trovò una cappella cristiana presso i piloni di un ponte romano diruto (sul Treia), con un piccolo sotterraneo (lunga m. 4 × 3,50), una croce latina di ferro; e presso la cappella un sepolcreto cristiano con tegoloni antichi, orecchini d'oro e *balsamari* di vetro. Non è questo il solo indizio di abitazione in questo luogo; imperocchè

(1) Nella pianta del Cingolani, tav. I, porta il nome di *Triglia* fin dalla sua sorgente. Nelle carte moderne riceve il nome di *Treia* dopo la *Maggiorana*. Nella bolla d'Innocenzo III, del 1211, è chiamato *acqua Treta*. Nardini aveva prima di Coppi ravvisato il Treia nelle citate indicazioni, ed aveva detto che il nome deriva dall'essere questo fiumicello formato da tre rivi (op. cit., p. 203).

due torri cadute, un altro sepolcreto formato di *loculi* scavati nel tufo, donde la contrada trasse il nome di *Scifelle* (altro quarto di Montegelato); una vena d'acqua eccellente presso la collina e innumerevoli avanzi di stoviglie più o meno rozze bastano a convincere, insieme col nome rimasto al sito, che quello fu il primitivo fondo Capracoro, il nucleo della ricca domoculta (1). Nè deve recare ostacolo alla coincidenza di questo sito, col fondo primitivo di Adriano I, la distanza del fondo s. Cornelio. Imperocchè dopo che si è provata la vastità della domusculta, non deve far meraviglia che la chiesa sorgesse in un luogo distante dal fondo che dava il nome a tutto il territorio; tanto più che il passo del libro pontificale non porta che la chiesa fu costruita in Capracoro, ma *in domoculta quam Capracorum vocant*.

Ho provato che il nome di essa non è scomparso dal terreno, ed ho dimostrato che doveva sparire dagli atti e dalla storia. Mi resta a dire quali fondi abbiano assorbito le ricchezze, e perciò l'importanza di Capracoro, con che avrò finito l'analisi dei fondi capracorensi e vicini. Non uno fu l'erede di Capracoro; ma, siccome ho accennato di sopra, lo fu qualunque luogo vicino che presentava condizioni locali o ragioni storiche sufficienti ad attirarvi

(1) Le altre scavazioni, che ivi feci praticare, non aggiunsero a ciò che ho detto; nè potevano aggiungere, dacchè si discendeva coi lavori in un piano, che non poteva essere quello del medio evo. Raggiunsi un argomento di conferma intorno all'andamento della via Amerina, perchè trovai più d'un sepolcro romano con iscrizioni, la più importante delle quali è questa, di un centurione pretoriano:

D *(edera)* M
Q . PETRONIO . VRBANO
7 . PRAETOR
MARITO . RARISSIMO . ET
Q. PETRONIO PERTINaci
....

la emigrazione. Per motivo storico adunque vennero aumentati Nepi, il castello dell'Isola e Cesano; per motivi differenti vennero popolati Formello, Mazzano, Stabia, Calcata, Campagnano, Porciano e Roncigliano. Di Formello ho già detto al suo luogo, provando che come castello è posteriore al secolo XI, ciò che collima perfettamente colla storia di Capracoro. Il trasporto delle reliquie di s. Cornelio in s. Lorenzo di Formello non è insignificante conferma della successione di questa terra a quella di Capracoro decaduta. Non debbo occuparmi che degli altri quattro, essendo affatto nulla l'entità degli ultimi due, che al presente sono abbandonati. Mazzano, Stabia e Calcata sono adesso compresi nel territorio di Nepi (1); la seconda ha ora mutato il nome in quello di *Faleria*. La più antica notizia riguarda Mazzano (2); ed è nel celebre atto di donazione di Alberico, Sergio, Costantino, Berta e Stefania in favore del monistero di s. Gregorio al monte Celio, nel 945, in più opere pubblicata (3). Dalla quale siamo fatti certi che il *castellum in integrum quod vocatur Mazzano cum casis et suis edificis nec non et fundis et casalibus sive vocabulis suis et sibi omnibus pertinentiis una cum familiis utriusque sexus inibi nobis pertinentibus posito territorio nepesino miliario ab urbe Roma plus minus vicesimo quinto iuris cui existit,* che perciò s'intende corrispondere a capello col Mazzano moderno del principe Del Drago, era in origine indipendente dalla domusculta Capracoro. ma era un possedimento del famoso Alberico, supposto discendente dalla stessa famiglia di Adriano I, e perciò confinante ne' suoi beni con quelli del suo antenato. Dopo

(1) Ranghiasci, *Mem.*, pag. 253.

(2) Cf. Ughelli, I, pag. 1026; *Annali Camaldolesi*, I, 67; Marini, *Papiri*, pag. 155; Coppi, *Mem. Colonnesi*, pag. 11, etc. etc.

(3) Il nome *Mazanum* può derivare da un fondo *Matianum*, che troverebbe la sua origine nel gentilizio romano *Matius* (Henzen, 6555; Wilmanns, 1321).

questa preziosa indicazione ne viene un'altra, ch'è del 995, cioè la donazione fatta del castello di Mazzano dall'abate Benedetto. Inoltre Mazzano è nominato in un documento dello stesso tempo incirca, dove si dice: *in Mazano manse duo, manso uno quem detinet Leo Scario* (1). Quindi trovo un altro indizio di popolazione in Mazzano, nell'anno 1030, poichè un atto di donazione fatto in quell'anno da Giorgio e Bona, nobili romani, in favore del monisterio de' ss. Primitivo e Nicolò, presso il lago di Burrano, porta fra i testimoni un *Benedictus qui vocatur de Mazano* (2). Un altro documento, in cui si parla di Mazzano, è quello che già ho citato per Capracoro, cioè la bolla Innocenziana del 1211, ove si legge: *fundum Linianum in integrum cum omnibus suis pertinentiis et cum molendino in Treta seu medietatem ipsius aque a loco qui dicitur Mazano usque ante portam castelli de Capracorio*. Quando adunque Capracoro era ridotta ad un castello, la sua porta era vicina a Mazzano. S'intende facilmente da ciò come Mazzano dovesse attirare non pochi degli abitanti di Capracoro, allorquando la malaria, o la poca sicurezza li obbligavano a sloggiare. Non posseggo altre memorie del castello di Mazzano (3), eccetto la dedu-

(1) *Annales Camald.*, I, p. 140.

(2) Galletti, *Del Prim.*, pag. 272.

(3) Un documento dell'Archivio di S. Pietro in Vaticano (del 14 gennaio 1301) riferisce la compera fatta da Bonifazio VIII di alcuni fondi, tra i quali un casale del *quondam Bernardo de Borbone de comazan,* per 4500 fiorini. Trovai questa notizia nella monografia del Degli Effetti sopra *s. Nonnoso ed il Soratte* (pag. 95), e sospettai che quel *de comazan* significasse *de comitibus Mazani.* Ma il signor Wenzel, archivista di s. Pietro, interpellato da me su questo dubbio, mi accertò che si deve leggere *quondam Bartholomei Bobonis de Cornuzan.* In tal modo questa notizia serve alla storia di Cornazzano, di cui ho già detto di sopra. Qualche altro lume sul *castrum Mazani* può aversi, leggendo i documenti – che ometto per brevità – trascritti nei Codici Vaticani 8029, f. 8, 166, 172, e Cod. 7946, f. 160; il 7961, f. 12, dov'è ricopiata la pergamena n. 8 del vol. 65

zione certissima dal testo dei documenti che spettano agli Anguillara, vale a dire che Mazzano appartenne come gli altri prossimi castelli ai signori dell' Anguillara, fin dai primi del secolo XVI (cf. la serie dei documenti degli Anguillara n. 93). In Mazzano non ho visto cose anteriori al cinquecento. La chiesa ha una fronte di ordine dorico, che si attribuisce al VIGNOLA, come tutte le buone fabbriche di quel secolo, nelle terre più o meno vicine a Caprarola, ove quegli edificò lo stupendo palazzo Farnesiano. Sull'esterna parete di una casa decorata con graffiti di quel medesimo tempo, è dipinta a fresco una dama; e sopra una porta della casa stessa è inciso questo nome, con affettazione greca nella prima sillaba:

XPISTOFOR DE CIORO

Per ciò che riguarda *Stabia* (Faleria), oltre la citazione che ne troviamo nelle ripetute bolle di Giovanni XIX e di Benedetto IX col nome di *Stabbla* (1), col *Balneo, Dalmachia, Massa Juliana* ed *Attici,* fondi e casali che non possiamo collocare con precisione, ma erano certamente compresi nel territorio nepesino, ne abbiamo un ricordo nella donazione che varî personaggi fecero nel 998 al monistero di s. Gregorio. In essa leggiamo un *castellum Arnarium,* con case e fondi, e una villa *Carsulano.* Ho scoperto il sito del primo, perchè ne ho trovato il nome nelle *grotte dell'arnaro,* fondo che giace dirimpetto a castel *s. Elia,* al di là del fosso. Confina colla *Massa,* tenuta che io penso corrisponda alla *massa Juliana* suddetta. La villa Carsulano vorrei ravvisare nella così detta *villa,* fondo vicinissimo a Calcata.

Capitolino, ov'è dichiarato che il castello di Stabia nel 1429 spettava intiero a Giovanni dell'Anguillara.

(1) MARINI, *Papiri,* pag. 75, 81.

Al medesimo *arnario* del territorio nepesino mi sembra di poter attribuire la seguente notizia, che viene dall'archivio di s. Maria in via Lata, e fa parte di quelle risguardanti il *bolagai,* ossia quel fondo che dissi tanto sulla via Tiburtina quanto sulla Flaminia potersi collocare. È un atto del 1200, con cui una *Gaita* ipotecò in favore di *Nicolaus Tederici duas partes unius pedicae terre posite in bolagari ad aram te tufo* (sic) *ut inter suos fines concluditur et in duabus partibus unius baltioli ad Carnariolum et in duabus partibus unius baltioli super Arnaria et r. ruclos in pedica parietis longi* (1). Lo stesso *Carnariolum* si trova pure in un altro documento del 1200, colla variante *Carnarolum* (2). In un altro atto del 1204 si parla parimenti del *Carnariolum,* di una parte del *Bolagai* e dell'*Arnarium;* e poichè nessuna indicazione, anche secondaria, mi richiama la via Tiburtina, posso affermare, in forza dell'associazione coll'*Arnario,* che il Carnariolo era un fondo presso o dentro l'Arnario del Nepesino, e prossimo al Bolagai della Flaminia (3). Questa mia opinione trova un appoggio, se non erro, in quel passo della nota bolla Onoriana di s. Tomaso in Formis, già riportato sotto Formello. In quel gruppo di fondi quivi annunciato si legge una *vallis Carnaria.* Non si potrà tenere che questa fosse una parte del medesimo fondo che apparisce nei sovra citati documenti contemporanei alla bolla Onoriana? Segue nella citata donazione del 998: *medietas de villa quae vocatur Stabla.... posita (omnia) in territorio.... nepesino* (4). Nel secolo XIV il castello di Stabia era posseduto dagli Anguillara, ed infatti lo si trova compreso nel novero dei fondi spettanti a quella gente in un atto pupillare del 1363, ch'è nel-

(1) Cod. Vat. 8049, f. 88.
(2) Ivi.
(3) Ivi, f. 107.
(4) Marini, pag. 167.

l'archivio segreto Capitolino (1). Altri documenti degli Anguillara risguardanti Stabia ho già sopra annunciato (2). Quanto a *Calcata,* il suo nome si spiega siccome gli altri numerosi, che rammentano le *calcare* formate cogli antichi marmi. Parmi abbastanza naturale il fatto che laggiù, fin dai primi del medio evo, si stabilisse una calcara, come presso tanti altri luoghi antichi, per far calce coi materiali della nobile città di Veio (3). Nel secolo XIV Calcata insieme con Stabia faceva parte del patrimonio degli Anguillara, come dalla già allegata pergamena capitolina vien provato (4). Tra i paesi derivati da Capracoro metto per ultimo *Campagnano,* quantunque l'abbia nominato per primo quando ho incominciato l'analisi del suolo capracorense. Ma la ragione n'è chiarissima, poichè ai nostri giorni Campagnano è il più importante paese di quella contrada, e perciò mi è servito come centro in questo punto dell' itinerario; nondimeno per ordine storico è il più recente e quindi va collocato all'ultimo luogo. Non ebbero molto a ragionare gli scrittori su questa terra, il cui nome sarà probabilmente venuto da un *fundus campanianus,* cioè della gente Campania nota nell'epigrafia latina (5). Afferma Coppi che cessando le memorie di Capracoro incominciano quelle di Campagnano (6); la qual cosa potrebbe non sembrar esatta a chi ricordasse la menzione di questo luogo *(castellum*

(1) Cred. XIV, tomo 63, perg. n. 22. Cf. il documento 35° della serie Anguillara sopra riportato.

(2) Cf. la serie suddetta n. 54 e 91. Questo secondo ci offre un *Giuliano di Stabia,* cioè un Anguillara che toglieva il titolo da quel castello.

(3) Le calcare di Roma sono conosciute. Vedremo, parlando di Ostia, la memoria di una calcara esistente presso quella già ricchissima città.

(4) Cf. i documenti degli Anguillara sopra enumerati, e sono il 57° ed il 65°.

(5) Nibby, *Analisi,* I, pag. 358; Wilmanns, op. cit., 1268, 1505.

(6) Op. cit., pag. 530.

Campaniani) fatta nella bolla del 1130 da Anacleto II, tra i beni del monistero di s. Paolo (1); mentre possediamo notizie diplomatiche di Capracoro spettanti al secolo XIII, come abbiamo or ora veduto. La qualità di castello ci fa vedere l'incremento di Campagnano, il cui sito elevato, salubre, forte, dovette certamente invitare gli emigranti. Sulla fine di quel secolo venne pure registrato da Cencio Camerario come *castrum,* quando cioè lo stesso Capracoro si riduceva ad un castello (2): e mentre di questo vanno quasi a svanire le notizie, di quell'altro invece taluna ce ne rimane, ed esse crescono molto nel secolo XV. In tal modo la detta qualità di castello, mentre prova l'incremento di Campagnano, dimostra la decadenza di Capracoro. Tra le notizie di Campagnano, del XIII secolo, v'è il pregevole documento del 1267, esistente nell'Archivio Orsini, che contiene i patti stipulati tra il *populus et homines castri Campaniani* ed il notaio della curia romana. Vi si parla del trasferimento del dominio sul lago Paparano per intiero, della quarta parte del lago di Baccano; vi sono inoltre particolari degni di attenzione, che io non ripeto, perchè il documento si legge nella lodata serie del Coppi (3). Al secolo XIII pure appartiene una menzione incidentale di Campagnano come *tenimentum;* e si trova nel già citato documento di Stirpecappe del 1274, relativo a Filippo di Curtabraca, ove il detto tenimento è annoverato tra i confini del castello Stracciacappe. Nel secolo XIV, cioè nel 1343, due sorelle Annibaldi vendevano loro possessi e ragioni sul castello di Campagnano a Giacomello Orsini per

(1) *Bull. Casinense,* II, pag. 139; Iaffè, pag. 600; Casimiro, *Memorie ist. dei com.,* etc., c. IV.

(2) *Ant. M. aevi,* vol. V, pag. 859; Nibby, l. cit. La osservazione di Coppi, che Campagnano non contiene antichità di sorta, non è verissima (cf. Ranghiasci, op. cit., pag. 58).

(3) *Atti,* vol. XV, pag. 255.

8000 fiorini d'oro (1). Dieci anni dopo, i conservatori di Roma si dichiaravano protettori del *castrum Camponiani* (sic), come da pergamena Orsini (2). Più importante è questa che io non ho trovato citata dagli scrittori, eccetto Coppi (l. cit.), che lo ha tutto travisato copiandolo, e perciò ne trascrivo le parole: *Anno MCCCLXVIIII indict. VIII mens. septem. die 1 Marsibilia figlia di Pietro de Sabello dona a Matteo di Paolo de Insula Conversina totum et integrum castrum Campangiani intus et extra cum roccha vassallis et iuribus vassallorum ecclesiis patronatus terris...... quod castrum et turris simul in uno tenimento posita sunt extra portam Castelli in provincia Tusciae inter hos fines, ab uno latere est tenimentum castri Nucilgianii ab alio est tenimentum castri Cesani ab alio est tenimentum civitatis Nepesine ab alio est tenimentum castri Sorbi ab alio est tenimentum Stirpecappe vel si qui ad predicta,* etc. Vede ognuno quanto sian pregevoli le indicazioni di questo documento per *Cesano,* pel *Sorbo,* che apparisce come castello nel xiv secolo, per il castello di Stracciacappe, ma specialmente per Campagnano, nella cui storia colma felicemente una lacuna. Nè basta: chè dalla stessa fonte attingo un'altra notizia nuovissima, della quale do per brevità il sunto, vale a dire: *ai 3 di settembre di quell'anno il medesimo Matteo dona ad Alessio di Bucio romano de Venturinis totum et integrum castrum Campangiani* (3). Nel secolo xv troviamo essere confermata dal legato pontificio (nel 1410) la vendita del *castrum Campagnani* fatta dai conservatori di Roma Lellio de' Capocani, Nicolao Lelli e Paolo Bartelegone in favore di Gentile Orsini (4). Abbiamo Campagnano nella serie delle terre degli Orsini nell'atto di concordia tra questi

(1) Coppi, ivi, pag. 279.

(2) Coppi, ivi, pag. 301.

(3) La fonte è il Cod. Vat. 7930, f. 64.

(4) Dal protocollo dell'archivio Orsini, n. LXX. La data dell'atto è il 1415.

e il popolo romano (1); quindi, che Giovanni XXIII diede Campagnano nel 1411 a Gentile Orsini, a titolo di vicariato, col censo annuale di un cane da lepri *(unius cani leporarii)* (2). Un altro documento risguardante questa terra è del 1414 (3); Pio II vi andò a diporto nel 1459 con sei cardinali, e vi fu magnificamente ospitato da Giovanni Orsini, arcivescovo di Trani. Nel 1465 il card. Iacopo Ammannati andò a passarvi la state, e ne trovò l'aria eccellente, l'acqua gelida, buono il pane, migliore il vino, squisitissimi i melloni. Nel 1476 Sisto IV vi si ritirò, mentre infieriva la pestilenza (4). Verso la fine di quel secolo (1485) sofferse, come terra Orsina, l'assedio e il saccheggio da parte dei Colonnesi. La rocca di Campagnano è monumento di Virginio Orsini e della lotta degli Orsini coi Borgia (battaglia di Soriano, assedio di Bracciano, etc.), della quale ho già parlato poc'anzi. Modernamente restò Campagnano agli Orsini, incorporato con Bracciano; finchè nel 1661 fu venduto con altre adiacenti terre al principe Chigi. Ecco adunque terminata l'analisi di quella parte del suolo veientano-nepesino che un tempo fu occupato dalla insigne domoculta di Capracoro. Adesso volgiamoci all'altra parte del nepesino propriamente detto, a quei luoghi che negli antichissimi tempi non a Veio, ma a Nepi appartennero, e che nel medio evo formarono il *territorium civitatis nepesinae,* per servirmi della indicazione legale del secolo XIV, e che anche ai nostri giorni costituiscono più o meno il territorio di Nepi.

(continua)

(1) Nel 1404. *Analisi,* ivi.

(2) GALLETTI l'ha copiato dal regesto di Giovanni XXIII, ma io ne ho conosciuto un'altra fonte, ed è nell'archivio Orsini, la pergam. n. 36 del vol. II.

(3) Archivio Orsini, vol. II, pergam. n. 57: è il transunto di una bolla di Giov. XXIII.

(4) Ivi.

La *Società romana di storia patria* perdeva recentemente uno de' suoi soci altamente benemeriti degli studi topografici di Roma nell'età di mezzo.

Pasquale Adinolfi, figlio di Raffaele e di Rosa Stechel, era nato in Roma a' dì 5 novembre dell'anno 1816. Entrato nella cheresìa, mantenne l'animo amantissimo delle patrie cose e lo rivolse ben presto allo studio de' monumenti medievali, allora dagli archeologi romani trasandati con bizzarro disdegno. Monete, medaglie, stemmi, manoscritti, icnografie furono oggetto delle ricerche sue; esplorò archivî notarili, ecclesiastici, comunali; assembrò notizie preziose, disseminate poi in parecchie monografie, avute in pregio dagli amatori delle storiche discipline.

Il primo saggio de' suoi studî topografici comparve nel 1857 coll'opera: *Laterano e Via Maggiore* (Roma, tipografia Tiberina, 1857). Seguì poi la *Portica di s. Pietro, ossia Borgo nell'età di mezzo* (Roma, 1859, co'tipi dell'Aureli). E a questa nell'anno susseguente fece succedere: *Il canale di Ponte e le sue circostanti parti* (Narni, 1860, tip. del Gattamelata). *La torre de' Sanguigni e Santo Apollinare* fu il quarto suo lavoro della topografia medievale romana (Roma, tip. Menicanti, 1863). Dopo questo tempo, quasi disperando di riuscire a mettere in luce altri lavori, ne acconciava appassionatamente il manoscritto, donava alla biblioteca Angelica i suoi *Cenni storico-scenografici intorno alla piazza e basilica Vaticana, come si veggono in due diverse dipinture*

del secolo XVI, e ordinava i materiali della sua opera maggiore, intitolata *Roma descritta nell'età di mezzo,* della quale non gli concesse la sorte di vedere la pubblicazione compiuta, quantunque per favore d'egregi cittadini gli fosse dato iniziarla. Infatti il secondo volume del vasto lavoro, dopo il primo già nell'anno 1881 favorevolmente accolto dagli studiosi, uscì appena due giorni da poi ch'egli ebbe chiuso gli occhi alla luce. Rimangono copiosi manoscritti che alla scienza topografica della città eterna daranno fondamento eccellente e che ci auguriamo non vadano perduti o dispersi.

Schietto dell'animo, naturalmente modesto, conversò più sovente cogli antichi libri che cogli uomini vivi; donde ritrasse quell'artificiosa singolarità nell'espressione de' suoi pensieri, che il lettore rileva percorrendo gli scritti di lui. Persuaso che per l'incremento della cognizione topografica di Roma medievale bastassero ricerche originali, poca ragione tenne de' più recenti studî fatti in Italia e fuori. Ciò nondimeno e italiani e stranieri trassero non infrequente vantaggio dagli scritti dell'Adinolfi. Le consuetudini sue gli facevano prediligere la semplice vita campestre; però, tolte le prime ore del mattino che spendeva nelle biblioteche pubbliche, e segnatamente nell'Angelica, o per gli archivî della città, trascorreva il resto della giornata in una sua vigna fuori la porta a san Pancrazio, che coltivava ambiziosamente colle sue mani. Pertanto chiamato, già prima del 1870, a parte della *Consulta araldica,* e nel 1877 eletto a membro della *Società romana di storia patria,* cooperò più da lungi che da presso a vantaggio di queste istituzioni, che si recarono a vanto d'accoglierlo nel proprio seno. Fu sacerdote e cultor degli studî, senz'ira di parte, lontano dall'adulazione, non ostentatore dell'indipendenza propria. Morì semplice abate per albuminuria il dì 20 gennaio 1882, lasciando di sè affettuosa e chiara memoria.

PERIODICI

Archivio storico italiano. To. VIII. Disp. 6ª del 1881. — DOCUMENTI ILLUSTRATI. A. *Giorgetti* Lorenzo de' Medici Duca di Urbino e Jacopo V d'Appiano. — *Dante Catellacci.* Diario di Felice Brancacci ambasciatore con Carlo Federighi al Cairo per il Comune di Firenze (1422). — MEMORIE ORIGINALI. *Prospero Antonini.* Cornelio Frangipane di Castello, giureconsulto, oratore e poeta del secolo XVI. — *A. Ceruti.* Un codice del monastero Cistercense di Lucedio. — *Rassegna bibliografica* — *Varietà* — *Annunzi bibliografici.*

Archivio storico lombardo. Anno VIII. Fasc. IV. — *Pietro Canetta.* Il conte di Carmagnola. — *Giulio Porro.* Alcune notizie sul monastero di Morimondo. — *Carlo Canetta.* Spigolature d'Archivio. — *Michele Maroni.* Patti dei Lombardi e dei Catalani col Comune di Ancona. — *Emilio Motta.* Francesco Sforza ed i Bagni di Bormio. — *Lodovico Corio.* Processo e condanna degli Schiaffinati nel 1381. — *Giulio Porro.* Leonardo da Vinci, libro di annotazioni e memorie. — *P. G.* Cronaca dell'Archivio di Stato di Milano, 1881. — *Gaetano Sangiorgio.* Carlo Belgioioso, Necrologia. — *Varietà* — *Bollettino bibliografico* — *Atti della Commissione conservatrice dei monumenti, ecc. della provincia di Milano* — *Rivista archeologica della provincia di Como.*

Archivio storico per le provincie napoletane. Anno VI. Fascicolo III. — *Minieri Riccio C.* Alcuni fatti di Alfonso I di Aragona dal 15 aprile 1434 al 31 maggio 1458. — *Maresca B.* Racconti storici di Gaetano Rodinò. — *Racioppi G.* Gli statuti della Bagliva delle antiche Comunità del Napoletano. — *Capello B.* Appunti per la storia delle arti in Napoli. — Sull'autenticità del Testamento di S. Amato, vescovo di Nusco (1093). — *Faraglia N. F.* Gli Orsini al soldo di Spagna (1503). — *Ma-*

resca B. Un documento di Maria Carolina riguardante le questioni con la Spagna. — *Rassegna bibliografica.*

Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino. Vol. I. Fasc. 1°. — *B. Malfatti.* Etnografia trentina. — *I. Luciani.* Un'ara albanese. — *C. Cipolla.* Il monumento di Gianasello da Folgaria in S. Anastasia di Verona. — *C. Cesca.* XVI documenti inediti sulle trattative fra Trieste e Venezia prima dell'assedio del 1368. — *G. Picciola.* Quattro lettere inedite di Clementino Vannetti a Saverio Bettinelli. — *Varietà* — *Rassegna bibliografica* — *Annunzi bibliografici.*

Archivio storico siciliano (Nuova serie). Anno VI. Fasc. I-II. — MEMORIE ORIGINALI. *M. Amari.* Le due lapidi arabiche pubblicate nella *Bibliotheca Historica* del Caruso. — *Antonino Salinas.* Di un diploma greco del Monastero di S. Pancrazio di Scilla in Calabria. — *V. Di Giovanni.* Sopra alcune porte antiche di Palermo e sull'assedio del 1325. — MISCELLANEA. *P. M. Rocca.* Documenti relativi a pitture di Giuseppe Carrera. — *G. Salvo-Cozzo.* Cronache relative ai tumulti avvenuti in Sicilia nei primi anni del regno di Carlo V. — *G. Orlando.* Anna Borromeo Colonna sepolta nella chiesa di Casa professa de' PP. Gesuiti. — *V. Mortillaro.* Idea di un glossario delle voci siciliane derivanti dall'arabo. — *Rassegna bibliografica* — *Varietà* — *Atti della Società.*

Archivio veneto. To. XXII. Parte I. — *R. Fulin.* Frammento inedito dell'Itinerario di Terraferma di Marino Sanuto. — Di una versione del *Liber Secretorum Fidelium Crucis,* frammento conservato da Marino Sanuto. — Viaggio in Ispagna di Francesco Janis da Tolmezzo, compendiato da Marino Sanuto. — Itinerario di Pietro Zeno, oratore a Costantinopoli nel 1523, compendiato da Marino Sanuto. — Girolamo Priuli e i suoi Diarii.

Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti. An. VII-VIII. Fasc. XI-XII. — *V. Poggi.* Di un'iscrizione gallo-latina della Cisalpina Monza. — *L. De Feis.* Di un *Aes signatum* scoperto ad Orvieto. — *G. Rosasco.* Dell'antico debito pubblico denominato *Monte.* — *C. Hopf.* Storia dei Giustiniani di Genova. — *Varietà* — *Spigolature e notizie* — *Annunzi bibliografici.*

Revue historique. Tome dix-huitième. — *P. Paris.* Louise de

Savoie et Semblancay. — *A. Callery.* Les Douanes avant Colbert et l'Ordonnance de 1664. — *Bulletin historique — Comptes-rendus critiques — Publications périodiques et Société savantes — Chronique et Bibliographie.*

Revue des questions historiques. Seizième année. 61[e] livraison. — *L. Rioult de Marville.* L'archéologie préhistorique et l'anthropologie dans leurs rapportes avec l'histoire. — *Fr. Vigouroux.* Les Héthéens de la Bible, etc. — *Douais.* Un épisode des Croisades contre les Albigeois. — *L'Épinois.* Nicolas V et la Conjuration d'Etienne Porcari. — *Mélanges — Variétés — Revue des Recueils périodiques — Bulletin bibliographique.*

Nouvelle Revue historique. 5[e] année. N. 6. — *Charles Magne.* Esquisse historique du droit criminal dans l'ancienne Rome. — *Edouard Beaudoin.* Etude sur les jus italicum. — *Edmond Cabié.* Coutumes de la ville de l'isle Jourdain, XII[e] siècle. — *Comptes-rendus bibliographiques.*

Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung. To. III. Fasc. I. — *Julius Ficker.* Fürstliche Willebriefe und Mitbesiegelungen. — *P. Willibald Hanthaler.* Die Salzburgischen Traditionscodices ded X, und XI Jahrhunderts I: Besschrebung des Codices und Abdruck der bisher unbekannten Stücke. — *M. Thausing.* Dürers frühe Holzschnitte ohne Monogramm. — *Kleine Mittheilungen — Literatur.*

Görres-Gesellschaft. Historisches Sahrbuck redigirt von D.r Georg Hüffer. *Funk* (Tübingen). Der Verfasser der Nachfolge Christi. — *V. Zahn* (Graz). König Murat's Gefangennahme. — *Gramich* (Würzburg). Zur ältesten deutschen Wirthschaftsgeschichte. — *Recensionen und Referate.*

Forschungen zur Deutschen Geschichte. Vol. XXII. Fasc. I. — *A. Stern.* Der Plan der Vernichtung Preussens nach Champagnys angeblicher Denkschrift vom 16 November 1810. — *H. Heidenheimer.* Hessen-Darmstadts Stellung zum Fürstenbunde vom Jahre 1785. — *Lina Beger.* Studien zur Geschichte der Bauernkrieges nach Urkunden des Generallandesarchives zu Karlsruhe. — *H. Ulmann.* Die Wahl Maximilians I. — *Jos. Schwarzer.* Die Ordines der Kaiserkrönung. Kritisch untersucht und geordnet. — *Kleinere Mittheilungen.*

Per insufficenza dello spazio si rimettono le recensioni bibliografiche e gli atti della Società al prossimo fascicolo.

NOTIZIE

Ricorrendo il 12 venturo aprile il primo centenario dalla morte di Pietro Metastasio, si è costituito in Roma un Comitato, presieduto dal conte Terenzio Mamiani della Rovere e dal principe di Teano, per celebrare con pubbliche onoranze la memoria dell'insigne poeta.

Questa nostra Società Romana di Storia Patria ha aperto una soscrizione per coniare una medaglia d'oro in onore dell'illustre professore Michele Amari, autore della Storia del Vespro di Sicilia, nell'occasione della sesta ricorrenza centenaria, che di quel memorabile avvenimento avrà luogo l'ultimo del corrente marzo. Ed a tale effetto ha diramato la seguente lettera circolare:

« Nell'ultimo giorno del prossimo marzo una fra le più gloriose e feconde provincie d'Italia celebrerà la sesta ricorrenza centenaria d'un avvenimento, il quale, scolpito temporaneamente con caratteri sinceri nel divino poema dantesco, fu poi, a cagione d'ire partigiane e di sconcie rivalità provinciali, lungamente oltraggiato da pregiudizi e da errori nella nostra storia italiana. Intendiamo accennare al Vespro di Sicilia, la cui strage tristissima non darebbe nè voglia nè luogo a commemorazione solenne,

Se mala signoria, che sempre accora
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: mora, mora!
(DANTE, *Par.*, VIII).

« Ma l'Italia, tornata a integrità di vita nazionale, può ormai voltare lo sguardo con salubre soddisfazione all'età trascorse, per avvisare i mali onde è uscita, le sventure che, in mezzo a discordie intestine e ad incursioni straniere, le facevano sentire nelle sue membra diverse l'organiche necessità d'un medesimo corpo politico. Che se, in tempi sciagurati, coloro che non seppero « farsi parte per se stessi », come l'Alighieri seppe, non furono fedeli nel tramandarci il ragguaglio di quel fiero avvenimento, che tanto contraccolpo determinò sulle sorti dell'intera penisola; è conforto

de'tempi nostri che, cessata ogni servitù straniera, sedate le fazioni, il metodo schietto della critica storica sia giunto ad accertare splendidamente quel che già il Muratori, il Voltaire, il Gibbon con la loro acutezza intravidero; che cioè il Vespro di Sicilia non fu congiura di crudeltà fredda, ma impeto spontaneo e occasionale di popolo provocato dall'oppressione durissima, « sollevazione repentina, uniforme, irresistibile, desiderata ma non tramata, decisa e fatta al girar d'uno sguardo ». (1)

« E poichè la dimostrazione di tale certezza uscì piena e assodata per la candida e dotta *Storia della guerra del Vespro Siciliano* di Michele Amari, onde l'intera nazione può onorevolmente ricordare e celebrare la data del 31 marzo dell'anno 82 di questo secolo; la Società Romana di Storia Patria si onora, invitando le Società consorelle e le Deputazioni storiche d'ogni provincia italiana, a concorrere per oblazioni, acciò sia coniata per tale occasione una medaglia d'oro all'illustre storico siciliano che, esule già in Parigi, in tempi d'oppressione, produceva la sapiente opera sua, col favore d'eruditi scrittori e politici francesi, a difesa della nazionalità italiana, a conferma e commento della severa terzina dantesca.

« Quelle pertanto fra le Società e Deputazioni di Storia Patria, che giudicheranno di far adesione all'invito della Società Romana di Storia Patria, sono pregate, innanzi il dì 15 febbraio prossimo, darne partecipazione alla Presidenza della Società medesima, la quale confida che sarà da ogni colto italiano riconosciuta la convenienza d'imprimere alla prossima commemorazione siciliana la più schietta e determinata indole storica.

« *Roma, 31 gennaio 1882.*

« Il Presidente. »

(1) Amari, prefaz. alla *Storia della guerra del Vespro*, Parigi, 1843.



Relazione di Saba Giaffri

notaio di Trastevere, intorno alla uccisione di undici cittadini romani ordinata e compiuta da Ludovico Migliorati nipote di papa Innocenzo VII.

In questo stesso *Archivio* (1), nel dar conto di tutto ciò che è importante per la storia di Roma nella Cronaca di Adamo da Usk, il caro e valente amico mio Ugo Balzani, lamentava che il lavoro del cappellano inglese ci fosse pervenuto incompleto, e che, per tal modo, ci mancasse il racconto degli avvenimenti del pontificato « breve ma momentoso » di Innocenzo VII, e specialmente della uccisione di alcuni Romani compiuta da Ludovico Migliorati, nipote del papa. In tanta povertà di fonti autorevoli e sicure intorno a quel tempo, certo sarebbe stata pregevole assai la testimonianza di Adamo su quei fatti: e il giudizio suo sul delitto del Migliorati sarebbe stato indipendente e severo, a giudicar da una sua frase allusiva ad esso che ci è rimasta (2). Ma è pur da riflettere che Adamo, sebbene avverso alla Curia pontificia, viveva in essa, ed era per giunta straniero e non familiare alle intime ragioni dei torbidi politici che aveva veduto. Di che se la narrazione sua si fosse conservata o si scoprisse

(1) Vol. III, pag. 473.
(2) Ivi, pag. 479.

un giorno, pure rimanendo utilissimo elemento a raggiungere il vero, domanderebbe un esame critico scrupoloso a determinarne il valore.

Quasi nel tempo stesso in cui il Balzani pubblicava la sua notizia sulla Cronaca di Adamo da Usk, e mentre io attendeva a descrivere i mss. pervenuti alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele dalla Sessoriana di S. Croce in Gerusalemme, mi avvenne di ritrovare in uno di quei codici la relazione che ora pubblico, dei torbidi avvenuti in Roma negli anni 1404 e 1405 e della strage ordinata dal Migliorati. Questo racconto scritto con rozza semplicità da un Romano dodici giorni dopo il massacro, quando il ricordo di quella truce tragedia era vivo e presente ancora nell'animo di tutti, ha, a parer mio, importanza non lieve, perchè può servire a cambiare d'assai il giudizio della storia intorno ad un fatto del quale alcune circostanze importanti furono finora taciute o riferite diversamente da altri.

Ma prima di porre a confronto la narrazione del nostro Romano con quelle degli altri contemporanei, e prima di rifare, coll'esame di tutte le testimonianze del tempo, l'istruttoria del delitto del Migliorati, non sarà inutile dare un rapido sguardo alle condizioni di Roma e della dominazione papale a quel tempo, e narrare i fatti che immediatamente precedettero quello di cui più specialmente prendo a trattare.

I.

Abbassata per opera di Cola di Renzo e dell'Albornoz la potenza dei baroni romani e ridotti questi, e quasi confinati nei loro feudi della Campania, della Marittima e del Lazio; nella seconda metà del secolo XIV, Roma, al pari di molte altre città d'Italia e di Toscana specialmente, si governò con reggimento popolare. L'ufficio dei due senatori nobili fu abolito e ad essi sostituito un solo senatore

forestiero, il quale durava in carica per sei mesi. A lato di questo magistrato, che il pontefice eleggeva e che aveva una piccola corte e ufficiali suoi propri, il popolo aveva collocato - nè i papi lontani s'erano opposti - sette riformatori della Repubblica, destinati apparentemente a formare il Consiglio del senatore, ma di fatto padroni veri del potere amministrativo e giudiziario. E, a sostegno dell'autorità dei riformatori, era sorta una potente associazione popolare: la *felix societas Balistariorum et Pavesatorum Urbis*. Milizie simili di popolani fiorivano allora in quasi tutte le città italiane governate a popolo, e le rendeva necessarie il bisogno di vegliare sui tentativi della nobiltà umiliata, ma non al tutto fiaccata nè di forze nè d'orgoglio. Due *Banderenses* e quattro *Antepositi* stavano a capo di questa società, alla quale può dirsi fosse confidata la difesa della Repubblica e l'esecuzione dei decreti dei riformatori.

Tale costituzione, ora tollerata, ora approvata, ora osteggiata dagli ultimi pontefici avignonesi, attraverso a varie vicende e a frequenti, quantunque non sostanziali, mutamenti, durò per circa 40 anni, e i Romani seppero difenderla anche contro Gregorio XI nei brevi momenti di gioia che succedettero al suo ritorno e al ristabilimento della sede pontificia nella città. Ma questo grande avvenimento, che fu causa della lunga e funesta scissura della Chiesa, ebbe conseguenze non men dolorose per la città. Il governo popolare in Roma non poteva esser veduto di buon occhio dai successori di Gregorio, per i quali la sovranità dello Stato romano e lo estendersi dell'influenza guelfa in Italia erano compenso della soggezione negata dai paesi che parteggiavano per l'antipapa, e davano speranza di poter un giorno arrivare a vincere lo scisma.

La sommissione della città alla signoria pontificia era stata già tentata da Urbano VI con qualche risultato, ma al successore di lui, Bonifacio IX, era serbata la sorte di annientare completamente le libertà comunali di Roma.

Da principio la resistenza dei Romani fu tenace, e tanto che il pontefice venne a patti con essi. I due trattati del settembre 1391 (1) e del marzo 1392 (2), mostrano che, nei primi anni del suo regno, Bonifacio usava coi Romani come potenza con potenza, giacchè stipulava la loro alleanza contro gli occupatori dei beni della Chiesa. Una siffatta unione non poteva durare a lungo. Succedettero presto le discordie e, conseguenza immediata, la fuga del papa a Perugia. I Romani, stremati di forze dalle guerre alle quali l'astuto Bonifacio li aveva condotti, e timorosi di un nuovo trasferimento della sede pontificia lontano da Roma, cedettero e inviarono messi al pontefice per richiamarlo. Da quel tempo la lotta, già troppo disuguale, volse tutta a favore di Bonifacio. Il trattato d'Assisi (3) tolse via dalla costituzione civica l'elemento democratico, e restituì l'autorità suprema al senatore nominato dal papa, e, in mancanza del senatore, ai conservatori i quali anch'essi dovevano prestare giuramento di fedeltà. I duri patti che sbandivano per sempre i popolani dal governo della città, e annientavano l'associazione dei balestrieri e dei pavesati così cara ai Romani, furono causa di gravi e frequenti sollevazioni che Bonifacio soffocò nel sangue e che servirono a rassodare e a rendere più gravosa la nuova dominazione. Un'ultima congiura (1398), ferocemente repressa, fu seguìta da una piena sottomissione; e, d'allora in poi, Bonifacio potè dirsi vero e assoluto padrone della città di cui fin che visse tenne la signoria.

Morto Bonifacio IX (1° ottobre 1404) i Romani respirarono come sollevati da un enorme peso. E davvero che più propizia occasione non poteva offrirsi per scuotere il recente giogo imposto dalla mano del fiero To-

(1) Theiner, *Codex Diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, III, N° 16, pag. 35.

(2) Theiner, op. cit., III, N° 18, pag. 45.

(3) Theiner, op. cit., III, N° 30, pag. 78.

macelli. Bonifacio aveva appena chiusi gli occhi, che Roma insorgeva chiedendo altamente la libertà sua antica, e i cardinali doverono adunarsi a Conclave mentre per le vie si combatteva e s'innalzavano barricate. I partigiani della Curia, padroni del Vaticano, di Castel Sant'Angelo e del Campidoglio, erano aiutati dagli Orsini; per contro il popolo aveva dalla sua i Savelli e i Colonna, e sperava nella venuta, chiesta e promessa, di re Ladislao di Napoli. In mezzo a così gravi turbolenze, e dopo soli cinque giorni di Conclave, venne eletto pontefice il sulmonese Cosimo dei Migliorati, arcivescovo di Bologna, col nome di Innocenzo VII.

Al nuovo pontefice il popolo protestò che avrebbe negato omaggio, s' egli non rinunciasse prima al dominio temporale: rinuncia che ad Innocenzo, e più ai cardinali e alla corte che aveva già gustato le dolcezze del potere, pareva cosa enorme e incomportabile. Ladislao intanto s'avvicinava, e l'entrata di lui, che avvenne il 19 di ottobre, fece precipitare gli avvenimenti in favore del popolo, il quale accorse a riceverlo come liberatore. Il papa e i cardinali avevan fatto venire a loro difesa il condottiero Mostarda, capitano della Chiesa; ma presto s'avvidero che in quel momento le bande di costui non avrebbero potuto far fronte alle forze riunite degl' insorti e di Ladislao, e scesero agli accordi. Ladislao s'interpose come mediatore nella contesa, ed ebbe in Vaticano accoglienza non meno magnifica di quella fattagli due giorni prima dai Romani a porta San Giovanni. Il giovane re era il padrone della situazione, e piacque all'ambizioso animo di lui questo ufficio di paciere, che, col tempo, pensava, avrebbe potuto fruttargli il dominio assoluto di Roma. Intanto la mediazione sua era stata accettata e ricompensata subito da Innocenzo colla carica ambita e preziosa per un sovrano del Reame di Napoli, di rettore della Campania e della Marittima.

Il trattato (1) che il re fece accettare al papa ne riduceva il potere a poco più che a un'alta sovranità. Fondamento della nuova costituzione era l'ufficio bimestrale di dieci *Gubernatores Camerae Urbis,* sette dei quali dovevano eleggersi dal popolo e tre dal pontefice o dal re di Napoli; inoltre i Romani, per quel trattato, tornavan padroni del Campidoglio, di tutti i ponti, meno il ponte Molle, di tutte le porte, meno quella della Città Leoniana. Certo nessun pontefice, nè prima nè dopo Innocenzo, discese mai a così gravosi patti e a così importante riconoscimento dei diritti del popolo. Era la rivincita del trattato d'Assisi e della dolorosa sottomissione del 1398!

La pace fu celebrata con un terzo e più solenne ingresso di Ladislao dalla porta del Popolo (4 novembre), e all'indomani il re lasciò la città avviandosi verso Napoli. Il giorno 11 di novembre, colle pompe tradizionali e con grande concorso di popolo, Innocenzo fu incoronato e prese possesso del Laterano.

D'allora in poi i Romani, incoraggiati dalla larghezza delle concessioni ottenute, non ristettero mai dal chiederne e desiderarne altre. Volevano assicurarsi stabilmente la conservazione delle libertà conquistate, e la mite pieghevolezza del pontefice non sapeva opporre resistenza alle sempre rinnovate pretensioni loro. Innocenzo non s'oppose alla spedizione dei Romani contro gli Annibaldi della Molara (2); perdonò la crudele esecuzione del Priore di

(1) Theiner, op. cit., III, N° 71, pag. 131.

(2) Della spedizione della Molara sappiamo solo quel poco che ne raccontano nei loro Diarî Antonio di Pietro e Stefano Infessura. Ecco la narrazione di Antonio di Pietro: « *Die Mercurii 15 quae fuit die Mercurii sancti, incepit exire exercitus Populi Romani contra filios Theobaldi de Molaria. Causam nescio, et posuerunt campum prope dictam Molariam et destruxerunt multa bona dicti Castri, ac etiam Castri, qui vocatur Rocca dello Papa et steterunt ibi per dies undecim. Capitaneus fuit N. Dominus de Columna vel Johannes de Columna. Die Jovis 23 dicti*

Santa Maria dell'Aventino, inviato da lui mediatore di pace fra la Repubblica e gli Annibaldi; tollerò che i dieci governatori della Camera urbana si riducessero ai

mensis Aprilis exivit Dominus Bartholomaeus Prior Ecclesiae Sanctae Mariae de Aventino de Urbe de mandato Domini Innocentii Papae Septimi ad faciendam concordiam inter dictos filios Theobaldi de dicta Molaria et Populum Romanum. Die sabbati 25 dicti mensis, quae fuit dies processionis Sancti Marci fuerunt reversi supradicti Romani cum supradicto Priore de Roma de dicto campo Molariae supradictae. In dicta reversione hora Vesperorum amputaverunt caput dicti Domini Prioris de Roma sine caussa ». L'Infessura racconta assai più brevemente il fatto, ma aggiunge una notizia che chiarisce questa oscura faccenda: « *Dell'anno Domini 1405 del mese di Aprile i Romani andarono a campo alla Molara e poi seguitò lo Priore di Roma per farlo concordare e fu fatta la concordia contro la volontà dei Signori di Roma e fatta che fu, i Romani levarono campo e tornarono a Roma lo dì di S. Marco delle Litanie. E poi fecero pigliare lo Priore di Roma, e fecero tagliargli la testa, perchè fece l'accordo contro loro volontate...* ». Il buon Antonio non sa nulla. Ignora la causa della spedizione, e dice che il priore di Roma fu decapitato senza ragione. L'Infessura per contrario, se non ci dice il motivo della spedizione, dichiara apertamente che al priore fu mozza la testa per aver fatto la pace contro il volere dei Signori, cioè dei rettori della città. Dopo ciò non è difficile spiegare come andassero le cose in questa spedizione. Niccolò e Giovanni Colonna avevano un vecchio conto da saldare colla famiglia di quel Tebaldo degli Annibaldi che Bonifacio IX, il 22 maggio 1400, aveva nominato capitano generale del Popolo Romano contro di loro (Theiner, op. cit., III, N° 58, pag. 110). Restaurato il reggimento popolare coll'appoggio dei Colonna, questi vollero che i Romani avessero parte nella vendetta contro quella famiglia, e l'alleanza era assai naturale, chè il vecchio Teobaldo della Molara nelle mani di Bonifacio era stato strumento di guerra contro i Colonna e di tirannide contro i Romani. Al successore di Bonifacio la spedizione dovè parere iniquissima cosa, e certo furono lodevoli le sue premure per ottenere la pace; se non che fu infelice assai la scelta del paciere. Bartolomeo Caraffa, priore dei Gioanniti dell'Aventino, era stato senatore di Roma, e nella pace umiliante che i fratelli Colonna furono astretti a concludere con Bonifacio IX (17 gennaio 1401, Theiner, III, N° 59, pag. 111) era stato chiamato dal papa a sorvegliare l'esecuzione di uno dei patti più gravi: il licenziamento delle milizie Colonnesi. La pace fu fatta mal

soli sette eletti dal popolo e che assumessero il nome sonoro di *Gubernatores libertatis Reipublicae Romanorum* (1); s'indusse a promettere che Paolo Orsini, il quale colle sue genti stava agli stipendi della Chiesa a Bologna, non sarebbe venuto nel territorio di Roma al tempo della mietitura (2); e in una recente elezione di cardinali ne nominò ben cinque romani (3). Ma tutto questo non bastò ai nuovi rettori della città. Essi volevano che al pontefice tornasse impossibile eseguire un tentativo per ricuperare la perduta signoria.

Pel trattato del 27 di ottobre il ponte Molle apparteneva al papa, il quale lo faceva guardare da genti sue (4); e questa era una grossa spina pei Romani padroni di tutti gli altri ponti e di tutte le porte tranne quella della Città Leoniana. Il possesso di quel ponte fu il pomo della discordia fra i due mal conciliati avversari. S. Antonino scrive nelle sue storie (5) che i Romani, prima di dar mano alle armi, chiedessero al pontefice la consegna del ponte, adducendo a pretesto il timore che di là potessero introdursi in Roma le genti di Ladislao. Che, prima di cominciare le ostilità, un'amichevole richiesta si facesse al pontefice, è cosa probabilissima, anzi quasi certa. I Romani erano sul chiedere, e fino allora il paziente Innocenzo non aveva mai saputo rifiutarsi alle loro richieste. Qual meraviglia ch'essi sperassero e si studiassero di ottenere

volentieri e senza l'assenso dei Governatori; ma al ritorno il Caraffa fu considerato come traditore della città, e il supplizio di lui parve compenso della mancata vendetta contro gli Annibaldi.

(1) La conferma solenne del Trattato di ottobre, fatta il 15 maggio, fu soscritta non da dieci *Gubernatores Camerae urbis*, ma da sette *Gubernatores libertatis Reipublicae Romanorum* (Vitale, *Storia diplomatica dei Senatori di Roma*, pag. 616).

(2) Theiner, op. cit., III, N° 76, pag. 143.

(3) Raynaldus, *Ann. Eccles. ad annum 1405*, N° VII.

(4) Theiner, op. cit., III, N° 71, pag. 134.

(5) S. Antonino, *Histor.*, Tit. xxii, Cap. iv, § 1.

da lui colle buone anche quest'altra concessione? Ma non è altrettanto verosimile - e la ragione la vedremo appresso - che s'adducesse a pretesto il timore della venuta di un'armata napoletana. Non si sa quale fosse la risposta d'Innocenzo a questa richiesta, che era tra le più gravi che mai gli avessero fatto i Romani; ma è ragionevole supporre ch'egli questa volta rifiutasse. Checchè sia di ciò, certo è che nella notte dall' 1 al 2 di agosto 1405, i Romani diedero l'assalto al ponte e, come dice la nostra relazione, tentarono d'incendiarlo; impresa che, una volta superata la resistenza delle genti postevi a custodia, non sarebbe stata difficile, giacchè a quel tempo la parte mediana del ponte era di legno. E da principio, per essere l'assalto improvviso, e per l'ardore degli assalitori, parve la vittoria arridesse a questi; se non che, sopravvenute a difesa altre genti d'arme del papa, le cose cambiarono aspetto e l'assalto fu respinto.

La disfatta patita sotto la torre di ponte Molle rese furibondi i Romani. Al grido d'allarme gettato dai tornati dalla battaglia, le campane sonarono a stormo; il popolo che, per essere giorno di festa era tutto per le vie, trasse armato al Campidoglio, e là con tumultuaria deliberazione decise di assalire le genti del papa accampate sulla piazza di San Pietro. Queste, alla lor volta, s'apparecchiarono alla difesa asserragliando e fortificando la piazza di Castello e le vie adiacenti. Ma in tutto quel giorno non si venne alle armi. La notte da ambè le parti fu passata vegliando, e in nessuno degli scrittori del tempo troviam memoria di alcun combattimento fino alla mattina del giovedì 6, nella quale avvenne il macello ordinato dal Migliorati.

Intorno a questi fatti si accordano più o meno tutti gli scrittori contemporanei; ma, giunti al punto di narrare la strage del 6 di agosto, le discordanze divengono numerose e gravi, perchè non riguardano soltanto le particolarità minute ma anche le circostanze essenziali del fatto.

II.

Leonardo Aretino che a quel tempo viveva a corte, ed essendo segretario del pontefice, doveva sapere come erano andate le cose, narra questi avvenimenti in due lettere al maestro ed amico suo Coluccio Salutati (1). Nella prima lettera del 4 di agosto si racconta l'assalto del ponte Molle, la sommossa e la presa d'armi che ne seguirono. La seconda, che contiene il racconto della strage del 6 e della fuga d'Innocenzo, è scritta da Viterbo dove Leonardo aveva seguìto, nella sua fuga, la corte; ma non porta data. Dai preparativi di guerra del giorno 2, descritti con un certo sfoggio di rettorica nella prima lettera, Leonardo salta a dir subito nella seconda dell'uccisione dei Romani. Nemmeno una parola di ciò che avvenne in Roma nei tre giorni che corsero dal 2 al 6.

Secondo Leonardo la mattina del giorno 6 di agosto alcuni cittadini romani vennero ad Innocenzo per trattare, *ut aiebant,* di concordia. Si discusse lungamente; nulla si concluse. Al ritorno la comitiva degl'inviati romani fu assalita poco prima della Mole Adriana; undici furon presi, gli altri fuggirono. Gli undici prigionieri tratti innanzi a Ludovico nipote del papa, per comando del quale erano stati presi, s'ebbero da lui aspre rampogne. Principali accuse erano: la mancata fede al pontefice, l'assalto del ponte Molle, le occulte macchinazioni, l'essersi lasciati corrompere da Ladislao. E rispondendo essi e difendendo arditamente la loro condotta, Ludovico furibondo prese a rintuzzare le risposte a colpi di spada. Alla fine gli undici furon tutti uccisi e precipitati dalle finestre della casa dov'era avvenuta la terribile scena. Erano tra le vittime, soggiunge Leonardo, due dei sette governatori della Repubblica e otto tra i primari cittadini *et, quod dolendum*

(1) Leonardo Aretino, *Epist.*, I, p. 6, e p. 8 *(ed. Mehus).*

magis est, nonnulli ex iis qui has molestias inferri nobis permoleste ferebant. Alcuni di essi erano personalmente noti a Leonardo al quale la mattina, entrando in Vaticano, avevan dato un salvacondotto per recarsi nell'interno della città. Tutta la sua parzialità per la Curia, della quale era servitore devoto, non impedì all'Aretino di dedicare una parola di compianto agli sventurati amici suoi che, tornando al palazzo pontificio, riconobbe nel cumulo di cadaveri sanguinosi giacenti sulla via di Santo Spirito.

Il tedesco Teoderico da Niem (1), il quale anch'esso trovavasi allora alla corte ed era segretario del pontefice, racconta le cose non molto diversamente da Leonardo. Dice che il giorno 5 d'agosto i rettori della città, accompagnati da alcuni pochi cittadini *qui in his non erant culpabiles,* vennero al palazzo pontificio per ragionare amichevolmente di concordia, *uti dicebant.* Dopo aver parlato a lungo col papa senza averne avuto alcuna concludente risposta, mentre verso l'ora del pranzo tornavansene pel Borgo accompagnati da alcuni cardinali, giunta la cavalcata presso lo spedale di San Spirito in Sassia, Ludovico li fece prendere dai suoi satelliti armati e condurre per forza innanzi a sè. E tosto, fattine spogliare undici, li uccise e ancor palpitanti li fece precipitare dall'alto sulla strada dove i loro cadaveri nudi giacquero fino a sera. Un dodicesimo, che era cugino di un cardinale e stava per essere ucciso cogli altri, appena potè, per le preghiere del cardinale che sopravvenne in quel punto, scampare la morte.

I diaristi, com'è loro costume, raccontano il fatto con qualche particolarità che rende meglio il colore del tempo. Antonio di Pietro (2), beneficiato della basilica vaticana, ritenuto da tutti come contemporaneo agli avvenimenti notati nel suo Diario (1404-1417), dice solo che il giorno 6

(1) Theodoricus de Niem, *De Schismate,* lib. II, cap. xxxvi.
(2) Muratori, *Rer. Ital. Script.,* t. XXIV, col. 976.

di agosto dell'anno 1405, Ludovico nipote di papa Innocenzo fece prendere presso al pozzo che era in piazza di Santo Spirito *istos Dominos officiales et alios Dominos Romanos*, e ne riferisce i nomi. I quali tutti furono uccisi nell'ospedale di Santo Spirito, nella casa dove abitava la madre di papa Bonifacio, e i loro cadaveri furono precipitati dalle finestre, *prope amulam ubi ostendebatur Veronica.*

Nel Frammento di Diario che va sotto il nome di Gentile Delfino (1) il fatto è narrato testualmente così:

In nelli MCCCCV *Ludovico de Migliorati nepote di Papa Innocentio VII ammazzao con certi suoi famigli, et homini suoi certi Romani buoni cittadini conservatori et Capo Regioni in Sancto Spirito, et feceli gettare per le finestre dello Palazzo, poichè se addussero ad annare a parlare ad esso, li quali aveva fatto chiamare li andassero a parlare li quali occisi foro questi.* Segue la lista, ma incompleta, dei nomi degli uccisi, dopo la quale il diarista soggiunge: *et questo si fece perchè Romani non osseruavano quello che promettevano allo Papa et allo detto Ludovico.*

Ora passiamo alle testimonianze di tempo incerto o sicuramente posteriori.

La *Vita d'Innocenzo VII* edita dal Muratori (2), dopo una breve enumerazione delle pretensioni accampate verso il papa dai reggitori di Roma, e delle concessioni d'In-

(1) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, t. III, p. 2ª, col. 844. Il Delfino non fu che un possessore del Diario, non certo l'autore. Il Codice Sessoriano, da cui traggo la Relazione di Saba, contiene anche questo Frammento di Diario preceduto dalle parole: « *Ex tribus antiquis paginis cuiusdam Diarij Gentili Delphino ab archiepiscopo Columna datis. Incerti auctoris.* È la vera lezione della nota che il Muratori, seguendo forse la lezione errata del MS. suo, stampò a questo modo: « *E Codice Vaticano ex tribus antiquis paginis cuiusdam Diarii Gentilis Delphini ab Archivio Columna datis* ». I Diarî romani dei secoli XIV e XV aspettano ancora un editore dotto e paziente che si accinga al grande lavoro di darcene corrette e sicure edizioni.

(2) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, vol. III, p. 2ª, col. 833.

nocenzo, dà un breve cenno del fatto. Secondo quella fonte, tutta favorevole alla Curia, Ludovico venuto col Mostarda e con molte genti in soccorso del pontefice, accortosi delle insidie degli undici rettori, che eran venuti a parlamentare con esso, li fece prendere in Borgo presso Santo Spirito e, condottili nel palazzo dell'ospedale, li uccise tutti di sua mano e li gettò dalle finestre.

Al tutto differente dagli altri, specialmente nel riferire la causa o il pretesto del delitto, è il racconto contenuto negli *Additamenta ad Ptolomaeum Lucensem* pubblicati dal Muratori come seguito alla *Vita d'Innocenzo VII* (1). Stando ad esso, il re di Francia avrebbe mandato oratori ai Romani malcontenti e addolorati assai per lo scisma, pregandoli perchè s'adoperassero a caldeggiare presso il papa la santa opera dell'unione della Chiesa. E i Romani, *zelo huiusmodi ducti*, elessero dodici de' più ragguardevoli cittadini i quali andassero e trattassero della cosa col pontefice. Andarono i dodici, e Innocenzo uditili, *satis bene pro tempore respondens,* li accomiatò. Mentre gl'inviati tornando passavano innanzi all'ospedale di S. Spirito, Ludovico il quale v'abitava li chiamò a sè, e fattili uccidere l'un dopo l'altro ne fece gettare i cadaveri dalle finestre.

Niccolò della Tuccia, autore della *Cronaca Viterbese,* aveva soli cinque anni quando avvenne l'eccidio degli inviati romani e la fuga del papa a Viterbo. Egli ricorda d'aver veduto l'entrata del papa in quella città e ivi raccolse dai più vecchi del suo paese le circostanze del fatto che narra a questo modo (2):

1406. Li Romani di novo volevano la libertà: parevali molto forte essere soggiogati. Messere Ludovico nipote di detto

(1) Ivi, col. 834.

(2) *Documenti di storia italiana, pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di Storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche.* CIAMPI, *Cronache e Statuti della città di Viterbo,* p. 47.

papa, mandò a domandare 14 cittadini principali di Roma e a uno a uno gli tagliava la testa con una accettella, e li feceva gettar giù da una fenestrella direto canto il fiume. Di che accortosi il popolo levò rumore, e il papa e detto Ludovico fuggì da Roma, e venne a Viterbo e io lo vidi del mese di settembre e scomunicò detto suo nepote.

Vien da ultimo il Diario di Stefano Infessura (1), scrittore certamente non contemporaneo; ma che, se si voglia tener conto dell'esattezza colla quale narra molte circostanze di tempo e di fatto le quali sappiamo o troveremo esser vere, è da credere che togliesse la sua narrazione da fonte contemporanea e per molti riguardi assai bene informata. Ecco il racconto dell'Infessura:

Dell'anno 1405 a dì due d'agosto i Romani andarono la notte per togliere Pontemolle e miseronvi fuoco, e combatterono lo dì seguente, e non lo potero avere, e ci furono di molti feriti dall'una parte e dall'altra. A dì 3 del sopradetto mese si fecero i patti tra papa Innocenzo e i Romani che si rifacesse lo ponte, e lo papa non glielo volle rifare e poi si accordarono che lo mozzasse e fu mozzo per lo mezzo detto Ponte, e poi lo Papa fece fare in piedi di piazza Castello per fino al fiume delle sbarre. A dì 5 del detto mese d'agosto lo Papa mandò a chiamare signori Romani, che gli andassero a parlare, perchè voleva far la concordia con essi. Per una parte e per l'altra ci andarono due dei Signori e due dei Caporioni e alcuni degli Imbussolatori, e degli altri cittadini. E poichè ebbero parlato con lo Papa, lo Papa disse: Andate da Messer Lodovico da Fermo, e con esso fate i Capitoli. E giunti che furono a Santo Spirito come entravano al terz'uscio, erano morti tutti ad uno ad uno, e i morti furono spogliati per vituperio de' Romani, e buttati per le finestre de Santo Spirito. E molti ne fuggirono e furono undici li morti cioè: (Segue la lista degli uccisi).

(1) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, t. III, p. 2ª, col. 1116.

III.

Passate così in rassegna le fonti conosciute, è tempo ora di esaminare quella che ha dato occasione a questo studio. Come ho detto in principio, è una Relazione scritta dodici giorni dopo il fatto, da un cittadino romano il quale non aveva altro scopo che di lasciare una memoria delle impressioni dolorose provate assistendo alle scene di violenza e di sangue che in quei giorni avevano funestato la patria sua. E, quel che è da notare maggiormente, il racconto, scritto senza alcuna pretesa letteraria, sgorga più dal cuore che dalla memoria del suo autore, e prende talvolta il carattere di ingenua ma commovente elegia. Leonardo Aretino umanista innanzi tutto, narrando il truce avvenimento a Coluccio, non si dimentica di arrotondare i periodi, nè si lascia sfuggire l'occasione d'infiorarli con una citazione virgiliana; ma il nostro romano si cura appena di dare una rozza veste latina al volgare di Trastevere che aveva in bocca, e non gli passa nemmeno pel capo l'idea di porre come epigrafe della sua Relazione il virgiliano:

quaeque ipse miserrima vidi
et quorum pars magna fui.

Non è difficile scoprire il nome dell'autore del nostro testo. La Relazione si chiude colle parole: *Scriptae die xviij. dicti mensis Augusti per me Sabbam Notarium predictum,* e poichè in essa - nè v'è alcuna ragione per credere che ci sia pervenuta incompleta - il nome di Saba si trova una sola volta nell'elenco dei sette governatori, *Sabeae Giaffri de regione Transtiberim,* mi pare indubitabile che l'autore sia Saba Giaffri notaio del Rione di Trastevere. Il nome della famiglia Giaffri di Trastevere, quantunque con diverse varianti ortografiche, s'incontra spesso nei documenti di quel tempo. Un *Io. Guafri notarius* trovasi tra i

consiglieri del Rione di Trastevere che firmarono il trattato d'Assisi (8 agosto 1398), ed un *Iohannes Gnafre* - certamente lo stesso - trovasi tra i dieci *Gubernatores Camerae Urbis* eletti da Innocenzo VII e nominati nello stesso trattato dell'ottobre 1404. I Guafri o Gnafre o Giaffri par dunque che fossero una famiglia di agiati popolani di Trastevere, nella quale si esercitava, e forse da lungo tempo si trasmetteva di padre in figlio, l'ufficio di notaio. Giovanni era probabilmente il padre o il fratello del nostro Saba, il quale, come apparisce dalla sua Relazione, aveva un figlio per nome Matteo, canonico della Basilica Vaticana.

Saba non apparteneva alla Curia, ma dalle sue parole si vede chiaro che le simpatie e le affezioni sue erano tutte per la parte papale. Egli deplora i vizi dei Romani che chiama peccatori, e il tentativo generoso fatto da loro per ridonare la libertà a Roma non suscita in lui alcun entusiasmo. Certamente, nel Consiglio dei sette, egli doveva appartenere alla minoranza conservatrice, come si direbbe oggi, e doveva essere tra quei cittadini che Leonardo dice sopportassero a malincuore le molestie fatte subire al pontefice e alla Curia. Da tutte le parole di Saba trasparisce quella nativa rettitudine di carattere che suole esser propria degli uomini nati e cresciuti nell'ambiente sano, ma incolto e ristretto, di una famiglia di abitudini patriarcali. Anch'egli però, quantunque alla sua maniera, ama la patria di cui piange amaramente le sventure, e tutta la reverenza che ha pel pontefice non gl'impedisce di chiamare figlio d'iniquità il sanguinario nipote di lui.

La Relazione di Saba è indubbiamente da porre tra le fonti più autorevoli e sincere degli avvenimenti dell'agosto 1405. Uomo semplice e pio, non cortigiano nè demagogo, testimone e forse attore non ultimo nei fatti che narra soli dodici giorni dopo averli veduti svolgere sotto gli occhi come una fantasmagoria sanguinosa, Saba

dev'essere creduto, specialmente ove si mostra meno favorevole alla Curia, verso la quale e per consuetudini famigliari e per ossequio religioso chiaramente propende.

La Relazione comincia col racconto della sommossa avvenuta alla morte di Bonifacio IX, della venuta di Ladislao e dei patti di pace fra Innocenzo VII e il popolo romano. Questi patti, nota Saba, non furono osservati dai rettori della città, i quali temevano che Innocenzo intendesse sempre a volersi riprendere il dominio di Roma. E per questo una volta scacciarono il senatore nominato dal papa (1), e non si acquietarono finchè questi non ne ebbe eletto un altro di loro gradimento (2). Anche dopo

(1) Di questa cacciata non parlano le altre fonti. Il senatore rimosso dall'ufficio, perchè nominato dal Papa, fu probabilmente Bente dei Bentivogli bolognese. In un documento importante, di cui dà notizie il GREGOROVIUS (*Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, VI, p. 559) appare che Bente era ancor senatore nel gennaio 1405. Il documento è la *reaffidatio* data per decreto del Parlamento ai fratelli Giordano, Ottone e Renzo Colonna, e da questo appare chiaramente quanto stretti fossero i legami tra il partito popolare romano e la casa Colonna.

(2) Il nome del nuovo senatore è ignoto, e ne ho cercato invano notizia nei documenti editi dal Rainaldi, dal Vitale, dal Theiner e nelle conferme aggiunte allo Statuto dei Mercanti di Roma. Ricostituire la serie di tutti i magistrati urbani di quell'epoca sarebbe impresa utilissima, ma difficile assai. Era mio intendimento dare i nomi dei magistrati romani dal trattato di ottobre 1404 alla ribellione dell'agosto 1405: ma le ricerche fatte nell'Archivio Capitolino riuscirono infruttuose. I ruoli dei magistrati romani di quel tempo giacciono forse inesplorati ancora fra le carte dell'antico archivio civico custodite prima in Castel Sant'Angelo ed ora nell'Archivio segreto Vaticano. Il trattato di ottobre ci dà i nomi dei dieci *Gubernatores Camerae Urbis* nominati da Innocenzo VII pel bimestre novembre-decembre 1402, e poichè i nomi stessi tornano nella *reaffidatio* menzionata dal Gregorovius, della quale ho fatto cenno qui sopra, è da credere che durassero in ufficio anche nel primo bimestre del 1405. Sarebbe da cercare se questi sian rimasti in ufficio anche nel secondo bimestre; però è certo che nel maggio del 1405, nella solenne conferma del trattato di ottobre, edita dal VITALE (*Stor. dipl. dei Senatori di Roma*, pag. 616) non erano più in carica, ed erano stati sostituiti da altri sette che s'in-

ciò i rettori, dubitando sempre che il papa facesse venire genti d'arme dalla parte di ponte Molle, tentarono l'assalto e l'incendio di quel ponte. Al tentativo fallito, seguì immediatamente un'altra insurrezione, e la maggior parte dei Romani prese le armi per combattere le bande del Mostarda e di Ceccolino, condottieri al servizio del papa. In quel mentre molti fanti arrivati allora in città per ordine del papa, si diedero a costruire steccati presso la piazza del Castello, per tutta la via di Ponte e verso il fiume. E così i Romani e gli ufficiali della città che erano accorsi armati in Campidoglio per far quest'impresa non andarono, e se ne tornarono alle loro case. Ma la sera stessa di quel giorno (domenica) 2 agosto, all'ora di cena, e quasi sul tramontar del sole, nel lunedì 3 e nel martedì 4 fu trattato della concordia tra Innocenzo e i rettori. Le trattative arrivarono a tal punto che il papa consentì fosse tagliato e atterrato il ponte Molle in quella parte che era costruita in legno. Alla mattina di giovedì 6 alcuni dei detti ufficiali e alcuni cittadini andarono dal pontefice per concludere la concordia e ne sottoscrissero i capitoli, ai quali - si diceva - nel giorno seguente dovevano apporsi i sigilli. Mentre gli ufficiali e i cittadini che avevano trattato la pace se ne tornavano dall'udienza del papa e dei cardinali e, cavalcando essi per la via di S. Spirito, giacchè le altre vie erano sbarrate, *iniquitatis filius Ludovicus nepos carnalis dicti Domini Nostri pape qui stabat in domibus dicti hospitalis per certas suas gentes armorum capi fecit Infrascriptos cives Romanos redeuntes equites a dicto Domino Nostro Papa, et reclusis in quadam Cammera eos fecit expoliare, et remansis nudis solummodo cum camisis et brachis, binatim fecit*

titolavano *septem Gubernatores libertatis Reipublicae Romanorum sacri Senatus officium regentes secundum formam capitulorum dictae libertatis noviter editorum.* A questi che è da credere reggessero la città nel bimestre maggio-giugno succedettero pel bimestre luglio-agosto i sette dei quali dà i nomi la relazione di Saba.

eos duci ante eius presentiam et eos crudeliter et uituperose interfecit, et interfici fecit et mandauit, et interfectis, eos singulos proici fecit per quandam fenestram stantem in sala, ubi solita fuerat habitare mater Domini Bonifatij papae predicti, in via publica ad pedem dictae fenestrae, et aliqui de dictis ciuibus uidentes socios capi aufugerunt, et euaserunt, abscondentes se, aliqui in Palatio Appostolico Sancti Petri recuperantes, et aliqui in aliquibus domibus ciuium Romanorum in contrate sancti Spiritus. E qui vien la lista dei nomi delle vittime della quale parlerò più innanzi. Seguono brevi cenni intorno all'insorgere di tutta la città indignata, alla fuga d'Innocenzo e della Corte e al saccheggio dato al Palazzo Vaticano, punti di non lieve importanza storica, dei quali non è mio intendimento tener discorso in questo studio, destinato solo a ricercare, coll'aiuto delle fonti già note e della Relazione di Saba, le cagioni e le circostanze del delitto commesso dal Migliorati.

IV.

Riferito per sommi capi il contenuto della nostra Relazione, la serie dei documenti riguardanti il fatto può dirsi compiuta. Rimane ora la parte più ardua della non facile ricerca: trarre fuori il vero, o almeno il più probabile, dalle molte e spesso discordanti testimonianze ascoltate.

Tralasciando, come cosa troppo aliena dal mio assunto, qualunque indagine minuta intorno agli avvenimenti romani anteriori all'agosto del 1406, già raccontati brevemente in principio, è necessario anzitutto fissare i punti intorno ai quali la verità scaturisce evidente dall'accordo delle testimonianze storiche e le questioni che rimangono ancora da risolvere.

Fatti certi perchè asseriti pressochè da tutti sono:

1° L'assalto dato al ponte Molle dai Romani nella notte dall'1 al 2 agosto 1405 e la disfatta di questi;

2° La sommossa e la presa d'armi del 2;

3° L'andata di alcuni ufficiali urbani e di alcuni ragguardevoli cittadini al pontefice nella mattina del 6;

4° Il massacro di alcuni tra questi ufficiali e cittadini eseguito da Ludovico Migliorati.

Sono ancora da chiarire:

1° La ragione o almeno il pretesto dell'assalto del ponte;

2° La causa dell' inazione dei Romani da una parte e delle soldatesche pontificie dall'altra dopo così affrettati e rumorosi preparativi di guerra;

3° Lo scopo e le circostanze del colloquio fra i rappresentanti della città e il pontefice;

4° Alcune particolarità del massacro;

5° Il numero esatto e i nomi degli uccisi;

6° La parte che Innocenzo VII ebbe, se n'ebbe alcuna, nel delitto del nipote.

Ciascuno di questi punti dubbiosi merita un particolare esame.

1° Il fatto che può dirsi fornisse, se non la prima e principale cagione, certo una delle prime occasioni e dei pretesti più gravi alla strage di Santo Spirito, è l'assalto di ponte Molle: fatto indubitato e narrato quasi da tutti. Al motivo di questa impresa, la quale certo non fu tentata senza ragione, ho già accennato in principio. Il timore che di là venissero genti di Ladislao non poteva sorgere in mente e molto meno essere addotto dai Romani come ragione a chiedere la consegna del ponte, perchè i Romani fino allora avevano avuto assai a lodarsi del re di Napoli. Del resto, è noto che i partigiani del reggimento popolare erano chiamati per ischerno pensionari del re, *stipendiarii Regis,* anzi Leonardo narra che il Migliorati rimproverasse alle sue vittime d'essersi lasciate corrompere da Ladislao. È da credere invece che tutt'altri dubbi impensierissero chi stava allora al governo della città. La mitezza di carattere e l'apparente e troppo facile condi-

scendenza del papa, stonavano troppo col contegno della Corte, dei condottieri pontifici e del nipote d'Innocenzo. I Romani vivevano sempre in sospetto di qualche tentativo del pontefice per riacquistare la signoria di Roma. E per fermo chi poteva assicurar loro che Innocenzo, arrendevole fin'allora con essi per debolezza d'indole, per questa stessa ragione non si lasciasse trascinare un giorno o l'altro dalla corrente d'idee tutte diverse dalle quali erano animati i cortigiani, e tentasse una restaurazione? Nè i mezzi a farlo mancavano, e se non erano bastevoli del tutto, potevano divenire tali da un momento all'altro. Il Mostarda, capitano di gran nome, e Ceccolino da Perugia accampavano in piazza di San Pietro, e Paolo Orsini, condottiero anch'esso omai famoso, stava a Bologna agli stipendi della Chiesa. I Romani dovevano temere soprattutto il congiungimento delle bande del Mostarda e di Ceccolino con quella dell'Orsini, e, non osando forse chiedere apertamente al papa il licenziamento di quelle milizie, col pretesto del danno che avrebbe potuto recare ai campi dei dintorni della città se l'Orsini fosse arrivato a Roma al tempo della raccolta, vollero dal papa la promessa che l'Orsini non sarebbe venuto. E il papa promise al solito; ma i Romani non vivevano tranquilli per questo. Il ponte Molle in mano del papa era una continua minaccia: ai Romani doveva parer sempre che l'Orsini arrivasse loro addosso di là. E davvero se l'Orsini avesse potuto ricongiungersi col Mostarda e con Ceccolino, il governo popolare di Roma poteva dirsi spacciato.

Ai sospetti dei rettori di Roma accenna chiaramente Saba; ma avevano questi sospetti un fondamento in qualche fatto? Per saperlo - e saputolo, tutto si spiegherebbe, e vedremmo chiara la ragione dell'assalto del ponte - sarebbe necessario conoscere se la promessa d'Innocenzo relativa all'Orsini fu pienamente e lealmente mantenuta, ovvero se nei giorni che precedettero l'assalto del ponte altre genti pontificie entrarono nella città. Dell'ingresso recente

di molti fanti, i quali il 2 di agosto furono impiegati a innalzar le barricate nelle vicinanze di Castello, parla chiaramente Saba; ma delle mosse di Paolo Orsini nulla può dirsi con sicurezza. Il più probabile peraltro è che fin dagli ultimi del giugno, e, malgrado di tutte le promesse d'Innocenzo, l'Orsini avesse abbandonato Bologna e venisse accostandosi a Roma. Altrimenti, come spiegare la prontezza colla quale l'Orsini, poco dopo gli avvenimenti dei primi d'agosto, potè riunirsi col Mostarda ed entrare con lui in Roma il 26 del mese stesso? (1)

Ad ingigantire i sospetti dei Romani concorsero dunque: un fatto positivo: l'entrata dei fanti, della quale parla Saba; e un fatto, ne convengo, non ancor pienamente provato: l'avvicinarsi di Paolo Orsini. In tale stato di cose essi vollero provvedere alla sicurezza della città. Chiesta al papa la consegna del ponte e avutone un rifiuto, tentarono di averlo colla forza. Assalirono per non essere assaliti.

2° Tranne l'Infessura e Saba, nessuno dei cronisti ci dà conto degli avvenimenti dei giorni 3, 4 e 5 di agosto. E pure, che i Romani e i pontificî siano rimasti sotto le armi senza combattere, in un momento in cui gli animi erano tanto eccitati, è incredibile, e non può spiegarsi altrimenti che con un accordo o con trattative di pace. L'Infessura dice che *il giorno 3 si fecero i patti fra Papa Innocenzo e i Romani;* e accenna all'accordo intorno al taglio del ponte, taglio che di fatto fu eseguito appena concesso. Seguita dicendo che il giorno 5 - e qui sbaglia di sicuro, perchè fu il 6 - *lo Papa mandò a chiamare signori Romani che gli andassero a parlare perchè voleva far la concordia con essi.* A parte l'errore di data e l'invito del papa, del quale dirò appresso, dal racconto dell'Infessura si può già congetturare che i giorni corsi dalla presa d'armi alla strage di S. Spirito furono spesi in trattative. Questa che, per

(1) Ant. di Pietro, *Diar.*

l'errore cronologico e per la discutibilità della rimanente narrazione dell' Infessura, non sarebbe che un' ipotesi, diviene una certezza per la esplicita dichiarazione di Saba. Il buon notaio di Trastevere, così negletto nello stile, è per fortuna assai diligente nella cronologia. Egli ha cura di dirci che nella stessa domenica 2, *hora cenae quasi in occasu solis,* e poi nel lunedì 3 e nel martedì 4 fu trattata la concordia e consentito dal papa il taglio del ponte Molle, il quale fu subito eseguito.

3° Il colloquio fra Innocenzo e gl' inviati romani è una delle più buie circostanze di questo intricatissimo punto della storia di Roma. È fuori di dubbio che la mattina del giovedì 6 un'ambasceria composta di alcuni fra i governatori e ufficiali urbani e di altri ragguardevoli cittadini andò al pontefice. Ma v'andò spontaneamente, ovvero richiesta da Innocenzo? Che v'andasse spontaneamente asseriscono Leonardo e i suoi copiatori e Teoderico; di un invito del papa parla il Diario dell' Infessura. Se per iscoprire il vero si dovesse pesare la credibilità di queste testimonianze, il dubbio difficilmente potrebbe chiarirsi. Perocchè se la loro posizione nella corte papale rende sospetti di parzialità verso di essa i contemporanei Leonardo e Teoderico (1), l' Infessura, non contemporaneo, in tutto il suo Diario si mostra privo d' imparzialità a danno dei pontefici e della Curia. In mezzo a tanta oscurità, la migliore e più

(1) A chi mi rimproverasse di avere contro il parere universale annoverato fra gli scrittori sospetti di parzialità per la Curia, Teoderico, risponderò che convien distinguere in Teoderico il giudice severo ed implacabile di Urbano VI, di Bonifacio IX, e, specialmente, di Gregorio XII, dallo storico benevolo d' Innocenzo VII. Del resto qui non si tratta di apprezzare la credibilità delle fonti dal punto di vista della storia generale, ma da quello della storia di Roma, e sotto questo riguardo, Teoderico, prete e tedesco, mostra contro i Romani e i difensori delle libertà comunali, tutti i pregiudizi del suo tempo e della sua casta, ed è, a parer mio, assai più sospetto che non il colto ed italiano Leonardo.

sicura via di scoprire il vero è di coordinare il fatto dell'ambasceria del 6 colle trattative certe dei giorni antecedenti. Come ho già detto innanzi, i negoziati cominciarono fin dalla sera del 2 e continuarono il 3 e il 4 con un risultato reale, quale fu quello della rottura del ponte. Nulla dunque di più naturale che la mattina del 6 un'ambasceria di Romani andasse al pontefice per concludere e dar forma ufficiale al trattato, di cui erano state già fissate e cominciate ad eseguire le condizioni. Questa conclusione, alla quale si può giungere col solo ragionamento, si trova in accordo col detto di Leonardo e di Teoderico, ed ha una conferma irrefragabile nella Relazione di Saba, il quale parla dell'andata dei Romani al Vaticano, senza dire di alcun invito del papa.

Rimane ancora da sapere quale fosse il tema e quali i risultati del colloquio; e qui davvero abbiamo assoluto difetto di testimonianze credibili. Teoderico e Leonardo s'accordano nel dire che molte cose si discutessero, senza venire ad alcuna conclusione. Ma era possibile che due segretari del pontefice confessassero essersi in quella mattina conchiuso il trattato, aggravando così non leggermente la responsabilità che poteva avere la Curia nella strage seguita pochi momenti dopo? Uccidere gl'inviati, che tornavano dopo ch'era fallita la loro missione, era grave delitto; ma sarebbe stata abbominevole scelleratezza e oltraggio al decoro e alla libertà del pontefice stesso il massacrarli quando tornavano dal palazzo di lui dopo conchiusa la pace. E inoltre Teoderico e Leonardo assisterono essi al colloquio, o non piuttosto, dopo la strage riferirono la versione meno sfavorevole alla loro parte? Non si sa di Teoderico, ma è certo che Leonardo non era presente, giacchè quella mattina stessa, da alcuni degli inviati suoi amici, aveva avuto un salvacondotto per recarsi nell'interno della città, e non tornò al Vaticano che dopo compiuta la strage.

Negli *Additamenta ad Ptolomaeum Lucensem* si dice che

il papa congedasse i Romani dando loro soltanto buone parole: *satis bene pro tempore respondens, eos a se dimisit.* Ma è al tutto impossibile che, dopo tre giorni di trattative, e dopo avere sciolto di fatto il nodo più imbrogliato della questione, che era la consegna richiesta del ponte Molle, il papa, come vogliono gli *Additamenta,* s'appigliasse ad un ripiego che sarebbe stato appena plausibile in un primo colloquio.

S. Antonino, il quale, riferendo il fatto nelle sue storie, per tutto il resto copia letteralmente Leonardo, in questo punto se ne discosta, dicendo che gl'inviati chiesero al pontefice la consegna dei fortilizi e del ponte Molle, e che rifiutata, uscirono in parole più audaci che ad un pontefice non convenisse ascoltare e quasi minacciarono. Ma questa versione è anche più inverosimile delle altre. Non si sa che a quel tempo l'arcivescovo di Firenze fosse presente in Roma, e certo dovè avere in appresso da fonte curiale e parzialissima quel poco che non copiò da Leonardo. Infatti, la controversia del ponte Molle era stata già risoluta; quanto ai fortilizi, se per essi, com'è più ovvio, s'intendono le torri delle porte, i Romani, ad eccezione di quelle della città Leoniana, le possedevano tutte pel trattato d'ottobre. Potrebbe forse alludersi al Castel S. Angelo, ma, oltrechè di questa domanda dei Romani non parla alcuno storico, il castello era in mano di Andrea Tomacelli e il papa non poteva dirsene davvero padrone.

Anche qui, a voler fare un po' di luce, convien ricorrere alla induzione, ed anche qui la troveremo confermata dalla testimonianza di Saba.

Se la sera del 2, il 3 e il 4 si trattò di pace e s'arrivò al punto di risolvere di diritto e di fatto la questione più ardente, non si può credere che nel colloquio del giorno 6 non si venisse all'accordo. Ma a Leonardo e a Teoderico premeva di far credere che l'accordo non seguì, e tanto premeva che tacquero delle trattative anteriori e della demolizione del ponte. Saba, al contrario, il quale, sebbene

uom religioso e ossequente al pontefice, non aveva alcuna ragione per nascondere il vero, egli, che racconta i fatti nella loro successione cronologica, dice apertamente: *Deinde dicto die Jouis sexto dicti mensis Augusti de mane euntes certa pars officialium, et certi ciues Romani ad dictum Dominum Nostrum Papam pro* CONCLUDENDO *certa capitula* FACTA *inter dictum Dominum Nostrum et dictos officiales super concordia fienda inter eos super dicta discordia orta* FIRMATIS *dictis capitulis, quae (ut dicitur) die sequenti debebant sigillare recedentes,* etc.

Intorno a questo punto rimarrebbe da esaminare ancora la versione dell' Infessura. Secondo questa, Innocenzo avrebbe chiamato i Romani ad un colloquio, il quale sarebbe stato chiuso dicendo loro: *Andate da Messer Lodovico da Fermo e con esso fate i capitoli.* Ma di essa parlerò fra poco, trattando della strage e della parte che in questa può avere avuto il pontefice.

4° Tornando dal Vaticano, gl'inviati romani non potevano seguire la Portica, la quale da S. Pietro conduceva al ponte d'Adriano, perchè quella via era ancora chiusa dalle barricate fatte nei giorni innanzi e che dovevano ancora sussistere, non essendo stato ufficialmente promulgato il trattato di pace. Doverono dunque avviarsi per la via che conduce al ponte Gianicolense e che attualmente chiamasi *la Lungara.* Giunti innanzi al palazzo attiguo alla chiesa e all'ospedale di S. Spirito, sia ch'essi v'entrassero per obbedire al papa, il quale, secondo l'Infessura, avrebbe loro ingiunto di abboccarsi col Migliorati, sia che volessero passare oltre per continuare il loro cammino, certo è che la comitiva venne assalita, e che alcuni - si vedrà poi quanti e quali - furon presi, messi a morte e gettati giù dalle finestre del palazzo.

L'autore della Vita d'Innocenzo VII, Niccolò della Tuccia, Leonardo e Teoderico s'accordano a narrare che le vittime furono trucidate dalla mano del Migliorati stesso.

Soltanto Leonardo, forse per dar colorito di dramma a quella ecatombe, e per attenuare, colla scusa della passione, la brutalità del delitto, parla di rimproveri acerbi diretti dal Migliorati alle sue vittime, di audaci risposte di queste, e di una disputa violenta presto finita col massacro. Ma nè Leonardo, nè alcun altro dei cronisti si sa che fosser presenti, e le particolarità che narra Leonardo raccolse forse dalla bocca di Ludovico stesso o di alcuno dei suoi satelliti, i quali era naturale che dopo il fatto cercassero scusa in una provocazione. Invece Teoderico e gli altri non parlano di rimproveri o di alterco. Teoderico dice che le vittime furono prima spogliate delle loro vesti, poi uccise *mactatae;* circostanza confermata da Saba, secondo il quale i prigionieri furono spogliati delle loro vesti e *remansis nudis solummodo cum camisis et brachis,* condotti a due a due innanzi a Ludovico, furono da lui crudelmente e vituperosamente uccisi e fatti uccidere. Un altro particolare importante è quello narrato da Antonio di Pietro e da Saba, che la finestra da cui furono precipitati i cadaveri apparteneva ad una camera abitata dalla madre di Bonifacio IX.

5° Una ricerca accurata sul numero e i nomi degli uccisi non è stata fatta da alcuno finora, quantunque questo fosse il punto relativamente meno difficile, giacchè al numero accennano quasi tutti gli scrittori; e tre di essi - senza contare il nostro Saba fin qui sconosciuto - dànno liste più o meno complete di nomi.

Di undici uccisi parlano Leonardo, la Vita d'Innocenzo VII, e Teoderico; di dodici, gli *Additamenta,* e liste di nomi riportano i Diarii di Antonio di Pietro, di Gentile Delfino, dell'Infessura e la Relazione di Saba. Ecco uno specchio o concordanza delle quattro liste. I nomi sono registrati secondo l'ordine della lista di Saba, e i numeri che precedono quelli delle altre liste mostrano l'ordine nel quale si trovano in ciascuna nel testo originale.

Relazione di Saba Giaffri.	Diario di Antonio di Pietro.
1. *Nobilis vir Joannes Palotij de Regione Montium*	3. *Johannes de Paloso*
2. *Nobilis vir Stephanus Bufali de Cancellarijs*	8. *Stefano dello Bufalo*
3. *Johannes Riccarduccij unus de imbussulatoribus*	2. *Johannes Riccarducij*
4. *Johannes Pacij de Regione Columnae*	9. *Janni de Pascio*
5. *Palutius dictus Censia unus de septem officialibus*	5. *Cenfia*
6. *Nobilis vir Petrus Tartaro de Regione Parionis*	4. *Pietro Tartaro*
7. *Nobilis vir Thomarocius Pauli Statij de Regione Sancti Eustachij*	7. *Tomarozzo de Paolo Stati*
8. *Stephanellus dictus Seldo unus de septem officialibus*	11. *Solto detto Stefano della Zuca questo visse dì sette*
9. *Dominus Gualterius Domini Thadei legum doctor de Regione Pinee.*	1. *D. Gualterius*
10. *Jacobellus Tutji*	10. *Jacovello Cianantarò*
11. *Joannis Calfi unus de tredecim Capitibus Regionum de Regione Campitelli*	
12. *Johannes Nolle Notarius de Regione Sancti Angeli.*	6. *Joanni de Nola.*

Diario di Gentile Delfino.	Diario di Stefano Infessura.
Janni Palosio	2. *Johanni di Paluzzo*
Stefano dello Bufalo Cancellieri de Colonna	3. *Stefano dello Bufalo*
	4. *Joanni di Riccarduccio*
	5. *Joanni de Pazzi*
Confia de Parioni	1. *Cenfia* —(
	7. *Pietro Carraro*
Tomasuozzo de Pauolo Stati de Sancto Stati	6. *Tomasello e* (sic) *Paolo de Stati*
Scudo della Pigna, lo quale visse certi die poichè fu gittato per la finestra	1.)— *Stefanello*
Messer Gualtieri della Pigna	10-11. *Messer Gualtiero e lo suo famiglio*
Jacobello de Jucciolo Ciauattano	8. *Jacovello di Cucciolo alias detto Cauataro*
Janni de Nola de Sancto Angilo	9. *Joanni di Nola.*
Messer Angilo delli Foschi de Berta delli Monti.	

Osservando anche superficialmente questo prospetto, si vede a colpo d'occhio che la lista di Saba è la più piena e ricca d'indicazioni; un più accurato esame mostrerà che essa è anche la più esatta e completa di tutte. Ma frattanto è necessario, per isgombrare il terreno da una difficoltà tutta eccezionale, spiegare la presenza del nome di *Messer Angilo delli Foschi de Berta delli Monti* nella sola lista del Delfino.

Qui il nome di *Messer Angilo delli Foschi de Berta delli Monti* segue immediatamente quello di Ianni Palosio. Ora questo - *Johannes Palotij, Johannes de Paloso, Ioanni di Paluzzo* - può essere o un nome completo, *Giovanni Paluzzi,* o un patronimico, *Giovanni di Paluzzo,* o un doppio nome battesimale senza designazione di famiglia, *Gian Paluzzo.* Un po' più difficilmente nel primo caso, ma assai facilmente negli altri due, può supporsi che i due primi nomi nella lista del Delfino si riferiscano ad una persona sola, a *Giovanni Paluzzi,* o *di Paluzzo,* o *Gian Paluzzo di Messer Angelo delli Foschi de Berta.* Questa supposizione diviene certezza grazie ad una preziosa indicazione contenuta in un documento di cui ho già parlato; il patto di concordia dell'ottobre 1404 fra Innocenzo VII e i Romani. I capitoli di quella concordia, colla quale è solennemente sancita la nuova costituzione civica di Roma, vengono accettati dal papa *ad supplicationem* di tredici *boni viri* rappresentanti i rioni di Roma. Il primo fra questi è *Johannes Palotij de Fuscis de Regione Montium,* ed è noto che la nobile e antica famiglia romana dei Foschi del rione dei Monti aggiungeva al suo cognome l'altro *de Berta.* Forse all'autore del Diario, che copiava da una lista più ricca d'indicazioni intorno al Foschi, parve strano il lusso di tanti nomi a designare una sola persona e ne fece due. Potrebbe anche darsi che l'autore, nello scrivere il Diario, o l'editore nel pubblicarlo, abbiano omesso la particella *de* posta dopo il nome *Palosio,* e la strana di-

stinzione sia avvenuta così per semplice inavvertenza. Un caso simile, probabilmente per colpa dell'editore, è avvenuto nella lista dell' Infessura, ove la particella *e* posta anche invece della particella *de,* pare voglia fare due persone di *Tomarozzo di Paolo Stati.*

Ed ora veniamo alla questione generale e più grave: dalla comparazione delle quattro liste stabilire quale sia la vera.

Esaminando alquanto attentamente il prospetto che ho posto innanzi al lettore, si vede subito che nella compilazione delle loro liste Saba e i tre diaristi attinsero a fonti diverse. Infatti, in nessuna i nomi si succedono nell'ordine stesso; ciascuna ha lacune, errori e diversità tutte sue proprie. Saba, il più accurato di tutti, distingue i nobili, i giurisperiti, i notai e quelli che avevano qualche ufficio nell'amministrazione urbana; aggiunge talvolta i soprannomi e quasi sempre il rione abitato da ciascuno. Ma anch'egli cade in qualche leggiera inesattezza. Non dice che *Giovanni Paluzzo* appartiene alla famiglia dei *Foschi de Berta,* ignora il soprannome di *Cianantaro* o *Ciauattano* dato al suo *Jacobellus Tutij* in tutte le altre liste, l'altro soprannome di *della Zuca* dato a *Stefanello* detto *Seldo* nel Diario di Antonio di Pietro, e non sa che Stefanello sopravvisse sette giorni ai suoi sventurati compagni. Non metto tra le inesattezze di Saba la menzione di *Johannes Calfi* che manca nei tre diaristi, perchè questa, come dirò fra poco, è invece uno dei pregi del suo elenco: anzi la prova più chiara ch'esso è il vero.

La lista di Antonio di Pietro, abbastanza esatta e a stretto rigore completa, coincide, meno il nome del *Calfi,* con quella di Saba; ma i nomi mancano della maggior parte delle notizie che rendono questa preziosa. Quanto alle altre due, quella del Delfino - a parte il Foschi de Berta del quale ho già parlato - manca di tre nomi, suppliti in fine coll'indicazione generica *e tre altri,* e quella

dell' Infessura, in cui si fa una persona sola: *Cenfia Stefanello*, di *Paluzzo detto Cenfia o Censia* e di *Stefanello detto Seldo*, mancando per questo, a parere del suo autore, di un nome, fu completata col dare per compagno di sventura a Messer Gualtiero, ultimo di quella lista, un famiglio di cui non parla alcun altro scrittore.

Aggiungendo dunque il nome di famiglia di *Giovanni Paluzzo*, i soprannomi di *Iacovello* e di *Stefanello,* e notando che quest'ultimo sopravvisse sette giorni, la lista di Saba è completa per undici nomi, e non resta che cercare la ragione per la quale Saba può avervi aggiunto un dodicesimo, *Johannes Calfi.*

Tutte le altre fonti sono concordi nell'affermare che gli uccisi furono undici, ad eccezione degli *Additamenta,* i quali errano sicuramente quando asseriscono essere stata massacrata l'intera ambasceria dei Romani composta di dodici persone, mentre sappiamo che gl' inviati furono di più, e, se non caddero tutti nelle mani del Migliorati, ciò avvenne perchè alcuni, fin dal primo momento dell'aggressione, riuscirono a fuggire. Come va dunque che Saba, così veritiero nel resto della sua narrazione, così accurato nel riferire i titoli, i soprannomi e fino i rioni ai quali appartenevano gli uccisi, ha voluto portarne il numero a dodici contro l'affermazione precisa di tutte le testimonianze del tempo?

Il nome di *Johannes Calfi unus e tredecim capitibus Regionum* non può essere stato inventato, e molto meno da Saba, il quale, giova ricordarlo, scriveva dodici giorni dopo il fatto. È dunque da credere che, pur rimanendo fermo ad undici il numero dei morti, Saba abbia potuto con ragione e con tutta buona fede dare una lista di dodici nomi. Questo, che pare quasi un paradosso o un indovinello, può essere facilmente spiegato solo col ricordare una circostanza riferita da Teoderico da Niem, il quale, dopo aver narrata la strage degli undici, soggiunge: *Et duodecimus qui erat*

consobrinus cuiusdam ex nostris Cardinalibus iam iam necandus cum aliis, dicti Cardinalis supervenientis precibus mortem vix evasit. Il nome di famiglia toglie, a chi potesse ancora averlo, il dubbio se veramente il duodecimo, così miracolosamente scampato da morte, sia il Calfi notato da Saba. Nel concistoro del 12 giugno 1404 Innocenzo nominò cinque cardinali romani e fra questi Antonio Calvi vescovo di Todi. Fu dunque certamente questi che, saputo dell'aggressione e del massacro che si compieva in S. Spirito, accorse là e riuscì a strappare dalle mani del Migliorati il suo congiunto. Questa circostanza fu ignorata da Saba, il quale notò il Calvi come ucciso cogli altri.

Da quanto ho detto fin qui intorno a questo punto, mi pare di poter concludere: 1° che gli uccisi furono undici; 2° che questi sono i nominati nella lista di Saba, tranne il Calvi; 3° che, aggiungendo il Calvi, abbiamo la lista intera di quelli che per l'aggressione di Piazza di S. Spirito caddero in mano del Migliorati.

Prima di chiudere queste osservazioni sul numero e i nomi delle vittime, non posso a meno di fermarmi alquanto a rilevare l'importanza che ha l'elenco di Saba per la storia del triste episodio del quale ho preso a trattare. I tre diaristi non dànno che nomi: nessuno di essi s'occupa d'informarci intorno alla qualità delle vittime; ma Saba col darci tante minute particolarità intorno a loro, ci mostra in tutta la sua gravità il nefando delitto del Migliorati. Fra i dodici che caddero in mano di lui erano quattro cittadini della più vecchia nobiltà, due dei sette *Gubernatores libertatis Reip. Romanorum*, un imbussolatore, un caporione, un dottore di leggi ed un notaio. (1)

(1) Forse un giorno – ed è sperabile che questo non sia lontano - il Comune e i cittadini, mossi da sentimento di riconoscenza e di pietà patria, faranno porre sulle mura del palazzo di S. Spirito una iscrizione che ricordi i nomi finora quasi ignorati di queste vittime e la nobilissima causa in odio della quale furono

6. Il misfatto fu meditato ed eseguito dal solo Ludovico, oppure v'ebbe parte, sia pure indiretta e minima, anche il pontefice? La questione è gravissima, anzi la più grave di tutte, e merita d'essere scrupolosamente esaminata.

Innocenzo era di animo mite e di debole carattere: lo dicono Leonardo e Teoderico, e questa volta hanno davvero ragione d'esser creduti. Nel suo breve pontificato non troviamo un solo atto che riveli l'uomo di mente e il principe d'alto sentire: si direbbe quasi che non avesse la coscienza dell'altissimo grado a cui la fortuna lo aveva innalzato. Cedevole coi Romani, condiscendente con Ladislao, cerca di contentar tutti e tutti scontenta. In lui, come in tutte le anime di fibra fiacca, il malumore precede e segue le concessioni strappate dalla paura e dal sentimento della propria impotenza: nè sa resistere altrimenti che con istizze nervose e con rimpianti poco convenienti alla sua dignità. *Numquid omnia feci quae voluistis,* diceva ai Romani, *et quid amplius vobis facere possum, nisi velitis et hunc quem gesto mantellum?* (1) Risposta non degna di un sovrano. I Romani non gli chiedevano il mantello, e Innocenzo lo sapeva bene, ma volevano che le concesse libertà fossero lealmente mantenute e solidamente assicurate.

È impossibile credere che un tale uomo avesse la risolutezza e l'energia necessarie a meditare ed eseguire un delitto tanto efferato. E nemmeno si può pensare che il crudele disegno possa essergli venuto in mente in un istante di eccitazione prodotta dal vedere i Romani - dopo l'assalto del ponte - risoluti a togliergli ogni mezzo di ricuperare la signoria della città. Egli doveva prevedere che

spente. Sarà una solenne confutazione degli errori storici troppo spesso ripetuti intorno alla durata e al così detto *pacifico possesso* della signoria temporale dei Papi su Roma.

(1) Theod. de Niem, al luogo citato di sopra.

un attentato come quello gli avrebbe chiuso inesorabilmente le porte della città; poichè allora nessuno avrebbe potuto indovinare che, dopo poco tempo, i Romani, indignati della prepotenza di Ladislao, si sarebbero gettati di nuovo nelle braccia del papa. È dunque chiaro che se si voglia cercare un complice al Migliorati, l'indole dell'uomo e il noto adagio *is fecit cui prodest* escludono ogni sospetto contro Innocenzo.

Leonardo e Teoderico negano perfino che il papa sapesse del delitto che si stava preparando, e, dopo il già detto, non si può rifiutare di prestar loro piena fede. Gli altri scrittori tacciono intorno a ciò; solo il racconto dell'Infessura getta ancora un sospetto sul conto d'Innocenzo, e per questo merita d'essere brevemente esaminato.

Egli narra che nel colloquio del 6 il papa dicesse in fine agli inviati romani: *Andate da Messer Ludovico da Fermo e fate con esso i capitoli.* Se questo fosse vero, non vi sarebbero nè ragionamenti nè testimonianze valevoli a dileguare il brutto sospetto che Innocenzo, con inaudita perfidia, mandasse gl'inviati al macello.

Ma è poi vero in questo e nel rimanente il racconto dell'Infessura? E anzi tutto, andarono i Romani volontariamente nel palazzo di S. Spirito?

Il Diario di Gentile Delfino è il solo che, oltre l'Infessura, accenni essersi i Romani indotti ad andare da Ludovico; le altre fonti son tutte concordi nel dire che al ritorno dal Vaticano essi furono improvvisamente assaliti. È da vedere con quale delle due versioni s'accordino i fatti indubitatamente certi.

Se, come è quasi sicuro, il massacro era stato meditato e preparato prima della mattina del 6, lo scopo del Migliorati nel cercar che le vittime andassero a lui spontaneamente, non poteva esser altro che quello d'assicurarsi che nessuno sfuggisse all'eccidio. I Romani avrebbero dovuto entrare nel palazzo di S. Spirito al modo stesso con

cui erano andati in Vaticano. Chiusa la porta dietro l'ultimo di essi, tutti erano in mano del loro carnefice e la strage poteva compiersi a comodo. Eppure non fu così, e l'aggressione non avvenne entro il palazzo di S. Spirito e a porte chiuse. Antonio di Pietro - e questa è una di quelle circostanze che non s'inventano - narra che l'ambasceria fu assalita *prope puteum dictae plateae* (S. Spiritus), e che l'assalto avvenisse all'aperto intorno a quel luogo, vien confermato da Leonardo, da Teoderico e dalla Vita d'Innocenzo VII. Ma anche senza questo, il fatto certissimo che alcuni degl'inviati riuscirono a sfuggire dalle mani degli sgherri di Ludovico mostra ch'essi furono aggrediti in luogo aperto. Posto ciò in chiaro, non è più credibile che, per obbedire all'invito del papa, gl'inviati andassero a darsi da loro stessi in potere del Migliorati.

Innocenzo dunque non ebbe parte diretta nel delitto del nipote: ora è da vedere se può egualmente dirsi che non ne abbia avuta alcuna, almeno indiretta.

Sappiamo troppo poco della vita di Ludovico Migliorati per poter dire se e quanto la condiscendenza dello zio abbia contribuito a fare del nipote un tale scellerato; ma la condotta del papa verso di lui dopo il delitto è, se non in tutto, almeno in parte conosciuta. Perocchè Teoderico afferma che Innocenzo rimproverò pubblicamente (1) al nipote il delitto che era stato causa di tanti mali sofferti da lui e dai Cardinali; *tamen*, aggiunge Teoderico, *simulanter facerat illud Papa, qui saepe de austeritate dicti Ludovici lo-*

(1) Theod. de Niem, op. cit., Lib. II, Cap. XXXVII. Teoderico non parla che di rimproveri. Niccolò della Tuccia afferma che il papa scomunicò Ludovico. Il Gregorovius accenna ad una penitenza canonica, ma non dice da dove trae questa notizia. Il Regesto d'Innocenzo VII, nell'Arch. Vat., nel quale, a mia preghiera, ha fatto diligenti ricerche il mio dotto amico signor Guido Levi, nulla contiene che si riferisca a questa scomunica. Forse il breve con cui fu imposta la penitenza canonica al Migliorati è da cercare nell'Archivio della Penitenzieria Apostolica.

quendo ex hoc gratulabatur in immensum ascribens fere ei Julij Caesaris audaciam et virtutem. Queste parole contengono una vera rivelazione, e aggiungono qualche fosca linea al ritratto morale d'Innocenzo. Se, dopo le disgrazie subite per colpa del nipote, il delitto infame di costui pareva ad Innocenzo atto degno di esser paragonato alle gesta di Giulio Cesare, chi potrà astenersi dal giudicare che se non in atto, almeno in causa, parte della responsabilità di quell'*impresa da Cesare* debba ricadere sul capo del pontefice?

V.

Discussi e chiariti, almeno per quanto la difficoltà dell'argomento e le forze mie comportavano, i punti più oscuri, ora non rimane che determinare quale fu il motivo che principalmente spinse il Migliorati ad eseguire la strage; e questa, dopo tutto ciò che ho detto delle condizioni di Roma e del carattere personale del pontefice, è ricerca meno difficile di quanto a prima giunta parrebbe.

Innocenzo VII, debole e poco curante delle cose della Chiesa e dello Stato, viveva vita inerte in mezzo a numerosi cortigiani intenti solo ad acquistarsi il favore del padrone e con esso cariche e benefizi. Ma ben diverso era l'ambiente nel quale si veniva formando il carattere prepotente e sanguinario del Migliorati. Per l'innalzamento dello zio al trono pontificio, egli, uscito da oscura famiglia e appena trentenne, si vide aperta d'un tratto la via a tutti gli onori e a tutte le grandezze. L'esempio dei Prignano e dei Tomacelli era recente, e mostrava che un nipote di papa poteva tutto osare e a tutto aspirare (1).

(1) Il nepotismo, brutta macchia del pontificato non fu mai tanto sfacciatamente potente, quanto sotto i tre papi napoletani successori di Gregorio XI. Lo sciocco e crudele Prignano che vagheggia la corona di Napoli, il malvagio Tomacelli, signore della Marca Anconetana e castellano di Sant'Angelo, che s'impadronisce dei legati dell'antipapa Benedetto XII, e il feroce Migliorati che sparge il

E il giovane Migliorati, non meno amato e favorito da Innocenzo di quanto fossero stati i nipoti di Urbano VI e di Bonifacio IX, ebbe presto in dono la signoria della Marca di Fermo, e potè soddisfare la sua propensione per le armi, legandosi coi condottieri che militavano agli stipendi della Chiesa. Si strinse d'amicizia col Mostarda, e in questa intimità, che non poteva essere il miglior mezzo per ingentilir l'animo di lui, sta forse la prima e più lontana origine della strage del 6. Si sa che i venturieri dei secoli XV e XVI, più che dalle paghe traevano larghi guadagni dai saccheggi e dalle devastazioni degl'infelici paesi nei quali campeggiavano o per dove passavano, nè si può credere ehe il Mostarda e i suoi soldati fossero contenti di starsene accampati in piazza di S. Pietro, spettatori oziosi delle concessioni del papa. Essi, i maestri dell'arte della guerra, esser costretti all'inazione, mentre i borghesi signoreggiavano in Roma, e osavano tentare perfino spedizioni militari come quella della Molara! Il più malcontento e irritato da questo stato di cose doveva essere il Migliorati, nè credo d'andar molto lontano dalla verità pensando che quel palazzo di S. Spirito, dove abitava il Migliorati e dove convenivano il Mostarda coi suoi cavalieri, doveva essere la più perfetta antitesi del tranquillo Vaticano, dove Innocenzo non sapeva far altro che concedere e lamentarsi d'esser disturbato. Inoltre, una circostanza di non lieve momento ci fanno sapere i cronisti. In quel palazzo di S. Spirito abitava la vecchia Tomacelli, nè la madre del fondatore del poter temporale, *omnium mulierum avarissima* (1), era donna che potesse consigliar la pazienza a chi s'indignava che il pontefice nulla sapesse e osasse fare per riacquistar quel potere. Ora qual mera-

sangue dei migliori cittadini di Roma, sono cupe figure di scellerati che si disegnano tristamente nella storia del Papato nel periodo che corse dal ritorno da Avignone, al Concilio di Costanza.

(1) Theod. de Niem, op. cit., Lib. II, Cap. XIII.

viglia che in mezzo ad un ambiente siffatto, dopo l'assalto di ponte Molle, venisse in mente al Migliorati di tentare egli con un colpo solo ciò che il papa non voleva o non osava fare? Togliersi dattorno, coll'eccidio dell' intera ambasceria, la maggior parte dei componenti il governo popolare, reprimere con tutte le forze possedute dalla Curia la sollevazione che sarebbe seguìta, appena sparsa la notizia della strage, e domata colla violenza la lotta, restaurare la signoria pontificia qual'era negli ultimi anni del regno di Bonifacio IX: ecco, a parer mio, quale dovè essere il disegno del Migliorati. L' impresa, per audacia e per malvagità degna di Cesare Borgia, fallì fin da principio per lo scampo di molti degli inviati. Poi, compiuta la strage, le grida furibonde dei Romani, che si levavano in armi per vendicare i concittadini uccisi, misero il terrore nella corte e le tolsero il senno. La fuga a Viterbo fu decisa nel primo momento di paura: e l'atto meditato e compiuto dal Migliorati con mire politiche fu narrato finora nella storia come delitto non altrimenti spiegabile che colla influenza di una bestiale libidine di sangue (1).

I. Giorgi.

(1) Degli scrittori storici moderni, i quali han parlato di questo avvenimento, non ho tenuto parola in questo studio, perchè un esame particolareggiato delle cause e delle circostanze del fatto non entrava nel disegno dei loro lavori e perchè essi ignoravano l' esistenza della relazione di Saba. Il Gregorovius *(Gesch. der Stadt Rom im Mittelalter,* VI, 564), il Reumont *(Gesch. der Stadt Rom im Mittelalter* II, 1121) e i Papencordt *(Gesch. der Stadt Rom im Mittelalter,* VI, 453-55) narrano la truce tragedia, ma senza addentrarsi in troppo minute ricerche e servendosi tutti delle fonti finora conosciute. L'Adinolfi *(La Portica di San Pietro, ossia Borgo nell'età di mezzo,* pag. 203) parlando della topografia dei dintorni di S. Spirito, accenna al fatto e, cosa strana, quantunque desideroso di scolpare Innocenzo dalla taccia d'avere avuto parte nel delitto del nipote, pure accoglie la versione dell' Infessura, secondo la quale il papa avrebbe rimandato i legati romani al Migliorati.

[Bibl. Naz. Vittorio Emanuele, Cod. Sessoriano, 409, ant. num. CCCXCV, fol. 26° r°] (1).

Nota hic infra de inopinatu (sic), *periculoso et infelici casu deuento in Vrbe, propter peccata nostra omnium Romanorum, qui sumus pleni inuidia, auaritia et superbia* (2) *et modicum Deum cognoscimus, et sanctos eius modicum reueremur.*

Eodem anno Domini millesimo Quadringentesimo quinto indictione xiij[a] *mensis Augusti, die Jouis sexto, orta in Vrbe periculosa suspitio per officiales et regentes Dominium Vrbis, qui tempore mortis Domini Bonifatij pape noni de mense octobris proxime praeteriti, insurrexerunt ad arma pro habendo libertatem,* nolentes amplius uiuere sub Dominio pastoris Ecclesiae, *prout uixerunt tempore dicti Bonifatij, obtinentes libertatem praedictam cum Domino Innocentio papa vij*° *per manus Domini Regis Vincellai de Neapolim, qui tempore mortis dicti Bonifatij, creato dicto papa Innocentio, uenit ad vrbem cum magno comitatu gentium armorum equitum et peditum, qui Rex primo receptus fuit per dictos regentes, et per Barones de Domibus de* Columna *et de* Comite *et de* Sabellis *ad portam Sancti Joannis cum magno honore sub palio sirico et aureo. Deinde Dominus Rex ueniens ad dictum Dominum Innocentium papam vij*[m] *, de dicto mense octobris, in palatio apostolico Sancti Petri ad faciendam eidem reuerentiam* [fol. 26 v°] *per portam Viridariam, eo quod per vrbem transire non poterat, eo quod tota Roma erat sbarrata, receptus fuit ad dictam portam Viridariam per homines Regionis Pontis,*

(1) Il codice è cartaceo in folio, del sec. XVI, di 30 carte scritte tutte di una mano. Contiene alcune notizie biografiche dei pontefici Clemente V e Gregorio XI tratte dalle vite del Platina, il Diario finora attribuito a Gentile Delfino, la mesticanza di Paolo di Liello Petrone, la Relazione di Saba, e una protesta di Giovanni Nardo Vennettini canonico di *Sancta Sanctorum* contro i canonici della Chiesa Lateranense.

(2) Superbia, invidia ed avarizia sono
Le tre faville c'hanno i cuori accesi (DANTE, *Inf.*, VI, v. 72).
Gente avara invidiosa e superba (DANTE, *Inf.*, XV, v. 68).

Parionis, Arenole, et .... (1) *Regione Sancti Eustachij, et per Barones de domo Vrsinorum, et per cortigianos cum magno honore similiter sub brauio syrico et aureo, et sic dictus Dominus Rex obtinuit a dicto Domino Innocentio libertatem Romanorum, firmatis certis capitulis inter dictum Dominum Innocentium papam, et dictos officiales vrbis super libertate predicta, et de eo quod Romani debebant facere dicto Domino Innocentio. Et dicta capitula per dictos officiales vrbis dicto Domino Innocentio obseruata non fuerunt, dubitantes semper ipsum Innocentium attendere uelle habere Dominium dictae Vrbis, propter quod una uice expulerunt Senatorem ordinatum per Dominum Innocentium papam de Capitolio, et demum reposito alio Senatore in Capitolio per dictum Dominum papam de voluntate officialium vrbis, ipsi officiales Vrbis dubitantes, ne per dictum Dominum papam mitterentur gentes armorum per Pontem Miluium, qui tenebatur et custodiebatur per dictum Dominum papam; de dicto mense Augusti, die sabbati primo dicti mensis Augusti, de nocte veniente die Dominica, miserunt ad dictum Pontem Miluium gentes armorum equitum, peditum, pro habendo Pontem predictum, et pro comburendo dictum Pontem* [fol. 27° r°], *et proiecto et facto igne supra Pontem predictum, non potuerunt dictum Pontem habere nec comburere, propter defensiones factas per custodientes Pontem predictum et pro subcurso facto per gentes armorum, dicti Domini Nostri qui stabant in platea Sancti Petri, in tantum quod in prelio facto ad dictum Pontem multi uulnerati fuerunt, et sic reducentes dicte gentes Romanorum et Romani, qui iuerant ad dictum Pontem pro habendo Pontem praedictum, dicto die Dominico in hora none, subbito pulsata campana ad sturmum, et facto bandimento per Vrbem, pro maiori parte Romanorum insurrexerunt ad arma, et armati iuerunt ad Capitolium cum omnibus Capitibus Regionum Vrbis qui Capite* (sic) *Regionum portauerunt banderias pro eundo*

(1) Lacuna nel Codice.

versus gentes armorum dicti Domini Innocentii pape, que gentes armorum dicti Domini papae, videlicet Brigata de Mostarda, et Ceccolini equites, et multi pedites qui venerunt ad vrbem ad mandatum dicti Domini pape, qui stabant in platea sancti Petri, munierant se se armis, et proiecerunt sbarras prope plateam Castelli per totam stradam et per uiam Pontinam, et versus flumen. Itaque Romani et officiales Vrbis qui armati iuerant ad Capitolium pro..... (1) *non iuerunt, et ad eorum domos reduxerunt. Dicto die Dominico hora cenae* [fol. 27 r°] *quasi in occasu solis; et hoc tempore officii septatus Thome de arctionibus* (sic) *de Regione Columnae, Nicolai Mattuccij de Filippuccis de Regione Sancti Eustachij, Palutij dicti Censia de Regione Parionis, Stephanelli dicti Seldo de Regione Pineae, Jacobi Petrucij Lallis de Regione Campi Martis, Sabeae Giaffri de Regione Transtiberim, et Sitmuli de Regione Ripe et contrata Insulae; et deinde die lunae tertio, et die martis quarto dicti mensis Augusti, tractata fuit concordia per officiales Vrbis, et dictum Dominum papam, in tantum quod, de voluntate dicti Domini Nostri papae, dictus Pons Miluius, in ea parte ubi erat pons lignaminis, secatus fuit et proiectus ad terras. Deinde dicto die Jouis sexto dicti mensis Augusti de mane, euntes certa pars officialium, et certi cives Romani ad dictum Dominum Nostrum papam pro concludendo certa capitula facta inter dictum Dominum Nostrum et dictos officiales, super concordia fienda inter eos super dicta discordia orta, firmatis dictis capitulis, quae (ut dicitur) die sequenti debebant sigillare; recedentes dicti officiales a dicto Domino Nostro et a Dominis Cardinalibus, redeuntes a Palatio, et venientes per uiam sancti Spiritus, eo quod alie strate sbarrate erant, ut supra narratur, iniquitatis filius Ludouicus nepos carnalis dicti Domini Nostri pape, qui stabat in domibus dicti hospitalis, per certas suas gentes armorum* [fol. 28 r°] *capi fecit infrascriptos cives Romanos redeuntes equites a dicto Domino Nostro papa, et*

(1) Lacuna nel Codice.

reclusis in quadam cammera eos fecit expoliare, et remansis nudis solummodo cum camisis et brachis, binatim fecit eos duci ante eius presentiam, et eos crudeliter et uituperose interfecit et interfici fecit et mandauit, et interfectis eos singulos proici fecit per quandam fenestram stantem in sala, ubi solita fuerit (sic) *stare mater Domini Bonifatij papae predicti in uia publica ad pedem dictae fenestrae, et aliquid* (sic) *de dictis ciuibus videntes socios capi aufugerunt, et euaserunt, abscondentes se, aliqui in Palatio Appostolico sancti Petri recuperantes, et aliqui in aliquibus domibus ciuium Romanorum in contrate Sancti Spiritus.*

Nomina ciuium mortuorum et interfectorum sunt haec. Nobilis vir Joannes Palotij de Regione Montium, Nobilis vir Stephanus Bufali de Cancellarijs, Joannes Riccarduccij unus de imbussulatoribus, Joannes Pacij de Regione Columne, Palutius dictus Censia unus de septem officialibus, Nobilis vir Petrus Tartaro de Regione Parionis, Nobilis vir Thomarocius Pauli Statij de Regione Sancti Eustachij, Stephanellus dictus Seldo unus de septem officialibus, Dominus Gualterius Domini Thadei legum doctor de Regione Pinee, Jacobellus Tutij, Joannis Calfi unus [fol. 28° v°] *de tredecim Capitibus Regionum de Regione Campitelli, et Joannes Nolle Notarius de Regione Sancti Angeli, et hoc fuit circa horam nonae; et hoc scito et uulgarizato in populo, pulsata campana ad sturmum omnes Romani insurrexerunt ad arma pro maiori parte, et facto rumore in populo, dictus Dominus Innocentius papa cum septem Cardinalibus et cum omnibus suis gentibus armorum equitauit statim, et recessit de Vrbe, et die Veneris sequenti septimo dicti mensis Augusti in hora tertiae applicauit ad Ciuitatem Sutri. Deinde die sabbati sequenti octaua dicti mensis Augusti de mane recessit de dicta Civitate Sutri, et iuit ad Ciuitatem Viterbij, remansis in Vrbe Domino Odone de Columna, et Domino Petro de Anniballis de Transtiberim Cardinalibus, qui postmodum per dies recesserunt de Vrbe, et multi cortigiani recuperauerunt in domibus dicti Domini Cardinalis de Columna*

et cum eo recesserunt, et dicto die Jouis vi. dicti mensis Augusti, recesso dicto papa, et dimisso in dicto palatio Appostolico Domino Jacobo de Tedalinis de Vrbe Canonico sancti Petri Cubiculario dicti Domini pape cum certis famulis ad custodiam dicti palatij et rerum et ornamentorum et argenti remanserunt in dicto palatio. Magnificus vir Joannes de Columna [fol. 29° r°] *stipendiarius Domini Regis predicti cum eius gentibus armorum, qui uenerat ad seruitium et in adiutorium Romanorum, propter ligam factam per dictos officiales Vrbis cum dicto Domino Rege, fuit ad dictum Palatium pro intrando et habendo eundem Palatium, et obsedijt Palatium predictum et habens tractatum cum illis de Palatio, de sero tarda hora rediens ad Vrbem, quod non bene erat de persona, dimissis certis gentibus circa dictum Palatium, dictus Dominus Jacobus de Tedalinis, et alij qui remanserunt ad custodiam dicti Palatij, non uolentes se se defendere, uolentes euadere eorum personas de nocte proijcerunt se se per muros uersus uiridarium dicti Palatij, et aufugerunt, et sic euaserunt eorum personas, dimissis omnibus bonis existentibus in dicto Palatio, et dicta nocte multa bona fuerunt portata et ablata de dicto Palatio, et mane sequenti. Dictus Joannes de Columna et Dominus Nicolaus....*(1) *et alij ex officialibus Vrbis iuere et intrauerunt in dictum palatium disponendo de rebus in eo existentibus pro libito uoluntatis, et ibi stetit et sub eius custodia custoditur.*

Item omnes Cardinales iuerunt cum dicto Domino Nostro papa, et omnes Cortigiani qui erant in Vrbe pro maiori parte [fol. 29° v°] *expoliati et disrobbati fuerunt tam per gentes forenses quam per Romanos et habitatores Vrbis, et totum dictum Palatium Appostolicum expoliatum et disrobbatum fuit, et omnes tam forenses quam Romani qui habitabant ultra Pontem sancti Petri aufugerunt et recesserunt, et dimisserunt eorum domus et habitationes, et pro maiori parte bona exi-*

(1) Il Codice ha una lacuna che si può sicuramente colmare colle parole *de Columna.*

stentia ultra Pontem perdita fuere, et Romani qui stabant ultra Pontem modicum de eorum bonis recuperauerunt, et Sacristiae (sic) *sancti Petri prima in presenti disrobbata et expoliata fuit, et Dominus Mattheus filius meus Canonicus sancti Petri, qui stabat cum massaritia sua in camera sua et partem dictae suae massaritiae recuperauerat in dicta Sacristia prima expoliata et disrobbata fuit, et omnia perdidit, tam illa que dimiserat in dicta camera sua, tam illa que recuperauerat in dicta sacristia; et sic Ecclesia beati Petri remansit expoliata et clausa, et divinum officium non fuit celebratum nec celebratur in dicta Ecclesia, et omnes Canonici, beneficiati, et clerici dicte Ecclesie aufugerunt, remansis in dicta Ecclesia certis custodibus ad custodiam dictae ecclesiae clausae etc. Et hoc est uerum et uerissimum, et utinam non fuisset, et utinam esset finis. Deus per suam misericordiam ponat bonum finem tantis malis et angustijs, et reducat Ecclesiam suam sanctam ad bonam pacem et vnionem, et nos peccatores Romanos et habitatores Vrbis reducat ad contritionem et emendationem, pacem et unionem et cognitionem ueritatis. Amen. Scriptae die xviij. dicti mensis Augusti per me Sabbam* [fol. 30° r°] *Notarium predictum.*

DOCUMENTI CHIGIANI

concernenti Felice Peretti, Sisto V

COME PRIVATO E COME PONTEFICE

(Continuaz. — V. pag. 1, vol. V).

[19-B] A

Athenagoras de resurr.ne }
Alcinous de doc.a plat } *2. tom. Mars. Ficin.*
Antoninus eps. }
Agnellus eps } *con justin. phil. et martir.*
Antonij andreae quæst. de sex princip. con Vniuers. Scoti.
Aulus gellius 1
Alardus æmstelædamus. de hæreticis con Cosmograph. intro.
Aloysij carbaiali oro tridenti habita ibi.
Aluarus hispan. de planctu ecclīæ 1
Abbatis compendium 1
[*Aretius in 7, psalm. pñial.*] 1
Antonius conduba de Indulgentijs 1
Angelomi monachi con Eucherio 1
Arnobius aduersus gentes 1
Aloysii Pisaurii. Theoremata con Io. Ant. de tract.
Annales regum Francorum 1
Arnoldus de gestis Gallorum 1
Aimoinus historia francor. 1

Aristidis orationes 1
Anastas. patriarcha de dogm. con Theod. presb. . . 1
Auisi delle Indie latino 1
Andreas baccius de Thermis 1
Abdias babil. de uitis apostolorum 1
Alex. aphrodis. in metheor. con olimpiod.
Alex. piccolhom. de Iride. con olimpiod.
Andrea baccio dell'Alicorno 1

[20-A] *Andrea bacci del teuere* 1
Antonius melius de intellectu priuilegior. confessionalium. con Centu. loc.
Ambrosij Catharini epi oratio in conc.º tridentino ubi sup.ª
Anacleti epistola. con Clem. Rom.
Alexandri pp.æ eplæ 3. ubi sup.ª
Antheri pp.æ epla 1. ibi.
Alfonsus a castro de potest. leg. pœnalis 1
Idem aduersus hæreses. con Clement. Alex.
Idem de iusta hæret. punitione. 1
Arist. et Auerr. opera omnia XI
Arist. theologia siue mistica philosophia. 1
Alfonsi Aluarez thesaurus christianæ religionis. . . 1
Abbatis pictiensis omnia opera. 3
Alex. de Ales. summa Theolog. 4
Antonius Andreas in metaph. arist. con quolib. Egidij.
Apophtegmata sapentum. 1
Abbas panormitan. in clement. con Egid. de benef.
Abbatis panormit. omnia opera in iure canon. . . . 7
Antonius trombetta de pluralitate animarum. con quolibet. egidij.
Antonius trombetta in formal. con vniuers. eg.
Aug. Suess. in Perihermen. con quolib. Egidij.
Idem in Priora 1

Idem in Posteriora 1
Idem in Rhetorica 1
Idem in metheora. 1
Idem in libris de Anima 1
Idem in libris de animalibus 1
Eiusdem quæstiones in metaphysica 1
Eiusdem tractatus de Intellectu } *con Io. Vig. in p.*[m] *sco.*
Eiusdem libri de Demonibus }

[20-B] *Eiusdem epithome Rethoricorum* 1
Eiusdem de Immortalitate animæ }
Eiusdem de beatitudine animæ } *Suess. opusc.* . . 1
Eiusdem in lib. de substa orbis }
Aurelij Augustini omnia opera XI
Ambrosij epi mediolanensis 3
Ambrosij episcopi mediolanensis opera iterum tom. . 2
Athanasij alex. omnia opera 1
F. Felice [*Alfonsus a castro aduersus hereses. con Clement. Alex.*]
[*Idem de justa hæret. punitione*] 1
[*Idem de legis pœnalis potestate*] 1
Anselmi canthuarien. omnia opera 1
Anselmi laudunen. in Cantic. et apoc. con Ansel. opera.
Ambrosij Catharini opuscula. con opusc. Caiet.
Archilochus de temporibus. con Propositiones Vniuers.
Antonini pij Itinerarium. ibi.
Apollonij collatini fasti spirituales. ibi.
Angeli politiani in Suetonium præfatio. con Sphæ. Io. Guyon.
Aldus de dier gnībus con Georg. Alex.
Aspasius in ethica Arist. con eustath. in eth.
Antonij bernardi mirandul. opera. 1
Aug.[i] *taruisini apologia. con Coras. de sacerd.*
[*Arist. phī. Theologia sm̄ ægiptios*] 1

Antiochi abbatis pandecte 1
Ascanio Centorio discorso di guerra. con lettere di prin.
Adrianus. pp. 6. ad Colleg. Card. } *con Cipria. bene. de.*
Idem ad populum romanum.

[21-A] *Aeneas de falconibus de reseruationibus. con Simo. port. de.*
Aimarus riualius de historia utriusque iuris. con formul. term.
Antonij pucci homiliæ de sacramento. con Prio. et post. Sco.
Antonij Florebelli de Auctoritate ecclesiæ. con Io. damasc. opera.
Antonio Gueuara del horologio dei principi . . . 1
Alberto magno della virtù dell'herbe et pietre. con l' Inuent.
Athenagora philosopho cristiano della resurrezione delli morti. } *con la Sfera del Gabr.*
L'istesso della nat. di Cristo.
Alexandro citolini i luoghi con Onosand. platon.
L' istesso difesa della lingua uolgare. ibi.
Albicante et Aretino sopra la guerra di piemonte. ibi.
Augustini mutij conclusiones disp. con Bernard. laured.
Aurelij Cassiodori conpendium de mathematicis. con Hiero. Alban.
Andreas de uega de iustificatione 1
Antonius cataneus de primo cognito. con uega de iustific.
Anton Francesco Doni sopra la fortuna di Cesare. con la sfera di Nonio.
Andrea alciato sopra il duello. con la sfera di Nonio.
Andreæ hispani modus confitendi. col Viatorium iur.
Andreæ alciati annotationes in Tacitum. ibi.

Alberti prosaeui Commentaria in Theorica planetarum. con Beda.
Abreuiaturæ utriusque iuris 1
Alexandri aphrodisij de anima. ibi.
Appiano Alexandrino. 1
Auuisi delle Indie di portogallo. 2
Ambrosii Catharini apologia contra lutherum. con Mercur. Viper.
Eiusdem opuscula. cum opusc. Caiet.
Alex. achillini opera. con Philop. in anima.
Alex. aphrodisius in metaph. Arist. 1
Auisi dell' Indie del 1570. con Colletto contra hebrei.

[21-B] *Andreas alciatus de præsumptionibus* 1
Antonij galesij preparatio in insitut. con Corn. nep.
Ammonius alexandrinus de consonantia evang. . . 1
Ammonius hermea in praedicab. et prædicamenta . . 1
Idem in Perihermen. ibi
Alberti de Saxonia quest. in lib. de Generat. con Suess. post.
Antonini Archiēpi florentini summa 4
Augustini de Ancona summa de ecclīa. 1
Adrianus pp. VI. in 4.[m] *sentent* 1
Alardi æmstelaedami collat. ex bibl. et patribus . . 1
Arist. de paruis naturalibus Franc.[o] *uatablo interprete con paul. nol.*
Antonij magni eplæ. con Ignati epist.
Andreas alciatus de ponderibus et mensuris. } *con Steph. de interpr. iur.*
Eiusdem orationes in laudem iuris civilis. }
Ausonius gallus in 12. Cæsares. cum Suet tranquill.
Alex. ab alexandro genialia 1
Armanus de terminis logic. phisic. et Theolog. . . . 1
Athanasij alexandrini eplæ. con De episcop. resident.

Ambrosij calepini dictionarium 1
Amalarius treueren de officio missæ. con Coclæus.
Alberti pighij hierarchia ecclĩca. 1
Eiusdem de resarcienda in religione pace. ibi.
Eiusdem controuersiæ. 1
Antididagma. con confut. cauill.
Ambr. Quistelli de Verbo dei. con flores leg.
Arnoldus carnoten. de 7. Verb. domini. ibi.
[*Vide supra fo.* 16-B] *Alex. aphrodisius in metheora arist.* 1
Alex. aphrodisij questiones naturales. con Gad. in quol. Scoti.
Andreas de uega in expositionem conc. trid. 1

B

[22-A] *Bernardi de Sanctis consilium pro regina Angliæ. con Cent. loc.*
Basilij magni de differentia Vsiæ et hypostasis. con Clem. Rom.
Boni de Curtili tractat. de nobilitate. con hist. tripart.
Bartholomeo caualcante in Rethorica 1
Bartholomeo Marliano dell'antichità di Roma . . . 1
Berengarij Fernandi repetitio de acquir. poss. con Dial. marc.
Bartholomei caligarij de calendarij supputatione. con lexicum iur.
Benedicti curtij enchyridion terminor v. i. con matrim. mosaic.
Biblia in octauo 5
Biblia in folio 1
Breuiarium liberati diac. carthag. con Conc. gen. tom. 2.
Bartholomei Vrbinatis millelog. ex d. Aug.[no] 1
Bartholomeus Marlian. de orig. vrbis Romæ. con tit. liuius.

Berosus caldeus de Antiquitatibus. con Propositiones Vniuers.
Bulla conc. later. contra surripientes fruct. benef. con Sphae. Io. Guion.
Bulla Clement. VII contra spurios. ibi.
Bulla eiusdem in Cœna domini. ibi.
Bonauentura in libr. sentent. *4*
Bernardi Abbatis opera *1*
Bartholus de Saxoferrato Contrarietates iuris Rom. con Coras. de.
Bernardi Georgii de uita solitaria. con Arist. Theolog.
Bartholomei Manzoli formalitates ad mentem Thom. con prio. et po.
Bartholomei Camerarij de gratia et lib. arb. contra Calui *1*
Eiusdem de prædestinatione. ibi.
Eiusdem de jeiunio oratione et elemosina *1*
Bernardus Lauredan. in legem Agrariam Ciceron. . *1*
Bonauentura castillioneus in descriptione insubrum. con ecki in artic.
Baldi de perusio practica iudiciaria. con expos. it. v. *ju.*
Beda de sex etatibus *1*

[22-B] *Bartholomei conformitates beati Francisci* . . *1*
Bartholomeus ferrarien. de Christo abscondito . . . *1*
Bartholomei Socini fallentiæ. *1*
Bartholomeus Miranda de residentia *1*
Bartholomeo Caualcanti oratione della militia. con Parad.
Benedetto Varchi oratione nell'esequie del S. Stefano colonna. ibi.
Basilij magni missa. con Coclæus.
Bonifatii martiris Vita et Scripta. ibi.
Basilij magni opera *1*

Benedictus Sangrinus de rebus ecclesiæ non alie.	*con flores leg.*	
Idem de hereticis reprobatis.		
Idem de censuris ecclicis.		
Idem compendium iuris fori et poli		*1*
Bernardinus triuisanus de paupertate minor.	*con Cosmograph. introduc.*	
Bernardus de lutzenburgo de hereticis.		
Baptistæ platinæ opera omnia		*1*
Bartholomei Vgolini de sanctionibus novæ legis		*1*
Burchardi uormat. decreta		*1*
Blondi Flauij forlivien. opera		*1*
[*Bibliotheca gesneri*]		*1*
Breviario grande dell'offitio uechio		*1*
Breuiario piccolo dell'offitio nuovo		*1*
Bedæ omnia opera		*4*
Bonauentura opuscula		*2*
Bibliotheca Sancta		*1*
Benedicti Ferrarij Valentini in Gen. to. 1		*1*
Bacconus in sentent		*1*
Bartholomeus de strigibus. con Herueo in etc.		*1*
Buccaferro in phisica. ubi supra.		

[23-A] *Biblia Santis pagnini*	*1*
Bonauentura in 4.ʳ sentent. in fogl.	*2*
Barthol. lucign. de mediolano. con Io. Ant. de tract.	
Bonauentura castillion. contra iudeos. ubi supra.	
Beros. Chald. cum comment	*1*
Barthol. lucignan. de Roma. cum Medina de Indulg.	
Idem de Mediolano oratio. ubi supra.	
Benedicti Ariæ montani monumenta Salutis	*1*
Bernardini Gomesij ualent. de Sale	*1*
Bernardinus leo de bello turcico	*1*
S. Basilius de iustitutis monach. cum Reg. S. Ben.	
Bartholomeus Valuerd. hispan. in Hæret	*1*

Bessarion orationi uolgari 1
S. Bonauentura recognit. tom. 1 1
Bellarmini controuersiæ tom p.º 1
Biblia LXX interpretum græce 1
Biblia LXX interpretum latine 1
Bargeus de obelisco 1
Bartholomaeus valuerdius sup. mul. fortem 1
S. Bonauenturæ to. 4.
F. Bartholom. de med. in 3. par. S. Thom 1
Bernardini gomezij de constantia 1
Bartholomei peretti de rebus ecclīæ non alien 1
Bellarmini controuersiar to. 2 1
Bernardinus mantuanus 1

[23-B] *Conc. trid. concordatum cum orig. in ottauo* . . 1
Catechesis confessor. placent. 1
Cyrillus Seruita de Anno iubilei 1
F. Christophorus a capite fontium fidei defensio . . . 1
Constitutiones diocesanæ ep̄i brixiani 1
Castor durante herbario 1
Claud. Sanctes de eucharisthia 1
[*Constantij sarmani in formalitates scoti*] 1
[*Eiusdem directorium in doctrinam scoti*] 1
[*Idem in Vniuersalibus scoti*] 1
F. Chistoph. a cap. font de lib. arb. 1
Cosmi philiarchi pistorien. enchiridion 1
Colletto della Scrittura contra hebrei. 1
Catechesis confessor. et ad sacr. ord. 1
Conc. florent. sub Eugen. Græcum 1
Carol. Sigonij de antiq. iure P. Rom. 1
Idem de antiquo iure Italiæ.
Idem de antiquo iure prouinciar. } *ubi supra.*
Idem de judicijs.
Constitutiones synodales ep̄i Pisaurensis 1
Castor durante thesoro della Sanitá 1

Conradus de contractibus	*1*
Cyparissiotus de locis Theologicis	*1*
Calendarij Romani restituendi ratio	*1*
Constit. synod. eccl. torcellanæ.	*1*
Calendarium Roman. iussu Greg. pp. Correct. . .	*1*
Chroniche dell'ord. men. di S. Franc.	*1*

[24-A] C

Caroli V. Imper. responsio ad pp.[m] *pro conc. trident. con Cent. loc.*	
Cornelij epi bitontini oratio habita in conc. trident. ubi supra.	
Claudij baduelli oratio funebr. pro floretta nauarr. ibi.	
Clementis Roman. recognit. et eplae 4.[r]	*1*
Constantini imperator. confessio. con Clement. Rom.	
Constantini imperat. edictum in fauorem ecclīæ. ubi supra.	
Cesaris Ottinelli de redditibus ecclīcis et alijs . . .	*1*
Canones gñalium 4. conclior. ibi.	
Conc.[m] *calcedon. confirmat. per imperatores. ibi.*	
Conc.[m] *carthag. ad Innoc. pp.*[m] *ibi.*	
Conc. Mileuitan. ad eumdem. ibi.	
Cælestini pp.[æ] *decreta. ibi.*	
Conc.[m] *Rom. sub damaso p.*[a] *ibi.*	
Cathalogi di diuerse materie	*1*
Conc. gñalia	*1*
Cosali de ponce S.[ti] *Epiphanij tractatus quidam* . .	*3*
Confessio theologica. con Isid. de eccl. off.	
Clementis Alexandrini opera	*1*
Compend. Theolog. Card. Aræcœli	*1*
Cælij secundi Curion. de mensuris ponder. con tit. liuius.	

Cato de origine gentium et urbium. ital. con propositiones Vniuers.
Cesaris litteræ ad papam de Pace. con sphæra Io. Guyon.
Consilium de judeis propulsandis. ibi.
Celsi Maphei ueronen. de interdicto. ibi.
Collectanea biblior 1
Cato de re rustica. con Georg. Alex.
Compendium Theologiæ card. aræcœl. in 4.to . . . 1

[24-B] *Columella de re rustica* 1
Idem de Arboribus. ibi.
Catelliani cottæ memoralia 1
Capreolus in lib. sentent 4
Cirilli Alexandrini omnia opera 1
Cipriani beneti de prima orbis sede 1
Concio pp.æ ad passionem Christi et martir. } *ibi*
Congratulatio in elec. Adriani 6.i }
F. Caroli Siculi de secundis intentionibus 1
Cesar ad hispanos.
Constantii hierothei in libr. de causis con Io. damasc. opera.
Copia del parlamento fatto dall' Imperatore a Roma. } *con l'Inuent. del*
Copia d'una lettera dil Sessi a Venetia. } *corso della long.*
Cornelio bitonti predica della resurr. con la sfera del Gabr.
Claudi peronei philosophiæ compendium con Io. fabr. aduers.
Conc.m Cardinalium de emendanda ecclīa. con ecki in artic.
Camillus Cautius contra apologiam. fontii. con pract. crim. canon.
Idem contra Cathechismum eiusdem.

Idem rñ de quaerelis in concistorio habitis. con iac. de uorag.
Canones penitentiales per ep̄m ciuitaten. } *col viatorum*
Casus papales et episcopales } *utr.*
Canonis missæ expositio. ibi.
Cornelius nepos de Viris illustribus 1
Conradus brunus de hereticis 1
Idem de seditionibus.
Claudij Coteræi de priuilegijs militum. con scrut. quadr.
Idem de officio imperatoris. ibi.

[25-A] *Carolus Sigonius de Prænominibus Romanor. ubi supra.*
Concordantiæ maiores bibliorum 1
Censura parisien. in Erasmum. con Bund.
Christophori hegendorphini dialectica leg. con Steph. de interpr.
Conciliorum omnium summa 1
Cæcilij Cipriani opera 1
Christiani de formali caecit con ephrem Sir.
Cornelij taciti hist. 1
Concilia coloniensia 1
Constitutiones aduersus hæret. con Inuent. lib.
Cosmographia universalis 1
Caietanus in lib. arist. de anima. } *con Suess. opusc.*
Idem de sensu agente. }
Corteggiano et sue conditioni. con Rime del cazza.
Conciliatoris opera 1
Cerealis ep̄s. con iustini phil. et mart.
Ceremoniale Romanum 1
Cesarij arelaten. homiliæ. con Zenon. Veron.
Cosmograpiæ introductio. 1
Clemensis VII bulla reuocatoria gratiar. factar. in arcę. ibi.
Captiuitates X. iudæor. con Theor. planet.

Consilia criminalia 1
Cassiodorus in psalm. con Burcard. Vuae. decret.
Cæsaris Commentaria 1
Cornelius tacitus per hanibalem scotum 1
[*Conc.º tridentino sciolto*] 1
[*Conc.º trident. ligato in quarto*] 1

[25-B] *Camilli cautii contra etc. con Io. lucid.*
Conc.m mediol. sub borrom. con Io. ant. de ecclīa.
Catechismus romanus. 1
Conc. trident. con Arnobio.
Cornelius celsus de re medica 1
Camilli Cautij Scholia. con euseb. emisen.
Cini Campani commentarij. 1
Canones apostolor. principum et concilior 1
Constitutiones collegij montis alti 1
Conc. trident. glossæ in marg. 1
Consonantia iesu et prophetar. per marinarium . . . 1
Cornelij taciti cum quinque lib. prioribus 1
Compendium Theologiæ p. Bonauenturae 1
Constitut. propriæ min. con. con Io. Ant. de tract.
Cesar. canzæ de Reactionib. con Io. Ant. Didact.
Camilli Cautij obseruat. in hereses fonthii ubi supra.
Confessio Augustiniana 1
Confessio Ambrosiana 2
Constantini gagelij panegyris ad pp. 1
Canonizatio Sanctor. Troili pudailij. con Petri Criuell.
Confirmatio priuileg. ord. prædic. per pium V. Con med. de Indulg.
Constitut. ord. min. con. per pium V. ubi supra.
Constitut. eiusd. ord. assissij 1549. ubi supra.
Constit. ord. hærem. S. aug. mediol. 1564 ibid.
Cambior. tractatus per fabian. cum Medina de Indulg.
Calendarij Rom. emendatio 1
[*Segue fo. 29. fac. 2.*]

[26-A] D

Damasi pp.ᵉ eplæ plures. con Clement. Rom.
Dionisij carthusiani opuscula 2
Eiusdem sermones de spe I
Eiusdem sermones de sanctis I
Eiusdem in testam. uetus 5
Idem de 4.ʳ nouissimis I
Idem in 4.ʳ sentent. 3
Idem in testam. nouum 2
Idem in Dionisium areopagitam I
Eiusdem summa Theolog. I
Dechiaratione di Nomi antichi di prouincie, con Rime del Sanaz.
Dionis Chrisost. orationes. cum Isocratis, etc.
Durandus in lib. 4.ʳ sentent. I
Damasi pontificale. col tom. I. conc. gener.
Dicta notabilia Sapientum I
Dicta pretiosa sapientum I
Dicta sapientum grecor. ubi supra.
Diogenes lærtius de uitis philosophor I
Dominicus Soto de Natura et gratia I
Daniel barbarus in Rhetor. Arist. con Coras. de Sacerd.
Discorso delle controuersie nella fede. con Onosand. plat.
Dominici Delineamenta placitor. in philosophia. con Hiero. Alban.
Dieta Imperiale d'Augusta. con lettere del minturno.
Dionisij areopagitæ opera. con Abreuiat. utri.
Dione historico I
Decisiones Rotæ I

[26-B] *Dionisius lambinus in ethicam arist.* I
Diodori Siculi hist. I

Dyctis cretensis de bello troiano. } *ibi.*
Dares phrigius de excidio troiæ.
Dionisius halicarnasseus de antiq. Rom.
Dionisius areopag. de trinitate et diuin. nom. 2 tom. mars.
Didimus de Spiritu Sancto. con tom. contra hieronimi.
Demosthenis opera omnia 1
Durandus speculator de modo celebrandi concilium. con Zenon.
Decretale in piccolo 1
Dominicus Soto de iustitia et iure 1
Idem in 4.r sentent. 2
[*bis*] *Idem de ratione secreti* 2
Dorotheo de prophet. et discip. con euch.o
Descriptione dell' Indie dal barros. 1
Dominicus Soto ad Rom. 1
Idem de natura et gratia. ubi supra.
Didac. corruuias in reg. iur. non dimittitur pētna . 1
Dictionarium historicum. 1
De Diuinis officijs autores diuersi 1
Decisiones perusinæ Iosephi ludouici 1
Directorium Inquisitor 1
Directorium Inquisitor. reformatum 1
Discorso delle Sacre Imagini di Santi 1
Discorso della Cometa del 1577 1

[27-A] *Discorsi salutari di Gianpaolo neophito* . . 1
Discorso dell' istesso sopra il numero settenario. ibid.
Disputationum libellus F. Lælij seruite. Con Manfred. de per.
Dominicus bagnes in primam partem S. Thomæ . . 1
Dialogo del Gagi. 1
Dauid de pomis medic. de senium affectibus . . . 1
Discorso sopra li Agnus Dei benedetti 1
Descrittione di ville di Aldo manucci 1

Doctrina Christiana et Catechismo dell'Indi . . . *1*
Discorso del modo di cauar sangue *1*
Discorso di maestro Federico da bologna sopra il psalmo V. penit. *1*
Discorso dell'istesso sopra il primo salmo penitentiale. *1*
Discorso della cura dell'anime. *1*
Discorso della pronuncia di Nicolo Vito raguseo . . *1*
Directorium chori Io. Guidetti. *1*

[27-B bianca]

[28-A] E

Euaristi pp.[æ] *ep̄læ duæ. con Clement. Rom.*
Eutichiani pp.[æ] *ep̄la 1. con Clement. Rom.*
Eusebij pp.[æ] *ep̄læ 3. ubi supra.*
Episcopi ægiptij pro exemplaribus conc. Nicen. ad marc. pp. ibi.
Episcopi ægiptij ad liber. pp.[m] } *ibi.*
Episcopi ægiptij ad Felicem. pp.[m] }
Episcopi africani ad damasum pp.[m] *ibi.*
Egidij bellemer. decisiones *1*
Idem de permutatione beneficior. *1*
Eutropij hist. rer. Roman. *1*
Egidij Romani quolibeta } *ibi* *1*
Eiusdem theorem. de corpor. X. }
Eiusdem exameron *1*
Eiusdem tractat. in libello de Causis. ubi supra.
Idem de Generat. Arist. con Post. Suess.
Eiusdem quæst. disp. con beda de sex etatibus.
Euseb. cesarien. omnia opera *1*
Epiphanius constantiæ cipri. *1*
Epictetus philosophus. con dicta pret.
Eucherius lugdun. ep̄s. ibi.
Eusthathius in ethica Arist. *1*

Edictum imperiale contra Gallos. } *con Cipr. bene*
Edictum vormatiense contra luth. } *de pr.*
Enchiridion tractatuum utriusque juris 1
Eplæ plurium uirorum illustrium. con paul. uen. de compo.
Expositione di salmi del filiarco 1

[28-B] *Exequie di Carlo Imperat. in bruscelle. con l' inuent. dil Corso.*
Eusebio cesariense contra hierocle. con Filostrato lemmio.
Enchiridion iudicum. ecclīcor 1
Erasmi prouerbia 1
Equinarij baronis bipartita Com.[ria] *in instit. Iust.* . 1
Idem de iurisditione. con eth. lamb.
Idem de ratione interpretandi iuris. ibi.
Emilij Ferretti in instit. iustinian. comm.[rii] . . . 1
Ephrem siri diaconi opera 1
Euerardi billichij de remouendis ab ecclīa dissidijs . 1
Egesippus historicus 1
Eurialo di ascoli stanze. con Rime dil Cazza.
Eustathio philosopho Amori d'Ismenio. con Dial. polid. uerg.
Eliani uaria historia. con Theor. planet.
Egidij bossij tract. criminales 1
Eusebio emiseno homiliæ per annum 1
Eucherio 1
Eckio contra luther. 1
Euseb. emis. hom. ad pop. cum Isid. in test. uet.
Egidij Rom. p.[s] *sent. et defens. in D. Thom.* 1
Exemptiones religionum per pium V. cum Medina de Indulgent.
Explicationes Catholicæ per D. Felicianum. . . . 1
Exorcistarum practica F. Valerij 1
Educatione christiana dei figliuoli per Ms. Siluio . . 1
Exemptiones mendicantium per pium V. Con Arnob. emend.

S. epiphanij physiologus I
S. epiphanij physiologus manuscriptus. I

[29-A] *S. Ephrem Siri operum tom.* I I

[29-B] *Caroli Sigonij de Republica hebræorum* . . I
Eiusdem in histor. eccl. Seueri Sulpitij I
Calendarij noui apologia Christofori Clavii. . . . I
Carlo Stefano dell'Agricoltura I
Constitutiones Salernitanæ I
Constantij Sarnani in uniuersalibus Scoti I
Eiusdem directorium in doctrinam Scoti I
Eiusdem in formalitates Scoti I
Eiusdem in q. Scoti in totam logicam I
Constitutiones pro refor. fratrum conu. Ulpam. . . I
Calendarij reformatio Franc.[i] *Paulini. con Manfred. de.*
Confirmatio priuileg. ord. mendicant. cum Arnob. emend.
Calend. reformatio per Guidobaldum. con Arnob. emendat.
Castor durantes de ratione uictus et exercitationis . . I
Catena plurimor. SS. Doctor. in Iob. I
Cosmus phyliarchus de speciebus miraculosis in etc. . I
Cipriano Vberto della Croce I
Cronache di frati minori di S. Franc.[o] I
Cornelij mussi epi bitontini ep. ad Romanos. . . . I
F. Cipriano opera della Croce. I
Cosmus philiarcus de officio sacerdotis. I
Confessio hieronymiana I
Ciuitatum et oppidor. orbis totius topographia. . . I
S. Cyrillus de adoratione in spiritu et ver. I
Constitutiones pro ecclia Sanctæ Agathæ I
Canzone di Nicola delli Angeli. I
Commentaria quorundam antiquor. doc. in Decretal. . I
Cornelij mussi historia diuina I

Conradus Koellin in 1. 2ᵃᵉ *S.ᵗⁱ Thomæ* 1

[30-A] F

Fabius pictor de Aureo seculo. con expos. Uniuers.
Firmamenta trium ordinum 1
Formularium procuratorum 1
Formularium terminor. se registror. 1
Franc. torren. de autoritate pp.ᵃᵉ supra con.ᵐ . . . 1
Idem de residentia pastor. } *ibi.*
Idem de 6. 7. et octaua synodis. }
Franc. a toleto orat. Cesare. ad Synod. trident. con Io. Fabr.
Franc. Siluestri apologia de convenientia ecclīæ cum euang.º ibi.
Franc. turrianus de Verbo dei 1
Filostrato Lemnio di Apollonio Tianeo 1
Fenestella de Sacerdotijs et Magistratibus romanor. . 1
Franc. Albertinus de 7. mirabilibus Vrbis et orbis. con Beda.
Fausto in Metheorologia 1
Franc.º Sansouino sopra il Decamerone. con Metheor. del fau.
Filippo della torre Institutione del re Christiano ibi.
Fasti regum consulum Censorum etc. con Scrutin. quadrip. colleg.
Federicus Senen. de permutat. benef. con Fallent. Socini.
Franc. lichettus in lib. Sentent. et quol. Scoti . . . 2
Franc. de Mayronis in 4.ʳ Sentent. 1
Eiusdem quolibeta. ibi.
Eiusdem formalitates. ibi.
Franc, Sansouino Retorica. con Rime dil Cazza.
Fulgentius. } *con iustin. phil. et martir.*
Faustus. }
Ferdinandus abduensis oratio pro univ. sap.ª diuina con Theor. plan.

Franciscus gonzaga de origine (ord.) S.ti Franc. . . . *1*

[30-B *Felice*] *Franc.s Foresius in esai. con Aluar. hisp.*
[*Francisci petrarche opera omnia*] *1*
Francisci Scemni defensio phylosophiæ. *1*
Felini opera *4*
Ferdinandi de vitæ humanæ propagat. *1*
Francisci Georgii problemata *1*
Folengo in psalmos. Ant. de trac. in conc. *1*
Felix de Monte alto in euang. math. con Io.
Franc. turrian. de hierarch. ordinat. *1*
Franc. Ioannettus de Vitis pontificum *1*
Franc. Turrian. contra Centur. *1*
Franc. Vicomen. in metheor. Con olimpiod.
Flaminius nobilius in 2. ep. D. Io. chriso *1*
Flores Theolog. quest. in 4.m Sent. F. Iosephi Aughes. *1*
Franc. torrens. de permittenda iudeis sola lect. leg. et proph.
Flores Theolog. q. in 4. recognit. *1*
Ferrandi Diaconi cartag. opuscul. con Reg. Pachomij.
F. Feliciani ep̄i Scalen. de censuris et irreg. *1*
Franciscus piccolomineus in Moralia Arist. *1*
Francisci ronconi odæ. *1*
Francisci Romuli contra apologiæ etc. *1*
Fuluij Vrsini notæ in Catonem Varronem *1*
Francisci Suarez panegiricus ad pp. *1*
Ferrantis ben . . . Patrocinor. lib. 2.s *1*

[31-A] *Francisci Fernandex concio latina* *1*
Fabriche fatte in Roma raccolte *1*

[31-B bianca]

[32-A] G

Gregorij Nisseni opera. con Clement. Rom.

Greg. Nazanzeni in laudem Nisseni. } *ibi.*
Greg. Nazanzeni de moderandis disputationibus. }
Gabriel biel in 4.[r] *sentent.* 1
Idem in Canonem missæ 1
Gregorij Nazanzeni opera 1
Guglielmus ockam de sacrificio altaris. con quolib. Egidij.
Gregorij Magni opera 1
Guglielmo coul discorso dell'antica religione 1
Georgij Alex. enarrat. uocum priscar. in lib. de re rustica 1
Georgij Sauromani oratio ad hispanos in Vrbe. con Cipr. bene. de.
Gaspar de perusio tractat. reseruat. con Simo. port. de.
Guillelmus Vuorrilong. in lib. Sentent. 1
Gondisalui uilladiego de origine Cardinalium. con Io. fabr. aduer.
Gaspar contareno della republica di Venetia. Con la Sfera di Nonio.
Geographia Siriæ, Marmaricæ et Scondiae 1
Georgij flori de bonis spiritualibus. col Viatorum utr.
Gerardus oddo in ethica Arist. 1
Georgij trapezuntij comparatio Arist. et plat. 1
Greg. Nisseni exameron, et opusc. con Ignat. epist.
Greg. de Arimino in p.[m] *et 2.*[m] *sentent. cum addit.* . 1
Gemma animæ, q̄e de cultu dei. con Coclæus.
Gundisalui Villadiego de hæret. con Alfons. de castro.
Guillelmus de monte hauduno in clement. 1
Gallicum pentapharmacum. ibi.
Gratiani lectura in 2.[m] *Scoti. con Alex. in meteora.*

[32-B] *Gometius paganus de medio demostrationis con Alex. in meteo.*
Gennadius de uita Salutis. con iustini phil. et mart.
Idem de Viris illustribus con D. hieronimi.
Gelasius pp.[a] *I. con iustini phil. et mart.*

Gemma phrisius. in cosmographiam ⎫ *con apolog. Io.*
Idem de usu annuli astronomici ⎭ *eckij.*
Georgij peurbachij theorica planetarum . . . . . .
Georgij peurbachij elementa Aritmeticæ. ibi.
[*Geographia Siriæ*] 1
Guicciardino tutta la historia con l'ult. libri [*della sua hist.*] 1
Guillelmi redoani de Symonia 1
Gundisaluo de Card. con Io. lucid.
Gometio pagan. in expositionem mag. post. 1
Guillel. redoan. de spolijs 1
Gab. prateol. de heret. 1
Gab. putherbei de tollendis malis libris 1
Gerardi Vossij in de somnio Scipion. con Reg. Pachomij.
Ganimede panfilo da Sanseuerino 1
Gabriel fiamma della uita di Santi 1
Guerra dil turco contra persiani 1
Guerra sacra in uolgar 1
Gregorij IX. gesta cum canonizati. ss. Franc. etc. . . 1
Globus canonum linguæ Sanctæ. 1
Gregorij piche oratio pro pace Gallor. 1
Gregorij magni operum to. 1 1

[33-A] *Guillelmi blanci poemata* 1
Gregorij picch. Itinerarium christianæ uitæ 1
Gratia dei asculani quæstiones 1
Gilberti Genebrandi isagoge ad litteras hebraicas . . 1

[33-B] *Hieronimi a pistorio formal.* 1
Hieremia de Vdine sopra salmi 1
Historia Scholastica 1
Hermas siue pastor. con hortodosographia.
Hieron. pallant. oratio in p.º lectionum. Cum Med. de Indulg.
Historia Scotorum 1

Hieronymi osorij ep̄i lusitani lib. de sapientia . . . I
Idem in esaiam prophetam I
Historia di Moscouiti I
Hieronymi manfredi de perfecto Cardinali I
Hieronymi regij latrobius, seu de ep̄atu I
Hieronymi paphij in psalmos 10. 15. et 18 . . . I
Historia della china I
Historia delle stationi di Roma I
Hieronymi manfredi de lib. arbitrio I
Hieronymi badesij sacellum I
Historia ordinis S. Franc.[i] I
Hieronymi gabrielis consilior. tom. 2. I
Henrici Garphij theologia mistica I
Hieronimi Guadalup. in oseam prophetam I
Historia Rauennæ per hieronimum rubeum I

[34-A] H

Heliæ Campoli dialog. de confir. fid. christ. con Cent. loc.

Hieronimi preuidelli consilium contra reginam Angliæ ubi supra.

Higini pp.[æ] *ep̄læ 2. con clemen. Rom.*

Hieron. ad Damasum de gt̄ia pr̄i. et alia. ibi.

Hugo Card. in 4.[r] *euang.* I
Idem in psalmos I
Idem in omnes ep̄las pauli act. ap̄lor. canon. et apoc. I
Historia tripartita I
Henrici Garphij theologia mistica I
Hieronimi stridon. omnia opera 6
Hilarij pictauensis omnia opera I

Hieronimi ab Augusto præconium btāe Virg.[is] *con dial. marc.*

Hermanni summa de libellis. con silues. de prie.

Hierocles in Carm. pythag. con dicta pret.

Henrici glareani Cronologia. con tit. liuius.

Henrici helmesii opera 5
Hieronimi faleti pœmata. con Arist. theolog.
Hieronimus lucensis contra luth. con Cipr. bene de pr.
Hieronimus albanus de Cardinalatu 1
Hieronimo Garimberto reggimenti di Città. con la sfera di Nonio.
l'istesso I Concetti 1
Henrici Glareani geographia. con beda de sex.
Historia ecclīca. con Epitho. Rhet. suess.
Hieronimi balduini quæsita. con Suess. in Prior.
Hieronimi Vindelbergij epithome philosophiæ. con Corn. nep.
Horatii Flacci opera 1
Hieronimi Faleti orationes. con Cornel. tacit. hist.
[34-B] *Hieronimi balbi de Coronatione. con Inuent. libr.*
Herodoti halicarnassei historia 1
Eiusdem Vita homeri. ibi.
Hieronimus balduinus in prolog. 1. Arist. con Alex. in meteora.
Hieronimi Gadij quolibeta 1
Henrici de gadauo quolibeta 1
Eiusdem summa Theologica 1
[*Felice*] [*Io. p.*[s] *pp.*[a] *romanus. con iustini phil. et mart.*]
[*Idacius clarus. ibi.*]
Henricus de bottis de Synodo ep̄i. }
Idem de autoritate concilij. } *ibi.*
Eiusdem thesaurus pontificalis. }
Eiusdem de beneficior. pluralitate. }
Heraclides de politijs athenien. con Theor. planet.
Historia del perù 1
Hereseologia. con iustinus martir.
Historia Sleidani 1
Haymon. histor. epitome. con Eucher.

[*Io. Anton. de ecclīa.*]
Herueus brito in 4.[r] *lib. sent.* 1
Hieron. manfredi de card. ubi sup.[a]
Historia del guicciardini. 1
Hiero. Girell. p̄ lem. 1. ph. con Io. Ant. de.....
Hyeroglifhica Pierij 1
Horthodoxographia 2
Historia del Pigna 1
Historia della guerra tra 'l turco et persiano. . . 1

[35-A] I

Io. bap.[a] *Cardona de expungend. nominibus hereticor.* 1
Iustini p̄hi. et martiris opera 1
Io. pp.[a] *1. ibi.*
Idacius clarus.
Io. pici mirandulani opera 1
Io. eckij apologia 1
Io. oldendorpius in l. diffamari C. de ingen. manu.
Idem de executoribus ultimar. uoluntatum. } *ibi.*
Eiusdem disputatio de iure et æquitate.
Eiusdem collectio iuris ciuilis et canonici.
Io. Schonærus in speram. ibi.
Io. drosæi methodus iuris iustiniani 1
Io. de sacro busto in spheram. con Theor. planet.
Io. uogolin. elementa geometriæ. ibi.
Iacobatius de conc.[o] 1
Iuo carnotensis. 1
Isichij in leuit 1
Iacobus septiimiæus de heret. 1
Io. lucidi chronographia 1
Io. antonij delph. de ecclīa 1
Io. bap. paulian. de jubil. et Indulg. 1
Io. Antonij delph. de tractand. in conc.[o] 1

Ioseph. andr. super arma Fel. de monte alto. con Io. Ant. de trac. in conc.° . . . .
Io. Ant. delph. opuscula I
Idem de cœlestibus globis. ubi supra.
Innoc. tertij eplæ I
Iudiciale Inquisitor I

[35-B] *Io. a gand. in lib. de anima arist. con Suess. Rhetor.*
Eiusdem quæst. in de sta. orbis. con Suess. opusc.
Io. coclæus de hist. hussitar I
Io. Rotzizana de VII sacramentis ecclīæ. ibi.
Io. Przibram de professione fidei catholicæ. ibi.
Io. cochlei philippica in melampton. ibi.
Irenaeus eps lugdunen. aduers. haeres I
[*Io. cochlaeus de actis et scriptis Martini luth.*] . . I
Io. Driedonis opera omnia 2
Io. Oldendorpij de usucapionibus et praescrip. I
Eiusdem de actione. } *ibi.*
Eiusdem de probationibus. } *ibi.*
Eiusdem de iure naturali et ciuili. } *ibi.*
Eiusdem leges 12 tabular. } *ibi.*
Eiusdem epithome successionis ab intestato. } *ibi.*
Eiusdem actionum iuris ciuilis ad for. loci cōes } *ibi.*
Eiusdem forma libelli. } *ibi.*
Io. Roffensis aduersus haereses. I
Io. de Neuizanis inuentarium lib. in utroq. iur. . . . I
Io. crucei de quintuplici substitutione. ibi.
Eiusdem testandi methodus. ibi.
Eiusdem litera pythagor. y. ibi.
Ioachimi perionij in Arist. con appar. Guill. super clem.
Io. thomae Zāchae. defensio. philosophiae. con Alex. in meteora.
Io. canonici quaest. in lib. ph. con Suess. opusc.

Io. ag.º Cazza Rime spirituali 1
L' istesso Satire et capitoli. ibi.
L' istesso Rime 1
Iamblicus de misterijs aegiptior. tom. 2. Mars. ficini.

[36-A] I

Iulij 2. bulla contra Simon. in creatione pp.ᵉ con Cent. loc.
Io. Ant.ii delph. oratio in Genuam ciuitatem. ubi supra.
Io. Aquilae de omni ludor. genere. ibi.
Innoc. pp. 1. ad conc. carthag. et mileuit. ibi.
Iacobi Scheckij philosophia naturalis. con Viti amerp.
Io. de lignano de pluralitate beneficior. con Egid. de benef.
Io. Chrisost. constantinop. epi opera omnia 5
Idem ad viduam iuniorem ep. 2. con bernard. leo de bello.
Innocentius IIII. in decretales 1
Isocratis orationes cum castigationibus, annotat. etc. . 1
Io. de grassis in arborem iudiciariam. con Silue. de prie.
Iaffredi Lanfranchi decisiones. ubi supra.
Isidorus hispalen. ethymolog. 1
Idem de summo bono. ibi.
Idem de conc.º generali. conc. gen. tom. p.º
Idem de diuinis officijs 1
Io. Franc. picus de examine scientiar. con isid. ethym.
Io. Viguerius de naturali et Christiana philosophia . 1
Idem in eplam ad Rom. ibi.
Io. Cassiani omnia opera 1
Io. Chlimaci opera 1
Io. Franciscus ripa de Peste lib. legales 1
Io. Guyon in sphaeram Io. de sacro busto. 1
Io. Faber de necessitate concilii generalis. ibi.

Io. bernardini diaz regulae legales *1*
Io. Rusbrochij opera *1*
Innoc. III opera diuersa *1*

[36-B] *Iacobi Simanchas ench. con Theod. presb.*
Io. Vigerius in p. Scoti *1*
Io. Lecirier de iure primogeniturae *1*

Isidorus de Isolanis de imperio militant. eccl. con. Io. Lecirier.
Idem in Auerr.
Idem de velocitate motuum.
Idem de inferno de purgatorio.
} *con Cornel. nepos.*

Con Petri Criuelli in sphaeram. {
Iordanus osnaburgen. de potestate pp.ᵆ et conc. [*con Io. lecirier*].
Idem de Romano imperio.

Io. a gandauo in metaph. *1*
Idem in lib. de Cœlo. ibi.
Io. Corasius de Sacerdotijs *1*
Ioannes Cassianus Romae recognitus *1*
Iulij Ferreti Varietates iuris Rom. et longobar. ibi.
Iacobi boniour axiomata legum *1*
Eiusdem aenigmata legum. ibi.
Io. Damasceni opera õmnia *1*
Io. iacobi a canibus de executoribus ultimar. volunt. con flor. ultim.
Io. Oldendorpius de eadem materia. ibi.

Intrata dell' imperatore in Milano.
Intrata di Don Ferrante gonzaga in Milano.
Intrata dell' Imperatore in parigi.
Intrata dell' istesso in Fiorenza.
Intrata del pp.ª in ferrara.
Intrata dell' Imperatore in Roma.
Intrata della regina di Francia in Bruscelle.
} *con l'inuent. dil corso della longit.*

Iacomo gabriele sopra la sfera 1
Iulio camillo della eloquenza. } con Onosand. plat.
L' istesso della Imitatione. }
Io. Faber aduersus hereses 1
Iodocus Rauenstein in conc. trid. 2

[37-A] *Iulij peruschi epist. lib. 6. con Bernard. leo de bello turcico.*
Iacobus Faber in ethica Arist. con Io. Fabr. aduers. haeres.
Io. de Vanguel breviarum 6.[ti] et Clementinar. . . . 1
Io. eckius in artic. Zuinglij. 1
Io. coclaeus super conc.[m] Cardinalium de emendanda ecclīa. ibi.
Io. Francisci Poggij de potestate pp.[æ] et conc.[ii] ibi.
Io. bap.[a] Amicus de motibus corpor. cœlestium. con Hiero. Alban.
Iacobi jacomelli in praedicamenta Antonij mirandulani. ibi.
Io. franc. beatus in metaphisica. } con Vega de iustificat.
Idem in praedicamenta. }
Io. Trithemius abbas de scriptoribus ecclīcis 1
Idem de uiris illustribus sui ord. coñ Reg. S. Bened. 1
Io. Staphilaeus de litteris gratiae 1
Idem de signatura iustitiae, et litteris in forma breuis ibi.
Io. bernardini diaz practica Criminalis canonica . . . 1
Io. charionis chronica 1
[*Felice*] [*Hieronimo garimberto di reggimenti della città. con la sfera di No.*]
[*L' istesso i concetti*] 1
Itinerarium portugallen. cum Geograph. Siriae.
Io. berberij Viatorium utriusque iuris 1
Io. brunelli Repetitio in decretalem p.[m] de homicidio. ibi.
Eiusdem Repetitio in licet de euitand. de elect. ibi.

Eiusdem de irregular. de Indulgent. de concilijs. ibi.
Ioachimus Fortius. *1*
Io. de turrecremata in decretum Gratiani *3*
Eiusdem summa de ecclĩa in Antiquo *1*
Eiusdem summa de ecclĩa in nouo *1*
Idem de aqua benedicta. con malleus maleficior.
Io. philoponus in lib. Arist. de anima *1*
Io. Marie Capelle de lib. arb. con Comp. phil. Georg.

[37-B] *Io. philopon. in lib. metheor. con Olimpiod.*
Io. philopon. in lib. prior. cum Ammon, in pred.
Idem in lib. de Generat. cum Suess. post.
Iunij iuuenalis satirae. con Horat.
Iaffredi lanfranchi decisiones. con enchirid. jud. eccl.
Iacobus bargius in p.[m] *Scoti* *1*
Io. coclaeus de seditiosis. con Conrad. de heret.
Idem de Gestis lutheri *1*
Giouan boccaccio.
Iacobi rufi de libertate rer. et person. eccl. con Reg. Pacho.
Iacobi de uoragine de sanctis *1*
Io. bunderij loci comunes contra heret. *1*
Io. Ant.[ii] *delphini de potestate eccl. ibi.*
Eiusdem de rer. eventu et iustific. *1*
Eiusdem de matrimonio et celibatu. ibi.
Eiusdem de nobilitate. con Paulin. nolan.
Eiusdem de tractandis in conc.[o] *gñali.*
Iosephi Flauij hebrei antiquitat. *2*
Idem de bello iudaico *1*
Idem contra appionem } *ubi supra.*
Idem de machabaeis }
Ignatij ep̃i antiocheni opera *1*
Iacobi berardi appendix in tit. de empt. et uend. con Steph.
Iacobi molinaris repetitio in l. Apertissimi iuris. con fallen. Soc.

Io bap.ª egnatius in 12 Cesares. cum Suet. tranq.
Io. Garetii classes X. de Christo in sacramento et in ecclīa. con Nicol. Villag.
Iulio bidelli Rime diuerse } *con Paradossi.*
L'istesso stanze diuerse }
Io. de bassolis in 4.ʳ lib. sentent. 2
Isid. hispal. in test. uetus 1

[Segue 39 cart.] *Idem de sinonimis ubi supra.*

[38-A] L

Lucij corn. landi oratio in lect. Vergilij. con Cent. loc.
Legat. monitio ad patres in conc.º trident. ubi supra.
Liberij pap.ªᵉ ep̄lae. con Clement. Rom.
Leonis papae ep̄lae. ubi supra.
Ludouici caserij practica criminalis. con Alfons. Aluarez.
Lettere di Vittoria Colonna. con Rime del Sanaz.
Lettera dil boccaccio al pino. ibi.
Lettere de diuersi eccell.ᵐⁱ sig.ʳⁱ ibi.
Leandro la descriptione d'Italia 1
Ludouici Viuis opera. 2
Lexicon iuris ciuilis antonij nebriscen. 1
Lucij flori epithome rer. roman. con tit. liuius.
Leonardi portij de ponderibus et mensuris. con Sphae. Io. Guyon.
Ludouicus gomes in Regulas Cancellariae 1
Idem in 6. decretalium 1
Lugdunensis ciuitatis descriptio. con Io. lecirier.
Lettere d' iprincipi (sic) 1
Lamberti hortensii de tumultu anabatistar. con Io. damasc.
Lettura del piccolhomini nel sonetto della Forteguerri. con l' inuent.

Lettera dil Doni con Sonetti. ibi.
Luige Borra parmegiano Rime. ibi.
Laurentius claricinus de officio praesidis. con Io. Fabr. aduers.
Ludouicus nugarola de diuortio regin. Angliae. ibi.
Luciani Samosatensis dialogi 1
Eiusdem opera magna 1
Lanfranchi de orcino practica iudiciaria con expo. tit. u. i. . . . .
Ludouico dolce Amorosi raggionamenti. con Lettere dil Minturno.
Leonardi fucsij practica medica 1

[38-B] *Leonardi fucsij methodus medendi* 1
Ludouico Domenichi facetie et motti. con la Sfera di Nonio.
Leon bap.ª Alberti di republica et uita Ciuile. Con Fenestella.
Ludouico dolce Hecuba tragedia. ibi.
Laura terracina sopra il furioso. ibi.
Lettere di diuersi ill.mi SS.ri ibi.
Ludouici Oriani contra luther. con Corn. nep.
Lapi de castello allegationes. con Inuent. libr.
Laurentius florent. in lib. arist. de elocutione. con Alex. in meteo.
Lexicon graeco latinum 1
Lactantij firmiani opera. con iustini phil. et mart.
Leonis pp.æ sermones 1
Eiusdem eplae con p.º tom. concil. gen.
Leonis X. bulla montis pietatis. con Cosmograph. introduc.
Ludouico ariosto furioso 1
Ludouico guicciardini europa 1
Ludouico guicciardini la fiandra 1
Laurentij Iustiniani opera 1

Loci comunes conradi clangij I
Ludou. buccaferr. in metheor. con Olimpiod.
Ludou. Maiorani clypeus ecclīae milit. I
Leonis de castro in esaiam. I
Lucretius tiraboscus in psal. 2
Latini Scriptum contra hist. Socratis de penitentiario reiecto I

[39-A] *Laelius de Zanchis de priuilegijs ecclīae* . . I
Laude della Vergine gloriosa in Versi. I
Laelius de Zanchis de Institutionibus clericor. . . . I
Eiusdem super diligite inimicos urōs I
Eiusdem de privilegijs ecclīae I
Laelij peregrini orationes tres I
Lexicon nouum hebraicum I
Lelius zanchas de Abisso pietatis Chri.

[39-B] *Imagines petri et pauli quoad locum cum Vitae SS. per Georg.*
Io. Chrisost. in ep. ad philip. per Flaminium. ubi supra.
Eiusdem ad viduam iuniorem per eumdem. ubi supra.
Io. de turrecrem. in reg. S.ti Bened. Regul. (sic)
Iacobi Mazoni quaestiones disputatae. I
Iulius Castellanius de Imaginibus, et miraculis. . . I
Index super Breviarium. I
[*Iulij Ruggerij opuscula*] I
Iacobi ruffini ep̄la qua P . . . . . . estem . . . . . (1) *con Manfre.*
Io. Ant. densal in euang. Io. et. ad hebr.
Io. Iosephi angles flores in 2.m sentent I
Iulij Camilli de eloquentia I
Iosephi ep̄i uestani de osculat. ped. p̄p̄ I
Eiusdem de potestate coactiua p̄p̄ I
Iulij caesaris lucatelli carmen I

(1) Così dà la carta corrosa dall'inchiostro.

Io. Franc. bordini de gestis Sisti V 1
Icones operum misericordie 1
Iosephi Stephani de potestate coactiua p̄p. 1
Eiusdem defensio pro rosario beatae Virg. 1
F. Io. a Capistrano de auctoritate p̄p 1
Iulij Caesaris de Regimine principum ecclīcor . . . 1
Io Francisci Schenardi ad c. fin. ut lite contest . . 1

[40-A] M

Marcellini pp.ae ep̄lae 2. con Clement Rom.
Marcelli pp.ae ep̄la in Maxentium tirannum. ubi supra.
Martini de cazarijs tract. solemnes. con hist. tripart.
Merchior in 4.r lib. instit. iustinian. 1
Marci [Antonij] mantuae dialog. de concilio . . . 1
Marci Abbatis opera. con lexicon. jur.
Martinus brachar de Sinodis graecor. con Conc. gener. tom. 2.
Mirsilius lesbius de orig. Italiae. con Propos. Vniuers.
Metasthenes de Annalibus persar. ibi.
Magistratuum neap. collatio ad Roman. con Sphae. Io. Guyon.
Mercurij trimegisti primander. ibi.
Minturnus de poeta 1
Michael ephesius in ethica Arist. con Eusthath. in eth.
Mercurij trimegisti primander. con Prio. et post. Sco.
Mario Equicola institutioni di compor. con Inuent. del corso.
Marquardi de judaeis et alijs infidelibus. 1
Militia Romana tratta da polibio. } *con onosand.*
Mario equicola institut. di comporre. } *plat.*
Mani Antonij morenici conclusiones disp. con Bernar. laured.
Minturno lettere a diuersi lib. 8 1
Mutio iustinopolitano dil Conc.o della comunione di laici. 1

L' istesso lettere. ibi.
Mariano Sozino sopra il duello. con la Sfera di Nonio.
Manuale parochor. sacerdotum. con Viatorium utr.
M. Antonius Cademustus in astrolabium. con Beda de .
Mercurij uipere enarrat. 1
Mathias Vgonius de concilijs 1

[40-B] *Marsilius inguen. de Generat. con Suess. Post.*
[*Malleus maleficior.*] 1
Mathei curtij de prandij ae Cenae m̃o 1
Missa septem Angelor. con iac. de Vorag. de Sanc.
Michaelis Scotheri oratio pro eloquentia. ibi.
Masuerij practica. 1
Martialis ap̄li ep̄lae. con Ignat. epist.
Mathias brenstenbachius de diffid. componend. con De Remouend.
Eiusdem apologia. ibi.
Martinus peresius de eccl̄icis traditionibus 1
Messala coruino della progenie d' Augusto. con Paradoss.
Missae expositio. con Coclaeus.
Micrologus de missa. ibi.
Macrobij opera 1
Methodica iuris 1
Moscouiti. con Rime spirituali.
Marsilij ficini opera 2
Mercurij trimeg. asclepius et pimander. ibi in 2. tom.
Marius uictorinus. con justini phil. et mart.
Messa dechiaratione. con dial. polid. verg.
Michael medina de recta fide 1
Idem de indulgentijs 1
Matheo curtio de prandio. con Io. lucid.
Maximi taurinen. hom. con Eucherio.
Malleus maleficior 1
Marci Maruli euangelistarium. 1

[41-A] *Melchior canus de loci Theologicis* 1
Manethonis historia. cum prop. Vniuers.
Methodus confessionis. 1
Marianus Scotus 1
Martinus polonus. ubi supra.
Mutio iustinopol. Auuertimenti. 1
Eiusd. selua odorifera 1
Michael medina de Indulgentiis 1
Idem in 4. articul fidei. ubi supra.
M. Ant. Marsil. archiep. Salern. de redd. ecclĩcis . 1
M. Ant.º Scaino sopra l'ethica d'Aristotele. 1
Methodius patarae ẽps. Hortodosograph. lib. 1.
Marci Antonij montiflorij de bello contra turchas . 1
Maximi monachi sermo pro flamin. cum. Vit. per. Georg.
Marci Antonij Mazzaroni de Praedestinatione . . . 1
S. Monachale di F. Franc.º da Monte Granaro . . 1
M. Antonij Mureti variarum lectionum lib. 15 . . 1
M. Antonio Scaino sopra la Politica d'Aristotele. . 1
M. Antonij Hymni sacri et poemata. 1
Marcell. Francolni. de tempor. Horar. Canonic . . 1
Miracolo di S.ta Croce di offida 1
Martyrologium pro anno correct. 1582 1
Martyrologium perpetuum in 4.º grande. 1
Martyrologium perpetuum in 4.º mezano 1

[41-B] *Malta con la descritione del sito et Vittoria.* 1
Manuale de Administration. 7 Sacramentor pro ecclĩa Salisburg. 1
M. Minucij Octauius. con Arnobio emendat.
M. Antonij Scaini paraphr. in metaph. 1
Michael timoth. de uisitat. ecclĩar. 1
Marlianus de Vrbe cum additionibus 1
Marauiglie di Roma nuoue.
Musicali supplementi del Zarlino.

M. Antonij consiliorum tom. p.[s] 1
Manuale doctor. nauarr. 1
M. Antonij archiēpi de aqua benedicta 1
Miscellanea doct. nauarr. 1
Manuale uisitator. per ep̄m S.[ae] *Agathae* 1
Mediolanensis ecclīae acta 1
Manuale sacerdotum ordinandor. 1
Marsilij ficini in piccolo 1
Michele mercati delli obelischi 1

[42-A] N

Nicolai Euerardi centuria siue topica legalis . . . 1
Nicolai de lira cum gloss. 5
Nili Abbatis opera. con Lexicon iur.
Nicolai primi pp.[ae] *opera. con Isid. ethymolog.*
Nonio Marcello sopra la Sfera 1
Nobilta di Donne. con Fenestella.
Nicolai de nidis repertorium cum additionibus. . . . 1
Nicoleti uermae questio de s̄to philosopiae. con Suess. post.
Nepos de monte Albano de exceptionibus. con pract. masuerij.
Nicolaus uillagagno de praesentia Christi in sacramento 1
Nicasius de uœrda in institut. iustiniani. 1
Nicolaus arelaten. de secundis nuptijs 1
Idem de hereticis. con Alfon. de iust. heret.
Nicolaus uillagagno de expeditione in algeriam. con appar.
Nauigationi dil mondo nuouo 3
Nicephori calisti hist. ecclīca 1
Nider de reformat. con malleus.
Nicolo londano 1
Nicolai p. ep̄lae. con Arnobio.
Naucleri chronica 2
Nicolai de cusa opera omnia 1

Nomi antichi e moderni di provincie. *1*
Nauarro in de penitent. dist. 5. 6. et 7. . . . . . *1*
Eiusdem de redditibus beneficior *1*
Eiusdem enchiridion confessarior. *1*
Eiusdem de silentio in diuinis seruando *1*

[42-B] *Eiusdem in c. non dicatis 12. 41 et in alijs de uoto religionis.* *1*
Eiusdem de Jubileo *1*
Eiusdem de datis pro gratia uel justitia. ibid.
Eiusdem relectio in c. Nouit. de judic. *1*
Eiusdem propugnaculum de redditibus ecclesiast. cum Bernard. leo de bello turcico.
[*Hieronimi osorij in isaiam prophet*] *1*
Eiusdem commentaria in VII. dist. de Poenit. . . *1*
Nuntiorum Regis Cath. recessus e flandria con Manfred. de per.
Nicolai Sanderi de schismate Anglicano. *1*
Nicolaus Sander. de claue dauid. *1*

[43-A e B bianche].

[44-A] O

Orationi di Giulio camillo al re di franza. con Rime del Sanaz.
Oratione funebre al uescouo di Verona. ibi.
Odofredi summa de formandis libellis. con silue. de priae.
Orat. frīs Saluati neap. con lexicum iur.
Opusculum tripartitum de Saracenis, de graecis et de refor. conc. tom. 2.
Onofrij panuini Veron. fasti Cesar. con Io. cassian.
Eiusdem Commentarij in fastis. ibi.
Idem de Vitis pontificum Roman. *1*
Orat. multor. et diuersar. materiar. con Ciprian. bene de.

Orat. dell'ambasciadore d'Vngaria all'imperatore. con l'inuent. del.
Onosandro platonico del Capitan Gnāle. 1
Olao magno Geographia Aquilonare. ibi.
Orat. dil Capellono nella uenuta del principe a Genoa. ibi.
Oratio Stephani hœst de dig.te sacerdotali. col Viatorium utr.
Optati epī opera. con Conrad. de heret.
Origenis adamatij opera. 2
Oroñe sopra il pr. ñr. con Rime del Cazza.
Ostiensis Card. Summa 1
Offi.o della Madonna 1
Octauiani archiēpi panorm. praeconium. con Euseb.
Olimpiodorus in metheor. 1
Oroñe funebre nella morte del principe di Spagna . 1
Orat. de S.to Stephano. cum Vitis SS. per Georg.
Orat. Cesar. Ottinelli. cum Vitis SS. per Georg.
Orat. Mureti pro Victoria contra Turchas. ubi supra.

[44-B] *Ordo recitandi off. diuini pro anno correct. 1582 et pro anno sequent. 1583* 1
Oratio pro die S. Io. Euang. con Arnob. emendat.
Officium maioris ebdomadae cum Cantu 1
Obelisci dedicatio 1
Opera della Croce di F. Cipriano uberti 1
Oratio Panigarolae de stationibus urbis. 1
Obelisci Vaticani diuersa scripta 1
Officium beati Didaci 1
Onofrij panuinij liber de primata S. Petri. . . . 1

[45-A e B bianche].

[46-A] P

Pauli III bulla pro conc. trident. celebrando con Cent. loc.

Petri pascalici orat. ueneti orō ad regem portug. ubi supra.
Polibij historici lib. con thucidid.
Pomponius mela de situ orbis. ubi supra.
Pontiani pp.æ epla 1. con clement. Rom.
Petri Rauennatis alphabetum aurem V. 1 1
Idem de ludo Aleae 1
Idem de ui consuetudinis. ibi.
Idem an suspensi in patibulo sint per diem tantum tolerandi.
Pauli diaconi hist. rer. longobard. con Eutrop.
Palladius cappadociae eps de sanctorum uitis. con tom. 3. uit.
Plinij secundi naturalis historia 1
Plinij junioris eplae. ibi.
Idem de viris illustribus 1
[*Paduani barolitae sol. contrad. scoti. con lexicon iuris*].
Predicatoribus compendium eorum quae praedicare debent. con Lexicon iur.
Practica cancellariae aplae. con matrim. mosaic.
Prouiuciae omnium ecclesiarum orbis. ubi supra.
Problemata Arist. Zimar. et Alex. con dicta notab.
Phocilidis Carmina. con dicta pret.
Philonis hebrei omnia opera 1
Plutarchus de Vitis illustrium uirorum 1
Propositiones uniuersale Arist 1
Plutarchus de claris mulieribus. con Propositiones uniuer.
Eiusdem paralelia. ibi.
Philo hebreus de temporibus. ibi.
Plutarchus de placitis philosophorum. con Sphaera. Io. Guyon.

[46-B] *Petrus lombardus in eplas Pauli* 1
Philippi beroaldi annotationes in Columella. con Georg. Alex.

Petri Victorij annotat. in Cato. Varr. et Columel. ibi.
Palladius de re rustica. ibi.
Petri Rauennatis compendium iuris canonici 1
Petri Criuelli in Sphaeram opus 1
Petri Garsiae contra Picum mirandulan. ibi.
Petri brichi panegiricus. con Arist. theolog.
Petrarca col commento 1
Pauli Romani tract. de pensione. con Simo. port. de
Pauli ueneti de compositione mundi seu de Sphera . 1
Paulo interiano inuentione della longitudine 1
L'istesso il ristretto della Sfera. ibi.
Presa dil re Francesco a pauia.
Pretensione dil re di Francia a milano.
Pretensione dil re d'Inghilterra a francia.
Panegirico d'amore di Francesco da diacceto. } *ibi.*
Pianto di Antonio di Aragona. con Onosand. plat.
Petri de Vincentia tractatus de conceptione. con Io. Fabr.
Petrus pomeranus de studio sapientiae. ibi.
Pier Francesco Giambulari la forma dell'inferno. con lettere del Minturno.
Pogij florentini de officio principis. col Viatorium. utr.
Publius Victor de regionibus Vrbis. con Beda de Sex.
Pandolfo collenutio la educatione di figliuoli. con Metheorol. dil fausto.
Pietro lauro del disprezzo del mondo.
Paterij Greg. discipuli expositio in nouum et uetus test. 1
Petri pomponatij opera. con Suess. metheor.

[47-A] *Polianthea* 1
Persij satirae. cum Horat.
† *Petri Canisij summa doctrinae christianae* . . . 1
Petri rebuffi compendium alienat. ecclesiasticarum. con enchirid. jud. eccl.
Platonis opera cum Marsilio 1

Pselli philosophi comment. in lib. physic. con Iac. barg. in p.ᵐ Sco.
Paulini nolani opera. 1
Policarpi Smirnaeor. epī. epistolae. con Ignat. epist.
Pastoris boni exemplum. ibi.
Pauli apli ad Senecam epistolae ibi.
Pauli orosij hist. libr. 1
Praeces selectae et catholicae 1
Pastoris munera. con de episcop. resident.
Paradossi uolgari. 1
Petrus Damiani Card. ostien. con Coclaeus.
Petri abbatis cluniacen. nucleus de missa. ibi.
Photij patriarchae constantinop. nomocanon. con Coclaeus.
Polidori Vergilij adagia. 1
Pauli roselli flores legum 1
Plutarchus de laude sui ipsius. . . . . *ibi*
Prosperi aquitanici opera 1
Polibij fragmenta. con apparatus Guillelmi super clem.
Paulus de migdelburgo de ratione pascae 1
Predica dil primo dì di quaresima. con Rime spirituali.
Plotini platonis opera 1
Proclus de sacrificio et magia.
Idem in alcibiadem de anima et demone.
Porphirius de causis ad intelligibilia ducentibus.
Idem de animi ascensu et descensu.
} *tom. 2. mars. ficini.*

[47-B] *Psellus de demonibus.*
Pythagorae praeceptiones.
} *tom. 2. mars. ficini.*
Proclus constantinop.
Prosper aquitanicus.
} *con Iustin. phil. et mart.*
Petrus sutor de potestate ecclesiae in occultis. con Rober. arbo.

Polidori Vergilij dialogi 1
Pierius ualerianus in sphaeram. con Theor. planet.
Petri berthonii dictionarum 4
Pauli aemilij historia 1
Petri de palude in $3.^{m}$ *sentent. sciolto* 1
Felice [*Prouerbia erasmi*] 1
Panteologia 1
Practica noua iuris 1
Paciani de peninten. con Eucher. 1
Pompeo felici delle stationi di Roma 1
Pier francesco giambulari europa. con ludouic.
Petri costi typus messiae } *con londan.*
Idem in ecclesiasten Salom. }
Poli card. de concilio. } *ubi supra.*
Eiusdem Angliae reform. }
Pontificale 2
Ptolomei geographia.
Petrus Simon faustus ulmensis 1
Panoplia euangelica guillelmi lindani 1
Prediche di mons. di bitonto con Nomi antic.
Petri Canisij Comment. Contra Cent. 1

[48-A] *Peregrinatio terrae sanctae* 1
Prediche dil Fiamma sopra il missus est, etc. . . . 1
Petri Crispi in lib. 1. Aphorism. hippocr. Comment. 1
Polid. Verg. de inuentoribus rerum emendat 1
F. Petri de tossignano Dictionarium pauperum . . 1
Eiusdem Prediche uolgari 1
Philippi Moceni Archiep̄i Cip. Institutiones 1
Pauli fuschi ep̄i sarnen. de Visitat. 1
Pauli Ghiraldi de haereticis. con Ambros. de uignate.
Paradiso dell'ord. di Gesuati 1
Precati libellus Caroli Calui 1
Paduani barolitae omnia opera 1
Eiusdem solut. contradict. in Scotum. con Lexicum juris.

Pomarium seu uilla Io. baptae. neapol. 1
Professio Sebastiani flaschij. con Manfred. de perfec. Card.
Pirro ligori dell'antiquità di Roma 1
Prediche et homelie del Zarrabino 1
Panfilo fenario discorsi 1
Pymander Mercurij cum commento 5
Prediche dil meloro 1
Pii V translatio 1
Prediche di Mons. Cornelio tom. 2
Predica dil Meloro per S. Bonauentura 1
Paulus ferrarien. in psal. et hom 1

[48-B] *Prediche di F. Vito sicolo* 1
Pauli Granucci responsiones 1
Pietro Cresci di Vergini Sante. 1

[49-A] *Quinti curtij opera. con Macrob.*
Quintiliani opera 1
Quaest. disputatae per Gerardum. con Arnob. emendat.
Questione Didaci lopez del Voto 1
Quaestio de praedestinatione Philiarchi 1
De Quinarij numeri praestantia ad Sixtum V. . . . 1

[49-B bianca]

[50-A] R

Ricardi de media uilla in 4.r sententiar. et quolib. . 1
Rationale diuinor. officior. Guglielmi durandi 1
Rimario et trattato di comporre di Gerolamo ruscelli. 1
Rime del Sanazaro 1
Roberti Senalis de matrimonio mosaico 1
Rphael Franc. in reg. Arist. de motu. con prio. et post. sco.
Roladini bononiensis flores ultimar. uoluntatum . . 1

Rinaldo corso sopra le Rime di Vittoria Colonna. con la sfera del Gabr.....

Raphael nonocomen. contra heret. tractatus plurimi . 1

Idem de primo cognito. con Io. fabr. aduers.

Rafaello bonello della vera beatitudine. con Metheorol. del fau.

† *Rime de diuersi autori* 1

Regulae iuris fori et poli. con Corn. nep.

Religionum origo et progressus. con scrut. quadrip. coll.

Robertus arboricen. quod non est cum heret. disput. con De Remouen.

Rusticus diaconus. con justini phil. et mart.

Robertus arboricen. de potestate utriusque gladij . . 1

Romae vrbis descriptio. con theor. planet.

Ruardo tom. p.º e 2.º 2

Rabi Samuel contra iudeos. con Io. Ant. opusc.

Regulae cancell. pauli III. ubi supra.

Raphael uolaterranus 1

Reseruationum tractatus per eneam de falconibus. }
Idem tractatus per gasparem de perusio. } *con Simo. portio de.*

Rebuffi practica beneficior 1

Idem de reb. eccl. non alienan. cum Ench. iudic. ecclesiast.

[50-B] *Remundi ruffi contra molinen.* 1

Regula S. Benedicti basilij augustini et francisci . . 1

Regula S. Pachomij cenobitae 1

Rhetorica ecclīca Aug.^{i} epī Veronen 1

Rhetorica christiana f. Didaci Valaedes 1

Rutilij poetae Itinerarium cum annotat. 1

Ricciotti tractat. de Concionator. 1

Rime dil Solnigo in laude di S. Franc.º 1

Raphaelis Bonelli Meditationes. 1
Rugerij opuscula Theologica 1
Eiusdem opuscula tria 1
Raphael. Bonell. Rime sopra il Rosario et spirituali. 1
Raphael. Bonell. Prediche 1
Rafael. Bonell. il 2.º lib. di prediche.
Repertorium omnium operum Scoti 1
Rime del Pansa da Ciuita di penne 1
Rabanus de laudibus S.^tae^ Crucis. 1
Rinadi ridolfinij Panegiricus 1
Relatione della Canonizatione del beato Diego. . . 1
Rubricae decretalis de summa trin. Peruschi . . . 1
Raggionamento di Giustitia di fr. Innocenzo.
Regulae a jure pontificio excerptae.
Rime di f. Antonio da porto gruaro. 1

[51-A e B bianche]

[52-A] S

Sexti ruffi epith. de gestis romanor. con Thucidid.
Solinus polyhistor. rer. orbis memorabilium. ubi supra.
Sixti pp.^ae^ epistola 1. con clement. Rom.
Sotheri pp.^ae^ epistola 1. ubi supra.
Scotus in 4.^r^ libr. sentent. collat. et quolib. 5
Eiusdem uuiuersalia cum commentarijs 1
Idem in prior. et poster. arist. 1
Eiusdem formalitat. cum commentarijs. con Vniuers. Scoti.
Serafino da bologna trattati spirituali 4
Sexto ruffo hist. di Romani. con Rime del Sanaz.
Stephanus burlifer in lib. sentent. S.^ti^ bonauenturae . 1
Siluester de prierio in sphaeram 1
Senecae omnia opera cum annotat. et scolijs . . . 1
Summa armilla 1
Sabellici historici opera 3

Sententiae D. Aug.[ni] per prosperum. con dicta pret.
Sententiae Sixti philosophi ed alior. ibi.
Sententiae Arist. et philosophor. ibi.
Simon Gryneus de vtilitate historiae. con tit. liuius.
Sempronius de Chorographia italiae. con Propos. vniuers.
Summa Angelica 1
Summa Siluestrina 1
Symphorian. Camper. de triplici imperio. con Io. lecirier.
Simonis portij de mente humana 1
Sebastian. corrad. de officio doctoris et auditoris . . *ibi*
Sibillarum nomina imagines et descrip. con marquar. de.
Sebastiani durantini oratio in capitulo Anconae. con Vega de justific.
Sebastiani Grant expositiones titulor. utriusque juris . 1
Stephani Goest modus predicandi. col Viatorium utr.

[52-B] *Simonis broscerij epitome philosophiae. con Corn. nep.*
Samuelis minoritae Espositio triplex in lib. pb. . . . 1
Scrutinium quadripartitum collegij de praecedentia ordinum 1
Stephanus de federicis de interpret. iuris. 1
Suetonius tranquillus in 12 Caesares. 1
Symphorianus camperius. 1
Stephani Vuinctonien epi confutatio heret. 1
Sommario di san Spirito. con Rime spirituali.
Sfere celesti et sue distantie. ibi.
Speusippus de diffinitionibus plat. tom. 2. mars. ficini.
Strabonis Geographia. 1
Salomonij alberteschi de potestate Card. pp.[a] mortuo. con Theor. pla.
[*Selectae preces pro conc.[o] et pro pace*] 1
Santes pagninus 1

Saluiani opera. con Eucherio.
Sulpitij seueri historia. ubi supra.
Scotus panph. 1
Sermones aglarii 1
Sermones Pepni in quadragesima 1
Summa D. Thomae in piccolo manca l. 1. 2. . . . 3
Sermones bighi. 1
Eiusdem manuale 1
Suydae historica 1
Speculum exemplor. 1
Summa Raimundi. 1

[53-A] *Summa Tabiena* 1
Sebast. paparelli de Calido 1
[*Sixti tertij pontif. max. opusc. de Diuitijs*] 1
Simon Maioli de irregularitatibus. 1
Simon port. de forma orandi, et in princ. euang. Io. cum bernard. leon. de bello turcico.
Solut. contradic. in dictis Arist. et D. Thom. in meth. . 1
Smaragdus in Reg. S. Bened. con Reg. S.ti Bened.
Statuta Vrbis Romae reformata 1
Sermoni uolgari di Raffael Bonello 1
Sacellum Gregorianum Laurentij frizolij 1
Scriptores ecclīci ex uarijs autoribus 1
Symposij poetae Aenigmata cum annotat. 1
Statuti della Pieta di Carcerati 1
Scotelli in 4. lib. sent. Scoti quaestiones. 1
Stellarium Beatae M.ae a frē Pelbarto 1
Stigmatum S.ti Franc.i liber 1
Sermones Guicciardi 1
Septuaginta interpretes Galesini 1
Stationi delle chiese di Roma recognite 1
Somma delle 7. arti liberale (sic) 1
Stanislai poloni Carmen. 1
Summa de feudis odofredi 1

Stabilimenta religionis hierosolimit. 1
Sebastiani Florenti summa decretor. 1
Summa Io. Gerson theologica et canonica 1

[53-B] *Speculum coniugior. f. Idlefonsi* 1
Sermoni spirituali di Don Agostino 1
Scarsellae opera in idiomate italico 3
Seraphini can. reg. tractatus 1

[54-A] T

Tractatus de homicidio contra luther. con Cent. loc.
Thucidides histor. de bello peleponn. 1
Tractatus criminales plurimor. doctor. 1
Trattato della pazzia. con Rime dil Sanaz.
Tullio crispoldo conforti dei vicini a morte. ibi.
Thomas elysius aduersus hereticos. 1
Thomas illiricus de potestate papae 1
Titus liuius patauinus 1
Thomae Caietani opuscula 1
Idem in p.ª 2.ae D. Thomae 1
Thomas Vualden. contra heret. 1
Thomas Aquinas in lib. sentent. 4
Terrentius uarro de re rustica. con Georg. Alex.
Thomas Aquinas contra gentes. 1
Thomae Aquinatis quaestiones disputatae in nouo. . 1
Eiusdem Eaedem in antiquo 4
Idem in euang.m mathei 1
Idem in esaiam et hieremiam. ubi supra . . . .
Idem in omnes epistolas pauli 1
Idem in euang.m Io. 1
Eiusdem summa Theologica 3
Eiusdem quolibeta. con Caiet. in p.ª 2.ae
Eiusdem Tabula omnium suor. operum. 1
Idem in apocalipsim 1
Eiusdem opuscula 1

Idem in Iob. *1*
Troilus maluitius de canonizatione sanctor. con Petri Criuelli in.

[54-B] *Tractatus legales plurimor. Autor.* . . . *1*
Testaccio di Roma. con l'Inuent. dil corso della.
Textus totius juris ciuilis cum glossa. *5*
✝ *Terrentij aphri comediae* *1*
Tertulliani opera *1*
Thom. Caiet. in de ante et essentia d. Thom. con Alex. in meteora.
Textus totius iuris canonici. *3*
Theophilus alexandrinus. } *con justini phil. et mart.*
Thimotheus eps. }
Themistij philosophi opera *1*
Thomas de argentina in lib. sentent. *1*
Theodoretus cirens. ep. in epistolas pauli *1*
Idem in psalmos *1*
Idem in ezechiel. *1*
Idem in Daniel. } *ubi supra.*
Idem in Cantica. }
Triphone in poetica. con la uita di Aris.
Thom. in 4.ʳ sent. per paulum IIII. *1*
Tataretus in 4.ʳ scoti *1*
Thom. iacomilli propugnac. con Io. Ant. Didact.
Thomas a campis *1*
Thomas morus anglus *1*
Theodor. presbiter in Anastasium. *1*

[55-A] *Thomae Walden. opera* *3*
Tractat. de cambijs fabiani. cum Medina de Indulg.
Theodoreti ciren. epi polymorphus *1*
Theodori Balsamoni op. *1*
Triumphus ecclĩae militantis *1*
Tataretus in logicam, phisicam, metaph. *1*

Tataretus in 4.^r sentent. et quolib. Scoti. 3
Tract. de electione ministror. ecclīae. 1
S. Titus Bostren. ep̄s in lucam. con Victor Antioch.
Theodoreti oratio de charitate. con Manfred. de Perfec.
Torneo d'Amore delli Achademici di Fermo . . . 1
Theatrum mundi 1
Thesoro di gemme pretiose di Vincenzo Albavilla. . 1
Trattato dell'arte militare di Bartholomeo Guidotti . 1
Tractatus de contractibus mozzij 1
Tractatus de tribus coronis et pedum osculo p̄p. . . 1
Tractatus reseruationum Iacobi Simonetteae. . . . 1
Theologiae rosarium in 4.^r sentent. pelbarti . . . 4
Trattato della vnione di christiani 1
Trattato della devotione per il filiarco 1
Trattato della lega per l'istesso 1
Theatrum orbis terrar 1
Tractatus de numero testium in testamentis . . . 1
Theophanes archiēps Nicenus 1

[55-B bianca]

[56-A] V

Vincentij pimpinelli leg. apost. oratio in comitijs aug.^ae con Cent. loc.
Victoris pp.^ae epistola 1. con clement. Rom.
Vrbani pp.^ae epistola 1. ubi supra.
Viti amerpachij de philosophia naturali. 1
Vita di Constantino imperatore. con Rime del Sanaz.
Vita di Triphone Gabrielli della uita contemplatiua. ibi.
Vitae Sanctor. per Aloysium lippomanum 8
Vergilius maro mantuan. 1
Valerius maximus 1
Vocabularium iuris 1
Vita di S.^to Athanasio. con concetti del Garimber.

Vitalis de cambanis tractatus clausular I
Vincentij lirinen. aduersus heret. con Bund.
Vormatien. edictum contra lutherum. con Coclaeus.
Vualafridus de reb. ecclīcis. ibi.
Vita di Sforza padre dil Duca di milano. con Rime spirituali.
Vittoria Colonna Rime. } *con Rime dil Cazza.*
L'istessa stanze. }
Vincentius lirinensis. } *con justin. phil. et martir.*
Vigilius eps trident. }
Vpsalen. hist. gothor. et sueonum I
Vita di Michelangelo scultore I
Visiti epithom. con Euseb. emisen.
Vitae Sanctor. per Marc. Ant. Georg. bononien. . I

[56-B] *Vincentij Bellauacensis speculum Doctrinale* . I
Eiusdem speculum Naturale I
Eiusdem speculum Historiale I
Vita gesti et miracoli di S. Franc.º di Paula . . . I
Victor Antiochen. in Marcum euangelistam. I
Vita et gesta S. Mathaei apli. con Constit. Salem.
Vita SS. Abundij et Abundantij Martir. I
Viaggio di Hierusalemme I
Vita.ʳ fratrum haeremitarum S.ᵗⁱ Augustini. I
Virginij boccaccij de litteris remissor. I
F. Victoris Veneti orationes. I
Vita di Giouanne de Dio I
Vita di Cosimo gran Duca di Toscana I
Vite di Santi di Paolo regio I
Viperani libri de diuina prouidentia I
Villa perettina. I
Vita di San Nicola di Tolentino I
Vita S.ᵗⁱ Didaci per Gallesinum I
Vite di Santi del Vesc.º di Vico I
Vita del beato Iordano di Sassonia I

Vincentij Stampae de aquaeductu 1

[57-A] *Vita et canonizatione di San Diego* . . . 1

[57-B] X

Xenophon de aequiuocis. con Propos. Vniuers.
Xenophonte dialogo. con l' Inuent. dil corso della ec.
Xenocrates de morte. tom. 2. Mars ficini.
Xisti pp.ae III tractatus de Diuitijs 1
Xisti pp.ae IIII. tract. de Sanguine Christi et de potentia Dei 1

[58-A] Z

Zephirini pp.ae epistola 1. con clement. Rom.
Zimarae Theoremata. 1
Eiusdem tabula rer. auer. et arist. ibi.
Zenonis ueronen. opera 1
Zanchini de heret. 1
Zonarae historia 1
S. Zenonis opera recognita 1
Zabarella de rebus naturalibus 1

[58-B] Libri volgari in lingua spagnola
La Vanidad del mondo. 1
Silua di varia lettione. 1
La tragicomedia del Calisto 1
Historia del regno di Valentia 1
Auiso di gente recogida 1
Platica de las mascaras. 1
Vida nueua 1
Trattato della Communione 1
Trattato de la Castitad. 1
La morte de la prince di Parma 1

[59-A a 91-A bianche]

[91-B] *Inuentarium omnium librorum tam seorsum, quam simul ligatorum quos ego fr. Felix Perettus de monte alto emi, et de licentia superiorum possideo. qui seorsum fuerit ligatus faciet numerum, qui uero cum alijs minime. notabitur autem numerus cuiusque uoluminis. libri uero ordine alphabetico recensentur.*

A.

† *D. Augustini omnia opera tom.* XI
Andreae Alciati quaedam obseruationes ligat. col Viatorium.
Angeli Polit. in expos. Suet. con la Sphera Io. Guyon.
Aymari Riualij de Historia juris ciuilis. col form. term.
Arbor judiciaria per D. Io. de Grass. con Silu. de perio.
Archilocus de temporibus } *con Prop. Univer. Arist.*
Antonini pij Itinerarium }
Aegidij Romani quaedam Disputationes et opuscula. col Beda de Sex.
Apol. F. Aug.ni Musaei de Taruisio. col Io. Corasij.
Anton. Puccij Card. de Sacramento. col Prio. et post. Scoti.
Adrian. 6. electus pontifex ad Colleg. Card.m et populum Rom. col Cipr. Ben.
† *Aegidij Rom. Exam. et in lib. de Causis* . . . I
Ant. Florebel. de Autor. eccl. e. col op. Io. damasc.
Ant. Catanei de primo cognito. col Vega de justific.
Athenagora sopra la resurretione et Natiuità di Cristo. col Dial. del Gabr.
Aequitatis discussio coclaei contra sturmium. col Ecki. in art. Zuing.
Abattimento dell'Aretino con l'albicante. } *col onosandro plat.*
Apologia dell'albicante contro l'aretino. }
† *Augustin. de Anchona de pot. eccl.* I

† *D. Anselmi omnia opera* 1
[92-A] † *Alfonsi de castro de potestate legis poenalis.* 1
Antididagma. col Confut. cauill.
Ang. polit. panepistemon. col Simphor. Camp.
† *Appian. Alexandr.* 1
Alardus de Hereticis. col Cosmog. introd.
† *Alphabetum aureum.*
Ambru. quistell. patau. de verbo dei. con Flores.
Arnold. de 7. Verb. dñi col Flores.
† *Adrian. pontifex in 4.*^{m} *sententiar.* 1
Alb. de Saxo de propor. mot. col Corn. Nep.
[*Alb. de Autor. cons. et papae ubi supra*]. .
Amori d'Ismenio. con Dial. di pol. Verg.
D. Antonij abb. opera. col D. Ignatij op.
Articoli di louania. con le Rime del Gazza.
Andr. Alciat. de pond. et mensu. col Steph. de fed.
Eiusdem orationes in laudem juris Ciuilis ubi supra.
† *Ammonij consonantia euangelior.* 1
Alex. Aphrod. in anima con l'Abbreu. vtr. juris.
Amaestramenti della fede cristiana. con l'Exp. d'Ant.^{no}
Apol. Ambr. Cathar. in luth. col Merc. Vip.
† *Ambr. Calep. dictionarium* 1
Albert. de Saxo de Gener. col Suess. in post.
Aegid. de Gener. ubi supra.
† *Alex. aphrod. in Methaph.* 1
† *Anton. bernard. Mirand. in logic.* 1

[92-B] † *Alex. Aphrod. in metheor.* 1
† *Ammon. in Porph. predic. et periher. arist.* . . . 1
Anton. Andr. de sex princ. col Uniuer. Scot.
Aegid. Rom. quolib. col Egidius et Ant. Andr.
Aegid. Rom. de corpore Christi. ubi supra.
Ant. Andr. in methaph. ubi supra.
Alex. Achillin. col philop. in anima.
† *Abb. Conc. Disp. in Clem. et Decretal.*

Alexandri Rom. epist.
Anacleti. } col *Clem. Rom.*
Antheri.
Agnellus Rauenn. ep̄s. } col *Iustin. philo.*
Antonin. Constantiae ep̄s.
† *D. Athanasij opera* 1
† *D. Ambrosij omnia opera* 3
D. Abb. in Clem. con *l'Aegid. bellem.*
† *Aegid. bellem. de permutat. beneficior.* 1
Aemilij ferretti in institution. 1
Aeliani Varia historia. col *Theor. planet.*
Alex. aphrod. problemata. col *Dicta notabilia.*
Amici de motibus corpor. celest. con *Hier. Alb. de Card.*
Auson. poet. in Caesares. con *suet. Tranquill.*
Alex. aphrod. q. Natur. con *Quolib. Gadij.*
[*Annotationes in nouum testamentum*] 1
† *Apophtegmata viror illustrium* 1
† *Armanus de Terminis* 1

[93-A] † *Auuisi delle Indie* 1
† *Alfonso de Castro de iusta Haeret. punttione* . . 1
† *Alberti pighij hierarchia.* 1
† *Aniicha Religione di Guglielmo coul* 1
† *Apologia Io. Eckij* 1
† *Abbreuiatur. utriusque juris.* 1
Auli gellij noct. attic. 1
Arist. et Auerr. ompia opera XI
Aldus de dier. generibus cum *Georg. alex.*
Athanasij uita. ccn *li concepti del garimberti.*
Axiomata pandect. iacobi 1
Anton. Monchiac. pro missa 1
Amalarius pro missa. con *Cocleo.*
Alberti pighij controuersiae 1

[93-B] B.

† Bernard. Laured in orationes Cicer. de lege agr. . . . 1
Beat. in metaph. et praedicamenta. col Vega de iust.
† Breuiar. 6. et clementinar. 1
Bulla Conc. Trident. col Centu. loc. leg.
Bull. Clem. VII in Coena Domini.
Bull. Conc. Later. contra surrip. fruc. benef.
Bull. Clem. VII contra spurios.
Bull. Pauli III. erga conuentual.
} *con Sphera Io. Guion.*
† Beda de sex etatibus 1
Beros. Cald. de Antiq. con prop. vniuer. Arist.
Balduini quesita. col Suess. in Prior. et post.
Bald. in pl. 1. post. con Alex. aphrod. Metheor.
† D. Basilij opera 1
† D. Bernardi opera 1
Biblia.
† Bap. platina de Vitis pontificum 1
† D. Bonauentura in 4.^r sent. 4
† Baunderij Loci comunes 1
Bulla reuocatoria Clem. VII.
Bulla Montis pietatis.
Bernard. Luzenburgo de hereticis.
} *col Cosmograph. introductio.*
Benedictus Cassinas.
De Reb. ecclīaē non alienandis.
De hereticis reprobatis.
De censuris ecclīcis.
} *con Flores legum.*

[94-A] *† Barth. de Cristo abscondito* 1
Benefic. pluralitas uitanda. con l'henric. de Bottis.
[*Bassol. in 4. sentent.*] 2
Barge sopra il p.º di Scoto. 1
Bundifenr in D. Bon. 1
Bartholomeo Camerario 2
Bonifatij Martini uita. con Cocleo.

[94-B] C.

† *Constitutiones Alexandr* 1

Canones poenitentiales. / *Casus epales et papales.* } *col Viator. juris.*

Cons.[m] *delector. Card. con l'Eki in artic. Zunig.*

Constantij Hierothei de Causis. con l'oper. Io. Dam.

† *Cipr. benetti de prima orbis sede* 1

Concio papae ad passion. Christi et martir. ibidem.

Congratulatio in electione Adriani 6. ibidem.

Caesar alloquit. hispanos ibidem.

† *Centuria locor. legalium.* 1

Confirmatio fidei christianae ibidem.

Consilium D. Bernardi pro Regina Angliae ibidem.

Creatio summi pontificis ibidem.

Compendium philosophiae peronaei. / *Conceptio B. Virginis.* } *con Io. Fabr. aduers. heres.*

Cons.[m] *de judaeis propulsandis.* / *Caesar ad Pap. de Pace.* } *col sphaera Io. Guyon.*

† *Compendium juris canonici* 1

† *Concordantiae maiores biblior.* 1

† *D. Chrisost. omnia opera* 5

Comment. in Theor. purbachij. / *Cadamusti in astrolabium.* } *col Beda de sex aetatibus.*

Cato de orig. Gentium, et Ital. con Prop. vniuer. Ari.

Concetti dil garimberto 1

[95-A] *Cassiodor. de 4.*[r] *disciplin. con Hier. Alb. de Card.*

Conrad. de offic. doct. et audit. con Sim. Port. de ment. sum.

[*Corn... de verb. sordidis. con Paulin. Nolan*].

† *Confutatio cauillationum* 1

† *Conc. Coloniense vniuersum.* 1

Concordata inter pp. et Gallos col pragmat. Sanctio.

[Chronica Io. Charionis] 1
† *Cosmograph. introductio* 1
Consuetudinum materia. con l'Alph. Aureum.
Constit. contra heret. con l'Inuent. libr. utr. jur.
† *Compendium utriusque fori* 1
† *Comment. in 6.^{m} Ludouici Gomes* 1
† *Cornel. Nepos de viris illustribus* 1
Calendarij noua supputatio. con Lexicon juris.
Contradic. quolibet Scoti. ibidem.
† *Cathalogi di cose Antiche et moderne* 1
Coruino della progenie d'Augusto. col Parad. et Rim.
Comment. Io. a Garr. col Nic. Arel. de sec. Nup.
Collatio jur. Ciu. et Canonici. con l'Apolog. Io. Eckij.
† *D. Ciprian. opera* 1
† *Collat. Selectae ex Bibl. et doct.* 1
† *Collectanea Biblior.* 1
Conforti di condennati a morte. con Rime del Sanaz.
Confessioni di Fra Bernard.º da Feltre. con Rim. spiritu.

[93-B] † *Ceremoniale Roman.* 1
Compendio di doctrina christiana. con Rim. spirituali.
Compendium in Spher. purbach. con Theor. planet.
Censura parisien. in Erasm. col Bundeno.
† *Comparat. philosophor. Trapezuntii* 1
Caesarij Arelat. hom. con Zenon. Veron.
Compendium Alienat. ecclīcar. con l'Ench. judic. eccl.
Chrisost. de orando deum. } *con Prec. bibl.*
Chrisost. de Eucharist. }
† *Cassiani opusc. per D. Dion. carthu. translata* . 1
Climachi opusc. ubi supra.
† *Capreol. in 4.^{r} sentent.* 4
Canon q.. in phisic. con suess. opusc.
Caietan. Thienen. in Anim. ubi supra.

Canonicor. regul. origo et progress.
Claud. de priuileg. militum.
Idem de officio Imperator.
Carol. Sigon. de prenom. Rom. } *col Scruti. consil.*

† Clem. Alexandr. opera 1

† Clem. Rom. opera. 1

† Concilia generalia. 3

Cerealis eps aphric. Col D. Iustin. phil. et mart.

† Cirilli Alexandr. opera 1

† Conciliatoris opera 1

Captiuitates judaeor. col Theor. planet.

[96-A] *Card. potestas mortuo papa ubi supra.*

Cajet. Thien. de sensu agente. con suess. opusc.

Confitendi modus. col Viatorium juris.

Constantij Landi Oratio. con Cent. loc. leg.

Contrarietates juris Rom. et longobard.
[*Constitut. D. Episcopi Veronen.*] } *col Io. Corasio.*

† Cornelij taciti historia 1

Calo Calonimos hebr. de mundi creatione. ubi supra.

† Conradi bruni opera. 1

Camilli cautij contra apolog. con prac. crim. can.

Camilli cautij contra Cathechismum. con....

Criminalis practica plurium doctor. 1

Conformitates S. Francisci 1

Cronica Io. charionis 1

Columella de re rustica. 1

Idem de Cultu hortor. et de arbor. ubi supra.

Cate de re rustica. cum Georg. Alex.

Clement. Card. Comp. Theolog. 1

Constantini gangelij ad pp. panegyr. 1

Cathena argentea Floriani 1

[96-B] D.

† *Decretales in 16°* 1
Diceria del Doni. con le Rime di Laura Terr.
Dechiaratione delle Città famose ibidem.
† *Dicta notabilia.* 1
† *Dion. Carthus. de 4.r nouiss.* 1
Decisiones Iaffredi Lanfranchi. con l'Ench. Indic. eccle.
† *Dicta pretiosa* 1
Dicta septem sapientum ibidem.
Duello per l'Alciato et Socino. con la Sfera di No. Marc.
Dieta Imper. d'Augusta. con lettere del Minturno.
Dialectica Lapidani. con l'Epith. phil. natur.
Descriptio Romae. col Theor. planet.
Dialectica legal. col Steph. de Feder.
Dechiarat. di nomi di prouincie. con le Rime del Sanaz.
Descrittione de moschouiti. } *con le Rime spirit.*
Dechiarat. di sfere et pianeti. }
† *Dione historico* 1
Dechiarat. della messa con Dial. pold. verg.
Doglia 2.a Furia del mondo. con Meteorol. del Fausto.
Descriptio Lugduni. } *con Io. Lecirier. de primogen.*
Descriptio fam. Turnoniae. }
Dignitas pontif. et Imperat. }
† *Dion. Carthus. in vet. testam.* 5
Dion. Carth. in nouum testam. 2
Dion. Carth. in Dion. Areopag. 1
Dion. Carth. in 4.r sentent. 3
† *Dion. Carth. summa in 4.r sent.* 1

[97-A] *Dion. Cart. sermones* 2
Dion. Carth. opusc. 2
D. Dion. Areopag. con l'Abreuiat. utri. jur.
Descriptio in subrum. con l'Ecki in Artic. Zuing.

† *Dial. Mantua de Concilio.*
Discorso nelle Controuersie della fede. } *con l'onosan-*
Diffesa della lingua volgare. } *dro.*
† *Decisiones aegidij bellem.* 1
† *D. Damasceni opera* 1
Decisiones Lanfranchi. con Silue. de prier. in sphe.
[*Dialog. Guillel. ockam*] 1
† *Driedonis opera* 2
Damasi epist. con Clem. Rom.
† *Dominici Soto de Natur. et gra.* 1
Disprezzo del mondo. con Metheorol. del Fausto.
† *Dialogi luciani samosat.* 1
Durand. de modo celeb. conc. Gen. con Zen. ver. ser.
[*Don Seraphino da bologna*] 4
† *Durandus in 4.ʳ sentent.* 1
[*Dionisio de 4.ʳ nouissimis*] 1
Discorso della uera beatitudine. con meteor. del Fau.
Diodoro Siculo 1
Dionisio alicarnasseo ubi supra.
Demosthenis omnia opera 1
Discorso di guerra del Centoni. con lettere di principi.
Dionis orationes. cum [*ios*] *isocrate.*
Decisiones rotae 1

[97-B] E.

† *Eckius in artic. Zuinglij.* 1
Expositione in le Rime della Marchese. con la sfera del Gabriele.
Expositio Canonis Missae. col Viatorium juris.
Epistolae viror. illustrium. con Pau. ven. de compos. Mundi.
† *Equinarij bipartita comment. in institut.* . . . 1
Edictum Imperiale contra Gallos. } *con Cipr. benet.*
Edictum Vormaciense contra luther. }
Exhortatio ad patres in Conc.º Trident. con Cent. loc. leg.

Eccl. iust. cum Euang.º con Io. Fabr. aduers. here.
Etas fidei christianae. con Io. Lecirier. de primog.
† *Expositio tripartita in phisicis* 1
Ethica Jacobi fabri. con Io. fabr. adver. heres.
† *Ethica Gerardi oddonis.*
† *Epiphanij opera* 1
† *Eusebij cesariensis opera* 1
† *Expositio Patherij e Diuo Greg.º excerpta* . . . 1
† *Ethica Eustathi* 1
Euaristi / *Eusebij* / *Eutichani* } *epistolae. con Clem. Rom.*
[*Exposit. dell'Antonino ne x. precetti*] 1
Epistola di S.to Ag.no a Sixto. / *Exposit. di S. Cipr. sopra il primo articolo.* } *ubi supra.*
Expo. pia in oratione dominic. col precat Sanctor.
† *Enchiridion sacerdotum* 1
† *Enchiridion judicum ecclicor.* 1

[98-A] † *Enchiridion epicteti philosophi.* / *D. Eucheri lugd.* } *con Dicta pretiosa.*
Elementa Geometriae. con Theor. planet.
Epistola del Boccaccio. con Rime del Sanaz.
[*Epithome philos. natur. hier. Vildenbergij*] 1
Epith. phil. natur. Simo. brosserij. / [*Epith. phil. moral. melanct.*] } *ubi supra.*
Eusebio contra Hierocle. con Filostrato Lennio. . . 1
† *Ethica Lambini* 1
Equinarij de jurisdictione. ubi supra.
Epithome hist. et Chronic. 1
Enchiridion term. utriusque juris. con de Matrim. mosa.
Educat. de fanciulli. con Metheor. del Fausto.

† Epistolae familiar. Cicer. *1*
[Erasm. in Vallam. con Paulin. Nolan.] *1*
† Expositio titulor. utriusque juris *1*
† Enchiridion tractatum v. j. *1*
† Epithom. rethor. Suessani *1*
Expositio in proleg. ph. Auer. con Corn. tacito.
Egesippo historico *1*
Ephrem diacono *1*
Eutropio. *1*

[98-B] F.

Fenestella dei sacerdotij Rom. *1*
Feste fatte in Francia per la pace. con l'inuent. dil Cor.
Formalitates ad mentem D. Thomae. con Prior. et post. Scoti.
Fab. pictor de Sec. aur. et Rom. } *con prop. Vniuer. Arist.*
Fasti spirituales Collatini. }
† Formularium terminor. *1*
Foedera inter Rom. et Francos. con Io. Lecirier. de pri.
† Franc.[s] *Lechettus in lib. sent. Scoti* *2*
Fasti principum Rom. col Scrut. cons. quatr. Colleg.
Formal. Scoti. con l'Vniuers. et form. Scoti.
Fasti regnum Rom. con Io. Cassian.
† Franc. de Mayronis in sent. et quol. *1*
D. Fausti opera. } *col D. Iustin. phil. et Mart.*
D. Fulgentij opera. }
Flauian. de heret. } *con Clem. Rom.*
Felic. epistola. }
† Formularium procurator. *1*
† Flores ultimar. uoluntatum *1*
† Flores legum *1*
Farma predicandi. con Lexicon juris.
Facultas dicendi ex tempore. con Corn. Nep. de vir.
Facultas et ratio conc.[ii] *Generalis. con Henr. de Bottis.*

[99-A] *Filostrato Lemnio* *1*
Forma dell'Inferno di Dante. con Lettere del Minturno.
Forma del Corteggiano. con Rime del Gazza.
Facetie et motti arguti. con la Sfera di No. Marc.
† *Fallentia Socini* *1*
Franciscus torrens. de residentia Epi. *1*
Fundamenta trium ordinum *1*
Franciscus turrian. aduerses hereses *1*
Furioso *1*

[99-B] G.

† *Gabriel biel in Canone missae* *1*
Georgij Sauromani oratio. con Cipr. ben. de p.ª orb.
Gondisalui de potesta Card. con Io. Fabr. aduer. heres.
† *Gabriel biel in 4.ʳ senten.* *1*
Glareani Geographia. con Beda de sex etat.
Geographia di luoghi settentrionali. con Onosandro plat.
Georgij Flori de bon. spiritualibus. col Viatorium juris.
† *Greg. de Arimino in p.ᵐ et 2.ᵐ sent.* *1*
† *Gand. in metaph. de coelo* *1*
Gand. de sub. orb. con suess. opusc.
Gratiani Lect. in 2.ᵐ sco. con Alex. aphr. in Metheor.
Guillelm. ockam de Eucharistia. con Egid. et Anton.
† *Greg. Nazianzeni opera* *1*
Gelasius papa / *Gennadius Scholarius* } *con D. Iustini phil. et mart.*
Greg. Nisseni opera. con Clem. Rom.
† *Greg. Magni omnia opera* *1*
Greg. Nisseni exameron. col D. Ignatij opera.
† *Genialia Alex. ab Alex.º* *1*

Gemma phrisius de principijs astrol.ae con Apolog. Io. Eckii.
[*Gaufredrus de monte ..... de Conc.o con Cor. Nep. de vir.*]
† *Gaiet. in p.a 2.ae* 1
† *Guillelm. de monte hauduno in Clem.* 1
Gallicum pentapharmacum ubi supra.
Gandan. in anima. con Suess. rethor.

[100-A] *Georg. Alex. de re rustica* 1
Greg. Nissen 1

[100-B] H.

† *Hieron. Alban ... de Cardinal* 1
† *Horologio di principi del Mondogneto* 1
† *Hugo Card. in nouum. testam.* 1
† *Hugo Card. in psalm.* 1
† *D. Hieronymi opera* 6
Hierocl. in Carm. pithag. con dicta pretiosa.
† *Horatii Flacci opera* 1
Hecuba del Dolce. con Fenestel. dei Sacerdotij.
Hist. di Rom. di Sexto Ruffo. con Rime del Sanaz.
† *Historia tripartita.* 1
† *Henr. de bot. de Sinodo episcopi* 1
Hist. ecclīca. con epith. rethor. Suess.
† *Henrici Gelmesij homeliae* 5
Hieroni. balbi de Coron. Imp. con l'Inuent. lib. vtr. ju.
Heraclid. polit. Ill. vrb. con Theor. planet.
[*Hieron. Falet. poem.*] 1
Henrici harph theologia mistica 1
Hieron. Vnildebergij philosophia. con Corn. Nep. de vir. ill.
Hilario pictauiense 1
Herodoti halicarnassei histor. 1
Historia Scolastica 1

[101-A] I.

Ioannes Albon. de gestis luteri. 1
† *D. Iustini phil. et martir. opera* 1
Idacius clarus. } *ubi supra.*
Io. Episc. Rom.
† *Io. de bassolis in 4.r sent.* 2
† *Innoc. III epist. con Clem. Rom.*
† *Io. Rusbrochij opera* 1
† *Io. Ant. delphini opera* 1
† *Io. Vigerij lectura in p.m scoti.* 1
Isocratis orationes. 1
† [*Io. a turrecremata in decretum*] 3
Institutione dil re christiano, Col meteorol. dil fausto.
Innoc. IIII. in decretal. 1
Io. Franc. poggij de potest. papae et conc. col Ecki in artic.
Io. fabr. de nec.te conc. gen.is con Sphera Io. Guyon.
Iacob. de uorag. de Sanctis 1
Italia di fra Leandro 1
Institut. di comporre in lingua volgare. } *con Onosandro plat.*
Iulio Camillo dell'orat.
† *Inuent. dil cors. della longitudine* 1
Intrata dell'Imperatore in Milano. } *ubi supra.*
Intrata del Gonzaga con la descriptione di Milano.
Intrata dell'Imperatore in parigi.
Intrata dell'istesso in franza.
Intrata dell'istesso in Roma.
Intrata del papa in ferrara.
Institut. di Comporre Rime.
Io. Fabr. aduersus hereses 1
† *Io. Anton. de nobilitate, con Paulino Nolano.*

[101-B] *Isidor. hispal.* 1
Io. Aquila de omni ludor. genere. cum Cent. loc. leg.

✝ *Index omnium operum D. Thomae* *1*
Io. Franc. Mirandul. opera con isid. hisp.
✝ *Io. Franc. de peste* *1*
Io. Coclaei de hist. hussitarum *1*
Iuuenalis Satir. opera. con Horat. flacc.
Isocratis ad Demonicum, con Dicta pret. Arist.
Io. Antonij delphini de pot. eccl. col. Bund.
Iacob. berar. de empt. et vendit. con steph. de fed.
✝ *D. Ignatij opera.*
Io. Fran.ci a Ripa de 2.is nupt. con Nic. Arel. de sec. nup.
✝ *Iosephi hebr. omnia opera* *3*
Isid. de Isolan in auer. } *con Cor. Nep. de*
Idem disp. de infer. purg. etc. } *Vir. ill.*
✝ *Ioachi. Fortius* *1*
Io. Garetio de praesentia Christi in Sacramento. con Nicol. Villag. . . .
✝ *Iuris Vniversi Iustinianea methodus* *1*
Ioachin. perionii oration. con Appar. Guill. sup. Clem.
✝ *Inuentarium libror. in utroque iur.* *1*
✝ *Io. Bernar. octag. regulae* *1*
Io. Bap.a egnat. in Tranquill. con Caesar. Suet. Tranq.
✝ *D. Irenaei opera* *1*
✝ *Io. Lecirier de primog.* *1*
Iacomelli logica. con Hier. Alban. de Card.
Imper. militant. eccl. con Io. Lecirier de primog.
✝ *Io. Corasius de Sacerdotijs siue beneficijs.* *1*
✝ *Io. Viguerius* *1*
Io. Coclaei appendix de seditiosis clamoribus. con Conrado Bruno.

[102-A] L.

✝ *Ludouicus Gomes in Reg. Cancell.rie* *1*
Leonardi portij de pond. et redd. Caesar. con Sphaera Io. Guyon.

Lettura dil Piccolomini. }
Lettera della setta del Sophi. } *con l'Inuent. dil Cor. della long.*
[Lettera dil Doni]. }
Laurentij Claricini de officio praesidis. }
Lud. Nogarolae de Diuortio Reginae Angliae. } *con Io. fabr. advers.*
Lamberti hortensij de Anabaptistis. con opera Io. Damasce.
† *Luciani Samosatensis omnia opera* 1
[Lucian. in Chriso. ad Rom.] 1
Laurentian. florent. in lib. periher. con Alex. aphrod. in metheor.
Leonis pap. epistolae. con Clem. Rom.
Lettere de diuersi al S. Vitello. con Fenest. dei sacerd.
Lettere di Vittoria colonna. }
Lettere de diuersi Signori. } *con Rime del Sanaz.*
Lettere dil Mutio Iustinopol. con le Vergeriane.
† *Lettere del Minturno.*
Leges XII tab. }
Loci comunes act. jur. ciu. } *con Olden. de succ. et praescrip.*
† *Lexicon Iuris ciuilis* 1
Lud. orian contra luther. Con Cor. Nep. de Vir illu.
Lud. bologn. de 4.r Sing. Galliae. con Simphor. Camper.
Lactant. firmian. con D. Iustini phil. et martir.

[102-B] *Lettere del sansouino.* }
[Lettere dil Doni]. } *con Metheorol. dil fausto.*
Littera pythag. Lact. firmian. con Inuent libr. utr. Iur.
Lapi Alligationes. ubi supra.
Laura Terracina nel furioso.
Lexicon greco 1
D. Leonis papae sermones 1
Ludovico Viues 2
Lettere di principi 1
Leonard. fucsij method. 1

Leonard. fucsij practica 1
lucij flori epithome. con tito liuio.
† *Milleloq. ex D. Aug.*[no] 1
† *Mercurij uiperae narration* 1
Monarchia triplex.
Monarchia Gall. } *con. Io. Lecirier de primog.*
Marsil. Lesb. de orig. Italiae.
M. port. Cato de orig. gent.
Metasthenes de Annalibus persar. } *con prop. Vniuer. Arist.*
Merc. Trimeg. Pimand. con prio. et post. sco.
† *Memorialia Catelliani.* 1
Morte dil S.[r] *Antonio d'Aragona. con Onosandro plat.*
Magistratus Regni Neap.
Maphei Veron. de interdic.
Merc. Trimeg. pimand. } *con sphera Io. Guyon.*
Manuale parochialium. col Viatorum Iuris.

[103-A] *Mercurij trimeg. errores. con Simphor. Camper.*
† *Metheorologia dll Fausto* 1
† *Matrimonium mosaicum Rober. senal.* 1
[*Marc. Ant. flam. Carmi. et in ps. con Epith. hist. et Chron.*]
† *Melchior in institution.* 1
D. Martialis epistolae. con D. Ignatii opera.
[*Math. Gribald. de ratione studendi*] 1
[*Methodica utriusque juris*]. 1
† *Marquardus de Iudaeis* 1
† *Macrobij opera.* 1
Mirab. orbis Vrbis et flor.[ae] *con bed. de sex aetat.*
Marsil. Inguen. de Gen. con suess. post. 1
Maurit. hibern. cum Vniuers. scoti.
Marius Victorin. con D. Iustini phil. et martir.
Malleus maleficior. 1
Martin. perescius aduersus heret. 1
Marsilij ficini omnia opera 2

Monocanonus. col Io. cocl. de gest. luth.
Magister Sent. in ep. pauli *1*
Missa basilij magni. con Cocleo.
Micrologus de missa con Cocleo.

[103-B] N.

† *Nicasius in institut.* *1*
Nicol. arelat. de heret. con Alphons. de punit. haeret.
Nili et marci Abb. opera. con Lexicon Iuris.
† *Nicol. arelat. de sec. nuptijs* *1*
Nobiltà delle Donne. con fenest. dei Sacerd.
Nicolai I. epistolae. con Isid. hispal.
Nicephori hist. eccl. *1*
Nicolai Villag. de Sacramento euch. *1*
Nucleus de Sacrificio missae. con Cocleo.
Nicolai de lira opera *6*
Nauigationi dil mondo *3*

[104-A] O.

Onosandro platonico *1*
Oratione al principe di Spagna in Genoua ubi supra.
Orat. dell'orat. d'ongaria a Carlo V. con Inuent. dil Cor.
Oratio Franc. a Toleto in Conc.º trid. con Io. fabr. aduer. her.
Orat. multor. in diuersis mat. et locis. con Cipr. bene dep.ª
Oratio Io. Ant.ii delph. Genuae. }
Oratio D. Corn. Bitontini Trid. } *con Cent. loc. leg.*
Oratio funebr. baduelli. }
† *Origenis Adamantij opera* *2*
Orationi di Galeno per il Dolce. con Rime di Lau. Terrac.
[*Obseruat. ad Pios ex paul. con prec. sanct.*]

Orat. di Giulio Camillo al Re di Franza. / *Orat. funerale al Vescouo di Verona.* — *con Rime del sanaz.*
Oratio Ferdinandi in laudem Iur. Ciuil. con Theor. planet.
Orat. del Caualcanti alla Militia fiorent. / *Orat. funeral. al s.r Stefano Palestr.* — *con parad. et Ri. del Bidel.*
† *Oldend. Vsuc. et praescrip.* *1*
Oldend. de proprio iure defendendo. ubi supra.
Oratio Carbaiali in conc.o trid. con Cosmograph. introduc.
Origo Ciuit. lugd. con simphor. Camper.
Orat. F. Saluat. Neap. con Lexicon. Iur. Ciu.
Orat. pimpin. habita. Aug.ae con Cent. loc. leg. euer.
† *Orationes hieronimi faleti. con corn. tacito.*
D. optati episcopi de Scismate. col conrado bruno.
Opuscula Caietani *1*
Opuscula Catharini. ubi supra.
Onofrio de vit. pontif. *1*

[104-B] P.

Plini de naturali historia *1*
Plini epistolae. ubi supra.
Plat. omnia opera *1*
Plat. Alcion. con simphor. Camper.
† *Paulina de ratione pascae* *1*
Pomponatij opera. con suess. meteor.
† *Plutarch. vitae Illustrium uiror.* *1*
† *Pici Mirandulan. opera* *1*
† *Poliantea mirabellij* *1*
Philopon. in priora. con Ammon. in log.
† *Philopon. in anima* *1*

Philop. de generat. con suess. post.
† *Philonis omnia opera* 1
† *Petri Crivelli in sphaeram* 1
Proclus constantinop. } *con D. Iustini phil. et mar.*
Prosper aquitanicus.
Plutarch. de placitis phil. con spher. Io. Guyon.
Polibij histor. con Thucidide.
Predicandi modus. } *col Viatorium Iuris.*
Poggij Florent. de off. princ.
Predica di mons. Cornelio del 2.º dì di pasqua. con la Sfera del Gabriele.
Polibio della militia di Rom. con Onosandro.
Panegirico di Franc.º da Diacceto. con l'Inuent. del cor. della .
Parlamento dell'Imperatore in consist.º contro il re.
† *Paul. Venet. de Composit. mundi* 1
Priuilegior Intlls. con Cent. loc. leg. euerard.
Pauli diaconi hist. cum Eutropio.

[105-A] *Practica carerii. cum Thesaur. summ. pontif.*
Propositione contra Luther. ubi supra.
Pronost. Middelbur. quod diluuium non ueniet. con Cipr. ben. de p.ª orb.
Pomeran. de studijs sapientiae. con Io. fabr. aduers. haeret.
† *Proposition. uniuersales arist.* 1
Philo hebr. de temporibus. }
Plutarch. de Clar. mulieribus. } *ubi supra.*
Plutarch. paralelia. }
Placita in philosophia. con Hier. Alban. de Card.
Problemata Arist. con Dicta Notab.
[*Precat. biblicae*] 1
[*Psalter. afflictor.*] *Photij. patriarchae con Io. cechl. de gestis luth.*
[*Psalter. Vincentium*]. *Pomponius Mela de situ orbis. con thucidides.*

[Psalth. gratias agentium]. ubi supra.
[Psalth. D. Aug.^{ni}]
[Precat. sumentium eucharistiam].
Petrus Damiani. con Cocleo.
[Paraphrasis in simb. apostolor.]
Persij Satirae. con Horat. flacc.
Predica della Concettione. con Ant.^{no} de X. pracept.
Phocilidis carmina. con Dicta pretiosa.
† *Practica Criminalis Canonica* 1
Predica del p.^{o} dl di 4.ma con Rim. Sp. del Gaz.
† *Paradossi Volgari* 1
Plin. 2. de Vir. illustribus. 1
D. Policardi epistolae. }
D. Pauli ad senecam. } *con D. Ignat. op.*
Pastoris boni exemplum. }
Pausanias de rebus graecor. 1

[105-B] † *Praxis Rom. Curiae Io. Staph.* 1
Preparatio ad institut. con Cor. Nep. de vir.
† *Prediche dil Franceschino* 1
Plutarch. de laude suipsius. con Flor. legum.
† *Polid. Verg. Dialogi* 1
† *Polid. Verg. Adagia* 1
† *Practica masuerii* 1
Practica Canc.^{ae} aplĩcae. } *De matrimonio*
Prouinciale ecclesiar. totius orbis. } *mosaico.*
Petr. Sut. de pot. eccl. in Occult. con Rob. Arb.
† *Pragmat. sanct.* 1
Practica Lanfranchi. } *con expo. titul. Vt. Iur.*
Practica Baldi. }
† *D. Paulini nolan. opera.* 1
Preconium Virg. hier. ab Angesto. con Dial. Mar. Mant.
Philosoph. Iac. Schechii. con Viti amerpach.
Polibii fragmenta. con Appar. Guill. Super Clem.

† Plotini platonici opera 1
Petrarca col commento 1
Psellii phisica. col Barge in p.º Scot.
Petrus miranda de residentia epi 1
Prosperi aquitanici opera 1
Philipp. beroal. in Columel. cum Georg. Alex.
Petri Vict. in Cat. Varr. et Colum. cum Georg. Alex.
Palladij de re rustica. ubi supra.

[106-A] Q.

† Quolibeta Henrici. 1
† Quolibeta Aegid. con Egid. et Ant.
Quolibeta Francisci. con Franc. Mair. in sent.
Quol. Riccard. con Ricc. in p. et 2.ᵐ sentent.
[*Quolib. Scot.*] *. . . . .* 1
Quolib. Thomae. con Gaiet. in p. 2.ᵃᵉ
† Quolib. hieron. Gaslii 1
Quint. Curt. de Alex.º con opera Macrobij.
Quaestio de paupertate min. con Cosmograph. introd.
Quomodo peccetur in Decalog. con prec. bibl.
Quaesit. de medio demonst. con Alex. Aphrod. in metheor.
Quintiliani opera 1

[106-B] R.

Ricard. de media Villa in 4.ʳ sent. 2
Religionum origo. con Scrut. cons. quatr.
Rep. in decret. de homic. et elect. col viator. Iur.
Rep. de acquir. posses. con Dialog. marc. mant.
† Raphael aduersus hereses 1
Ristretto della Sfera. } *con l'Inuent. dil cor. della long.*
Rime dil Borra. }
Raph. nouoc. de primo cog.ᵗᵒ con Io. fabr. aduer. heres.
[*Rime di Laura Terracina*] *. . . . .* 1

Reggimento della città. } *con la Sfera di No. marc.*
Rep. et Mag.to di Ven.a }
Rep.ca di Leon Bapta Alberti. con Fenestella dei Sacerd.
† *Rime de diuersi autori* *1*
† *Rob. Arbor. de Facult. utr. gladij* *1*
† *Rime d'Agostino Gazza* *1*
Rime di Vittoria Colonna. } *ubi supra.*
Rethor. dil Sansouino. }
Raggion.ti Amorosi dil Dolce. con Lettere dil Minturno.
Rime dil Bidelli. con Paradossi.
Reg. casuum conscientialium. con Cor. Nep. de Vir. ill.
† *Rime dil Marliano* *1*
† *Rime dil Sanazaro* *1*
† *Repertorium D. Nicolai de Milis* *1*
† *Rime Spirit. dil Gazza* *1*

[107-A] *Rusticus diac. con D. Iustini phil. et mart.*
† *Rethorica dil caualcanti* *1*
Rimario dil Ruscelli *1*
Regulæ juris fori et pol. con Cornel. nep.
Rationale diuinor. offic. *1*
Roffensis aduersus hereses *1*
Ruperti. abb. tuitiensis opera omnia *3*

S

† *Summa Antonini Archiep. flor.* *4*
† *Sphera Io. Guyon* *1*
Sibillar. dicta. con Marquard. de Iud.
† *Sphera dil Gabriello* *1*
Seb. Durantini Oratio. con Vega de Iustificat.
Situs, et mores Regnor. con Io. fabr. aduers. heres.
Solut. rationum Martini. con Cipr. ben. de p.a orb. sede.

Scot. in 4.[r] *sentent.* 5
† *Scoti Vniuers. et formal.* 1
† *Scoti in prior. et post.* 1
† *Simon. port. de mente humana.* 1
Sempron. de Chorographia Ital. con prop. vniu. Arist.

[107-B] † *Siluester de prier. in Spheram* 1
Summa Odofredi } *de libellis ubi supra.*
Summa Hermanni }
† *Summa Alex. de Ales.* 4
† *Suess. in post.* 1
† *Suess. in prior.* 1
† *Suess. in libr. de anima.* 1
† *Suess. de animalib.* 1
† *Suess. in Rethor. Arist.* 1
† *Suess. in metheora* 1
† *Suess. in metaph.* 1
† *Suess. de Immort. anim.* }
Suess. de Beat. anim. } *Suess. opusc.* 1
Suess. de Subst. orb. }
Suess. de Intellectu. } *con Io. Vig. in p.*[m] *Scot.*
Suess. de Demon. }
Suess. in periherm. con Egid. et Ant. andr.
† *Summa Henrici* 1
† *Scrut. cons. quatr. colleg.* 1
† *Summa de eccl. Io. a Turre Crem.* 1
Sauonarol. in aliquot. ps. con prec. biblic.
Sentent. prosp. ex Augu.[no] } *con Dicta pret. Arist.*
Sentent. Arist. }
Spechio interiore. con Anton. de X. pracept.
Scholia Camilli Cautij. con pract. Crim. Canon.
Steph. de interp. juris 1
† *Senecæ omnia opera* 1

[108-A] † *Simphor. Camper* 1

† Summa Concilior. *1*
Stanze d'Eurialo d'ascoli. con Rime dil Gazza.
Stanze dil Bidelli. con Paradossi.
Substitutio Io. crucci. con Inuent. libr. utr. jur.
† Suet. Tranquill. in Cesar *1*
Summa Angelica *1*
† Sfera di Nonio Marcello *1*
† Summa Card. Hostiensis *1*
† Summa Doctrinæ christianæ. *1*
† Sebast. mintur. de poeta. *1*
Seraphino de Bologna *4*
† Strabone. *1*
Summa armilla *1*
Supplementum crhonicor. *1*
Sabellic. opera. *3*
Solini opera. con Thucidide.
Summa Siluestrina *1*
Speculum deuotionis pro missa. con Cocleo.
Summa Io. de turre cremata in 4.º *1*
Sexti ruffi rom. historia. con Rime dil Sanazaro.
Sexti ruffi de gestis Roman. con Thucidides.
Summa altissidoren. *1*

[108-B] T

Thom. de argentina in 4.ʳ sent. *1*
† Textus canonici *3*
Trombetta de pluralitate animar. con Egid. et Ant.
Trombetta formalit. con Vniüers. Scoti.
† Tract. Vgo ep. de conc.º *1*
† Themistij opera *1*
Turre Cremata in Decretum *3*
† Tertulli. opera. *1*
† D. Thom. summa contra Gentiles *1*
D. Thom. de ente et essentia. con Alex. aphro. in metheor.

† *D. Thom. quest. disputat.* 4
† *D. Thom. summa Theolog.* 3
† *D. Thom. enarr. in euang. totius anni* 1
† *D. Thom. in euang.*[m] *Io.* 1
† *D. Thom. in euang.*[m] *Mathei esai. et hier.*
D. Thom. in ep. pauli 1
[*D. Thom. in orat. dominicam et angel. con prec. bib.*]
† *D. Thom. in 4 sentent.* 4
Theophil. Alex. / *Thimotheus episc.* } *con D. Iustini phil. et mart.*
Tractat. de Canoniz. sanct. / *Tractat. de Rom. Imperio.* / *Tract. contra picum Mirandul.* } *con Petri Criuelli.*
Tractat. plurimor. doctor. 1
Testi di raggioni ciuili 5

[109-A] [*Trattato di Statue detto Torruella*]. (1) / *Testaccio di Roma.* } *con l'Inuent. del Cor. della*
† *Thom. illiric. de potest. papæ* 1
Tract. reseruat. D. Aeneae. / *Tract. reseruat. D. Gasp.* / *Tract. pensionum D. Pauli.* } *con Sim. port. de men.*
† *Tract. Clausular. D. Vitalis* 1
Testandi Method. con Inuent. libr. utr. jur.
Trattato della Pazzia. con Rime dil Sanaz.
Tract. solenn. D. Martini. / *Tract. de Nobilitate.* } *con Historia tripart.*
Thesaur pontifical. con Henr. de sinodo.
† *Theorica planet.* 1
Terentii aphri comediæ 1
[*Trattat. della Communione*] 1

(1) Forse Toreumata?

† *Thesaurus Summor. pontificum.*	*1*
† *Tritemius abbas*	*1*
Theologia mistica Arist.	*1*
Tatareti Summule.	*1*
D. Thom. opuscula	*1*
Tito liuio	*1*
Thucidide histor.	*1*
Thom. elysius aduers heret.	*1*
Thom. Vualden. contra boemos	*1*

[109-B] V

† *Vorrilong. in 4.*[r] *sentent.*	*1*
† *Viatorium juris.*	*1*
Vite dei re di Franza et del Duca di Milano, et quel che il re pretende in Italia el re d'Inghilterra in Franza. con l'Inuent. del cor. della long.	
[*Verger. de unit. eccl. con Io. fabr. aduers. heres.*] .	*1*
† *Vitæ Sanctor. per lipom.*	*7*
Victor de Reg. vrb. con Bed. de Sex etat.	
Vigilius Epus. / *Vincentius Lirin.* } *con D. Iustini phil. et mart.*	
† *Verg. Maro.*	
† *Vocabularium juris.*	
† *Viti Amerpachii philosophia*	*1*
Vega de Iustificatione.	*1*
† *Vergeriane dil Mutio*	*1*
† *Vitæ philos. Diog. laert*	*1*
Vita di costantino magno. / *Vita di Trifone gabriello.* } *con Rime del Sanaz.*	
Valerio maximo	*1*
Varron. de re rustica. cum Georg. Alex.	
Vita di Athen. con li Concetti dil gar.	
Walafridus de reb. ecclīcis. con cocleo.	

[110-A] Z

† *Zenonis episcopi veron. serm.* *1*
Zimaræ Theoremata et tab. *1*

[110-B a 133-A bianche].

[133-B] *Inuentarium omnium librorum*
Neapoli relictorum Alphabetico
digestum ordine.

A

D. Augustini omnia opera 11. Tomis congesta. . . . *11*
Ambrosii Calep. dictionarium *1*
Apophteg. Erasmi. *1*
Appiano Alexandrino *1*
Arman. de Terminis. *1*
Aug. Suess. in metha *1*
Abbreuiat. Vtriusq. Juris *1*
Adrianus in 4. sent. *1*
Aug. de Ancona.
Alex. Afro: in Metha *1*
D. Ambrosii opera *3*
Apolog. Io. Ekii *1*
Aemil Fer. in Instit. *1*
Aug. Suess. de animal. *1*
Ammon. in log: *1*
Aegidius quolibeti. *1*
Antonii Bernar. mirand. opera *1*
Appar. Guill. sup. Clem. *1*
Adagia Polidori Vergilii *1*
Alphab. aureum V. I. *1*
[*D. Abb. Conc. in Clem. et disput.*] *1*
[*D. Abb. 2. 2. et 3. 2*]. *1*
D. Abb. opera *7*
Athanasii opera *1*

[134-A] *Anselm. omnia opera* 2
Alphonso de castro de lege penal. 1

B

Bunderii loca Communia. 1
D. Bonauentura in 4.^r^ *sent.* 4
Beda de Sex ætatibus 1
Breu. sesti et clement. 1
Bap: Platina de Vi. Pont. 1
D. Bernardi opera 1
Biblia sacrosanta 1
Bipar. Commen. equin. in Instit. 1
[*Breuiarium aureum Guillelmi duran. in Decret.*] . 1
Basilii magni opera 1
Bartholomeus de X.º abscondito 1

[134-B] C

Ceremoniale Romanum 1
Chron. Io. Carion: 1
Cornelius nepos de Vir: Illust. 1
Cosmographia Introductio 1
[*Concilium Pauli*]. 1
Concilium Coloniense. 1
Concord. Biblior. 1
Compendium Vtriusq. fori 1
Compendium Juris Canonici 1
Cipri: Ben. de p.ª orbis Sede. 1
Comment: in 6. decret. gom: 1
Cent: loc. leg: Euerardi 1
D. Chryso: opera 5
Conciliatoris opera 1
Collectanea Biblior. 1
Capreol. in 4.^or^ sent. 4
Consonantiæ Euangelistar. Ammonii 1
D. Cecil. Cip. opera 1

Collationes ex Bibl. et doct. *1*
Comp. phil. Geor. Trap. *1*
Conc. gener. Tom. *3*
Cataloghi di varie cose *1*
D. Cirilli Alexandr. omnia opera *1*

[135-A] *Constitutiones Alex.* *1*
Clement. Alex. opera. *1*
Confutatio Cauillat. Stephani Vuinton *1*
Clem. Rom. et Nisseni opera *1*

D

Dicta Notab: et probl: Arist. *1*
Decret. Gratiani *1*
Decretales *1*
Dionisii in Euangelia *1*
Dionisii in epistolas Canonicas *1*
Decisiones Egid. Bellemer *1*
De matrimonio Mosaico *1*
Dionisii Carthusiani opuscula 2
[*De authoritate papæ et Imperatoris*]. *1*
Dione Historico *1*
Diog. laer. de Vit. Philosophor. *1*
Dial. Mantuæ de Concilio *1*
Dial. Luciani *1*
[*Dominicalia*]
[*Decretum Abbreuiatum*] *1*
Dion. Carthus. in [*1. 2. 3*] *4.ʳ Sent.* *3*
Dic. pret. et Arist. sent.
Dialogi Guillelmi ockam *1*
Dialogo di Ms. Iacomo gabriele sopra la Sphera. . . *1*
D. Dionisii in uetus testamentum. *3*
D. Dionisii in Dion. areopag. *1*
Dialogi di polidoro Vergilio *1*

[135-B] E

Expositio titulor. utriusq. iuris. 1
Equin. de Iurisditione 1
Epitome histor. et Cron. 1
Exameron Egidii 1
Eckius in Artic. Zuing. 1
Epistole famil. Cic. 1
Epit. Rethor. Suess. 1
Eustra. in Eth. Arist 1
Expositio Triplex lib. Phisicor. 1
Expositio D. Patherii in Ve. et No. Te. 1
Enchir. Trac. Vtriusq. Iur. 1
[*Enarratio D. Thomæ in Euang. dominicalia*] . . 1
Epitome phil. nat. 1
Enchiridion judicum ecclesiasticor 1
Enchiridion sacerdotum 1
Epiphanius aduersus hereses 1
[*Egesippi historia et alii con Libanio*] 1
Eusebii pamph. cesar. omnia opèra 1
Epitome annotat. in nonumt est. 1
Egidii bellem. de perm. benef. et clem. Abb. 1

[136-A] F

Fallentiæ soccini 1
Flores legum 1
Fenestella dei sacerdotii 1
Franc.[s] *de mayr. in 4.*[or] *sent.* 1
Formular. Procurator. 1
Formular. Term. sen Registror. 1
Flores ultimar. uoluntatum. 1
Franc. lichett. in Scot. opera 2
Filostrato Lemmio della vita del Thianeo 1

[136-B] G

Gandau. in Methap. et de Cœlo 1

Gabriel Biel in Can. Missæ 1
Gaietan. in 1. 2.^{e} D. Thomæ. 1
Genial. Alex. ab Alex. 1
Gabriel Biel in 4.^{or} Sent. 1
Greg. Pap. omnia opera 1
Greg. de Arim. in 1. et 2. Sent. 1
Gherard. oddo in Eth. Arist. 1
D. Gregorii nazianzeni opera 1
[*D. Gregorii Nisseni opera*] 1
[*Gratiani lectura in 2.^{m} Scoti*] 1

[137-A] H

Historia Tripartita 1
Hugo Cardinalis in psal. 1
D. Hieronimi omnia opera. 6
Hugo Cardinalis in 4.^{or} Euang. 1
Hugo Cardinalis in omnes epistolas 1
D. Hilarii opera. cum egesippo 1
Hier. alban. de Card. 1
Homelie henrici helmesii. 5

[137-B] I

Io. de turre cremata in decretum. 3
Io. Corasii Thol. de Sacer. 1
Ioachim fortius 1
Io. Franc. de Peste 1
Io. Damasce. omnia opera 1
Io. fabr. aduer. here. 1
[*Instituti lactan. firmi.*] 1
Inuentarium libror. Vtriusq. Iuris 1
D. Irenæi opera 1
Io. Ant.^{ii} delph. opera 1
Inuent. dil Cor. della long. 1
Iosephi hebrei omnia opera. 3
Index omnium operum D. Thomæ 1

[*Il Principe del Machiauelli*]	*1*
Io. Ber. oct. Reg.	*1*
Innocentius Papa super Decret.	*1*
Io. lecirier. de primog.	*1*
Io. Driedo [*de Ecclesiast. dogmat.*] *omnia opera* . .	*2*
Iu. Vniuer. Inst. meth.	*1*
[*Io. Bacon. opera*]	*1*
Io. de bassolis in 4.[r] *sentent.*	*2*
Io. Rusbrochii opera	*1*
Justini p̄hi et mart. opera	*1*
D. Ignatii D. Io. ap̄li discipuli opera cum aliis . .	*1*

[138-A] L

Lexicon Iuris	*1*
Le Vergeriane del Mutio	*1*
Lud. Gom. in reg: Canc.	*1*
[*Le opere di Giovanni Agostino Gazza*]	*2*
L'Italia de fra Leandro	*1*
[*Leges 12. Tabular.*].	*1*
Luciani monachi in Chrys. ad Rom.	*1*
Lucidiss.[i] *Themistii opera*	*1*
Luciani samosatensis omnia opera	*1*
Lettere del minturno	*1*
La sfera di No. Marc.	*1*
L'horologio de principi di marco Aurelio	*1*

[138-B] M

Melch. in Instit.	*1*
Method. Tit. Vtriusq. Iur.	*1*
Meteorol. del fausto	*1*
Memoralia Catelliani	*1*
Macrobii opera	*1*
Mercuri Viperæ Enar.	*1*
Math. grib. de rat. stud.	*1*
Milleloquium D. Augustini	*1*

[139-A] N

D. Nicasii in Instit. *1*
D. Nicolai de sec. Nup. *1*
[*D. Greg. Nazanz. opera*] *1*
[*Nicolai Hanap. virtutum uitiorumq. exempla*] . . *1*

[139-B] O

Onosandro Platonico *1*
Orig. omnia opera *2*
[*Opusc. Suess.*] *1*
Oldendorpius de vsucapionibus et prescriptionibus . . *1*

[140-A] P

Poetica di Bernard. Daniello *1*
Prior. et Posterior. Scot. *1*
Prac. Masuerii *1*
Paradosse Vulgare *1*
Pragmatica sanctio *1*
Paulina de Ratione Pascæ *1*
Plin. 2. de Vir. Illust. *1*
Proposit. Vniuer. Arist. *1*
Paul. Venet. de Comp. Mundi *1*
Philop. In anima et Acchill. opera *1*
Prediche del Franceschino *1*
Pici Mirandulani opera *1*
Plat. opera *1*
Plutar. de Vir. Illust. uita *1*
Publ. Ter. opera *1*
Petri Ciruelli in spher. op. *1*
Publ. Verg. Maron. Opera *1*
Prac. Crimin. Canon. Io. Ber. Diaz. *1*
Prax. Rom. Curiæ Io. Staph. *1*
Polionthea Mirabellii *1*
Philonis hebrei opera *1*
Precationes biblicæ et sanctorum *1*

Pontii Paulini nolani opera cum aliis 1

[140-B] Q

Q. sept. Florent. Tertull. opera 1
Quolibet. Iher. Gad. 1
Q. Horatii flacci opera 1
Quest. D. Thom. de Potent. dei 2
Quest. D. Thom. De Verit. 2
Quolibet. henrici de Gandano 1

[141-A] R

Rober. Arbor. de facul. Vtriusq. Glad. 1
Rime del Sanazaro 1
Repert. dñi Nic. de Milis 1
Roma del Marliano 1
Raphael Aduer. Hereses 1
Rime de diuersi aùtori 1
Rime della s.ra Laura Terracina 1
[*Rich. in 1. 2. et quol. in 3. et 4.r sent.*] 2
[*Rituum et Ceremoniar. S. R. eccl. lib. III.*] . . . 1
Rime d'Agostino Cazza 1
Rime spirituali di Agostino Cazza 1

[141-B] S

Suet. tranquill. de vit. cesar. 1
Sex. decret. Clem. et Extr. 1
Suess. in Retho. Et Gandan. de anima 1
Summa Card. Host. 1
[*Solennes. Trac. dñi Mart. de Caza*] 1
Scoti opera 5
Sphera Io. Guyon. 1
Stephan. de feder. de Interp. Iuris 1
Simphor. Camp. de Trip. Discipl. 1
[*Specchio interiore*] 1
Simon. Port. de Mente humana 1

Silue. de Prier. in spher.	*1*
Summa Conc.	*1*
Summa D. Thom. Cont. Gentil.	*1*
Suess. in lib. de Anima.	*1*
Scrut. Cons. quadrip. Colleg.	*1*
Suess. In Prior. Arist.	*1*
Summa Io. de Turre Cremata de Eccl.	*1*
Summa D. Thom.	*3*
Suess. In Metheora	*1*
Suess. in Posteriora	*1*
Summa D. Alexandri de alex.	*4*
Summa D. Antonini.	*4*
Summa Henrici de Gadano	*1*

[142-A] T

Trac. Claus. D. Vitalis.	*1*
D. Thom. In Euang. Math.	*1*
Trac. de Sinodo Epi.	*1*
D. Thom. in 4.or Sent.	*4*
Theoric. Planet.	*1*
Trac. Conc. Gener. Durand.	*1*
[*Tirocinium Iuris*]	*1*
Trac. Plurimor. Doct.	*1*
Theorem. et Tab. Zim.	*1*
Thom. Illiricus de Potest. Papæ	*1*
D. Thom. In Euang. Io.	*1*
Trac. Hugonis de Conc.	*1*
D. Thom. In omnes epist. D. Paul.	*1*
Tractatus de Iudæis dñi marq.	*1*
Textus omnium decretalium	*1*
D. Thomas in Euangelia dominicalia et 4.malia	*1*

[142-B] V

Vocab. Iuris	*1*
Viger. In 1. Scot.	*1*

[143-A, B, bianche].

[144-A] *Memoria delli anni che io andai a studio di officii prediche e commissioni hauute*

= Col nome de dio 1540 il dì 1. 7.bre di mercor. intrai a studio in ferrara e ve fini' il triennio sotto il R.^{o} M.^{ro} bart.^{o} de la pergola =

= Nel 43 fatto il capitolo in anchona andai a studiar in bologna sotto il R.^{do} maestro Giouanni da Coreggio intrai in bologna il dì di S. Iacobo maggiore di lugio e ui stetti fino al 7.bre
bacc. *del 44. quando il costacciaro me mando bacc.^{o} di*
1544. *convento in Rimini col R.^{o} Reggente M.^{ro} Antonio da Ciuita di penna e quando finì il tempo fino al capitolo di Venetia del 46. =*

= Fatto il capitolo andai bacc.^{o} di Convento di
Dottor *Siena con M.^{ro} Alex.^{o} da montefalco e qui finì*
1548 *il triennio fino al capitolo di assesi del 49. ma il costacciaro me die la licentia del magistero nel 48. a 22. di lugio et a 4. dì dopo me addottorai a fermo =*

[144-B] *Nel capitolo Generale di ascesi fui fatto re-*
Regente a Siena *gente di Siena 1549 e ui finì il triennio fu Generale M.^{ro} Gian iacobo da montefalco =*

Nel capitolo Generale di Genoua fui fatto fatto (sic)
a Napoli. *Regente di Napoli 1553 dal R.^{mo} Generale M.^{ro} Giulio da piacenza e ui finì il triennio.*

Nel capitolo Generale di brescia 1556 fui fatto Re-
a Venetia. *gente di Venetia e ui finì il triennio et l'anno*
Inquisitore *primo della Regentia fui eletto inquisitore in*
tutto l'ill.mo dominio 1557 di 17 di Gennaro.

Nel Capitolo Generale di ascesi 1559 eletto Gene-
rale M.ro Giovann Antonio da Ceruia fui con-
firmato Regente, et Inq.re in Venetia come di
sopra.

Per la morte di pp paolo IIII. l'anno detto d'agosto
partì da Venetia per uisitar li miei a mont'altò
Inq.re apl̄ico *mosso da frati tumulti, il 22 di febraro 1560*
tornai in officio col brieue di pio IIII pp. et ui
stetti tutto l giugno, et me chiamo a Roma.

Theologo *Il dì 16 luglio 1560. fui fatto Theologo assistente*
alla Inq.ne *alla Inq.ne di Roma, et Giurai l'off.o in mano*
di Roma *del Card. Alessandrino.*

[145-A] *L'anno 1540 predicai ne haueuo anchor cantato*
M.te pagano *messa in monte pagano terra di abruzo.*

L'anno 1541. predicai a Voghiera Villa del ferra-
Voghiera *rese, mentre ero studente in ferrara.*

L'anno 1542. predicai a Grignano Villa del pole-
Grignano *sine di Rouigo e studiauo in ferrara.*

L'anno 1543. predicai alla fratta di lendenara. Vi-
Fratta *ueua il diedo e l manfrone e studiauo in ferrara.*

L'anno 1544 predicai alla Canda villa della Badia
Canda *e studiauo in bologna.*

L'anno 1545. predicai le feste a Rimini in conuento
Rimini *nostro perchè il m.ro di studio di bologna me*
preoccupò la predica di monte scutulo. et ero
bacc.o di conuento di Rimini.

L'anno 1546. predicai a macerata di monte feltro.
Mac.ta *et ero bacc.o di conuento di Rimini.*

L'anno 1547 predicai a S. Gemignano in toscana et
S. Gemignano *era bacc.o di conuento a Siena.*

S. Miniato — *L'anno 1548 predicai a S. Miniato al tedesco in toscana et ero bacc.º di Siena.*

[145-B] Ascoli — *L'anno 1549. predicai in ascoli della marca partito da siena per l'ingresso de spagnuoli introdutti da Don Diego mendozza.*

Fano — *L'anno 1550 predicai a fano et ero regente a siena.*

Camerino — *L'anno 1551. predicai nel Domo di Camerino condotto dal R.mo Vescouo et ero regente a siena.*

Roma — *L'anno 1552 predicai a Roma in S. Apostolo e tre Ill.mi Card.li me intrattennero in Roma et lessi tutto l'anno tre dì della settimana la Pistola a Rom. di S. Paolo.*

Genoua — *L'anno 1553. predicai a Genoua e ui se fece il capitolo generale et andai regente a Napoli.*

Napoli — *L'anno 1554. predicai a Napoli in S. lorenzo et viero regente. E lessi tutto l'anno in chiesa l'euangelio di S. Giouanne.*

Peruggia — *L'anno 1555. predicai nel domo di peruggia ad instanza dell' Ill.mo Card.le della Corgna.*

L'anno 1556. fu chiamato a Roma al Concilio Generale che gia principio la Santita di pp. paulo IIII. pero non predicai.

[146-A] *L'anno 1557 fu eletto inquisitore di Venetia et del dominio et bisognandome tre dì della settimana sedere al tribunale non predicai ordinariamente ma 3 dì della 7.na a S. Catherina in Venetia.*

L'anno 1558. predicai a S.to aplo di Venetia et IIII. giorni della 7.na a S.ta Catherina anchorche exequisse l'off.º della S.ta Inq.ne

L'anno 1559. non predicai saluo tre dì della 7.na a S.ta Catherina per le molte occupationi dil S.to officio.

L'anno 1560. tornando col brieue di S. S.ta a Venetia

Inq.re tardo predicai solo a S.ta Catherina come di sopra.

[146-B] *L'anno 1548. hebbi dal R. M.ro Bartolomeo da macerata ministro della marca vna commissione a fermo per liberare di prigione del R.mo Vicelegato fra Leonardo dalla vipera lo liberai e lo condussi in macerata.*

L'anno 1549. hebbi dal sodetto R. prē commissione in tutta la custodia di ascoli da febraro fino a pasqua.

L'anno istesso dallo istesso hebbi vna commissione nel conuento di fabriano e ui rimesi frate euangelista dell'istesso luogo.

L'anno 1550 hebbi dall'istesso padre Commissione in senegagli rimesi fra Nicolo in casa. e ueddi i suoi conti.

L'anno 1551. ebbi commissione dal R.mo prē Generale M.ro Gian iacobo da monte falco a uisitare tutta la parte del monte feltro, e cagli et vrbino.

L'anno 1552. hebbi dall'Ill.mo Card.le protettore commissione sopra vna lite existente tra il guardiano fra Thomaso da piacenza et un fra Francesco da osimo che hauea fatto la cocina in Santo aplo.

L'istesso anno hebbi commissione dal R.mo prē Ge-

[147-A] *nerale M.ro Giulio da piacenza nel conuento di fermo e priuai di guardianato M.ro Domenico da monte santo e viddi i conti del procuratore fra ludovico da ponzano e bandi della provincia fra... Cichone da monte dell'olmo per hauer dato delle ferite a fra Thomaso dell'istesso luogo.*

L'anno 1555. hebbi dal sodetto R.mo Generale Commissione di andare in calabria a far il ministro

perche hauea inteso quello esser morto, ma chiarito quello esser viuo non andai.

L'anno 1557. hebbi commissione sopra il Gattolino di capodistria, sopra il garzoneo da veglia et altri assai. come di fra Giulio di capodistria.

L'anno 1559. fui fatto commessario nella prouincia di S.to Antonio tenni il capitolo a bassano, et fu eletto ministro M.ro Cornelio Veneto.

L'anno 1560. fui fatto Inq.re aplico in tutto l' dominio veneto, et dell'istesso anno fui fatto Theologo assistente alla Inq.ne di Roma il di 16 luglio 1560.

[147-B a 148-B bianche]

[149-A] *Nel capitolo Generale di brescia 1556. fui eletto promotore a magisterii con l'andria, e con M.ro Giouanni da Bergamo, et 8 bacc.i da noi promossi furono dottorati dal R.mo Generale M.ro Giulio da piacenza. cioe Antonio da montalcino, ottauiano da Rauenna, bonauentura da gabiano, marc'antonio de lugo, ottauiano da Napoli. Antonio panzetta da padoua, ottauiano da padoa, martiale calabrese.*

Otto altri promossi ma non adottorati da S. P. R.ma Francesco da Sonnino, Antonio da Vrbino, Nicolo da Montefalco, Iacobo appugliese. Antonio bolletta da fiorenza, constantino da Crema, il piamontese, et il Sicolino.

Io pero con l'autorita di vn Caualiero di S. piero da brescia addottorai Antonio da Vrbino, il piamontese, et constantino da Crema.

Di maggio 1552.

Con l'autorita dil Caualiero Centani adottorai in Venetia fra paolo da S. leo, frat Andrea d'Ari-

mino, fra Gianmatheo da Sasso corbaro, et fra Ieronimo da lunano, tutti miei discepoli.

[149-B a 156-B bianche]

[157-A] *Panni di lino nel Forziero.*

Panigelli da viso num.º	*17*
Camisie num.º	*X*
Touagliolini num.º	*XXII*
Cuffie usuali num.º	*6*
Scarpini para num.º	*6*
Fazoletti usuali num.º	*14*
Fodre da Guanciali num.º	*3*

[157-B a 161-B (ultima) bianche].

(continua).

Le Giustizie a Roma

DAL *1674* AL *1739* E DAL *1796* AL *1840*

(Continuaz. e fine, V. pag. 534, v. IV).

APPENDICE
di Note, Notizie e Documenti.

Note aggiunte;
N. 1. — Annotazioni del carnefice Bugatti:
» 2. — Relazione della morte dell'abate Rivarola;
» 3. — Relazione del Processo e morte del conte Enrico Trivelli;
» 4. — Notizie intorno alla Ghigliottina;
» 5. — Relazione del supplizio dei fratelli Missori scritta dalla marchesa Massimi.

NOTE AGGIUNTE.

Le seguenti notizie che prendiamo in *Diarii* ed *Avvisi* di Roma inediti servono di corredo non superfluo ad alcuni dei ricordi registrati nel *Libro* del Ghezzi.

I. — Per giunta ai ragguagli che sul particolare delle cerimonie per la liberazione dei condannati si trovano in diversi punti del *Libro* del Ghezzi, rechiamo il seguente estratto di una lettera di Avvisi di Roma in data 23 luglio 1701:

— « Avendo permesso Sua Santità alla Compagnia di S. Gio-
« vanni decollato della Nazione fiorentina l'osservanza al privilegio
« di liberare un reo dalla forca, Domenica mattina fu veduta pro-
« cessionalmente et in gran numero portarsi alle carceri a ricevere
« la gratia del Prigione, quale vestito di porpora (!) con corona di
« lauro in capo (!!) fu condotto alla chiesa suddetta ove fatte le

« debite cerimonie di ringratiamento a Dio, lo banchettò per tre « giorni; doppo di che fu licentiato con il solito regalo di quel « luogo Pio ».

II. — N° 2 del 1695 — « Havendo due Religiosi de' Minori Conven- « tuali il 16 Dicembre 1694 la sera a sette ore di notte ammaz- « zato in Proveno Diocesi d'Acquapendente il loro Guardiano fra « Giacinto Tognotti a causa che questi riprendeva e correggeva la « loro mala vita tenuta in concubinato, fu colà spedito dal Procu- « rator Generale il guardiano di Viterbo a prenderne informazione; « questi havuto sospetto di detti Religiosi, se ne assicurò e fece il « processo; Ma il Papa avocatasi la causa e deputata una Congre- « gazione particolare se era luogo alla degradazione, stante l' atro- « cità dell' omicidio, la medesima Congregazione sotto di 17 risolse « *esse locum degratationi et consignationi Curiae saeculari si SS. placue-* « *rit.* Ma essendo stati tre delli sette voti per la negativa, il Papa « aggionse altri tre Prelati alli sette e furono li Monsignori Caffa- « relli, Scotti e Paracciani, onde tenutasi il dì 24 per la seconda « volta la Congregazione, fu detto: *In decisis, consulto Pontifice.* In « esecutione di che il sabato 26 furono degradati e fatti decapitare « nelle Carceri, così avendo ottenuto il Cardinal Coloredo Protet- « tore per minor sfregio della Religione. Li sette primi della Con- « gregatione erano stati Monsg. Spinola Governatore, in casa del « quale si tenne, Ansaldi Auditore del Papa, Tosti Giudice Crimi- « nale e Guidi sostituto che tutti quanti furono di voto afferma- « tivo; gli altri tre del negativo furono Sperelli Vice gerente, Sa- « cripante..... e Venturini altro Giudice del Governatore. Dicesi « che Caffarelli nella seconda Congregatione aderisse a questi, ma « per essere stati solamente quattro la Congregatione risolse *In* « *decisis.* »

III. — N° 3 del 1701, 27 agosto — « In casa della Marchesa Ceva « si è trovato morto di due giorni Monsieur Petit, Maestro di ballo « amato da tutta Roma, per mano del proprio servitore, ove solo « in tempo che riposava il dopo desinare con una botta di razzo « di carrozza in testa, un laccio al collo e mordacchia alla bocca « e così mezzo vestito postolo fra due materassi, scopertasi la morte « con la prigionia del medesimo servitore doppo due giorni che « haveva fatto l'omicidio carcerato casualmente in Ghetto per vo- « ler vendere alcune gioie, havendo dubitato gli Ebrei che fos- « sero quelle che erano state rubbate ad un Cavalerizzo, per le « quali si facevano diligenze in ogni angolo di Roma ».

Detto, 3 settembre — « Con la pena della mazzuola e squarto « questa mattina il servitore che ammazzò il Maestro di ballo fran- « cese ha pagato il peccato commesso quantunque in età di 18 « anni; egli non prima di questa notte ha confessato il proprio « nome e patria di Campo rotondo, Diocesi di Camerino ».

IV. — N° 3 del 1707 — I furti nelle chiese erano molto frequenti. Ecco il ricordo di un caso assai grave. 1697 — « Alli 22 Febbraio « fu fatto un furto in S. Pietro della Croce dell'Altare di mezzo « e due lampade di peso libre in tutto cinquecento e indi a due « settimane si scoprirono i ladri che erano stati certi siciliani che « havevano disfatto in pezzi detto argento e imbarcato occulta- « mente dentro alcune pannine che si conducevano a Napoli, quali « furono arrestate a mezza strada in Gaeta e presi i marinari e la- « 'dri; non sono però ancora stati mandati in Roma da quel Vice « re ». Di questi ladri non si trova registrato il supplizio nel libro del Ghezzi, onde è lecito congetturare che il Vice re di Napoli non volle consentire l'estradizione e ben s'intende che insieme coi ladri ritenne anche le sequestrate cinquecento libbre d'argento.

V. — N° 3 del 1708 — « Luglio 1708. Preso prigione l'Abate Riva- « rola genovese per intelligenza con Eretici e nemici della S. Sede « è stato fatto morire decapitato ». In margine d'altra scrittura: « Questo era più morto che vivo quando fu portato al Patibolo in « barella ».

VI. — N° 1 del 1711 — « Li 25 febbraio 1711 secondo Mercredì di « Quaresima nel farsi morire un monetario da Torino che tosava « le monete, nel mentre si conduceva nella Piazza del Popolo et « era nel quartiere di Ripetta, un muratore suo amico salì franca- « mente alle forche e tagliò il laccio e buttò giù le scale, onde lo « fermorno i sbirri che giungevano e perchè nel condurlo prigione « lo strapazzavano e ferivano malamente, un lacchè dell' Inviato di « Portogallo per haver detto che lo conducessero ma non lo stra- « pazzassero hebbe in risposta del (inintelligibile) f.f. onde tirò mano « alla spada e ferì uno sbirro, quale gli sparò una terzetta e lo « buttò a terra morto, e perchè ci erano altri compagni del lacchè « e anche servitori delli Abasciatori Cesareo e Cattolico, Marchese « de Prie e Principe d'Avellino, seguì una zuffa atroce, restandone « morti altri cinque e molti feriti. Per tale accidente si sospese il « condurre il reo, ma fatto poi venire le soldatesche e i dragoni « la partenza si fece alle 19 ore e il muratore fu già condotto pri-

« gione. I suddetti inviati e ambasciatori pretendono sodisfatione « dal governatore della morte del lacchè ».

VII. — N° 4, 5 e 6 del 1711 — « Luglio 1711. Si sono fatte in questo « mese quattro giustizie e tra i sfortunati è stato uno che senza « essere ordinato sacerdote ne chierico per cinque anni ha cele- « brato messa in diverse Chiese di Roma e nella Cattedrale di Lo- « reto, ove fu sospeso. Datosi dal S. Offitio nelle mani della Cu- « ria secolare fu impiccato in Campo di Fiori e doppo abbrugiato ». In margine di altra mano « Et io lo viddi ».

VIII. — N° 8 e 9 del 1711 — « Agosto. Sono stati fatti morire due « convinti e confessi per monetari e per esservi complici anche « due donne loro concubine, benchè condannate all'istessa pena di « morte hanno avuto poi la gratia ». In margine d'altra mano: « Nacque una Pasquinata nello stesso tempo perchè s'erano fatte « monache due figlie di Borghese e fu detto due ree graziate e « due innocenti condannate; una delle quali poi s' impiccò da se ». In altro punto nel 1716, nel registare il matrimonio di una Borghese col figliuolo del senatore Erba milanese, *oggi duca di Bracciano che ha preso il cognome di Odescalchi,* il diarista ritorna su questo fatto e scrive: « Questa sola è maritata di cinque o sei che ne ha il pa- « dre essendone tre altre monache a Monte Magnanapoli ». E in margine della solita scrittura: « È vero però che avendone fatte Mo- « nache due nel Monastero de SS. Domenico e Sisto fu detto per « Roma che nell'istesso giorno eran state liberate due donne ree « di moneta falsa e condannate due innocenti Figlie del Principe « Borghese, una delle quali s'impiccò da se o fu trovata morta ». Il Luttazi nell'*Elenco degli Uomini illustri di Casa Borghese* (Roma, 1869) dice che Vittoria ed Eleonora Borghese figlie del Principe Don Marco Antonio professarono i voti solenni nel 22 agosto 1711, che monache vissero insieme *38* anni (leggi *28*) e che nel 1739 la Vittoria morì di vaiolo.

N. 1. - *Annotazioni del Carnefice Bugatti.*

Giovan Battista Bugatti, *vulgo* Mastro Titta, fu un carnefice veramente di primo cartello, degno del teatro, nel quale era chiamato ad agire e del suo impresario - lo Stato e il Governo papale. A confronto di lui il famoso *Maitre* Roch gran carnefice di Francia

e di Navarra diventa un pigmeo. Nella sua carriera di circa quarantacinque anni (1834-1879), *Maitre* Roch ha giustiziato 68 condannati ed assistito come aiuto ad 80 esecuzioni. Il Bugatti invece, nel corso di circa quarantaquattro anni (1796-1840), ha eseguito *da sè* la bellezza di 339 giustizie. Vero è che *eseguiva* non solamente in Roma, ma anche nelle provincie, ed anzi una volta andò pure fuori di Stato, cioè a Firenze, ove nel 22 febbraio 1817 impiccò il famoso Guazzino.

E quale collezione di delitti registra il Bugatti nelle sue *Annotazioni,* che sono davvero preziose per la storia criminale e penale dello Stato ecclesiastico! E quale e quanta varietà di supplizii: mazzola, squarto su vivi e su morti, forca, ghigliottina, il Bugatti sa sempre fare egualmente bene *tout ce qui concerne son état!* (1)

Anche dopo introdotto l'uso della ghigliottina, tanto in Roma che nelle provincie, si eccettuavano sempre dal beneficio della macchina, fra alcuni altri, anche i rei di brigantaggio e di connivenza coi briganti. Nel 22 marzo 1822 il Bugatti registra: « Francesco *quondam* Niccola Ferri fucilato alla Bocca della Verità e la sua testa portata a Collepiccolo distante miglia 46 da Roma ».

Avvertite l'annotazione della distanza, a dimostrare il coraggio del portatore, che fu lui Bugatti! La singolarità di questo supplizio ci ha spinto a rintracciare il delitto e la condizione del condannato, ed abbiamo trovato che era reo di aderenza ai malviventi e di complicità nei loro ricatti. (2) Per delitto consimile si trovano, dal 26 ottobre 1824 al 18 aprile 1825, quattordici impiccati in diversi luoghi del circondario di Roma.

(1) Non abbiamo potuto trovare quale fosse l'emolumento del Bugatti, mentre si sa qual'era la Tariffa del Boja in Roma nel secolo decimosesto. Vedasene l'importante documento pubblicato dal Bertolotti nell'*Archivio storico della Città e Provincia di Roma,* fasc. 6 dell'anno V, pag. 297.

(2) Eccone i documenti: *Diario di Roma,* il 27 marzo 1822: « La Commissione speciale sedente in Roma per giudicare le cause di brigantaggio della Comarca e delegazione di Rieti con sentenza del 22 aprile ha condannato alla fucilazione Francesco Ferri di Pozzaia, oste disapplicato, di anni 66, reo di aderenza a malviventi e di complicità nei loro ricatti. Tal sentenza fu eseguita il seguente giorno sulla piazza della Bocca della Verità ».

La sentenza pubblicata ed affissa reca: « La Commissione speciale ad unanimità di voti riconoscendo il nominato Francesco Ferri reo, in parte confesso e totalmente convinto, di aderenza ai malviventi e correità nei riferiti ricatti, lo ha condannato e condanna alla prescritta pena di morte colla fucilazione alle spalle, colla successiva esposizione della sua testa pel pubblico esempio sulla porta del Colle piccolo luogo del delitto.

« La suddetta sentenza è stata eseguita la mattina del 23 marzo nella piazza della Bocca della Verità a ore 18, dopo avere il paziente ricevuti tutti gli spirituali aiuti e d'appresso una corrispondente rassegnazione ».

Non vogliamo finire questa breve nota sul funebre scartafaccio che pubblichiamo, senza prendervi il ricordo dei morti per la causa della libertà che vi si trovano registrati. Eccoli:

Gregorio Silvestri, impiccato a Piazza del Popolo il 18 gennaio 1800;

Ottavio Cappella, impiccato a Ponte il 29 detto;

Leonida Montanari ed Angiolo Targhini, (1) decapitati a Piazza del Popolo il 23 novembre 1825;

Giuseppe Balzani della Mendola, decapitato in Via dei Cerchi il 18 maggio 1833.

Forse altri dei suppliziati, ai quali il Bugatti assegna delitti comuni, lo sono invece per delitti politici; ma, con dichiarazione esplicita di lesa maestà, egli non registra che i cinque sopranominati.

Ecco, senz'altro, le *Annotazioni:*

ANNOTAZIONI
delle giustizie eseguite da Gio. Batta Bugatti.

1. *Nicola Gentilucci, impiccato e scquartato in Fuligno li 22 marzo 1796, per avere ammazzato un sacerdote, un vetturino e grassato due frati.*
2. *Sabatino Caramina, impiccato in Melia li 14 gennaio 1797, per omicidio.*
3. *Marco Rossi, mazzolato e squartato in Valentano li 28 marzo 1797, per avere ucciso suo zio e suo fratello cugino.*
4. *Giacomo dell'Ascenzione, impiccato al Popolo li 7 agosto 1797, per avere sfasciato molte botteghe.*
5. *Pacifico Sentinelli, impiccato in Jesi li 30 ottobre 1797, per avere ucciso il carceriere con la sua moglie.*
6. *Gregorio Silvestri, impiccato al Popolo li 18 gennaio 1800, reo convinto di cospirazione.*
7. *Antonio Felici*
8. *Gio. Antonio Marinucci*
9. *Antonio Russo*

} *Impiccati a Ponte li 20 gennaio 1800, per grassazione.*

(1) Nella farmacia Peretti convenivano quasi tutti gli esercenti l'arte salutare che nello stesso tempo nutrivano idee liberali: anzi fu scena di avvenimento politico molto grave (Piazza S. Andrea della Valle).

Si ritiene che nel 1824 i carbonari decretassero la morte di Giuseppe Spontini, loro socio, venuto in sospetto di spia austriaca e pontificia. Leonida Montanari da Cesena, chirurgo frequentante la farmacia Peretti, ed un tale Targhini romano, incaricati di eseguire la sentenza, ferirono lo Spontini e lo lasciarono per morto nello stesso vicolo di Sant'Andrea. Alcuni a caso lo raccolsero e portarono nella farmacia, ove medicato potè sopravvivere.

Montanari e Targhini, l'anno successivo, furono decapitati, e sono i primi che il governo pontificio, dopo la seconda restaurazione, condannasse a morte per cagione politica.

10. Pietro Zannelli, impiccato a Ponte li 22 gennaio 1800, per monetario falzo.
11. Francesco Gropaldi, impiccato a Ponte il dopo pranzo li 22 gennaio 1800, per grassazione.
12. Ottavio Cappella, impiccato a Ponte li 29 gennaio 1800, per aver tentato nuova rivoluzione per arme proibita.
13. Alessandro d'Andrea, impiccato a Ponte il primo febbraio 1800, per avere rubato un orologio.
14. Gio. Batta Genovesi, impiccato, squartato e bruciato il corpo a Ponte li 27 febbraio 1800; la testa fu portata all'Arco di S. Spirito, per aver rubato due pissidi.
15. Gioacchino Lucarelli
16. Luigi de Angelis
17. Lorenzo Robotti
18. Giovanni Rocchi
19. Antonio Mauro

} Impiccati e tagliate le teste e braccia, e messe a Porta Angelica li 6 maggio 1800, e due furono bruciati a Ponte, per avere strozzato ed assassinato un prete.

20. Bernardino Bernardi, della medesima causa, impiccato e tagliato la testa e braccia, e messe a Porta S. Sebastiano, li . . . . . anno suddetto.
21. Giuseppe Zuccherini
22. Giuseppe Sfreddi
23. Giacomo d'Andrea

} Impiccati e squartati al Popolo li 19 gennaio 1801, per avere assassinato il Conte di Venezia.

24. Luigi Puerio
25. Ermenegildo Scani
26. Gaetano Lideri
27. Leonardo Ferranti

} Impiccati e squartati in Camerino li 27 gennaio 1801, per avere assassinata una principessa spagnola.

28. Teodoro Cacciona, impiccato e squartato al Popolo li 9 febbraio 1801, per avere rubato un ferraiolo, un paio stivali e L. 60.
29. Fabio Valeri, mazzolato e squartato in Albano li 14 febbraio 1801, per avere grassato il pizzicagnolo dell'Ariccia.
30. Francesco Pretolani, impiccato e squartato in Viterbo li 21 febbraio 1801, per avere grassato e ucciso un oste con sua moglie.
31. Giovanni Fabrini, impiccato al Popolo li 6 giugno 1801, per omicidio sotto la Pace.
32. Domenico Treca, impiccato a Subiacco li 4 luglio 1801, per avere uccisa la moglie, un prete ed un'altra persona.
33. Benedetto Nobili, mazzolato al Popolo il primo settembre 1801, per avere ucciso sua moglie, sua comare ed incendiato la casa.
34. Antonio Neri, impiccato in Ancona li 26 settembre 1801, per avere rubato con chiave falza ad un orefice due mila scudi in oro e argento.
35. Domenico de Cesare, impiccato a Ponte li 8 febbraio 1802, per avere grassato uno spazzino.

36. *Ascenzo Rocchi* } *Impiccati e squartati a Ponte li 20 febbraio 1802,*
37. *Gio. Batta Limiti* } *per avere grassato li carrettieri.*
38. *Gio. Francesco di Venanzio Pace, mazzolato, scannato e squartato a Ponte li 15 marzo 1802, per avere ucciso un ebreo e grassato.*
39. *Domenico Zeri, mazzolato e scannato in Fermo li 3 aprile 1802, per avere ucciso il padre.*
40. *Salvatore Bozzi* } *Impiccati e squartati a Ponte li 28 aprile 1802,*
41. *Giuseppe Flacidi* } *per grassazione.*
42. *Agostina Paglialonga, impiccata in Orvieto li 5 maggio 1802, per avere fatto tre fanticidi.*
43. *Antonio Nucci, mazzolato e squartato in Perugia li 8 maggio 1802, per avere ucciso e grassato un frate.*
44. *Luigi Fantusati, mazzolato e squartato in Perugia li 8 maggio 1802, per avere ucciso e grassato il suo padrone.*
45. *Giovanni Ferri* } *Fratelli carnali, impiccati e squartati in Terra-*
46. *Fortunatò Ferri* } *cina, per avere grassato il corriere di Napoli,*
47. *Niccola Ferri* } *li 25 maggio 1802.*
48. *Gio. Batta Germani, impiccato in Ceccano li 29 maggio 1802, per omicidio volontario.*
49. *Cosimo Moronti, impiccato in Genazzanò il primo giugno 1802, per omicidio, a caso pensato.*
50. *Filippo Cataletti, impiccato in Frosinone li 18 giugno 1802, per omicidio.*
51. *Felice Rovina, impiccato in Collevecchio li 7 luglio 1802, per avere strozzato un eremita.*
52. *Bernardino Palamantelli, impiccato a Ponte li 13 settembre 1802, per omicidio e grassazione.*
53. *Stefano Viotti, mazzolato in Subiaco li 23 novembre 1802, per avere ucciso il padre.*
54. *Francesco Angelo Sorelli, impiccato in Ronciglione li 15 dicembre 1802, per avere ucciso una donna,*
55. *Giacomo Balletti, mazzolato in Ronciglione li 15 dicembre 1802, per avere ucciso il padre.*
56. *Domenico Guidi, impiccato in Viterbo li 18 dicembre 1802, per omicidio, con avergli intimato la morte 22 per le 23.*
57. *Antonio Lavagnini, impiccato e squartato in Zagarola li 5 febbraio 1803, per aver grassato un uomo avendogli levato 27 paoli.*
58. *Gio. Domenico Raggi* } *Impiccati in Viterbo li 5 marzo 1803, per omi-*
59. *Giuseppe Cioneo* } *cidi e grassazioni.*
60. *Antonio Boracocoli, impiccato in Ancona li 15 marzo 1803, per aver dato più coltellate ad un marinaro, lo gettò nel mare ma non restò estinto, e gli levò 200 scudi.*

61. *Francesco Conti, impiccato in Città di Castello li 26 aprile 1803, per aver levato la verginità a forza ad una zittella in casa del padre con altri cinque compagni, e gli levarono un valsente di 30 scudi.*
62. *Angiolo Rossi, impiccato in Gubbio li 2 maggio 1803, per omicidio bestiale e irragionevole.*
63. *Giovanni Tranquilli*
64. *Vincenzo Pellicciari* } *Impiccati e squartati a Ponte li 21 maggio 1803, per grassazione e furti.*
65. *Nicola Rossi, mazzolato e squartato in Terracina li 7 giugno 1803, per avere ucciso il Cancelliere di Terracina e la sua testa fu posta in Cisterna.*
66. *Giuseppe delle Broccole, impiccato in Frosinone li 8 agosto 1803, per omicidio e furti.*
67. *Vincenzo Bianchi, mazzolato e squartato in Orvieto li 10 dicembre 1803, per omicidio e grassazioni.*
68. *Giuseppe Ceci, impiccato in Frosinone li 8 marzo 1804, per omicidio e grassazioni.*
69. *Crescenzio, ossia Vincenzo Imondi, impiccato in Frosinone li 12 luglio 1804, per omicidio volontario.*
70. *Mattia Ricci, impiccato al Popolo li 22 settembre 1804, per omicidio e resistenza alla Corte.*
71. *Angiolo di Pietro di Agostini, impiccato e squartato in Cascia li 10 ottobre 1804, per omicidio e sgrasso.*
72. *Gregorio Pinto*
73. *Paolo Bimbo* } *Impiccati e squartati in Iesi li 17 ottobre 1805, per grassazione.*
74. *Giuseppe Gatti*
75. *Mattia Gatti*
76. *Valentino Margheri* } *Impiccati e squartati al Popolo li 12 febbraio 1805, per grassatori.*
77. *Domenico Civitella, impiccato il dì suddetto, per grassatore.*
78. *Luigi Masi, impiccato a Fermo li 30 marzo 1805, per avere sverginato una zittella, dategli diversi colpi e ucciso il padre della suddetta.*
79. *Filippo Mazzocchi*
80. *Giuseppe Guglia* } *Impiccati e squartati a Ponte li 10 giugno 1805, per grassatori.*
81. *Sebastiano Spadoni, impiccato a Iesi li 4 settembre 1805, per avere ucciso il fratello carnale e gettato nel pozzo.*
82. *Luigi Giovansanti forzato, impiccato in Civitavecchia li 23 settembre 1805, per avere ucciso un forzato.*
83. *Niccola Alicolis, impiccato e squartato alla Merluzza il primo ottobre 1805, per assassinj.*
84. *Santi Moretti, impiccato e squartato al Ponticello fuori di Porta San Paolo 1805 dall'aiutante, per grassazione.*
85. *Gioacchino q.m Bernardino Rinaldi, mazzolato e squartato in Campo*

di Fiore li 9 ottobre 1805, per avere ucciso la moglie gravida di due figli ed il garzone.

86. *Paolo Salvati, impiccato e squartato in Macerata li 11 dicembre 1805, per avere grassato il corriere del Papa ed un forastiere.*
87. *Bernardo Fortuna, impiccato e squartato a Ponte Felice li 22 aprile 1806, per avere grassato il corriere di Francia.*
88. *Pasquale Rastelli, impiccato e squartato in Amelia li 20 maggio 1806, per omicidio e grassazione.*
89. *Tommaso Rotiliesi, impiccato a Ponte li 9 giugno 1806, per aver ferito leggermente un ufficiale francese.*
90. *Bernardino Salvati, impiccato in Rieti li 12 luglio 1806, per avere ucciso un suo compare.*
91. *Giuseppe Pistillo detto Fatino, impiccato e squartato in Terracina li 13 agosto 1806, per grassatore.*
92. *Giuseppe Agnone, impiccato e squartato in Terracina li 13 agosto 1806, per grassazione.*
93. *Giuseppe Chiappa, mazzolato e squartato in Macerata li 25 settembre 1806, per sicario, cioè fù incombensato di uccidere il padre di un giovane per scudi 50 di premio ed il giovane fù condannato alla galera perpetua.*
94. *Gioacchino Cellini, impiccato in Frosinone li 27 gennaio 1807, per omicidi e grassazioni.*
95. *Tommaso Grassi, impiccato a Ponte li 15 aprile 1807, per avere ucciso il cognato, ed il suo compagno stette sotto le forche.*
96. *Luigi Tomeucci, impiccato in Frosinone li 21 aprile 1807, per più omicidi.*
97. *Cesare di Giulio* } *Impiccati e squartati in Campo Vaccino il*
98. *Bernardino Trojani* } *2 maggio 1807, per grassatori.*
99. *Giuseppe Brunelli* } *Impiccati a Gubbio li 6 luglio 1807, per omicidio*
100. *Agostino Paoletti* } *a caso pensato per gelosia di donna.*
101. *Giuseppe Romiti, impiccato a Narni li 12 dicembre 1807, per omicidio barbaro.*
102. *Angiolo Caratelli* }
103. *Paolo Caratelli, fratelli* } *Impiccati a Todi li 6 luglio 1808, perchè la donna fece ammazzare il marito d a suddetti.*
104. *Antonio Scarinei* }
105. *Rosa Ruggeri* }

Seguono le giustizie eseguite nel nuovo edifizio per il taglio della testa nel Governo Francese.

106. *Tommaso Tintori, reo di omicidio, li 28 febbraio 1810.*
107. *Saverio Ricca alias Principe* } *Rei di grassazione, li 5 marzo 1810.*
108. *Giuseppe Loi* }

109. *Giuseppe Giandomenico, reo di omicidio e grassazione li 12 marzo 1810.*
110. *Anna Morotti vedova Renzi*
111. *Vincenzo Gentili* } *Rei di omicidio, li 12 aprile 1810.*
112. *Alessandro Valeri*
113. *Domenico Dichilo* } *Rei di omicidi, li 2 aprile 1810.*
114. *Antonio Talucci*
115. *Raffaele Mori, per omicidio volontario, li 8 maggio 1810.*
116. *Giovanni Scipioni, per omicidio, li 28 maggio 1810.*
117. *Pasquale Masi, per grassazione, li 27 giugno 1810.*
118. *Andrea Dagiuni, per omicidio, li 3 luglio 1810.*
119. *Michele Filippi, per avere tentato la morte del zio, li 7 luglio 1810.*
120. *Niccola Quintarelli, per omicidio premeditato, li 30 luglio 1810.*
121. *Lorenzo Bellucci* } *Per omicidio e grassazioni li 21 agosto 1810.*
122. *Francesco Teatini*
123. *Domenico q.m Gaspero Germagnoli, per uccisione del padre ed una donna, li 10 settembre 1810.*
124. *Evangelista Bufalieri, per omicidio, li 14 detto.*
125. *Severio Iaunardi alias Sfacona, per omicidi premeditati e assassinj, li 25 suddetto.*
126. *Giovanni Cusciè, per omicidi premeditati, li 14 novembre 1810.*
127. *Celio Lanciani, per omicidio premeditato, detto.*
128. *Clemente D'Angelis, per omicidio premeditato con assassinio verso del zio, li 19 novembre 1910.*
129. *Camillo Cerini* } *Omicidio e assassinio, li 26 suddetto.*
130. *Caterina Tranquilli*
131. *Antonio Grepi, per omicidi premeditati, li 9 febbraio 1811.*
132. *Giovanni Croce, per omicidio con assassinio, li 2 maggio 1811.*
134. *Gaspero Bacciarelli, per assassinio, li 18 maggio 1811.*
135. *Domenico Brucchioni* } *Per assassinio, li 25 giugno 1811.*
136. *Gradigliano Patricelli*
137. *Bartolomeo Andreozzi, per assassinio li 4 luglio 1811.*
138. *Gio. Domenico Pensierosi* } *Per assassinio, li 13 luglio 1811.*
139. *Nicola Reali*
140. *Silverio Patrizi, per omicidio ed assassinio, li 22 detto.*
141. *Prospero Montagna, per omicidio con premeditazione, li 6 novembre 1811.*
142. *Luigi Matocci, per omicidio con premeditazione, li 31 dicembre 1811.*
143. *Francesco del q.m Pietro Paolo Mattia, per assassinio, li 3 febbraio 1812.*
144. *Domenico Cracciani, per omicidio con premeditazione li 22 suddetto.*
145. *Lorenzo Tiberi, per omicidio in persona del zio, eseguita la giustizia in Poggio S. Lorenzo li 18 marzo 1812.*

146. *Giuseppe Trombetti, per omicidio premeditato, e* } *li 30 marzo 1812.*
147. *Pasquale De Sartis, per assassinio* }
148. *Luigi Lombardi, per assassinio, li 2 ottobre 1812.*
149. *Maria Antonia Tarducci, per infanticidio, li 10 novembre 1812.*
150. *Emanuel Calvi per omicidio ed assassinio, li 10 novembre 1812.*
151. *David Troja* } *Per omicidio demandato, li 9 dicembre 1812.*
152. *Domenica Senese* }
153. *Giuseppe Padovani, per assassinio con furto, li 12 dicembre 1812.*
154. *Benedetto Canale, per assassinio, e* } *Li 25 gennaio 1813.*
155. *Giuseppe Sprega, per omicidio con premeditazione* }
156. *Pompeo Greco, per assassinio con premeditazione d'omicidio, li 29 gennaio 1813.*
157. *Germano Franchi, per tentativo d' uccisione con premeditazione; accaduta l'esecuzione in Supino li 15 febbraio 1813.*
158. *Gio. Crisostomo Martini, per assassinio, li 2 aprile 1813.*
159. *Angiolo Maria Parisella, e* } *Per assassinio con premeditazione, li*
160. *Antonio Gasparoni* } *15 novembre 1813.*
161. *Francesco Grossi, per omicidio con premeditazione, li 24 novembre 1813.*
162. *Luigi Bellaria, per omicidio con premeditazione, li 28 dicembre 1813.*

GOVERNO PONTIFICIO.

163. *Gio. Antonio Antonelli e* } *Forca e squarto, per grassatori, li 22 ot-*
164. *Pietro Projetto* } *tobre 1814.*
165. *Vincenzo Zaghetti, per omicidio con grassazione, alla forca, e*
166. *Sebastiano Tirelli, per grassazione, forca e squarto, li 3 dicembre 1814.*
167. *Francesco Quagliani* }
168. *Mariano Bonotti* } *Per grassatori, forca e squarto, li 13 marzo*
169. *Gaetano Giordani* } *1815.*
170. *Angiolo Pozzi* }
171. *Antonio Cipriani, mazzola e squarto, per omicidio e ladrocinio; eseguita la giustizia in Norcia li 14 agosto 1815.*
172. *Francesco Perelli, per omicidio appensato, alla forca, e*
173. *Carlo Castri, forca e squarto per grassazioni, li 17 febbraio 1816, al Popolo.*
174. *Domenico Posati, forca per omicidi con premeditazione, eseguita in Narni li 7 marzo 1816.*
175. *Giuseppe Fiacchi, forca per omicidio premeditato in odio di Liti Civili in Spoleto, li 9 marzo 1816.*
176. *Giuseppe Micozzi, per omicidio preditorio con ladrocinio, mazzola e squarto al Popolo, li 6 aprile 1816.*

177. *Vincenzo Bellini*
178. *Pietro Celestini*
179. *Domenico Pascucci*
180. *Francesco Formichetti*
181. *Michele Galletti*
Rei di più grassazioni; eseguita in Roma li 18 maggio 1816, di forca e squarto, al Popolo.

182. *Gioacchino de Simoni, mazzola e squarto in Collevecchio li 27 maggio 1816, per omicidio barbaro in persona della moglie.*

183. *Giuseppe Tomei, forca a Ponte, per omicidio con premeditazione, li 17 agosto 1816.*

184. *Antonio Antoniani, forca a Ponte, per omicidio con premeditazione, li 7 settembre 1816.*

185. *Tommaso Borzoni, taglio della testa al Popolo, per omicidi appensati e ladrocini, li 2 ottobre 1816.*

186. *Pietro Spallotta*
187. *Benedetto Picinini*
188. *Carlo Antonio Montagna*
Taglio della testa e squarto al Popolo, per grassazione, li 10 ottobre 1816.

189. *Carlo Desideri*
190. *Luigi Brugiaferro*
191. *Giovanni Mora*
Forca e squarto in Viterbo, per grassazioni, li 16 ottobre 1816.

192. *Paolo Antonini*
193. *Francesco Di Pietro*
Taglio della testa al Popolo, per grassazioni, li 14 dicembre 1816.

194. *Saverio Gattofoni, taglio della testa in Macerata, per avere ucciso sua moglie, li 20 gennaio 1817.*

195. *Antonio Guazzini, impiccato in Firenze, per omicidio e grassazione, li 22 febbraio 1817.*

196. *Gio. Francesco Trani*
197. *Felice Rocchi*
198. *Felice De Simoni*
Decapitati al Popolo, per omicidi e grassazioni, li 19 maggio 1817.

199. *Agostino Del Vescovo, decapitato al Popolo, per omicidio e ladrocinio in persona di un prete, li 19 luglio 1817.*

200. *Antonio Casagrande, decapitato e squartato in Gubbio, e la testa posta alla porta della città, per avere ucciso tre ragazzi, due maschi e una femmina, con ladrocinio, li 28 agosto 1817.*

201. *Angiolo Conti, decapitato al Popolo, per omicidio in persona della moglie, li 9 settembre 1817.*

202. *Alessandro Papini, decapitato al Popolo, per ladrocini e grassazione, li 30 settembre 1817.*

203. *Domenico q.m Giacomo Gigli, romano, decapitato al Popolo, per omicidio irragionevole, il primo dicembre 1817.*

204. *Da Ebreo Angelo Camerino, da Cristiano Giuseppe Angiolo, impiccato in Ancona, per omicidio, li 13 gennaio 1818.*

205. *Ambrogio Piscini, decapitato in Loreto, per omicidio e grassazione, li 14 gennaio 1818.*

206. *Antonio Galeotti, decapitato in Perugia, per omicidio proditorio e furto, li 23 febbraio 1818.*

207. *Andrea Emili, decapitato al Popolo li 13 aprile 1818, per avere ucciso il padre; la sua testa trasportata e messa sulla porta di Rocca Priora.*

208. *Martino Sabatini* } *Forca e squarto in Viterbo li 22 aprile 1818, per*
209. *Andrea Ridolfi* } *più grassazioni, e trasportati detti quarti.*

210. *Antonio Cicolano* } *Forca in Rieti, per grassazione ed omicidio, li*
211. *Luigi Renzi* } *21 novembre 1818.*

212. *Angiolo Antonio Piccini, forca in Viterbo li 12 dicembre 1818, per più delitti e grassazioni, e per il barbaro omicidio in Civitella in persona della signora Bonfiglioli, con derubamento in sua casa.*

213. *Domenico Fontana, decapitato al Popolo, per più omicidi, li 10 marzo 1819.*

214. *Andrea q.m Giuseppe Dolfi, romano, decapitato al Popolo, per omicidio irragionevole, essendo forzato al Colosseo, li 2 agosto 1819.*

215. *Raffaele Vattani, romano, decapitato al Popolo, per veneficio in persona della moglie, li 15 settembre 1819.*

216. *Pasquale q.m Vincenzo Ferrini, regnicolo, per grassazione, decapitato al Popolo li 2 dicembre 1819.*

217. *Elia Suave, per ladrocinio, decapitato al Popolo li 16 settembre 1820.*

218. *Leonardo del fu Bartolommeo Narducci d'Jschia, per omicidi e grassazioni, appiccato e squartato a Viterbo li 26 ottobre 1820.*

219. *Gio. Batta di Giuseppe Clementi da Rotella nella delegazione d'Ascoli, decapitato al Popolo, per omicidio e ferite qualificate, li 27 gennaio 1821.*

220. *Carmine q.m Pietro Scaccia di Torrici, diocesi di Frosinone, di anni 23, reo di più grassazioni, decapitato al Popolo li 7 aprile 1821.*

221. *Giuseppe Moriconi e* } *Decapitati al Popolo, per grassazioni, li 7*
222. *Benedetto De Carolis* } *giugno 1821.*

223. *Carlo Samuelli e* } *Decapitati al Popolo, per grassa-*
224. *Salvatore Torricelli, di Tivoli* } *zioni, li 14 giugno 1821.*

225. *Francesco Monti* } *Decapitati al Popolo, per grassazioni, li 28*
226. *Domenico Taschini* } *luglio 1821.*
227. *Luigi Onelli* }

228. *Vincenzo Zaccarelli* } *Decapitati a Ponte S. Angelo, per omicidi*
229. *Vincenzo Moretti* } *irragionevoli, li 6 agosto 1821.*

230. *Francesco q.m Niccola Ferri, fucilato alla Bocca della Verità li 23 marzo 1822, e la sua testa portata a Collepiccolo, distante miglia 46 da Roma.*

231. *Giuseppe Bartolini, decapitato in Viterbo, per più grassazioni ed omicidi barbari, li 30 aprile 1822.*
232. *Angiolo Antonio fù Giuseppe Monterubianesi*
233. *Pietro Antonio fù Giovanni Profeta*
234. *Angiolo fù Giorgio Mannelli*
Decapitati a Ponte Sant'Angelo, per grassazioni, li 8 giugno 1822.
235. *Domenico Piccioni di Caprarola, reo di omicidio, assassinio ed altro, decapitato in Viterbo li 24 maggio 1823.*
236. *Giovanni Binzaglia, decapitato in Perugia li 13 agosto 1823, reo di omicidio in persona di una ragazza di anni 16.*
237. *Francesco Venturi in Castel Raimondo, per grassazioni ed altri delitti, li 18 dicembre 1823.*
238. *Antonio Capriotti, decapitato in Fermo, per omicidio volontario e grassazioni, li 10 luglio 1824.*
239. *Niccola Sebastianelli, decapitato alla Bocca della Verità, per grassazioni a mano armata, 15 luglio 1824.*
240. *Domenico Maggi*
241. *Girolamo Candelori*
Decapitati alla Bocca della Verità, per grassazioni e latrocinio, li 24 luglio 1824.
242. *Pasquale Ciavarra, decapitato in Frascati, per omicidio e grassazioni, li 6 ottobre 1824.*
243. *Giuseppe Panecascio, decapitato in Frascati, per omicidio e grassazioni, li 6 ottobre 1824.*
244. *Michele Farelli*
245. *Camillo Pistoja*
Forca in Pisterzo, per aderenza all'ass.ini briganti, li 26 ottobre 1824.
246. *Tommaso Transerini, forca in Propeli, per aderenza agli assassini briganti, li 27 detto.*
247. *Marco Quattrociocchi, forca a S. Francesco, per i suddetti motivi, li 17 novembre suddetto.*
248. *Giuseppe Sebastianelli, forca a Vallecorsa, per aderenza agli assassini briganti, li 20 novembre 1824.*
249. *Francesco Cerquozzi, forca a S. Lorenzo, come sopra, li 22 novembre 1824.*
250. *Giovanni Pietrantoni*
251. *Biagio Cloggi*
252. *Vincenzo Bovi*
Forca in Giuliano, come sopra, il primo dicembre 1824.
253. *Cesare Menta, forca a Supino, come sopra, il 2 dicembre 1824.*
254. *Giovanni Montini, forca a Pratica, come sopra, li 19 gennaio 1825.*
256. *Domenico Avoletti, forca in Frosinone, per omicidi con premeditazione, li 14 aprile 1825.*
257. *Lorenzo Maniconi, forca in Supino, per assassino brigante, li 18 aprile 1825.*
258. *Giovanni Gasbarroni*
259. *Angiolo Gasbarroni*
Forca in Sopino, per aderenza agli assassini briganti, li 18 suddetto.

260. *Casimirro Rainoni, decapitato in Ancona, per omicidio irragionevole, li 19 luglio 1825.*
261. *Leonida Montanari* } *Decapitati al Popolo li 23 novembre 1825, rei*
262. *Angiolo Targhini* } *di lesa maestà e per ferite con pericolo.*
263. *Giuseppe q.m Vincenzo Franconi, mazzolato al Popolo li 24 gennaio 1826, reo di omicidio e ladrocinio in persona di un prelato.*
264. *Luigi Ponetti, decapitato al Popolo il primo marzo 1826, per omicidio con qualità gravanti.*
265. *Pietro Antonio q.m Felice Tanucelli, decapitato al Popolo li 15 marzo 1826, per omicidio irragionevole.*
266. *Lorenzo Raspante, decapitato in Viterbo li 6 maggio 1826, per omicidio barbaro e qualità gravanti.*
267. *Giuseppe q.m Biagio Macchia, macellaro, reo di omicidio in persona della moglie, decapitato li 16 settembre 1826.*
268. *Luigi Zanoli*
269. *Angiolo Ortolani*
270. *Gaetano Montanari*
271. *Gaetano Rambelli*
} *Per omicidi ed attentato d'omicidio verso dell'E.mo Rivarola, forca in Ravenna li 13 maggio 1828.*
272. *Abramo Isacco Forti, detto Marchino - ed avvelenamento.* (sic)
273. *Luigi del fu Camillo Borgia da Montoro Romano, per omicidio qualificato e resistenza alla forza con ferite con qualche pericolo, decapitato alla Bocca della Verità li 17 gennaio 1829.*
274. *Filippo di Pietro Cavaterra, decapitato in Genzano li 13 luglio 1829, per avere ucciso il zio.*
275. *Antonio Vichi, decapitato in Ancona li 5 gennaio 1830, per avere ucciso due creature con assassinio.*
276. *Angiolo Pasquali, e* } *Di S. Benedetto, diocesi di Rieti, rei di bar-*
277. *Giuliano, fratello* } *baro omicidio premeditato in odio di lite civile, decapitoti in Rieti li 30 gennaio 1830.*
278. *Domenico Valeri, decapitato in Tolentino, per avere ucciso la moglie, li 15 febbraio 1830.*
279. *Luigi De Simoni, per grassazioni e più delinquenze, decapitato in Albano li 22 maggio 1830.*
280. *Vincenzo Bagliega di Chiaravalle, per grassazioni, decapitato in Ancona li 12 giugno 1830.*
281. *Giacomo Martucci, reo di barbaro omicidio, decapitato a Codescipoli, li 28 luglio 1830.*
282. *Francesco di Tommaso Battistini, romano, decapitato alla piazza di Ponte S. Angelo, per omicidio qualificato con vendetta traversale, li 18 agosto 1830.*
283. *Felice di Francesco Teatini di Frascati, decapitato a Ponte S. Angelo, per omicidio irragionevole, li 11 settembre 1830.*

284. *Mattia Marinelli* } *Rei di più grassazioni, decapitati li 25 settembre*
285. *Giovanni Canulli* } *1830 sulla piazza di Ponte S. Angelo.*
286. *Antonio Ascolani, reo di omicidio nella persona del zio, decapitato in S. Benedetto, diocesi di Fermo, li 23 ottobre 1830.*
287. *Massimo Testa del Serrone, reo di barbaro omicidio, decapitato in Paliano li 12 luglio 1831.*
288. *Prospero di Francesco Ciolli da Olevano, per prodizione e ladrocinio, decapitato a Ponte S. Angelo li 22 settembre 1832.*
289. *Francesco Pazzaglia di Colmurano di Tolentino, delegazione di Macerata, decapitato in Via de' Cerchi li 4 febbraio 1833.*
290. *Antonio Majani della Granciolla* } *Decapitati in Falconara, diocesi*
291. *Francesco Massarini di Falconara* } *di Ancona, per rapina notturna ed assassinio, li 30 marzo 1833.*
292. *Luigi Gambaccini d'Arcevia, decapitato in Ancona, per grassazione con omicidio, li 7 maggio 1833.*
293. *Giuseppe Balzani della Mendola, delegazione di Rimini, reo di lesa maestà, e*
294. *Giovanni Antonelli romano, carrettiere, per aver ucciso la moglie, decapitati ambedue in Via de' Cerchi li 14 maggio 1833.*
295. *Antonio Urbinati di Paterno, per omicidio premeditato, decapitato in Ancona li 19 giugno 1833.*
296. *Benedetto del fu Giuseppe Mazio, romano, per omicidi turpi con premeditazione, decapitato a Ponte S. Angelo li 13 luglio 1833.*
297. *Luigi Cesaroni di Monte Giuducci, legazione di Urbino e Pesaro, decapitato in Urbino, per omicidio qualificato in persona di Luigi Costantini, li 22 febbraio 1834.*
298. *Filippo Risi di Albano, reo convinto d'omicidio in causa turpe, decapitato in Albano li 14 giugno 1834.*
299. *Tommaso Centra di Rocca Gorga, per omicidio nella darsena di Civitavecchia in persona del cuoco dell'ospedale, decapitato in darsena li 18 giugno 1834.*
300. *Mariano Caroli di S. Alberto di Ravenna;*
301. *Stefano Montanari da Cesena, rei ambedue di omicidio nella darsena di Civitavecchia in persona del capo infermiere, decapitati in detta darsena come sopra.*
302. *Giovanni Amicozzi di Monteleone, reo di omicidio con premeditazione, decapitato in Rieti li 30 giugno 1834.*
303. *Michele Bianchi di Osimo, reo di uccisione della moglie, decapitato in Osimo li 19 agosto 1834.*
304. *Domenico Egidi, detto Nino, d'Ancona, per omicidio deliberato, decapitato in Ancona li 11 febbraio 1835.*
305. *Francesco Lucarini alias Botticelli, per omicidio barbaro, decapitato in S. Stefano, provincia di Frosinone, li 24 marzo 1835.*

306. *Giovanni Orioli di Lugo, per omicidi premeditati, decapitato in Roma li 11 luglio 1835 a Ponte S. Angelo.*
307. *Francesco Grossi di S. Severino, decapitato in detto, per parricidio, li 17 ottobre 1835.*
308. *Antonio Rongelli di Belvedere, per omicidio deliberato, decapitato in Ancona li 20 febbraio 1836.*
309. *Antonio Sordini di Spoleto, per omicidio deliberato, decapitato in Spoleto li 26 marzo 1836.*
310. *Antonio Pianesi di Monte Casciano, per più omicidi, decapitato in Macerata li 27 ottobre 1836.*
311. *Luigi Galassi di Pofi, per omicidio e grassazione, decapitato in Civitavecchia li 21 dicembre 1837.*
312. *Paolo Ceccarelli di Poggio Nativo, per omicidio premeditato, decapitato in Rieti li 3 gennaio 1838.*
313. *Geltrude Pellegrini di Monteguidone, per parricidio in persona del proprio marito, decapitata in Via de' Cerchi li 9 gennaio 1838.*
314. *Giuseppe Venturini di Albano, per omicidio con prevenzione e pensamento, decapitato in Via de' Cerchi li 25 gennaio 1838.*
315. *Giuseppe Conti di Mangiano, per omicidio premeditato per gelosia di donne, e*
316. *Santi Moretti di Castello, per omicidio premeditato, decollati ambedue in Perugia li 10 febbraio 1838.*
317. *Domenico Bombardieri di Filettino, per omicidio in persona della madre, decapitato in Frosinone li 8 marzo 1838.*
318. *Ilario di Stefano Ilari* } *di Corneto;*
319. *Pietro Paolo di Domenico Antonio Panci* }
320. *Domenico Caratelli* } *Di Velletri, per grassatori, decapitati in Viterbo li 17 aprile 1838.*
321. *Giuseppe Bianchi* }
322. *Antonio Piero da Jesi, per omicidio barbaro, decapitato in Jesi li 26 aprile 1838.*
323. *Luigi Martelli* } *Di Manno, decapitati in Manno li 24 luglio 1838, per omicidio e grassazione.*
324. *Niccola Guadagnoli* }
325. *Luigi del fu Vincenzo Perugini di Montolono, decapitato alla Madonna de' Cerchi li 4 settembre 1838, per ladrocinio.*
326. *Domenico Antonio Bellini di S. Angelo in Capoccia, decapitato in Tivoli li 27 settembre 1838, per barbaro omicidio qualificato.*
327. *Dionisio Prudenzi di Camerino, decapitato in detto li 27 ottobre 1838, per usorricidio in persona della moglie.*
328. *Francesco Ferretti di Anagni, reo di omicidio premeditato, decapitato in Anagni, li 3 luglio 1839.*
329. *Pietro Pieroni, per omicidio e ladrocinio, decapitato a Ponte S. Angelo li 5 ottobre 1839.*

330. *Luigi Quattrociocchi, reo di omicidio con animo deliberato, decapitato in Veroli li 5 novembre 1839.*
331. *Girolamo Mazza del fu Lorenzo di S. Marino, per parricidio in persona di Antonio Celli come demandato, decapitato in Via de' Cocchi,* (Cerchi?) *dell'età di anni 29, li 19 febbraio 1840.*
332. *Anna Tomasi-Celli, decapitata nello stesso giorno e luogo, dell'età di anni 40.*
333. *Pietro Bidei, per omicidio e grassazione, decapitato a Civitacastellana il primo aprile 1840.*
334. *Mariano Laura, romano, di anni 30, per omicidio deliberato, decapitato in Via de' Cerchi li 13 maggio 1840.*
335. *Luigi Scopigno di Rieti, decapitato a Ponte S. Angelo li 21 luglio 1840, per furto sacrilego della sacrosanta piside con la dispersione delle sacrosante particole.*
336. *Bernardo Coticone, reo di omicidio, di Rosano, con premeditazione, in Tivoli li 28 luglio 1840.*
337. *Tommaso Brunori di S. Giovanni Rietino, per omicidi nel bagno di Spoleto;*
338. *Pasquale Priori di Segni, nella suddetta causa, ambedue decapitati li 6 agosto 1840 nella Rocca di Spoleto.*
339. *Angiolo Crivelli alias Epifani di Terni, per vari omicidi in persona del diacono Valentino Bevilacqua, e chierico Basilio Luciani, ed il secolare Raimondo Trippa; decapitato li 8 agosto 1840 in Terni.*

N. 2 - *Relazione della morte dell'Abate F. Rivarola.*

Della santità di Clemente XI° non vi è chi possa sinistramente favellare, che non ponga la bocca (come disse il Gran Re degli Ebrei) in Cielo, e dichiarandosi fabro di fraudolenti menzogne, non trafigga la pupilla dell'occhio di Dio. Dal consenso di tutte le nazioni ottenne il suddetto buon Pastore, oltre il corrispondente al nome il glorioso titolo di giusto, retto, amatore della quiete, e persecutore degli eretici, e dei suoi fautori. Uno fra questi è stato l'Abate Rivarola, che con il dente ferino di sue furiose mordacità tentò di lacerare la reputazione e la santità tanto accreditata di così giusto, retto e santo Pontefice, si avventò contro le sue sante e rette composizioni evangeliche, tratte dalla scrittura sacra, facendosi seguace degli Apostoli che predicavano i santi costumi e l'eroiche virtù del suo maestro, mettendole in derisione e dispregio. Ognun sa quanto sia stato il zelo, che abbia nudrito per la Santa Chiesa,

e nell'esaltazione de' soggetti quali sono stati dall'empio Rivarola censurati con barbari et iniqui motteggiamenti. Vipera pestilente è il maligno che la soavità dolcissima del miele converte in amarissimo assenzo, e in mortalissimo veleno come in brevi periodi siamo per narrare e mostrare al mondo quali siano state le cagioni della sua morte.

Giunse l'Abate Rivarola nel 1689 in Roma (benchè vi fosse stato prima con un nobile Genovese col quale andò in Napoli, Milano, Torino et altri luoghi). Andò ad alloggiare in una Camera Locanda, a Piazza di Spagna dove erano molti Cavalieri oltramontani, coi quali essendosi affezionato familiarmente, con la sua vivacità di spirito, potè colla mostra apparente della nobiltà e della lettura delle scienze rendersi in qualche concetto di stima riguardevole e con tal riflesso fu ammesso alle Conversazioni di quei signori che si compiacevano grandemente del faceto umore di questo uomo, e ritrovandosi in Roma il Baron Vis tedesco volle che il Rivarola fosse il primo a godere i frutti della sua splendidezza e cortesia, tenendolo alla sua tavola e conducendolo seco in carrozza; faceva la figura di suo segretario e finchè stiede in Roma, sempre stiede al suo servizio e gli recò molti avvantaggiosi, e buoni effetti, perchè alcuni Cattolici forastieri l'ossequiavano e gradivano la sua conversazione, e così a poco a poco il Rivarola s'introdusse nelle case de' Baroni Romani Cardinali e Principi, quali egli corteggiava, ed aveva aperto l'adito; ma più di tutti ossequiava il Cardinale Spinola, quale siccome sapeva la sua nascita e lo stato suo miserabile l'aveva più volte soccorso segretamente; ma non lo volle nella sua Corte impiegato in nessun officio perchè sapeva i suoi vizi, più che le sue virtù, benchè l'avesse più volte supplicato; onde perchè si era reso poco meno che pubblico nella Corte di Roma, benchè avesse qualche abilità sufficiente di poter conseguire qualche posto e non avendo Beni Patrimoniali, si andava coll'Industria procacciando il vitto, accostandosi ora ad uno ora ad un altro forastiero, che con lo specioso titolo d'esser della casa Rivarola, graduato d'un Cardinale di questo cognome potè farsi largo per tutto, et essendo d'ingegno versatile, se non faceva gran guadagno almeno non perdeva, e si manteneva con decoro; ma non cessava però mai di lagnarsi e d'infastidire le persone, appresso le quali era divenuto sì molesto, che voleva obbligarle per forza a patrocinarlo per giungere alla meta dei suoi desiderj. Finalmente prese la strada di Palazzo facendo replicate istanze al Cardinal Panciatici di esser provvisto di qualche pensione, et avendo alterate le qualità della sua nascita et esibiti in Dateria falsi attestati, et avendo il Cardinal Datario sini-

stre informazioni, sospese la resoluzione per lungo tempo, onde egli come petulante e temerario chiedeva con arroganza più che con sommissione qualche provvisione e forse con dispetto, e mal termine e nell'ultimo faceva risuonar le sue voci, in modo che dava scandalo criticando pessimamente quelli che erano provvisti, onde il Datario informato delle sue insolenti procedure e strane maniere, benchè avesse qualche intenzione di fargli qualche carità, non lo volle più udire, ma il Rivarola pubblicamente diceva di voler espugnare l'ostinazione del Datario; se n'andò dal Papa, e con falsi supposti di nobiltà, messi prima in prospetto e poi con prieghi per ottenere qualche beneficio fu consolato dal Papa coll'intenzione, che sarebbe stato provveduto, e con la frequenza dell'istanze, e replicate preghiere, ordinò il Papa al Cardinale che lo provvedesse. Ma Panciatici informò sua Beatitudine e dell'attestato adulterato e delle male qualità del Rivarola, e del suo mordace parlare. Imperocchè sua Em.za si lasciò intendere di non volergli dare cosa alcuna, essendo immeritevole di qualsivoglia, benchè piccola provvista. Onde egli caduto per così dire di concetto e disperato, se ne ritornò al Traghetto di Piazza di Spagna, dove si andava procacciando il vitto colle sue solite industrie, et apertura del suo ingegno; teneva in allegria quei Cavalieri Ugonotti, Inglesi ed Olandesi con li quali conversava famigliarmente, e pareva che lo facesse come per dispetto degli Ecclesiastici ad onta della religione cattolica mostrandosi tutto affezionato ad essi, o soleva pubblicamente dire che sperava più da loro, che dagli altri, motteggiando gli Ecclesiastici, onde colla continuazione d'una lunga amicizia di questi Luterani quali quando partivano da Roma avvisavano gli altri che venivano acciò non mancasse a Rivarola la protezione di essi, onde fu detto che egli avesse tradito la religione cattolica per puro motivo d'interesse, ma che per verità egli ciò facesse apparentemente et esteriormente per cavar denari dalle borse di quelli; che peraltro era veduto il Rivarola per le Chiese esercitare gli atti tutti di Cristiana pietà et altre devozioni onde benchè sia stato diffamato per uomo di poca religione ciò non è credibile, tanto più che, come si dirà in appresso, nelle carceri con devoto pentimento diede tutti i contrassegni di vero cattolico e che le suddette imposture siano procedute dagli istessi suoi contrari, che lo perseguitavano e lo ponevano in aperto discredito nelle corti dei Grandi, dove per verità egli non andava che per avere alcune notizie, colle quali pasceva li suoi amici dalli quali ritraeva utile, e perciò è stato detto che indagasse i fatti altrui piuttosto che ossequiare e servire quei personaggi, perchè egli scrivendo e spacciando nelle corti straniere le sue carte o vere o false

che fossero, scriveva ciò che sentiva, ed in tal modo è da credere che si procacciasse il vitto; ma era quasi venuto in aborrimento, perchè ad un semplice motivo si acciecava nello sfogo delle sue passioni, e se qualcuno mostrava di secondarlo, od approvare quanto diceva scagliava orride maldicenze e si infuocava in modo che perdeva il lume della ragione: onde era divenuto la favola di tutti i cortigiani ma questo suo modo fu ripreso con gran severità da un gentiluomo del Cardinale Franzoni bell'umore che lo seppe mortificare con parole pesanti e pungenti quasi scacciandolo dall'anticamera del suo padrone, e si crede che fosse stato ordine espresso del signor Cardinale, dove non ebbe più ardire di ritornare come in Dateria nè avanti al Papa, per essere stato affatto discreditato e tacciato di censore e d'imprudente; egli alquanto mortificato si asteneva di andare in quei luoghi ove era conosciuto e scoperto per tale, ma cercava subito di mutare stanza ed occasione in compagnia d'altri con moderazione per raddolcire gli animi di quelli, e lo faceva con tanto modo e disinvoltura che confabulando alle volte con certe sue facezie si restituiva nella primiera libertà di poter praticare con essi, e corteggiare i cardinali, come soleva fare. Egli per alcun tempo s'accostò alli P. P. Gesuiti a quali, ignoto il soggetto, presero a ben volerlo, ma s'ingannarono ben presto coll'esperienza di più chiare e distinte informazioni, di non aver mai voluto impiegare il suo talento in ciò, che sarebbe stato di suo molto vantaggio per esser tutto dedito e rivolto all'interesse, che parlava in più linguaggi et operava differentemente di quello che mostrava il suo cuore, e perchè non aveva potuto da quei buoni religiosi ricavar cosa alcuna di suo profitto, cominciò a motteggiarli e deriderli, e si alienò da essi. Non per questo cessava di tentare tutte le strade e le vie per aggiustarsi con la fortuna che lo bersagliava, e tanto se li mostrava contraria, e l'avrebbe volsuta trovare a suo modo, senza fastidio, fatica o impaccio, perchè sopra tutte le cose voleva godere la sua libertà di conversare dove gli piaceva, e di non essere soggetto ad alcuno, il che era impossibile di poter riuscire in questo suo disegno. Giunse opportuno in Roma l'Abate Ferrante Napolitano, di natura ardita, libero nel parlare, in tutto simile alli costumi del Rivarola, e siccome questo aveva delle amicizie in Roma e nelle Corti dei Principi, incontrato col Rivarola, strinse seco una buona amicizia, lo faceva andare alla sua casa con ogni libertà, e lo introdusse nella conversazione de' cavalieri napoletani suoi patriotti, acciocchè se ne tenessero protezione come quello, che era menante e novellista e si vantava di aver la cognizione di tutti l'interessi de' Principi, onde ambedue trafficavan con gran vantaggio

dei loro principali, ma scoperto il Rivarola mendace, e mortificato l'Abate Ferrante dai suoi ascoltanti, stimò di ritirarsi dall'amicizia del Rivarola, perchè non era veridico nello scrivere. Lo chiamava spacciator di menzogne e lo motteggiava spesso nelle conversazioni, onde dopo due anni di continuata amicizia l'abbandonò e d'indi essendosene tornato in Patria allo strepito dell'armi ed alli moti continui del Regno di Napoli per essere stato impiegato negli affari del Regno da quei Reggenti, ed il Rivarola senza punto abbandonar l'amicizia de' Cavalieri oltramontani, ritrovato ivi sicuro pascolo, se ne stiede sempre con essi; finalmente volle aprir casa, e liberarsi una volta da quella schiavitù, et andò ad abitare in Campo Marzo accanto a S. Nicolino, incontro il Maestro della Posta di Firenze, dove prese alcune stanze quali fece mobiliare decentemente e si faceva servire da un servitore perchè avendo già radunato qualche somma di danaro viveva quieto, o senza soggezione, et aveva i suoi corrisponzali *(sic)* che l'aiutavano, seguitando a corteggiare i Sig.ri Cardinali, e l'anticamere de' Principi Romani, et in tal modo credeva aver sedato lo scandalo e quietate le lingue de' suoi nemici, che ne dicevano tutto il male che potevano per la frequenza degl' Inglesi et Olandesi, co' quali egli conversava, e teneva stretta amicizia, quali andavano qualche volta alla Casa di Rivarola, onde stava in qualche sospetto e timore, e non fidandosi del suo servitore si valeva nelli servigi di premura d'un tal Giuseppe Collasano che pratticava in sua Casa, e che stava di bottega incontro ad esso, uomo attempato, e in molte cose esperimentato dal Rivarola, che teneva conto della sua biancaria.

In detta Casa del Rivarola c'era un certo uomo, che aveva fatto il Cursore, o lo faceva anche abitando in detta casa, vivea col capitale d'essa, per causa di disgusti passati per una donna, aveva più volte il detto Rivarola minacciato il detto Cursore, quale non volendo cedere e ne tampoco stimando le sue minaccie facendo resistenza alle sue bravure si trovava spesse volte seco in contesa. Non si puol credere quanto il Rivarola ardesse di sdegno e d'ira contro colui, che non voleva farne la dovuta stima, a segno tale, che provocato, gli corse per le scale con la spada nuda per ucciderlo (tutto ciò andava disponendo Iddio servendosi delle seconde cause perchè restasse punito quello dal quale era oltraggiato, come si dirà in appresso). Corse opportuno il curato di S. Nicola per rimediare e rappacificare gli animi discordi et impose al cursore silenzio ordinandogli per l'avvenire che si astenesse da qualsivoglia benchè minimo atto o motto, con minacciarlo di dargli lo sfratto da quella casa, se mai più l'avesse ritentato, e procurò anche che il Rivarola togliesse

ogni occasione di rissa, e che sentendo qualchecosa ne facesse passaggio. Stiede il Cursore qualche tempo pazientando il nemico, ma siccome il Rivarola non lo voleva in casa, e l'aveva trattato da spia aspettava il suddetto Parrocchiano che gli dasse lo sfratto, dicendo non esser decente che una spia pubblica avesse luogo fra galantuomini, altrimenti diceva di volerlo ammazzare, onde il Cursore, che aveva di ciò avuto notizia, si era provveduto d'una terzetta, per difendersi contro il suo nemico e risoluto a fare il simile a Rivarola, onde il Parrocchiano per separarli aveva detto al Cursore che si partisse dandogli alcuni giorni di tempo a provvedersi d'altra casa fuori della sua parrocchia, che risolutamente non ce lo voleva, ma il Cursore prometteva di fare l'ubbidienza, ma con scuse, e con pretesti continuava a stare in detta casa, benchè effettivamente non voleva partire, ed aveva giurato di piuttosto lasciarci la vita che il Rivarola avesse a vincerla in tal modo, sicchè ad ogni picciolo pretesto l'andava insidiando e fomentando. Avvenne pertanto che il Rivarola, voleva che la sera si serrasse la porta di strada, quale sempre rimaneva aperta per causa del Cursore; o fosse il timore che gl'insinuasse il suo peccato, o la sua mala riuscibile perfidia vedendo non esser obbedito, poste le mani in petto gli disse che se mai avesse lasciata la porta aperta si reputasse pure per morto. Il Cursore in quell'atto non gli rispose cosa alcuna perchè trovandosi assalito dal Rivarola in sua casa, e vedutolo armato d'uno stiletto che teneva ai fianchi lasciò passare quel primo furore, risoluto d'andare anch'esso nella stanza del Rivarola per colpirlo con arma da fuoco e per aver l'occasione di ciò fare lasciò di bel nuovo la porta aperta, e poi si mise in difesa colla terzetta sotto i fianchi aspettando che il Rivarola scendesse le scale, et essendosi fatto sulla soglia della porta si sentì sparare un'archibugiata ed egli una terzettata, ma senza offesa d'alcuno, ed essendo subito giunti i convicini, il Cursore prima che vi andasse alcun altro se n'andò dal Governat. di Roma e gli narrò tutto il fatto esponendo le cause ed accusò il Rivarola, dicendo al Governatore che tutta la persecuzione derivava che il Rivarola non voleva esser veduto da nessuno quello che si facesse, e con chi egli trattasse, onde tanto seppe dire, che pose in gran sospetto il Governatore credendo quanto l'esposto aveva manifestato, ma non fece Sua Signoria Ill.ma alcuna dimostrazione rigorosa contro il Rivarola, a favore del quale si erano interposti alcuni Cavalieri per terminazione di questo fatto ed il Governatore mostrò di non farne gran caso; onde il Rivarola vedendosi aggiustato col Governatore, essendosi consigliato col Parroco di S. Nicola, che sarebbe stato d'uopo partirsi da quella casa tanto più che il

Cursore persisteva, imperciocchè il Rivarola andò sollecitamente per Roma a cercar casa per trovarne una a suo gusto, cioè con il Cancello per le scale, dove egli avesse libero l'ingresso senz'alcuna suggezione d'altri, e trovata casa di sua sodisfazione vi si portò, credendosi in tal modo avere quietato l'animo suo e vivere senza altri fastidi, non sapendo egli quanto si macchinava al Governo perchè dopo l'accennate contese essendosi sciolte le lingue contro di lui in strane guise si era reso cognito per tutte le corti, e de' Cardinali e de' Principi, per li caffè e per le case de' particolari, non si discorrendo che del fatto seguito del Rivarola, onde ognuno faceva qualche giudizio contro di lui, e tutti parlavano differentemente secondo quello udivano, sicchè erano diversi i pareri degli uomini. Intanto nella diversità di questi linguaggi essendo già corse le relazioni al Governo, fu d'ordine di Mons. Govern. fatto carcerare il Rivarola come era suo debito di gastigare il malvivente, e fu ciò eseguito con un diligente perquisito fatto in casa dalli Giudici, nella quale furono trovate scritture malediche, e il corpo del delitto, che era stato motivato dai Ministri della Santa Sede, che si avevano avvisato il Pontefice di ciò che si scriveva a Principi eretici in derisione delle sacrosante Omelie, ed orazioni composte da sua Beatitudine, onde non vi si ricercò gran fatica per convincerlo di tale delitto perchè appena esaminato restò convinto dal suo proprio carattere, implorando pietà e perdono da sua Beatitudine, ma non fu degno di misericordia trattandosi d'un' offesa crimen-laesae Majestatis in primo Capite. Doppo essere stato esaminato più volte e reiterato et magis, absque magis convinto fu per alcun tempo lasciato in riposo; ma assalito da alcuni accidenti, fu preso espediente di farlo presto morire perchè si vedeva grandemente estenuato, e dava chiarissimi segni della sua vicina morte, perchè andava ogni giorno mancando; onde fu eretto il palco su la piazza di Ponte Sant'Angelo per ivi farlo decapitare, e non fu poca questa grazia, che ricevè dal Pontefice in riguardo dei suoi delitti, sicchè avvisati li fratelli della compagnia, andarono alle carceri nuove per farlo morire penitente, come sogliono fare; gli fu presentata la citazione a sentenza restò egli del tutto estatico, e quasi privo di sensi a segno che pareva volesse spirare in mano dei confrati, fu accelerata la messa, e posto a sedere, fu ricercato di tutti i suoi bisogni dell'anima, e animato alla morte, e mostrar coraggio contro le tentazioni del comune nemico, entrò nell'esame di sua coscienza avendo per un lungo tempo narrate le sue colpe, e mostrato sempre pentimento e lagrime, baciando un piccolo crocifisso, che gli era stato passato nelle carceri, si protestò di voler morire da vero pe-

nitente; fu dopo comunicato per viatico, e sollecitato dai confrati, perchè come si è detto di sopra il suo polso andava mancando, e alle volte come insensato, non rispondeva alle interrogazioni dei Confrati, procedendo ciò dal non aver gustato alcun cibo per un giorno e mezzo che poi fu ristorato a forza; sul pericolo dunque che potesse morire, e sulla difficoltà di reggersi in piedi, mentre mancandogli le forze, fu d'uopo far venire la barella, e poi la seggetta per portarlo sovra il palco, già reso semivivo, e che la morte gli andava chiudendo le labbra non avendo altro spirito che quello d'un flebile lamento, che fece in quel transito, ma li confortatori non cessavano di assisterlo, e suggerirli motivi sufficienti ed adeguati per la sua salvazione, e n'ebbero sempre continui contrasegni, perchè tuttociò che essi dicevano si eseguiva dal Paziente e con ristorativi si andava avvicinando al patibolo.

Si era il popolo così affollato e stretto insieme quando spuntò sulla piazza che per vederlo molti messero in compromessa la loro vita perchè stringendosi il popolo accorso per vederlo morire sicchè li birri fecero tutta la forza per far dare indietro le persone, che si erano spinte verso il palco, e il simile faceva il Bargello di Roma che era a cavallo in mezzo alla Calca.

Il Maestro di Giustizia si trovava per esser poco pratico e di poco spirito confuso che non sapeva come maneggiare il paziente, che si trovava quasi spirante; onde si era malamente imbrogliato, e non sapeva accomodarlo al ceppo, e benchè avesse l'aiutante gli riusciva molto difficile, vedendosi, e scorgendosi da tutti la sua inesperienza; onde dopo averla messa, e più volte aggiustata la testa, quale non era a giusto filo della mannaia la quale quando cadde gli tagliò col collo un pezzo di mento; ma per rimediare presto prese il mannarino in mano e gli tagliò con quello il resto del collo che stava attaccato ad un pezzo di ganascia; onde il popolo fece sì gran movimento e si strinse tanto sotto il palco per lacerare il boja; ma furono presti gli esecutori di giustizia a rimediare a questo tumulto, che per frenare l'ardire del popolo e lo scompiglio fu necessario di mettere a tiro l'armi, come che si dovessero adoprare contro quei tumultuanti. Allora fu, che il popolo dando addietro furiosamente per timore dell'archibugiate, fecero cadere molte persone che furono calpestate, e siccome il Bargello si trovava ivi presente per dar terrore di sè trovandosi sommerso nella mischia e non potendo uscire restando sequestrato, cadutogli il ferraiolo ed il cappello fu lacerato dal popolo, e li birri con l'archibugi alla mano proseguivano a far stare indietro il popolo dal palco.

Destò però la morte del Rivarola gran compassione e per lo

strazio ricevuto dal carnefice e per esser stato veduto così mal ridotto portare sopra il palco, un uomo quasi morto, perchè questa giustizia, conforme dissero alcuni, doveva essere fatta 2 o 3 giorni prima. Ma il Carnefice fu carcerato e pagò la pena della sua inesperienza. Molti degli astanti perderono la spada ed il cappello e chi il ferraiolo ed alcuni sino la perrucca, quali cose furono calpestate e ritrovate per terra sulla piazza di Ponte; quietato il popolo essendo l'ora tarda, fu aggiustato il giustiziato in un cataletto, e come il solito portato processionalmente al luogo solito di S. Giov. Decollato, seguitato il cadavere da molta gente per conseguire l'indulgenza del Santissimo Pontefice.

N. 3 - *Relazione del processo e morte del conte Enrico Trivelli.*

Nacque Enrico Trivelli nell'anno 1709 nella città di Napoli da Leonilla Leone, e dal conte Giuseppe Trivelli dal Vasto Coniugi, che si ritrovavano accasati in Napoli fuggitivi dalla loro patria, per esimersi da ulteriori vessazioni, che per lo spazio di molto tempo avevano sofferto come Ribelli dell'Angioini, che di quel tempo dominavano nel Regno.

Fù educato con qualche splendore e imbevuto di massime da Grandi, giacchè la sua casa si trattava con titolo di Conte, e la faceano da Nobili, benchè peraltro una tal nobiltà da soli due anni avanti la sua nascita fosse conferita dall'Imperatore Giuseppe 1° con diploma imperiale spedito sotto li 2 del mese di Xbre dell'anno 1707 in persona di Lucio Trivelli suo avo, quale, alcuni vogliono, che fosse al servizio del sig. Marchese del Vasto in qualità di cameriere, che avendogli prestata una fedele assistenza nella fuga, che prese all'Impero per la nota ribellione insorta nel Regno, ne avesse in ricompensa il suddetto diploma, in cui fu dichiarato Magnate d'Ungaria, con il Titolo di Conte, e discendenza in Infinitum, tanto nella linea Mascolina che femminina e da ciò ne divenne che crescendo Enrico negl'anni, andava crescendo ancora in superbia, e gonfio di Nobiltà, e d'Ideale distinzione dagl'Altri principiò a far poco, o niun conto di Tutti.

Applicatosi alli studj, vi fece sommo profitto sotto la Direzione di illustri uomini mentre nella città del Vasto, ove era la permanenza e beni della sua casa, attese per più anni sotto la Direzione

del Padre Maestro Pichi della Religione de Celestini Lettore in detta città alli studi di Lingua Latina, Umanità e Rettorica e parte delle Sommole e principii della Filosofia; Indi portatosi in Napoli sotto la Direzione di Matteo Egizzio uno dei primi Letterati del Regno, che poi passò in Francia, attese non meno alli studi di Rettorica, e di belle Lettere, che a quelli di tutta la filosofia Cartesiana, e studiò ancora sotto il medesimo Maestro la Giurisprudenza per lo spazio di un anno continuo, e per lo spazio d'un altr'anno studiò Geometria, sotto la Direzione dell'Ecc.mo sig. D. Paolo Doria Genovese dimorante in Napoli. Perlochè aiutato dal talento, di cui il sommo Fattore l'avea dotato divenne molto versato in belle Lettere, e diede saggio di se stesso nella città di Napoli, con aver date alle stampe diverse composizioni sì in Rima che in prosa, e in specie un ode per l'esaltazione al Trono del Sommo Pontefice Clemente XII e meritò essere ascritto in una Colonia dell'Arcadia di Roma, che si era eretta nella città del Vasto.

Giunto all'anno 21 di sua età abbandonò la casa paterna, e se ne venne in Roma non si sa, se per procacciarsi qualche Impiego, o per esimersi dalle forze della Giustizia, per causa di un omicidio che per quanto stragiudizialmente confessò Felice Frascaroli tenuto a bella posta in sua compagnia nelle carceri avea commesso con sparo di archibugiata nella città del Vasto in persona di un gentiluomo, che dovea sposare Elisabetta sua sorella, quale poi monacossi nel Monastero di S. Chiara di Napoli. In Roma comparve in principio assai ben vestito in abito di Abate, e spacciando mirabilmente il suo talento, e la sua nobiltà, fu ammesso in diverse Conversazioni di Galantuomini ed in specie nella Speziaria del signor Antonio Durani nella Piazza di S. Pantaleo, ove si adunavano buon numero di Letterati, fra i quali il sig. Abate Lorenzini gentiluomo dello Ecc.mo Borghese molto erudito e custode dell'Arcadia, e facevano ben spesso prova del loro ingegno con continue composizioni sì in versi che in prosa. Non mancò tuttavia in questo tempo di procacciarsi qualche impiego, e fece ogni sforzo di essere ammesso in qualità di gentiluomo dell'Ecc.mo Visconti Vice Re di Napoli, e indi dell'Ecc.mo signor Cardinale Giorgio Spinola, ma nè dall'uno nè dall'altro, potè conseguire l'intento, onde principiato a mancargli il mantenimento, si ridusse in tali strettezze, che fu necessitato di ricorrere alla pietà dell'Ecc.mo Cinfuegos Ministro dell'Imperatore, e del sig. Abbate Passi Segretario Imperiale, quali mensualmente l'andavano sovvenendo con sussidi caritativi bastevoli appena per il suo quotidiano vitto, e per molto tempo seguitò a vivere in tal forma.

Mancatogli anche l'assegnamento dei suddetti, per aver terminato il Cardinale Cinfuegos il Ministero dell'Imperatore e essere restato privo dall'armi spagnole dell'Arcivescovato di Monreale si ridusse il povero Conte Enrico quasi in estrema necessità, e miseria, e vedendosi involto in panni laceri, e sfuggito da tutti, perchè a tutti andava domandando denari a titolo d'imprestito, ma mai ne seguiva la restituzione, appigliossi al partito di porsi a far copie di scritture, giacchè possedeva un carattere buonissimo e col mezzo del Marchese Alessandro Cartoli Fiorentino suo amico, che più di una volta l'andava refocillando con qualche pranzo, fece parlare ad un certo Martin de Dominici copista, che assieme con un certo Martorella riteneva la pubblica Copisteria in Campo Marzo, e principiò a far copie di scritture legali, quali segretamente gli venivano date a copiare in sua casa dal suddetto de Dominici, e proseguendo a fare un tal esercizio, non ebbe in appresso difficoltà alcuna di esercitarlo ancora nella pubblica copisteria di detto de Dominici, ed in altre ove veniva chiamato.

Accadde nel mese di Marzo dell'anno 1736 che la nazione Spagnola avendo di bisogno di reclutare le sue truppe, che erano nel Regno di Napoli, principiò arrolare in Roma quelle persone, che erano disfaccendate, o forastiere, che volontariamente volevano ascriversi alla Milizia, ma non potendo forse supplire al numero delle Reclute, che gli facevano di bisogno, si disse che dalla volontà si passasse alla forza, e arrolasse forzatamente di notte tempo molte povere genti, ed alcuni delli stessi Romani il chè partorì un grave tumulto nel popolo, e quei molti sconcerti nello stato Ecclesiastico, che molto bene a tutti son noti.

Diede ciò motivo a belli Ingegni di far diverse composizioni tanto in lode che in biasimo di tutto l'oprato, in occasione di detto tumulto, tenendo alcuni il partito della plebe tumultuante, altri quello della Nazione Spagnola, e diede anche occasione a copisti di riportarne dell'utile per le copie, che ne andavan vendendo. Approfittossi di quest'occasione il conte Trivelli ed abitando alla Maddalena in compagnia del Sacerdote D. Gio. Batta. Jacoponi da Monte Fiori Diocesi di Fermo, anche molto bisognoso concertò con il medesimo di fare altre composizioni sopra dette Materie, e con venderne delle copie, riparare ai propri bisogni. E in effetti avendo una somma facilità di comporre, ne fece in breve tempo molte, che copiate, e vendute coll'ajuto di detto prete, sovvennero in qualche parte la loro necessità. Ma ingannato dall'utile, nè avendo più forse materia da scrivere sopra detto tumulto, fecesi lecito di principiare a comporre e mandare in giro per la città diverse composizioni satiriche,

tanto contro le persone di molti eccellentissimi sigg. Cardinali di S. Chiesa, che dello stesso sommo Regnante Pontefice.

Una simile temerità, quanto dispiacesse al sommo Pontefice e ai suoi supremi Ministri, può da ciascuno facilmente comprendersi; onde con somma premura, fu dai medesimi incaricato Mons. Ill.mo Marcellino Porro Milanese, di quel tempo Governatore vigilantissimo, e ripieno di sommo zelo per gli interessi della giustizia di far fare ogni esatta diligenza per il discoprimento di un sì iniquo compositore, e da detto Mons. ne fu incaricato il Capitan Giuseppe Maria Scaiola da Monferrato allora Bargello di Roma, uomo molto diligente nel servizio del principe e dotato di una somma accortezza ed esperienza. Questo sentendo le premure del sommo Pontefice, e ben conoscendo la gravezza del delitto, pensò ogni mezzo opportuno per rintracciarne il delinquente, e più opportuno d'ogni altro stimò quello di avere in suo potere le dette composizioni, e per tale effetto, essendo egli amico del nominato Martin De Dominici copista, che sapeva esser molto pratico di Roma, e avere dei buoni canali per poter rinvenire dette composizioni, lo pregò a farne ricerca, e trovargli ancora qualche altra persona, che potesse prestargli aiuto, mentre per la sola esemplazione, e ritenzione di tali scritture malediche, gliene avrebbe pagato quel denaro, che fosse occorso per le copie, e ogni altra fatica.

Sapeva molto bene Martino De Dominici che il Conte Trivelli faceva studio di simili scritture, e che non vi era miglior canale di quello, per poterle conseguire, onde parlò al detto conte, al quale propose il negozio che dovea farsi col Bargello, e promisegli di farlo parlar seco, acciocchè potesse essere più sicuro di non essere ingannato, e si fosse fatto precautelare con quelle sicurezze che desiderava. Accettò l' invito il conte, e conoscendo forse propizia l'occasione di far quattro bajocchi, e con la coperta del Bargello far nuove composizioni, e nuovo lucro con altri; non si avvide il Meschino che si andava da se stesso ad inviluppare ne' lacci, nè previde che volendo ingannare, chi forse era di lui più astuto, facilmente ne sarebbe restato al di sotto, e diede risposta al Dominici che avrebbe parlato col Bargello e fedelmente prestato il servizio. Ed in effetti in una sera del mese di Agosto di detto anno, datisi scambievolmente la posta nella Piazzetta del Fico, entrarono in una carrozza, il Conte, Dominici e il Bargello, e si portarono nella Piazza di S. Pietro a discorrere sotto il Colonnato per non essere osservati da alcuno, e dopo aver discorso tutti e tre assieme fin alle ore 8 in circa della notte, fu concluso che il Bargello avrebbe data la sicurezza al Conte e al Dominici di poter copiare e ritenere le

suddette scritture Malediche, con le condizioni però, che non ne fossero li principali autori, non ne avessero fatto altr'uso, che di portarle al Bargello, e ne avessero dato al medesimo subito avviso e in seguito di tal concordato sotto li 13 del mese di settembre ne fece il Bargello ad ambedue il Biglietto da lui sottoscritto con le condizioni sopra espresse.

Fatto ciò, diede principio il Conte Trivelli a mandare al Bargello composizioni satiriche e si serviva del mezzo del suddetto Martin Dominici; quale siccome era il primo ad avere in mano il danaro, che con splendidezza si dava dal Bargello per le copie, e fatiche fatte nel ritrovare tali composizioni, così ancora era il primo a farsi la parte del medesimo, e dava poi al Trivelli quello, che più gli piaceva.

Intanto il Bargello non mancava di comunicar tutto a Monsignor Governatore, e ai suoi luogotenenti, che di quel tempo erano Liborio Michilli da Tivoli, e Filippo Mirogli Romano, e con la Direzione dei Medesimi faceva non meno osservare gli andamenti del Trivelli, che di D. Gio. Batta Jacoponi suo compagno, quale si aveva notizia, nè mancava di spesso domandare all'istesso Trivelli di dove l'aveva e chi ne erano gli autori, talmente che dalle sue varie risposte e da altre notizie che ebbe, dubitò molto, che egli stesso potesse essere l'autore, e più se ne verificò, perchè avendone interrogato Martin Dominici, questo limpidamente gli confessò d'averlo veduto comporre, e gli diede altre notizie che toglievano ogni dubbiezza, che non ne fosse egli il vero reo.

Poteva il Bargello senza alcuno scrupolo far seguire l'arresto del Trivelli, perchè non avendo egli osservate le condizioni, con le quali gli era stata la sicurezza concessa, indarno potea sperare di essere dalla medesima giovato. Tuttavia non volendo che mai potesse dirsi d'averlo ingannato, l'ammonì più volte ad avvertire di non essere l'autore di dette scritture, perchè in tal caso non avea alcuna sicurezza e vedendo che sempre più andavano crescendo le Maledicenze, delle quali non solo erano piene le scritture, che gli portava, ma ancora si rendeano queste sediziose, e contrarie alla S. Sede, coll'approvazione di Mons. Governatore e suoi luogotenenti, nella sera delli 30 ottobre, ne fece seguire l'arresto nella sua Guardiola, e fece anche carcerare Don Gio. Batta Jacoponi.

Fu immediatamente esaminato dal luogotenente Michilli, mentre il luogotenente Mirogli, a cui spettava tal causa s'impiegò in esaminare il sacerdote Jacoponi, e avendo costantemente asserito nel primo esame, di non voler propalare gli Autori di dette composizioni, fu poi proseguito dal Luogotenente Mirogli il processo, nel

quale è da sapersi, che essendo il Reo astutissimo, e di sottile Ingegno, molto dovette affaticarsi il Processante, per ricercare da lui quella verità, che con cento raggiri procurava ricuoprire, e alle volte cominciava l'esame con un argomento, e finiva con altro, e più mattine ben ci furono che principiò l'esame alle 14 ore e poi finì alle due o tre della notte.

Restò il delitto provato in genere con l'esibita fatta dal Bargello suddetto dell' infradescritte composizioni:

La vera critica d'Autore anonimo scritta ad un suo amico, responsiva alla scrittura intitolata: Ragionamento morale politico intorno al popolare tumulto in Roma con un nuovo parere circa le ragioni della Plebe Romana per le prepotenze degli Spagnoli (1).

Dialoghi quattro in terzine di versi fra Pasquino e Marforio, nei quali si contengono molte maldicenze contro il presente governo e alcuni Ecc.mi Sig. Cardinali, ed altri Dialoghi.

Consiglio dato al Re delle Due Sicilie da un Ministro di quella corte, scrittura voluminosa di 242 carte, composta di 281 paragrafi, ma altrettanto iniqua e maledica oppugnandosi direttamente contro la S. Sede, Potestà e Dignità Pontificia, e ciò che di maldicente può opporsi, e persuadendo al Re delle due Sicilie con mendicate e insussistenti ragioni il non unirsi in pace collo Stato Pontificio o almeno a non fare alcuno accomodamento nel presente Pontificato.

Il conte Trivelli Autore principale e compositore della maggior parte delle sopraccennate scritture cioè: *ridotto a comporle non solo per qualche occulta corrispondenza, non affatto ignota alla Corte, ma ancora per riparare alle proprie miserie con l'utile che ritraeva dalle copie date al Bargello* (2) costretto a svelare i nomi degli autori calunniò incolpando oneste persone.

Ritenuto autore il Trivelli per le seguenti prove:

Capacità di comporre provata non meno dalli studi di Lingua latina, umanità, rettorica, filosofia, belle lettere, giurisprudenza e Geometria *a cui ha atteso nello spazio di molti anni sotto insigni maestri, sì nella città del Vasto, che in quella di Napoli, che ancora dall'aver dato alle stampe alcune composizioni in Rima et aver fatto nota in Roma fra gli Arcadi la sua capacità con un ode in onore dell'esaltazione al trono del Regnante Pontefice come confessa.*

D. Gio. Batta Jacoponi asserisce *avere il Trivelli tal facilità di comporre, che è capace di comporre e scrivere nello stesso tempo molti fogli senza farvi una cassatura e senza farci copiaccia.*

(1) I tumulti cominciati il 24 marzo 1736 per gli arrolamenti spagnoli in Roma.
(2) Le parole *in corsivo* appartengono a documenti del processo.

Altra dichiarazione di Martino Dominici al quale il Trivelli aveva più volte detto *che era tale la sua capacità, che gli dava animo di comporre senza fare originale, e che ciò era di doppia fatica, perchè faceva di bisogno di star sempre colla memoria fresca, ed applicata a quella sola cosa.*

Il Trivelli negò tutto dicendo che l'Abate Lorenzini gli aveva mutata e fatta quasi da capo qualche sua composizione. Ciò fu contestato da detto Abate, il quale disse d'avergliene corretta qualcuna in qualche verso, e che la sua capacità di comporre era nota. Rispose il Trivelli *che in altr'occasione sarebbe restato molto tenuto al detto Abate della lode che gli faceva, ma in quella trattandosi di dire la verità potea dimenticarsi del linguaggio delle Corti, persistendo nel suo detto.*

Nella stanza del Trivelli e precisamente nel suo tavolino furono trovati 7 pezzi di libri di belle lettere, fra questi il *Trattato dei Jus o Dritti ereditarj del sig. Duca della Tremoglie sopra il Regno di Napoli come apparisce dalla giudiziale perquisizione.*

Il Trivelli disse che i libri in prosa gli aveva avuti da Lorenzo Orada Priore per copiarli, fra questi disse di aver avuto anche il trattato di cui sopra.

Terminato il processo tanto contro il suddetto Conte, che contro D. Gio. Batta Jacoponi gli fu assegnato ad ambedue il termine a dir contro la propria confessione, e rispetto al Trivelli anche a far le sue difese, e fattasi dal sig. Bonifazio Spreti Avvocato de' Poveri una lunga scrittura in lor difesa, fu proposta la causa in una Congregazione particolare tenuta nel giorno di Mercoledì 20 del mese di Febraro 1737 avanti Monsignor Governatore con l'intervento di due aggiunti cioè Monsignor Crivelli Milanese, e Monsignor Fabretti d'Urbino ambedue Ponenti della Sacra Consulta, deputati dal sig. Cardinale Nereo Corsini Nipote del Sommo Regnante Pontefice, per togliere ogni apparenza d'affezione, che potesse considerarsi in tale causa, e con il sentimento dei due sustituti Luogotenenti sig. Gaetano de Rossi Romano, sig. Saverio Cherubini Romano, Luogotenente Michilli e Luogotenente Mirogli Relatore, Mons. Fabretti, e Monsig. Governatore, furno tanto il Trivelli che D. Gio. Batta Jacoponi condannati ad esser decapitati, consultato però il Sommo Pontefice per la precedente degradazione del Sacerdote, e solo Monsig. Crivelli fu di sentimento che rispetto al Trivelli si dovesse dire: *Torqueri et Vigilari* e rispetto al Sacerdote: *Ad Triremes perpetuas.*

Nella seguente mattina di giovedì d'ordine di Monsignor Governatore portossi Mons. Broggi Fiscale Genl.e a Palazzo a notificare

a Nos. Sig. la risoluzione della Congregazione, la quale dal medesimo in tutto approvata onde il giorno seguente di Venerdì si preparò tutto il necessario per la degradazione del Sacerdote che doveva farsi nell' Oratorio del Gonfalone da Mons. Cremona Valdina, perchè Mons. Vicegerente era ammalato, e si misero le solite Tavolette indicative della Giustizia ma verso le 20 ore giunse a Mons. Governatore viglietto del sig. Cardinale Corsini.

« Il Cardinal Corsini riverisce cordialmente Mons. Ill.mo Gover-
« natore, e lo prega a contentarsi di sospendere la funzione della
« degradazione del condannato Sacerdote Jacoponi fino a nuovo
« avviso dello scrivente, che non lascierà mancare verso le 23 ore
« o sempre prima dell'Ave Maria potendoci essere della variazione
« nell'animo di N.ro Sig., et a S. Sig. Ill.ma bagia affettuosamente
« le mani — Dal Palazzo del Quirinale 22 febb.° 1737 ».

Indi poi alle 23 ore e mezza fu dal Balì Antinori nipote del Pontefice portato a Mons. Governatore il seguente viglietto:

« Dalle stanze del Quirinale 22 febb. 1737.

« Avendo deliberato la Clemenza di Nostro Signore d'aderire al
« partito più mite, e di commutare al Sacerdote Jacoponi la pena
« capitale in quella della Galera in vita, il Cardinal Corsini ne
« porge l'avviso a Mons. Ill.mo Governatore et il medesimo di
« commissione di Nostro Signore ordina di non far seguire altri-
« menti domani la Giustizia in Persona del Sacerdote Iacoponi ma
« di aver per commutata la pena della Testa in quella della galera
« in vita. A quest'atto di clemenza ha non solo contribuito la ge-
« nerosità del suo cuore, ma l'intercessione del sig. Cardinal Vi-
« cario, et a sua Signoria Ill.ma bagia il Cardinale di cuore le
« mani ».

Et indi altro viglietto di Segretaria di Stato del seguente tenore:

« Dalla Segretaria di Stato 22 febb. 1737.

« Si fa sapere a Mons. Governatore di Roma che nostro Signore
« si degna di fare la grazia della vita al Sacerdote D. Gio. Batta
« Jacoponi, al quale ha commutata la pena della morte in quella
« della Galera in vita ».

Onde fu subito disdetto tutto ciò, che si era preparato per la degradazione, e si seppe che l' E.mo Gentili era stato il primo a domandare la grazia per detto Sacerdote, indi il medesimo sig. Cardinale Corsini. Ma nè l'uno, nè l'altro avevano potuto mutar l'animo del Pontefice inclinato a far seguire la Giustizia. E che portatovisi

il sig. Cardinal Guadagni Vicario gli riuscisse rimoverlo, con porre in considerazione a N.ro Sig.e che egli nella morte del detto Sacerdote avrebbe avuto un continuo rammarico, nel considerare, che era morto per sua cagione, e che essendo egli suo nipote, non stimava d'aver così poco merito, che non volesse concedergli la vita d'un infelice, che con essere trasmesso in Galera in vita andava a sopportare cento morti.

L'infelice Conte Trivelli poi nella notte di Venerdì suddetto circa le cinque ore e mezza fu dal Capitano delle Carceri fatto levar da letto, ove saporitamente dormiva nella segreta di S. Gio. Batta dandogli ad intendere che fuori vi erano alcuni Birri di Campagna, che dovevano portarlo alli confini. Ma il suo cuore presago ben gli diede avviso dell'infausta nuova che gli era imminente, poichè sospirando fortemente al Capitano rispose: Ben so dove mi portate, so che mi portate a morire, ma nulla temo la morte, et intrepido vado ad incontrarla. Ed infatti vestitosi coi suoi abiti d'Abate domandò perdono a Felice Frascaroli, che era in sua custodia e gli disse, che avesse pregato Iddio per lui, mentre non si sarebbe dimenticato di riconoscerlo per la compagnia fattagli. Indi uscito di segreta gli si presentorno alcuni Birri di Campo Fiore che gli misero le manette di ferro, e calatolo nel Corridore, ove sono le stanze della Conforteria, gli fu presentata da Gio. Batta Ceccarelli Mandatario del Governo la citazione a sentenza ed immediatamente incontrato da due confrati della Compagnia della Misericordia che furono il sig. D. Deodato Barcali e l'Avvocato Giacomo Lavaiani, quali dicendoli che Gesù Cristo lo chiamava in Paradiso lo condussero nella confortaria. Ivi principiò il Conte a rispondere a Confrati, che egli era uno scellerato, e non meritava da loro una simile assistenza, della quale umilmente li ringraziava, e poco, o nulla intendeva il doversi confessare. Domandò poi in grazia il poter dettare un componimento in lode del sommo pontefice e datagli da Confrati la permissione gli dettò la protesta con l'Ode.

Voleva anche dettare altre composizioni, ma ne fu da Confrati impedito, rammentandogli che breve era il tempo che gli sopravanzava della sua vita, e che altri pensieri più assai premurosi per la salute della sua anima doveva raccogliere nella mente. Onde contentossi di dettar solo al sig. cavalier Franceschi provveditore dell'Arciconfraternita della Misericordia una protesta in discolpa di quelli, che indebitamente aveva gravati nel suo esame, quale siccome doveva alligarsi in processo per Reintegrazione totale dell'onore dei suddetti. Fu da detto sig. Cavaliere portata a monsignore Governatore in forma autentica.

Fece anche una lunga lettera da doversi trasmettere all'infelice Leonilda sua madre e si disse ancora che dettasse all'istesso Cavaliere Franceschi un piccolo panegirico in sua lode, che però non fu pubblicato ed in tal forma passò quasi tutto il rimanente della notte dicendo a Confrati, che non aveva di loro bisogno alcuno, e nulla pensando alla maggiore importanza della sua anima.

Ma essendo ormai prossime le ore undici nè cessando la pietà dei Confrati che l'assistevano, sempre indefessa di porgli innanzi gli occhi il prossimo rendimento dei conti delle sue colpe che doveva fare al supremo tribunale di Dio, e la necessaria preparazione per comparire ad un sì tremendo giudizio, disse che aveva necessità di parlare con qualche buon teologo per seco conferire molte cose, onde fu mandato a chiamare il padre Santi Canale Gesuita espositore della scrittura sacra in tutte le domeniche nella chiesa del Gesù, uomo di somma dottrina, ed assai versato nelle materie teologiche, et introdotto nella Confortaria, fu con grande intrepidezza incontrato dal Conte quale cominciò a discorrer seco di molti errori che aveva nella sua mente circa la fede cattolica, argomentandovi con sommo vigore et intrepidezza, talmente che il detto padre molto ne restò maravigliato, e si era perso quasi di spirito nel vedere che non lasciavasi convincere dalle forti et evidenti ragioni con cui ripeteva li suoi errori, e rispondendo francamente a tutto, poco, o niun segno dimostrava di penitenza et era quasi in istato di licenziarsi senza avere potuto riportare alcun frutto da quella lunga e ben affaticata conferenza. Allorchè ispirato dal sommo Iddio, che forse voleva salva quell'anima, lo pregò di recitar seco il *Sub Tuum Proesidium* alla Madonna Santissima, e di dargli solo quella soddisfazione, giacchè senza frutto alcuno si era tanto studiato per ridurlo alla vera strada della salute. Lo compiacque il Conte ed unitamente con gran fervore recitorno la detta orazione, compita la quale il Conte con evidente Miracolo della SS.ma Madre di Dio, cominciò a dirottamente piangere et a domandar perdono a Dio de' suoi peccati; si confessò con somma compunzione da detto padre Santi Canale, e fatta anche solenne professione della fede accusandosi di tutti gli errori di mente che precedentemente aveva avuto; fu sacramentato colla S.ma Eucarestia, fece testamento in cui dispose di quel poco che aveva a favore di uno che l'aveva servito. Domandò di mutarsi di abiti giacchè quello che aveva era un abito di stamigna poco buono e volle vestirsi col miglior abito di panno negro che avesse, quale fu mandato a prendere allo Officio del Governo, ove con altre sue robbe si riteneva. Volle ancora le fibbie d'argento che portava alle scarpe quando fu carce-

rato, e gli erano state levate per le spese delle carceri, e si ripulì tutto mettendosi anche un fazzoletto di seta al collo et accomodandosi il suo cappelletto all'usanza con tre alzate ed un filo di felpa di color rosso, e bianco, domandò anche altre cose cioè:

1° Che non voleva vedere il Capitano Scaiola Bargello, nè Martino de Dominicis, raccomandandosi che non glie l'avessero fatti vedere.

2° Che non voleva che detto Bargello l'accompagnasse al Patibolo.

3° Che non voleva esser toccato in conto alcuno dal Carnefice perchè da sè stesso si sarebbe accomodato al colpo della mannaia.

4° Che voleva andare sciolto al Patibolo per mostrare la sua volontà, con la quale lo riceveva e che avrebbe prontamente ubbidito ad ogni cenno, e

5° Finalmente che non voleva gli si bendassero gli occhi ma voleva veder tutto anche nello stesso punto della sua morte.

Ma tutto ciò gli fu da Confrati rigettato e tanto si adoprorno che lo disposero all'ubbidienza et a fare una buona e rassegnata morte.

Giunta l'ora destinata all'esecuzione della sentenza si portò la compagnia a prenderlo alle carceri verso le sedici ore e mezza, e fermatasi al solito col Cristo sulla porta delle Carceri, fu calato abbasso dai Confortatori e fattolo inginocchiare avanti il Cristo, fece da se stesso un atto di contrizione con tutto fervore che fece piangere a molte lagrime tutti i circostanti. Indi montato intrepidamente nella carretta assistito dal medesimo signor D. Teodato Barcali Curato di S. Biagio della Pagnotta celebre confortatore, et uomo di una santa vita, fu condotto al patibolo che di già era preparato nella piazza di Ponte S. Angelo sopra di un palco con una nuova e ben pesante mannaia. Fu molto ben d'ammirarsi la costanza colla quale andiede alla morte, guardando per la strada il popolo che in gran quantità si era portato per esserne spettatore, e andandosi confortando e facendo degli atti di fede e di contrizione da se stesso. Giunto che fu alla chiavica di S. Lucia, domandò dove era il Bargello, ma fu distolto da Confortatori nè potè vederlo, perchè il Bargello ebbe avvertenza di andargli appresso in maggior distanza del solito, e si fermò poi nel principio della Piazza di Ponte, talmente che essendo il conte entrato nella Cappelletta della Confortaria, non ebbe più occasione di vederlo.

Entrato dentro detta Cappelletta si riconciliò e vi si trattenne un buon quarto d'ora avendogli in questo tempo il Carnefice bendato gli occhi con una benda nera e ligate le braccia al di dietro, e

sciolta la camicia dal collo, talmente che nel condurlo a palco suonorno le ore diecisette al Castello. Giunto al palco prima di salire in esso si inginocchiò, et ad alta voce domandando perdono a Dio dei suoi peccati, fece nuovamente la professione della fede recitando il credo, talmente che si viddero piangere li stessi Birri e Ministri di Giustizia, che dovevano eseguire la sentenza; si trattenne così in ginocchio un buon mezzo quarto d'ora e parea non sapesse alzarsi in piedi, e salire nel palco, ma inanimito dai Confortatori, e forte gridando Viva Gesù Viva Maria salì con prestezza li scalini del palco, e condotto al ceppo della mannaia, posto che fu a cavallo al medesimo, prima di colcarsi, domandò del Padre Santi Canale, che era ivi vicino, e dicendogli che non si scordasse di lui, e che lo raccomandasse a Dio, fece nuovamente atto di contrizione domandando ad alta voce perdono di tutti li suoi peccati, e specialmente di molti errori di mente che aveva avuti e ringraziando il Signore che l'aveva fatto nascere e morire nel grembo di Santa Chiesa Cattolica, spontaneamente si colcò sotto la mannaia, e gli recise subito la testa e questa mostrata al popolo che in incredibile quantità si era adunato in detta piazza.

Fu indi esposta la detta testa appoggiata ad una delle colonnette della mannaia, ma dovendosi nel giorno dopo pranzo dar principio al Carnevale fu dopo un'ora incirca levata con il di lui cadavere, e portati dalla Compagnia della Misericordia alla sepoltura nella chiesa di S. Giovanni decollato, e in tal forma terminò il conte Enrico Trivelli la sua infelicissima vita che non fu in molto dissimile da quella delli suoi antenati, poichè Lucio suo nonno accusato presso li Spagnoli di ribellione fu carcerato e condotto nelle carceri di Chieti ove più notti dormì con il carnefice accanto, nè forse avrebbe sfuggita la morte se dopo sei anni di penosa prigionia non fossero entrati in possesso del Regno di Napoli i Tedeschi che lo restituirono in sua libertà. Giuseppe figlio di detto Lucio e padre rispettivamente di esso Enrico complice nel delitto del padre, si rifugiò nella chiesa del Carmine del Vasto, in cui stiede per più giorni ascoso in una sepoltura, ma scoperto ed imprigionato stiede in procinto di soffrire l'istessa sorte del padre, al quale però fu compagno nella lunga carcerazione. Francesco fratello carnale di Giuseppe e zio d'Enrico essendo stato trasmesso in Venezia per alcuni affari del Marchese del Vasto fu carcerato e con l'aiuto dello Ambasciatore Cesareo, gli riuscì sortirne con l'esilio, e perciò si rifugiò in Ancona ove anche soffrì delle vessazioni ma fu sostenuto dal conte Lambergh Ambasciatore Cesareo in Roma; venne tuttavia dal Regno di Napoli bandito come ribelle in compagnia del Marchese

del Vasto, e finalmente Tommaso altro fratello del suddetto e zio d'Enrico essendo in Roma al servizio del suddetto signor marchese del Vasto in qualità di Segretario fu fatto carcerare dal Tribunale del governo in occasione che il Marchese del Vasto fece affiggere per le cantonate di Roma un certo invito in cui si conteneva in sostanza che erano invitati tutti li fedeli ad andare all'esposizione del Venerabile che si faceva in S. Andrea della Valle a spese del signor marchese del Vasto in rendimento di grazia della congiura scoperta et orditagli da quell'infame del Cardinale di Giansone, e siccome si pretendeva complice di tal delitto, fu come tale sottoposto ai tormenti, ma avendoli sostenuti fu rilasciato con l'esilio da tutto lo Stato ecclesiastico, sicchè si vede che questa famiglia sin dal principio della sua esaltazione è stata soggetta alli rigori della giustizia; onde non è meraviglia se Enrico ben informato di tali cose, poco le prezzava, e così intrepido andiede ad incontrare la morte.

Dio voglia però che una tale intrepidezza provenisse da una vera contrizione de' suoi peccati e ferma speranza che aveva nella somma misericordia d' Iddio, e non fusse originata dall'eroismo che s'era in mente prefisso. Certo che, se si riguardano la composizione e proteste da lui dettate in Confortaria, pur troppo a chi ponderatamente le considera, si manifesta il fino veleno, che in esse si cela, e si scorgono sentimenti non adattati ad uno che è prossimo a comparire al tremendo giudizio dell' Infallibile e Sommo Giudice; se poi si esaminano gli atti posteriori dal medesimo fatti, dobbiamo sperare che pentito dei passati errori col mezzo di una così infame morte abbia fatto acquisto dell'eterna, ed immortale vita.

N. 4 - *La Ghigliottina.*

Sarebbe, prima di tutto, importante rintracciare la storia di questa maniera di supplizio in Francia, dove la macchina prese la denominazione che le è rimasta, grazie alle celebri parole pronunziate dal dottor Guillotin all'Assemblea nazionale, nella seduta del 1° dicembre 1789: « Moi avec *ma machine* je vous fais sauter la tête d'un clin d'oeil, et vous ne souffrez pas ». L'espressione *ma machine* ha fatto credere che il Guillotin sia stato l' inventore della macchina. E per colorire la leggenda si disse anche essere egli stato uno dei

primi condannati che ne fecero l'esperimento, anzi precisamente il primo! (1) Nulla di questo è vero.

Il Guillotin non inventò la macchina, alla quale ha dato, senza sua colpa nè merito, il proprio nome, e non fu per nulla ghigliottinato. Anzi, sopravvisse lungamente al tempo in cui l'uso della ghigliottina fu, per dir così, consacrato in Francia dalla qualità e dalla quantità delle vittime. Mal si spiega per altro come l'errore circa l'inventore e la novità della macchina prendesse piede, non con l'andare del tempo, ma subito. Il contemporaneo Alessandro Verri scrive nelle sue *Vicende memorabili* dal 1789 al 1801 (Milano e Napoli 1858, pag. 109): « Si stancavano i manigoldi e però un medico di Parigi acquistò perpetua infamia inventando una macchina, la quale troncava il capo speditamente; questi fu Guillotin, dal quale trasse nome quello strumento, *ghigliottina,* invenzione applaudita più di qualunque ritrovamento salutare di medicina e posta in uso universale per tutta la Francia ».

La verità storica reca invece che la macchina era cosa vecchia, e si trovano ricordi che ce ne mostrano l'uso anche in Francia più di un secolo e mezzo prima del 1789. È certo difatti che nel 1632 fu adoprata a Tolosa nel supplizio del duca di Montmorency, secondo racconta il Puysegur nelle sue *Memorie,* scrivendo:

« En ce pays-là on se sert d'un doloire qui est entre deux morceaux de bois, et quand on a la tête posée sur le bloc on lâche la corde et cela descend et separe la tête du corps ».

Abbiamo memorie molto più antiche per la ghigliottina in Italia; volendo, se ne potrebbe seguire la storia nei supplizi celebri dal principio del secolo decimosesto in poi, per lo meno. (2) È da sapersi primieramente che diverse incisioni del detto secolo rappresentano uno strumento di supplizio nel quale è facile ravvisare il primitivo modello della macchina, che poi prese nome dal deputato francese. Se ne trova uno nel libro delle *Symbolicae quaestiones de universo genere* di Achille Bocchi, 1555, libro I, Symb. XVIII. *Magnanimus sanctis paret vir legib. ultro,* e se ne citano altre anteriori, una di Giorgio Pentz., morto nel 1550, ed altra di Enrico Aldegrave o Aldegraver con data del 1553, le quali rappresentano il supplizio del figliuolo di Tito Manlio (3).

(1) Il dottor Guillotin, medico, nato a Saintes nel 1738, morì nel 1814. Fu umanitario e filantropo durante tutta la vita. Imprigionato nel tempo del terrore, riebbe la libertà il 9 termidoro.

(2) Vedasi ciò che reca in proposito il Bertolotti nel suo *Francesco Cenci*, a pag. 158 (Firenze, 1879).

(3) *Recherches historiques sur la guillotine* (Revue brittanique, dicembre

Molto più delle incisioni valgono per altro le memorie scritte e noi abbiamo memoria certa di un ghigliottinato in Italia nel 1507.

1846). Questi disegni essendo di artisti tedeschi, lo scrittore ne trae la conseguenza che la ghigliottina fosse in uso in Germania nel secolo decimosesto. La prova non è sufficiente. Vero è che un disegno consimile si trova anche fra quelli di un altro incisore tedesco, Luca de Carnach, morto nel 1553 (*Recherches historiques et phisiologiques sur la guillotine* di L. Dubois (Parigi 1834, pag. 36). Il padre Labat nel suo *Voyage en Espagne et Italie* (1730) dice di aver sentito dire che in Inghilterra si usava questa macchina *pourvou que les patients en veulent faire la depense*. Anche posta a parte quest'asserzione, è certo che era in uso ad Halifax nel secolo decimosesto e forse prima. Un'incisione che la rappresenta si trova nella *Brettannia* di Camden, edizione del 1722.

Il reggente di Scozia, Merton, che ne introdusse l'uso a Edimburgo, fu in tal modo decapitato; il supplizio è descritto da Walter Scott nella sua *Storia di Scozia* (prima serie, cap. 29). Sulle esecuzioni di giustizia inglesi nella seconda metà del secolo scorso è molto importante la seguente lettera di Alessandro Verri da Londra a suo fratello Pietro:

Londra, 15 gennaio 1767.

Io a tal proposito, materia per materia, ti darò la relazione del modo di farsi impiccare all' inglese. Ieri mattina se ne sono eseguiti quattro; vi volli esser presente, perchè è un modo di morire tutto nuovo. Non mi sento il minimo rimorso di ciò: questo spettacolo qui non ispira l'orrore come da noi. Ho avuto qualche momento di fremito, ma poi senza che si offenda l'umanità, ed essendo sensibile, non si soffre moltissimo a tal funzione.

Vedrai l'apologia del mio cuore nella breve seguente narrazione che ti faccio.

I rei erano dunque quattro: due falsarii di lettere di cambio: due ladri di strada. I due falsarii sono, uno avvocato l'altro capitano d' infanteria. I ladri erano un marinaio ed un villano. Tutta Londra è in gran moto per tale funzione, della quale sono curiosi li Inglesi anco più di noi. Vi sono dei gran palchi di legno dall'una e l'altra parte del patibolo, per montare sui quali si paga un tanto. Sono sempre pienissimi. Adunque m' incamminai verso il sito dell'esecuzione, che è appena fuori di Londra, e per la strada correvano palle di neve che il popolo si divertiva di scagliare alle carrozze ed ai pedestri incessantemente. Questa si chiama libertà. Io non ne ho avuta nessuna per gran miracolo, mentre il mio compagno Molini ed il mio servitore n'ebbero tre o quattro nella testa. Le carrozze che passavano alzavano li scuri di legno, che qui si usano per difendere gli specchi; i cocchieri ed i servitori stavano fresco, ed alcuni del popolo montavano senz'altra cerimonia dietro le carrozze per farsi condurre più comodamente. Altri tiravano palle di neve dai tetti, insomma era una continua batteria per un gran tratto di strada, che conduce al patibolo. Io ero vestito affatto all' inglese; che se avessi avuta la minima aria francese, m'avrebbero servito di cuore. Mi guardavo dal parlare per la stessa ragione.

Fu questi Demetrio Giustiniani, di Genova, mandato a morte da Luigi XII re di Francia.

Questa non era già una ribellione, o un perturbamento della pubblica tranquillità, questa era un'allegria ed una festa, e tanto rideva chi tirava come chi riceveva. Arrivato con questa pompa decorosamente al sito, montai sulla galleria. Tardarono una gran mezz'ora ad arrivare i rei, e questa fu occupata in gettar palle di neve da tutte le parti. Venti o trenta facchini o marinai si divertivano così del pubblico, ed era una delizia perchè nessuna in tanta moltitudine andava in fallo. Tra li altri fu preso di mira un certo francese ciarlatano famoso, da tutti conosciuto, chiamato Comus *e gli fecero una guerra caldissima. Era su un palco, e soffrì un assalto di palle infinite. La cosa andò a segno che fu scagliato anche un bastone. Allora le guardie che stavano intorno al patibolo, e che altro non sono che borghesi, i quali per turno fanno lo sbirro, non d'altro armati se non se d'un grosso bastone, andarono qua e là per far finire questa faccenda e trovar quello del bastone, ma invano. Esse tornarono al loro sito, e la guerra di neve seguitò con riso ed applauso universale.*

Intorno al patibolo non v'è altro riparo che questi sbirri del bastone, laonde quando la folla restringe troppo lo spazio per l'esecuzione, essi danno delle bastonate sul capo della gente, le quali le ricevono e fanno largo. Si vedono talvolta tutti questi bastoni a menar giù sulle teste disperatamente. Eppure l'impertinentissimo inglese lascia fare, e non si rivolta contro un uomo così male armato, perchè teme le leggi, le quali non proibiscono di tirar palle di neve ma bensì di rivoltarsi contro di uno sbirro. Il timor delle leggi è grandissimo, e veglia alla conservazione di esse piuttosto l'opinione della giustizia che la forza. Finalmente comparvero i rei. Il capitano era, secondo l'uso, su d'una carretta di quelle che comunemente conducono le vettovaglie in Londra; i due ladri erano su un'altra carretta. Entrambe al di dentro erano ricoperte d'un panno nero.

L'avvocato era in una carrozza tutta a lutto. Questa è una grazia che non è stata accordata da quindici anni in qua. Cominciò adunque la carretta del capitano, tirata al solito da un sol cavallo, a venir sotto al patibolo a segno di metterci precisamente sotto il paziente. Egli era legato pochissimo con una leggiera fune sotto le spalle; era in mezzo d'un amico e d'un predicante, e come egli era irlandese cattolico si crede che l'amico fosse un prete. Quando fu vicino al patibolo, si voltò indietro (perchè sono posti nella carretta colle spalle rivolte al cavallo) e guardò intrepidamente e freddamente il patibolo stesso, poi l'uditorio. Poi si alzò quando fu sotto, e vidi un bel giovine, d'un'aria nobile e vestito molto decentemente; aveva il cappello in capo abbassato per davanti, aveva nelle mani un fazzoletto con cui si copriva la bocca dal freddo. Ne' suoi moti nel suo gesto, nel suo contegno era freddissimo, come dovesse prendere una tazza di caffè. Quando fu in piedi, il carnefice che era venuto sulla carretta con lui, gli si accostò: ed egli mise da se stesso a terra il cappello,

Il supplizio di costui ci viene descritto nei più chiari termini dal cronista francese Jean D'Auton, che lo vide, secondo dice egli stesso, scrivendo: *qui lors ètois au dit lieu.*

tirò i guanti, levò il colletto come se dovesse far una delle solite faccende; poi aiutò il carnefice ad applicargli il capestro, come si aiuta il servitore a porci il colletto, e tutto ciò fu fatto sempre disinvoltamente parlando col carnefice, coll'amico e col predicante. Quando egli fu così accomodato, l'altra carretta ove erano i due ladri, s'accostò a quella che era già sotto il patibolo, ed in essa vennero. Anch'essi si levaron da sè, ed uno dei due appena alzato slacciò i calzoni e pisciò su un lato della carretta, come quando si deve fare qualche faccenda che importi lungo tempo. Dopo la sua pisciata osservò il popolo, e scioccamente anche sorrise un poco.

Questi due furono posti a sinistra del capitano col laccio al collo nella forma suddetta. Quindi l'avvocato ricevuto l'avviso che era tempo, balzò dalla carrozza, fe' la riverenza e l'addio ai suoi amici che l'avevano accompagnato, poi si portò francamente al patibolo. Egli aveva in mano un libro aperto di preghiere, col quale smontò e seguitò sempre a leggere sino agli ultimi momenti. Fu anche a lui, come agli altri, applicato il capestro. Quando così tutti furono allacciati, cominciarono i due predicatori l'ora delle preghiere, che si fa prima dell'esecuzione in questa positura. Mi faceva pietà questa lentezza: durarono anche più di un'ora le preghiere, le prediche al popolo, ai rei, ed avresti veduto quei quattro stare per ben una grand'ora in piedi a cantare col capestro al collo i salmi del predicante, e l'avvocato legger sempre il suo libro. Intanto di tempo in tempo non si lasciava di gettare qualche palla di neve, ed una colpì il predicante, nel mentre che era infervoratissimo, nella fronte. Ma questa fu una brutalità disapprovata al momento da tutta la moltitudine. Nessuno rise, e molti gridavano che si pigliasse chi l'aveva gettata. Allora il predicante fece una calda arringa contro chi l'aveva colpito, dicendo che forse alla prima esecuzione quel tale sarebbe stato sulla carretta. Si smaniava e si accendeva grandemente.

Intanto l'avvocato seguitava la sua lettura, il capitano stava tranquillo col suo fazzoletto alla bocca; gli altri due stavano attenti alla predica e pregavano. Di tempo in tempo l'avvocato e il capitano si dicevano qualche parola. Forse si facevano gli ultimi addii. Finalmente furono abbandonati dai preti, che discesero dalla carretta. Allora il carnefice pose sul volto di ciascuno una berretta in modo che tutto lo ricopre.

Il capitano aveva la berretta, ma non volle coprirsene il viso. Bensì tirò fuori i suoi guanti e se li pose sempre tenendo il suo fazzoletto in mano. Li altri davano segno di pregar Dio, ma questo capitano fu sempre freddissimo. Il carnefice diede adunque una piccola frustata al cavallo, la carretta andò avanti piuttosto lentamente, ed i quattro pazienti caddero e furono sospesi. Il capitano, poichè erano forse tre o quattro secondi che era appeso, si tirò dal volto ben fortemente la berretta, poi stese le mani e morì. L'avere il volto coperto e il non esser martoriato

Ecco la descrizione:

« Mais en advint que le lendemain, qui fut le propre jour de l'Ascension de Notre-Seigneur, sur le point de neuf-heures du matin, fur par un prevôt des maréchaux conduit jusques à ladite place (la piazza del Molo) et fait monter sur l'échafaud ou là voulut parler, et dire quelque chose au peuple de Gènes, et commencer quelque propos. Mais le prevôt ne lui a voulu donner temps de finir son dire. Et voyant celui Demetri, qu'il ne serait ouï, jeta un grand soupir à merveilles, en levant les yeux, amont, la face toute pâlie et blême, les bras encroisés, se tint coi assez long-temps. Et ce fait, le bourreau lui banda les yeux, puis, de lui-même se mit à genoux, et étendit le cou sur le chappus. Le bourreau print une corde, à laquelle tenoit attaché un gros bloc, à tout une doulouère tranchante, hantée dedans, venans d'amont entre deux poteaux, et tire ladite corde, en manière que le bloc tranchant à celui Génevois tomba entre la tête et les epaules, si que la tête s'en alla d'un côté et le corps tomba de l'autre. La tête fut mise au bout du fer d'une lance, et portée sur le sommet de la tour de la Lanterne, qui est à touchant, et au dedans du

dal carnefice, scema di molto l'orrore di questo spettacolo. Stanno appesi un'ora, a capo della quale i parenti o gli amici gli vanno a prendere: il capo della giustizia, il gran sceriffo, *è presente a tutta la funzione.*

Li amici dell'avvocato erano pure a pochi passi nella carrozza e mandarono a chiamare il carnefice per aver la relazione della morte.

Il sceriffo, *dato che ha il segno che si possa staccare, molti del più basso popolo arrampicano sul patibolo a tagliar le corde, perchè rimangono a chi fa quest' ufficio. Si riposero l'avvocato e il capitano in una cassa, e su di un carro ammantato a lutto furono portati via. Uno dei ladri nessuno lo prendeva, alcuni soldati lo presero sulle spalle e lo portarono a seppellire. Nel mentre che tutte queste cose si passavano, v'è chi vende dolci come ad una festa. Si contano casi singolarissimi della maniera di morire all'inglese. Talvolta avanti di mettersi il capestro, fanno una circolare riverenza al popolo come per congedo; talvolta fanno una predica, talvolta è accaduto che se il paziente è giovane le sue..... vengono in carrozza alla funzione, ed egli dalla carretta le saluta, ed è risalutato cordialmente, e si danno così gli addii, accadde un' altra volta che ad uno cadesse il cappello, e che il popolo tumultuasse vicino alla carretta per raccoglierlo; egli si pose a ridere, benchè avesse il laccio al collo, di questo tumulto, e colle mani legate come aveva, prese anche la parrucca e la gittò abbasso seguitando a ridere. Non è già uno sforzo che facciano ad avere questa franchezza, ma è propriamente insensibilità, nata a mio credere, parte dall'abuso della pena di morte, parte dalla natura stessa del clima, del Governo e della religione, che fanno gl' inglesi molto tranquilli in faccia alla morte. I timori di una vita avvenire non sono qui molto profondi.*

môle de Gênes, regardant celle tête droitement sur la ville. Le corps demeura mort sur ledit échafaud, tout le long de ce jour; puis, fut le soir, avec le congé de la justice; de là ôté, et porté enterrer » (1).

Dal principio del secolo decimosesto saltando alla fine e da Genova a Roma, troviamo la ghigliottina in un altro supplizio celebre. Beatrice Cenci e la sua matrigna Lucrezia Petroni nel 1599 furono decapitate con la mannaia, cioè, come oggi direbbesi, ghigliottinate. Infatti dell'esecuzione di Lucrezia nella ben nota relazione del supplizio dei Cenci si legge: « Non sapendo come dovesse accomodarsi domandò ad Alessandro primo boja cosa avesse da fare, e dicendole che cavalcasse la *tavoletta del ceppo* e si stendesse sopra di quella nel che fare per la mole del corpo, ma più per la vergogna durò grandissima fatica, ma molto maggiore fu quella di *accomodarsi con il collo sotto la mannaja,* perchè aveva il petto tanto rilevato che *non poteva arrivare a porre la gola sopra quel legnetto in cui cade il ferro della mannaia, a cagione che, non essendo la tavoletta più larga di un palmo, non era capace per l'appoggio delle mammelle.* E di Beatrice: « subito, quasi fosse informatissima, cavalcò la tavola e *pose il collo sotto la mannaia,* affrettò questo suo ultimo atto, e *questo forse causò la tardanza* del colpo ». Se il colpo non potè affrettarsi come si era affrettata la paziente, è chiaro che non doveva venire dal braccio del boia, ma bensì dal congegno di una macchina.

Passiamo a Napoli, quarant'anni più tardi. Negli *Avvisi* di Roma del febbraio 1640 si legge in data di Napoli *che era già posta la mannara in pubblico per doverlisi tagliare la testa.* Ma questa *mannara* era una ghigliottina? Quantunque le espressioni degli *Avvisi* accennino una *montatura,* vi potrebbe essere qualche dubbio in proposito, specialmente quando si legge nei giornali dello Zazzera (2) (luglio 1618): « Non ritrovandosi boja dicono che facesse fare l'offizio ad un chiacchieraro *(macellaro)* con la *mannaia* della carne ».

(1) *Chroniques de Jean D'Auton* pubblicate dal bibliofilo Jacob. Parigi, 1856. Part. 6 a cap. 28, vol. 4. — Non crediamo che in alcuno degli storici genovesi si trovino particolari così precisi circa il supplizio del Giustiniani. Noi ne abbiamo riscontrati diversi. Eccone gli estratti:

(Foglietta - traduzione Serdonati) Il Re... si partì havendo prima fatto tagliare la testa a Demetrio Giustiniani, cittadino molto riputato e chiaro per fama di prudenza. — Libro 12.

(Giustiniani) E il giorno dell'Ascensione sulla piazza del Molo fece tagliare la testa a Demetrio Giustiniani quale era uomo di grande ingegno.

(Varese) Ma Demetrio Giustiniani non dava il collo al capestro ma il capo alla scure, e questa dicevasi clemenza.

(2) Pubblicati dal Palermo nelle *Narrazioni e documenti sulla storia del Regno di Napoli.* Firenze, 1846.

Ma ogni dubbio è tolto dal racconto sincrono di un altro supplizio celebre, quello del principe di Sanza nel 13 gennaio 1640 (1). « E giunto alla fine del luogo (Piazza del Mercato) salì il doloroso palco. E prostratosi ai piedi del confessore a dir gli scrupoli occorsigli di nuovo e ricevuta l'assoluzione amplissima, non mancando quei Padri allora far l'ultimo sforzo, l'obbediente principe fatta una bocca a riso, prontamente pose il collo al ceppo; ma ritirollo tosto: credesi perchè gli facesse nausea il ceppo troppo lordo di sangue, perchè sguarnito era di lutto e d'ogni altra cosa il ceppo ed il palco. Al che uno dei Padri rimediò subito con porre sopra il legno un fazzoletto. E rincorato il Principe con maggior animo e più ridente ripose di nuovo la testa sul ceppo. E nello stesso punto, *tagliato dal manigoldo il laccio, precipitò la mannaia sul collo e divise dal busto il capo,* della cui bocca furo l'ultime parole: *perdono, misericordia* ».

Ecco dunque fino dalla metà del secolo decimosettimo, il supplizio con la *mannaia* quale lo trovò al principio del secolo successivo il padre Labat, che nel suo viaggio in Italia descrive la mannaia come una macchina veramente perfezionata (2). Notizie consimili si trovano anche in un altro viaggio d'Italia (3) dal 1736 al 1745, egualmente francese, ma anonimo. E poichè i viaggiatori francesi parlano della macchina come di cosa per essi nuova, bisogna dedurne che la *doloire* descritta dal Puységur pel supplizio del Montmorency nel 1632 fosse andata del tutto in disuso in Francia, quantunque sia certo che prima della rivoluzione uno dei privilegi dei nobili era quello di essere, in caso di condanna a morte, decapitati; supplizio reputato più nobile della forca, riserbata ai condannati d'origine plebea e che dava al supplizio un carattere infamante.

Era così anche in Italia, e specialmente nello Stato ecclesiastico ove oltre la forca usava il rogo, lo squarto, la mazzuolatura con variazioni diverse a seconda dei casi (4).

In Francia nel 1789, il principio dell'uguaglianza dinanzi la legge

(1) Relazione di un familiare del principe di Sanza pubblicata dal chiar.mo signor Scipione Volpicella nel fascicolo 4 dell'anno III (1878) dell'*Archivio storico per le province napolitane.*

(2) Tomo VII, pag. 22.

(3) *Voyage historique et politique de Suisse, d'Italy et d'Allemagne.*

(4) L' illustre senatore Gozzadini nel suo libro pel processo del Pepoli, scrive (pag. 75): « Nei giorni di supplizi si affiggeva per le vie l'annunzio con un fogliettino alto 18 e largo 20 centimetri stampato a grandi caratteri. Eccone un esempio: « Questa mattina si mazzola, scanna e squarta Giacomo d'Antoni del fu Traghetto per omicidio con qualità di prodizione e latrocinio in persona del fu Francesco d'Antonio Landi da S. Giorgio di Piano. Questo dì 2 dicembre 1719 ».

doveva portare naturalmente l'uguaglianza dinanzi al castigo. Il dottor Guillotin, filantropo ben noto, sottopose la questione all'Assemblea costituente riassumendola in due punti; eguaglianza nel supplizio, abbreviamento della sofferenza. Nella seduta del 1° dicembre svolgendo in due articoli la sua proposta, indicava come mezzo più pronto e meno barbaro di supplizio la decapitazione mediante una macchina. Il primo articolo che stabiliva l'eguaglianza del supplizio, qualunque fosse la condizione sociale del colpevole, venne approvata ad unanimità. Fu nella discussione del secondo articolo che il dottor Guillotin, ribattendo le obbiezioni con insistere nel dovere di risparmiare al condannato tutto ciò che ne potesse prolungare e incrudelire il supplizio, pronunziò le famose parole, profetiche senza saperlo per molti dei presenti, i quali le accolsero con uno scoppio d'ilarità prolungata. Ma dicendo *ma machine,* il dottor Guillotin alludeva semplicemente al sistema della decapitazione mediante una macchina, senza per nulla accennare un meccanismo determinato. Difatti l'Assemblea approvò soltanto la decapitazione con un mezzo meccanico in genere. Furono nella discussione indicati vagamente alcuni strumenti di supplizio in uso nei tempi andati in diversi paesi, ma nulla rimase determinato circa il meccanismo da adottarsi per la Francia. Ciò nonostante le parole, *ma machine,* del dottor Guillotin ebbero subito un eco nelle canzoni popolari. Prima che la *macchina* fosse *trovata* ed approvata, la canzone parigina la battezzò col nome di *Guillottine.* Di qui l'errore comune, passato anche nella storia.

Prima che la macchina fosse definitivamente scelta, trascorsero circa trenta mesi. Il Codice penale, un articolo del quale, votato sulla proposta del Lepelletier de Saint-Fargeneoux, portava che qualsiasi condannato a morte sarebbe decapitato, venne adottato nel 21 settembre 1791. Restava sempre a cercare e scegliere il modo *ad hoc;* scartata da tutti la decapitazione con la sciabola, che faceva orrore perfino al ministro Duport-Dutretre. Per tale oggetto il Comitato di legislazione si rivolse al celebre dottor Louis, segretario della Facoltà di chirurgia, chiedendogli un rapporto nel quale fossero ricercati ed indicati i mezzi più acconci per la decapitazione la più rapida e *in tutte le regole.* La relazione del dottor Louis presentata all'Assemblea il 20 marzo 1792, indicava una macchina allora in uso nell'Inghilterra, la quale non era altro che quella usata in Italia da quasi tre secoli e neppure perfezionata, poichè il Louis dimostrava necessari molti miglioramenti. Meglio istruito del Louis, il dottor Guillotin aveva sempre indicato come mezzo di esecuzione la vecchia macchina italiana, il cui uso in alcuni luoghi durava

anche in quel tempo. Difatti nel libro del senatore Gozzadini: *Giovanni Pepoli e Sisto V,* troviamo un ricordo preso dal libro dei giustiziati di Bologna, per la decapitazione nel 1791 del famoso *ladro del monte,* conte Luchini, con la nota che « la falce venne da Modena ».

L'egregio scrittore crede che questa fosse a Bologna « la prima applicazione del recentissimo e spicciatissimo trovato del dottor Guillotin » (1), ma sbaglia. Era invece l'antica macchina italiana: nel 1791 il *trovato Guillotin* non esisteva; la macchina che si chiamò ghigliottina fu messa in uso per la prima volta in Francia soltanto nel 25 aprile 1792 sul collo di un brigante, di nome Nicola Giacomo Pelletier. La *Cronique de Paris* l'indomani dell'esecuzione diceva: « La novità di questo supplizio ha considerevolmente ingrossata la folla di coloro che una curiosità barbara conduce a questo triste spettacolo. La prontezza con la quale essa colpisce il colpevole è pure nello spirito della legge, la quale può esser severa, ma non deve giammai esser crudele ».

È notevole che manca la denominazione di ghigliottina. Sul principio la nuova macchina fu chiamata anche *Luisette* e *grosse Luison* dal nome del suo non inventore, ma perfezionatore, il quale essendo morto nel 20 marzo 1792 ebbe la fortuna di non vedere l'abuso che se ne fece. Il buon Guillotin invece fu condannato a vederla infierire e sotto il suo nome. Non si sa che egli protestasse mai contro tale denominazione, ma non può a meno di aver lamentata la triste celebrità appioppatagli quasi in punizione di aver egli preso l'iniziativa umanitaria che abbiamo veduto di sopra.

Le considerazioni umanitarie e civili che consigliarono l'adozione della ghigliottina in Francia tardarono assai ad allignare in Italia, specialmente negli Stati della Chiesa, ove la disuguaglianza nei supplizi continuava fino ai nostri tempi. Il senatore Gozzadini ci dice che « l'impiccagione durò in Bologna pel volgo (s'intende il volgo dei condannati) fino al 23 aprile 1796 e l'ultimo a subirla fu Giovanni De Rolandis compagno di Luigi Zamboni che si suicidò; poco dopo vennero ambedue dichiarati martiri della libertà ». Non sappiamo di Bologna; ma nel rimanente degli Stati Pontifici troviamo l'impiccagione usata anche più di trenta anni dopo. La forca della giustizia ecclesiastica fu ritta per l'ultima volta a Ravenna nel 13 maggio 1828 per impiccare Luigi Zanoli, Angiolo

(1) Pag. 61 in nota. Può essere che a Bologna questa falce, in uso a Modena ed altrove in Italia, non fosse adoprata prima del 1791. Difatti lo stesso senatore Gozzadini dice che « i rei di grado elevato si distinguevano col decapitarli mediante una sciabola assai pesante ». — Dunque, non con la macchina a mannaia.

Ortolani, Gaetano Rambelli e Gaetano Montanari rei dell'attentato contro il celebre cardinale Rivarola.

E non durava soltanto la forca ma qualcosa di peggio, cioè la mazzolatura e lo squarto. L'ultimo mazzolato e squartato lo troviamo a Collevecchio nel 27 maggio 1816 in un Giovacchino de Simoni, uxoricida, e l'ultimo mazzolato semplice, cioè senza l'aggiunta dello squarto, ce l'offre Roma in piazza del Popolo il 23 gennaio 1826 in Giuseppe Franconi *reo di omicidio e ladroneggio in persona di un prelato*. Pare che in questo caso la specialità del delitto contro persona sacra (1) motivasse l'eccezionalità del supplizio, poichè la ghigliottina era già in uso a Roma fin dal 12 ottobre 1816.

Il primo a farne il duro esperimento fu Tommaso Bozzoni reo di omicidi premeditati e latrocini. Talvolta, e specialmente pei grassatori, al taglio della testa si aggiungeva lo squarto, ma il condannato non ne soffriva nulla di più.

Non si capisce per qual ragione la ghigliottina non fosse adottata anche nelle provincie; forse fu una semplice questione di spesa. Fatto sta che il primo ghigliottinato in provincia si trova soltanto nel 30 aprile 1822. E si noti che la macchina era stata in uso tanto in Roma che nelle provincie durante il regime francese che dal 28 febbraio 1810 al 28 dicembre 1813 la vide all'opera 56 volte, delle quali due soltanto in provincia ed il rimanente a Roma *nel nuovo edifizio per il taglio della testa,* scrive il carnefice Giovanni Battista Bugatti nelle sue *Annotazioni delle giustizie eseguite.*

N. 5 - *Relazione del supplizio dei fratelli Missori* (2) *scritta dalla marchesa Massimi.*

L'infelice morte di quei due mal fortunati fratelli fu da me con stile semplicissimo descritta per tenermi appresso la mia persona memoria di caso sì lagrimevole, seguito a mio tempo in Castel

(1) Quest'eccezionalità di supplizio per i rei di delitti contro le persone e le cose sacre più tardi cessò. Nel 21 luglio 1840 troviamo decapitato a ponte S. Angelo un Luigi Scopigno reo di furto sacrilego della sacrosanta Pisside e nel dì 8 agosto decapitato in Terni un Augusto Grivelli alias Epifani reo di omicidio di un diacono e di un chierico, oltre che di un secolare.

(2) Il delitto pel quale i fratelli Missori vennero condannati in contumacia alla pena di morte con sentenza del 16 settembre 1684 fu di aver prima bastonato (18 aprile 1684) e più tardi (11 agosto detto) ucciso con un'archibugiata un tale Giacomo de Magistris da essi sospettato di delazione a loro carico.

Sant'Angelo di Roma. Ma ora nel sentire essermi richiesto da voi quest'aborto della mia penna, il quale venne alla luce nel breve spazio di un giorno solo, sento riempirmi di confusione a segno, che non sapendo, e non volendo negare a voi cos'alcuna, come padrona del mio arbitrio, e dall'altra banda vergognandomi, che la vediate, mi ritrovo in un laberinto più di quello di Arianna intrigato, nè so trovare il modo d'uscirne. Pur sento, che mi porse il filo un pensiero, il quale mi persuade, che è special proprietà dell'orse con il solo lambirli perfezionare gli aborti ancor più mostruosi et imperfetti. Or voi dunque, che siete un'orsa tutt'amabile, e tutt' umana che nulla partecipate del ferino perfezionate con il vostro benigno gradimento questa mia informe narrazione, mentro io m'accingo ad adempire i vostri comandi, i quali sono a me sempre serviti di Legge, ed incominciamo.

Furono dunque presi prigioni i Missori a Livorno stato del Granduca di Fiorenza, e di lì furono posti in mano della sbirraria e condotti a Roma e posti in Castel Sant'Angelo a di 15 novembre 1684, Regnante Innocenzo XI, anno ottavo del suo Pontificato. Fu assegnato a Bernardino fratello maggiore una commoda stanzetta sopra il maschio della fortezza, e situata nel giro, finchè le fu aggiustata una segreta posta verso tramontana; et essendovi due finestre, ne fu fatta murare una, et all'altra fu messa un' orrida, e stretta ferrata. Nicolò il più giovane fu posto alle Carceri Nuove del recinto, le quali furono fatte fabbricare a tempo della Santa memoria di Clemente Decimo per Consiglio del Marchese Francesco Massimi mio marito vice Castellano di questa fortezza Parente di Sua Santità, non essendovi altre Carceri a proposito per simili casi, e così furono separati i due fratelli con i corpi, non già con gli animi, poichè a simiglianza di due piante simpatiche, le quali benchè fra loro divise si riuniscono con le radici sotterra, e non coi rami. Così li sventurati fratelli benchè separati con le salme vivevano uniti con i pensieri, poichè fra di loro erano legati e stretti con legami indissolubili d'un scambievole e reciproco amore. Dopo essere stati prigioni quietamente lo spazio di tre o quattro giorni, fu fatta da Ministri la ricognizione, e facendo venire molti Giovani della loro età, e statura, e tra questi dovevano essere riconosciuti li due fratelli, i quali si videro per quel giorno, e si diedero con scambievole e reciproco amore fraterno abbracciamenti. Fu necessario per far simile funzione fargli togliere dal mento la lunga barba che nel viaggio, e nella prigionia di Livorno erale estremamente cresciuta. Andarono prima dal fratello maggiore, il quale avendo sentito l'uso della giustizia nel far la barba a i Delinquenti, ch'era

o di ponergli le manette per quel tempo o di farla con il merdocco, pasta atta a togliere il pelo a guisa di rasore, non volle essere legato a niun conto, ma piuttosto soffrì, che le fosse fatta con il merdocco. Il più giovane all' incontro con maggior fortezza d'animo disse che lasciava l'uso di simil pasta agli Ebrei, e che sebbene si credeva nelle mani della giustizia professava nulla di meno d'esser Cristiano Cattolico, e perciò non voleva seguire l'uso de' Giudei e che perciò lo legassero pure, e gli facessero quello che la Giustizia commandava sottoponendosi egli a tutto ciò, che gli fosse stato imposto, e con questo dire si lasciò porre le manette e far la barba con un'intrepidezza ammirabile e con una costanza e coraggio incredibile. Finita questa funzione, si venne alla prima esecuzione, cioè a dire, che gli furono posti i ferri ai piedi, che pesavano venticinque libbre l'uno. Lo fecero poi uscire da una porta detta del soccorso e fu da un facchino portato a braccio sopra il maschio, dove giunto vi trovò il fratello con gli altri Giovani che dovevano essere riconosciuti, i quali furono posti in fila per esser meglio veduti, e fra di loro vi frammischiarono i Missori, vedendosi solamente dal mezzo in su poichè li piedi e le gambe venivano coperte da un tappeto postovi ad effetto, che dai ferri non fossero conosciuti per li due prigioni. Prima che passi più avanti mi par bene il dire, come queste ricognizioni consistevanò nella negativa che essi facevano con pochissimo fondamento d'esser stati presi in cambio e non essere altrimenti quelli, che la giustizia cercava, cosa, che mal poteva sussistere in una Roma loro patria nativa, ove erano assai ben cogniti: ma gli infelici si aiutavano se non a scampar dalla morte, a prolungare almeno la vita, ch'essendo finalmente un esilio e peregrinaggio dell'anima, che rimira il cielo, viene all'incontro dai mondani molto apprezzata, perchè vivendo in dilettevoli trattenimenti, temono nel fine di quella il fine de' loro diletti, et il principio de' loro tormenti, e ciò con molta ragione, poichè il saldar delle partite col supremo Giudice è molto duro alle stesse anime buone. Or consideriamo ciò, che sarà per quelle, che ingolfate nei vizi, ad ogni altra cosa han pensato, che alla loro eterna salute. Or per seguire la mia narrativa, dirò come stando già posti in fila i Missori con gli altri giovani fu chiamato quello, che doveva riconoscerli, il quale giunto, gli fu detto se conosceva Bernardino e Nicolò Missori et avendo risposto che sì gli fu replicato, che se li conosceva, gl' insegnasse, li scegliesse fra quelli se pur ve li vedeva; et egli con la mano li accennò dicendo che è quello: te ne menti, gridò con voce alta e fiacca sicuramente il più giovane, io non ti conosco, che per un infame, et emmi ben cognita tua sorella, e

mi do a credere, che non sappi degenerare dalla tua nascita, e così passò la prima recognizione, ritornando ognun di loro alla propria prigione con grandissimo spirito e franchezza.

Bernardino rimasto solo si diede con accurata riflessione a pensare alle circostanze di tutto quello era seguito il giorno, e vedendosi il misero con li ferri alli piedi, credè fermamente, che fossero tutti segni evidenti della sua vicina morte. Onde con tal credenza non poteva l'angustiato giovane trovar riposo alcuno, ma smaniando or quà or là, si rendeva a se stesso insoffribile, et agitato da sì veemente passione, si condusse con tutti li pesanti ceppi alla porta della stanza assegnatagli per prigione, che rispondeva nel giro, e bussando chiamò la ronda, e gli disse con grand'affanno: fatemi grazia, se il cielo vi salvi di chiamarmi il Carceriere, perchè mi trovo estrema necessità di parlargli; fu subito passata parola al Marchese mio marito come vice Castellano di ciò, che aveva chiesto il Missori et egli ordinò, che il Carceriere vi andasse e sentisse ciò che chiedeva. Fu aperta la porta della prigione con la solita assistenza del Tenente Martij e soldati di guardia, et entrato Pietro Carceriero dentro la stanza, gli domandò che bramava da lui, et egli tutto angustiato e sospirando gli disse, fratello ditemi per nostra fede, questo far di barba e questi ferri postimi ai piedi che vogliono dire? - S'io devo morire domani almeno per pietà mi si dica acciò possa far meco stesso i conti miei e prepararmi alla morte, e non mi fate stare sì dubbioso, et inquieto; gli fu risposto che non temesse e stasse pure con l'animo quieto, e riposato, poichè quelle erano funzioni, che richiedeva la giustizia, e non segni di morte. Io credo, replicò il Missori già tranquillato, d'esser in mano ed in poter della Giustizia, ma in Paese di Turchi, o in terra d'Infedeli non già. Onde spero, che sarà ben vista, e ponderata la mia causa prima di venire ad alcuna risoluzione, et esecuzione verso di me. Il Tenente Martij l'accertò, che si sarebbe proceduto d'altra maniera in questi casi, nè si sarebbe corso così all'infretta e perciò si quietasse pure sopra le loro attestazioni. Rimase il povero giovane con animo più tranquillo, finchè essendo finita d'accomodare la segreta, vi fu trasportato: nell'entrare che fece riguardando intorno, e vedendo una delle sue fenestre murata: Ah disse con forte sospiro, mi si poteva pur far godere questa poca aria di vantaggio: ma pazienza, ogni cosa deve finire, e così rimase incarcerato più strettamente l'infelice giovane per qualche tempo. Furono diverse volte riconosciuti da diverse persone, finchè toccò ad un Cavaliere di San Stefano, al quale essendogli, come agli altri domandato se conosceva Bernardino e Nicolò Missori, et havendo risposto che

benissimo li conosceva et haveva in pratica, gli fu detto che gli scegliesse tra quelli, et esso riguardandoli prima tutti egualmente, io conosco, disse rivolto ai Ministri, i Missori, come conosco voi, ma tra questi o non ci sono o che io son cieco.

Quest'attestazione servì a prolungare alquanto la vita a i miseri fratelli ma non già a scamparli dalla morte, poichè il Pontefice risoluto a volerli morti, non volle dar orecchio nè al Gran Duca di Toscana, nè alla Regina di Svezia, che unitamente lo supplicavano per la loro liberazione, ma ordinò che si spedisse la causa, e si terminasse il processo di quest' infelici con la loro morte. Ultimamente il Collegio degli Eminentis. Cardinali lo supplicarono di grazia, ma nemmeno volle piegarsi et acconsentire alle continue istanze, che gli venivano fatte. La compagnia di S. Giov. decollato fece congregazione se potevano far cosa alcuna, ma riuscirono inutili tutti i tentativi. Alli tredici del mese di gennaio dell'anno 1685 il Papa passò il CHIROGRAFO, non volendo ascoltar più chi parlava a loro favore: furono condannati al taglio della testa, per essere CLERICI: onde per ciò gli fu fatto godere questo privilegio e non fu poco.

Domenica a sera quattordici di Gennaro venne il signor Marchese Strozzi in Castello, e stabilì con il Marchese mio marito, a cui come vice Castellano apparteneva questa faccenda, tutto ciò che dovevano fare. Fecero accomodare una stanza vicino alla cappella da basso in faccia a piazza d'arme, la quale cappella fu fatta fabbricare dal suddetto Marchese mio consorte, nel Ponteficato di Clemente X, e vi si vede in più luoghi vagamente impressa e scolpita l'arme di Casa Massimi con bell'artificio. Ivi stabilirono di fare la Confortaria, facendola esso marchese fornire di quanto bisognava per questo funebre effetto.

Intanto stava lo Strozzi con altri Signori della compagnia attendendo l'ora di dar l'assalto ai poveri due fratelli, li quali non sapendo quel che si faceva da basso, se la passavano con qualche speranza di bene.

Quando fu portata la cena al Sig. Nicolò, rivolto alli soldati li richiese con grande istanza di qualche nuova circa i loro interessi e chi era stato quel giorno in Castello. Li soldati risposero non sapere esservi nuovità alcuna, et esso sospirando: Oh Dio buono, disse, non posso credere, che il mio cuore m' inganni, egli non mi è stato giammai traditore, et ora piaccia a Dio, che sia mendace. Col suo continuo moto mi predice un non so che di funebre; e di nuovo replicò: Il Cielo mi faccia mentire, e non volle gustare alcuno dei cibi portatigli, ma rimase tutto angustiato e pensieroso.

Il Sig. Bernardino quando gli fu portata la cena, dimandò al

Carceriere se vi era nuova nissuna: et essendogli risposto che no, egli riguardandolo fissamente disse: Ditemi per grazia, dentro il castello vi sono i tormenti? Il tenente Martij gli rispose, che in venti anni, che egli stava nella fortezza non ve li aveva mai veduti poichè questo non era luogo da dar tormenti, ma che simili ordegni erano nelle Carceri nuove, dove ordinariamente si sogliono tormentare i delinquenti e malfattori; et egli allora sospirando fortemente: Ah, disse, datemi un poco di tabacco, se pur ne avete, et il Carceriere glie ne diede quanto ne volse, e così lo lasciarono per allora con i suoi pensieri.

Erano scorse cinque ore della notte quando vennero gli Officiali, e Capi sbirri in Castello, e tutti unitamente attendevano li signori Confortatori per dar l'assalto ai poveri, e mal fortunati fratelli. Alle dieci ore giunse il signor Principe di Palestrina, il signor Duca Strozzi, il signor Alemano De Rossi, et il signor Marchese Mari che furono li Confortatori. Allora fu portata la nuova della morte al signor Nicolò fratello più giovane, che stava prigione alle Carceri del recinto, il quale avendo sentito aprire la porta ad ora insolita, et immaginandosi benissimo la cagione, sorse immediatamente dal letto, ove si era gettato tutto vestito, e con i ferri a piedi, e si appigliò ad una tavola del suo medesimo letto, et alzandola con una forza incredibile in tempo, che il Carceriere aveva di già aperto, e prima degli altri entrava la fece cadere sopra di lui, il quale benchè fosse lesto a gettarsi in terra per sottrarsi dal colpo, lo ferì nondimeno leggermente in testa, sebbene altrimenti l'avrebbe ucciso: ma opponendosi gli altri, cercavano di far cessare quel primo impeto, e bollor di sangue, e sedare in parte il suo smoderato furore, dicendogli, che essi non venivano per oltraggiarlo, ma solo per trasportarlo amichevolmente alle carceri nuove, poichè ivi dimorava con troppo scommodo, e che di già era venuta la carrozza per trasportarcelo. Oh, disse crollando il capo il Missori non sarà per certo cattivo incomodo per me, e che credete forse non abbia sentito il battere che si è fatto questa notte in Ponte? Credete che io non abbia inteso l'apparecchio e preparamento? L'ho sentito, l'ho sentito pur troppo, e sospirando più, e più volte fortemente si lasciò levare i ferri dai piedi, e ponere le manette, e poi andiamo, disse, che si vedrà dove mi condurrete.

Uscì dalla porta detta del Soccorso, e avendo veduti i soldati che stavano di quà e di là squadronati con i moschetti alla mano, rivolto a loro, orsù, disse, signori soldati, io vi ringrazio e dimando perdono, pregate Dio per me, e salutando tutti cortesemente, si avviò intrepido verso la piazza d'arme, ove giunto, e vedendo tanta

gente, riguardandosi intorno e dov' è, disse con sorriso amaro, la carrozza ch' io non la veggo e soggiunse con un forte sospiro: or che io lo dicevo, che il mio cuore non soleva tradirmi. Et in questo dire essendo giunto sotto i portici, travide i Confortatori, che con la pietà in mano lo stavano attendendo: Ah ah disse, eccoli là, li ho veduti! Li ho veduti non sono cattive carceri per me queste che io veggo, poscia rivolto alli sbirri, che gli erano vicini, levatemi gli occhi perchè io non posso soffrire di vedervi, e voi, signori Confortatori, non vi affannate per me che non occorre, poichè è impossibile, che io mi accomodi a morire, e soggiunse in tono di voce più alta, no ch' io non voglio morire non voglio morire in alcun modo e vedendo gli sbirri, che ancora gli stavano vicini, soggiunse loro: Io vi dissi poco fa, che non volevo vedervi, non avete forse orecchie? non ci sentite? E poi di nuovo esclamò: E ho io da morire? Allora gli fu risposto: Sì sig. Nicolò, bisogna morire, così comanda la Giustizia. Et egli nuovamente gridò Io moro dannato non occorr'altro, io moro dannato. Allora accostandosi il suo Confortatore, piacevolmente gli disse: Signor Nicolò, e che cosa è questa che io sento? un giovane della sua qualità, un cittadino Romano, una persona così prudente non sa regolar sè stesso in caso di tanta importanza? e come? Adesso è il tempo di unire tutte le potenze della vostra anima, acciò la soccorrino in queste poche ore, che deve stanziare nel vostro corpo, acciò uscita da questo possa entrare nella Beatitudine eterna ad onta del nostro comune avversario. Coraggio, signor Nicolò, non vi lasciate trasportare e vincere dalla passione, pugnate intrepido seco, spiegate per vostra insegna trionfatrice il riverito vessillo della Santa Croce, et abbattete, e superate il vostro nemico, che con il rugito Leonino cerca atterrirvi, e divorarvi. Ah no riguardate pure un poco il vostro Redentore sopra di una croce inchiodato tutto mansueto, e piacevole, che a se vi chiama con le braccia aperte, vi attende per abbracciarvi: o cari amplessi, o dolci inviti, e che potete voi più bramare? Oh signore, replicò il Missori, sempre crollando il capo, voi sapete molto ben dire, et anch' io saprei confortare altrui, ma mi si rende impossibile confortar me stesso.

Si andavano con questo dire accostando alla Cappella, et il signor Nicolò non faceva altro, che crollare il capo, e riguardare or quà or là sempre agitato, angustiato, e sospiroso rivolgeva spesse volte la testa indietro, e vedendosi ancora li sbirri accanto: io vi darò de' piedi nel ventre canaglia indegna, disse tutto alterato, mi vogliono far rinnegare la pazienza questi bricconi. Li signori Confortatori fecero cenno alli sbirri, che si scostassero da lui per non

irritarlo maggiormente, et essi non gli si accostarono più da vicino, ma sempre lo seguivano da lungi, finchè non andarono al patibolo. Entrato in cappella, e guardato ben da per tutto: E dov' è disse il mio fratello, che io non lo veggo? Signori, mio fratello dov' è? Adesso lo vedrete gli fu risposto, non dubitate di questo: ma non vedendolo comparire: Signore io voglio mio fratello, soggiunse, lo faccino venir quà da me: Or, ora replicò il suo Confortatore, vi vedrete: Intanto, replicò al suo Confortatore, vi rivederete: ma io non lo veggio, e ch' è forse morto il mio fratello? è forse al certo che sia così, mentre ancora non viene: ma essendogli detto, che bisognava dargli tempo, che scendesse la lunga scalinata del maschio, rimase capace, e si quietò alquanto. Mentre queste cose passavano nella cappella, avevano portata l' intimazione al sig. Bernardino non già della morte, ma del trasporto alle Carceri nuove, dicendogli il medesimo che al signor Nicolò avevano detto, et egli fermamente credè questa finzione poichè s' immaginava, che non potrebbero farlo morire se prima di propria bocca su li tormenti non confessava i delitti: onde si lasciò levare i ferri, e ponere le manette senza contradizione, ma quando si trovò aver calate le scale e non vidde la carrozza, conforme gli avevano detto, tutto si turbò, e riguardando intorno e dov' è disse la carrozza, io non la vedo: Ah voi mi avete ingannato, mi avete tradito. Gli fu risposto che camminasse un poco più, che l'avrebbe trovata, affrettò egli il passo con questa credenza, ma giunto in piazza d'arme, e vedendovi la compagnia, incominciò a gridare et a strepitare si fattamente, che l'accutezza de' gridi si facevano sentire fin dal maschio: non valevano le esortazioni de' signori Confortatori, nè degli altri a quietarlo, ma prorompendo in querele et esclamazioni non voleva darsi pace. Adunque diceva: si ha da morire? Et essendogli risposto che bisognava morire, o ingiustizia, esclamò, o ingiustizia del Cielo e della terra, non si fa così la giustizia, non si fa così! E che ho io forse assassinati gli altari, ho spogliato li passeggieri? ho rinnegato il Sacramento? E che ho io fatto, che mi faccia meritare questa morte, quest' ignominia, quest' ingiustizia? O mie povere sorelle, o miei poveri fratelli, e dove state ora, che non vedete quest' ingiustizia. E qui si diede a bestemmiare et a sbattersi, non essendo bastanti i suoi confortatori a quietarlo, e sempre replicava: è un ingiustizia et essendogli detto che era giustizia, e che così comandava il Papa, soggiunse, nostro Signore è padrone, ma... et essendo arrivato nei Portici, e che per entrarvi bisognava salire uno scalino di marmo si fermò alquanto a riguardarlo, e poi tirandosi due o tre passi indietro, lasciossi cadere di botto dalla parte manca sopra il detto

scalino, ma fallì il suo disegno poichè la mira non corrispose, et invece di batter la tempia, diede la guancia, e se la illividì un poco. Voleva egli secondare il colpo per supplire al mancamento del primo, et uccidersi, ma furono lesti li sbirri, e soldati ad impedirlo, e lo condussero in Cappella, ove giunto e veduto il signor Nicolò: oh mio fratello, gridando, disse, e come vi ritrovo e come vi veggio? O mio caro o mio amato fratello, e abbiamo noi a morire? No mio caro fratello, non voglio che moriamo. Sì, replicò il Giovane già rassegnato da i saggi conforti del Sig. Principe di Palestrina, sì mio caro fratello, che voglio, che moriamo, e se siamo stati compagni indivisibili in vita siamo parimente in morte. Et abbiamo a soffrir quest' ingiustizia, replicò il signor Bernardino?

Non è ingiustizia fratel mio caro, ma giustizia, aggiunse il sig. Nicolò, giustizia del Cielo e della terra, di Dio, e del mondo. E non v'è più speranza per noi? soggiunse Bernardino. Allora voltandosi Nicolò ai suoi Confortatori. Signori, disse con bocca ridente, vi è più raggio di speranza per noi? Tutti risposero ad una voce, che non vi era più speranza alcuna per il corpo, e che necessariamente dovevano morire, ma che loro erano quivi per aiutarli a salvar l'anima e ben morire. Orsù dunque, mio fratello, disse il sig. Nicolò, facciamo un animo coraggioso, e consideriamo, che questa vita è un sogno d' occhio che vigila, è un lampo che nell'apparire, sparisce, è un soffio d'aura, e di vento, è come il fieno del Campo, et insomma come un fiore, che la mattina germoglia, e la sera marcisce, che non v'è felicità compita nel mondo, e se pur v'è, è apparente e falsa; e per dire il vero ditemi, o mio fratello, abbiamo noi avuto un momento di quiete? Quanti pericoli abbiamo passati, quante fatiche sofferte? quant'angustie sopportate per acquistarci la morte? E non vogliamo ora soffrire con pazienza la morte per acquistarci l'eterna vita? Ah sì, mio fratello, da me più che me stesso amato, non lasciamo di noi questa memoria nel mondo, compensiamo con una buona morte la mala fama di nostra vita, e facciamo scorgere, che un animo intrepido, e veramente cristiano sa oprare il coraggio anco a fronte degli orrori di morte, e di morte indegna. Armiamoci però non solo di gran costanza, ma dell'arme più forte che è una generale confessione di nostre colpe con un cuor puro e netto, non come dove stimo attender grazia, ma come avessimo da incamminarci adesso al patibolo, et alla morte, e qui baciandosi scambievolmente, rivolto alli Confrati soggiunse: Signori, se per il passato li nostri sentimenti si ribellarono alla ragione, et all'anima nostra, ora coll'aiuto di Dio vogliamo, che l'anima, e le sue potenze si ribellino al corpo, acciò pura, netta e vincitrice se ne voli

alla celeste gloria, e rivolto al fratello fece, e disse in maniera, che tutto intenerito e compunto si dispose a morir volentieri, et a salvarsi l'anima sua. Allora il prudente Giovane: Amato fratello, disse, io so bene, che per mia cagione a questo passo sei giunto. Lo conosco, lo confesso, me ne pento e me ne dolgo all'estremo, ma ora non vi è più rimedio. Quello che io posso fare è di domandartene umilissimamente perdono, e di tutto cuore pregarti a concederlo a chi teco d'un istesso sangue è concetto, e ben io sperar lo posso dal mio tanto caro fratello. Ora ne resta a domandar perdono a Dio, che più di tutti è offeso da nostri innumerabili errori, e prendersi volentieri la morte, che solo dal peccato vien generata. Riflettiamo seriamente in quante forme abbiamo offeso il nostro benigno Signore, e Creatore, ricompensando a' suoi infiniti benefizi con infinita ingratitudine. Ci peserà forse il morire di così bell'età, e nel fiore di nostra gioventù, e nella primavera degli anni nostri? Ah no, mio fratello, poichè se siamo giovani alla terra siamo già vecchi al Cielo e carichi di falli. Sgraviamoci dunque da questo peso, e se fummo uniti al peccare, siamo parimente uniti alla penitenza. Ricordiamoci l'un l'altro le nostre colpe, e depositiamole alli piedi del suo ministro, acciò liberi e sciolti ce ne voliamo al Cielo. E rivolto alli sigg. Confortatori; dov'è disse il Confessore? Deh non perdiamo tempo così prezioso, e spendiamo con profitto questi pochi momenti di vita che ancor ne restano.

Si confessarono ambidue con grandissima divozione, e se nel primo assalto si dimostrorno fieri, altrettanto umili e modesti doppo, di che veramente si possono chiamare specchi di costanza e di penitente fortezza. Fatta la confessione domandarono con molta umiltà perdono a tutti e udirono due messe con molta divozione: si comunicarono con lagrime, e poi mandarono a pregare il Marchese mio marito, che si compiacesse far cassare prima della lor morte alcuni motti scritti con il carbone, li quali motti erano parte satirici e parte immodesti, ma tutti spiritosissimi. Ciò fatto, stavano con molta pazienza e tranquillità attendendo l'ora della lor morte, sempre recitando inni et orazioni divote.

Giunse finalmente l'ora funebre che furono le 22 in giorno di lunedì 15 gennaio 1685, e venne la compagnia della Misericordia in Castello, e si fermò avanti il casone detto de' cannoni, perchè ivi son tutti riposti, toltone quelli che servono per ornamento della fortezza e per la necessità de' soliti spari. Quivi col Santissimo Crocifisso stettero buona pezza attendendo i due mal fortunati fratelli, che a lento passo se ne venivano in mezzo de' loro confortatori. All'apparir de Giovani fu chiamato il Santissimo Crocifisso come per

via di passione e vennero ambedue al bacio delle sagre piaghe et all'adorazione della croce. Il sig. Nicolò risguardando il Santissimo Crocifisso disse: Mio dolcissimo Redentore, eccomi pronto a soffrire questa morte in soddisfazione delle mie colpe, e spenderei mille volte se pur mille volte ne avessi per i miei gravi misfatti: Ora, o mio Creatore, qui vi fate vedere Crocefisso sopra un legno confitto tutto stillante sangue per dar animo a me, ma spero nella vostra bontà di vedervi fra poco, e godervi trionfante nel Cielo; et alzandosi in piedi si diede a seguire il signor Bernardino suo fratello, che di già si incamminava col passo intrepido alla morte.

Era la soldatesca in ordinanza di quà e di là squadronata. Onde nel passare andavano dicendo: Signori soldati, un Pater noster et una Ave Maria per l'anima nostra, per l'amor di Dio, e per carità. Queste pietose voci facevano intenerire ogni cuore; et in vero che non vi fu in questo presidio occhio che non piangesse il loro infortunio. Andava il sig. Bernardino fratello maggiore avanti in mezzo de' suoi Confortatori con passo intrepido e volto indifferente. Giunti che furono sotto il Baluardo a vista delle nostre finestre, il sig. Bernardino alzando gli occhi, et a me rivolto disse con voce alta: Signora, un Pater noster et una Ave Maria per questa povera anima, che io per amor di Dio vi raccomando, acciò gli facciate la carità. A quest'espressione confesso che non potei tenere a freno le lagrime: onde mi convenne togliermi dalla finestra per asciugarmi gli occhi, et invero bisognerebbe esser nata fra i rigori del Caucaso et essere stata nudrita da una tigre a non s'intenerire, e compiangere la loro sventura. In questo uscirono di Castello passando in mezzo ad infinito popolo concorso al lugubre spettacolo. Tra gli spettatori è fama che il sig. Bernardino riconoscesse un suo caro amico, che rivolto a lui gli dicesse: mira, mio carissimo amico, in quale stato mi ritrovo. Ti raccomando l'anima mia che tra poco si partirà dal mio corpo. Il Giovane amico, dicono che dal dolore venisse manco, e che non ritornasse in se che dopo morti ambedue.

Giunsero finalmente alla Cappelletta di Ponte, ove facendo la solita orazione, si riconciliorono di nuovo con esemplare divozione. Andò prima alla morte il sig. Nicolò, et in quel mentre dicono che svenisse l'altro fratello dentro la Cappelletta, ma con l'aiuto de' suoi Confortatori rinvenne in breve, il che non è gran fatto gli succedesse, poichè dalla mattina antecedente non avevano preso cibo di sorta veruna, e sebbene i Confortatori si erano sforzati per fargli prendere qualche cosa non vi fu modo che il sig. Nicolò vi si accomodasse, ma il sig. Bernardino per non parer ostinato, prese un biscottino di Savoja mollo nel vino senz'altro. Onde può ben es-

sere che fra la debolezza, il dolor del fratello, e l'agonia della vicina sua morte lo facessero venir meno. Morto il sig. Nicolò, fu condotto al patibolo il sig. Bernardino, ove volle di nuovo riconciliarsi e raccomandarsi all'orazioni del popolo, ma mentre gli volsero levar le manette, si trovò nel cadere che fece, quando voleva uccidersi in quel primo impeto e bollor di sangue la chiave si era guasta onde per potergli accomodar le braccia dietro il corpo, fu necessario il chiavaro che abitava all'arco di Parma e questa fu la causa che la giustizia tardasse qualche tempo. Accomodatosi al ceppo, il quale era al piano della terra senza palco veruno con molta rassegnazione al cader della mannaja, rese l'anima al suo Creatore.

Era il sig. Bernardino di anni 25 grande e di bell'aspetto, d'occhi e capelli negri, olivastro di carnagione andava vestito con un giustacore color di cervo con calzette color di muschio, e scarpe *sorcine*, ferraiolo cenerino con fodera paonazza lungo fin sopra il collo del piede.

Il sig. Niccolò era vestito come il fratello, grande anch'esso al suo pari, d'anni 22 in circa con capelli castagni e barba un poco rossetta, di carnagione bianca, et occhi vivaci, e di vita ben proporzionata e disposta.

Così terminò la vita di questi due fratelli alli quindici di gennaro 1685 regnante la Santità di Papa Innocenzo undecimo di Casa Odescalchi.



BONIFAZIO VIII
e le sue relazioni col Comune di Firenze

CONTRIBUTO DI STUDI E DOCUMENTI NUOVI

alla illustrazione della CRONICA di Dino Compagni

Papa Bonifacius volebat sibi dari totam Tusciam.

I.

Per quanto le incessanti ricerche degli studiosi vadano d'ogni parte disseppellendo nuova copia di documenti, il fondamento di uno studio storico, specie pel medio evo, sarà sempre da cercare nelle narrazioni sincrone. Imperocchè tra i documenti si avranno sempre lacune molto considerevoli; e i documenti soli, senza una guida che aiuti a collocarli nel debito posto e ad apprezzarli secondo il loro giusto valore, difficilmente bastano anche all'ingegno più profondo e più acuto per ricostituire con esattezza un periodo di storia. Tra una cronaca, sia pure rozza e imperfetta, e i documenti che la possono illustrare, parmi di scorgere la stessa relazione che corre tra un rudere informe, che abbia resistito alla furia distruggitrice del tempo e dell'uomo, e gli avanzi delle colonne, dei fregi, delle trabeazioni sparsi sul suolo delle vicine campagne. L'archeologo, raccolte che abbia con amorosa sollecitudine tutte queste « membra sparte », cercherebbe invano di ricostruire lo splendido monumento al

quale appartennero, se da quelle poche mura ancora al posto non potesse indovinarne la forma e la destinazione. Di questi avanzi molti sono stati mutati in torri, in fortilizi, in casolari: onde spesso l'archeologo deve distinguere ciò che vi è di aggiunto da ciò che è antico. Anche su questo punto può continuarsi il paragone quanto alla critica delle fonti storiche, ne' cui testi conviene spesso avvertire aggiunte, interpolazioni e alterazioni. Perciò uno dei principali uffici della critica è stato, ed è tuttora, quello di ricostituire nella loro forma originaria i monumenti storici del medio evo, com'ebbe a dirmi un dotto e valoroso professore tedesco, che si dedica con singolare fortuna a questa parte delle storiche discipline molto coltivata e apprezzata in Germania.

In ogni scienza occorre però guardarsi dalle false ed esagerate applicazioni di metodi, che, in sè ottimi, possono condurre alle più erronee conclusioni, quando non siano adoperati con cauto discernimento. Il pericolo è tanto più facile e il danno tanto maggiore, quanto più splendidi sono i risultamenti già con quei metodi ottenuti.

In uno degli ultimi fascicoli dell'*Archivio Storico Italiano,* (1) leggevo un imparziale giudizio di alcuni lavori tedeschi sulle fonti della Storia fiorentina, de' quali giustamente rilevavasi il pregio e l'importanza. Tali lavori portavano i nomi di P. Scheffer-Boichorst e di O. Hartwig, menzionati poche pagine avanti a cagione della controversia sulla Cronica di Dino Compagni. Io stavo accingendomi a scrivere questa illustrazione, e mi trovavo nella necessità di palesare il mio avviso su tale argomento. Come gli scrittori dell'*Archivio Storico,* riconoscevo il valore di

(1) Accenno alla *rassegna bibliografica* fatta dal prof. C. Paoli del volume del dott. O. Hartwig, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz.* In tale rassegna si fa parola anche dei lavori del signore Scheffer-Boichorst. *Archivio Storico Italiano,* Serie quarta, to. IX, disp. I del 1882, pag. 69 ss.

quelli studi sulle fonti più antiche della Storia fiorentina; come ad essi, mi sembrava che quei dotti tedeschi non fossero stati altrettanto felici nello studio della Cronica Dinesca. Eppure tanto questo quanto gli altri studi rappresentano certamente lo stesso indirizzo scientifico. Se pertanto il risultato ne' due casi è, ad avviso di molti, tanto diverso, non sarebbe per avventura da attribuirsi ad una inopportuna o manchevole applicazione di metodo?

Nelle fonti più antiche manca quasi ogni carattere soggettivo, e in pari tempo non è molto considerevole il numero dei documenti che le possano illustrare. Perciò principale ufficio del critico è di studiarle in sè stesse, e nelle relazioni che hanno tra loro. Questa maniera di critica può sovente bastare anche a far ragione dell'autenticità o falsità di taluno di simili monumenti.

Ma nelle cronache del secolo decimoquarto in quelle dei Villani e nella Istoria del Compagni singolarmente, comincia, insieme con la maggior perfezione artistica, a farsi molto sentire la parte soggettiva. Inoltre cresce così la copia dei narratori come quella dei documenti. Quell'analisi minuta e rigorosa, alla quale abbiamo sottoposto le fonti più antiche, non dovremo certo rifiutarla in servizio della critica delle più recenti. Ma questa analisi, se gioverà a porre in rilievo le analogie, le differenze, le derivazioni di una cronaca dall'altra, sarà di per sè affatto insufficiente a sciogliere molti dei problemi che le analogie, le differenze, le derivazioni notate possono far nascere; soprattutto non basterà a risolvere la questione che, quando si presenta, è fra tutte la più ardua e intricata, la questione dell'autenticità.

Per formulare sicuramente così grave giudizio, è necessario con diligente e imparziale esame cimentare alla prova dei documenti le narrazioni fra le quali si istituisce il paragone. Ed anche dopo aver così determinato il loro grado respettivo di veridicità e di esattezza, molto può ancora rimanere a fare per distinguere gl' involontari errori

dalle menzogne di scrittori partigiani, e queste dalle invenzioni di un falsario, e così via dicendo per tutti gli altri problemi che s'intrecciano a quello dell'autenticità. Se l'opera non è tale goffa impostura che l'osservazione più superficiale basti a scoprirla, l'esame non può restringersi all'analisi dei singoli fatti, ma deve inalzarsi ad uno studio sintetico di essa e dell'intero periodo storico a cui le fonti esaminate appartengono. In una parola, il giudicare dell'autenticità di lavori come la Cronica di Dino Compagni, non può essere ufficio della sola critica delle fonti, ma della critica più propriamente storica.

Quando il professore Scheffer-Boichorst (1) imprese a dimostrare la falsità della Cronica di Dino Compagni, stabilì quasi massima fondamentale, che « il contraffattore s'im« pose di contradire continuamente agli autori dei quali « si serviva e nell'atto stesso del servirsene; e ciò massime « col Villani, verso la cui *Cronica* le relazioni di quella di « Dino paiono al critico le stesse di un ragazzaccio che si « rivolta alla mamma della quale porta sul volto la nobile « imagine ». (2) Quest'accusa di spirito contradittorio, lanciata contro il falso Dino, ci palesa il principale difetto della critica dello Scheffer-Boichorst. Istituiti i confronti fra i diversi storici contemporanei al Compagni, e trovatili da questo discordi, dubitò che fra loro dovesse nascondersi un falsario. E poichè Giovanni Villani è certamente autentico, e contemporaneo ai fatti diversamente narrati dal Compagni, gli parve sicuro il concludere che l'allontanarsi dal Villani fosse tutt'uno con l'allontanarsi dal vero! Ma uno scrittore, sia pure dell'autorità del Villani, non per ciò solo che è contemporaneo acquista quel grado di quasi assoluta credibilità attribuitagli dal signore Scheffer-Boichorst. Dopo

(1) PAUL SCHEFFER-BOICHORST, *Florentiner studien;* Leipzig, 1874: II (pag. 47-210), *Die Cronik des Dino Compagni eine Fälschung.*

(2) Ivi, pag. 205. ISIDORO DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua Cronica,* I, pag. 1142.

di avere con la critica comparazione delle fonti posto il problema, occorreva che prima di scioglierlo egli mettesse ciascuna narrazione al confronto coi documenti. L'esame non doveva cominciare da uno scrittore di cui egli dubitava (e il dubbio poteva apparir ragionevole per la mancanza di testimonianze sincrone e di codici di molta antichità); doveva cominciare da quello sul quale non cadeva alcun sospetto, e che avrebbe poi servito di pietra di paragone per fare il saggio degli altri, fin dove almeno la natura diversa delle opere lo avesse consentito. E questo studio doveva farsi con quell'indirizzo più largo e profondo della critica storica, che abbiamo accennato. A questi criteri è certamente informato il libro del professor Isidoro Del Lungo su *Dino Compagni e la sua Cronica.* (1) All'analisi finissima di un continuo Commento egli ha congiunto uno studio sintetico dei tempi di Dino, e l'una e l'altra parte del suo lavoro fondò sulla ricerca diligente e scrupolosa dei documenti. Onde egli potè con tutta ragione asserire, che il suo libro mediante tanti originali documenti, finora ignoti, ha su quasi tutti i punti mutato i termini delle questioni. (2) E merito e importanza non ultima del lavoro del professor Del Lungo sta nella nuova luce fatta sopra un periodo tanto importante della Storia fiorentina; e nell'avere, come accade, con le sue scoperte indicata e agevolata la via a successive indagini.

A me, che ricordo con sentimento di viva gratitudine e di compiacenza il tempo in cui ebbi il professor Del Lungo sicura e affezionata guida nei miei studi, è tornato ufficio carissimo rimettermi alcun poco sotto la sua fidata

(1) *Dino Compagni e la sua Cronica* per Isidoro Del Lungo. Firenze, successori Le Monnier, 1879-80, vol. I (in due parti), di pag. VIII-1245-LXXXVI, e II *(contenente il testo della Cronica riveduto sui manoscritti e commentato. Col facsimile del Manoscritto del secolo XV)*, di pag. XXXV-645, in-8.

(2) Del Lungo, I, 1151.

scorta, e compiere dietro le sue tracce alcune ricerche che egli non aveva potuto fare. Quando egli stava pubblicando il suo lavoro, non per anco gli Archivi Vaticani erano stati aperti agli studiosi, e perciò non potè ricercarvi alcune lettere di Bonifazio VIII, le quali, sebbene solo imperfettamente conosciute per qualche estratto del Fauriel, gli si palesavano di grande valore, nè solamente rispetto alla controversia Dinesca. Egli allora dovè limitarsi a far voti perchè altri più fortunato « donando per « intero alla luce quei documenti, adornasse d'una assai « bella e importante illustrazione la storia fiorentina de'tempi « di Dante ».(1) E veramente queste e le altre memorie da noi cavate dai Regesti di Bonifazio VIII, non pure sono conferma eloquente di molte delle cose provate o giustamente congetturate dal professor Del Lungo, ma ci porgono forse la chiave più sicura per fare retto giudizio della condotta di Bonifazio VIII nelle cose fiorentine, e per collegarla ai principii della sua politica generale.

Non accorgendosi che ormai il vero medio evo stava per declinare, esso aspirava alla più assoluta supremazia teocratica, mentre invece l'Alighieri sognava di far rivivere con l'Impero una monarchia universale. Ai mali che travagliavano quella società, per soverchio vigore non temperato da una equilibrata costituzione sociale, (2) ciascuno vedeva il rimedio nell'opposto principio da loro professato. Dante finiva in esilio i suoi giorni; ma più fortunato del suo avversario, ergeva un immortale monumento a quella età di cui fu l'ultima e più grande personificazione, e gettava i germi della civiltà nuova. Bonifazio, che si trovò in istato non solo di affermare il proprio principio ma anche di tentarne l'attuazione, ne morì vittima ben poco

(1) Del Lungo, op. cit. *App. al Commento: Il processo di Messer Lapo Saltarelli.* II, pag. 512-514. Cnf. I, pag. 48-49, 183.

(2) Del Lungo, I, 7.

compianta. (1) Errori e colpe si perdonano a chi con fortunato ardimento riesce a condurre ad effetto un alto disegno. Severo, inesorabile fino quasi all' ingiustizia, suol essere il giudizio degli uomini verso chi soccombe nella impresa, quando non serva a porre il germe di qualche nuova grande idea, che il sangue dei martiri rende poi fecondo. Ed anche volendo con equanime bilancia giudicare delle umane azioni e distinguere l'errore d' intelletto dall'errore di volontà, riesce ben difficile il rendere esatto giudizio su coloro che sono venuti meno nell'attuazione dei loro disegni; imperocchè la mala riuscita basta spesso a offuscarne e svisarne il carattere.

Bonifazio VIII non potrà mai apparire diverso da quello che i contemporanei, anche i meno ostili a lui e alle sue idee, l'hanno giudicato. Tuttavia dalla luce che i documenti faranno intorno a lui, quella figura prenderà ne'suoi contrasti con Firenze contorni più dignitosi; se chi è mosso da un'alta ambizione, sia pure immoderata, val meglio, o almanco merita minor biasimo, di chi opera per sentimento di odio e di vendetta o, peggio, si fa istrumento dell'odio e della vendetta altrui. Tutti i cronisti fiorentini danno, e non a torto, molta importanza ai maneggi dei Neri e dei mercatanti fiorentini presso la Corte romana. Dalle loro parole par quasi che papa Bonifazio rimanesse poco meno che vittima della « malizia toscana », e che non tanto l' interesse, non diremo della Chiesa, ma almeno di parte guelfa, quanto l' inclinazione ad abbattere chi gli contrastava, lo spingesse a concedere il braccio del Valois alle crudeli vendette dei Neri. Nè mancò infatti chi cercò scagionare il Pontefice, quasi che il Valois e i Neri gli avessero tolta la mano, mentre egli era sinceramente desideroso della concordia. (2) Innanzi però ai documenti, la piena con-

(1) Del Lungo, I, 4.
(2) L. Tosti, *Storia di Bonifazio VIII;* Milano, 1848, II, 133-134.

sapevolezza del Pontefice nel far trionfare la parte a lui ben affetta non può in alcun modo negarsi. Quanto agli eccessi della vittoria, anche senza desiderarli, era agevole prevederli; e il tardo invio del cardinale d'Acquasparta a moderare l'opera del Valois non poteva davvero nè farli cessare, nè ripararli. (1) Ma almeno la politica di papa Bonifazio vedremo anche nelle cose fiorentine ispirarsi al grande concetto che dominava la sua mente ambiziosa: vedremo un ardito disegno, a mandare a vuoto il quale forse contribuirono le resistenze, più o meno consapevoli, del Comune Bianco di Firenze.

II.

Il centro a dir così del racconto della divisione di parte guelfa è l'anno 1300: ed a questo spettano i più notevoli dei documenti che pubblichiamo. Non ci mancano però memorie anteriori; le quali meritano di essere considerate, dimostrando esse come fin dai primi anni del suo pontificato le relazioni di Bonifazio con Firenze e coi principali autori di quella divisione fossero già di tal natura, da renderlo necessariamente inclinato a favorire i Neri.

Quando Bonifazio VIII saliva sulla cattedra di San Pietro, Firenze aveva fermato la sua costituzione democratica con quegli Ordinamenti di Giustizia, a cui si lega il nome di Giano Della Bella. Non occorre qui ripetere come i Grandi, così aspramente colpiti da quelle leggi, riuscissero a perderlo e a farlo bandire dalla città; giova tuttavia ricordare che il tumulto popolare, occasione di quella cacciata, fu mosso da una ingiusta sentenza che assolveva Corso Donati fin d'allora turbolento cittadino. Alcuni mesi dopo al bando di Giano, il popolo, pentito di aver ceduto alle suggestioni dei Grandi e de' « maledetti giudici », pensava

(1) Del Lungo, I, 296-297.

a revocare la dura sentenza. Parte Guelfa (cioè i Grandi che in essa primeggiavano) ne ebbe sgomento; ma in buon punto comincia a intervenire in loro aiuto Bonifazio VIII, il quale fieramente minacciando d'interdetto la città, toglie ogni speranza di ritorno al Della Bella.

Non ricercheremo se la severità usata da Giano contro i «falsi chierici» pistoiesi possa avere avuto qualche peso sulla deliberazione pontificia. (1) E poichè la bolla non ha alcuna parola che suoni aperto biasimo per le riforme promosse da Giano, attenderemo a giudicare da altri fatti quanto il Pontefice potesse essere favorevole agli Ordinamenti di Giustizia. Ma senza dubbio soltanto dai Grandi dovette essere ispirata la lettera pontificia e la nera pittura che vi è fatta di Giano Della Bella, di cui il Villani stesso riconosce il carattere integro, nobile, generoso, non che la schietta fede guelfa. (2)

Ma già innanzi i Comuni guelfi di Toscana avevano avuto occasione di ricorrere all'autorità e mediazione del Pontefice, per togliersi d'attorno Giovanni di Châlons, che, quale vicario di Adolfo re dei Romani, li inquietava a titolo d'Impero, nel cui nome pretendeva di esercitare giurisdizioni e riscuotere regalie. Le trattative presso la Corte di Roma le vediamo avviate fin dal 7 luglio 1295, allorchè il Comune di Firenze è costretto d'imporre una prestanza a fine di provvedere la somma che occorre pagare per l'accordo che nella Curia del Papa si sta trattando *inter Commune Florentie et alia Communia Societatis Tuscie, ex una parte, et dominum Johannem de Celona qui asserit se Vicarium*

(1) Del Lungo, *Commento*. I, xviii, 4. Ciò che fossero i «falsi cherici», vedilo nell'opera del Del Lungo, cap. III.

(2) Documenti, I. Cnf. Del Lungo, I, 157-158 e *Commento*, I, xvii, 7. La bolla non è del 23 Gennaio 1295, come per una svista pone il Del Lungo, ma del 23 Gennaio 1296, anniversario dell'incoronazione e ultimo giorno dell'*anno primo* del Pontificato di Bonifazio. Vedi Potthast, *Regesta Pontificum*.

Regis Romanorum, ex altera parte. Ma probabilmente gli ambasciatori erano stati inviati a Roma fino dall'aprile 1295, e tuttavia nell'ottobre il negozio non era ancora conchiuso. Le difficoltà venivano dal Pontefice, che rifiutava d'accettare l'ambasciata ne' termini ne' quali gli era stata fatta. Egli voleva essere arbitro assoluto nello stabilire il modo e il tenore dell'accordo; e intendeva altresì che la somma fosse pagata in sue mani, e di valersene a suo piacimento. Firenze e gli altri Comuni dovettero cedere. (1) Le somme furono in effetto pagate nelle mani del Papa, che le ritenne per sè e compensò lo Châlons concedendo il vescovado di Liegi al fratello di lui. (2) Difficilmente potrà levarsi la nota di simonia a questo mercato; ma soltanto avara cupidigia aveva ispirato Bonifazio? Tolomeo da Lucca fa ragione della condotta del Pontefice, dicendo che ritenne *pecuniam... pro terris Imperii eidem collatam, in hoc volens ostendere dominium Papae dominio Imperatoris praeferri*.

Queste parole troveranno ben chiara illustrazione nel progresso del nostro Studio, il quale anche mostrerà come possa meritare qualche fede la voce accolta tanto da Tolomeo da Lucca (3) quanto dal Compagni, (4) che lo Châlons venisse di volontà, o col consenso almeno, di papa Bonifazio. Quindi si farà anche più credibile l'altra asserzione del Compagni, che quel Vicario fosse chiamato dai Grandi di Firenze, i quali sperarono di trovare in lui un istrumento per abbattere Giano Della Bella e distruggere gli Ordinamenti di Giustizia. Questa asserzione non è certo ripugnante alla verità, come ha dimostrato il professor Del Lungo. I capi di Parte Guelfa poterono sperare di avere in Giovanni di Châlons non tanto un ausiliario contro

(1) Del Lungo, *Commento*; I, xviii, 17.

(2) Ptolomei Lucensis, *Annales*, s. a. 1296. Cnf. *Gallia Cristiana*, III, 891-93.

(3) *Consentanee recepit*; l. c.

(4) I, xiii; e vedi il *Commento* a quel cap. e successivi.

Giano, quanto un mezzo di suscitare pericoli esterni contro il Comune, che lo mettessero alla mercè de' suoi cavalieri, e rendessero necessaria, dinanzi ad un risveglio di parte ghibellina, l'unione di parte guelfa. Ben altrimenti dal Compagni narra le cose il Villani. Ma allo storico di parte nera poteva piacere di dissimulare mediante il silenzio questi accordi dei Grandi e del Pontefice con un Signore che veniva a titolo d'Imperio. Ed è egli poi probabile ciò ch' e' dice, che i Ghibellini prendessero sospetto dello Châlons perchè di nazione francese, non già al suo primo venire, sibbene dopo che per un anno era stato in mezzo a loro a dar molestia ai Guelfi? Ma qui non accade ripetere quanto è stato egregiamente detto dal professor Del Lungo circa tutti i particolari della congiura contro Giano come sono narrati nella Cronica del Compagni. Solo mi giovava accennare alla partecipazione dei Fiorentini alla chiamata dello Châlons, per convalidare con qualche nuovo argomento una giusta congettura di esso Del Lungo. (1) Egli sospettò che intermediari per la chiamata di questo Borgognone possano essere stati i mercatanti fiorentini della Campagna e della Borgogna. Quivi avevano banco fiorente quei Franzesi che ugualmente godevano le grazie di Filippo il Bello, del Valois e del Pontefice, dal quale furono nel 1297 nominati rettori del contado Venesino, (2) davvero

« in veste di pastor lupi rapaci ».

Nel giugno dello stesso anno Musciatto Franzesi otteneva

(1) *Commento,* I, XIII 4.

(2) BICCIO MUSCIACTO ET NICOLUTIO FRATRIBUS NATIS GUIDONIS DE FRANCESIS. *Etsi exigente. - datum Kal. Februarii. ann.* III. - REGESTI DI BONIF. VIII, to. 48, ann. III, ep. *de Curia* 4, c. 196. Poco appresso a *Raynerio Albizo et Sinibaldo Militibus, Biccio Musiacto et Nicolotio de Francesis ac Ciono Manzoli civibus florentinis - remictuntur incerta per usuras.* Più tardi, nella primavera del 1301, in luogo dei Franzesi fu eletto Geri Spini, altro banchiere fiorentino presso la Curia Romana potentissimo, uno de' capi di parte Nera, come sappiamo dai cro-

dal Pontefice la conferma della concessione, che Adolfo re dei Romani gli avea fatta, dei castelli di Fucecchio e Poggibonsi. (1) Ricorre tosto spontaneo alla mente il sospetto che tra quella liberalità di Adolfo e la discesa di un suo vicario in Toscana, possa esservi qualche legame che noi ignoriamo. (2) Ad ogni modo, mette conto di osservare questi mercanti cavalieri, che tanta parte avranno nelle vicende future, impetrare col beneplacito del Papa, i favori dell'Impero su castelli sopra i quali già da tempo avevano acquistati diritti i Comuni guelfi di Siena e di Firenze. Così Nicoluccio Franzesi ottenne dipoi da re Alberto il castello di Staggia, (3) ove il fratel suo doveva albergare il Valese e prepararvi prima la caduta dei Bianchi e poscia l'oltraggio d'Anagni. Sebbene il valore e il significato storico di questi fatti non siano molto rilevanti, giova notarli perchè valgono a chiarire quell'intreccio di relazioni, d'interessi, di parteggiamenti, non tenendo conto dei quali l'osservatore superficiale è condotto a vedere l'assurdo in fatti analoghi narrati da cronisti e non comprovati da documenti. (4)

nisti e da' documenti meglio vedremo. REGESTI cit., to. 50, ann. VIII, ep. 31, c. 155v.

(1) DIL. FIL. CAMPOLINO DICTO MUSCIACTO NATO QUONDAM GUIDONIS DE FRANCESIS DE FICHINO MILITIS LAICO FESULANE DIOCESIS. – *Reducentes benignius.* – *Datum apud Vrbem veterem; Idus Iunii,* a. III. REGESTI DI BONIF. VIII, to. 48, ann. III, ep. *de Curia* 195, c. 239.

(2) Giova ricordare che nel 1283, Rodolfo, re dei Romani, aveva, per procuratore, preso a prestito da un Alfani, mercante fiorentino, 3400 fiorini d'oro, ipotecandogli le terre e possessioni imperiali di S. Miniato e Fucecchio, e rilasciandogli le rendite di esse a titolo di frutti. PERRENS, *Histoire de Florence;* Paris, 1877; to. II, 265. Forse i Franzesi acquistarono il feudo riscattandolo dal debito che lo gravava.

(3) FICKER, *Forschungen* IV, n. 497, pag. 506.

(4) Veggasi la bella e dotta illustrazione delle relazioni tra Firenze e San Miniato che il prof. Del Lungo fa nella sua opera (I, 1081),

Da parte ogni punto di controversia, tanto la bolla contro Giano della Bella quanto le trattative con lo Châlons sono due atti, i quali bene preludiano alla condotta politica di papa Bonifazio in Toscana.

Un altro, forse anche più notevole, esempio della gelosa sollecitudine colla quale Bonifazio badava a mantenere sui Comuni guelfi il suo primato, l'abbiamo in una importante pagina di storia che il professor Del Lungo ha ricavata dai suoi diligenti spogli delle *Provvisioni* fiorentine, e che ci piace qui riferire colle sue parole: (1)

« Nel dicembre del 1298 sindaci e notari del Comune « di Bologna e de' Marchesi d'Este venivano a Firenze per « celebrare la pace che pochi giorni innanzi sindaci fioren- « tini, recatisi con accompagnamento di soldati a Bologna, « avevano colà conchiusa. La cerimonia si compieva in Fi- « renze con pompa solenne: un palco nobilmente addob- « bato s'inalzava sulla piazza di San Giovanni, ed ivi era « sottoscritto e ratificato, presenti tutti gli Uffici, l'instru- « mento della concordia. Il Comune poi donava gli am- « basciatori di orrevoli vestimenta. E v'era ben ragione a « tanta solennità: quell'arbitrato, quella pace, quelli amba- « sciatori ferraresi e bolognesi nella piazza del nostro bel « San Giovanni, erano un trionfo del Comune di Firenze... « Dopo avere, in quella guerra romagnola, fatte valere, « anche con le armi, in pro de' Bolognesi le ragioni di parte « guelfa; dopo avere partecipato con nobile comitiva di « ambasciatori all'intervento del Legato pontificio recatosi « a Bologna portatore di pace; Firenze tanto più volen- « tieri doveva veder convenuti nel suo seno i sindaci delle « due potenti città, quanto fra sè ed una di esse, quella ap-

per difendere una frase di Dino (I, XVII, 20) che lo Scheffer-Boichorst (pag. 116) accusò di falsità storica.

(1) Del Lungo, I, 105-106. Nel riferire questa pagina, ometto le citazioni dei documenti dai quali l'autore attinge la sua narrazione, e che indica, come sempre suole, in nota.

« punto testè soccorsa con le armi, erano state da non molto « tempo sopite alcune liti e rappresaglie, così pubbliche come « di particolari persone. Di quell'arbitrato fiorentino tra « Bologna e Ferrara la solenne cerimonia di piazza San « Giovanni non fu l'ultimo atto. Interveniva Roma. Papa « Bonifazio, pericoloso paciaro, voleva egli proferire il lodo « di pace; nè avrebbero i Fiorentini, anche volendo, po- « tuto opporsi. Rispondevano sottomessi al Breve che gli « invitava a rimettere alla Corte, *reducere in Curia*, il com- « promesso da essi ricevuto e sì degnamente esercitato; « e, a richiesta pure di Bonifazio, mandavano colà amba- « sciatori ».

Dal libro del professor Del Lungo desumesi altresì la storia di lunghe controversie per molt'anni sostenute dal Comune di Firenze a cagione dei *« falsi chierici »,* i quali dopo aver tradito il sacro ministero commettendo disordini e delitti gravissimi, pretendevano sottrarsi alla giustizia secolare, invocando le ecclesiastiche immunità. Ma il grosso della questione è anteriore al pontificato di Bonifazio VIII; e qui basta accennarla per ricordare alcune ambascerie che i Fiorentini dovettero inviare a Roma per difendere la propria giurisdizione. (1) Finalmente chiuderemo questa rassegna delle prime relazioni fra papa Caetani e Firenze, menzionando un primo invio del cardinale d'Acquasparta a bandir la crociata contro i Colonnesi e a ottenerne aiuti dal Comune. (2)

III.

Intanto in Firenze venivano a mano a mano formandosi e ingrossando quegli umori che dovevano finire nella divisione di parte guelfa.

(1) Del Lungo, I, 45-59.
(2) Ivi, 58, 175, 186.

L'ultimo storico di Firenze, (1) nell'accingersi alla narrazione di questi fatti e all'apprezzamento del loro significato e importanza, si ferma a notare la difficoltà di veder chiaro in quelle lotte di famiglie, di fazioni, di classi sociali che insieme si confondono, tra la mobilità del Governo popolare che rende sempre così facili le coalizioni più varie e più disparate. « C'est dans cette situation em-« brouillée, dans le rapprochement des contraires et l'eloi-« gnement des semblables, qu'il faut chercher la clef des « événements qui vont suivre, le fil conducteur à travers « des détails très différents et très-différemment classés dans « les chroniques ». E schierandosi tra gli avversari del Compagni, aggiunge che grandissima poi è la difficoltà di raccapezzarsi in questo caos a voler tener conto della sua Cronica e conciliarla col Villani. « L'inesorabile logica delle « passioni e degl' interessi », tale è la guida che sola egli professa di seguire. Con sufficiente sicurezza d'intuito, e con mano di abile artista, divisa e colorisce questo periodo di storia fiorentina; e le sue conclusioni spesso s'accordano con quelle di chi accetta l'autorità del Compagni da lui rifiutata. (2) Chè se nelle note non risparmia a Dino gli epiteti meno benevoli, non isdegna talvolta di far qualche conto delle sue parole. E forse più spesso che non l'avverta l'autore, o almeno ne sia avvertito chi legge, può dubitarsi che oltre la logica anche il racconto di Dino gli abbia servito se non di guida almeno d'ispirazione. Così fin da principio egli deve ammettere, contro il Villani, che dal di fuori, checchè se ne sia detto e se ne dica ancora, vennero in Firenze non già le due fazioni, ma solamente i nuovi nomi che esse si dettero o ricevettero. (3) « In-

(1) Perrens, op. cit., to. III, liv. vi, c. i.

(2) Ivi, pag. 6, nota 3 e *passim*.

(3) Questo punto importante è stabilito dal Del Lungo nel *Commento*, I, xxv, nota al titolo; e cnf. nella sua opera, I, 195-197. Si

vidia » da una parte e « selvatica ingratitudine » dall'altra furono, come dice il Villani, le cagioni della nimicizia fra Cerchi e Donati, gli uni buoni mercatanti e gran ricchi, gli altri antichi di sangue ma di minori ricchezze.

Fino dal 1280 i Cerchi avevano comperato il palazzo dei conti Guidi prossimo a quello dei Donati, i quali cominciarono a mal sopportare il fasto di quei mercanti arricchiti. (1) Il primo germe adunque della discordia è fatto dal Compagni risalire all'anno stesso, nel quale per impedire che fin d'allora parte guelfa si scindesse, fu celebrata coi Ghibellini la famosa pace del cardinal Latino. (2) Forse, come dopo vediamo gli Adimari tra i seguaci dei Cerchi, così in quel tempo i Cerchi si erano parteggiando accostati agli Adimari, per tal modo schierandosi fin d'allora tra i nemici dei Donati, i quali coi Tosinghi e co' Pazzi erano i principali dell'altra fazione. Questi primi germi crebbero e moltiplicarono, quando al fasto degli uni, all' invidia degli altri, si aggiunsero gare d' interessi.

La prima moglie di Corso Donati, la quale era dei Cerchi, gli morì mentre si trovava a Treviso capitano del popolo. Fu sparsa voce, accolta da uno storico veneto, che morisse di veleno propinatole dal marito. (3) Certo è che Corso non tardò a passare ad altre nozze atte ad aumentargli il censo, scarso forse ai disegni della sua mente ambiziosa. L'odio « crebbe assai, perchè m. Corso Donati, « cavaliere di grande animo, essendogli morta la moglie, « ne ritolse una altra, figliuola di m. Accirrito da Gaville, « la quale era reda: ma non consentendo i parenti di lei, « perchè aspettavano quella reditá, la madre della fan- « ciulla, vedendolo bellissimo uomo, contro alla volontà

vegga poi la diligente e acuta analisi che il medesimo Del Lungo fa delle discordie fiorentine: I, 163 ss., e tutto il suo cap. X.

(1) Del Lungo, *Commento;* I, xx.

(2) Dino, I, iii.

(3) Ferreti Vicentini, *Historia;* in RR. II. SS., IX, 974.

« degli altri conchiuse il parentado. I Cerchi, parenti di « m. Neri da Gaville, cominciorno a sdegnare, e a procu- « rare non avesse la redità; ma pur per forza l'ebbe ». (1)

Il signore Scheffer-Boichorst a questo racconto del Compagni moveva una obiezione fondata, quando osservava che, risultando dai documenti che m. Accirrito Ubertini da Gaville fu padre di tre figli, non era ben chiaro come la fanciulla potesse essere ereditiera. Ma quando con motteggevole ironia si compiaceva di trovare l'assurdo o il ridicolo in tutti i particolari della narrazione, non sospettava che già esistessero, e stampati, i documenti che giustificano il Compagni e il Ferreto, il quale pure ricorda queste seconde nozze del Donati. Il racconto dello storico di Vicenza conferma che la moglie fu degli Ubertini, che fu tolta contro la volontà dei parenti; aggiunge che questi impugnarono avanti la Curia vescovile la validità di questo matrimonio quasi sacrilego. Invero essi avevano un serio motivo di opposizione, perchè fra la sposa e Corso Donati era consanguineità in quarto grado; e lo fecero valere non solo presso il Vescovo ma anche presso la Curia Romana. Il Pontefice intimò a messer Corso di rispettare il canonico divieto. Ma la lettera si disse arrivata troppo tardi, quando già il matrimonio era stato in modo assai repentino e contratto e consumato: onde, a fatti compiuti, non fu difficile al superbo barone ottenere dal Papa la sanatoria per queste nozze irregolari. (2) Così, fin dal secondo anno

(1) I, xx.

(2) SBARALEAE, *Bullarium Franciscanum.* IV, n. LXV, 391-392.

VENERABILI FRATRI . . EPISCOPO ET DILECTIS FILIIS . . LECTORI PRAEDICATORUM ET GUARDIANO MINORUM FRATRUM ORD. FLORENTIN.

Intenta salutis...... Sane intellecto pridem, quod de contrahendo matrimonio inter dilectum filium nobilem virum Cursum Symonis de Donatis de Florentia militem, et dilectam in Christo filiam nobilem mulierem Texam filiam quondam Ubertini de Ubertinis eiusdem loci militis, agebatur; quodque idem Cursus et Texa quarto consanguinitatis gradu sibi ad invicem attinebant, Nos ipsi Nobili sub certa forma dari fecimus

del suo pontificato (1296), Bonifazio deve intervenire in favore di Corso Donati e sanare un suo atto illegale, cagione di scandali, preludio a conflitti assai più fieri e sanguinosi. Vero è che altrettanto e forse più della conferma sarebbe tornato funesto lo scioglimento di quelle nozze. Non per questo gli Ubertini e i Cerchi, fallite le loro cupide mire, avranno meno di mal animo sofferto, che l'autorità delle Somme Chiavi imponesse silenzio ai loro interessati clamori, e loro togliesse il mezzo giuridico di contrastare a messer Corso l'agognata eredità.

Se non che dalla lettera pontificia risulta che la sposa non era già figlia di Accirrito, ma di Ubertino Ubertini da Gaville. Non v'ha dubbio adunque che nel Compagni sia errore; e questo sarebbe bastato al signore Scheffer-Boichorst per mantenere la sua condanna, anche quando avesse conosciuto il documento e il racconto del Ferreto. Molto probabilmente avrebbe anzi concluso che il falsario si servì delle storie del Vicentino, e che scelti a caso i nomi di alcuni degli Ubertini, animato dallo spirito della contradizione, vi ricamò sopra una novelletta, sbiadita imitazione del fatto del Buondelmonti.

Eppure anche questa volta Dino avrebbe pronte le più sicure testimonianze per uscire vittorioso dalla critica demolitrice del dotto tedesco. La difesa muove dalla suocera stessa di messer Corso, da madonna Giovanna, madre della

in mandatis, ut nullatenus sponsalia vel matrimonia cum dicta Texa contraheret..... Nuper autem fuit nobis expositum, quod antequam ad eos mandatum huiusmodi pervenisset, ipsi jam matrimonium per verba de praesenti contraxerant, dictusque Cursus eandem Texam ad eius domum traduxerat, et carnalis inter eos erat copula subsecuta. Quare etc. *Datum Romae apud Sanctum Petrum V. Nonas Maii, Pontificatus nostri Anno II.*

La data del 1296 alle nozze di messer Corso con la Ubertini viene determinata dal presente documento. Il Del Lungo (*Commento,* I, XX, 10) non era andato oltre al porle in una data media fra il 1280 e il 1302.

Tessa Donati e moglie di messer Ubertino da Gaville, (1) figliuola di messer Albizo de' Caponsacchi, detto Messerino. Essa apparteneva perciò a una famiglia ghibellina: chè per tali i Caponsacchi figurano nelle sentenze di confino pronunciate ai tempi del cardinal Latino; (2) e ricorrono dipoi più volte nel libro del *Chiodo*, dove sono eziandio registrati un fratello ed un nipote di madonna Giovanna. (3) Anche la madre di lei, da noi conosciuta solamente pel nome di Contessa, vedremo essere stata di famiglia o ghibellina o bianca, e per di più nativa ovvero originaria di quel « pivier d'Acone » donde derivarono i Cerchi. (4) I coniugi Caponsacchi maritando due loro figliuole, la Giovanna e un' altra per nome Diletta, strinsero doppio parentado con gli Ubertini, grandi del contado di parte Ghibellina, ricchi, potenti, massime in Valdarno. Le due sorelle

(1) DOCUMENTI, IX. Questi importanti documenti sono stati scoperti dal prof. Del Lungo; e generosamente communicati all'antico suo discepolo, che è lieto di aver anche questo nuovo titolo di riconoscenza verso di lui.

(2) *Delizie degli Eruditi Toscani,* IX, 73 e 103. I Caponsacchi erano delle antiche famiglie venute da Fiesole (DANTE, *Paradiso,* XVI, 121), e ghibellini: colpiti dalle condanne guelfe, tra il 1268 e il 1311, non si riebbero poi più mai, e finirono nell'oscurità.

(3) *Deliz. Erud. Tosc.,* X, 115.

(4) Di questa madonna Contessa è memoria in un Atto de' 17 febbraio 1278 s. f. (ARCH. STAT. FIOR., *Capitoli,* XXIX, c. 362v; accennato non fedelmente in *Deliz. Erud. Tosc.,* IX, 61), col quale i fratelli messer Neri di messer Ubertino da Gaville, per sè e per la sua moglie madonna Diletta del fu messer Messerino; e madonna Giovanna, moglie di messer Ubertino fratello di detto messer Neri e figliuola di detto messer Messerino, col consenso del suo marito; vendono al Comune di Firenze *quamdam petiam terre possessionis et rei positam in populo Sancte Lucie ad Sanctum Eusebium* (cioè presso la città), per lire 528, soldi 13, denari 4. Messer Ubertino, marito di madonna Giovanna, si obbliga per la osservanza da parte della moglie dei patti e condizioni stabilite. Presta il consenso *Contessa uxor quondam d. Messerini* col suo Mundualdo.

furono sposate a due fratelli, messer Ubertino e messer Neri da Gaville.

Nel 1286, essendo ancora in vita il marito, madonna Giovanna dispone per una prima volta del proprio patrimonio, già assai cospicuo e in parte costituito da terre avute dalla madre per donazione, di cui dichiara voler rispettate le clausole. Sebbene fossero scorsi parecchi anni dalle nozze, anteriori certamente al 1279, (1) Giovanna non aveva che una sola figliuola, la nostra Tessa, la quale viene perciò istituita erede, se non sopravverranno figliuoli maschi. In tal caso lascia a lei e alle altre figlie, se ne nasceranno, 100 lire di fiorini piccoli per ciascuna. Ai figli e alle figlie sostituisce i poveri, salvo quanto a fiorini 1500, di cui dispone a favore di messer Ubertino. (2) Ma quasi un tragico fato sembra perseguitare questa donna, costringendola a mutare e rimutare le sue ultime volontà. Come sappiamo, nel 96 ella era già vedova, ed aveva ereditato dal marito un ricco censo. Appresso anche la sua Tessa moriva e lasciava a Corso Donati un bambino tuttora in fasce, sul quale la vedova Ubertini raccolse l'affetto che nutriva per la figliuola. Nell'estate pertanto del 1302, mentre messer Corso fra i trionfi della sua parte e gli sfoghi delle proprie vendette dimenticava facilmente la domestica sciagura; mentre i Podestà fiorentini compilavano infaticati le lunghe liste di proscrizione; mentre dall'altra parte gli Ubertini primeggiavano fra i capi e Bianchi e Ghibellini ne' tentativi di riscossa già incominciati; noi vediamo con nuovo atto stipulato entro le mura d'un chiostro, quel delle Donne di Faenza presso il Mugnone, la vedova di un Ubertini istituire suo erede il figlioletto del capo de' Guelfi Neri. Lungo sarebbe, sebbene non senza importanza, ricordare qui tutte le particolari disposizioni di questo secondo

(1) Vedi nota precedente.
(2) Documenti, IX, 1.

testamento di Giovanna Ubertini: chi ne cerchi il riassunto fra questi nostri Documenti (1) vedrà che i lasciti pii ascendono a fiorini d'oro due mila, e che primieramente vi sono favoriti i poveri e le chiese del piviere e Castello di Acone, dove la testatrice vuole eseguite alcune pitture a soggetto dato. Istituisce altresì un legato di duecento lire di fiorini piccoli a favore di Francesco, figlio naturale, anzi adulterino, di suo marito, con la clausola (ci gioverà averla ricordata) che esso debba rinunziare ad ogni diritto sopra un lascito fatto dalla Tessa a una figliuola similmente naturale di messer Ubertino. Nominato poi erede il nipotino, Iacopo Donati, essendo questi in età di soli due anni, provvede alla designazione di chi dovrà all'occorrenza amministrare l'eredità, finchè esso non abbia raggiunto i diciotto anni. A questo ufficio di fiducia non è chiamato alcuno nè de' Caponsacchi, nè degli Ubertini, e molto meno poi il padre del fanciullo; bensì tre Tosinghi di parte Bianca, cioè messere Scolaio del fu Davizo della Tosa, canonico della Pieve di Calenzano, messer Biligiardo e messer Baldo, fratelli del fu messer Talano. Essi amministreranno il patrimonio del loro pupillo fino al termine stabilito, senza nemmeno l'obbligo di renderne conto, salvo che per le terre di Valdarno. Al nipote poi sostituisce gli stessi due fratelli Biligiardo e Baldo della Tosa, dei quali sono pure ricordate nel testamento le respettive figliuole Decca e Giovanna. Notevole predilezione; più notevole l'esclusione, non solo di messer Corso, ma di tutti i parenti più prossimi della testatrice, non eccettuata la sorella Letta, moglie di messer Neri, la quale pur doveva più tardi esser chiamata a tale eredità. Imperocchè questo del 1302 non fu ancora l'ultimo testamento della vedova Ubertini.

La morte e le fazioni fratricide continuarono a far grandi

(1) Documenti, IX, ii.

vuoti attorno ad essa: esuli o morti i Caponsacchi; banditi gli Ubertini; banditi i parenti di lei materni; confiscati i beni di entrambi, essa fu spettatrice della tragica fine del suo fiero genero; ed il nipotino pure le mancò. Eppure a tutto e a tutti sopravviveva, tanto da potere ancora nel 1319 *sana mente et corpore* variare di nuovo le sue ultime volontà. Largheggia al solito ne' pii lasciti e predilige l'ospedale di s. Maria Nuova, nelle cui case detta questo nuovo testamento. I due fratelli Della Tosa, che a tenore delle precedenti disposizioni avrebbero dovuto raccogliere l'eredità, non sono nemmeno qui dimenticati. Insieme con essi è favorita un' altra Tosinghi, Lagia di Guittomanno del Baschiera, come pure Baldo figliuolo del fu messer Berto Frescobaldi, personaggi, così questo messer Berto, (1) come que' Tosinghi, (2) assai familiari agli studiosi della Cronica Dinesca, per avere essi o i loro avuto molto che fare nella divisione di parte Guelfa. A questi nomi l'amore di madre aggiungeva quello di una Donati, la quale, chiamandosi Tessa, doppiamente le ricordava la diletta figliuola. Il complesso di queste disposizioni attesta il largo censo della testatrice, ancora che le fossero state confiscate tutte le terre che il marito aveva posseduto in Valdarno. Non era valso alla vedova, che messere Ubertino fosse morto assai prima del fatale Calendimaggio. I Neri nelle loro condanne e confische, rinvangando il passato, erano saliti fino alle guerre d'Arezzo, dove ebbero tanta parte il Vescovo Guglielmino e gli altri e Pazzi e Ubertini. (3) Il *notaro sopra' beni di rubelli,* valendosi delle facoltà che aveva di « incamerar beni, non ostante qualsiasi « diritto di terzi...., cacciare e fare ribelli i figliuoli sopra

(1) Dino, I, xv, xxii; II, xxii, xxv.

(2) Dino, I, xxii, xxiii; II, xxiv. Guittomanno del Baschiera è fratello di messer Bindo del Baschiera, su cui vedi Dino, I, x; II, xxiv.

(3) Dino, I, vi.

« a' quattordici anni, e le mogli de' condannati », (1) non avea risparmiata nemmeno la suocera di messer Corso Donati. Nè la Provvisione dell' 8 giugno 1302, con la quale fu istituito quel terribile ufficio, aveva perduto vigore dopo il volgere di qualche lustro; anzi, due anni appresso al testamento di madonna Giovanna, noi troviamo cotesta rubrica integralmente inserita nello Statuto del Capitano. (2) Tuttavia la testatrice, sperando che quandochessia quei beni di Valdarno possano tornare a' suoi eredi, non tralascia di disporne, assegnando un podere a Francesco, il figlio naturale del marito, e la terza parte degli altri beni ai figliuoli di Bettino Grosso degli Ubertini. (3) Fa però riserva quanto a tre poderi, i quali consacra alla memoria della figliuola; e li lascia alla Compagnia d' Orsanmichele, perchè siano venduti, e il prezzo erogato in opere di beneficenza. Ugualmente le erano stati confiscati i beni che la madre sua madonna Contessa aveva posseduto nel piviere d'Acone. Anche parte di queste terre, vuole che, in caso di restituzione, sia erogata a scopo pio in suffragio delle anime de' parenti. Per ultimo nomina erede universale la sorella Letta, moglie, come già dicemmo, a messer Neri da Gaville, fratello di messer Ubertino.

Il desiderio di ritornare al principale e più importante soggetto di questo Studio, mi consiglierebbe a lasciare al discreto lettore la cura di ricavare dai documenti qui riassunti le prove che vengono a conforto del racconto di Dino. Chieggo tuttavia mi sia permessa qualche semplice e brevissima indicazione.

È chiaro anzitutto come il Compagni abbia esattamente determinato il ramo della famiglia Ubertini al quale apparteneva la fanciulla che andò sposa al Donati; e come ben a ragione abbia ricordato messer Neri da Gaville, zio

(1) Del Lungo, I, 518.

(2) Del Lungo, *Dell'esilio di Dante;* Documenti, VII, p. 153.

(3) *Bettinus Grossus olim filius domini Guillelmi* (o *Guillelmini*). Così nel *Libro del Chiodo,* pag. 53 (*Deliz. Erud. Tosc.,* X, 108).

di Tessa, cognato di Giovanna, il quale poi, pel luttuoso fine di quelle nozze, raccolse nella persona della propria moglie l'eredità contesa. Del pari resta accertato che quel matrimonio fu conchiuso dopo la morte del padre e per opera della madre; la quale, a quel tempo, doveva essere ancora donna di fresca età, e però non fa meraviglia che, non insensibile alle maschie bellezze di messer Corso (« vedendolo bellissimo uomo »), potesse dimenticare la barriera che alzavasi tra lui e i Caponsacchi e Ubertini, a cagione della diversità della fazione a cui aderivano. (1)

Quanto alla qualità di « reda », e quanto all'eredità, che Dino asserisce essere stata vanamente contrastata a messer Corso Donati, resta fuor di dubbio che Tessa era figlia ereditiera quale ripetutamente la dimostrano i testamenti materni: « reda » in persona propria, secondo il testamento del 1286; « reda » in persona del figliuolo Jacopo di messer Corso Donati, secondo il testamento del 1302. (2) Messer Corso, sposandola, raccoglieva una cospicua dote, che egli medesimo come or ora vedremo,

(1) Ch'ella fosse, per dirlo con parole del tempo « donna procacciante e di grande dassaiezza », quale ce la presenta il racconto di Dino, mi sembra confermarlo il documento che poc'anzi citavo (pag. 383 , nota 4) del 1279. In esso venditori per gli Ubertini, certamente di beni dotali delle due sorelle Caponsacchi, intervengono, pei coniugi Neri e Letta, messer Neri; ma pei coniugi Ubertino e Giovanna, essa madonna Giovanna. Il cui nome è congiunto, in quell'atto, col nome di messer Neri, così appunto come nella *Cronica* del Compagni.

(2) Nel testamento del 1286 madonna Giovanna pone il caso che le nascano altri figliuoli, oltre la Tessa sua unica; nel testamento del 1302, essendo Giovanna ormai vedova, Tessa è morta pur figlia unica, perchè nella enumerazione de' cari defunti in suffragio delle cui anime madonna Giovanna assegna duemila fiorini d'oro, sono ricordati espressamente il marito, il padre, la figlia Tessa, la madre Contessa, e quindi senz' altro le anime *omnium illorum pro quibus ipsa testatrix benefacere teneretur*. E ripetutamente poi nel contesto dell'atto: .... *pro anima sua et dictorum parentum et filie sue et alio-*

ci ha apprezzato in fiorini sei mila, e le speranze della futura successione, poniamo anche parziale, della figlia alla madre, o de' figliuoli suoi (se quello che ebbe dal breve coniugio fosse campato) all' ava materna. La frase Dinesca è dunque più che ampiamente giustificata: e cosa naturalissima deve apparirci che gli Ubertini e i Cerchi male abbiano sopportato che i beni della Tessa e di madonna Giovanna e di madonna Contessa andassero ad accrescere, col censo, la potenza del futuro capo dei Guelfi Neri.

Nè ci mancano altri indizi atti a sempre più persuaderci che il matrimonio del Donati con la Ubertini fu accompagnato da un non lieve e non tranquillo tramutamento d'interessi patrimoniali. Nel 1305, addì 19 aprile, Corso Donati volgendo ancor esso il pensiero alla sua fine, che non era molto lontana, volle disporre delle proprie sostanze, e provvedere alla salute dell'anima sua e alla quiete della propria coscienza. Oltre ai legati e alla consueta e generica disposizione di restituire *iniuste retenta,* sembra prudentemente prevedere alcun caso nel quale altri possa avere qualche ragione o pretesto per molestare i suoi figliuoli nel possesso di certe parti della eredità. Esperto delle sanguinose conseguenze che una controversia d'interessi poteva recare fra tanti rinfocolamenti di odii e di gare, pensa a un modo di transazione, concedendo a tali persone facoltà di acquistare dagli eredi i beni desiderati, per un prezzo da lui stabilito. Come di-

rum pro quibus ipsa testatrix benefacere teneretur....; *pro animabus dicte testatricis et parentum suorum....; pro animabus dicte testatricis et parentum suorum et viri et filie sue....* Di fronte a tali esplicite e così ribadite testimonianze non può attribuirsi nessun valore di fatto alla formula notarile che due volte ricorre nel terzo testamento del 1319: *pro animabus parentum et fil. suorum;* dato pure che questo *fil.* debba leggersi *filiorum,* e il *suorum* riferirsi alla testatrice. Notisi che essa apparisce esser rimasta sempre vedova; cosicchè cotesto pluraleggiare è certamente tutto del notaio. E ripetiamolo, i due primi testamenti pongono fuor d'ogni questione, che la Tessa visse e morì figlia unica.

spone che si possa liberamente vendere ai figliuoli di un Taddeo o Gnese Donati certa sua possessione, così permette la vendita di tutti i beni immobili ottenuti in dote da Tessa Ubertini, fissandone il prezzo a fiorini seimila. (1) Queste terre, come sappiamo, erano poste nel Valdarno di sopra, principal sede della potenza degli Ubertini; or sarà congettura troppo audace la nostra, se penseremo che le persone favorite da tale clausola dovettero essere gli Ubertini stessi? Finalmente non è da dimenticarsi che Tessa Ubertini nei Donati, oltre la dote, di cui abbiamo veduto disporre messer Corso, ebbe certamente un patrimonio proprio, e abbastanza cospicuo, se potè istituire un legato di

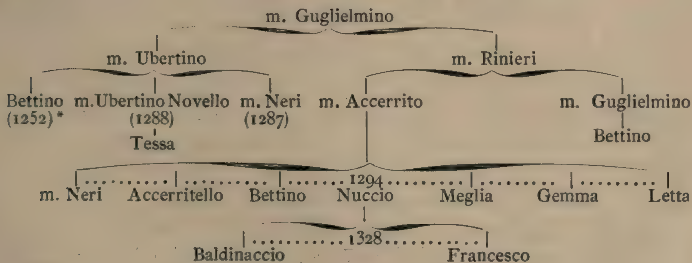
(1) *1305 Indictione 3, 19 aprilis.*

Dominus Cursus q. domini Simonis Donati de Donatis de Florentia condidit testamentum, in quo iussit iniuste retenta restitui; predium in plano de Quintolo in populo S. Petri a Quinto vendi libere possit filiis Taddei sive Gnesi de Donatis, si emere velint, pro libris mille et non alias: de quibus solvi libras 200 dominae Charae uxori q. Cianfae de Donatis; et libras 400 pro aedificatione unius Ecclesiae in plano super podium, qui est supra boschum et vineas ipsius Cursi, quae nominetur Ecclesia S. D. Iacobi maioris; residuum in aedificatione hospitalis per eum incepti et in terra pro hospitali: si vendere noluerint, eodem modo praedium assignari pro rata dictis supra iussit. Insuper plura reliquit pia legata sacerdotibus in dicta ecclesia moraturis et aliis, fratribus et monialibus, nepotibus. Item iussit quod si quaedam personae in dicto testamento nominatae voluerint emere eius bona omnia, quae habuit in dotem a Texa olim eius uxore, possint pro florenis sexmille. Sepulturas ad S. Crucis, alteram ad S. Reparatae templum; et factis pluribus legatis filiis et filiabus, haeredes universales filios masculos vel feminas ex d. Chara eius uxore; fideicommissum induxit; substituit ecclesias et multa alia ut in dicto testamento rogato manu ser Ioannis de Burgo ad S. Laurentium de Mucello. — ARCH. STAT. FIOR., *Carte di nobiltà e cittadinanza, Memorie di famiglie;* Spogli genealogici della famiglia *Donati,* compilati dal senatore Carlo Strozzi. — Di questa e di alcun'altra communicazione dall'Archivio Fiorentino di Stato gli studiosi debbono essere, insieme con me, riconoscenti al dotto archivista signor Alessandro Gherardi, il quale, con cortesia e diligenza senza pari, si prestò alle ricerche, di cui l'ho pregato nel corso del presente lavoro. Del testamento originale di messer Corso, documento che anche per altri rispetti sarebbe prezioso, è stata fino ad ora inutile ogni ricerca.

200 lire di fiorini piccoli a favore della figlia naturale del padre suo. Chè se potessimo ricercare le origini di queste ricchezze, ne troveremmo forse una delle principali fonti nelle liberalità dell'ava materna, di cui portava il nome, di quella Contessa del Pivier d'Acone, che ameremmo di potere meglio conoscere.

In una narrazione adunque come questa di Dino Compagni, così conforme a quanto è dai documenti provato verissimo, se qualche particolarità resta incerta o senza prova finora, come l'asserta parentela fra gli Ubertini e i Cerchi, può la sana critica sospettarla come parto infelice di un falsario? Egli è evidente che dei due racconti del Ferreto e del Compagni l'uno non è stato inventato in contradizione dell'altro; anzi costituiscono le parti di un tutto, che a vicenda si spiegano ed illustrano. Più particolareggiato è il Ferreto, quanto all'opposizione fatta alle nozze dai parenti di Tessa; il Compagni ne accenna la causa interessata, vero motivo degli odii e delle discordie. Quanto all'errore del Compagni circa la paternità della fanciulla, ci sembra che fra così numerosa e intralciata parentela come quella degli Ubertini, Grandi del contado, che Dino, come tanti altri popolani ed artefici, doveva conoscere più di fama che di persona, lo scambio del nome di un prozio, quale era messer Accirrito, (1) con quello del padre fosse facilissimo

(1) Dai sopra citati Spogli genealogici del sen. Carlo Strozzi (famiglia *Ubertini*) si deduce il seguente alberetto:



* Vivente nel 1289 (*Capitoli del Comune*, XLIV, c. 63).

per un contemporaneo, che scriveva alquanti anni dopo i fatti. Non so se possa trovarsi egualmente naturale per un contraffattore che, nell'inventare un racconto così prossimo al vero, era necessario avesse innanzi a sè i documenti.

Rimane la questione cronologica. Il Compagni, di questo e degli altri fatti che fomentarono e accrebbero le gare e le inimicizie fra Cerchi e Donati, non assegna alcuna data precisa. Il signore Scheffer-Boichorst ed altri conchiusero ch'egli erroneamente attribuisce tutti questi avvenimenti all'anno 1300. Ma il prof. Del Lungo ha messo in evidentissima luce come l'istorico più di una volta trascurì pensatamente l'ordine cronologico per aggruppare i fatti secondo più intime relazioni. (1) Così nel caso nostro egli narra tutti gli avvenimenti che prepararono la divisione di parte guelfa, in qualsiasi tempo sieno essi seguìti, senza curarsi di determinarne la data, che perciò dobbiamo desumere dai documenti. (2) L'acquisto del palazzo Guidi l'abbiamo veduto risalire al 1280. Dalla Bolla bonifaciana risulta che le seconde nozze del Donati sono anteriori al maggio del 1296. All'anno seguente assegna Paolino Pieri il tumulto nel mortorio di casa Frescobaldi: ma una Provvisione del 17 gennaio 1297 ai Grandi, che avessero aperte inimicizie, proibisce d'intervenire ai mortorii; conviene perciò anticipare di un semestre la data stessa del Pieri, accettata dal Perrens, il quale giustamente comprese quanto poco naturale fosse attribuire, come fa il Villani, anche questo episodio al 1300. Dall'istoria di Dino (3) e dalle

(1) Del Lungo, I, 661, ss., cap. XVII: il qual Capitolo è da vedere per intero, chi voglia farsi una giusta idea del modo e degl'intendimenti e de' criteri con che Dino Compagni scrisse la *Cronica*.

(2) Del Lungo, *Commento*, I, xx.

(3) I fatti che precedettero e prepararono la discordia civile, enumerati da Dino, sono: l'acquisto delle case dei Guidi, fatto dai Cerchi; il matrimonio di messer Corso; l'avvelenamento di alcuni giovani de' Cerchi; una zuffa ad un mortorio; la nimicizia tra messer

Provvisioni (1) esso avrebbe potuto togliere altri particolari, i quali colorissero più vivamente il quadro della « lunga tenzone » che l'Alighieri fa precedere all'aperta guerra cittadina. Ma di essi non accade qui far parola, nulla avendo da aggiungere ai fatti o alle osservazioni del prof. Del Lungo. Bensì possiamo aggiungere una nuova pagina ai fasti sanguinosi di quelle discordie fratricide.

Tra le famiglie che con maggiore accanimento seguirono la parte nera, e che ebbero maggior parte nelle zuffe prime fra Bianchi e Neri e poi de' Neri fra loro, si segnalarono i Bordoni. Dino (2) ce li descrive popolani arditi ed arroganti, di gran seguito anche fuori di Firenze, facili a lasciarsi svolgere da una parte all'altra, ma caldi sostenitori di quella a cui concedessero il loro favore. Ora ci appariscono autori di ruberie, ora partecipi a ferimenti, finalmente valorosi difensori di Corso Donati nell'ultimo suo cimento. Il capo della famiglia vi perdè la vita; gli altri furono banditi e con tale rigore e sollecitudine sorvegliati e perseguitati dal Comune fiorentino, (3) da mostrarceli nemici davvero turbolenti e pericolosi, conforme alla pittura che ce ne ha fatta il Compagni. I Bordoni dovevano avere mortale inimicizia contro la famiglia dei Ghiandoni, la quale tenne la parte de' Bianchi, e figura perciò fra i segnati nel celebre libro del Chiodo. (4) Un giovane dei Ghiandoni studiava all' Università di Bologna, ma nemmeno lontano dalla patria potè sfuggire alle funeste conseguenze degli odii di parte e di famiglia. I Bordoni, forse per vendicare col sangue qualche offesa di sangue,

Corso e Guido Cavalcanti. Vedi Del Lungo, *Commento*, I, xx in princ.; e cnf. a pag. 1099-1100 del vol. I.

(1) Del Lungo, *Commento*, I, xx, 14.

(2) I, xxii; II, xvii, xxvi; III, ii, xix, xx.

(3) Del Lungo, *Commento*, III, xx, 29. Cnf. il suo cap. XVI, pag. 640.

(4) Del Lungo, *Dell'esilio di Dante*, Firenze 1882; pagg. 126 e 134.

facevano pugnalare da compri sicari il giovane studente. In mezzo al compianto e all'indignazione della cittadinanza bolognese, il Consiglio del Popolo dava arbitrio al potestà per ricercare e punire i colpevoli, tanto più meritevoli di rigore per l'amicizia che correva fra quel Comune e il Fiorentino. (1)

Il compassionevole caso del giovane Ghiandoni fa tornare alla mente il tentato assassinio contro Guido Cavalcanti reduce dal pellegrinaggio di Compostella. Non può far meraviglia che al signore Scheffer-Boichorst sia parso di doverlo tenere per una pretta invenzione del falsario: (2) eppure anche questo fatto è in qualche parte stato accertato con la testimonianza di un poeta contemporaneo che ci ha conservato ricordo del devoto viaggio del Cavalcanti a quel santuario tanto celebre e venerato, che le matrone fiorentine, come la Ubertini, disponevano che altri andasse a visitarlo in suffragio delle anime loro. Alle molte contradizioni, che il critico tedesco trovava in questo artistico episodio sul gentilissimo poeta e amico di Dante, ha risposto il professor Del Lungo attingendo le sue ragioni dallo studio della vita e delle rime del poeta, non meno che dalla conoscenza della lingua e dei costumi dei nostri antichi. (3) Egli ha, per tal modo, dimostrato come il sentimento vero dell'arte compia ed avvivi le indagini severe del critico. Questo non deve certo invadere il campo del letterato e dell'artista: nella ricerca ed esame dei fatti

(1) *Die vigesimo secundo Augusti* (1300). *In primis, cum die sabbati vigesimo presentis mensis Augusti, circa vesperas, vulneratus fuerit et multis vulneribus statim mortuus dominus Vanni de Glandonibus de Florentia, scolaris bononiensis, per quosdam assassinos, precio et tractatu quorumdam inimicorum suorum de domo Bordonum de Florentia, iuxta domum magistrorum lignaminis,* deplorando l'accaduto, si dà al podestà balìa per ricercare e punire il colpevole. – ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA; *Riformagioni*, vol. segn. D, c. 112v.

(2) SCHEFFER-BOICHORST, 128-137.

(3) DEL LUNGO, I, 1097-1115.

conservi la più fredda e scrupolosa esattezza, nelle conclusioni la più stretta logica; ma tuttavia non deve dimenticare che nell'umano sapere ogni ramo si compie ed illustra a vicenda, che anche l'arte è un fatto, è l'espressione di una realtà storica. Allora non si maraviglierà se nella verità estetica di quel quadretto, tratteggiato con tocchi così semplici e vivi, altri trovi una presunzione di verità altresì storica. Anche nel trattare la critica storica non dimenticherà che oggetto del suo studio è l'uomo, nel quale vi è se non altro quell'imbroglio del cuore, per dirla col Manzoni, che impedisce che la vita dell'individuo o di un popolo sia la rigorosa espressione di un principio, quasi un trattato di filosofo che da una proposizione crea un sistema. Non troverà più assurdo che un gentile poeta del secolo XIV possa, anche sentendo un tantino di miscredente, andare a un pellegrinaggio; nè penserà che la poesia e il culto dell' ideale dovessero spegnere ogni spirito cavalleresco e battagliero, in una età di passioni così calde e così forti.

IV.

L' intrinseco valore di questi fatti non meriterebbe che la critica vi si affaticasse tanto attorno, se dal loro studio complessivo non derivasse maggior luce sopra altri punti più rilevanti della questione. Dalla retta interpretazione dei capitoli della Cronica di Dino risulta che già molto prima del fatale Calendimaggio del 1300 erano assai gravi le discordie cittadinesche. Nè ciò pure avrebbe importanza grandissima, se dai capitoli stessi non risultasse altresì evidente, che assai prima, che non paia dal Villani, si determinò anche l'atteggiamento e la formazione delle due parti per ciò che risguarda la loro condotta politica soprattutto verso il Pontefice.

Già subito dopo il racconto dell'avvelenamento de'Cer-

chi il Compagni soggiunge: « Non si cercò il malificio, « però che non si potea provare; ma l'odio pur crebbe « di giorno in giorno, per modo che i Cerchi gli co- « minciorono a lasciare, alle raunate della Parte, e acco- « starsi a' popolani e reggenti ». (1) Così da un lato Corso Donati vedesi signoreggiare ne' Consigli di Parte Guelfa, dall'altro Vieri de' Cerchi accostarsi e di giorno in giorno acquistare maggiore autorità presso il Governo del Popolo. Onde in mezzo agli odii di famiglia, alle gare di uffici, agli umori del popolo minuto, i due centri attorno ai quali la divisione tra Cerchi e Donati, ossia fra i Grandi, si viene trasformando in divisione di parte guelfa, sono il Consiglio della Parte stessa, baluardo dei Grandi, oggi diremmo, intransigenti, e il Governo popolare che attira a sè la parte dei Grandi meno avversa al popolo. (2) E questo contrasto, questo antagonismo fra Parte Guelfa e il Comune, non era nuovo, come non erano nuove le inimicizie dei Grandi. Imperocchè non conviene dimenticare che, se la cacciata di Giano non bastò a far cadere le sancite riforme, un'altra egli ne meditava che non potè compiere. « Per « abbassare i Grandi, volle torre a' Capitani della Parte « Guelfa il suggello, e il mobole della Parte ch'era assai, « e recarlo in Comune, non perchè egli non fosse Guelfo, « e di nazione Guelfa, ma per abbattere la potenza dei « Grandi ». (3) Questo ardito disegno, che equivaleva al- l'incameramento dei beni della Parte e alla soppressione di quel magistrato e suo reggimento, come sarebbe stato un colpo veramente mortale alla potenza de' Grandi, così pure avrebbe recato grave mutamento nelle relazioni di Parte Guelfa col Pontefice. Il Comune ne avrebbe acquistata maggiore indipendenza; ma ciò non corrispondeva nè ai disegni nè alle naturali inclinazioni di Bonifazio,

(1) I, xx. Cnf. più sopra a pag. 392, nota 3.

(2) Cnf. Villani, VIII, xxxix.

(3) Villani, VIII, viii.

che ne' Grandi e nel Consiglio della Parte ebbe i rappresentanti di quel guelfismo esagerato il quale corrispondeva all'esagerato suo concetto della supremazia pontificia. (1)

Anche i germi adunque della divisione politica già si svolgevano, contemporaneamente agli episodi di sangue che funestavano la città. Il prof. Del Lungo dà lode non meno a Dante che al Compagni di avere seguìto parte bianca, quando essa non era più solamente la fazione dei Cerchi. (2) Ma per avventura potrebbesi asserire che invece essi furono Bianchi prima che Cerchieschi. Dino Compagni, l'artefice popolano che ha parte nella compilazione degli Ordinamenti di Giustizia, e ne è uno dei primi esecutori, Dino Compagni fedele seguace di Giano Della Bella, è già oppositore de' Grandi mentre Vieri de' Cerchi prestavasi alle mene per demolire il campione del popolo. Dante Alighieri, nobile guelfo, che s' inscrive nella matricola delle Arti, trovasi per questo solo separato dal fiero barone più decisamente degli Adimari, che dimenticando i loro antichi rancori, poterono scendere in piazza con Corso Donati per iscuotere il giogo degli Ordinamenti di Giustizia. L'amico di Giano, non meno che il nobile guelfo che si fa popolare e offre il contributo del suo alto intelletto al Governo del popolo, il Compagni, dico, e l'Alighieri, sono già in opposizione con papa Bonifazio che interpose al sua autorità per rendere perpetuo l'esilio di Giano. Come questo non rimase di essere *guelfo e di nazione guelfa,* pur meditando tale fiero colpo contro il Consiglio della Parte, così rimasero Guelfi tutti i più schietti campioni di parte bianca: ma è naturale che gli avversari agevolmente riuscissero a far passare per Ghibellini coloro, che osando resistere alle volontà pontificie, poterono indirettamente giovare all' Impero e ai suoi fautori. (3)

(1) Del Lungo, I, 8.

(2) Del Lungo, I, 171-172.

(3) Io tocco qui di volo la questione del *Ghibellinismo di Dante,*

Conviene pertanto tener distinti due momenti principali nella divisione di parte guelfa: quello in cui, fossero o no incominciati i nomi di Bianchi e Neri, già le due parti esistevano come in germe; e quello in cui la divisione si fece generale e investì tutta la cittadinanza. Questo secondo momento, più grave e più drammatico, è descritto da tutti i cronisti, concordi nell'attribuirne lo scoppio alla zuffa di Calendimaggio; data tanto più memorabile pei Fiorentini, che videro mutarsi in giorno di guerra civile quello che era consacrato dalla consuetudine alla gioia e ai divertimenti. Dopo questa data prendono gli avvenimenti un andamento definitivo: ne' cronisti si fanno più copiosi i particolari, e l'ingerenza di papa Bonifazio nelle cose fiorentine addiviene ogni giorno più palese e più invadente. Onde la venuta del cardinale di Acquasparta poco dopo quel giorno fatale, sembrava doversi così strettamente collegare colla zuffa di Santa Trinita, da essere una conseguenza di questa. Una narrazione, che, come in tanti altri punti, si scostava anche in ciò dal racconto più universalmente accolto, si giudicò che non potesse meritare alcuna fede. Sotto l'osservazione affatto analitica del signore Scheffer-Boichorst, sono naturalmente trascurati gli accenni generici, i passaggi, i nessi, tutto ciò insomma che costituisce l'orditura del lavoro e ne forma la parte più soggettiva, e che appunto perchè tale sfugge al confronto degli altri scrittori. Perciò mentre egli trova nel testo del Compagni errori cronologici che di fatto non esistono, non avverte d'altra

maestrevolmente trattata dal prof. Del Lungo in due delle più notevoli fra le illustrazioni Dantesche alle quali gli porse occasione la *Cronica* di Dino: l'XI, sopra *Uguccione dalla Faggiuola e il Veltro Dantesco* (vol. II, pag. 528-562); e la XV, sul *Ghibellinismo di Dante* (pag. 604-610). Vedi anche il suo Discorso *Dell'Esilio di Dante*, Firenze, 1881. La frase del Villani sul guelfismo di Giano può offrire utile riscontro con quella del Corazza Ubaldini, riferita dal Compagni sui *ghibellini per forza* (II, XXXI).

parte tutta l'importanza di ciò che veramente pone una differenza notevole tra Dino e gli altri cronisti, ed è il modo di concepire lo svolgimento del dramma fiorentino; differenza, ci affrettiamo a dirlo, tutta a favore di Dino. Il critico tedesco si ferma a notare, quasi una contradizione voluta dal falsario, l' intervento degli Spini come chiamatori dell'Acquasparta, laddove il Villani li nomina solo per la venuta di Carlo di Valois. Del pari gli fa specie che degl' intrighi loro presso la Curia Romana Dino faccia autori, in luogo di Geri Spini capo della casa, altri mercanti di quel banco. (1) Ma il prof. Del Lungo (2) ha potuto, se non altro, dimostrare che quei tali mercanti nominati da Dino erano veramente del banco Spini e, come *mercatores Romanam Curiam sequentes,* si trovavano in grado di farsi esecutori anche degli ordimenti politici del loro principale, pel quale forse anche questi si risolvevano in un affare di commercio. I nuovi documenti non solo toglieranno ogni dubbio sulla veridicità del Compagni, ma ci renderanno perfino ragione in qualche maniera di quel retrocedimento, certo un po' strano, che notasi nel racconto di Dino, quando fa precedere la narrazione della venuta dell'Acquasparta a quella della zuffa di Calendimaggio. Se ciò resterà sempre alquanto oscuro e artisticamente brutto, avuto però riguardo al filo logico del racconto, com'era pensato, più che completamente espresso, dal cronista, avrà, per quel che risguarda i fatti, una compiuta giustificazione.

V.

Veniamo adunque ai fatti. Nei primi mesi del 1300, un uomo di legge, al quale l'ingegno pronto e l'eloquenza davano presso il Comune autorità maggiore, che non meritas-

(1) Scheffer-Boichorst, op. cit., 131.
(2) *Commento,* I, xxi, 5, 6.

sero i suoi costumi licenziosi se crediamo a Dante (1), e la poca fermezza di convincimenti se crediamo al Compagni (2), palesa, insieme con altri cittadini, un grave attentato contro la città, macchinato da Fiorentini residenti in Roma presso la Curia papale. Gli accusatori erano Lapo Saltarelli, Bondone Gherardi e Lippo di Ranuccio del Becca; gli accusati Simone Gherardi, Noffo Quintavalle e Cambio di Sesto. Ma insieme con questi tre nomi, con più ritegno sommessamente citavasene un altro, sul quale non potevasi fare un processo, il nome temuto di Bonifazio. Non v' ha dubbio che gravi dovevano essere i titoli dell'accusa, e risguardanti delitti non privati ma bensì pubblici contro Firenze o almeno contro la parte che ne teneva allora il governo. Mentre i tre, se così possiam chiamarli, cortigiani di papa Bonifazio venivano condannati a multe gravissime, il Comune provvedeva alla sicurezza della città minacciata da pericoli così interni come esterni, e concedeva all'uopo straordinaria balìa ai Priori. (3) Noi non abbiamo gli atti del processo per giudicare della fede degli accusatori e della verità dell'accusa. Certo ai reggenti e ai Cerchi non mancavano motivi gravi, per temere di ciò che andavasi ordendo alla Corte di Roma. Non solo sapevano che gli Spini (4) erano quivi potentissimi, ma sin dal principio dell'anno santo la nomina di Corso Donati a rettore di Massa Trabaria aveva loro dimostrato quanto esso fosse nelle grazie di papa Bonifazio. (5)

Pervenuta a Roma la notizia della sentenza, i tre con-

(1) *Paradiso,* xv, 128.

(2) II, x, xxii.

(3) Del Lungo, *Commento,* I, xxii, 9.

(4) Dino, I, xx, 6. Cnf. più sopra, pag. 375, nota 2.

(5) Dil. fil. no. viro Curso de Donatis militi florentino Masse Trabarie Sancte Agathe ac pertinentiarum rectori. — *Quia exigente pastoralis officii — Datum Laterani, v. Idus Februarii anno sexto.* Regesti di Bonif. VIII, to. 49, ann. VI, ep. 47, c. 284v. Non contiene alcuna particolarità degna di nota.

dannati ne mossero alte querele. Forse la sentenza del Comune fiorentino, distesa dalla sottile malizia toscana, sfiorava appena e con caute reticenze il grosso della questione in ciò che toccava più da vicino il fiero Pontefice. Tuttavia questi non ignorava che il processo in qualche parte colpiva anche lui, come vedremo accennato nelle sue lettere con frase ugualmente misurata. (1) Poichè pertanto nella qualità di ufficiali o familiari pontificii, quei tre Fiorentini avevano un titolo per essere sottratti alla giurisdizione del loro Comune, Bonifazio si affrettò a chiedere l'annullamento dell'inviso processo. Ma la Signoria tenne fermo; e il processo e la sentenza rimasero.

Allora Bonifazio ordinò al Vescovo di Firenze di rinnovare il monitorio, e ingiungere al Comune di desistere da tale processo, sotto pena della scomunica e interdetto e della nullità di ogni sentenza durante questo pronunciata. Inoltre fece precetto ai delatori, pur sotto pena di scomunica e inabilità ai pubblici uffici, di condursi a Roma per rendergli stretto conto del loro operato. (2)

Così scriveva il Pontefice il 24 aprile, certamente ignorando ancora che da una settimana il principale accusatore era stato dal favore del popolo nominato de' Priori. (3) La nuova Signoria evidentemente esprimeva la ferma volontà di resistere alle pretese pontificie, e anch'essa come la precedente aveva ottenuto straordinaria balìa. Può di leggieri immaginarsi che la seconda lettera di Bonifazio non ebbe migliore accoglienza della prima. Lapo Saltarelli, priore e giurista, non si contentò di sostenere la verità dell'accusa e la giustizia della condanna, ma sollevò addirittura un conflitto di giurisdizione, difendendo con molto calore i diritti del Comune contro le ingerenze del Papa. E parte

(1) Vedi appresso, pag. 433.

(2) Documenti, II.

(3) Marchionne di Coppo Stefani, *Istoria Fiorentina,* lib. iv. (*Delizie degli Eruditi Toscani,* to. X, pag. 13).

cerchiesca dovè plaudire al Saltarelli, come la parte donatesca lo avrà con non minore vivacità combattuto, protestando contro le condanne, e sostenendo le ragioni pontificie. Tra queste dispute giunse il fatale Calendimaggio, e l'odio traboccò. Quattro giorni dopo il Consiglio del Popolo, come il grave stato della città esigeva, conferma ed estende ai Priori la balìa non solo a tutela degli Ordinamenti di Giustizia e del tranquillo stato della città, ma altresì a difesa della *antica consueta e continuata libertà del Comune e Popolo fiorentino,* la quale correva serio rischio di essere mutata in *servitù* per le pericolose novità *tam introrsum quam etiam de foris venientes.* (1) Può egli dubitarsi che le parole di questa provvisione non sieno in qualche parte l'eco dei discorsi del Saltarelli, e che tra le novità venute dal difuori non siano da comprendersi anche le minacciose querele della Corte di Roma?

Alla notizia dell'ostinata ripulsa e del sangue cittadino versato, Bonifazio VIII pieno di dolore e di sdegno ripigliò la penna, e diresse una nuova lettera, non più al Vescovo soltanto, ma eziandio all' *Inquisitore dell'eretica pravità;* non solo per rinnovare le intimazioni precedenti, ma per contrapporre alle dottrine del Saltarelli, quelle che poi, contro più formidabile nemico, sintetizzò nella Bolla *Unam sanctam.* Non contenti di avere violato ogni regola di procedura, di avere invaso la giurisdizione nostra, a difesa dei loro atti ingiusti, « alcuni figli d'iniquità », egli scrive, « gonfiati da spirito d'irriverenza e superbia, hanno tentato di ritrarre il popolo fiorentino dalla « nostra obbedienza, e di eccitarlo contro i nostri voleri, « diffondendo per la città la falsa e bugiarda voce, che le « lettere nostre miravano a togliere la giurisdizione della « città e diminuirne la libertà, le quali noi non intendiamo « di menomare ma di accrescere. E ciò che è ben più grave,

(1) Del Lungo, *Commento,* I, xxii, 9.

« non contenti a tali false e bugiarde parole, temerariamente « presunsero di trascorrere a proposizioni non tanto eretiche « quanto insane: Lapo Saltarelli, massimamente, un de' « Priori, che si è visto bandire dalla pubblica ringhiera, e « andare ripetendo ne' privati discorsi ai suoi concittadini, « che noi nè dovevamo nè potevamo intrometterci nei pro« cessi e sentenze del Comune di Firenze ».

La dottrina dell'assoluta supremazia del Pontefice, nello spirituale e nel temporale, sopra tutti i popoli e tutti i regni della terra, viene da lui esposta contro la Signoria Bianca di Firenze con lo stesso vigore e, diciamo pure, solennità ed eloquenza, che userà verso il potente Re di Francia: « Il sommo Pontefice, tenendo le veci di Colui che è stato « da Dio costituito giudice dei vivi e dei morti, e cui è « stata data in cielo e in terra ogni podestà, impera sopra « i re e sopra i regni; ed avendo la custodia di tutto il « gregge del Signore, sopra tutti i mortali tiene il princi« pato. A lui ogni oppresso e colpito da qualsiasi avversità « può quasi a suo capo ricorrere per aiuto, a fine di essere « difeso e sollevato delle sue oppressioni. A questo sommo « gerarca della Chiesa militante ogni anima deve sottostare, « tutti i fedeli di qualsiasi qualità e grado devono sottomet« tere le loro cervici, e i suoi ordini ed ammonimenti, « quando cadono in fallo, accogliere, come la medicina del « curante. Altrimenti alcuni uomini vivrebbero senza legge, « i quali non riconoscerebbero un superiore, e crederebbero « di potere impunemente peccare. Chi ne correggerebbe i « peccati? chi ne punirebbe i misfatti? Certo che matta « sapienza dimostrano sapienti di tal pensiero. E perciò « più ci turbiamo, quando da questi sconsigliati si detrae « all'autorità della Sede apostolica, e s'intacca, non senza « sospetto di eresia, la pienezza di podestà a noi commessa « da Dio ». Se non che vincoli di più stretta soggezione aveva Firenze col Pontefice; vincoli che a lui molto premeva di non vedere allentati non che sciolti, e pei quali

poteva con ragioni più attuali ed efficaci sostenere i suoi diritti o le sue pretese: « Tale attentato alla nostra auto-« rità ci addolora », egli soggiunge, « tanto più perchè ci « viene da coloro, che ci sono soggetti per ispeciale e quasi « peculiare ragione. Forse che gl' Imperatori e Re dei Ro-« mani, i quali ci prestano fedeltà e si riconoscono a noi « soggetti, non sono essi superiori alla città di Firenze e « ai suoi ufficiali? Chi correggerà gli errori per le città e « terre della Toscana, chi solleverà gli oppressi, ove non « si possa aver ricorso a noi? Forse che a' tempi nostri, « mentre noi eravamo in minore ufficio costituiti, l'Apo-« stolica Sede, essendo vacante l'Impero, non fece Carlo, « Re di Sicilia, vicario generale in detta provincia? Lo « stesso Re non venne egli ammesso ad esercitare l'ufficio « di tale vicariato, non venne egli accolto dagli abitanti di « detta provincia? Ma tuttora si riconosce vacare l'Impero, « mentre la Sede stessa non ha per anco ammesso nè ap-« provato in Re dei Romani il nobile principe Alberto duca « d'Austria, nè gli ha prestato il favore da lei solito a con-« cedersi agli eletti legittimamente in Re dei Romani ». (1)

Fermo adunque Bonifazio VIII nel ritenere violati i suoi legittimi diritti e prerogative, conchiudeva dando al Vescovo e all' Inquisitore il mandato di far precetto non solo ai tre accusatori e a sei altri de' più ricalcitranti alla volontà papale, ma anche al Comune stesso di Firenze, perchè quelli personalmente, questo per mezzo di legittimo procuratore, si presentassero al suo cospetto a giustificarsi o riceverne il meritato castigo. Se anche questo nuovo e più rigoroso precetto osassero disprezzare, non soltanto li minaccia delle spirituali pene dell' interdetto e della scomunica, ma li ammonisce che procederà ad *exponendum ipsorum personas citra mortis ac mutilationis periculum et bona eorum etiam capienda, immo ad faciendum arrestari bona mercatorum et*

(1) Documenti, IV.

civium civitatis eiusdem eiusque districtus; e che ordinerà ai debitori di non pagar loro i debiti; e specialmente contro Lapo e gli altri procederà con tutto rigore, sì nello spirituale e sì nel temporale, come contro eretici e fautori di eretici.

VI.

Tali sono i due documenti Bonifaciani sopra un punto di storia fiorentina, lasciato nell'ombra anche dopo che il tenore delle due Bolle era stato in qualche parte reso pubblico, in guisa però che chi ne divinò l'importanza non potè da quel tanto che se ne sapeva arguirne il vero spirito e il vero significato e il posto che loro spetta fra gli avvenimenti ai quali si collegano. Era in verità impossibile farne un sicuro giudizio sopra un inesatto riassunto fatto da uno scrittore tanto ostile a papa Bonifazio, da disconoscere la fermezza delle idee e de' propositi in quella tempra così salda e esageratamente vigorosa. Al Fauriel parve mancare unità nella condotta di papa Bonifazio rispetto alle fazioni italiane e specialmente fiorentine, in cui lo vede intervenire ora con intendimenti generali di politica pontificia, talora con sentimenti di predilezioni e antipatie personali. Tale unità invece apparisce evidente appunto dai nostri documenti, i quali egli pur s'accorse quanto importassero all'illustrazione della politica dei Papi verso i Comuni italiani e di quella particolarmente di Bonifazio fra i Bianchi e i Neri. Ma l'avere questo conflitto di giurisdizione avuto occasione dalla difesa di persone amiche a quel Pontefice e a lui legate da vincoli molto interessati, fece parere al dotto francese che l'episodio avesse un'importanza mediocre, e lo indusse a considerare il Papa come tirato dalle sue simpatie più che geloso delle sue prerogative, e queste quasi un mezzo di difesa di quelle (1). Avvezzi coi cronisti

(1) FAURIEL, *Dante et les Origines de la langue et de la littérature*

fiorentini a considerare gli Spini come potenti ispiratori e principali orditori della politica Bonifaciana con Firenze, era facile dare soverchio valore alla parte che in quest'affare ebbero quei mercanti e quei curiali, e vedere piuttosto l'intrigo di corte che la lotta politica.

Io ho riferito esattamente e quasi per disteso il tenore delle due Bolle, perchè chi tien dietro a questo mio Studio (un po' faticoso, a dir vero, per le diverse mire a cui tende) consideri il linguaggio alto ed eloquente della seconda Bolla, la larghezza e il calore con cui sono esposte e difese le ragioni pontificie, e affermati quei principii sui quali papa Bonifazio regolò tutta la sua politica generale, italiana e toscana; e faccia ragione se, anche quando non avessimo altrove il filo per venirne in chiaro, non sarebbe fondatamente da credere che la controversia tra il Comune di Firenze e il Pontefice doveva avere motivi e fini più gravi, che la difesa o la condanna di qualche cittadino, lo sfogo di qualche odio. Pensi se un partito come i Bianchi, dei quali è caratteristica la irresolutezza e la fiacca e timida tempra, avrebbe resistito con tanta insistenza alla volontà del Papa, senza esservi indotto da ragioni di molta gravità sia rispetto all'attentato punito, sia rispetto alle cagioni per le quali al Pontefice tanto premeva affermare i diritti della Sede apostolica sulla Toscana durante la vacanza imperiale.

Gl'intendimenti di papa Bonifazio non fa mestieri di andarli a rintracciare da minute analisi di scarsi accenni di cronisti; egli stesso, il Pontefice, rivolgendosi a persona che voleva partecipe e favoritrice de' suoi disegni, ce li espone in tutta la loro pienezza in un documento, che ben a ragione fu accolto nel Codice della pontificia dominazione.

Quando rivendicava alla Santa Sede un diritto supremo

italiennes, A. Durand, 1854; vol. I, pag. 159-163. Cnf. più sopra, pag. 370, nota 1.

sulla Toscana, egli seguiva l'esempio, da lui stesso invocato, de' suoi predecessori; i quali avevano sempre approfittato sia delle guerre con l'Impero, sia delle vacanze imperiali, per estendere la loro influenza sulle cose toscane. Ma non può far meraviglia, se egli, che asseverò in un modo così assoluto il diritto pontificio, non si sia contentato di mantenere le conquiste fatte, ma abbia cercato di ampliare la potenza pontificia e renderla meno disuguale all'alto concetto che egli ne aveva. Finchè la Toscana restava provincia imperiale, il predominio pontificio e quello di parte guelfa potevano sempre temere di perdere ciò che non senza contrasti avevano ottenuto, non senza contrasti e pericoli riuscivano a conservare. La parte ghibellina era vinta ma non estirpata: or qua or colà riusciva ad alzare il capo, o, se non altro, soffiava nelle discordie di parte guelfa. Fosse disceso in Italia, foss'anco soltanto eletto, un imperatore potente, il partito imperiale avrebbe rialzato gli scudi. D'altro lato il *titolo d'Impero,* contro il quale si premunivano i Comuni gelosi della loro indipendenza, il *titolo d'Impero* era stato la bandiera sotto la quale i campioni guelfi e papalini avevano esercitato il vicariato di Toscana. Per tal modo il diritto dell'Impero su questa provincia, non che disconosciuto, era stato più vigorosamente affermato dai Pontefici stessi. Ma quest'arma del titolo d'Impero finora usata contro gl'imperialisti, poteva di nuovo rivolgersi contro chi l'aveva affilata. Non potendo disconoscere le ragioni dell'Impero sulla Toscana, non volendo menomata o soltanto minacciata la potenza pontificia e guelfa, non restava che tentare di ottenere dall'Impero medesimo la cessione di quei diritti.

Sembra che anche prima di Bonifazio altri avessero meditato questo disegno. È noto come di Niccolò III siasi detto, che volesse nella Lombardia e nella Toscana formare dei principati a favore de' proprii nipoti. Per lo meno è certo che tentò di avere dai Lucchesi la cessione

del vicariato di Val di Nievole e di Val d'Arno. (1) Questo stesso Papa, sebbene di famiglia ghibellina e poco favorevole agli Angioini, aveva confermato Rodolfo d'Absburgo in Re dei Romani, a prezzo della rinunzia assoluta dell'esarcato di Ravenna e dei beni allodiali della contessa Matilde. Bonifazio VIII sicuramente ambì di fare della Toscana una provincia della Chiesa; e l'elezione di Alberto d'Austria, la quale presentava vari appigli per contestarne la validità, gli porse favorevole occasione per tentare l'effettuazione di tale disegno. Mentre appunto con tanto calore difendeva i suoi diritti sulla Toscana e su Firenze, già forse era in viaggio per la Germania il Vescovo di Ancona incaricato di così arduo e delicato negozio. Chè il Papa non si dissimulava le gravi difficoltà che si sarebbero incontrate non solo presso il Re dei Romani, ma anche presso i suoi Elettori.

Ad uno di questi, il duca di Sassonia, è diretta la lettera che ci svela gl'intendimenti del Pontefice. Anche qui s'incomincia coll'affermare la preminenza del Pontefice sull'Impero, restaurato per autorità della Santa Sede nella persona di Carlo Magno. Del pari al beneplacito apostolico si attribuisce il passaggio dell'Impero ai Germani, e il diritto di nomina concesso ai Principi Elettori. Se non che (si soggiunge) questa rinnovazione dell' Impero, effettuatasi per vantaggio della Chiesa, tornò poi spesso in danno di essa. I danni del dissidio fra le due podestà furono tanto più gravi, perchè una provincia imperiale rimaneva nel cuore delle terre soggette alla Santa Sede. Ciò tanto più nocque, perchè le funeste fazioni guelfe e ghibelline dalla Toscana poterono così propagarsi alle vicine terre della Chiesa. Queste perniciose fazioni non si potevano ormai più estirpare, se non si toglieva al dominio dell'Impero la Toscana stessa. Il Papa potrebbe farlo con un solo atto

(1) Ptolomæi Lucensis, *Annales*, s. a. 1279.

della sua autorità; ma desiderava averne il volontario assentimento di re Alberto e dei Principi Elettori. (1) Certamente lo stesso Vescovo d'Ancona era incaricato di trattare anche col Re dei Romani, e seco recava la minuta del solenne atto di rinunzia che speravano di fargli sottoscrivere, e nella quale si ripetevano tutte le considerazioni che abbiamo riassunto dalla lettera al duca di Sassonia. (2)

VII.

L'intimo nesso che deve collegare questi documenti con quelli dell'«aspro processo» contro Lapo Saltarelli è evidente dal semplice loro confronto. Nè v'ha dubbio che degli uni e degli altri deve tenersi gran conto per chiarire la condotta di Bonifazio nelle cose fiorentine. Ma per determinare con precisione l'influenza che queste mire pontificie ebbero sugli eventi di Firenze, converrebbe conoscere con quanta consapevolezza il Comune Bianco, resistendo alle soverchie ingerenze papali, si opponeva altresì a'suoi disegni ambiziosi. Se questa consapevolezza potesse essere provata, è chiaro come l'importanza di questo punto di storia fiorentina crescerebbe, anche rispetto agli studi danteschi. Il libro *De Monarchia*, la teoria dell'indipendenza delle due podestà, metterebbe radice in una lotta di politica attuale. Come il procedere di papa Bonifazio nelle cose fiorentine è evidentemente ispirato dalla sua teoria teocra-

(1) Questa lettera pubblicata dal Kopp (*Geschichte der eidgenossischen Bunde*, Leipzig, 1845-58, III, 1, 313, n. 29), e di nuovo dal Theiner (*Cod. Dipl.*, I, n. 547, pag. 371) e dal Ficker (*Forschungen*, IV, n. 500, pag. 508), ma finora, che io mi sappia, assai poco studiata, credo più opportuno di inserirla fra' Documenti (III) che darne, come per lo meno dovrei, un copioso estratto in una troppo lunga e quindi fastidiosa nota.

(2) Ficker, *Forschungen*, IV, n. 499, pag. 506. Le parole: *Papa Bonifacius volebat sibi dari totam Tusciam*, apposte come motto al presente lavoro, leggonsi in testa a una delle copie di questo documento.

tica, così Dante, priore del Comune guelfo, avrebbe praticamente difeso le dottrine espresse nella sua *Monarchia*. L'importanza stessa della questione, e certa maggior vivezza che la pagina di storia, che abbiamo tra le mani, ricaverebbe da una risposta del tutto affermativa, ci deve render cauti dal trarne conclusioni affrettate. Ci limiteremo ad esaminare i fatti, che ci sembrano da tenersi presenti, quando alcun altro documento rendesse più sicura la soluzione del problema.

Dino Compagni è il solo storico che ci abbia conservata testimonianza sincrona dell' « aspro processo » contro il Saltarelli; ma egli lo accenna appena per incidente, ricordando le viltà con le quali messer Lapo tentò invano di sottrarsi alle vendette dei Neri. (1) Nè Dino nè alcun altro dei cronisti fiorentini mostrasi consapevole delle segrete mire del Pontefice sulla Toscana. Non manca però uno storico del secolo XIV, che in modo molto evidente vi allude. Le gravi inesattezze, la soverchia parte fatta alla retorica ne' suoi racconti, la palese ostilità contro papa Bonifazio, rendevano assai debole l'autorità del Ferreto ne' fatti di storia fiorentina. Se non che, cimentando i suoi racconti al confronto dei documenti, convien persuadersi che egli merita maggior fede che non gliene sia stata forse finora concessa.

Il Ferreto, (2) dopo aver detto delle nozze di Corso Donati con la Ubertini e delle nimicizie seguitene con i Cerchi, narra l'episodio dell'uccisione d'un proprio servo o familiare (3) commessa da messer Corso medesimo, per poi imputarla con perfidia inaudita a' suoi avversari; narra del giudizio seguitone, e della condanna del vero colpe-

(1) *Cronica,* II, x, 7.

(2) Op. cit., col. 974-976.

(3) Servo lo chiama il Ferreto, ma fu veramente un familiare. Intorno a questo episodio, variamente narrato dai cronisti, vedi Del Lungo, *Commento,* I, xvi, 5.

vole. A questa attribuisce la partenza del Donati da Firenze e la sua andata a Roma; dove il Papa, suo amico e protettore, lo consola e lo ristora dei danni dell'esilio nominandolo rettore di Massa Trabaria. (1) Intanto che messer Corso trovasi alla corte di Roma, il Pontefice, sotto colore di voler pacificare i Donati coi Cerchi, fa venire a sè Vieri. Qui il Ferreto racconta le liete accoglienze di Bonifazio e i vari colloqui, distendendosi in molte parole, nelle quali è evidente da un lato l'intenzione retorica, ma dall'altro anche quella di rilevare, appunto colorendolo, l'importanza del fatto. La conclusione del suo racconto è, in breve, che la chiamata del Cerchi, le cortesie, le blandizie, le laute promesse, a ben altro tendevano che a pacificarlo soltanto col Donati; ma bensì al fine di renderlo favorevole ai suoi disegni sulla Toscana. Imperocchè il Pontefice meditava *Faesulanum populum jugo supprimere, et sic Thusciam ipsam, servire desuetam, tyrannico more comprehendere*. (2) A tale scopo, Bonifazio avrebbe messo innanzi agli occhi di Vieri il misero stato, a cui le fazioni avevano ridotto la Toscana, fra tutte le parti del mondo

(1) *Inventum est itaque, Curtium ipsum, quo gravius hostem apud magistratus offenderet, auctorem fuisse sceleris perpetrati. Ob quam rem metuens homicida perfidus judicium ultionis, sponte in exilium abiit, Romamque profiscens Bonifacio memorato gratus efficitur; cui misertus Papa magnanimus, quod is eiectus e Patria exulare cogeretur, principatum exiguae provinciae, quae Massa nuncupatur, Thusciam inter et Romandiolae fines appositam, quatenus eidem ope subveniat, prodigus satis donator contulit.*

(2) All'invito di far pace con messer Corso, Vieri de' Cerchi *vir satis prudens et strenuus,* risponde: *se illum non odisse, et veniae locum esse, ubi prius ille odium et inimicitiae quoque causam coram tanto Praesule fateatur. Ad haec Curtius, jussu Pontificis accersitus, obticuit, cumque neuter discordiae modum explicare vellet, in diem sequentem colloquium reiterare constituit: sed non ideo vir astutus Urbis Pontifex doluit Verio se tam benignum ostendisse. Conceperat jam mente ob discordiam illam posse Faesulanum populum jugo supprimere, et sic Thusciam ipsam, servire desuetam, tyrannico more comprehendere.*

la più cara a lui e alla Chiesa; (1) il suo vivo desiderio di pacificarla; la necessità a tal uopo di un principe moderatore. (2) Il paciaro avealo già pronto, ed era un personaggio d'Anagni *strenuum et iustum, sibi familiarem.* (3) Ma nè l'abile persuasiva del Pontefice, nè le blandizie, nè le promesse più laute, valsero ad indurre Vieri de' Cerchi a farsi complice di questo attentato contro la libertà di Firenze e di Toscana: (4) *Ille autem prudens hoc impossibile sibi retulit, nec ad id superbas Thusciae gentes flecti posse; noverat enim gentiles animos, servire desuetos, omne jugum odisse.* (5) Di qui le ire del Pontefice, di qui le dure vendette contro parte Bianca.

Non occorre notare come sia contro ogni verità attribuire il bando di Corso Donati all'uccisione di quel suo familiare. L'essere anzi stato prosciolto da tale accusa sollevò il tumulto che finì con la cacciata di Giano della Bella. Invece abbiamo già ricordato la lettera di Bonifazio che nomina Corso Donati a rettore di Massa Trabaria. Nè poco è il valore che, rispetto alla cronologia delle fazioni fiorentine, ha questa elezione fatta sul principio del 1300, prima che le parti « venissero al sangue ». Collegando a questa nomina l'andata di Vieri de' Cerchi alla Corte di Roma, il Ferreto la fa risalire al principio dell'anno santo e certamente prima del maggio, e in ciò sembra convenire

(1) *Inter Orbis partes gratiorem sibi et Ecclesiae fore Thusciam.*

(2) *Nec quidem hoc* (la pacificazione) *sine Principis moderamine arbitrabatur fieri posse, nam duce carentes Faesulanos, odio vel amore corruptos, injustitiam vindictae causa prosequi: ad id, ne res tanta labaret, curas omnes advertisse.*

(3) *Ait quoque de Anagnia, solo patrio, virum strenuum et justum, sibi familiarem adesse, quem ad placandos Thusciae proceres et tumentium fastus deprimendos, Ecclesiae sumptibus mittere destinavit, si modo gratum id Populo Faesulano et Verio non molestum; nec dubitare quidem ad effectum vota perduci, si tamen idem patiens fieri non abneget.*

(4) *Spopondit quoque ei munera pretiosa, quo facilius mentem eius suis votis alliceret.*

(5) Ivi.

con la cronologia del Villani: ma in quanto il medesimo Ferreto associa l'andata di Vieri con la condanna di messer Corso, potrebbe invece accordarsi con Dino il quale la detta andata fa posteriore al confino delle parti, ossia al giugno del 1300. Imperocchè uno dei punti più luminosamente provati dal prof. Del Lungo, si è che l'esilio delle parti seguì veramente nel giugno del 1300 per cagioni diverse dal Consiglio di S. Trinita, tenuto invece nel giugno dell'anno successivo. (1) Tanto per la determinazione cronologica dell'andata di Vieri a Roma, quanto per vedere se dagli avvenimenti successivi possiamo attingere lume per giudicare sulla veridicità dello storico vicentino, conviene che, con la guida del medesimo Del Lungo, esaminiamo tutte le questioni che a quelli esilii e a quella congiura si riferiscono. Quest'analisi gioverà a fornirci altresì qualche nuovo dato, mediante il quale i documenti che illustriamo si collegano più strettamente coi fatti più noti e più certi di un punto così cospicuo della storia fiorentina.

VIII.

Nella narrazione del Consiglio di S. Trinita, secondo leggesi nel Villani, (2) dobbiamo considerare tre cose: la data, l'oggetto della congiura, le conseguenze di essa.

Dal contesto risulta che il Villani attribuisce il fatto al principio del 1301. Ma questa data viene contradetta dallo scrittore, quando nomina tra i confinati Guido Cavalcanti, il quale da un documento di non dubbia fede sappiamo esser morto nell'agosto del 1300. (3) Se adunque si

(1) *Commento,* I, XXI, 15, 16; XXIII, 16; XXIV, 9, 23. *Appendice al Comm.*, VII, IV, 506.

(2) Lib. VIII, c. XLI.

(3) « La data della morte di Guido Cavalcanti, controversa fra « gli eruditi (cfr. U. FOSCOLO, Opere, III, 342; IV, 175; X, 318), e « ignota sin qui, è il 27 o 28 di agosto del 1300: *IIII Kal.* [sept.]

credesse a questo particolare, converrebbe anticipare la congiura fino al giugno o luglio al più del detto anno 1300.

Il fine dell'adunanza di S. Trinita fu, secondo il Villani, la chiamata di *un grande signore di Francia*. La congiura pertanto dovrebbe essere seguìta prima che i Neri e il Pontefice avessero stabilito di adoperare il Valese per ridurre nelle loro mani il governo di Firenze. Così infatti racconta il Villani; il quale mostra credere che solamente all'ultimo istante, quando già Carlo di Valois era sceso in Italia, a lui si rivolgessero i Neri, sdegnati del richiamo de' Bianchi dall'esilio. Ma nel 1300 era già, come vedremo, stato deliberato, non solamente della venuta di Carlo, ma anche del suo intervento nelle cose toscane. Onde quella chiamata di un Signore di Francia, in genere, non può ammettersi nel 1301. Anche dunque dall'oggetto attribuito alla congiura, altra appare la data probabile dell'avvenimento da quella assegnatagli dal cronista.

La scoperta della congiura cagionò la condanna dei principali suoi autori e il confino dei capi delle due parti. Il Machiavelli (1) che, pure accogliendo i particolari narrati da Leonardo Aretino, segue la cronologia del Villani, per conciliare il fatto della condanna con quello del confino, considera quest'ultimo quasi un artificio de' Priori per fingersi neutrali. Ma nè come artificio, nè come tentativo sincero per pacificare la città, può comprendersi l'allontanamento dei capiparte, quando è preceduto dalle condanne dei congiurati severe per tutti, ma specialmente per Corso Donati, colpito ne' beni e nella persona. Nel 1300 la condanna di Corso appare prematura, tardivo l'esilio dei capi-

« *M. CCC. Q.* (quiescit) *Guido f. dni Cavalcantis de Cavalcantis* leggesi « a c. 41 dell'*Obituario di S. Reparata*, nell'Archivio dell'Opera del « Duomo. La data dell'Obituario, 29 agosto, è quella della sepoltura « nel cimitero della Canonica Fiorentina ». Così il DEL LUNGO, *Commento*, I, XXI, 26. E nel vol. I, pag. 187-188, cap. X.

(1) *Istorie Fiorentine*, II, XVIII.

parte nell' anno seguente. L' oggetto adunque della congiura, la sentenza di confino e soprattutto l'intervento di Guido Cavalcanti richiedono la data del 1300; soltanto per la condanna di Corso Donati sembra più probabile quella del 1301.

La data che, contro l'opinione del Villani, dal suo stesso racconto appare più probabile, è quella che risulta dal racconto di Leonardo Bruni Aretino (1). Egli vuole che l'esilio dei capiparte seguisse per consiglio di Dante, quando egli, nel giugno-agosto del 1300, sedeva dei Priori. Non fa cenno di condanne contro i congiurati, togliendo così di mezzo una contradizione. Ma il dualismo, a dir così, di data, torna a far capolino quando egli dà collega a Dante nel priorato Palmieri Altoviti. Può trovarsi facile spiegazione a quest'anacronismo, ove si pensi che Palmieri Altoviti, se non fu collega nella Signoria, fu compagno di Dante nella condanna e nell' esilio. Ma è da notarsi che l'Altoviti fu poi veramente Priore nel giugno del 1301, e che la narrazione dell'Aretino contiene alcune notevoli particolarità di fatto, le quali forse meglio si convengono a certa « adunata » seguìta, come vedremo, nel 1301 durante il priorato dell'Altoviti. Anche qui dunque lo stesso ondeggiamento fra i due anni; e l' una data o l'altra appare più probabile, secondo che si considera questa o quella particolarità.

Di quanto è narrato dai due scrittori, vediamo quali sono i punti intorno ai quali abbiamo certezza per la riprova dei documenti. Lo stesso signore Scheffer-Boichorst non pone in dubbio l'autenticità del frammento della lettera dantesca riferita dall'Aretino; solo tenta di volgerla a un significato non consentito dalla grammatica italiana. (2) Da quella lettera è provato che veramente la sentenza di con-

(1) L. Bruni Aretino, *Vita di Dante*.

(2) Scheffer-Boichorst, 135, nota 1; Del Lungo, I, 1117.

fino fu pronunciata durante il priorato di Dante, e vi fu compreso Guido Cavalcanti; e che perciò fra il giugno e l'agosto dell'anno santo seguirono i fatti che la provocarono. È accertata pure da documenti la condanna di Corso Donati a cagion del Consiglio di Santa Trinita. (1) Quanto alla controversia cronologica, resta solamente chiarito che l'esilio dei capiparte risale al giugno 1300. I documenti non parlano dello scopo della congiura, e su questo punto dovremo ritornare più tardi.

La congiura di Santa Trinita precedè e provocò tale deliberazione della Signoria fiorentina? Se ciò fosse sicuro, sarebbe in tutto esatto il racconto dell'Aretino. Ma abbiamo già detto i dubbi che si possono muovere intorno la simultaneità del confino e delle condanne; abbiamo visto che anche la cronologia dell'Aretino non è scevra da qualche incertezza. D'altra parte, siccome l'adunanza di Santa Trinita ha il suo esito nelle condanne, nulla vieta di supporre che quell'esilio si colleghi ad altro avvenimento anteriore. Con simile ipotesi si concilierebbero le due date contraditorie del Villani e dell'Aretino. L'uno e l'altro avrebbero errato nel fare dell'esilio delle parti un effetto della congiura di Santa Trinita: l'uno, perchè avrebbe posticipata la data del fatto anteriore; l'altro, anticipata quella del fatto posteriore. Tale distinzione di fatti trovasi chiaramente precisata nella narrazione del Compagni; e formò uno dei capi d'accusa contro la sua autenticità! Le osservazioni fin qui fatte dimostrano come il contraffattore avrebbe almeno dato prova di molto acume, avvertendo le inesattezze degli altri storici.

Se non che l'asserzione del Compagni ha per sè la testimonianza autorevolissima di una cronaca, sul valore della quale s'accordano e i difensori e gli avversari di Dino. L'anonimo Marciano-Magliabechiano (2) narra infatti che

(1) Del Lungo, *Commento*, I, xxiii, 17.

(2) Il prof. Del Lungo per il primo si valse di questa Cronica;

nel giugno del 1300 avvennero « adunate per l'una parte e per l'altra », e che la Signoria per pacificare la città mandò a confino i principali delle due fazioni « il dì di S. Giovanni ». Ma i Bianchi furono richiamati il mese appresso, mentre invece non si cessò di perseguitare anche con nuove condanne i Neri. Onde questi, nel giugno dell'anno successivo, s'apparecchiano a tentare un colpo, d'accordo coi fuorusciti e colle amistà del contado. Se non che i Priori, in tempo avvertiti, tengono a bada i Neri, finchè arriva da Bologna l'invocato soccorso di quattrocento cavalieri; e così fortificatisi, condannano « assai di quegli che avevano « fatto di quelle ragunanze ». Nel giugno adunque di due anni successivi avvennero « ragunate » ossia assembramenti, tanto armati quanto disarmati; pei quali la Signoria, la prima volta allontanò i più pericolosi delle due parti, nell'altra condannò i congiurati.

La cronaca Marciana-Magliabechiana non fa espressa menzione del Consiglio di Santa Trinita. Ma poichè pei fatti del 1300, secondo essa narra, non avvennero condanne, ne consegue necessariamente che la congiura, per la quale Corso Donati fu colpito nell'avere e nella persona, deve riconoscersi nelle « ragunanze » dell'anno successivo. L'anonimo cronista, palese partigiano dei Neri, che incolpa i Priori per aver richiamato dal confino i Bianchi, che taccia di slealtà il procedere tenuto dalla Signoria cerchiesca verso gli autori delle seconde ragunanze, non avrebbe certo taciuto delle condanne avvenute l'anno avanti, le quali sarebbero bastate a smascherare gl'intendimenti partigiani della Signoria. La simultaneità pertanto della condanna di Corso e degli esilii, come è storicamente poco probabile, è con-

il dott. O. Hartwig ne pubblicò la parte più importante in omaggio all'illustre Dantista Carlo Witte (*Eine Chronik von Florenz zu den Jahren MCCC-MCCCXIII.* Halle, 1880). Il brano, di cui è qui discorso, può vedersi anche in Del Lungo, *App. al Comm.*, VII, iv, più sopra citato.

tradetta dalla testimonianza di un cronista a lui favorevole.

Non si può dunque così di leggieri rifiutare l'autorità del Compagni, il quale afferma che la congiura seguì sotto il priorato di Palmieri Altoviti, e perciò nel giugno del 1301, data delle seconde ragunanze della cronaca Marciana-Magliabechiana. Il Compagni altresì si accorda con questa nell'assegnare al confino delle parti la data del 24 giugno 1300, ossia il giorno di s. Giovanni. Se non che, dove questa parla soltanto di certe ragunate di Bianchi e Neri, il Compagni collega quella sentenza a un fatto molto particolare d' insulti e percosse dei Grandi contro i Consoli delle Arti, mentre andavano, la vigilia di s. Giovanni, a fare la offerta al Santo protettore. Deliberatosi dai Priori di mandare ai confini i principali delle due parti, i Cerchieschi obbediscono, ma i Donateschi si mostrano più restii, e solo alle minacce di più severo castigo, cedono e s'allontanano essi pure. Se avessero tenuto fermo, il Compagni mostra credere che la vittoria sarebbe stata loro; perchè i Lucchesi, d'accordo col Cardinale d'Acquasparta, venivano in loro aiuto. A tempo ne furono avvertiti i Priori, e, armando le milizie del contado, poterono stornare il colpo.

Esaminando questo racconto, è evidente come l'episodio della vigilia di s. Giovanni, anche stando al Compagni, non sia già la causa unica e principale della deliberazione della Signoria. Da un lato le mosse dei Lucchesi, dall'altro i provvedimenti di difesa pel contado, chiaramente accennano a un insieme di fatti più grave e complesso, che può corrispondere a ciò che è così indeterminatamente espresso dalla cronaca Marciana-Magliabechiana con la parola « ragunate ». E si badi che accennando alla resistenza opposta dai Donateschi, Dino toglie da ciò argomento a concludere che « tra loro era congiura ». Quanto alla connivenza dell'Acquasparta coi Neri, all' insulto fattogli, e alla sollecitudine della Signoria di placarlo con l'offerta

di fiorini, certo non si potranno mai provare con documenti i particolari dell'episodio, ma questo è pienamente conforme al contegno assunto dal Comune di Firenze verso il Legato. Firenze, essendo guelfa e tale volendo restare, non poteva nè disconoscere l'autorità del Pontefice anche come capo di parte guelfa, nè rifiutare gli uffici del Cardinale paciere. Diffidava però delle loro intenzioni, e, come ogni Comune italiano sia guelfo sia ghibellino, era gelosa delle proprie franchigie, anche di fronte alla suprema autorità o pontificia o imperiale. Non tanto per accorgimento politico, quanto anche per necessità s'appigliò a quella resistenza passiva, a quella dimezzata soggezione, che finì col perdere i Bianchi, ma che tuttavia fu salutare per Firenze. Il confino delle parti, decretato sotto gli occhi del Cardinale paciere, (1) è un esempio eloquentissimo di questa politica. Mentre il Legato cerca invano di ottenere che le parti compromettano in lui, i Priori assai tiepidamente si adoperano ad aiutarlo nella sua opera di pace. Seguono intanto i fatti del giugno, e la Signoria ne coglie occasione per fare in qualche modo essa stessa la parte di paciere, e certo impedisce al Cardinale di esercitare efficacemente il suo ufficio, allontanando dalla città i principali delle due fazioni. Ed è osservabile come, sebbene già il mal seme della discordia si fosse appreso all' intera cittadinanza, tuttavia i colpiti dal decreto di confino sieno tutti de' Grandi. La pace tra questi era per avventura ciò che il Pontefice avrebbe desiderato; ma non bastava alla pace di Firenze. Una coalizione de' Grandi poteva ancora essere minacciosa e di pericolo per gli Ordinamenti di Giustizia; e forse nel deliberare quegli esilii i Priori avevano presente la proposta di un loro predecessore, il notaio Arrigo Grazia, il quale fino dal 1289 aveva consigliato che

(1) Vedi più avanti (pag. 430, nota 2) il documento, che ci accerta, come il Cardinale fosse a Firenze fino dai primi di giugno.

a difesa e sicurezza della città, una certa quantità di uomini di Firenze, massime de' maggiori e più potenti, si mandassero parte a' confini, parte in contado. (1)

Dopo la partenza dei principali delle due parti, il Legato altro non poteva tentare che qualche parziale pacificazione. Ond'è che la Signoria fiorentina, pochi giorni dopo, consente all'Acquasparta balìa e autorità di far paci col soccorso del braccio secolare, non senza però aggiungere la prudente clausola, che il Legato debba servirsi con discretezza dei poteri conferitigli. Ma a pacificar Firenze troppo scarsi erano questi poteri. Il Legato, secondo il Villani, aveva chiesto invano la commissione di riformare la città. Da ciò assai probabilmente le fiere parole dei Grandi, che al prepotere del Popolo rinfacciano la battaglia di Campaldino: « Noi siamo quelli che demo « la sconfitta in Campaldino; e voi ci avete rimossi degli « ufici e onori della nostra città ». (2) Chè se il Compagni si contenta di far sentire, riferendo quel motto, quale fosse il principale oggetto del dissidio fra le due parti, egli già innanzi, quando narrati i casi della podesteria di Monfiorito si fa strada a esporre la storia della divisione di parte Guelfa, ha premesso che « la città, retta con poca giustizia, « cadde in nuovo pericolo, perchè i cittadini si cominciorno a dividere per gara di ufici ». (3)

Questa diffidenza e, quasi direi, ostilità del Comune Bianco contro il Legato resta tanto più facile a comprendersi, se si pensa che ancora viva era la controversia col Pontefice, occasionata dai processi contro i tre Curiali. Già erano scorsi alcuni mesi dacchè il Cardinale, falliti tutti gli intenti della sua commissione, se n'era partito sdegnato da Firenze, quando addì 3 ottobre del 1300 « nel « Consiglio dei Cento e in quello del Capitano si dichia-

(1) Del Lungo, I, 109.
(2) Dino, I, xxi.
(3) I, xx.

« rano irriti e nulli i capitoli, se negli Statuti ve ne fos-
« sero (che non ve ne sono) nocivi all'autorità ecclesia-
« stica e a' suoi diritti contro l'eretica pravità; premesso
« che il reverendo padre messer frate Matteo cardinal por-
« tuense, *forsan ultra debitum rationis assentatoribus aures*
« *suas prebens, ad aliquam sententiam promulgandam proces-*
« *serit, certosque processus fecerit et comminatus fuerit contra*
« *dominos Potestatem, Capitaneum, Priores Artium et Vexil-*
« *liferum Justitie, consiliarios, et certos alios mercatores civi-*
« *tatis,* se i detti supposti capitoli non fossero tolti via ». (1) Pochi giorni dopo partono ambasciatori fiorentini alla volta di Bologna, per chiedere che questo Comune s' interponga presso il Legato affinchè annulli il processo, ma più ancora per ottenere che un'ambasceria bolognese si unisca a quella di Firenze e di altre città toscane, e si conduca a Roma ad impetrare dal Papa che voglia esso pure revocare e annullare il processo da lui fatto contro il Popolo Fiorentino. (2) Evidentemente il Comune di Firenze aveva resistito alle intimazioni del Cardinale: il Pontefice, quando ne fu consapevole, confermò e aggravò il processo formato dal suo Legato. Temendo lo sdegno del fiero Pontefice, vogliono piuttosto placarlo che sottomettersi. Perciò quella revoca dei capitoli, fatta piuttosto in omaggio alla volontà del Pontefice, che per riconoscere la legittimità della sentenza pronunciata dall'Acquasparta. La quale, oltre al punto delle disposizioni statutarie, non avrà forse toccato alcuna più attuale questione, in cui fossero in giuoco le immunità ecclesiastiche e i diritti dell' Inquisizione contro l'eretica pravità? È per sola casuale coincidenza, che di questo tribunale viene qui fatta menzione, mentre nell' « aspro processo » contro Lapo Saltarelli abbiam visto intervenire l' Inquisitore? Quanto a noi, non dubitiamo che, durante il suo soggiorno in Firenze, frate Matteo dovè rinnovare il precetto papale e che

(1) Del Lungo, *Commento,* I, xxi, 43.
(2) Ivi.

il Comune si tenne saldo nel rifiuto. Onde le relazioni tra il paciere e la Signoria non poterono essere che molto fredde ed ostili, quali i cronisti ci narrano. Perciò non farà più caso se il Cardinale, trovato impossibile un accordo, tentasse coll'aiuto dei Lucchesi di ridurre ai suoi voleri la città. Nemmeno parrà strano il colpo di saetta lanciato contro le finestre del prelato. (1) Non solo pertanto la divisione cittadina, ma anche la contesa col Pontefice, erano fino dal 1300 giunte a tale, che la condanna dei Bianchi doveva oramai essere segnata. Nel novembre infatti di quell'anno, nonostante la revoca dei capitoli, nonostante le ambascerie, il Pontefice scriveva all'episcopato francese perchè affrettasse la discesa di Carlo di Valois, a cagion della Crociata e della guerra di Sicilia, ma altresì per reprimere *i ribelli di Toscana.* (2)

Stando le cose in questi termini, è egli probabile che papa Bonifazio indugiasse fin dopo il giugno del 1300 a chiamare a sè Vieri de' Cerchi, a fine d'indurlo a pacificarsi col Donati? Così veramente narra la cosa Dino Compagni; ma, a dir vero, questo punto della sua Cronica porge attacco a qualche grave dubbio, oltre quelli attinenti alla controversia cronologica. Dopo aver compreso messer Corso fra gli esiliati del 1300, Dino aggiunge: « Essendo « m. Corso Donati a' confini a Massa Trebara, gli ruppe, « e andossene a Roma e non ubidì; il perchè fu condan- « nato nell'avere e nella persona ». (3) Colà, insieme con gli Spini e mediante il favore di Iacopo Caetani e d'alcuni Colonnesi, (4) egli continua presso il Pontefice le sue trame

(1) Dino, I, xxi.

(2) L. Tosti, *Storia di Bonifazio VIII,* vol. II, documento (H), pag. 420. Secondo la volontà di Bonifazio il Valois avrebbe dovuto scendere in Italia fino dal novembre del 1300. Potthast, *Regest. Pontif.,* 24972, 24982.

(3) I, xxiii.

(4) Della famiglia e fazione di Landolfo Colonna, come osserva il Del Lungo, *Commento,* I, xxiii, 7.

contro i Bianchi, accusandoli di parteggiare pei Ghibellini. E Bonifazio gli dà ascolto, e temendo per parte Guelfa, chiama a sè Vieri de' Cerchi; l'accoglie con molto favore, ma non perciò riesce ad appaciarlo col Donati.

Il Compagni fa dunque sconfinare m. Corso da Massa Trabaria, dopo di aver, concordemente col Villani, asserito che il luogo d'esilio assegnato ai Neri fu Castel della Pieve. Una terra di tal nome essendo anche nella provincia di Massa Trabaria, a primo aspetto par facile conciliare le due asserzioni; e così infatti il Del Lungo intende che il confino fosse a questo Castel della Pieve nella Massa. (1) Ma egli certo non ignorava, che sul confine toscano v'era un altro Castel della Pieve più cospicuo, celebrato varie volte nelle storie per aver dato ricetto a illustri personaggi che viaggiavano sulla strada dalla Toscana a Roma; tra gli altri, sembra, a Carlo di Valois stesso, che ivi dette appuntamento agli ambasciatori dell' amico Comune di S. Gimignano. (2) Tale castello col tempo è venuto acquistando nome e importanza di città, ed è appunto l'odierna Città della Pieve. L'Aretino allude certamente a questo *Castrum Plebis,* poichè dice a *Castel della Pieve in quel di Perugia.* Il Villani non chiarisce altrimenti la provincia, alla quale appartenesse la terra in cui furono confinati i Neri. Ma altrove ricorre nelle sue Croniche menzione di un *Castel della Pieve,* che dal contesto rilevasi essere l'attuale *Città della Pieve.* (3) È pertanto ovvio che anche nel passo con-

(1) *Commento,* I, XXI, 24.

(2) Questi documenti Sangimignanesi, che bene il Del Lungo (I, 227) chiama « preziosi per la turpe istoria di Carlo di Valois in « Toscana » furono da lui pubblicati testualmente (I, XLV–XLVI). È molto dubitabile che il *Castrum plebis* in essi ricordato debba intendersi, come pareva al Del Lungo, quello della Massa Trabaria, e che il Valese quindi, nel venire dalla Campagna di Roma a Firenze, passasse (I, 226) pel Montefeltro.

(3) *Dopo queste cose il Legato* (Napoleone Orsini) *andò a Chiusi ed al Castello della Pieve.* Villani, VIII, LXXXIX.

troverso debbasi credere ricordato il luogo che solevasi più comunemente intendere per Castel della Pieve, quando nessun'altra dichiarazione meglio non lo precisava.

Non mancherebbe ragione a credere probabile la scelta di Massa Trabaria per luogo di esilio dei Neri, se fosse certo che Corso Donati fu compreso nel decreto di confino. Il Comune di Firenze era già incorso nella disgrazia del Pontefice, perchè aveva osato colpire alcuni suoi ufficiali. Prudente accortezza poteva consigliare i Priori a far sì che, pur allontanando dalla città Corso Donati, egli non restasse impedito di esercitare l'ufficio commessogli dal Papa. Ma l'imparzialità che dar volevasi alla sentenza, in qual modo conciliarla coll'essersi esiliato il capo de' Neri, e risparmiato, come per unanime consenso dei cronisti fu risparmiato, il capo dei Bianchi, messer Vieri de' Cerchi? Il Villani, lo Stefani, l'Aretino, confondendo la congiura di Santa Trinita con l'avvenimento che fu occasione agli esilii, è naturale che insieme con questi parlino della condanna di Corso. Ma solo l'Aretino, dei tre su questo punto il meno autorevole, mette il suo nome tra quelli dei confinati; gli altri, pur facendo contemporanee le due sentenze, le tengono distinte. Il Ferreto fa esule da Roma il Donati fino dal febbraio del 1300: la causa allegata (l'omicidio del familiare) è per lo meno inesatta; se non che la nomina a rettore di Massa Trabaria rende assai verosimile che di quel tempo il Donati sia andato a Roma. Solo il Compagni, pur distinguendo i due fatti, pone Corso tra i confinati, e quindi parla della condanna.

Fra le disparità di data e di circostanze, è notevole come il Ferreto ed il Compagni s'accordino nella menzione di Massa Trabaria. Altro punto di riscontro tra i due storici possono offrire l'intervento, ricordato da Dino, di un Caetani nelle brighe de' Neri presso Bonifazio, e l'accenno del Ferreto di un paciaro anagnino, forse anche questo parente del Papa. Come pure, sebbene i due sto-

rici raccontino tanto diversamente le pratiche di Bonifazio con Vieri, nondimeno si accordano nel riconoscere l'indole veramente politica delle medesime. Mentre, secondo il Villani, papa Bonifazio richiede Vieri di far pace col Donati, secondo il Ferreto invece il Pontefice tenta renderselo favorevole ai suoi disegni sulla Toscana, e secondo il Compagni cerca di staccarlo dai Bianchi.

Notiamo queste analogie e differenze, le quali ci ricordano quelle riscontrate tra i medesimi autori intorno alle seconde nozze di messer Corso, perchè evidentemente dimostrano che, come in quello, così in questo caso le due narrazioni hanno un fondo comune. Disgraziatamente ci mancano nella presente questione i documenti per risolverla; nè crediamo utile abbandonarci a sottili congetture per architettare una sistematica conciliazione tra i due racconti. Diremo solamente sembrarci assai verosimile, che Dino Compagni abbia confuso due successive andate di Corso Donati a Roma, e che abbia fatto coincidere con la seconda quella di Vieri de' Cerchi, laddove il Ferreto e gli altri più giustamente la collegano colla prima. Quanto allo sconfinare di messer Corso da Massa Trabaria, questa circostanza forse vale a confermar l'asserzione del Ferreto, che il Donati fosse stato costretto ad allontanarsi da Firenze fino dal principio dell'anno santo. Ne' termini pertanto che, per mancanza di prove decisive, dobbiamo lasciare la questione, possiamo conchiudere che il maggior numero di testimonianze e di argomenti probabili ci consigliano a mantener fermo che Vieri de' Cerchi andò a Roma prima del maggio 1300. Ciò ammesso, tutta la narrazione del Ferreto, posta a confronto coi fatti rivelati dai nostri documenti, ci si manifesta assai credibile e consentanea all'andamento generale delle cose.

IX.

Il Ferreto si dimostra apertamente avverso a papa Bonifazio, contro il quale ripete l'accusa dantesca del fraudolento consiglio di Guido da Montefeltro. Il ritratto che egli ci fa di questo Pontefice, con colori presi in prestito dall'antichità classica, riesce poi in fondo troppo somigliante ai « tiranni lombardi », ai « signori di Lombardia », (1) che lo storico aveva sotto gli occhi. Ugualmente poco benevolo è verso la memoria di Corso Donati, da lui accusato di veneficio della propria moglie e di scelleratissimo omicidio nella persona di un proprio servo. Ma poichè egli dice cose vere da ogni altro taciute, è chiaro che dovè attingere da memorie orali o scritte, e probabilmente di qualche esule fiorentino. (2)

Se i colloqui, le trattative fra il Pontefice e Vieri dei Cerchi corressero per l'appunto nel modo che il Ferreto così minutamente ci descrive, è vano indagarlo e fors'anche il crederlo. Una parte dobbiamo sicuramente attribuirla ad artificio retorico dello scrittore. Ma, ora che conosciamo le mire del Pontefice sulla Toscana, non ci sembra si possa ragionevolmentene rifiutare ogni fede a tutto il racconto, quasi invenzione partigiana per accusare di tirannica ambizione Bonifazio, ed esaltare Vieri de' Cerchi come un salvatore della patria.

Le trattative per ottenere dall' Impero l'agognata ces

(1) Dino, III, ii.

(2) Cnf. G. Zannella, *Di Ferreto de' Ferreti storico e poeta vicentino* (Scritti varii, Le Monnier, 1877, pag. 91-107). Vedi la congettura ivi proposta sulle probabili relazioni del Ferreto con l'Alighieri. Nè è da dimenticare che il ghibellino Neri degli Strinati scriveva la sua *Cronichetta* (1312) in Padova, patria del Mussato amico allo storico Vicentino, in Padova « rifugio poi a tanti esuli fiorentini e.... « una delle stazioni del più glorioso e memorabile di quegli esilii ». Del Lungo, I, 274.

sione della Toscana, sebbene non riuscissero a buon termine, debbono essere state fatte con abbastanza calore e serietà. Se nell'Archivio Vaticano si conserva la lettera diretta al Duca di Sassonia, in più d'un Archivio della Germania è rimasta copia della minuta dell'atto di cessione. (1) Questa poi servì evidentemente di base anche alla formula usata poi da re Alberto nel prestare omaggio al Papa. Tolto ciò che risguardava particolarmente la fallita rinuncia, vi sono ripetute le stesse frasi del più completo ossequio verso il Pontefice. (2) Male quindi non si appose quel Tedesco, quando, non senza sdegno, protestava che tali parole non potevano essere uscite da penna alemanna, e che doveva averle dettate la Curia Romana medesima. (3)

Per quanto adunque le pratiche fra la Germania e la Santa Sede fossero condotte con la necessaria segretezza, prima o poi qualche cosa ne fu risaputo. Il Ferreto, che narra come il Pontefice voleva dalle discordie fiorentine cogliere occasione e pretesto per assoggettarsi la Toscana, non sembra egli farsi eco delle parole di Bonifazio, il quale allega i pericoli che le divisioni toscane recano alle terre della Chiesa, per giustificare la chiesta cessione? E l'esordio del discorso a Vieri, *inter Orbis partes gratiorem sibi et Ecclesiae fore Thusciam,* non ricorda altre parole simiglianti delle lettere contro Giano e contro messer Lapo Saltarelli?

Per conseguire il suo intento senz'avere a combattere con l'Impero, era al Pontefice necessario anzi tutto ottenere da questo spontanea rinunzia. Ma al tempo stesso, pur mantenendo gelosamente custodito il principale disegno, occorreva preparare in Toscana una condizione di cose favorevole all'attuazione di esso. Occorreva formarvi un

(1) FICKER, *Forschungen*, IV. pag. 508 in nota.

(2) THEINER, *Cod. Dipl.*, I, n. 569 e 570, p. 389-390.

(3) L'OLENSCHLAGER (*Storia polit. commentata dell'Impero romano,* Francoforte 1775, p. 12) citato dal GREGOROVIUS, *Storia di Roma,* III, 656, nota 1.

forte e compatto partito, ligio alla S. Sede e disposto a plaudire a questa pacifica rivoluzione. Occorreva crescere l'autorità e potenza pontificia e guelfa, in guisa da togliere ogni resistenza da parte dei Ghibellini. Ecco pertanto Bonifazio VIII, che non lascia occasione per affermare la propria autorità in Toscana, e specialmente in Firenze; e le vacanze dell'Impero gliene agevolano l'opportunità. Ma le condanne dei tre curiali e la controversia seguitane, la condotta verso il Legato, le opposizioni alla politica angioina, mostrano chiaramente come il Comune e il Popolo fiorentino non fosse punto favorevole alla soverchiante ingerenza di Bonifazio. Anche il cauto contegno verso il Pontefice nelle trattative col Signore di Châlons facilmente si spiega, pensando che se premeva al Comune di evitare di formalmente riconoscere le pretese imperiali, ciò non poteva piacere a Bonifazio, che dei diritti imperiali vagheggiava la successione.

I cronisti ci hanno descritto al vivo tutte le passioni e i motivi men generosi che alimentarono quelle discordie fratricide; e Dante ha tutto, come dice il Del Lungo, « scolpito in due versi » : (1)

« Superbia invidia ed avarizia sono
« Le tre faville che hanno i cori accesi. »

Ci guarderemo pertanto d'inalzare quella divisione di parte guelfa a una nobile lotta di principii; ma nemmeno negheremo che vi avesse luogo anche un concetto politico.

Le più ree passioni forse agitavano Lapo Saltarelli, il quale si faceva ad accusare gli Spini, mentre è probabile ch'egli avrebbe avuto bisogno d'invocare certa distinzione la quale oggi usa fare tra la vita pubblica e la vita privata. Ma se, come uno de' Priori, egli adoperava tutta

(1) I, 164. Vedi ivi, data per la prima volta, una concreta dichiarazione storica de' due notissimi versi.

la sua avvocatesca eloquenza a sostegno dei diritti del Comune contro le pretese papali, può dubitarsi ch'e' non facesse assegnamento sull'efficacia che tali parole avevano sopr'altri più di lui sinceri amatori delle franchigie comunali? Non dimentichiamo che Dante Alighieri, il quale notò d'infamia la vita dissoluta del Saltarelli, non ne sconfessò tuttavia gli atti politici, quando a lui succedè nel priorato. E più tardi rispondeva col libro *De Monarchia* alle lettere di Bonifazio. Noi non osiamo di definire fino a che punto quel libro rappresenti i concetti che ispiravano i Bianchi; tuttavia è da tener conto ch'esso e il divino Poema nacquero fra quelle lotte. Per le quali rappresentando una scissura di uno stesso partito, invano si cercherebbe, senza cadere nel falso, una formula come quella che divideva il Guelfo dal Ghibellino. Ma non per questo sarebbe ragionevole sostenere, che l'abile democrazia del Comune fiorentino si lasciasse ciecamente e interamente guidare da violente passioni, senza che alcun più alto concetto le ispirasse una condotta politica, la quale anche di là dall'Appennino trovava favore e soccorsi.

Uno studio diligente e completo delle relazioni tra Firenze e Bologna, forse meglio d'ogni altra ricerca che non varcasse i confini della Toscana, gioverebbe a porre in maggior luce questa intricatissima storia delle fazioni fiorentine (1). Certo è assai osservabile e degno di meditazione questo fatto: che il più cospicuo Comune guelfo dell'Alta Italia, senza venir meno al debito omaggio verso il Pontefice, anzi mostrandosi grato e riconoscente del lustro e favore che da lui ricevè lo Studio bolognese, non dubitasse di stringere e conservare buona amicizia col Co-

(1) Il piccolo saggio che offro qui agli studiosi è frutto di una frettolosa scorsa data a qualche volume soltanto delle *Riformagioni* bolognesi. Possa esso invogliare alcuno a compiere quello studio che non potei fare io in una sosta di poche ore in Bologna.

mune bianco di Firenze, e aiutarlo anche meglio che con l'invio di ambascerie alla Corte di Roma. (1)

Ogni avvenimento che seguiva in Firenze destava la sollecitudine di quel Comune amico, ed era fatto soggetto di deliberazioni. Perfino la nuova dell'arrivo in Firenze del cardinal d'Acquasparta viene tosto partecipata al Consiglio e alla Massa del Popolo affinchè decida *quid placeat.... generaliter provideri.* (2) Mentre il 15 luglio il Consiglio decreta una statua a Bonifazio, all'autore del Sesto delle Decretali, (3) e pochi mesi appresso gl'invia 10 mila lire di bolognini *in servizio di parte guelfa*, (4) a dì 30 dello stesso luglio conchiude con Firenze un trattato di *fraternità e società.* (5) Nè la clausola del dovuto rispetto al

(1) Anche Bologna ebbe controversie con la Corte di Roma a cagione dei falsi chierici: *Item quid placet consilio*: *Cum hoc sit quod multa malleficia enormia per quosdam in civitate et comitatu Bononie cotidie committantur, quibus commissis, sub pretextu clericatus et conversarie, multi conantur falsis et ficticiis instrumentis totaliter defensare,* etc. Si rimette alla decisione degli Anziani. - 20 Dicembre 1302. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Riformagioni,* vol. segn. D, c. 197. L'anno avanti erasi provveduto contro l'eccessiva larghezza nel fare legati, *ita quod heredes de populo Bononie et qui substinent onera collectarum....... operteat repudiare hereditatem.* Contro altri simili provvedimenti Bonifazio VIII fino dal febbraio 1300 scriveva al Comune di Bologna, minacciando l'interdetto, se non li avesse revocati. THEINER., *Cod. Dipl.*, I, n. 543, pag. 368.

(2) ..... *Item, cum ven. pater d. Matheus de Acquasparta, Cardinalis et summi Pontificis legatus, presentialiter venerit Florentiam, quid placeat Consilio et Masse populi generaliter providere.* L'affare vien rimesso al Podestà e al Consiglio degli Anziani - 15 giugno 1300. ARCHIVIO DI STATO IN BOLOGNA, *Riformagioni,* vol. D, c. 92v.

(3) Ivi, c. 100v. Cnf. c. 22v (28 ottobre). Anche Firenze inalzò una statua a Bonifazio: e ne decretò una anche a Giovanni XXII. DEL LUNGO, I, 1038.

(4) ..... *In servitio partis guelfe.* Riformagione del 28 novembre 1300. Ivi, c. 32v.

(5) *Super ambasciata retracta per ambasciatores civitatis Florentie,* si approva di fare con essa *fraternitatem et societatem.* Ivi, c. 106v.

Pontefice e al suo Legato impedì che l'alleanza fosse sincera ed efficace, se nel giugno dell'anno seguente non esitò ad inviare alla città amica i quattrocento cavalieri, (1) che cooperarono alla cacciata dei Donateschi. E già qualche giorno avanti altri aiuti erano stati inviati a Pistoia, per certo a dar opera ivi pure coi rettori fiorentini alla cacciata dei Neri. (2) Così il nome di Bologna trovasi associato ai due fatti, che procurarono l'effimero trionfo di parte bianca, e che perciò sono non senza intima ragione insieme ricordati nella Cronica di Dino. Avventurata alleanza per Bologna, che, mercè l'aiuto dei proscritti fiorentini, potrà sventare la congiura che la doveva porre in balìa del funesto Paciaro, e farla soggetta al marchese d'Este, il vecchio genero dell'Angioino. (3)

Quando dunque il Ferreto narra del rifiuto di Vieri de'Cerchi a consentire alla nomina del Paciaro, in tanto almeno è nel vero in quanto nella persona del capo di parte bianca sintetizza la condotta e i sentimenti del Comune fiorentino, il quale geloso delle proprie franchigie, ugualmente vedeva di mal occhio un vicario del Re de' Romani, o un vicario di Bonifazio VIII, mentre anche questo doveva venire a titolo d'Impero.

Secondo il Villani, nella condanna per la congiura di Santa Trinita, il Comune puniva le pratiche ordite dai Donateschi, d'accordo con Parte Guelfa, per chiamare un *potente signore di Francia*. Dal racconto della cronica Marciana-Magliabechiana, non meno che da quella del Compagni, sembra che la congiura avesse lo scopo più attuale e decisivo di cacciare i Bianchi, e che anche nel giugno

(1) L'invio della cavalcata in aiuto de' Fiorentini è deciso *occasione aliquarum novitatum, que dicuntur esse in civitate Florentie.* Ivi, c. 144. Poche ma preziosissime linee, che mirabilmente confermano la cronica Marciana-Magliabechiana. La data è del 2 giugno 1301.

(2) 26 maggio 1301. *De auxilio Comunis Pistorii.*

(3) Vedi più oltre, pag. 442-443.

antecedente si trattasse di assembramenti assai più minacciosi, di cui l'insulto fatto ai consoli potè essere un episodio. Ma se è dubbia la data e l'occasione di tali pratiche, non credo che si possa togliere ogni fede al Villani. Le pratiche debbono indubbiamente essere avvenute; e se trattossi, come dice il Villani, di una generica chiamata di un Signore di Francia, o anche più indeterminatamente, come si esprime lo Stefani, di un Signore guelfo, certo dovettero essere fatte assai presto. I maneggi fiorentini verrebbero appunto a coincidere con l'andata di Corso a Roma nei primi mesi del 1300, momento assai opportuno pel Pontefice, che stava trattando il riconoscimento di re Alberto e la cessione della Toscana. Il rettorato di Massa Trabaria concesso a Corso Donati sarebbe stato quasi premio al favore che questi accordava ai disegni della Santa Sede; e al tempo stesso opportuno provvedimento per porre una provincia confinante con la Toscana in mano di chi doveva qui cooperare alla riuscita dell' impresa. La conciliazione tra Corso e Vieri, ossia, notisi, tra Grandi e Grandi, avrebbe assicurato al Pontefice l'assenso completo di Parte Guelfa, e i mezzi per temer meno le ripugnanze del governo del popolo. L'importanza che i cronisti danno alla chiamata del Cerchi a Corte, l'onorevole accoglienza ivi ricevuta, resterebbero assai bene spiegate; sia che egli fosse reso, in qualche misura, consapevole degl' intendimenti del Pontefice, come vuole il Ferreto, sia che li sospettasse. Nè tra il Ferreto e i cronisti fiorentini sarebbe vera contradizione; quello svelandoci la cagion segreta della chiamata, questi la palese.

Per tal modo, gli ambiziosi ordimenti di papa Bonifazio, narrati dal Ferreto, verrebbero pressochè a coincidere con i fatti, seguìti anche essi in Roma, pei quali Lapo Saltarelli fece così rigorosamente punire Simone Gherardi e i suoi complici. Ora il titolo di queste condanne, non esitiamo a ripeterlo, fu di reato politico e non vi fu estraneo

il Pontefice stesso. Invero quale altro significato può darsi alle parole di Bonifazio: *Nos attendentes quod talis delatio, que nos etiam respicere videbatur...?* Se qui fosse parola del processo, potrebbesi intendere dell'offesa fatta alla pontificia giurisdizione: ma quest'ultimo concetto è espresso in modo assai più forte ed evidente, che non sia quella frase indeterminata, come di chi tocca un punto troppo delicato di una questione. Oltre di che, qui si discorre non della sentenza, ma dell'accusa.

Se pertanto questa risguardava *(respicere videbatur)* anche lui, il Papa; se quindi è indubitato il carattere politico del processo; la più ovvia congettura è che si riferisse alla chiamata di un *signore guelfo*, e che questa fosse il principale fra gli attentati contro la libertà del Comune, a cagion de' quali il Consiglio del popolo deliberò la Provvisione di Balìa del 4 maggio 1300. (1) Giovando al Pontefice che l'invito al Principe guelfo partisse da Firenze stessa, a ciò si sarebbero adoperati gli Spini. Onde poi, scoperta la trama, questi, e insieme con essi i loro complici di Firenze, sarebbero stati condannati alle gravi multe di cui discorrono il Villani e lo Stefani. I tre fatti: il processo contro gli accusati dal Saltarelli; il confino delle parti; la cacciata dei Neri dopo la congiura di Santa Trinita; sarebbero stati dal Villani, e dietro lui da altri, in certo modo riassunti nell'ultimo, che fu come la scena finale della prima parte di quel dramma fiorentino, e che segnò il massimo trionfo dei Bianchi e ne affrettò la caduta. Lo Stefani, (2) attribuendo a quest'ultimo avvenimento la data del gennaio 1300, di stile fiorentino (cioè 1301 dello stile comune), fa sconfinare nel mese di febbraio Corso Donati. Notevole è questa data invernale per casi accaduti nell'estate; più notevole, che il mese di febbraio sia quello

(1) Vedi sopra, pag. 402, nota 1.
(2) Lib. IV, pag. 11.

di una probabile andata di messer Corso a Roma, purchè si anticipi di un anno, riferendo all'anno 1300, stile comune, ciò che lo Stefani assegna allo stesso anno, stile fiorentino. Non avremo forse in ciò un indizio dell'accennata confusione?

Certo è che quei medesimi tre fatti, quasi sintesi della condotta dei Bianchi, sembrano essere insieme ricordati pei nomi di tre de' principali loro autori, nella sentenza condennatoria dell'Alighieri. (1) Se il nome del divino Poeta ricorda il confino, se quello di Palmieri Altoviti la cacciata dei Neri, troviamo in Lippo Becchi (2) un accusatore dei tre cortigiani di papa Bonifazio. L'unione di questi nomi non può essere casuale; e quando vediamo ad essi accomunata l'accusa di aver osteggiato la venuta di Carlo di Valois, ci par lecito il credere che questa opposizione siasi effettuata in modi e tempi diversi, secondo che abbiamo cercato di dimostrare.

X.

Le molte osservazioni (fin troppe, forse) che siamo venuti facendo, non ci hanno in gran parte condotto che a congetture. E per certo, risguardo alla critica dei testi, alla successione e concatenazione dei fatti, risguardo anche alla maggiore o minore consapevolezza che i Fiorentini abbiano avuto delle intenzioni di Bonifazio VIII, tuttora restano dubbi e incertezze. Nondimeno questa analisi non

(1) De' 27 gennaio 1302 (s. c.), contro « *dominum Palmerium de Altovitis de sextu Burgi, Dante Alleghieri de sextu Sancti petri maioris, Lippum Becche de sextu Ultrarni, Orlanduccium Orlandi de sextu Porte Domus* ». Vedine il testo completo datone dal Del Lungo nel volumetto *Dell'esilio di Dante*.

(2) Che Lippo Becchi *(de sextu Ultrarni)* sia la stessa persona con *Lippo di Ranuccio Becca* non è da dubitare; poichè un *Lippo Ranucci* negli anni 1295 e 1297 fu de' Priori, e precisamente *pro sextu Ultrarni*. Vedi *Il Priorista Vecchio* o *di Palazzo*.

sarà riuscita infruttuosa, se, come confidiamo, avrà messo in evidenza molti indizi, i quali, insieme coi documenti e coi fatti più accertati, concorrono a dimostrare l'importanza e il significato storico dell'episodio che illustriamo.

Da parte ogni punto di controversia, la posizione che assume Bonifazio VIII di fronte alle fazioni fiorentine resta determinata nel modo più preciso.

Bonifazio VIII non è davvero il giudice, l'arbitro sereno e imparziale, amatore sincero della pace e della concordia. Ma non è nemmeno, come fin da principio avvertivamo, l'uomo che, trasportato dalla natura sua impetuosa e vendicativa, diventa quasi cieco istrumento in mano dei Neri. Egli è ispirato da un concetto suo proprio, egli opera con mire e interessi propri. Il sommo suo grado gli dà veste di giudice, ma in conclusione è parte egli stesso nella contesa. Imperocchè la divisione di parte guelfa non è più un fatto esclusivamente interno, ma tocca altresì le relazioni tra i Comuni e la Corte di Roma, quelli gelosi mantenitori delle loro franchigie, questa sempre più invadente e affermatrice dei diritti imperiali sulla Toscana.

A titolo d'Impero era già venuto Carlo d'Angiò, e tal nome non aveva sonato male agli orecchi dei Guelfi, perchè quel Re era inviato dalla Santa Sede ad abbattere la potenza dei Ghibellini. In ben diverse condizioni e con ben altre mire papa Bonifazio di nuovo invocava quei diritti, quel titolo; nè è meraviglia che Firenze se ne commovesse. Anche senza conoscere le pratiche della Santa Sede con re Alberto, il complesso de' portamenti di Bonifazio, l'esplicito tenore della seconda lettera contro Lapo Saltarelli, bastavano ad alimentare giustificati sospetti contro « le ambizioni di questo violento rinnovatore della teocrazia « d'Ildebrando. » (1) Ad accrescere poi le diffidenze, mini-

(1) Parole del prof. Del Lungo (I, 185), il quale molto acutamente intravvide il nesso fra gl'intendimenti teocratici di papa Bonifazio e la sua politica fiorentina. Vedi i Capitoli I, IX, XI, XIII, XVI.

stro della volontà pontificia mandavasi un reale di Francia, l'erede della Contea d'Angiò, nomi che significavano preponderanza straniera, « mala signoria »; nomi che oramai erano invisi a molti Italiani anche Guelfi.

Il prof. Del Lungo, il quale anche senza il lume di questi importanti documenti ha chiaramente intuito il carattere politico delle fazioni fiorentine nelle loro relazioni col Pontefice, chiama quello dei Bianchi *guelfismo puro e indipendente,* e quello dei Neri *guelfismo falso, curiale, francese.* (1) Queste espressioni possiamo accettarle, purchè non le intendiamo in un modo troppo assoluto, quasi una vera definizione. La natura, i mezzi, i fini, i limiti della opposizione di parte Bianca contro la Corte di Roma e contro il Valois non sono così nettamente delineati, da potere, senza pericolo di inesattezza, riassumer tutto in una frase. In più luoghi noi l'abbiamo accennato, ma giova qui ripeterlo: Cerchi e Donati, ossia divisione di Grandi; Bianchi e Neri, ossia divisione di Popolo; Comune e Parte Guelfa; Comune e Corte di Roma; sono tutti elementi, che pure schierandosi insieme su due file opposte, non si confondono mai interamente. Ciò che vi ha di politico nella divisione di parte Guelfa non è tanto dovuto all'una o all'altra parte, che ugualmente funestarono di sangue la patria loro, quanto alle tradizioni politiche dei Comuni italiani, sia Guelfi sia Ghibellini, gelosi sempre delle loro libertà. Tradizioni fedelmente seguite dalla Signoria Bianca, quando ormai costretta ad aprire le porte a Carlo di Valois *in terris Tusciae Romano Imperio subiectis tempore vacationis eiusdem imperii Paciarium* (2) volle però che « innanzi la sua venuta » promettesse per « lettere bollate » che non avrebbe manomesso le libertà e giurisdizioni del Comune « nè per titolo di Imperio nè per altra cagione ». (3) Questa

(1) I, 170-171; e *Dell'Esilio di Dante,* pag, 55.

(2) Theiner, *Cod. Dipl.,* I, 307-308.

(3) Dino, II, vii.

frase di Dino, da noi più volte ripetuta, aveva già storica giustificazione nelle parole citate della Bolla di Bonifazio al Valois; (1) ma ora riceve compiuta illustrazione dai fatti che abbiamo rilevato con la scorta dei nostri documenti. Nè solo quelle poche linee, ma tutti i primi capitoli del secondo libro della Cronica di Dino, (2) ne' quali egli, uno de' Priori, descrive gli avvedimenti, le ansie, le cure della Signoria in quegli estremi momenti, crescono ora di evidenza, di realtà, di bellezza, di storica importanza.

Con quale animo adunque e con quali intendimenti Bonifazio creasse Carlo di Valois paciaro in Toscana e vicario imperiale, non può essere più dubbio. Le cose si trovavano a tal punto che ogni speranza di pace e di concordia era vana; e necessità politica spingeva il fiero Caetani, già per natura impaziente d'ogni resistenza, a punire e reprimere l'opposizione dei Bianchi. Gli si porgeva così occasione opportuna per esercitare i diritti imperiali sulla Toscana durante l'interregno: ma nutriva egli tuttora qualche speranza di ottenere la perpetua cessione di questi diritti? Ci permetterebbe di crederlo l'indugio che ancora si frapponeva al riconoscimento del Re dei Romani; non che la voce, o vera o ad arte diffusa, che la corona imperiale fosse stata, secondo scrive il Villani, dal Pontefice offerta a Carlo di Valois. (3) La minaccia di un rivale non poteva essa servire a rendere il Duca d'Austria più facile agli accordi? Ma non ci giova far altre congetture, mentre sappiamo che l'intervento di un Signore guelfo nelle cose toscane era già stato assai prima decretato, quasi a un tempo, può dirsi, coll'ardito disegno che avrebbe fatto della Toscana una provincia della Chiesa. (4)

(1) Del Lungo, I, 234. Cnf. I, 207-208.
(2) II, i-xv.
(3) Villani, VIII, xlii. Del Lungo, I, 305.
(4) Vedi sopra a pag. 422.

XI.

Dopo che la condanna contro i Bianchi fu col braccio del Valois così duramente eseguita, le relazioni tra il Pontefice e il Comune di Firenze non offrono più alcun notevole interesse. I Neri, a dir vero, imbaldanziti dalla vittoria, inebriati di vendetta, si dimostrarono poco docili essi pure alla volontà del Pontefice e de' suoi ministri. Ben presto poi gli avvenimenti si fecero grossi, e il dissidio con Filippo il Bello obbligò Bonifazio a cedere e a riconoscere re Alberto. (1) In tal modo il suo sogno era distrutto per sempre. E intanto, non che aver procurato la pace di Toscana, si era data, con la cacciata dei Bianchi, nuova esca alle fazioni che pur laceravano le Romagne.

Per dimostrare la necessità che la Toscana passasse sotto il diretto dominio della Chiesa, il Pontefice adduceva che questa provincia era stata il centro, dal quale alle terre della Santa Sede si era propagata e alimentavasi tuttora la peste delle fazioni. Le parole del Papa sono storicamente poco esatte, rispetto alla genesi delle parti guelfe e ghibelline. Ma era verissimo, ed altrettanto naturale, che le condizioni di Toscana operassero per contraccolpo su quelle di Romagna. Noi anzi non dubitiamo che Bonifazio, nell'adoperarsi, se non a pacificare la Toscana, a formarvi almeno un partito saldo, compatto e a lui ossequente, fra gli altri intenti si fosse proposto anche quello di agevolarsi la via al pacificamento delle Romagne.

Il Pontefice, per mezzo de' suoi Legati e Rettori, più e più volte aveva tentato questa impresa, e talora con esito non del tutto infelice, ma pur sempre passeggiero. (2) Uno dei più notevoli fra questi tentativi venne fatto, dopo che

(1) Del Lungo, I, 305.

(2) Potthast, *Regesta pontificum,* n. 24268, 24269 ed altri.

le forze ghibelline di Toscana e di Romagna erano state pericolosamente accresciute dal numeroso stuolo dei Bianchi proscritti e dalle loro amistà. (1) Pur cacciati da Firenze, questi non potevano dirsi debellati, mentre Pistoia reggevasi ancora a parte Bianca e Bologna conservavasi loro amica. (2) Conveniva dunque fare ogni sforzo per isolarli.

Dino incomincia la narrazione dell'esodo dei suoi compagni di parte dicendo: « I Bianchi n'andorno ad Arezzo ove « era podestà Uguccione dalla Faggiuola, antico ghibellino, « rilevato di basso stato. Il quale, corrotto da vana speranza « datali da papa Bonifazio, di fare uno suo figliuolo cardi« nale, a sua petizione fece loro tante ingiurie, convenne « loro partirsi. » (3)

Della riconciliazione di Uguccione dalla Faggiuola col Pontefice avevamo già sicura testimonianza negli *Annali Aretini;* (4) e ciò bastava a rendere credibile la pessima accoglienza fatta ai Bianchi da lui e da' suoi. Quanto alla promessa del cardinalato, non è sicuramente il caso di sperare di averne mai riprova diretta. È tuttavia lecito al cri-

(1) Del Lungo, I, 511 e ss.

(2) Cito dalle *Riformagioni* del Comune bolognese alcune deliberazioni relative alle cose pistoiesi: - 31 maggio 1303: *Provisio militum quarterii Sancti Petri qui sunt Pistorio* (sic). - 26 giugno 1303: *Cum occasione novitatum que nuper inter intrinsicos civitatis Pistorii videntur oriri... expediat, pro celeri successu ipsius civitatis Comunis et Hominum Pistorii, mitti, pro Comuni bononiensi et ipsius Comunis bononiensis sumptibus et expensis, certam quantitatem stipendiariorum,* ecc. Arch. Stat. Bologn., *Riform.*, vol. segn. E, c. 26 e 37v.

(3) I, xxviii, p. 228. In una miscellanea storico-genealogica fiorentina del secolo xvii, conservata nella Biblioteca Barberini (liv, 89), sono alcuni estratti *da un Priorista del signor Americo Marzi,* e tra questi il seguente: *1302. A dì 4 aprile essendo stato cacciato di Firenze m. Vieri de' Cerchi, come capo de Parte Bianca se n'andò ad habitare Arezzo; dove fece mandare un bando, che, chiunque avessi havere da lui mandassi là che sarebbe pagato; e così fece pagare tutti cortesemente: dicesi che pagò fl. 80m., e che era ricco di 600m. fl.*

(4) Muratori, *RR. II. SS.*, XXIV, 856.

tico ponderare quanto tal voce possa essere, se non vera in sè, verosimile almeno secondo l'opinione di un contemporaneo, come Dino Compagni. Nè si esiterà a rispondere affermativamente a questo quesito, quando appaia che le cagioni, per le quali il Pontefice procurò di amicarsi Uguccione, non erano per importanza e gravità del tutto disuguali alla grandezza del favore promessogli. Ora è fuor di dubbio che Bonifazio, trattando con quel celebre capitano, non ebbe solo in animo di far richiamare in Arezzo i Guelfi fuorusciti. I favori pontificii, molto più che al Podestà aretino, furono rivolti al Signore romagnolo, di giorno in giorno più potente, con l'evidentissimo scopo di indebolire parte ghibellina, staccando da essa Uguccione e i suoi numerosi seguaci.

Quanto affermiamo è provato verissimo da un' importante serie di lettere di Bonifazio VIII, le quali nella unità di data ci palesano anche esternamente l'unità d' intendimenti con cui furono scritte.

Già fino dai primi mesi del 1301, gli Aretini avevano fatto qualche atto di soggezione al Pontefice, ottenendo così la sospensione dell'interdetto, che poscia fu loro più volte prorogata. (1) Probabilmente fino d'allora cominciarono quelle pratiche, per le quali nel febbraio dell'anno successivo Uguccione, insieme con Federico di Montefeltro e con gli Ubertini a lui collegati, si pacificava per mediazione del Pontefice con Malatesta da Verrucchio e Guido da Polenta, (2) e poco appresso s' induceva a recarsi personalmente a Roma e sottomettersi al Pontefice. Accolto con molto favore e benevolenza, fu, nelle forme dovute, assolto da ogni scomunica, bando, confisca, in cui era ripetutamente incorso per le molte ostilità commesse contro la parte della Chiesa nella Marca d'Ancona, nel

(1) Sbaraleae, *Bullarium Franciscanum;* IV, n. ccxxii, p. 533.
(2) Troya, *Il Veltro dei Ghibellini*; Napoli, 1856, pag. 311-312.

Ducato di Spoleto, nelle Romagne e in Massa Trabaria. Ma la indulgenza del Papa non si limitò al solo Uguccione, e si estese ai fratelli di lui, ai parenti e a tutti i loro complici e seguaci. Addì 22 maggio 1302, mentre con solenne Bolla (1) conferma al Faggiolano il decreto di grazia, Bonifazio dà mandato al Vescovo aretino di assolvere gli altri, che non erano comparsi personalmente in Curia. (2) Contemporaneamente dispensa dal difetto dei natali un figliuolo adulterino di Ranieri dalla Faggiuola, (3) che desiderava ricevere gli ordini sacri. Oltre a ciò autorizza la cessione di certa parte del castello di Cigiano, spettante al monastero di s. Martino, in favore di un cittadino d'Arezzo, forse non estraneo alla seguìta conciliazione. (4) Nè il Pontefice depone ancora la penna; perchè se da lui dipendeva l'assolvere e favorire di alcuna grazia speciale i Faggiolani, l'esecuzione piena della sua volontà poteva trovar ostacolo negli umori delle città loro ostili. Perciò spedisce ordini e istruzioni al Vescovo di Vicenza, vicario in Romagna pel Valois, e con una lettera gli raccomanda che Uguccione e i suoi sieno ricevuti col massimo favore in tutte le provincie della Chiesa e specialmente in Massa Trabaria. (5) Con altra lettera gli commette di adope-

(1) Documenti, VI.

(2) Ven. Fr. Bandino Episcopo Aretino, *Apostolice sedis* - stessa data Regesti di Bonif. VIII, to, 50, ann. viii, ep. 154 bis, c. 190v.

(3) Ven. fr. Episcopo Sancti Leonis. *Accedens ad presentiam nostram, dilectus filius Fridericus natus quondam Raynerii de Fagiola, scolaris tue diocesis, nobis humiliter supplicavit, ut cum eo, qui, sicut asserit, ascribi desiderat militie clericali, super defectu natalium quem patitur de coniugato genitus et coniugata...... dispensare misericoditer curaremus*, ecc. Ivi, ep. 156, c. 191.

(4) Abbati mon. de Sancta Trinitate Aret. Diocesis. *Constitutus in presentia nostra.* Concede a *Petrus Fidei civis aretinus* di poter ottenere dal Monastero di S. Martino *de Pino certam partem Castri de Cigiano*, cedendo altri beni al Monastero. Ivi, ep. 155, c. 190.

(5) Documenti, VII.

rarsi con ogni zelo e diligenza, perchè i fuorusciti romagnoli vengano ribanditi nelle loro città. (1) Fra queste si fa particolar menzione di una sola, che appunto è Cesena, donde l'anno innanzi erano stati cacciati Uguccione, Federico da Montefeltro e Zappettino Ubertini. (2) Papa Caetani parla troppo chiaro con queste sue lettere, sicchè occorra alcun'altra parola di commento. Vani però tornarono i suoi sforzi, e pochi mesi dopo l' infido Uguccione aiutava Bernardino da Polenta e i Ravennati nella loro guerra contro Cesena, (3) e collegavasi, ai danni di parte guelfa, coi Conti di Montefeltro, con Zappettino e gli altri Ubertini, con Galassino e Guido da Tornano, e coi Pazzi di Valdarno.

La lega tra Ghibellini, o marchiati per tali, di Toscana e di Romagna era compiuta, e Bonifazio non poteva far altro che proibire ai Cesenati di non aprir mai le porte a cosifatti nemici della Chiesa, (4) mentre raffermava nella sua fede quel guelfo Comune confermandone i privilegi e accordandogli la libera elezione del Podestà. (5) Ma le cose di Romagna volgevano in sinistro, non tanto per la mala fede del Faggiolano, quanto per colpa di Carlo di Valois, funesto rettore dappertutto. Egli, insieme coi Neri di Firenze, erasi dato a favorire le mene di Azzo d' Este contro Bologna. (6) Bologna felicemente vi si oppose, mercè una

(1) *Excitat nos...* Ivi, ep. 157; pubblicata dal Gottardi, *Memorie di S. Giuliano Cancoreggio Arcivescovo di Ravenna,* Verona, 1790; pag. 159.

(2) *Annales Caesenates,* s. a. (Murat., *RR. II. SS.,* XIV.) Cnf. Dino, II, xxxiv, 25.

(3) Del Lungo, *App. al Commento,* 536.

(4) Theiner, *Cod. Dipl.;* I, n. 566, pag. 386.

(5) Regesti di Bonif. VIII, to. 50, ann. IX, ep. 92 e 93, c. 322.

(6) Dino Compagni, *Cronica,* II, xxxii, e il diffuso *Commento* del prof. Del Lungo, il quale spesso si vale assai opportunamente di un prezioso documento illustrato dal conte G. Gozzadini *(Processi Verbali* e *Atti e Memorie* della Deputazione Romagnola di Storia Patria,

lega con le principali città di Romagna, con Pistoia e i Bianchi di Firenze. Tale alleanza, onorevole pei suoi esuli, non è taciuta dal Compagni, il solo dei cronisti toscani, che, ricordando questi fatti, metta in evidenza come meritavano le relazioni tra Bologna e parte bianca.

La lega, conchiusa nell'aprile 1303 in Bologna, tenne nello stesso mese un general parlamento in Faenza, al quale intervennero gli ambasciatori di Bologna, Forlì, Imola, Bagnacavallo, dei Bianchi di Firenze e del Comune di Pistoia. (1) Ivi si provvide agli ordinamenti militari e alla nomina del Capitan generale, scelto nella famiglia emula degli Estensi e nella persona di Salinguerra Torelli. (2) Un altro Parlamento fu tenuto nell'estate a Ravenna, e, nel 22 agosto, entrarono nella Compagnia anche gli Aretini. (3)

Gli annali Forlivesi (errati nell'anno), ricordando solamente il Parlamento di Faenza, tacciono di Ravenna e di Arezzo. Ne fa invece menzione il Compagni, nominando Bernardino da Polenta signoreggiante in Ravenna, e Federico da Montefeltro podestà di Arezzo. Se il Ghirardacci (4) non ci avesse conservato memorie di successive aderenze alla lega, quanto sarebbe stato facile trovare in quei due

del 1875, che è un *Memorandum* dei Bolognesi al Doge di Venezia (22 dicembre 1304) per lagnarsi delle offese recate al loro Comune dai Marchesi d'Este. Veggasi specialmente il brano dove è ricordato l'intervento dei Neri Fiorentini nell'attentato contro Bologna.

(1) Aprile 1303. *Item providerunt et ordinaverunt, quod ea que provisa sunt et ordinata in parlamento facto in civitate Faventie, de presenti mense aprilis, per Syndicos et Ambasciatores comunis Bononie, Forlivii, Faventie, Ymolle, Bagnacavalli, Partis Blancorum de Florentia et comunis Pistorii, effectui demandentur et optineant firmitatem.* ARCH. STAT. DI BOLOGNA, *Riform.* cit., vol. E, f. 25. Questo documento illustra egregiamente una parte del citato cap. XXII del libro II della *Cronica* dinesca.

(2) *Annales Foroliviensen* in MURAT., *RR. II. SS.*, XXII, 178; e DINO, II, XXXII, 16.

(3) GHIRARDACCI, *Hist. di Bologna;* I, 453.

(4) Ivi.

nomi un esempio dello spirito contradittorio del pseudo-Dino! Spirito abbastanza accorto, perchè, anche in mancanza della prova diretta che abbiamo, potrebbesi continuare a prestar fede al Compagni, se si pensi che Uguccione e gli Aretini del conte Federico aiutarono i Ravennati nella guerra contro la pontificia Cesena (1), e che i Polentani fecero adesione ad una lega posteriore contro lo stesso Azzo d'Este. (2) E in una compagnia di elementi così disparati ben potè, come afferma Dino, entrare anche Pisa, la quale non solo intervenne nelle guerre di Toscana, ma prese parte anche a quelle contro il Marchese di Ferrara. (3)

Ai Bianchi fuorusciti riuscì ben poco giovevole quest'alleanza, tenuta assieme da interessi troppo varii se non opposti. Noi però non dobbiamo seguire parte Bianca nei vani suoi tentativi per riconquistarsi la patria perduta: ritorneremo invece, ancora per poco, in Firenze, per far qualche parola sopra altri due documenti di Bonifazio VIII risguardanti le fazioni di quella irrequieta cittadinanza.

XII.

E qui ci cade ancora opportuna la citazione di alcune altre linee della Cronica Dinesca. Ricordando la parte che nelle guerre Mugellane ebbero messer Tolosato e gli altri degli Uberti, il Compagni (4) in brevi e gagliardi tratti ci compendia la storia di quella famiglia grande e magnanima nella sua sfortuna; di quelli Uberti, « i quali

(1) H. Rubei, *Hist. Ravenn.*, *Venetiis*, 1639; pag. 505.

(2) Rubei, VI, 510. Fantuzzi, *Monumenti Ravennati*, IV, 419. Il documento è del 10 aprile 1307.

(3) Ghirardacci, I, 486.

(4) II, xxix. Di Tolosato e degli Uberti, vedi ivi il *Commento* del Del Lungo; e sulle « guerre mugellane », uno dei capi dell'*Appendice*, VII, xii.

« più di quaranta anni erano stati rubelli di loro patria, « nè mai merzè nè misericordia trovorono; stando sempre « fuori in grande stato; e mai non abassorono di loro onore, « però che sempre stettono con re, e con signori stettono, « e a gran cose si dierno ».

Invero mentre messer Tolosato, « valentissimo uomo « d'arme », combatteva in Toscana e nelle Romagne contro i Guelfi Neri, anche in altro campo, ostile a papa Bonifazio, trovavansi gli Uberti, prestando il loro valoroso aiuto ai Siciliani e al re Federico. Un Uberti, capitano di Aidone, guadagnavasi feudi che poi lasciava al figlio Scalore. (1) Un altro Uberti, erede del gran nome di Farinata, guidando i fanti di Castrogiovanni, segnalavasi nella celebre battaglia di Falconaria. (2) La causa siciliana e i loro difensori non potevano non destare simpatia tra i Ghibellini di Toscana, (3) e anche in Firenze, guelfa e guelfa nera, non mancava chi segretamente accogliesse gli inviati degli Uberti di Sicilia, e loro largisse armi, denari e ogni altro aiuto. Era fra questi un prete, Cino Ugolini, rettore di S. Romolo, chiesa che sorgeva sulla piazza appunto degli Uberti. Di lui prete forse i Ghibellini di Firenze si valevano per più sicuramente eludere la vigilanza dei Guelfi. Ma scoperto e denunziato al Pontefice come fautore dei *perfidi Ghibellini*, questi gli tolse il beneficio per darlo a Guido di Neri Mancini, giovinetto di 12 anni (4) ma di famiglia devota alla parte della Chiesa.

L'anno seguente Bonifazio interviene con uno scopo

(1) Nicolai Specialis, V, iii-v.

(2) Ivi. Cnf. Michele Amari, *Storia del Vespro*, II, 127 e 139.

(3) Importanti documenti per le relazioni dell'Italia Ghibellina con i Siciliani e il loro Re Aragonese ai tempi del Vespro possono vedersi nella recente pubblicazione della Società storica di Sicilia: *Ricordi e Documenti del Vespro Siciliano,* Palermo, 1882; Parte II, numeri cxiv, cxv, ccclxv-ccclxvii. Vedi, ivi, nominato il figliuolo del Farinata *(Lapus Farinate).*

(4) Documenti, V.

più degno, ma ancora una volta in nome di parte guelfa. Il prof. Del Lungo, a conferma esattissima di un luogo del suo autore, (1) cita alcune Provvisioni dell'agosto 1303, per le quali fu revocato il bando, prima a' quei popolani Bianchi « che aveano ubidito », e, pochi giorni appresso, ai *Cerchi Bianchi* in favore dei quali era intervenuto Bonifazio VIII. Che cosa si debba intendere per *Cerchi Bianchi* è stato pur dal Del Lungo esattamente dichiarato: (2) i due malaugurati nomi di *Bianchi* e di *Neri*, prima che designassero le due fazioni, « preesistevano come semplici di- « stintivi di casato e precisamente nella famiglia de' Cerchi »; e Cerchi Neri erano appunto quelli che diventarono poi capi di parte Bianca. Non in favore di questo ramo, ma dell'altro de' Cerchi Bianchi, avvenne la deliberazione del Comune di Firenze, come le lettere pontificie che ora pubblichiamo provano esattamente. A capo di questi Cerchi graziati è un Lapo, senza dubbio quello stesso *Lapaccius de Circulis Albis* nominato in una Provvisione del 1298. Il detto Lapo, avendo fatto a nome suo e de'suoi ampie proteste di fede guelfa, aveva implorata e ottenuta la grazia del Pontefice. Più restii si dimostrarono i suoi concittadini, perocchè solo nell'agosto essi dettero ascolto alle esortazioni del Papa che aveva loro scritto fino dal marzo. (3)

XIII.

I due documenti, coi quali si chiude la nostra pubblicazione, non hanno in sè un valore storico o critico molto considerevole. Ma pure, nella semplicità loro, dimostrano anch'essi quanta sia la distanza che separa Bonifazio VIII dai Papi veramente grandi del medio evo. La

(1) II, xxxiv, 20.
(2) *Commento,* I, xxv, 21.
(3) Documenti, VIII.

grandezza del Pontificato medievale è tramontata, quando si vede il Pontefice che punisce un sacerdote, non tanto perchè immemore de' suoi doveri, quanto perchè fautore dei Ghibellini; perdona chi si sottomette a parte guelfa, premia chi a parte guelfa è rimasto devoto. Questi nomi che andavano ogni giorno perdendo ogni alto significato, questi nomi cagioni di guerre fratricide, pretesto a basse vendette, sono ammessi nel linguaggio ufficiale di chi pur andava predicando la pace, di chi ambiva inalzare ad altezza inaudita il Pontificato. Bonifazio avocava a sè l'ufficio di giudice supremo e inappellabile di tutti i Re e i Regni della Terra; ma non sentiva come il primo requisito di tal giudice avrebbe dovuto essere l' imparzialità più assoluta, e basata su quel disinteresse che deriva dal non potere avere mai nulla da sperare o da temere, da guadagnare o da perdere. Mentre nelle sue bolle magniloquenti esagerava il concetto del Pontificato medievale, tentava poi di ingrandire i dominii diretti della S. Sede a danno dell' Impero, di quell' altra grande istituzione con cui il Pontificato aveva destini comuni. L'uno e l'altro infatti insieme decaddero e perirono nella loro forma medievale; se non che la caduta del Papato fu resa più sensibile dagli sforzi vigorosi ma vani di Bonifazio VIII per impedirla. La storia di Bonifazio VIII è una serie di male prove, che si chiudono in modo miserevole con l'oltraggio d'Anagni. Da questa antitesi veramente tragica, fra la dottrina della supremazia papale e la condotta e la fine del suo più ardente sostenitore, ben si comprende come la mente del divino Poeta dovesse inalzarsi all'opposto concetto della divisione delle due podestà.

Guido Levi.

DOCUMENTI

I.

Bonifazio VIII proibisce al Comune di Firenze di revocare il bando contro Giano della Bella. 23 gennaio 1296.

(Arch. Stat. Fior., Capitoli XLI, c. 77. (1) — Regesti di Bonifazio VIII, to. 47, ann. I, ep. *de curia*, 169, c. 208).

BONIFATIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI DILECTIS FILIIS .. POTESTATI .. CAPITANEO ANTIANIS PRIORIBUS ET RECTORIBUS ARTIUM CONSILIO ET COMMUNI FLORENTINO.

Inter alias civitates Deo et Apostolice Sedi devotas, civitatem vestram affectu speciali complectimur; et circa vestrum et ipsius statum prosperum tanto propensioris cure instantia ducimur, quanto carius vos et ipsa civitas intra brachia nostra et Sedis predicte recumbitis, quantoque fortius vestra turbatio, nedum in dispendium proprium, sed etiam cederet aliorum. Sane, sicut fidedigna relatione percepimus, Gianus dictus de la Bella concivis vester, petra scandali et turbationis immissor, maligno ut creditur spiritu suggerente, adeo in civitate predicta

(1) La copia che di questa Bolla si conserva nell'Archivio fiorentino di Stato (citata dal Del Lungo nel *Commento*, I, XVII, 7) è di mano di Bonacosa di Pagno, notaro del Comune, esemplata *mandato dominorum priorum et Vexilliferi Iustitie...., currente anno Domini* M°. CC°. LXXXXVJ, *indict. nona, die nono aprelis.* Lo stesso Bonacosa così descrive l'originale: *Que quidem lictera erat bullata cum cordula de spaco albo pendente, in qua bulla erat sculpta ex una parte ymago S. Pauli et S. Petri, silicet facies; et dicebatur S. Pa. et S. Pe.; et in medio dicte partis erat quedam crux, et ex alia parte erant iste lictere, Bonifatius PP. VIIJ°. Que bulla erat circum circa puntata.*

flatum (1) *turbationis ingessit, adeo vestram procuravit conquassari quietem, confregit unitatem, subvertit pacem, tantaque inter vos scandala seminavit, quod statum vestrum universaliter jam quasi converteret in discrimen desolationis, commune dispendium producturum. Sed demum, tangente Domino corda vestra et ad recte cognitionis reducente iudicium, ipsius Giani demeritis exigentibus et requirente malitia, de civitate prefata circumspectio vestra prudenter et digne, ut creditur, deiecit eundem, ut eius cessaret pravitas, aboleretur iniquitas, fugaretur versutia et malignitas tolleretur. Verum cum, sicut nuper auribus nostris intonuit, quidam, ignari forsitan premissorum, fraudulenta suggestione subducti, ipsius Giani ad civitatem eandem regressum procurare diversimode moliantur, Nos, ex preteritis redditi cautiores periculis in futurum, ac subversionem vestram et memorate civitatis quinimmo consumptionem potius formidantes, sicque volentes vestris dispendiis salubriter obviare, universitatem vestram monemus et hortamur attente, per apostolica vobis scripta districte precipiendo, mandantes quatenus memoratum Gianum ad officium aliquod sive regimen, et etiam ad civilitatem incolatum seu habitationem in dicta civitate eius comitatu territorio vel districtu, decetero nullatenus admittatis absque nostra et jam dicte Sedis licentia speciali, per apostolicas litteras concedenda facientes plenam et expressam de presentibus mentionem. Nos enim, auctoritate apostolica, omnes illos qui absque simili licentia consilium prestiterint auxilium vel favorem, quod sepefatus Gianus ad aliquod regimen vel officium seu ad civilitatem incolatum vel habitationem in civitate eius comitatu territorio vel districtu assummatur vel quandolibet admittatur, vel qui eum publice vel occulte in civitate eius comitatu territorio vel districtu receptaverint memoratis, nec non omnes et singulos qui eidem, contra huiusmodi nostri mandati tenorem, impenderint auxilium consilium vel favorem, excommunicationis sententia innodamus. Quod si per*

(1) Così l'apografo fiorentino; il Regesto ha: *statum.*

vos dictus Gianus assumptus vel admissus, contra mandatum nostrum huiusmodi, extiterit ad premissa vel aliquod premissorum, et publice in civitate steterit prelibata, nos civitatem ipsam, quandiu ibi fuerit, ecclesiastico subponimus interdicto. Et volumus et mandamus sub similibus penis excommunicationis et interdicti, ut Taldus frater dicti Giani, et Raynerius Comparini nepos ipsorum, ad incolatum civitatis predicte nullatenus admittantur, nec ad aliquod officium assumantur, nec receptentur vel recipiantur in ipsa. Data Rome, aput Sanctum Petrum, X Kalendas Februarii, Anno primo.

II.

Bonifazio VIII commette al Vescovo di Firenze, che ingiunga a quel Comune di annullare certi processi formati contro tre fiorentini addetti alla Curia Romana, e che citi a comparire in Corte Lapo Saltarelli e gli altri accusatori. 24 aprile 1300.

(Regesti di Bonifazio VIII, to. 49, ann. VI, ep. 100, c. 294).

Venerabili fratri .. episcopo florentino.

Pridem ad vestram perducto notitiam, quod dilecti filii .. Potestas, .. Capitaneus, Priores Artium, .. Vexillifer Iustitie, Consilium et Commune Florentie, contra dilectum filium Symonem Gerardi de societate Spinorum de Florentia, nostre Camere mercatorem ac familiarem nostrum, et Cambium de Sexto procuratorem in audientia nostra, ac Noffum Quintavallis, pretextu cuiusdam prave delationis habite contra eos duxerant procedendum, Nos, attendentes quod talis delatio, que nos etiam respicere videbatur, processerat ex solo fomite odiorum, eosdem Potestatem, Capitaneum, Priores, Vexilliferum, Consilium et Commune duximus, per nostras sub certa forma litteras, monendos attentius et hortandos, eisque dedimus in mandatis, ut a quibuslibet in hac parte processibus abstinerent omnino, et revocarent seu revocari facerent id quod super hoc

fuerat attemptatum. Nuper autem accepimus, quod, licet huiusmodi littere ipsis fuerint presentate, non tamen apud eos exauditionis habuerunt effectum. Nam, inter alias indecentias que super hoc intervenisse noscuntur, prefati Symon Cambius et Noffus (1) *licet absentes, ex eadem causa condempnati extiterunt in non modica pecunie quantitate, certo dato eis termino ad huiusmodi pecuniam persolvendam. Cum igitur ex hiis caussa nobis admirationis quinimmo turbationis non modice ingeratur, et gravamina, que preter nostrum assensum nostris officialibus inferuntur, in nostram et Apostolice Sedis noscatur iniuriam redundare, Nos, quantumcumque civitatem et Commune Florentie geramus in visceribus caritatis, nolentes tamen ut id ex aliquorum astutia in nostrum dedecus inpingatur, fraternitati tue, per apostolica scripta, in virtute obedientie, ac sub ex communicationis pena districte precipiendo, mandamus, quatenus per te vel alium seu alios, statim receptis presentibus, prelibatis Potestati, Capitaneo, Prioribus, Vexillifero, Consilio et Communi ex parte nostra mandes districtius et iniungas, ut huiusmodi condempnationem omnesque processus, et quicquid per eos vel aliquos ipsorum contra memoratos Symonem Cambium et Noffum vel alium seu alios, occasione ipsorum, aut bona eorum, ex huiusmodi causa, extitit attemptatum, statim absque difficultatis obstaculo revocare seu revocari facere procurent, et si quid ab eis pretextu prefate condempnationis vel alias ipsi vel aliqui eorum exegerint aut dampnum aliquod eisdem duxerint inferendum, ipsis integre restituant et reficiant cum effectu; nec contra ipsos Symonem Cambium et Noffum vel alium seu alios, eorum occasione vel causa, aut ipsorum bona, propter hoc vel ex alia causa inde sumpta vel qualitercumque conficta, ulterius quoquomodo procedant vel procedi faciant seu permittant, sine nostra licentia speciali. Alioquin in eosdem Potestatem, Capitaneum, Priores, Vexilliferum et Consiliarios, ac in singulares personas de dicto Communi obe-*

(1) Il Regesto ha: *Neffus.*

dientes vel intendentes dictis Potestati Capitaneo Prioribus Vexillifero et Consiliariis, excommunicationis et in prefatam civitatem interdicti sententias proferre procures, decernendo irritos et inanes omnes sententias et processus ipsorum quos huiusmodi excommunicatione durante protulerint, vel quoquomodo in quibuscumque negotiis et causis et contra quoscumque duxerint faciendos, ac etiam Lapum Saltarelli, Bondonem Gerardi Notarium et Lippum Ranutii Becca, (1) *cives florentinos tam inique et pernitiose delationis huiusmodi, ut dicitur, auctores precipuos, ex parte nostra peremptorie cites, ut, sub excommunicationis pena et perpetue inhabilitatis ad omnes honores et quecumque officia, quam ipso facto incurrant, si non paruerint infra quindecim dierum spatium post citationem huiusmodi, personaliter nostro se conspectui representent, recepturi pro meritis, nostrisque mandatis et beneplacitis parituri. Diem vero huius citationis etc. Datum Anagnie, VIIJ Kalendas Maii, Anno sexto.*

III.

Bonifazio VIII esorta il Duca di Sassonia, Elettore dell'Impero, a favorire le sue trattative presso Alberto d'Austria risguardanti la rinuncia alla Santa Sede dei diritti imperiali sulla Toscana. 13 maggio 1300.

(Bolla originale - Arch. Vatic., Arm. XIII, Caps. 2, n. 1).

BONIFATIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI DILECTO FILIO NOBILI VIRO .. DUCI SAXONIE SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Apostolica sedes, divinitus constituta super Reges et Regna, ut evellat et dissipet, edificet et plantet, dominice domus dominium et omnis possessionis eius obtinens principatum, cui omnis anima quasi sublimiori preminentie debet esse subiecta, per quam principes imperant, et potentes decernunt iustitiam, ac

(1) Il Regesto qui ha: *Bodonem* e *Bocca.*

Reges regnant, et legum conditores iusta decernunt, quamque gloriosissimi apostoli Petrus et Paulus pariter Christo domino consecrarunt, eamque omnibus urbibus et universo mundo sua presentia atque venerando triumpho pretulerunt, Romanum Imperium in personam magnifici Caroli transtulit in Germanos; iusque eligendi Romanorum regem, in Imperatorem postmodum promovendum, certis principibus ecclesiasticis et secularibus Sedes ipsa concessit; et quicquid honoris, preminentie, dignitatis et status Imperium seu Regnum Romanorum habet, ab ipsius Sedis gratia, benignitate et concessione manavit; a qua Romanorum Imperatores, qui fuerunt pro tempore, receperunt gladii potestatem ad laudem bonorum, vindictam vero malefactorum; et ad hoc dicta translatio maxime facta fuit, ut Romanorum Imperatores et Reges, qui forent pro tempore, sepedicte Sedi se redderent strenuos advocatos et precipuos defensores; Preteritorum tamen exhibitio et experimenta multa declarant, quod in nonnullis Romanorum Imperatoribus et Regibus, quod fuerat ad medelam provisum tetendit ad noxam, et qui credebantur, non solum coniecturis sed etiam promissionibus sponsionibus et iuramentorum prestationibus, Sancte Romane Ecclesie profuturi, cuius fuerant favore approbatione et auctoritate promoti, cum multa ingratitudinis macula inventi sunt impugnatores et persecutores dicte Ecclesie eiusque fidelium et terrarum. Nos igitur, attendentes divinarum et humanarum scripturarum documenta, et predecessorum nostrorum Romanorum Pontificum vestigia imitantes, ex quibus instruimur et docemur, quod nonnulla, que fuerunt in eis sancte ac salubriter instituta, quia processu temporis per abusum vel alias ad dampnum tendebant et malum, postmodum sacro inspirante spiritu revocata fuerunt et omnino sublata, ne, diutius si starent, perniciose nocerent, providimus, ad honorem Dei, Christianitatis pacem, tranquillitatem Ecclesie memorate et vassallorum et fidelium provinciarum, civitatum, universitatum, terrarum atque locorum et subiectorum ipsius, provinciam Tuscie, que finibus provinciarum terrarum atque locorum Ec-

clesie sepedicte valde noscitur esse vicina, cuiusque provincie comites, barones et nobiles, civitates, castra, terre, loca, universitates, cives et incole multum inter se dissident, dampnis gravibus sibi irrogatis ad invicem, odiis radicatis in ipsis, ex quibus se frequenter impetunt invicem et impugnant; quorum mala etiam ad contingentia provincias civitates et loca periculose nimis et dampnabiliter extenduntur, et habitatorum ipsius provincie detestanda malitia diffunditur in populos contingentes, revocare ad ius et proprietatem Ecclesie memorate, cuius auctoritate, ut premittitur, in Romanum Imperium noscitur fuisse translata. Per Romanorum enim Imperatores et Reges, tenentes eandem, Ecclesia predicta, in suis vassallis fidelibus atque terris, magnas et graves de ipsa provincia impugnationes accepit et fuit multipliciter molestata. Et licet ad revocationem huiusmodi faciendam sufficiat auctoritas dicte Sedis, a qua quicquid habet imperium sumpsit exordium, impresentiarum tamen preelegimus experiri nobilitatis tue promptitudinem ad nos et Ecclesiam sepedictam, et devotionis affectum, quem te ad nos et Ecclesiam gerere credimus et habere. Ideoque venerabilem fratrem nostrum N., Anconitanum episcopum, de cuius experta circumspectione industria et fidelitate confidimus, ad te ac Germanie partes duximus propter hoc specialiter destinandum, magnitudinem tuam rogantes et hortantes attente, quatinus, si magnificus princeps Albertus Austrie dux illustris, natus clare memorie Rodulfi Romanorum Regis, super ista materia vel contingentibus eam, nunc in statu in quo est vel quovis in futurum statu fuerit, nostris beneplacitis se coaptet, et faciat cum effectu que pro utilitate publica volumus in hac parte, ea ad petitionem dicti Episcopi, nostre super hoc conscii voluntatis, approbare studeas, eisque spontaneum prebere consensum per tuas patentes litteras tuo sigillo signatas, nec non et per publicum instrumentum, que nobis per eundem Episcopum destinare procures, exauditurus nostras exhortationes et preces taliter in hac parte, quod nos et Ecclesia memorata in te promptitudinem devotionis et gratitudinis invenisse letemur,

ac proinde reddamur, et merito, in tuis processu temporis profectibus promptiores. Datum Anagnie, III idus maii, Pontificatus nostri Anno sexto.

IV.

Bonifazio VIII, scrivendo al Vescovo e all'Inquisitore di Firenze, rinnova più rigorosamente il precetto, fatto al Comune per l'annullazione dei processi contro i tre Curiali. 15 maggio 1300.

(Regesti di Bonifazio VIII, to. 49, ann. VI, ep. 125, c. 301).

VENERABILI FRATRI .. EPISCOPO FLORENTINO AC DILECTO FILIO .. INQUISITORI HERETICE PRAVITATIS IN PROVINTIA TUSCIE.

Perlato pridem ad audientiam vestram quod .. Potestas, .. Capitaneus, Priores, .. Vexillifer Iustitie, Consilium et Commune Civitatis Florentie, contra dilectum filium Symonem Gerardi familiarem nostrum nostreque Camere mercatorem ac magistrum, Cambium de Sexto procuratorem in audientia nostra, et Noffum Quintavallis qui tunc ad Curiam nostram accesserat, processerunt vel fecerunt ex arrupto procedi, Nos quedam per nostras sub certa forma litteras, primo eis super revocatione ipsorum processuum habitorum, et ut de cetero non facerent contra illos absque conscientia nostra processus, et postmodum per alias litteras tibi, frater Episcope, quedam alia contingentia presentem materiam dedimus in mandatis, prout in ipsis litteris nostris plenius continetur. Ex hiis autem fuit nobis maioris turbationis materia ministrata; quod ex quadam relatione ipsis facta que veritate carebat, ex qua, etiam si vera fuisset, vel ex inquisitione presumpta latenter in nostra Curia contra illos, ubi nullam Commune Florentie vel officiales eius iurisdictionem habebant, non fuit tam precipitanter quomodolibet procedendum, presumpserunt sic ex arrupto procedere, feriis etiam in aliqua parte ipsorum processuum non servatis.

Nam que civitas, terra, villa vel locus patienter pateretur, infra suos limites per alios peregrinos seu advenas iustitiam exerceri, cum extra iurisdictionem iusdicenti non pareatur impune. Post hec ad nostrum pervenit auditum, quod nonnulli iniquitatis filii de civitate predicta, spiritu irreverentie ac tumoris inflati, conati sunt populum florentinum ab obedientia nostra retrahere, ipsumque contra nostra beneplacita excitare, falso et mendaciter per civitatem diffundendo eandem, quod per nostras litteras nostra ferebatur intentio, civitatis ipsius iurisdictionem tollere et diminuere libertatem, quas non minuere disponimus sed augere. Et, quod amplius est et gravius, talibus falsis verbis et mendacibus non contenti, in verba non tam heretica quam insana relaxare linguas suas temere presumpserunt, maxime Lapus Saltarelli, unus ex Prioribus florentinis, qui visus est inique suggerere, publice arengando et alias suis affirmando concivibus, quod de processibus et sententiis florentini Communis non debebamus nos intromittere nec etiam poteramus; non attendentes quod Romanus Pontifex, vices gerens Illius qui vivorum et mortuorum judex est constitutus a Deo et cui in celo et in terra omnis est data potestas, imperat super Reges et Regna, omniumque dominicarum ovium curam gerens super omnes mortales obtinet principatum, ad quem omnis oppressus et quavis adversitate pulsatus pro suffragio quasi ad capud suum potest confugere ut defendatur et a suis oppressionibus relevetur. Huic militantis ecclesie summo Jerarche omnis anima debet subesse, omnesque fideles cuiuscumque eminentie sive status colla submittere, et eius mandata et monita cum delinquunt suscipere necessario, velut medicamenta curantis. Nam alias viverent nonnulli homines sine lege qui superiorem non agnoscerent et crederent se impune peccare. Quis eorum peccata corrigeret? quis malefacta puniret? Certe qui sic sapiunt, desipere dinoscuntur. Et ideo plus turbamur, quando per insipientes corde Apostolice Sedis auctoritati detrahitur, et commissa nobis a Deo potestatis plenitudo non absque heresis suspitione mordetur, presertim ab illis qui

speciali et quasi peculiari nobis sunt ratione subiecti. Numquid Romanorum Imperatores et Reges, civitate predicta et officialibus eius maiores existunt, qui nobis fidelitatem prestant et subesse noscuntur? Quis errata corriget per civitates et loca provincie Tuscie, et relevabit oppressos, si ad nos non possit recursus haberi? An non nostris temporibus, dum adhuc essemus in minori officio constituti, eadem Sedes clare memorie Carolum Regem Sicilie in dicta provincia constituit Vicarium generalem, vacante Imperio, et ad huius Vicarie exercendum officium idem Rex admissus extitit ab incolis dicte provincie ac receptus? Quod Imperium et nunc vacare dinoscitur, dum nobilem principem A., Ducem Austrie, Sedes ipsa in Romanorum Regem nondum admiserit nec approbaverit, nec sibi favorem prestiterit impendi solitum legitime in Romanorum Reges electos. Quid igitur dictus Lapus, qui vere dicendus est lapis offensionis et petra scandali, in caninos latratus prorupit, detrahendo tradite nobis a Deo plenitudini potestatis? Nos itaque considerantes quod indiscreti hominum mores confusique vagarentur, si culpa formidinem et virtus premium non haberet, decrevimus talium latratorum in freno et camo maxillas costringere qui non approximant veritati, et se a nobis elongant qui Eius qui via est veritas et vita vices tenemus in terris. Quocirca discretioni vestre, sub excommunicationis pena, districte precipiendo mandamus, quatenus vos vel alter vestrum, per vos vel alterum seu alios, premissa in Consilio civitatis eiusdem et alibi ubi expedire videritis diligentius exponentes, dictos Potestatem, Capitaneum, Priores, Vexilliferum, Consilium et Commune, ac prefatum Lapum, nec non Bondonem Girardi notarium et Lippum Ranutii Becca et sex ex aliis qui contra nos et dicte Sedis auctoritatem presumpserunt relaxare, ut premittitur, temere linguas suas, de quibus vobis videbitur, ex parte nostra peremptorie citare curetis, ut memorati Potestas Capitaneus Priores Vexillifer Consilium et Commune, per Syndicum vel procuratorem ydoneum, ad hoc ab eis specialiter constitutum, prefati vero Lapus Bondo et Lippus,

nec non et sex alii, personaliter, infra octo dierum spatium post citationem huiusmodi, nostro se conspectui representent, recepturi pro meritis ac parituri nostris beneplacitis et mandatis, aut suam si poterunt innocentiam ostensuri. Alioquin contra ipsos, ad exponendum ipsorum personas citra mortis ac mutilationis periculum, et bona eorum etiam capienda, immo ad faciendum arestari bona mercatorum et civium civitatis eiusdem eiusque districtus per diversas mundi partes, et precipiendum debitoribus ipsorum ut eis non respondeant de debitis in quibus ipsis tenentur, et specialiter contra dictos Lapum et alios qui nostram et dicte Sedis auctoritatem mordere temere presumpserunt, tamquam contra hereticos eorumque fautores, et alias, spiritualiter et temporaliter, prout exegerint eorum culpe contumacie ac excessus ac expedire viderimus, procedemus. Diem vero citationis et formam, et quicquid super hiis duxeritis faciendum, nobis per vestras litteras harum seriem continentes fideliter intimare curetis. Datum Anagnie, Idibus Maij, Anno Sexto.

V.

Bonifazio VIII priva del beneficio Cino Ugolini, Rettore della Chiesa di S. Romolo in Firenze, perchè fautore degli Uberti di Sicilia. 4 maggio 1302.

(Bibl. Vallicelliana, Cod. *B*, 12; c. 46-47). (1)

BONIFATIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI VENERABILI FRATRI EPISCOPO FLORENTINO SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Nuper ad audientiam nostram, ex fidedignorum assertione, non sine gravi perturbatione, pervenit, quod Cinus filius quondam Ugolini presbiter, qui se gerit pro Rectore parrochialis ecclesie Sancti Romuli site in platea filiorum Uberti de Florentia, di-

(1) Codice membranaceo del sec. XV; contiene una raccolta di Bolle, Diplomi etc. relativi ai diritti della Santa Sede; il documento che pub-

vino timore pariter et amore ac ipsius Ecclesie Romane reverentia omnino postpositis, eisdem Ubertis et eorum sequacibus perfidis Ghibellinis et persecutoribus Ecclesie Romane eiusque fidelium adherere et favere non metuens, eis, contra eandem Romanam Ecclesiam et partem Guelforum devotorum eius, auxilium consilium et favorem impendere presumptione damnabili non veretur, receptando eos et nuncios dictorum Ubertorum in dicta ecclesia, et ipsis Ubertis in Sicilia commorantibus pecuniam arma et alia subsidia transmittendo. Cum autem, sicut asseritur, premissa sint adeo notoria in civitate Florentie, quod nulla possint tergiversatione celari, Nos nolentes hec, sicuti non debemus, conniventibus oculis preterire, Fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatenus, si est ita, per te vel alium seu alios, auctoritate nostra, predictum presbiterum eadem ecclesia sancti Romuli privare ac de ea penitus amovere procures, et eandem ecclesiam dilecto filio Guidoni clerico nato dilecti filii Nerii Mancini civis florentini, nostro et Ecclesie prefate devoto, nullum adhuc beneficium ecclesiasticum assecuto, eadem auctoritate conferas et assignes, et in illius corporalem possessionem inducas eundem et defendas inductum; faciens ipsum, ut moris est, in Rectorem dicte ecclesie Sancti Romuli recipi et admitti, sibique de ipsius fructibus redditibus proventibus et iuribus universis integre responderi; contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo; non obstante si aliqui, super provisione sibi facienda de beneficiis in civitate uel diocesi florentina, a Sede apostolica vel Legatis eius generales seu speciales literas impetrarunt, etiam si ad inhibitionem reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit earum auctoritate processum: quibus omnibus eundem clericum volumus in assecutione predicte ecclesie anteferri, sed quoad alia beneficia nullum per hoc eis preiudicium generari; aut si aliquibus communiter vel divisim ab

blichiamo è preceduto dalla seguente indicazione: *Bulla plumbata cum filis canapis Bonifacii pape VIII. super privatione cuiusdam Gibellini faventis illis de Vbertis et provisione alterius constituti in anno XII. de parrochiali.*

eadem sit Sede indultum, quod interdici suspendi vel excomunicari non possint, et quod de ecclesiis vel benificiis ecclesiasticis ad eorum collationem vel quamcumque dispositionem coniunctim vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras apostolicas, non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, et qualibet alia ipsius Sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existat, per quam effectus presentium impediri valeat vel differri et de qua cuiusque toto tenore de verbo ad verbum in nostris litteris habenda sit mentio specialis, seu quod dictus Guido pariter in ordinibus et etate defectum, cum in minoribus tantum ordinibus et in XII. etatis sue anno vel circa illum constitutus esse noscatur: super quo dispensare possis, auctoritate prefata, cum ipso, ut prelibatam ecclesiam licite recipere ac retinere libere valeat huiusmodi defectu etatis et ordinum et qualibet constitutione contraria non obstantibus; proviso quod ecclesia ipsa debitis non fraudetur obsequiis et animarum cura in ea nullatenus negligatur, quodque prefatus Guido, postquam ad legitimam etatem pervenerit, se faciat ad ordines, prout ipsius ecclesie cura requirit, statutis temporibus promoveri. Nos enim ex nunc decernimus irritum et inane si super ecclesia predicta secus a quocumque fuerit attemptatum. Datum Laterani; IIIJ Nonas Maii, Pontificatus nostri Anno octauo.

VI.

Bonifazio VIII assolve e libera Uguccione dalla Faggiuola, i fratelli e i complici di lui dalle pene spirituali e temporali incorse per le ostilità loro contro la Santa Sede. 22 maggio 1302.

(Regesti di Bonifazio VIII, to. 50, ann. VIII, ep. 153, c. 190v)

Dilecto filio nobili viro Uguitioni de Faggiola.

Assueta matris Ecclesie ac immensa benignitas, ad instar Altissimi, qui semper est gratiose misereri paratus, se cunctis

propitiam exhibens non severam, gremium misericordie sue peccatoribus aperit, dum ab ipsa veniam reverenter implorant, illosque, misericordia superexaltante iudicium, nonnunquam ad gratiam clementer admittit, qui eam interdum molestiis et iniuriis provocarunt; et quanto delinquentes maiori penitudine convertuntur, tanto eius clementia circa ipsos misericordior invenitur. Sane votivum admodum et gratum sensibus nostris advenit, quod tu, ab invio quo a devotione matris Ecclesie diutius declinasti, ad viam salutis et obedientie te devote convertens, super omnibus et singulis rebellionibus seditionibus guerris exercitibus cavalcatis incendiis rapinis dampnis iniuriis excessibus et offensis factis illatis et perpetratis per te ac fratres consortes familiares sequaces et complices tuos, tam contra predictam Ecclesiam et in contemptum ipsius, vel alias contra ecclesias et personas ecclesiasticas, nec non civitates castra terras et loca et seculares personas Marchie Anconitane, Ducatus Spoletani, provincie Romaniole, Masse Trabarie, Terre Sancte Agathe, ac pertinentiarum ipsorum, pro te ac fratribus consortibus familiaribus sequacibus et complicibus ipsis, ad nostra et Ecclesie predicte mandata humiliter rediisti; mansuetudinem et misericordiam super omnibus et singulis bannis exbannimentis forbannitionibus bonorum publicationibus seu confiscationibus condempnationibus penis et penalibus sententiis ac processibus, habitis factis impositis et illatis contra te fratres consortes familiares sequaces et complices supradictos per Rectores vel quoscumque Officiales Marchie Anconitane Ducatus Spoletani Provincie Romaniole Masse Trabarie Terre Sancte Agathe, et pertinentiarum (1) *predictorum vel alicuius eorum, a nobis reverenter implorans. Nos itaque, more pii patris offensarum immemores, ubi ad hec penitentie signis congruentibus invitamur, attendentes quod ad nostra et Ecclesie predicte prosequenda beneplacita te prudenter exponis, et solerter invigilas, ac sperantes quod tu fratres consortes familiares sequa-*

(1) Il Regesto ha: *provinciarum.*

ces et complices prelibati de cetero permanebitis in ipsius Ecclesie devotione constanter, ac propterea volentes erga te ac ipsos misericordie plenitudinem exercere, tuis supplicationibus inclinati, te, quem iam ab omnibus excommunicationum sententiis, quibus propter premissa vel eorum aliquod tenebaris affectus, fecimus apud Sedem apostolicam iuxta Ecclesie formam absolvi ex nunc; et eosdem fratres consortes familiares sequaces et complices, postquam ab omni excommúnicationum sententia, si quam ob premissa vel eorum aliquod incurrerunt, fuerint absoluti a Venerabili fratre nostro .. Episcopo Aretino, aut ab illo vel illis, cui vel quibus id ipse commiserit iuxta formam litterarum nostrarum, quas ipsi Episcopo super hoc dirigimus; ab omnibus et singulis bannis exbannimentis forbannitionibus bonorum publicationibus seu confiscationibus condempnationibus penis et penalibus sententiis ac processibus supradictis absolvimus et totaliter liberamus; ac banna exbandimenta forbanditiones publicationes confiscationes condempnationes penas et penales sententias ac processus huiusmodi, quoad te fratres consortes familiares sequaces et complices memoratos, ex certa scientia totaliter remittimus et plenarie relaxamus; te ac eosdem fratres consortes familiares sequaces et complices, ad pristina iura bona honores famam et statum, quibus huiusmodi banna exbannimenta forbannitiones publicationes confiscationes condempnationes pene et penales sententie ac processus vos vel vestrum aliquem reddebant quoquomodo privatos, restituimus in omnibus et per omnia, de speciali gratia et apostolice plenitudine potestatis, te fratribus consortibus familiaribus sequacibus et complicibus prelibatis perseverantibus in ipsius Ecclesie devotione ac fidelitate constanter. Nulli ergo etc. nostre absolutionis liberationis remissionis relaxationis et restitutionis etc. Datum Anagnie, XI Kalendas Iunij, Anno Octavo.

VII.

Bonifazio VIII raccomanda al Vescovo di Vicenza, Vicario di Carlo di Valois nelle Romagne, di bene accogliere Uguccione dalla Faggiuola. 22 maggio 1302.

(Regesti di Bonifazio VIII, to. 50, ann. VIII, ep. 158, c. 192).

RAYNALDO EPISCOPO VICENTINO IN SPIRITUALIBUS TOTIUS PROVINCIE ROMANDIOLE, COMITATUS BRICTENORII, MASSE TREBARIE, TERRE S. AGATE AC PERTINENTIARUM EORUMDEM RECTORI ET IN EIS CAROLI COMITIS ANDEGAVENSIS IN TEMPORALIBUS VICARIO GENERALI.

Cum dilectus filius nobilis vir Uguitio de Faggiola se nostris et Romane Ecclesie mandatis et beneplacitis prudenter et provide coaptarit, Nos, sperantes quod idem Nobilis in nostra et eiusdem Ecclesie devotione curabit perseverare constanter, ac propterea volentes ipsum favoribus et gratiis confovere, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatenus eumdem nobilem et eius familiam et alios suos in commissis tibi provinciis, presertim in Massa Trabaria, in quantum cum honore nostro et ipsius Ecclesie ac tuo poteris, favorabiliter et benigne pertractes, ita quod ipsi teneantur ob hoc in devotione concrescere, tuaque possit exinde providentia commendari. Datum ut supra.

VIII.

Bonifazio VIII commette a Lottieri Vescovo di Firenze di adoperarsi presso il Comune, perchè Lapo de' Cerchi e' suoi sieno ribanditi, e trattati come buoni Guelfi. 25 marzo 1303.

(Regesti di Bonifazio VIII, to. 50, ann. IX, ep. 69, c. 317).

VENERABILI FRATRI LOTHERIO EPISCOPO FLORENTINO.

Accedens ad presentiam nostram dilectus filius nobilis vir Lapus de Circulis de Florentia, miles, pro se ac filiis eius et pro filiis quondam Gerardini et Consilii ac Nicolai de Circulis

de Florentia, et eorumdem filiorum natis, eiusdem Lapi nepotibus, nobis reverenter exposuit, quod ipse ac omnes et singuli supradicti fuerunt et sunt fideles obedientes et amatores sancte matris Ecclesie, ac de parte Guelforum, et semper Apostolice Sedi et Legatis ipsius in partibus illis et Communi Florentie devote assistere ac obedire curarunt, nec umquam contra Ecclesiam, Sedem, Legatos et Commune predicta aliquid notabiliter attemptasse noscuntur, quod eis ad indevotionem vel inobedientiam possit ascribi. Quare nobis humiliter supplicavit, ut eos, inter alios fideles et devotos de civitate predicta, ascribere ac retinere in nostra memoria, et Florentie ac alibi favorabiliter ac benevole tractari facere dignaremur. Cum igitur devotio et obedientia premium mereantur, nec sint a gratia et benevolentia quos culpa non maculat excludendi, quia te de facto et facti circumstantiis habere credimus notitiam pleniorem, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatenus si Lapum et alios supradictos noveris fuisse ac esse fideles obedientes et Guelfos, ut premittitur, ac devotos, procures ac facias per te ipsum et apud Maiores Rectores et Officiales de parte Guelforum civitatis eiusdem, ut Lapus et alii supradicti a confinibus impositionibus oneribus et quibuscumque gravaminibus personalibus et realibus presentibus et futuris, sicut alii Guelfi fideles et devoti eiusdem Ecclesie, preserventur et pertractentur honoribus favoribus et auxiliis opportunis; nec permittas quod ipsi vel eorum aliquis in huius obedientia et devotione manentes, pretextu aliorum de Circulis, qui in nostra et predicti Communis gratia, eorum demeritis exigentibus, non existunt, plusquam alii Guelfi fideles et devoti quomodolibet agraventur; et si qua eis vel eorum aliquibus, in confinibus vel alias, gravamina sunt illata, illa provide revocentur; sic te in hac parte provide ac efficaciter habiturus, quod possis exinde merito commendari. Datum Laterani, VIIJ Kalendas Aprilis, Anno nono.

IX.

Tre testamenti di madonna Giovanna Caponsacchi, vedova di messere Ubertino Ubertini da Gaville. — Firenze, 25 agosto 1286; 31 luglio 1302; 21 novembre 1319.

(Archivio dei Contratti in Firenze, B, 407; Protocolli di ser Uguccione di messer Ranieri Bondoni; I, c. 74-78; IV, c. 8-9. [*In nomine Domini Amen. Infrascripte sunt Rogationes sive Imbreviature rogate et imbreviate per me Uguiccionem domini Raynerii Bondoni de Florentia notarium*].)

I.

1286, indiz. XV, 25 agosto. *Domina Iohanna filia olim domini Albizonis qui dicebatur dominus Messerinus de Caponsacchis, et uxor domini Ubertini Novelli de Gaville, sana mente et corpore,* ecc., col consenso di Giovanni del fu Gianni da Piacenza che sta coi frati Servi di Santa Maria di Cafaggio, mundualdo oggi datole da messere Andrea da Cerreto giudice ecc., dispone così l'ultima sua volontà. *In primis namque omnium bonorum suorum sibi heredes instituit filium et filios masculos nascituros ex ea, unum et plures quotcumque essent, et ipsos ad invicem substituit; et filio vel filiis masculis heredibus existentibus iure institutionis, reliquit Tesse filie sue, et cuilibet sue filie que in posterum nasceretur ex ea, libras centum florenorum parvorum, ita quod quelibet habeat libras centum. Et si contingeret eandem Tessam, vel aliquam ex filiabus ipsius domine nascituris, nubere et viduam remanere, possit redire et habitare sine filiis talis vidua in altera domorum eiusdem testatricis positarum in civitate, et predictis relictis iussit eam et eas esse contentas. Si vero contigerit eandem dominam Iohannam decedere sine filiis masculis, in eum casum instituit sibi heredes omnium bonorum suorum dictam Tessam filiam suam et alias filias suas nascituram vel nascituras ex ipsa domina Iohanna pro equis portionibus. Item si contigerit filium vel filios masculos na-*

scituros ex ipsa domina Iohanna omnes decedere in pupillari etate, substituit ei et eis heredibus dictam Tessam filiam suam et alias nascituras filias. Si vero post pupillarem etatem contigerit decedere aliquem de dictis filiis masculis, si plures nascerentur, rogavit eum suis coheredibus masculis hereditatem restituere. Si autem decedere contigerit filium masculum, si unus tantum nasceretur, vel si plures nascerentur contigerit omnes decedere post pupillarem etatem sine filiis masculis, rogavit talem unicum filium masculum sine filiis decedentem, vel si plures essent rogavit ultimum decedentem, ut hereditatem restituat dicte Tesse et aliis filiabus que nascerentur ex dicta domina Iohanna que tunc superessent, ita quod cuilibet earum pro virili portione, aut si sola Tessa superesset ipsi soli in totum, restituat. Verumtamen si contigerit dictum filium aut filios masculos omnes decedere sine filiis nulla superstite sibi sorore eademque filia nata vel nascitura ex ipsa domina Iohanna, vel siquando dictam Tessam vel aliam filiam vel filias si que nascerentur contigerit heredes esse, et decederent omnes sine filiis, rogavit dictos filios et filias eius ut de dictis bonis suis dent et solvant domino Ubertino predicto libras mille quingentas florenorum parvorum, et reliqua bona lascia ai poveri di Cristo della città e distretto di Firenze, da erogarsene i frutti, proibita ogni alienazione e cessione, nel modo che paia migliore al Vescovo di Firenze e ai *Ministri pinzocherorum nigri habitus de Florentia;* e che si costruisca *una domus et hospitale conveniens ad hospitalitatem pauperum et egentium in populo Sancti ....* (1) *de Complobio, in terreno ipsius domine,* e in detto ospedale si faccia una cappella in onore della Vergine Maria, da celebrarvi ogni giorno i divini uffici per l'anima della testatrice, e il governatore dello spedale abbia dei detti frutti di che sostentare comodamente sè e i poveri ricoverati e tenervi sei letti forniti continuamente. *Verum si contigerit eam de-*

(1) In bianco.

cedere sine aliquibus filiis masculis vel feminis, in eum casum instituit sibi heredes pauperes Xp̄i sub modo predicto, et dicto domino Ubertino dictum legatum librarum mille quingentarum prestari voluit et dari, ita tamen quod illam quantitatem semel eum habere voluit et non pluries. Et iussit et voluit quod si aliqua persona, comodum sentiens ex presenti dispositione, contra ipsam dispositionem vel aliquid in eadem dispositione contentum venerit aut venire tentaverit, careat omni comodo et nichil ex presenti dispositione percipiat; et predicta valere, salvis donatione et modis in donatione adiectis quam fecit domina Contessa eius mater, ut scriptum est manu Ranerii Vincii notarii (1). Le quali cose tutte nell'ultima sua volontà disponendo, *valere voluit iure testamenti*, ecc. *Actum iuxta ecclesiam Fratrum Servorum Sancte Marie de Cafagio prope civitatem Florentie, presentibus testibus ad hec rogatis* sette frati de' Servi e tutti di Firenze. *Ego Serralliolus, qui Lolus vocor, filius condam Ughetti, iudex ordinarius atque notarius, predicta omnia, rogata et imbreviata per ser Ranerium Vincii notarium morte preventum, ex commissione michi facta a Communi Florentie, scripsi et publicavi, ideoque subscripsi.*

Questo testamento è contestualmente riferito nell'altro che segue:

II.

1302, indiz. XV, 31 luglio. *Actum apud Monasterium Sancti Iohannis Evangeliste quod dicitur dominarum de Faventia prope Mugnonis fluvium de Florentia, presentibus.... testibus donno Piero de Prato* e altri due Monaci del Monastero di Santa Trinita, donno Iacopo e altri due Monaci del Monastero di San Pancrazio, donno Angelo e altri due Monaci del detto Monastero di San Giovanni Evangelista, e Bartolo *condam Bencii* del popolo di Sant'Apollinare di Fi-

(1) Di questo notaro mancano i protocolli.

renze, *Nobilis mulier domina Iohanna uxor condam domini Ubertini Novelli de Gaville, filia condam domini Albizi de Caponsaccis qui vocabatur dominus Messerinus,* chiesto ed avuto dal notaio ser Uguccione in mundualdo *Bindum condam Tedaldi popoli Sancte Cecilie,* volendo, mentre è *Xp̄i gratia mente sana et corpore,* prevenire con testamento il suo ultimo giorno, dispone: *In primis quidem animam suam reliquit Deo, qui illam creavit et pretioso sanguine redemit. Item, amore Dei et pietatis intuitu, pro salute anime sue ac etiam animarum viri et patris sui predictorum, ac etiam animarum domine Tesse olim filie ipsius domine Iohanne et domine Contesse genitricis eiusdem domine Iohanne, ac etiam pro salute animarum omnium illorum pro quibus ipsa testatrix benefacere teneretur, legavit duomilia florenos de auro,* da distribuirsi ed erogarsi da' suoi esecutori testamentari in tal modo: *Operi beate Reparate tres florenos de auro. In faciendo pingi, in ecclesia Sancti Martini de Petroni plebatus Aconis, ymaginem beate Marie Virginis tenentis sub suo mantello suos devotos, libras quinque florenorum parvorum. In faciendo pingi, in ecclesia Sancti Iacobi castri de Acone, hystoriam beati Iacobi, libras sex. Inter pauperes plebatus Aconis libras centum flor. parvor.* Poi una serie di elemosine, più o meno abondanti, a monasteri e conventi, a ospedali, a poveri carcerati, a fanciulle povere da marito. *Et libras centum flor. parvor., expendendas et convertendas in uno altari fiendo in ecclesia Sancti Marci de Cafagio, ad reverentiam beate Marie Virginis et beati Iohannis Baptiste; ad quod quidem altare voluit dicta testatrix quod omni die misse dicantur pro anima sua et dictorum parentum et filie sue et aliorum pro quibus ipsa testatrix benefacere teneretur.* E lire cento pei poveri, all' *hospitalario hospitalis Sancte Marie Nove.* E altri lasciti vari a pie donne e a religiosi, e per poveri, e a luoghi pii, e per messe da dirsi *pro anima ipsius testatricis, volens quod maxime dicantur ille Misse que appellantur Misse beati Gregorii que dicuntur*

omni die triginta diebus continuis. E per messe pure da celebrarsi, *pro animabus dicte testatricis et parentum suorum, apud altare Marie Virginis et Sancti Iohannis Baptiste, factum expensis dicte domine in ecclesia dicti Monasterii* (delle Donne di Faenza) *et apud aliud quod ibidem fieri debet per dictum Monasterium ad honorem beatorum Iohannis Evangeliste et Iacobi,* con la condizione e patto che nel detto Monastero abbiano il diritto di essere ricevute, se a suo tempo vorranno *moniales fieri, Deccham filiam domini Benigiardi olim domini Talani et Iohannam filiam Baldi dicti condam domini Talani. Item,* che i sacerdoti obbligati alle suddette messe *teneantur et debeant pro animabus dicte testatricis et parentum suorum et viri et filie sue continue celebrare, ac etiam uno anno pro eisdem animabus dicere singulis diebus orationem beati Brandani et vigilias mortuorum,* e lo stesso debba fare qualunque Monaca del detto Monastero *que legere noverit.* Inoltre vuole, *quod ad sanctum Iacobum de Galitia mittantur due persone pro salute anime eiusdem testatricis, quibus de earum labore, ad beneplacitum fideicommissariorum ipsius testatricis et infrascriptorum proxime nominatorum executorum, debeat satisfieri.* Inoltre lega *Francisco filio naturali condam dicti domini Ubertini libras ducentas flor. parvor., dandas et solvendas eidem in terris et possessionibus valentibus ipsam summam ducentarum librarum, cum ipse Franciscus fuerit in ottavodecimo anno, si tunc bene gesserit vitam suam, ementibus tunc nomine ipsius Francisci fideicommissariis et executoribus infrascriptis; dummodo idem Franciscus non petat illas ducentas libras, quas domina Tessa, uxor condam domini Cursi legavit Ghite fil. naturali condam suprascripti domini Ubertini.* E quello che dai sopraespressi legati rimanga della detta somma di duemila fiorini d'oro, *voluit expendi in tunicis et interulis et fisconibus quas et quos inter pauperes civitatis et comunitatis Florentie voluit distribui et dispergi at voluntatem et beneplacitum* dei suoi fidecommissari ed esecutori, *mandans quod in tunica*

expendantur ad plus soldi vigintiquinque, et in interula ad plus soldi novem, et in fiscone munito paleis ad plus soldi duodecim flor. parvor. Fidecommissari ed esecutori, alle predette cose, fa i Capitani d'Orsanmichele, ser Benedetto *hospitalarium hospitalis Sancte Marie Nove de Sancto Egidio,* e Neri Ardinghelli del popolo di Santa Trinita. Item lega al detto ser Benedetto *hospitalario* ecc. *totum lectum suum munitum fiscone culcitra plumacciis tribus paribus linteaminum et cultra et copertorio, ut ipsum lectum idem ser Benedictus partiatur et eroget in usum pauperum ubi magis crediderit fore necessarium, inhibens quod nullo modo ipse lectus vendatur sed sit ad usum pauperum;* e morendo ser Benedetto, il letto vada pel medesimo fine ai Capitani d'Orsanmichele, *dummodo ipse lectus non vendatur, sed partitus seu divisus, ut dictum est, donec duraverit sit ad usum pauperum.* Lascia poi soldi venti di f. p. per la costruzione delle nuove mura della città. *In ceteris autem bonis suis, mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, tam presentibus quam futuris, sibi heredem instituit Iacobum nepotem suum, filium domini Cursi olim domini Simonis de Donatis ex domina Tessa uxore condam eiusdem domini Cursi, filia condam ipsius testatricis ac dicti domini Ubertini Novelli. Quem Iacobum dicta testatrix asseruit esse etatis duorum annorum nunc.* Curatori e amministratori dell'eredità, *discretos et nobiles viros dominum Scholarium filium condam domini Davizi de la Tosa canonicum plebis de Calenzano, et dominum Benisardum et Baldum fratres filios condam domini Talani de Thosingis.* Essi penseranno a somministrare e amministrare i frutti dell'eredità *dicto Iacobo* secondo loro piacerà e senz'averne a render conto, *preter quam de terris et possessionibus ipsius hereditatis positis in Valle Arni ubicumque sint per loca fines et vocabula, que condam fuerunt dicti domini Ubertini et hodie dicte testatricis; ex quarum fructibus et redditibus dicti curatores rationem omnimodo reddere teneantur.* Il nipote ed erede perverrà in possesso quando abbia compiuti i diciotto anni. Se poi accadesse,

dictum Iacobum nepotem suum sine filiis, legitimis et naturalibus, masculis vel feminis, uno vel pluribus, decedere, in tal caso lascia eredi i due nominati fratelli Della Tosa, o, premorendo essi *dicto Iacobo,* i loro figliuoli maschi *legitimos et naturales, in stirpes et non in capita.* Inoltre, nel caso di tale costituzione d'eredi, vuole che essi, entro un anno dalla morte *dicti Iacobi seu filiorum eius,* paghino *abbati et conventui monasterii Sancti Salvatori de Septimo florentine diocesis,* lire seimila di f. p., per l'edificazione (fra le vecchie e le nuove mura della città, o presso alle nuove, o loro designazione, *per unam balistatam)* e per la dotazione di uno spedale con cappella e due altari, l'uno in onore della Vergine, l'altro di San Giovan Battista, da ufficiarsi in benefizio dell'anima *eiusdem testatricis et premortuorum suorum,* e sedici letti ben forniti pei poveri, *scilicet tres lecti ad reverentiam sanctissime et individue Trinitatis, et unus ad reverentiam beate Marie Virginis, et duodecim ad laudem duodecim Apostolorum.* Nel caso che il Monastero di San Salvatore non accetti, sostituisce ne' medesimi termini i Rettori *Societatis maioris beate Marie Virginis gloriose.* E nemmeno questi accettando, lascia che essi medesimi e il Monastero suddetto insieme coi Capitani d'Orsanmichele eroghino a lor piacere, fra i poveri e luoghi pii, le dette lire seimila. Ai nominati suoi eredi sostituiti pone l'obbligo di sborsare queste lire seimila sotto pena di decadere dall'eredità, che in tal caso sarà devoluta ai poveri di Cristo della città e distretto, esecutori per essi il Vescovo e i Rettori d'Orsanmichele. Per ultimo, con altre generali dichiarazioni e prescrizioni, prega altresì *omnem heredem ab intestato venientem ut predicta faciat et observet,* e cassa e distrugge ogni altra disposizione che avesse fatta sin ora, *et maxime aliud testamentum* che vien trascritto per disteso e che è il qui sopra riferito del 1286, e che essa poi dichiara essere il solo fatto sin qui. *Et voluit solum hoc presens testamentum...., publice scriptum per me Uguiccionem domini Raynerii notarium, prevalere,* ecc.

III.

1319, indiz. III, 21 novembre. *Actum in domibus hospitalis Sancte Marie Nove de Sancto Egidio,* testimoni un prete Cecco e altri sei *familiaribus* dello Spedale, *Nobilis mulier domina Iohanna vidua, filia olim domini Messerini de Caponsaccis et uxor condam domini Ubertini de Gaville, que nunc habitat in populo Sancte Marie Novelle de Florentia, sana mente corpore et intellectu per gratiam Iesu Christi,* dispone pel presente testamento. *In primis .... animam suam Deo,* e il corpo da seppellirsi in Santa Maria Novella, in abito vedovile. Poi cento fiorini d'oro in elemosina di cose necessarie a' poveri e luoghi pii, *pro animabus parentum et fil. suorum;* ed altre minori somme per messe, ecc. al medesimo effetto. *Item reliquit et legavit hospitali Sancte Marie Nove de Sancto Egidio lectum suum magnum, cum duobus paribus linteaminum culcitra copertorio et pulvinari, quem lectum voluit dividi in tres partes, ita quod ex eo tres lecti fiant qui ad usum et consolationem pauperum in dicto hospitali habeantur et teneantur.* Altri lasciti: in denaro alle monache del monastero di San Giovanni Evangelista, *quod dicitur de Faventia;* in terre e possessioni, nel popolo *sancti Donati ad Turrim* e in quello *sancti Martini de Montughi,* allo Spedale sunnominato: salvo il diritto in *illos de Ardingellis, quibus dicta domina Iohanna testatrix dictas terras et domus revendere tenetur ex pacto,* di ricomperare dallo Spedale le dette terre e possessioni per quattrocentosettantuno fiorini d'oro. *Item* lascia *domino Beligiardo condam domini Talani dela Tosa* (1) e suoi eredi *quandam petiam terre cum domo..., comunem cum domina Lecta sorore dicte testatricis, positam in villa de Colonnata loco dicto Corte,* pregando la detta sorella a voler cedere la parte sua. *Item* lire cinquanta di f. p., *Bettino filio condam domini Berti de*

(1) Il ms. ha: *dela sa.*

Frescobaldis; cento, *Baldo condam domini Talani dela Tosa;* dieci, *domine Lagie filie condam Guittomanni del Baschiera;* dieci, *Tesse filie condam Maruccii domini Martelli de Donatis. Item reliquit Francisco filio condam domini Ubertini de Gaville libras quinquaginta f. p. et etiam lectum suum parvum fornitum sive fultum. Item si contigerit recuperari et rehaberi per ipsam testatricem, vel per heredem suam infrascriptam, seu per heredes ipsius heredis infrascripte, de bonis et possessionibus dicte testatricis, que olim fuerunt domini Ubertini predicti, sitis in partibus Vallis Arni, eo casu reliquit Francisco suprascripto, filio condam dicti domini Ubertini, quoddam podere et terras positas in loco dicto Acesto, quod et que est sive sunt et erant in comunione et consorteria cum domino Niccholao de Foresta de Franzesibus. Item, dicto casu recuperationis terrarum et bonorum predictorum, reliquit filiis Bettini Grossi de Ubertinis tertiam partem omnium terrarum et possessionum aliarum que condam fuerunt dicti domini Ubertini, sitarum in partibus Vallis Arni, excepto poderi et terris poderis de la Castellina, et poderi et terris de Lucolena de subtus, et poderi et terris de Ficho, que et quod est et sunt prope ecclesiam de Bisticcio, nec non et exceptis poderibus et terris datis in dotem domino Curso de Donatis pro domina Tessa filia dicte testatricis et olim uxore dicti domini Cursi. Item, dicto casu recuperationis bonorum et possessionum predictarum, reliquit dictum podere de Bisticcio et terras ipsius poderis, pro anima dicte Tesse olim filie ipsius testatricis, Societati Sancte Marie de Orto Sancti Michaelis, ut illud et illas podere et terras Capitanei et Rectores Societatis ipsius vendant, et pretium ex eis percipiendum dent erogent et distribuant pauperibus et piis locis, et inter pauperes et pia loca etiam in vestibus sive tunicis cibo et potu convertant, dictis pauperibus erogandis et prout et sicut dictis Capitaneis et Rectoribus videbitur et placebit. Item si contigerit recuperari per ipsam testatricem, vel per heredem suam infrascriptam seu per heredes heredis infrascripte, poderia possessiones terras et bona que condam fuerunt domine Contesse matris ipsius testatricis posita*

in partibus de Acone, voluit et iussit assignari de ipsis terris et dari ecclesie sancti Iacobi de Castello de Acone tot terras sive tantam terram quod ex eis et ea commode percipi possint et haberi quinque modii frumenti, ut in ipsa ecclesia sacerdos cum clerico continue habeatur et sit, qui celebret et officia divina decantet et dicat pro animabus predicte testatricis parentum et fil. suorum. Item fecit et reliquit executores huius ultime voluntatis et commissarios suos fratrem Laurentium hospitalarium hospitalis Sancte Marie Nove, dominam Lectam sororem suam et heredem, et dominam Lagiam filiam condam Guittomanni del Baschiera. In omnibus autem aliis bonis suis juribus et actionibus dominam Lectam sororem suam, uxorem domini Neri de Gaville, sibi heredem instituit; et eadem domina Lecta premoriente dicte testatrici, Guillelminum et Lapum fratres filios dicte domine Lecte et dicti domini Neri, pro equis portionibus, omnium aliorum bonorum suorum rerum et jurium sibi heredes instituit. Preterea testamentum et quaslibet alias ultimas voluntates per eam hattenus conditas, scriptas manu mei Uguiccionis notarii, ac etiam ser Raynerii Vincii notarii et aliorum quorumlibet notariorum, revocavit irritavit et cassavit, non obstantibus quibuscumque verbis derogatoriis in dictis testamentis et ultimis voluntatibus vel aliquo eorum insertis, quorum verborum sub quocumque tenore scripta sint se omnino asseruit penitere. Et hanc asseruit esse velle suam ultimam voluntatem, que valere voluit jure testamenti; quod si jure testamenti non valeat, voluit eam valere jure codicillorum et omni alio modo et jure quibus melius valere et tenere potest vel poterit, et omnibus aliis suis ultimis voluntatibus hattenus ab ea conditis prevalere.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Inaugurazione della nuova sede sociale.

Il 21 del trascorso aprile, giorno natalizio di Roma, ebbe luogo l'inaugurazione della nuova sede sociale, in via delle Quattro Fontane, N. 94. L'eccellentissimo signor Ministro della pubblica istruzione ed una eletta d'illustri personaggi onorarono di loro presenza la modesta cerimonia. Il Presidente prof. Giuseppe Cugnoni lesse il seguente discorso:

« Fra tutti gli studi, che nutriscono e confortano la vita, niuno forse è così a noi connaturale, come quello della storia. La quale prima, sotto la gaia forma di novella, fa dolce inganno alla fanciullezza; appresso, ammantata degli sfoggi dell'arte, alletta e commuove la giovinezza; da ultimo, spoglia di lusinghe e disadorna, appaga, severamente ignuda, l'età provetta, consola la vecchiezza. Così la storia ci accompagna dalle fasce alle bende funeste. Del che non è difficile indovinare la cagione: quando l'uomo, cui sfugge ognora il presente, e l'avvenire è ignoto, vive più che d'altro di memoria. E già figliuole della memoria furono appellate dalla savia antichità le sante Muse, cioè le sovrane ministre della storia abbellita ed immortalata nel canto. Perocchè in quella semplicità di costumi, in quella innocenza d'affetti, in quella serenità d'intendimenti, prevalendo negli animi la fantasia alla ragione, dovea il racconto naturalmente ravvalorarsi della meraviglia e del diletto. Per tal modo le geste delle prische genti, attraversato il

doppio periodo della tradizione e della leggenda, divennero materia dell'epica. Stupendo intreccio di strepitosi avvenimenti, di lotte fra il cielo e la terra, confuso rimescolamento di civiltà e di religione, il quale scusò già quegli antichissimi popoli d'ogni più acconcio insegnamento non pure al forte e glorioso vivere, ma e sì ancora al virtuoso operare, se è vero che Omero

> «... quid sit pulchrum, quid turpe; quid utile, quid non,
> Planius ac melius Chrysippo et Crantore dicit».

« Poi a mano a mano che, spegnendosi la fantasia, svolgeasi negli animi vigoroso il discorso; dispacciatasi delle favole, non più chiusa nei simboli, divenuta diligente osservatrice dei fatti, sottile indagatrice delle cagioni; rischiarata dalla dottrina de' tempi, guidata dalla notizia de' luoghi: levossi la storia ministra sincera del vero, suprema maestra della vita. Glorioso stadio, segnato dalle orme indelebili di Erodoto, di Tucidide, di Livio, di Tacito, del Machiavelli, del Guicciardini.

« Finalmente, venuta l'umanità nella pienezza della discrezione, l'intelletto, quasi più non appagandosi della faccia esteriore del vero, aguzzò gli occhi a studiarne l'essenza, a notomizzarne le viscere, a scrutarne l'organizzamento. Così nacque la critica storica; quella disciplina, che giudica della sincerità delle fonti, a cui la storia si abbevera; che da antiche scritture, da monumenti ignoti, o per l'innanzi non bene intesi, trae ognora nuova suppellettile di fatti, di ricordanze, di riscontri; che da menomi e non più avvertiti indizi, quasi da occulti semi, indovina gli esordi delle cose. Potrebbe giustamente appellarsi l'architettrice della storia, o meglio la storia della storia.

« Ed ecco intorno a questa novella Sibilla affollarsi desiderosamente da tutte le parti gli eletti ingegni d'ogni più colta gente, e, partitisi in gruppi o compagnie, dar

mano, ciascuna con propri e determinati propositi, alla illustrazione di documenti opportuni a confermare, schiarire o rammendare quanto di memorie si riferisce alla religione, alle lettere, alla civiltà. Ad entrare in così nobile gara affrettossi pure l'Italia, la patria dei Valla, dei Baronii, dei Muratori; la nazione storica per eccellenza; ove non pure le grandi e superbe città, ma e ogni più piccolo paesello, ogni più umile villa, anzi ogni sasso ed ogni zolla è feconda di preziose memorie. E pertanto fra breve tempo sorsero Società storiche nel Piemonte, nella Toscana, nell'Umbria, nelle Marche, nell'Emilia, nella Liguria, nella Venezia, nella Lombardia, nel Napoletano, nella Sicilia. Roma soltanto non erasi per anco levata alla generosa impresa: ne sentimmo insieme vergogna alcuni amici, e fermammo di ricattare dalla taccia d'inerte la patria nostra. Così il 5 dicembre 1875 ebbe origine questa Società romana di storia patria. La volemmo da principio composta solo di Romani, non per vanità, nè per sospetto; ma perchè meglio rispondesse al suo titolo, e a tal uopo altresì la ponemmo sotto il patrocinio del nostro eccelso Comune. Guardammo a doppio scopo: promuovere, cioè, la pubblicazione e la critica dei documenti storici della città e provincia, e vegliare la conservazione dei monumenti che vi si riferiscono.

« Se e quanto, nel primo testè compiuto sessennio della nostra vita sociale, siaci avvenuto di raggiungere l'uno e l'altro intendimento, non diremo. Ben però questo affermiamo, non esserci venuto meno nè il buon volere, nè l'operosità. Avviammo tre serie di pubblicazioni. Trimestrale la prima, col nome di *Archivio*, assegnata alle disquisizioni critiche, agli atti sociali, alle rassegne bibliografiche. Seconda la *Biblioteca*, destinata alla stampa dei monumenti storici più insigni. Terza la *Miscellanea*, largo campo alla storia minore ed alla aneddota.

« Dell'*Archivio* sono già divulgati tredici fascicoli, contenenti lavori di argomento svariatissimo, e corredati in larga copia di documenti inediti. Aprimmo la serie dei volumi della *Biblioteca* col *Regesto farfense*, e quella dei *Miscellanei* col *Diario romano degli anni 1798-99 di Giuseppe Antonio Sala*. E due altri volumi della *Biblioteca* ed un altro della *Miscellanea* sono già sotto i torchi. Appresso, considerando quanto aiuto venga alla storia dalla pratica delle vecchie scritture, imprendemmo a riprodurre colla eliotipia una raccolta di monumenti paleografici di Roma: raccolta, la quale mostrerà gli esemplari dei caratteri più notevoli delle varie età con tale simiglianza degli originali loro, da dover dire col poeta:

« Non vide me' di me, chi vide il vero ».

« Per tal modo ci studiammo, e ci studieremo tuttavia di conseguire l'uno de' due nostri intendimenti, cioè la illustrazione della storia di Roma. Quanto all'adoperarci alla guardia de' monumenti, che è l'altro nostro proposito, noi non rimanemmo inerti nelle due occasioni che fin qui ce se ne presentarono: la prima per la ricuperazione di un gran numero di pergamene scritte, provenienti dall'Archivio municipale di Perugia, e gettate nel pubblico mercato; la seconda per la intatta conservazione della Biblioteca Vallicelliana. Nell'un caso non approdarono a nulla le nostre premure; nell'altro sortirono pienissimo effetto, mercè il buon senno ed il cuore veramente romano del supremo moderatore della pubblica istruzione, il quale sta qui porgendo benigno orecchio al mio discorso. Così, rimossa ogni minaccia di smembramento e di confusione, sarà conservata nella sua interezza individuale la Biblioteca Vallicellana. La quale, per essere il principale deposito delle nostre civili e religiose memorie, è da desiderare che, arricchendosi ogni dì più, divenga il centro degli studi

storici di Roma, e sia detta per eccellenza la Biblioteca storica romana.

« Eccovi, o Signori, in succinto la esposizione di quanto compiemmo fin qui, e di quanto ci proponiamo di compiere per l'avvenire. Se a taluno paresse scarso il fatto nostro, e soverchiamente lento il nostro procedere; piacciasi egli di considerare la natura dell'impresa, che abbiamo tra mani. La quale ben potea apparecchiarsi da noi con saldezza di volontà e con isforzo di studi; ma per essere recata ad atto abbisognava dell'altrui generosità. Or questa, se non ci venne del tutto meno, grazie all'eccelso Comune e a pochi rarissimi cittadini, cui le ricchezze non sono d'impedimento a promuovere le patrie glorie; certo non ci soprabbondò. Oltre che non avemmo insino ad ora neppure una stanza, ove collocare ordinatamente i nostri libri, e raccoglierci per conferire intorno agli studi nostri.

« Ma ecco che il presente giorno ci rinfranca a dovizia delle patite distrette di una vita incerta e sbandata. Qui sul Viminale, glorioso colle, ci venne concessa questa comoda sede, ed uno stabile annuale assegno fù iscritto a nostro favore sul bilancio dello Stato. Perchè quindi innanzi, datoci agio e modo da accomunare e discutere insieme le nostre ricerche, da fornirci di libri opportuni, e da mettere a stampa i nostri lavori; lo svolgimento della vita sociale diverrà più celere e fruttuoso.

« Improvviso faustissimo rivolgimento di fortuna, del quale dobbiamo saper grado a voi, eccellentissimo signor Ministro della pubblica istruzione, che ne foste unico e franco autore. Il favore da voi prestato alla nostra istituzione, è favore prestato alla storia; e la storia, che ha in sua balìa il nome e i fatti degli uomini, ve ne renderà degno e perenne merito. E Roma, la nostra immensa ed eterna Roma, come d'averle rivendicato la dignità del suo Pantheon, così vi sarà sempre riconoscente

d'essere venuto in soccorso di una brigata di suoi modesti sì, ma non degeneri figli, di non altro studiosi, che di rintracciare e chiarire le memorie della loro gran madre, d'accrescerne i vanti, di propagarne la rinomanza.

« Al quale effetto noi ci verremo con sempre maggior lena affaccendando: felici appieno se ci accadrà quando che sia di poter trasformare il nostro istituto in larghissimo campo, dove, senza limiti di epoche, nè circoscrizione di argomenti, sia dato agl'ingegni nostrani e stranieri di svariatamente esercitare la loro critica per rispetto alla storia di Roma in tutte e singole le discipline, che nel lungo corso di oltre a 26 secoli cospirarono a fare unicamente grande questa regina del mondo. Quando ciò avvenga, noi avremo pienamente raggiunta la nostra meta, e il titolo di Società romana di storia patria agguaglierà il concetto di universalità, che si racchiude nel nome di Roma.

« Con questi lieti augurî, fra queste lusinghiere speranze, m'è dolce, o compagni, esortarvi a proseguire animosamente la bene incominciata impresa, ed inviare, in vostro nome, da questo augusto colle, in così festevole giorno, un affettuoso saluto a quante fioriscono in Italia e fuori associazioni accese d'un desiderio, intese ad uno scopo istesso con noi. Saluto che sia pegno di amistà, simbolo del comune e concorde adoperarci ad aggiugner fede alla testimone dei tempi, fulgore alla luce della verità, vigoria alla vita della memoria, autorevolezza alla maestra della vita, credito alla rivelatrice della vetustà ».

Invitato quindi dal presidente il socio prof. Rodolfo Lanciani a dire alcuna cosa intorno alle recenti scoperte archeologiche in Roma avvenute, egli dichiara di prendere volentieri la parola in circostanza così solenne e memorabile per la Società, non solo per confermare, in

nome della *plebs* collegiale, i sentimenti di gratitudine espressi dal presidente verso S. E. il Ministro, ma anche per rendere al medesimo ulteriore tributo di lode per lo isolamento del Pantheon e per gli sterri del Foro Romano, dei quali importanti e fecondi lavori si celebra il compimento nell'odierno anniversario delle Palilie. Con l'isolamento del Pantheon S. E. il Ministro, non solo ha fatto opera desiderata dalla cittadinanza da tanto tempo, ma ha dato un mirabile argomento di studio agli architetti ed ai cultori della antica arte decorativa. Con le escavazioni del Foro ha permesso ai topografi ed anche agli istorici dell'antica Roma di risolvere in tutto o in parte problemi e controversie connessi con i monumenti di quella regione, e con gli avvenimenti dei quali è stata teatro.

Il socio Lanciani descrive quindi partitamente le accennate scoperte, parlando in ordine dell'*arco Fabiano,* i frammenti del quale, scoperti e dispersi circa l'anno 1540, hanno ora riveduto la luce - della *Sacra via,* la quale oggi può percorrersi da un capo all'altro, dall'anfiteatro al Campidoglio, per la prima volta dopo la caduta dell'impero - della *Regia,* residenza ufficiale del pontefice massimo, gli avanzi della quale traspariscono al di sotto dello strato degli edifizi imperiali - del *portico margaritario* - di una *edicola* compitale della regione VIII, di un frammento della pianta marmorea Severiana e di alcuni piedistalli di statue con iscrizioni onorarie, scoperti sui margini della Sacra via.

Il socio Lanciani conchiude il suo breve ragionamento esprimendo il voto di veder per lunghi anni conservato alla amministrazione delle antichità e dei monumenti un Ministro, il quale con tanto amore ne cura la scoperta e la conservazione, e che ha saputo compiere, nel giro di pochi mesi, lavori ai quali solevano per lo innanzi consacrarsi lunghissimi anni.

Per ultimo l'eccellentissimo signor Ministro della pubblica istruzione, lodata con parole assai benevole la Società pel suo affettuoso adoperarsi alla illustrazione della storia di Roma; la confortò, in conformità dei desiderî espressi dal presidente nel suo discorso, ad accrescere sempre più la sua operosità, e spaziando larghissimamente nel campo storico, senza limiti di epoche, nè circoscrizione di argomenti, a trasformarsi in modo da corrispondere al concetto di universalità, che in sè racchiude il gran nome di Roma.

BIBLIOGRAFIA

H. Heidenheimer. Petrus Martyr Anglerius und sein Opus Epistolarum, ein Beitrag zur Quellenkunde des Zeitalters der Renaissance und der Reformation, *Berlin*, 1881.

Chi si fece a descrivere le pubbliche vicende del secolo XV e quelle del primo quarto del decimosesto usò generalmente valersi dell'*Opus epistolarum* di Pietro Martire d'Anghiera, siccome di fonte storico attendibile ed autorevole; senza che però si discutesse punto la cagione, il sistema, la veracità stessa di quella raccolta di lettere; la quale pure, vivo il suo autore, non comparve alla luce. Il Ranke, nella sua ben cognita *Critica degli scrittori di storia moderna*, aggiunta in appendice alla propria *Storia dei popoli romanici e tedeschi dal 1494 al 1514*, reputò superfluo il mostrare dove quelle lettere si dipartono dal vero, o repugnano con altre testimonianze di scrittori sincroni. Ma dovunque l'evidenza del fatto non concede avvisare per intuito la qualità delle cose, niuna dimostrazione è superflua; e il tentarla, quando pur credesi inutile, giunge non di rado a convincere che più sovente s'abbonda in fiducia per controstimolo d'inerzia, che per sicurezza di persuasione. Un primo tentativo di esame, rispetto all'Anghiera, promosse nel 1875 il Ciampi, in alcuni *Studi circa le fonti storiche del Rinascimento*, da lui iniziati sulla *Nuova Antologia*. Ma quelle sue ricerche invogliarono altri, più ch'esse medesime non riuscissero, a vedere il fondo della questione, la quale nel presente libro l'Heidenheimer discute con molto acume e molto corredo di cognizioni storiche. Egli incomincia dal fissare i dati certi nella vita dell'illustre scrittore lombardo, nel rilevare le incertezze cui dan luogo le testimonianze contradittorie ch'egli reca di sè medesimo; e che non derivano già da men che pienissimo amore della verità che quegli nutrisse, ma da quella intima difficoltà che un uomo sente ad affrontare e interpretare con costanza di riguardo il mistero della propria vita mutabile. Aggiungasi a questo sentimento il pregiudizio artistico, naturale a' compilatori d'epistolarî, che potè più facilmente sedurre Pietro Martire, forse non preveggente che l'età degli umanisti sarebbe presto passata e che delle frasi da retore si sarebbe dovuto rispondere ad analitici poderosi e severi. Che dire de' dubbi in cui l'Anghiera gettò l'investigatore de' suoi scritti circa l'anno di sua nascita, che, secondo i dati da lui forniti, può errare tra il 1455 e il 1457; circa i motivi della sua dipartita d'Italia, sì diversamente accennati e nelle

Decadi e nelle *Epistole?* « πολλὰ τὰ δεινὰ κοὐδὲν ἀνθρώπου δεινότερον πέλει » e la caratteristica che l'Heidenheimer traccia dello scrittore, condotta con sottile esame, ci conduce precisamente a scandagliare la profondità e la qualità dell'indole di lui, aliena dal mentire, perfezionata per l'alta disciplina pedagogica di Pomponio Leto nel decennio ch'egli trascorse in Roma (1477-87), affinata negli usi della corte di Ferdinando e d'Isabella in Ispagna, dove traduceva in latino sovente le corrispondenze politiche di maggior rilievo, dove fu incaricato talvolta d'onorevoli offici, come allorchè nel 1501 fu inviato al Cairo, ambasciatore alla corte di Gauro sultano; dove ricevè gli ordini religiosi ed ebbe ad essere nominato dalla regina « contino de su casa ». — Assodata l'integrità della mente, la dottrina, la possibilità di attingere esatte informazioni degli avvenimenti internazionali, l'Heidenheimer col ragguaglio de'documenti in questi ultimi tempi dati in luce, e specialmente di dispacci d'oratori, pondera la giustezza de' dati dell'Anghiera rispetto ad alcuni personaggi, come l'arciduca Filippo, Giovanna la Pazza, Gonsalvo de Cordova, Alessandro VI; rispetto ad alcune nazioni e alle condizioni religiose del tempo, si distende a far la critica d'alcune singole lettere (1, 70, 84, 109, 130, 141, 167, 173, 203, 214, 218, 219, 240, 242, 252, 284, 297, 300, 353, 381, 420, 436, 452, 458, 476, 496, 499, 519-21, 524, 536, 546, 583, 588, 617, 634, 635, 640, 689, 697, 706, 711, 722, 735, 753, 760, 772, 774, 794, 799, 801, 813), confrontando in questa sua disamina la prima edizione dell'*Opus epistolarum*, fatta nel 1530, quattro anni dopo la morte dell'Anghiera, coll'edizione d'Amsterdam del 1570. Giunge per tal guisa alla seguente conclusione dell'analisi sua, accettabile nel suo complesso, che cioè: avuto riguardo ad alcune interpolazioni, alle insinuazioni erronee, alla fusione fatta di diverse epistole in una sola da chi attese a raccorle in un corpo, avvisati gli errori di stampa e di scrittura, la testimonianza storica dell'Anghiera pe' fatti di cui fu contemporaneo, può a buon diritto ritenersi per originale e degna di fede.

O. T.

Recensioni che verranno pubblicate ne' prossimi fascicoli.

Monumenta Germaniae Historica. Legum. Sectio II Capitularia regum Francorum ed. A. Boretius. Diplomatum t. I, part. 2, Ottonis I regni Diplomata.

Pontificum rr. Regesta, edidit Ph. Iaffé. Edizione seconda, curata dal Loevenfeld, dal Kaltenbrunner, dall'Ewald.

Maurenbrecher. Geschichte der katholischen Reformatión, *Nördlingen*, 1880.

Brosch M. Geschichte des Kirchenstaates, vol. II, dal 1700 al 1870, *Gotha,* 1882.

Martens. Die Römische Frage unter Pippin und Karl dem Grossen, *Stuttgart,* 1881.

PERIODICI

Archivio storico italiano. To. IX. Dispensa 1ª, 2ª e 3ª del 1882. — *Carlo Falletti-Fossati.* Filiberto di Chalon e un Ambasciatore di Siena — *Prospero Antonini.* Cornelio Frangipane di Castello, giureconsulto, oratore e poeta del secolo XVI — *Attilio Ploncher.* Lettere inedite di Monsignor Zacchia, nunzio in Venezia, al Cardinale Lodovisi, segretario di Stato, ed al Cardinale Barberini sulla morte di fra Paolo Sarpi — *G. Rosa.* Il monastero di Santa Giulia in Brescia — *Gioacchino di Marzo.* Di Filippo Paladini pittore fiorentino della fine del secolo XVI e de' primordi del secolo XVII. Memorie — *Carlo Cipolla.* Una lettera del 1297 in volgare veronese — *Prospero Antonini.* Cornelio Frangipane di Castello, giureconsulto, autore e poeta del secolo XVI — *Vito La Mantia.* Notizie e documenti su le consuetudini delle città di Sicilia — *Rassegna bibliografica* — *Notizie varie.*

Archivio storico lombardo. Anno IX. Fasc. I. — *Felice Calvi.* Il Gran Cancelliere Francesco Taverna conte di Landriano e il suo Processo, secondo nuovi documenti — *Antonio Tiraboschi.* Dell'abate Pier Antonio Serassi e della sua Raccolta Tassiana — *Lodovico Corio.* Il Monastero di Cairate — *G. B. Intra.* Dell'Archivio storico mantovano — *Carlo Canetta.* Il Congresso di Roma nel 1454 — *Carlo Canetta.* Le Sponsalie di Casa Sforza con Casa d'Aragona — *Matteo Benvenuti.* Curioso documento. — *Pietro Rotondi.* Il marchese Gerolamo d'Adda — *Atti della Società* — *Bollettino bibliografico.*

Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino. Vol. I. Fasc. 2° e 3°. — *V. Joppi.* Inventario delle cose preziose lasciate dal Patriarca d'Aquileia Niccolò di Lussemburgo — *P. Orsi.* Le antichità preromane, romane e cristiane di Vezzano — *E. Monaci.* Antica Mariegola istriana — *F. Novati.* Poeti veneti del trecento — *S. Morpurgo.* Rime inedite di Giovanni Quirini e Antonio da Tempo — *A. Zenatti.* Andrea Antico da Montone — *B. Malfatti.* Libro della cittadinanza di Trento — *C. Cipolla.*

Antichi possessi del monastero veronese di S. Maria in Organo nel Trentino — *L. A. Ferrai.* Della supposta calunnia del Vergerio contro il duca di Castro — *Varietà — Annunzi bibliografici — Pubblicazioni periodiche.*

Archivio storico siciliano (Nuova Serie) Anno VI. Fasc. III-IV. — *P. Luigi Vasi.* Delle origini e vicende di V. Fratello — *F. S. Cavallari.* Sulla topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro monumenti — MISCELLANEA: *Pietro M. Rocca.* Della Cappella della Madonna dei miracoli in Alcamo — *A. Salinas.* Camarina — Memoria del dott. Giulio Sehubring tradotta dal tedesco — *Michele Amari.* Estratto dal libro di 'Alì 'ìon 'abi Bakr, al Harari, intitolato Kitab 'al 'As 'arat ecc. ossia: Introduzione dei luoghi che vanno visitati — *Francesco Maria Mirabella.* Di Leonardo Bagolino pittore del secolo XVI e di una sua tela esistente in Alcamo — *V. Di Giovanni.* Sui castelli di Sicilia custoditi per la R. Curia nel 1272 — *Felice Ramorino.* Studi su Plauto di Antonio il Panormita — *Rassegna bibliografica — Atti della Società.*

Archivio veneto. To. XXII. Parte II. — *A. Dall'Acqua Giusti.* I Veneziani in Atene nel 1687 — *G. B. Carlo co. Giuliari.* Istoria monumentale, letteraria, paleografica della capitolare biblioteca di Verona *(continuaz.)* — *V. Padovan.* Addizioni ed emendamenti alla Nummografia veneziana — *Baracchi Ant.* Le carte del mille e del millecento che si conservano nel R. Archivio di Venezia trascritte — ANEDDOTI STORICI E LETTERARI: *C. Cipolla.* Notizie varie sulla Chiesa di S. Anastasia — *C. Cipolla.* Antico prospetto per la facciata di S. Anastasia — *C. Cipolla.* Gian Nicola Salerni — *C. Cipolla.* Lorenzo da S. Cecilia intagliatore — *Rassegna bibliografica — Varietà — Atti della Società — Bullettino bibliografico.*

Archeografo triestino (Nuova Serie) Vol. VIII. Fasc. III-IV. — *Bernardo dott. Benussi.* L'Istria sino ad Augusto — *Carlo Kunz.* Monete inedite o rare di zecche italiane. III. Correggio — *Pietro dott. Pervanoglia.* Le Terme di Monfalcone prima dei Romani — *D. Angelo Marisih.* Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Trieste — *G. B. di Sardegna.* Lettere del doge Andrea Contarini e del capitano generale Domenico Michiel (1368-1369) — *Alberto Puschi.* Bibliografia — *Attilio Hortis.* Di Santo dei

Pellegrini e di Blenghio de' Grilli: lettera a Carlo de' Combi — *Vincenzo dott. Joppi.* Alcune nuove iscrizioni miliarie del Friuli — *Annunzi reciproci.*

Archivio storico per le provincie napoletane. Anno VII. Fasc. I. *Minieri Riccio.* Genealogia di Carlo II d'Angiò re di Napoli — *Capasso B.* Napoli descritta ne' principii del secolo XII da Giulio Cesare Capaccio — *Capasso B.* Un nuovo ms. dei Giornali che vanno sotto il nome di Giulio Passaro — *Maresca B.* Relazione della guerra in Italia nel 1733-1734 scritta da Tiberio Carafa — *Torraca F.* Fra Roberto da Lecce — *Castrone G.* I Regi Economi e la Cassa Sacra nell'antico Reame delle Sicilie — *Faraglia N.* Il sepolcro del Re Ladislao — *Notizie* — *Rassegna bibliografica.*

Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura. Anno IX. Fasc. 1 a 5. — *L. T. Belgrano.* Lucchetto Gattilusio — *C. Hopp.* Storia dei Giustiniani di Genova — *V. Poggi.* Quisquilie epigrafiche — La cucina del Vescovo di Luni — *A. Neri.* La nascita di Leon Battista Alberti — *Varietà* — *Spigolature e notizie* — *Bollettino bibliografico.*

Görres-Gesellschaft. Historisches Jahrbuch redigirt von Dr. Georg Hüffer. To. II. Fasc. 2°. — *Schanz.* Galileo Galilei — *Galland.* Die Papstwahl des Jahres 1700 im Zusammenhange mit den damaligen kirchlichen und politischen Verhältnissen, I — *Buchwald.* Die Regesta Archiepiscopatus Magdeburgensis — *Keppler.* Zur Passionspredigt des Mittelalters, I — *Reumont.* Ein Stuart'schen Prätendent im 17 Jarhundert — *Recensionen und Referate.*

Mittheilungen des Institut für Oesterreichische Geschichtsforschung. To. III. Fasc. 2. — *K. Uhirz.* Die Urkundenfälschung zu Passau im zehnten Jahrhundert — *T. Lindner.* Beiträge zur Diplomatik Karls IV. und seiner Nachfolger — *Fr. Mares.* Aufstandsversuche der christlichen Völker in den Jahren 1625-1646 — *Kleine Mittheilungen* — *Literatur.*

Nouvelle Revue historique de droit français et étranger. 6e année. No. 1 e 2. — *Charles Maynz.* Esquisse historique du droit criminel dans l'ancienne Rome — *A. Esmein.* Etudes sur les contrats dans le très ancient droit français — *A. Chassaing.*

Chartes des coutumes seigneuriales de Chapteuil et de Léotoing — *A. Rost.* L'immunité — *Girard.* L'action auctoritatis — *Hauriou.* Origine de la corréalité — *Variétés* — *Comptes-rendus bibliographiques.*

Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. Vol. VII. Fasc. 3°. — *Br. Krusch.* Die Chronicae des sogenannten Fredegar — *Max Manitius.* Einharts Werke und ihr Stil — *A. Wyss.* Eine Limburger Handschrift — *Miscellen* — *Nachrichten.*

Revue historique. Tome Dix-neuvième. — *S. Hanotaux.* Les primièrs intendants de justice — *A. Sorel.* La diplomatie française et le Comitè de salut public: les frontières constitutionnelles en 1795 — *J. Quicherat.* Supplément aux témoignages contemporains sur Jeanne d'Arc — *Du Casse.* Documents inédits relatifs au premier Empire: Napoléon et le roi Jérôme — *Bulletin historique* — *Comptes-rendus critiques* — *Publications périodiques et Societés savantes* — *Chronique et Bibliographie.*

Revue des questions historiques. Sezième année. 62[e] livraison — *Tailhan.* La ruine de l'Espagne gothique — *A. d'Herbomez.* Episode de l'histoire diplomatique du xv siècle - Le traité de 1430 entre Charles VII et le Duc d'Autriche — *Victor Pierre.* La déportation a la Guyane après Fructidor — *Ang. Prost.* Les Chroniques vénitiennes — *Melanges* — *Revue des Recuils périodiques* — *Bulletin bibliographique.*

Studi e documenti di storia e diritto. Anno III. Fasc. 1° e 2°. — *O. Ruggieri.* Sugli uffici degli agrimensori e degli architetti, specialmente rapporto alle servitù prediali — *I. Alibrandi.* Sopra alcuni frammenti greci di annotazioni fatte da un antico giureconsulto ai libri di Ulpiano « ad Sabinum » — *G. B. de Rossi.* Note di topografia romana raccolte dalla bocca di Pomponio Leto, e testo pomponiano della « Notitia regionum urbis Romae » — *G. B. de Rossi.* Elogio funebre di Girolamo Altieri scritto da un discepolo di Pomponio Leto — *G. Tomassetti.* Due manifesti del secolo xvi: 1° Tavola de li prezzi del uiuere per le strade di Roma nelle terre della Santa Romana Chiesia. 2° Manifesto di Cencio Dolce contro Ascanio da Castello — *Periodici* — Documenti: *C. Re.* Statuti della città di Roma — *G. Gatti.* Statuti de' mercanti di Roma.

DI UNA LEGGENDA

RELATIVA ALLA NASCITA E ALLA GIOVENTÙ

DI

COSTANTINO MAGNO

(Continuazione e fine — V. pag. 66, vol. V).

V.

Dopo aver trattato delle trasformazioni subite dalla nostra leggenda costantiniana e delle applicazioni che di essa vennero fatte a personaggi tanto diversi da quelli a cui dapprima riferivasi, è tempo di procedere ora in direzione inversa e risalire fino all'età in cui quella ebbe origine e investigare, se e quanto è possibile, come sia da spiegarsi il fatto della sua formazione. È questa, se mal non ci apponiamo, la parte del nostro studio, la quale, per la attinenza ch'essa ha con una indagine di storia propriamente detta, può per avventura esser giudicata meno indegna di attenzione da qualche cultore delle storiche discipline. Altri giudicherà forse ozioso e vano fermarsi a cercare la traccia di avvenimenti reali dentro narrazioni popolari che hanno l'apparenza di essere il prodotto della fantasia; ma noi la pensiamo diversamente. Ed invero non si tratta qui di un racconto isolato, inventato espressamente da un novelliere che siasi proposto di divertire i suoi uditori, o di abusare della loro credulità: noi abbiamo, massimamente nel primo dei due racconti costituenti la leggenda, una tradizione popolare, della quale i varî narratori, ripetendola, hanno attestato l'esistenza, una

tradizione, la cui parte sostanziale in ultima analisi altro non è se non la veste che un fatto storico assunse nella bocca del popolo e che quindi deve aver preso le mosse dalla essenza vera e propria di un fatto realmente successo, o almeno dalla maniera in cui codesto fatto venne conosciuto e narrato da più d'uno quando si incominciò a parlare del medesimo.

Ora, poichè le notizie puramente storiche che si posseggono rispetto alla origine di Costantino, oltre che esserci somministrate da fonti per la massima parte non contemporanei, sono ancora contraddittorie, confuse, incerte ed oscure, non apparisce impossibile che qualche indizio accessorio, qualche aiuto indiretto a chiarir le cose ci sia pôrto dal conoscere che cosa disse il popolo intorno a tale argomento nel tempo in cui per la prima volta il nome di Costantino risuonò dall'Atlantico all' Eufrate, ossia quando si sparse per l' impero la nuova che a Costanzo Cloro era successo nella imperiale dignità *un* suo figlio chiamato Costantino.

Anche se non si giungerà per questa via a stabilire come certo e sicuro alcun fatto altrimenti ignorato, sarà pur sempre possibile determinare a quale delle notizie fra loro discordi dateci dai fonti storici meglio si adatti e più si approssimi la forma primitiva della leggenda; e così la somiglianza anche indiretta esistente fra le parole di certi scrittori posteriori di più anni ai fatti e la voce popolare contemporanea ai fatti medesimi potrà costituire un argomento degno di essere considerato da chi esamina quella quistione e forse tale da render preferibili le asserzioni di codesti scrittori a quelle di tutti gli altri.

Ma, perchè meglio si apprezzi la convenienza di ricorrere alla fioca luce che può emanare dalla nostra leggenda, prima di ogni altra cosa reputiamo opportuno ricordar brevemente ciò che riguardo ai genitori di Costantino e principalmente riguardo ad Elena e alle sue relazioni con

Costanzo trovasi nei documenti e presso gli scrittori di storie profane o ecclesiastiche, di orazioni, di cronache, ecc., insomma nei fonti che sogliono adoprarsi da chi studia la storia di quella età. Sarebbe questo un tema assai vasto e complesso, e per trattarlo compiutamente richiederebbesi spazio assai maggiore di quello che qui possiamo e vogliamo occupare; noi ci studieremo di essere concisi senza tralasciare alcuna delle cose più importanti a conoscersi.

Tre sono i punti principali su cui cade controversia: la patria di Elena, la sua condizione e la legittimità della sua unione con Costanzo. Cominciamo dal primo. È noto il verso riportato da Aulo Gellio

Ἑπτὰ ἐριδμαίνουσι πόλεις διὰ ῥίζαν Ὁμήρου.

Potrebbe dirsi altrettanto rispetto alla patria di Elena, con questo di più che, mentre i luoghi i quali contendevansi il vanto di aver dato i natali al cantore di Achille e di Ulisse sono abbastanza vicini fra loro e trovansi tutti compresi nel bacino del mare Egeo, quelli invece di cui parlasi per Elena sono sparsi in regioni diverse e lontane; il che è una conseguenza e una prova della mancanza di indicazioni antiche chiare, precise e autorevoli intorno a questo soggetto. Però delle *sette* differenti notizie od opinioni relative alla patria di Elena solo quattro hanno trovato seguaci o fautori; le altre rimaste generalmente neglette oggi sono forse anche ignorate dai più.

Procedendo secondo l'ordine cronologico dei fonti, più o meno autorevoli, che sono stati adoprati in tale argomento, prima fra le città competitrici nella gara accennata troviamo Treviri. Gli eruditi trevirensi, autori di storie della loro patria, o illustratori delle sue antichità, hanno procurato, com'era naturale, di raccogliere le prove favorevoli alla asserzione che a Treviri sia nata la madre di

Costantino: (1) fra queste prove quelle degne di esser prese in considerazione dallo storico sono le seguenti:

1° Un diploma o una lettera di S. Silvestro papa in cui si conferisce alla chiesa di Treviri il priorato *super Gallos et Germanos*, contenente le parole *ad honorem patriae dominae Helenae Augustae, metropolis eiusdem indigenae.* (2)

2° Il trovarsi assegnata ad Elena per patria Treviri da parecchi scrittori.

Ma la lettera di S. Silvestro, la quale sarebbe di importanza veramente singolare come documento contemporaneo, (3) non ha carattere di autenticità e sembra invece essere fattura di qualche secolo dopo; oltre di che la frase citata, non trovandosi neppure in tutti i testi di quella, forse è una interpolazione anche più recente. Gli scrittori poi che dicono Elena trevirense sono tutti cronisti o agiografi medioevali e per la maggior parte di nazione tedesca o francese: di costoro il più antico è Almanno, monaco di Hautvilliers, che fiorì nella seconda metà del secolo IX. (4) Non crediamo che Almanno sia l'inven-

(1) V. principalmente HONTHEIM, *Hist. Trev. dipl.*, I, 17, e BROWER, *Antiquitatum et annalium Trevirensium libri XXV*, lib. IV, § 14, non che le *Notae et additamenta* del MASEN all'opera del Brower.

(2) V. JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum*, ediz. 2ª, pag. 28 e seg. Questo diploma di S. Silvestro si trova nei *Gesta Trevirorum*, c. 19, ap. PERTZ, *Monum. Germ.*, Script., vol. VIII, pag. 152, e nella Cronaca di UGO FLAVINIACIENSE, ibid., pag. 298.

(3) Il pontificato di S. Silvestro si estende dal 314 al 335. Elena morì quasi ottuagenaria verso il 327.

(4) *Vita di S. Elena*, ap. *AA. SS. Boll.*, Agosto, vol. III, pag. 580, *Beata ...... Helena, oriunda Trevirensis*, etc. Non dobbiamo tacere che dal Brower, op. cit., ad a. 327, n. 14, è citata una *vetus scriptura*, ove leggesi *Helena Trevereos Galliae indigena;* ma poichè egli non dice nè che cosa sia cotesta *vetus scriptura*, nè a qual secolo appartenga, la sua citazione non si può tenere in conto veruno. Elena è detta *Trevirorum indigena civitatis* anche da BERENGOSO, *De inventione Crucis*, lib. II, cap. 1°, scrittore il

tore di tale notizia; sembraci anzi probabilissimo ch'egli l'abbia trovata già diffusa al suo tempo nel territorio di Treviri nella tradizione popolare: rimane però sempre il fatto che fra l'età in cui Elena visse e quella in cui *ci consta* che a lei sia stata assegnata origine trevirense intercede la distanza di cinque secoli e mezzo.

Da altre indicazioni resulterebbe essere stata patria di Elena la Bretagna e più specialmente la città di Colchester: parecchi eruditi inglesi si sono affaticati a sostenere questa opinione, (1) che è stata accolta da qualche dotto anche in Italia e altrove, (2) e in favor della quale si adducono le seguenti prove:

1° L'anonimo autore del panegirico a Massimiano e

quale da alcuni, p. e. dal BELLARMINO, *S. E.*, lib. 1°, fu creduto appartenente al secolo VII; però il LABBÉ, il CAVE, il MABILLON e il FABRICIO, seguìti dai moderni critici, lo pongono invece nel principio del secolo XII; e ci sono dei passi del *De inventione Crucis* evidentemente copiati dalla vita di Elena scritta da Almanno: su ciò v. la prefazione del WAITZ ai *Gesta Trevirorum*, in *Monum. Germ.*, vol. VIII, pag. 151. Non può dunque citarsi il *De invent. Crucis* come scrittura più antica della *Vita S. Helenae* di Almanno. D'altra parte merita esser notato che nella Cronaca di REGINONE, abate di Prum, la quale insieme a un compendio molto sommario di storia generale contiene notizie particolari e copiose relative a Treviri, non si parla dell' origine trevirense di Elena. *Constantinus, Constantii ex concubina Helena filius*, ap. PERTZ, *Monum. Germ.*, I, pag. 524. Se si riflette che Reginone è quasi contemporaneo di Almanno (Almanno morì verso l'anno 882 e Reginone nel 915) e che Reginone mostra chiaramente aver voluto fare un'opera dotta ed avente importanza storica, è lecito inferirne che verso la fine del secolo IX la notizia della origine trevirense di Elena avesse ancora l'aspetto di tradizione puramente popolare.

(1) V. p. e. ALFORD, *Ann. Eccl. et civ. Brit.* ad a. 247; USHER, *Britann. Eccles. Antiquitates*, cap. 8.

(2) V. p. e. BARONIO, *Ann. Eccl.*, ad a. 306. Merita esser notato come cosa curiosa che la asserita nazionalità britannica di Elena fu ricordata e messa in campo più volte mentre trattavansi quistioni, colle quali essa non aveva invero grande attinenza. Ai Concilî di Costanza

Costantino così parla a quest'ultimo, cap. IV: *Liberavit ille* (sc. *pater tuus) Britannias servitute: tu etiam nobiles illic oriendo fecisti;*

2° Nella cronaca che va sotto il nome di Flavio Lucio Destro, Elena è detta *foemina primaria Britanniae;* (1)

3° Aldhelmo, scrittore del secolo VIII, nel *De laudibus virginitatis*, cap. 25, ha il passo già da noi citato altrove *Constantinus Costantii filius in Britannia ex... Helena susceptus;*

4° E finalmente una lunga schiera di cronisti medioevali *inglesi*, la quale comincia nella prima metà del secolo XII con Goffredo di Monmouth, ci offre il racconto del matrimonio di Costanzo con Elena figlia di Coel, o Cohel, o Cloel, re dei Trinobanti, o di altra tribù vicina; il qual racconto, essendo stato inserito da Martino Polono nella sua *Chronica summorum pontificum imperatorumque etc.*, che per lungo tempo servì di fonte precipuo a molti cro-

e di Basilea i legati del Re d'Inghilterra la allegarono come argomento in loro favore nella gara di priorità sorta fra essi e i legati di altri stati. Nel codice Ambrosiano, S 93, Sup., trovasi una dissertazione (inedita, se non erriamo) scritta nel 1586 intitolata *Animadversio qua colligitur Constantinum Magnum fuisse natione Britannum,* nella quale si narra come un giorno il papa Giulio III, mentre alla sua corte parlavasi dello scisma anglicano, prendesse argomento da ciò per porre la quistione della nazionalità di Elena e di Costantino ed invitasse il cardinale Sirletto a dimostrare l'origine britannica del primo imperatore cristiano. Autore di questa dissertazione, che sembra composta principalmente sulla traccia delle cose dette dal Sirletto, è Riccardo Scelleij, *Praefectus in Anglia* nell'ordine Gerosolimitano (di lui parla in più occasioni il BOSIO, *Istoria della Sacra Religione e Ill.ma Militia di S. Giovanni Gerosolimitano,* vol. III, pag. 364, 778, 793, 817, 825) del quale esistono nella stessa biblioteca Ambrosiana altri due scritti, uno intorno allo scisma anglicano, l'altro sulla origine della famiglia Scelleij: da quest'ultimo apparisce che gli Scelleij derivavano da Beatrice Havcwood, nipote del celebre condottiero di questo nome.

(1) FLAVIO LUCIO DESTRO, figlio di S. Paciano, vescovo di Barcellona, fu prefetto del pretorio verso il 395. S. GIROLAMO, *Vir. illustr.*, 132, dice di lui che *fertur.... omnimodam historiam texuisse.*

nisti di varî paesi dell'Europa, (1) fu ripetuto da un numero grandissimo di costoro nei secoli XIII-XV.

Circa queste prove può osservarsi che le parole del panegirista, le quali sarebbero invero un fonte quasi contemporaneo, probabilmente riguardano non la *nascita* di Costantino, ma il suo innalzamento alla imperiale dignità; (2) in ogni caso poi tanto coteste parole quanto quelle di Aldhelmo si riferiscono a Costantino e non ad Elena, e non è necessario ammettere che il figlio sia nato nello stesso luogo ove nacque la madre. (3) Più decisiva sarebbe la frase della cronaca che porta il nome di Flavio Lucio Destro; ma, nonostante la difesa tentata dal De Vargas dell'autenticità di questa, tutti consentono oggi nel reputarla una falsificazione del gesuita spagnuolo Jeronimo Romano de Higuera. (4) In tal guisa i fonti storici onde è lecito attingere la notizia della origine britannica di

(1) V. POTTHAST, *Bibl. hist. med. aevi,* pag. 435.

(2) GIUSTO LIPSIO, *De magnitudine Romana,* lib. IV, c. 11, opportunamente rileva che nella stessa orazione, cap. 1°, trovasi la locuzione *Constantine oriens imperator*. Intorno all'uso dal verbo *orior* e del nome *ortus* per significare l'innalzamento al trono, parecchi esempî tratti anche dal codice Teodosiano e da quello di Giustiniano sono stati raccolti dal MORIN, *Hist. de la delivrance de l'Église,* pag. 186 e segg., il quale impugna ivi la origine britannica di Costantino. In tal guisa la frase dell'anonimo panegirista conterrebbe un concetto simile a quello espresso da EUMENIO, *Panegir. a Costantino,* c. IX, *O fortunata et nunc omnibus beatior terris Britannia, quae Constantinum Caesarem prima vidisti.*

(3) Di fatti JOËL, *Chronographia compendiaria,* ediz. di Parigi, 1651, pag. 168, adoperando una espressione molto simile a quella di Aldhelmo, dice, secondo la traduz. dell'ALLATIUS: *Constantio Chloro.... vita functo, ad Constantinum filium, quem ex Helena susceperat in una Daciae urbe, imperium devolutum est;* e nessuno ha mai pensato a inferire da questo passo che Elena sia nata *nella città di Dacia* indicata da Joël, che senza dubbio è Naisso.

(4) V. FABRICIO, *Biblioth. med. et inf. latinit.,* II, pag. 26; LALANNE, *Curiosités Littéraires,* pag. 149 e seg.; BÄHR, *Die Christlich-römische Literatur,* pag. 223 e seg., TEUFFEL, *Gesch. d. röm. Lit.,* § 409, 9.

Elena si riducono ai cronisti del medio evo, il più antico dei quali non va più in là del secolo XII.

In Oriente sono le altre due città su cui cade la presente controversia, una in Bitinia, l'altra in Mesopotamia. Procopio di Cesarea nella sua opera *De aedificiis imperatoris Justiniani*, lib. V, c. 2, scrive: *In Bithynia est urbs, de nomine dicta Helenae, matris Constantini Augusti. Quippe natam ibi Helenam perhibent, cum esset vicus ignobilis: cui quidem Constantinus, in praemium nutricationis, nomen ac dignitatem urbis concesserat.* (1) Questa città di Bitinia detta *de nomine Helenae* non può essere che Drepano alla quale sappiamo e da Socrate e da S. Girolamo, e dalla Cronaca Alessandrina che Costantino mutò il nome in quello di *Elenopoli.* (2) Adunque, secondo un fonte greco del secolo VI abbastanza autorevole, l'origine di Elena sarebbe non già trevirense, nè britannica, ma drepanense: (3)

(1) ἔστι δέ τις ἐν Βιθυνίᾳ πόλις, Ἑλένης ἐπώνυμος οὖσα τῆς Κωνσταντίνου τοῦ βασιλέως μητρός· ἐκ ταύτης γὰρ τὴν Ἑλένην ὡρμῆσθαί φασι, κώμης οὐκ ἀξιολόγου τὰ πρότερα οὔσης. ᾗπερ τὰ τροφεῖα Κωνσταντῖνος ἐκτίνων, ὀνόματι μὲν καὶ ἀξιόματι πόλεως τὸ χωρίον δεδώρηται τοῦτο.

(2) V. SOCRATE, *St. Eccl., I*, 18; GIROLAMO, *Chron.*, ad a. 328; *Chron. Alessandr.* (ediz. di Parigi, 1615) pag. 663.

(3) Alla notizia dataci da Procopio corrisponde anche un passo della vita di S. Silvestro, composta dal SURIO sulla traccia di quella scritta da Simeone Metafrasta, *De probat. Sanct. hist.*, vol. VI, pag. 1178: *Nam cum in Bithynia tunc versaretur* (sc. *Helena*) UNDE ORTA ERAT, *quidam judaei*, etc. Questo passo trovasi nel noto racconto della disputa promossa da Elena e sostenuta vittoriosamente da S. Silvestro contro dottori ebrei sulla verità della fede cristiana. Quasi tutti i cronisti e gli agiografi medioevali che trattano di quella disputa pare abbiano attinto direttamente o indirettamente alla redazione del Metafrasta o ad altra simile; di costoro quelli che in altra parte della loro opera aveano assegnato ad Elena altra patria (per lo più la Bretagna, o Treviri) hanno evitato la contraddizione sopprimendo *unde orta erat* e dicendo solo che Elena *allora trovavasi in Bitinia:* v., p. e., *Legenda aurea* (ediz. del Graesse, Lipsia 1850), pag. 73 e pag. 307.

conviene però avvertire che Procopio non dà la cosa come certa e indubitabile. (1)

Parecchi storici arabi fanno invece Elena nativa di Edessa. Così si narra da Ebn-Batrik e da Hamza di Ispahan (scrittori del secolo x) seguìti in ciò da scrittori più recenti, p. e., da Ibn-al-Atîr; (2) e di questa indicazione, passata, non sapremmo dire quando nè come, in Occidente, trovasi traccia anche presso Goffredo di Viterbo ed altri cronisti italiani. (3)

Rispetto alle quattro riferite notizie possiamo, riepilogando, notare che, avuto riguardo alla antichità dello scrittore che primo ci fornisce ciascuna di esse (eliminati, s' intende, i fonti falsi o sospetti), quella dell'origine drepanense apparisce preferibile alle altre, perchè di essa fa cenno Procopio nel secolo vi, mentre l'origine trevirense ha il suo più antico espositore in Almanno (secolo ix), la edessena forse in Ebn-Batrik (secolo x) (4) e la britannica

(1) Procopio si limita a dire *natam ibi Helenam* PERHIBENT (φασί); e d'altra parte non deve tacersi che secondo FILOSTORGIO, *St. Eccl.*, II, 12, il nome di Elenopoli non deriva dall'avere avuto Elena i natali in quella città, ma dall'essere questa stata fabbricata da Elena. .... *Helenam imperatricem matrem, ad fauces sinus Nicomediae urbem aedificasse, quam Helenopolim cognominavit.*

(2) EBN-BATRIK, l. c. (v. sopra, pag. 313); HAMZA ISPAHANENSIS, *Annales*, ediz. del Gottwaldt, vol. II, c. IV, pag. 55; IBN-AL-ATÎR, *St. Univ.*, vol. I., pag. 131. (Dobbiamo alla cortesia del ch. prof. Lasinio questa citazione di Ibn-al-Atîr). L'origine edessena di Elena si trova anche nella prefazione araba ai canoni del Concilio di Nicea da noi citata sopra, pag. 12, nota.

(3) GOFFREDO DI VITERBO, *Pantheon*, ediz. di Basilea, Sez. XV. *Hanc Helenam quidam ex patria Treverorum oriundam asserunt. Alius de regno Persarum, ubi Constantius ad tributa colligenda transmissus eam legitur contigisse;* GALVAGNO FIAMMA nel *Chronicon majus*, che è in un codice dell'Ambrosiana, dice similmente, cap. 333, glossa 2ª: *Hic (Constantius) primo constitutus legatus in Perside pro colligendis tributis ex Helena tabernaria in finibus Persarum genuit filium qui dictus est Constantinus.*

(4) Degli storici arabi non possiamo citare se non quelli di cui

in Goffredo di Monmouth (secolo XII). (1) Ma, poichè questa maniera di argomentare, sebbene non repugni alle norme della sana critica, pure non è necessariamente e intrinsecamente sicura, non ci sembra inutile aggiungere qualche altra osservazione che serva a meglio chiarire le cose.

esiste qualche traduzione: non osiamo pertanto affermare come certo che della origine edessena non si trovi menzione presso qualche scrittore più antico di Ebn-Batrik.

(1) Di fatti appunto per ciò l'origine drepanense sembra la più probabile ad alcuni eruditi. V. PAPEBROCH, *Comm. Hist. de S. Const. Magno*, in AA. SS. Boll., Maggio, vol. V, pag. 20; PINIUS, *Comm. praevius de S. Helena*, ibid, Agosto, vol III, pag. 549. Quanto alle tre altre notizie intorno alla patria di Elena esse, come avvertimmo sopra, hanno ben poca autorità e non val la pena sottoporle a minuto esame; esse sono le seguenti: I. GIOVANNI MALALA nella sua *Cronaca* (ediz. di Venezia, parte II, pag. 6) dice che il nome di Elenopoli fu da Costantino imposto in onore di Elena a un villaggio di Bitinia detto *Suga* (Σουγά): certamente Malala ha commesso qui uno dei tanti errori di cui rigurgita il suo libro. II. Nella Cronaca degli imperatori, aggiunta come appendice al *Libro Imperiale* (v. sopra, pag. 34) si legge che al tempo di Papa Marcellino, Costanzo, collega di Galerio, andò in Spagna e soggiogolla all' impero di Roma e *tolse per moglie Elena figliuola del re di Spagna*, di cui nacque il grande Costantino primo imperatore cristiano. Forse l'origine di questa notizia così singolare consiste in uno sbaglio dell'autore del *Libro Imperiale*, che copiava con poca attenzione qualche altra cronaca ove era nominata la Spagna vicino al passo ove trattavasi del matrimonio fra Costanzo ed Elena. Ed invero troviamo che, p. e., nel *Chronicon Majus* del Fiamma, cap. 334, glossa 1ª, sta scritto: *Costantius ..... qui yspaniam imperio romano subjugaverat ..... intrans britanniam cum Cloel rege anglorum pacem iniit: eius filiam Helenam in uxorem duxit*, etc. III. Finalmente abbiamo da ricordare un libercolo del secolo XVII composto da un AGOSTINO TOLA, intitolato: *La corona de los triumphos de los santos del Reyno di Sardeña, en el qual se prueba con alcunas breves y succintas raziones que S. Elena madre del emperador Constantino Magno fue Sarda.* Ci asteniamo dal riferire coteste *breves y succintas raziones*, poichè siamo sicuri che il lettore conosciutane anche una sola non avrebbe alcun desiderio di conoscere le altre.

Se erronee sono certamente (e non fa d'uopo dimostrarlo) tre almeno delle quattro indicazioni fra loro discordi e concernenti paesi diversi, sembra assai ragionevole pensare che là dove più ovvie, più palesi e più facilmente spiegabili ci si presentano cause di errore, è più verosimile che un errore sia stato commesso.

Ciò posto, convien ricordare riguardo a Treviri, non solo che gli abitatori di questa città hanno in più argomenti mostrato di possedere buona dose di quella che il Vico chiama la boria delle nazioni, (1) ma ancora qualche circostanza più speciale. Verso la fine del secolo III Treviri, che fino allora aveva avuto poca importanza, per le riforme amministrative di Diocleziano, diventò e capoluogo della Belgica prima e sede del Vicario della diocesi di Gallia e (cosa ben più ragguardevole) capitale di una delle

(1) Nella facciata della così detta *Maison Rouge* di Treviri, edifizio la cui costruzione risale al secolo XV, leggesi il seguente barbaro distico:

Ante Romam Treviris stetit annis mille trecentis
Perstet et aeterna pace fruatur! Amen!

Similmente nei *Gesta Trevirorum* (ap. PERTZ, *Monum. Germ.*, t. VIII, pag. 130) Treviri, *quae caput Europae cognoscitur antiquitate*, dicesi fondata 1250 anni prima di Roma e, secondo una tradizione ripetuta in più cronache, il fondatore sarebbe stato *Trebeta*, figlio o nipote di Semiramide. La pretensione di Treviri a una grande antichità ha trovato credito nella valle del Reno, come dimostra la iscrizione esistente tuttora nell'orologio di Solothurn (o Soletta) in Svizzera:

In Celtis nihil est Soloduro antiquius, unis
Exceptis Treviris, quorum ego dicta soror.

Fra le tradizioni popolari trevirensi ambiziose e puerili ad un tempo è curiosa quella relativa all'antico acquedotto (di cui esistono gli avanzi) parallelo alla strada che mena da Treviri a Colonia. Gli abitanti della prima di queste due città dicono essere stato quello un canale costruito per far passare con maggior facilità ed abbondanza l'eccellente vino dei loro vigneti ai loro amici di Colonia. Su tutto ciò veggasi PERROT, *La ville de Trèves, son histoire et ses monuments*, nella *Revue des deux Mondes*, 1° Aprile 1865, pag. 692, 705.

quattro grandi divisioni dell' impero, sicchè ivi ebbero stabile residenza fra il 285 e il 390 parecchi imperatori, fra i quali troviamo Costanzo dal 293 al 306, e Costantino dal 306 al 312, senza contare che dopo il 312 il medesimo Costantino si recò sovente in quella città ed ivi si fermava quando gli affari dello stato richiedevano la sua presenza in Gallia. (1) Di Costanzo poi, il quale, com' è noto, morì in Bretagna, essendo stata fatta una confusione fra lui e un altro Costanzo del secolo seguente, si credè e si scrisse il suo corpo essere stato trasportato a Treviri e sepolto in una chiesa presso la città. (2) Nè le notizie storiche e le memorie locali limitansi a Costanzo e a Costantino: mentre parecchi indizî rendono credibile che anche Elena siasi realmente stabilita a Treviri dopo

(1) V. Görres, *Welche römische Imperatoren haben längere oder kürzere Zeit zu Trier residiert?* Secondo questa dissertazione, che ci è nota solo dal sunto datone nel *Jahresbericht üb d. Fortschr. d. class. Alterth.* del Bursian, vol. XV, pag. 559, dimorarono colla corte imperiale a Treviri: Massimiano circa anni 8; Costanzo 13; Costantino prima fissamente 6, poi a intervalli; durante il regno di Costantino i *Cesari* suoi figli Crispo e Costantino II; Costantino II (dopo divenuto Augusto) 3; Costante 10; Valentiniano I 11; Graziano 7; Massimo e il suo figlio Vittore 5; Valentiniano II poco più di un anno fra il 389 e il 390.

(2) Quel Costanzo che in Gallia assunse la potestà imperiale al tempo di Onorio e morì nel 421, fu tumulato nella chiesa di S. Paolino nel *Campo Marzio* presso Treviri. V. Brower, *Ann. Trev.*, pag. 283, e Grutero, *Thes. Inscr.*, 1051. 8. La tomba di lui fu creduta essere quella di Costanzo, padre di Costantino, come risulta dal seguente passo dei *Gesta Trevir.*, ediz. cit., pag. 151: *Anno XVI imperii sui (Constantius) obiit in Britannia Eboraci; inde Treberim relatus in Campo Martio honorifice sepelitur cum epitaphio huiusmodi:* Elius Constantius, vir consularis, comes et magister utriusque miliciae atque patricius, et secundo consul ordinarius. Questo passo dei *Gesta Trev.* fu copiato da più cronisti: v., p. e., Engelhusio, *ap.* Leibn. *Script. rer. Brunsw.*, vol. II, pag. 1033: *Obiit (Constantius) in Anglia Eborraci .... Relatus Treberim in Campo Martio honorifice sepultus.*

il 306, ossia dopo che Costantino diventò imperatore, (1) presso Almanno e Berengoso trovasi perfino la descrizione della casa di lei e, secondo una tradizione popolare molto diffusa, l'antico palazzo ove Elena abitò corrisponde alla parte centrale della cattedrale di Treviri, la più antica cattedrale della Germania. (2) In ciò che abbiamo riferito trovasi quanto basta, e ce n'è anche d'avanzo, per far capire come abbia potuto nascere e propagarsi la credenza popolare dell'origine trevirense di Elena.

Quanto alla origine britannica, manca invero un cumulo di circostanze così ragguardevoli e sufficienti a spiegare in maniera così facile come siasi prodotto il pensiero di quella: ma nel caso presente tale mancanza importa assai poco, poichè delle quattro diverse notizie sopra indicate quella appunto della origine britannica è la meno credibile e la più indubbiamente erronea, anche se la causa dell'errore ci sfugge: ciò, non solo perchè la detta notizia è più recente delle altre, ma anche per le seguenti considerazioni:

1ª Per quanto a noi consta, Costanzo non andò in Bretagna se non negli ultimi anni del regno di Diocleziano e precisamente *22 anni dopo la nascita di Costantino;*

2ª L'esistenza di un re dei Trinobanti, o di altra tribù,

(1) V. ALFORD, op. cit. ad a. 275. Circa le monete coll'effigie di Elena battute a Treviri, v. MARCHANT, *Mélanges de Numism. et d'hist.*, Lettre XVIII: *Attribution à S. Hélène mère de Costantin de toutes les Médailles du siècle de cet empereur qui nous sont parvenues avec le nom d'Hélène;* LENORMANT, *Médailles de Sainte Hélène mère de Constantin le Grand,* in *Revue Numismatique*, 1843, pag. 88 e segg.; SCOTT, *Coins of Helena,* in *The Numismatic Chronicle,* XV, 1852-53, pag. 188 e segg.

(2) Il canonico Wilmowsky ha fatto studî diligentissimi su questa cattedrale, dai quali risulterebbe l'edifizio convertito in chiesa essere stato prima una basilica. Egli ha ritrovato perfino gli avanzi del tribunale che occupava una delle estremità dell'edifizio. V. PERROT, art. citato e WILMOWSKY, *Dom z. Trier,* Trier, 1874.

chiamato Coel, o con qualsivoglia altro nome, che è detto da Goffredo di Monmouth padre di Elena, non può conciliarsi coll'ordinamento politico della Bretagna nel secolo III già da tanto tempo sottomessa alla dominazione romana;

3ª Se la Bretagna fosse stata realmente patria di Elena, ciò sarebbe stato ricordato e da Beda nella sua *Historia eccles. gentis Anglorum* e da S. Gregorio Magno nella lettera da lui scritta nel 601 a Berta regina degli Angli, nella quale questa principessa per il suo zelo a favore della religione cristiana vien paragonata alla madre di Costantino. (1)

L'idea dell'origine britannica di Elena deve esser nata pertanto dopo l'età di S. Gregorio e di Beda: forse la persuasione, pur essa erronea, che Costantino fosse nato in Bretagna (persuasione già esistente in quel paese al tempo di Aldhelmo (2) e fondata, per quanto sembra, sul passo del panegirista sopra citato) fece credere a qualcuno che anche la madre di lui fosse bretone: ma non osiamo dire che questa spiegazione del fatto sia sicura, mancandoci il modo di avvalorarla con prove dirette, come pure è impossibile determinare se l'origine britannica di Elena sia una invenzione di Goffredo di Monmouth, cronista amantissimo di favole e il più antico espositore a noi noto di essa, oppure se Goffredo l'abbia trovata già diffusa in Inghilterra nel secolo XII. (3)

Rispetto all'origine drepanense e alla edessena poco

(1) V. JAFFÉ, *Reg. pontif. roman.*, ediz. 2ª, vol. I, pag. 205.

(2) V. sopra, pag. 494.

(3) La ipotesi del MASSMANN, *Kaiserchronik*, vol. III, pag. 850, che l'idea della Bretagna sia nata dal nome *Bethania*, forma alterata di *Bithynia* è abbastanza ingegnosa: ma, sebbene non possa escludersi assolutamente, pure è lecito opporle la considerazione che la falsità del racconto relativo alla origine britannica non consiste solo nel nome del paese: la regia provenienza, il nome di Coel ed altre notizie accessorie non si conciliano affatto colla tradizione della origine drepanense ed accusano un lavoro speciale d'invenzione.

abbiamo a dire. Un errore nella notizia relativa alla prima delle due (supposto che errore ci sia) non potrebbe essere derivato se non dal nome di Elenopoli che la città di Drepano ricevè da Costantino e conservò per più secoli. Circa la seconda, confessiamo francamente che la nostra ignoranza della lingua araba e della siriaca, per la quale delle opere composte in codeste lingue ci furono accessibili soltanto quelle state tradotte in lingue dell'occidente, ci impedisce di studiare la quistione come si converrebbe. Forse la notizia riferita da Sozomeno che Costantino diede il nome della propria madre a *due* città, una in Bitinia, l'altra *presso la Palestina,* contiene un indizio da non dispregiarsi e ci addita la possibilità che Edessa abbia portato un tempo il nome di Elena e da ciò sia derivata l'opinione della origine edessena di lei. (1) Ma a ogni

(1) V. SOZOMENO, *St. Eccl.*, lib. II, c. II. La notizia fornitaci da Sozomeno è reputata falsa da molti che hanno accettato senz'altro l'autorità del Baronio, il quale credendo che Sozomeno abbia detto essere la seconda delle due città *in Palestina*, obbiettò che in Palestina non esiste alcuna città chiamata Elenopoli e suppose che Sozomeno abbia voluto alludere a un luogo presso Antiochia, ove, secondo Socrate e Suida, Costantino pose una statua di Elena, (v. *Ann. Eccl.*, vol. IV, pag. 181, ediz. di Lucca, 1739). Ma veramente Sozomeno dice che quella città era παρὰ Παλαιστινοῖς, la quale espressione non significa necessariamente che fosse *dentro* la Palestina, ed anzi è più probabile stia a designare *presso*, ossia *vicino* a quella regione. Nasce quindi spontaneo il pensiero che tal città possa essere stata Edessa. La cosa non sembra inverosimile, specialmente se si riflette che Edessa ebbe successivamente più nomi (*Edessa*, *Antiochia* coll'aggiunta ἡ ἐπὶ Καλλιρόῃ, *Orrhöe*, *Giustinopoli*, *Urhoi, Ruha* o *Roha, Urfa;* v. FORBIGER, *Handb. d. alt. Geogr.*, vol. II, pag. 328 e seg.) e che fra tanti quello di Elenopoli, pur avendo dato origine alla opinione concernente la patria di Elena, può aver avuto vita breve ed esser presto caduto in dimenticanza. Non dobbiamo tacere per altro che l'indicazione di Sozomeno potrebbe riferirsi anche a un'altra città non molto lontana da Edessa, a Carrhae. Secondo il KIEPERT, *Lehrbuch d. alt. Geogr.*, pag. 165, *Karrhae* fu chiamata Ἑλληνόπολις da alcuni scrittori dei secoli IV e V a motivo dei sentimenti pagani dei suoi abitatori. Se questa notizia è

modo sembra ben poco verosimile che Edessa sia stata la patria di Elena: gli scrittori antichi romani e greci, classici e bizantini, nulla hanno detto che neppure indirettamente accenni a ciò: quella notizia è nata certo in Oriente (in Mesopotamia, in Siria o in Palestina) e i cronisti occidentali del medio evo che la riferiscono (1) debbono averla ricevuta, sia direttamente sia indirettamente, dagli scrittori arabi. La conclusione che emerge da quanto siam venuti finora esponendo è che le probabilità maggiori stanno a favore di Drepano.

Passiamo ora alle altre due quistioni, cioè alla condizione di Elena e alla natura della sua relazione con Costanzo. Quelli che fanno Elena britannica, la dicono, come vedemmo, figlia di un re; Almanno e i suoi seguaci che le attribuiscono origine trevirense vogliono che appartenesse a una famiglia nobile di quella città; (2) Hamza

esatta, forse il nome *Ellenopoli* è derivato da quello di *Elenopoli*, sia per errore di pronunzia, sia per esser divenuta generale una alterazione satiricamente fatta come giuoco di parole da qualcuno, cui sembrava indegna del nome di Elena una città devota al Paganesimo. Nel *Viaggio d'un mercante che fu nella Persia*, ap. RAMUSIO, vol. II, pag. 79, leggesi: *A due giornate da Orfa* (questa è Edessa) *si trova il castello di Jumilen: a tre giornate da Jumilen la gran città di Caramit*, (questa ci pare debba essere l'antica Carrhae) *la quale come nelle lor croniche vien detto, fu fabbricata da Costantino imperadore*. È superfluo rilevare il rapporto di causa ed effetto che potrebbe sussistere fra il nome di *Elenopoli* e una tradizione popolare la quale avesse attribuito a Costantino la fondazione della città portante quel nome. Del resto la notizia di Sozomeno che Costantino abbia onorato col nome della propria madre una città presso la Palestina, sebbene già avesse fatto altrettanto con Drepano, nulla ha di strano. Anche l'antica *Illiberis* presso i Pirenei fu da lui chiamata *Helena* (v. EUTROPIO, X, 9; AUR. VITTORE, *Caes.* 41; OROSIO, VII, 2, 9; ZONARA, XIII, 6), d'onde il nome *Elne* che quel luogo porta al presente.

(1) V. sopra, pag. 497, nota 3.

(2) Però, come vedemmo, Jacopo d'Acqui dice aver trovato nella Cronaca Trevirense che Elena era figlia di Flavio, *rex Alamanniae de Treveri*.

di Ispahan e Ibn-al-Atîr, senza specificare la sua condizione (della quale non parla neppure Ebn-Batrik), affermano che essa era una fanciulla fatta prigioniera a Edessa da Costanzo; ma Ambrogio nel passo da noi citato attesta in modo esplicito che al suo tempo era diffusa l'opinione che Elena fosse una *stabularia* quando Costanzo la conobbe; (1) e l'Anonimo Valesiano dice: *Constantinus natus Helena matre vilissima,* (2) la quale espressione, che probabilmente fu usata da quello storico in rapporto al grado elevatissimo conseguito poscia da Costanzo e da Costantino, può senza difficoltà reputarsi corrispondente alle parole di Ambrogio; ed altrettanto dicasi dei qualificativi γυνή οὐ σεμνή e ἄσεμνος che adopra Zosimo parlando di Elena. (3) Esiste adunque in questo argomento una certa concordanza fra i fonti di maggiore antichità.

Ma non accade lo stesso riguardo alla relazione di Costanzo con Elena. Mentre Elena è detta apertamente *concubina* di Costanzo da Zosimo, da Girolamo, da Orosio, da Cassiodoro, da Beda, dalla Cronaca Alessandrina e in modo velato e indiretto anche da S. Ambrogio, (4)

(1) V. sopra, pag. 312. È curioso il modo in cui il Baronio, mentre si dichiara favorevole alla origine britannica, tenta di conciliare con questa il passo di S. Ambrogio. *Eo plane nomine* (cioè di *stabularia*) *vulgo dicta, quod hospitis, apud quem divertit Constantius in Britannia, filia fuisset. Sed qualis hospitis, qui ducem totius exercitus domi exciperet! Certe haud infimi ordinis inter Britannos et mediocrum facultatum.* v. *Ann. Eccl.,* vol. III, pag. 418.

(2) Anon. Vales., § 2.

(3) Zosimo, II, 8 e 9. Non ci fermiamo a ricordare i numerosi cronisti del medio evo i quali riportano la notizia che Elena fu una *stabularia,* giacchè certamente alcuni di costoro l'hanno tolta da S. Ambrogio, gli altri l'hanno copiata dai primi.

(4) Degli scrittori qui nominati i più antichi sono Zosimo e S. Girolamo, dei quali soli ci limitiamo a citar le parole. Zosimo dice, l. c.: Κωνσταντῖνος ἐξ ὁμιλίας γυναικὸς οὐ σεμνῆς οὐδὲ κατὰ νόμον συνελθούσης Κωνσταντίῳ γεγεννημένος; e S. Girolamo, *Chron.,* an. 2322: *Constantinus ex concubina Helena procreatus.* Circa S. Ambrogio, v. so-

secondo Eutropio e l'Anonimo Valesiano essa fu *moglie* di lui. (1)

Osservisi che la quistione lungamente agitata fra gli studiosi del diritto romano e consistente nel determinare

pra, pag. 312. Moltissimi cronisti del medio evo hanno senz'altro chiamato Elena concubina, copiando certo S. Girolamo; però ci sono due scrittori che meritano speciale menzione, non già perchè il loro racconto abbia importanza alcuna come fonte storico, ma perchè esso ci attesta l'esistenza di una singolare opinione che deve aver avuto credito per qualche tempo in certi luoghi. Almanno nella *Vita di S. Elena,* ap. AA. SS. Boll., vol. cit., pag. 585, dice che Costanzo conobbe Elena ed ebbe relazione con lei quando già era marito di Teodora: *Hic (Constantius) Theodoram Maximiani privignam accepit uxorem, ex qua sex filios fratres Constantini* EX HELENA FUTURI SIBI FILII *sustulit . . . . Interim dum ille . . . . administraret belli negotia, comperta incomparabili nobilitate, pulchritudine et potentia Helenae in oculis Domini jam beatae, meditabatur eius obtinere conjugium, desiderans, si forte posset, ex ea suscipere filium, multaque illam, licet in officio concubinali, tractavit reverentia et honestate.* BERENGOSO similmente, nel *De inventione Crucis*, lib. III, cap. 1°, racconta come Costanzo amò Elena e da lei ebbe un figlio, alla qual notizia egli aggiunge questo commento che ci fa sorridere per la sua singolare ingenuità: *ut (Helena) Deo placeret in anima et Constantio in forma . . . . amor Constantii et Dei ita in corde illius duplici ratione fuit distinctus ut et Constantio exterius et Deo subderetur interius:* un poco più innanzi, cap. 3°, racconta: *Theodora autem Constantii uxore defuncta, beata Helena sibi est societate conjuncta: ut quae prius in palatio* OBSCURIORE *aliquantulum potiebatur* MAGISTERIO, DEINDE *secum et* MATRIMONIO *potiretur et imperio.* Con ciò potrebbe spiegarsi l'epiteto di *pellex,* col quale Aldhelmo designa Elena (v. sopra, vol. IV, pag. 215), se si ammette che già nel secolo VII esistesse la opinione seguìta da Almanno e da Berengoso.

(1) EUTROPIO, X, 2: *Constantinus ex obscuriori* MATRIMONIO *eius* (sc. Constantii) *filius;* ANON. VALES., § 1: *Constantinus, relicta Helena* PRIORE UXORE, *filiam Maximiani duxit uxorem.* A questi passi corrispondono le parole di AURELIO VITTORE, il quale, scrivendo appunto del matrimonio contratto da Costanzo e da Galerio quando furono creati Cesari, dice, *Caes.*, 39: *diremptis prioribus conjugiis,* e, *Epit.*, 39: *abjecta uxore priori.* Ma questi due passi di Aur. Vittore, presi da sè soli, non avrebbero valore, perchè ivi non è nominata Elena, e potrebbe Costanzo aver avuto una prima moglie di nome

se e fino a qual punto il concubinato fosse riconosciuto dalla legge come un matrimonio imperfetto, come un *semi-matrimonio*, non ci riguarda; (1) qualunque soluzione diasi a tale quistione, la divergenza esistente fra quelli che dicono Elena *concubina* e quelli che la dicono *uxor* non si può conciliare in guisa veruna; (2) o gli uni o

a noi ignoto, come ci è ignoto il nome della prima moglie di Galerio. Questo concetto è stato accennato indirettamente dal PAPEBROCH nel *Comment. hist. de S. Constant. Magno*, ap. AA. SS. Boll., Maggio, vol. V, pag. 20: ..... *Eam (sc. Helenam) Constantius adhuc privatus .... uxorem duxit, ut volunt alii, certe matrem Constantini fecit; et vel illam* VEL ALIAM (SI QUAM HABUIT MAGIS LEGITIMIS NUPTIIS DICTAM) *dimittere coactus anno 271, cum Caesar crearetur, duxit Theodoram Maximiani filiam.* Oltre Eutropio, l'Anonimo Valesiano e Aurelio Vittore, fra i fonti antichi favorevoli alla legittimità del matrimonio, si citano da alcuni le seguenti parole dell'Anon. Panegir. di Massimiano e Costantino che sono dirette al secondo di questi, V, 4, 1: *Quo enim magis continentiam patris aequare potuisti, quam quod te ab ipso fine pueritiae illico* MATRIMONII LEGIBUS *tradidisti?* Ma le cortigianesche adulazioni di un panegirista non hanno grande valore. Qualcuno potrebbe vederci perfino una prova del contrario, specialmente se si crede (cosa assai probabile) che fosse noto essere desiderio di Costantino far tacere le voci che correvano circa la sua origine e vedere onorata da tutti la madre sua, per la quale egli aveva affetto verace e figliale riverenza.

(1) Tale quistione non è stata ancora risoluta. Fu trattata anche recentemente dal GIDE, *De la condition de l'enfant naturel et de la concubine dans la législation romaine* in *Séances et travaux de l'Acad. d. sciences mor. et polit.*, anno 1880, vol. 1°, pag. 694 e segg., 860 e segg., il quale sostenne che la legge non puniva come illecito il *concubinatus*, ma neppure lo riconosceva; e che il *concubinatus* trovavasi quindi in una posizione media fra le *justae nuptiae* e lo *stuprum*. La tesi del Gide fu combattuta dal GIRAUD, *Le concubinat en droit romain*, ibid., vol. 2°, pag. 549 e segg., che difese la opposta dottrina secondo la quale il *concubinatus* sarebbe stato un matrimonio di grado inferiore. Il lavoro del Giraud è rimasto interrotto, crediamo, dalla morte dell'autore.

(2) Il MANSO, *Leben Constantins des Grossen*, pag. 290, ha proposto la congettura che Costanzo abbia regolarmente sposato Elena *in spätern Tagen*, dopo morta Teodora. Ma gli scrittori che dicono Elena

gli altri hanno commesso un errore e noi dobbiamo scegliere fra le due indicazioni contraddittorie quella che ha maggiore apparenza di verità.

In questo argomento, che è stato trattato da molti scrittori moderni, parecchi hanno ragionato colla mente non affatto libera da preoccupazioni (le quali è facile intendere di che natura fossero) e col proposito di dimostrare la legittimità del vincolo esistito fra Costanzo ed Elena. Per costoro la testimonianza di Eutropio e dell'Anonimo Valesiano, a cui naturalmente aggiungono anche quella di Aurelio Vittore, (1) è da accettarsi come definitiva.

Nasce però spontanea la domanda: se Elena fu moglie legittima di Costanzo, da che e come può aver avuto origine la notizia che sia stata concubina? Quelli che sostengono la legittimità del matrimonio dicono che la notizia opposta è una invenzione prodotta dall'odio dei pagani contro Costantino, invenzione la quale avrebbe avuto davvero una fortuna insperata, poichè trovò credito anche presso scrittori cristiani, come S. Girolamo e Orosio, senza contare i numerosi cronisti del medio evo che l'hanno tolta da quelli.

Ma questa spiegazione ripetuta a sazietà anche da eruditi di vaglia è, a nostro avviso, abbastanza speciosa e diventa debolissima, anzi addirittura insostenibile, se si pon mente alla vera essenza dei fatti e alla loro reale successione. Costantino fu innalzato alla imperiale dignità nel modo che tutti sanno nel 306; egli aveva allora circa 32 anni: nel 313 fu da lui e da Licinio emanato il celebre editto di Milano, il quale in ultima analisi fu solo

moglie di Costanzo pongono questo matrimonio *prima* di quello con Teodora e lo fanno seguire da un ripudio. In tal guisa la detta congettura, mentre è intesa a eliminare una contraddizione, ne suscita un'altra.

(1) V. sopra, pag. 506, nota 1.

un editto di tolleranza a favore del Cristianesimo, simile a quello emanato due anni prima, nel 311, da Galerio. (1) Coll'editto di Milano cominciò un periodo del regno di Costantino, nel quale questo imperatore vagheggiava il proposito di mantenere la pace religiosa nell' impero sotto il patrocinio dell'autorità suprema neutrale fra le due religioni, e più atti del suo governo durante cotesto periodo attestano ciò chiaramente. (2) Nel 324, dopo la vittoria riportata sopra Licinio, Costantino mutò quel programma di politica religiosa e cominciò a favorire in mille modi i sudditi cristiani e a mostrare aperta preferenza per il Cristianesimo e il proposito di avviare l' impero all'unità religiosa mediante la graduale e progressiva abolizione del Paganesimo. (3) Che i pagani offesi nei loro interessi e nelle loro credenze concepissero allora animosità contro l' imperatore e si sentissero eccitati a denigrarlo è più che verosimile. Ma può ammettersi che allora si *inventasse* con scopo offensivo una calunnia circa la relazione di Elena con Costanzo e che allora *per la prima volta* Costantino fosse chiamato bastardo, Costantino che nel 324 aveva *cinquanta* anni e regnava da *diciotto?* (4) E in ogni caso

(1) V. Keim, *Die römische Toleranzedicte für das Christenthum* (311-313) *und ihr geschichtlicher Werth,* in *Theolog. Jahrbücher,* 1852, pag. 207 e segg.

(2) Su ciò e sulla parte presa da Costantino, durante questo periodo, a cerimonie del culto pagano, sebbene fosse già seguita la sua conversione al Cristianesimo, veggasi Aubé, *De Constantino imperatore pontifice maximo,* Paris, 1861.

(3) Per la divisione della politica religiosa di Costantino nei periodi accennati, v. Keim, *Der Uebertritt Constantin's des Grossen zum Christenthum,* Zürich, 1862. La tesi svolta ivi magistralmente dal Keim trovasi in germe presso il Beugnot, *Hist. de la destruction du Paganisme en Occident,* pag. 64 e segg., e presso il Chastel, *Histoire de la destruction du Paganisme dans l'empire d'Orient,* pag. 50 e segg.

(4) Alcuno potrebbe opporre che l' animosità dei pagani verso Costantino forse era più antica e risaliva al tempo della sua conversione al Cristianesimo. Anche concedendosi ciò, bisogna rico-

è presumibile che gli avversarî di un monarca usino contro di lui un'espressione ingiuriosa di questo genere senza che la cosa abbia il minimo fondamento di verità?

Nè sembra migliore espediente quello a cui ricorrono alcuni dicendo Elena essere stata ripudiata da Costanzo, e ciò aver prodotto l'opinione che Costantino fosse un figlio naturale; poichè convien riflettere primieramente che il divorzio era cosa comune secondo le leggi e le consuetudini allora vigenti e non menomava i diritti, nè rendeva indecoroso lo stato dei figli del matrimonio disciolto, ed in secondo luogo che il matrimonio di Costanzo con Teodora, figlia di Massimiano, e di Galerio colla figlia di Diocleziano essendo stato notoriamente imposto da Diocleziano, il quale volea creare vincoli di parentela fra i due Cesari e i due Augusti della tetrarchia, in questo caso meno ancora che in ogni altro il divorzio avrebbe potuto interpretarsi in maniera sfavorevole per la moglie ripudiata.

Ma si obbietterà: se è strano e inverosimile che l'appellativo concubina sia stato inventato di sana pianta senza ombra di verità, non è altrettanto strano che Elena sia detta da alcuni *uxor*, posto che fosse stata concubina?

noscere che la conversione accadde quando Costantino era giunto all'età di *trentotto* anni e regnava da più di *sei;* talchè riman sempre abbastanza serotina l'invenzione del concubinato di Elena. Ma tutto ne induce a credere che i pagani non abbiano allora avuto nè manifestato sentimenti ostili contro l'imperatore: mentre gli antichi scrittori cristiani danno tanta importanza, ed è ben naturale, al primo atto con cui Costantino entrò nella nuova religione, da più indizî sembra resultare che quell'atto non commosse molto i pagani, i quali non sentivano allora nessuna conseguenza dannosa di esso e continuavano a veder l'imperatore celebrare in pubblico riti del Paganesimo. Ed è degno di molta attenzione in tal proposito l'errore di Zosimo, storico ordinariamente così diligente, il quale pone la conversione di Costantino nel 326, dopo la uccisione di Crispo e di Fausta, ossia appunto nel tempo in cui i sudditi pagani cominciarono a sentire gli effetti della nuova politica di Costantino riguardo alla quistione religiosa.

Potremmo rispondere che le due alterazioni della verità non sono dello stesso genere nè egualmente facili, e che, mentre una unione illegittima fra un uomo e una donna, specialmente se son nati dei figli, può passare agli occhi di qualcuno per regolare matrimonio (e ne vediamo esempî tuttodì), non accade mai all'incontro che di un regolare matrimonio si creda e si dica che è un concubinato; potremmo rispondere ancora che l'eccelso grado conseguito da Costantino e l'amor suo per la madre, la quale dal figlio divenuto imperatore ebbe molte e ragguardevoli onorificenze, ci offrono la ragione plausibile di un tentativo (fatto da Costantino stesso, o dai suoi cortigiani) di gettare un velo sulla nascita illegittima di lui, tentativo che in qualche tempo e in qualche luogo può essere in parte riescito. Ma forse non c'è neppur bisogno di ricorrere a tali considerazioni. Eutropio, l'Anonimo Valesiano e lo stesso Aurelio Vittore sono autori di narrazioni molto brevi e compendiose, e nelle frasi da noi citate essi non trattano direttamente di Elena, nè hanno avuto l'intenzione di fornire al lettore notizie speciali intorno a lei. Eutropio parlando di Costantino dice: *ex obscuriori matrimonio ejus filius;* (1) l'Anon. Valesiano: *Constantius, relicta Helena priore uxore, filiam Maximiani duxit uxorem;* e Aurelio Vittore nei *Cesari: diremptis prioribus conjugiis;* e nell'*Epitome: abiecta uxore priori;* come si vede, le parole *matrimonium, conjugium* e *uxor* sono adoprate proprio per incidenza, non col proposito di dare informazioni intorno ad Elena, della quale anzi nessuno di quegli scrittori occupasi più che tanto. L'uso delle citate espressioni può forse spiegarsi nel seguente modo: Costanzo e Galerio diventando Cesari

(1) Se avessimo voglia di sofisticare potremmo ancora fermarci un poco su questa espressione *ex obscuriori matrimonio* ed osservare che, presa alla lettera, non designa come oscura la *donna* stata prima moglie di Costanzo, ma piuttosto la *specie del vincolo* contratto da Costanzo con lei.

sposarono l'uno Teodora figlia o figliastra di Massimiano, l'altro Valeria figlia di Diocleziano: sapevasi che Galerio per passare alle nozze con Valeria avea dovuto ripudiare una prima moglie (la legittimità del primo matrimonio di Galerio non ha contro di sè alcun indizio); dopo qualche anno cominciò ad acquistar nome un figlio di Costanzo natogli da un'altra donna prima del matrimonio con Teodora: non è inverosimile nè improbabile che, appunto nel tempo in cui la fama di Costantino si diffondeva e si allargava rapidamente, qualcuno credesse che, al pari di Galerio, anche Costanzo avesse avuto una prima moglie e che anche esso fosse stato costretto al ripudio; ma altri, i quali avevano informazioni precise e dirette intorno a ciò, dicevano che Elena era stata, non già moglie, ma concubina. In conclusione: l'errore di chiamar moglie una donna che non è stata tale noi comprendiamo che possa accadere e nel caso nostro esiste anche una circostanza speciale (il primo matrimonio di Galerio e il suo scioglimento) che ne rende più facile la spiegazione: l'errore invece (ripetiamolo ancora una volta) di chiamar concubina quella che è moglie e bastardo quello che è figlio legittimo, (1) riesce stranissimo ed affatto inesplicabile.

Riepilogando il fin qui detto, vediamo che un ragionamento libero da preoccupazioni, se non giunge a risolvere in modo sicurissimo i tre punti indicati, sui quali cade controversia in conseguenza delle incerte e discordi testimonianze degli antichi, è sufficiente almeno a additare la soluzione più probabile di quelli; e tale soluzione per noi è:

1° Che la patria di Elena fu Drepano;
2° Che Elena fu una albergatrice;
3° Che ella non fu moglie legittima di Costanzo.

(1) Nella *Cronaca Alessandrina*, p. 278, Costantino è detto senza circonlocuzioni: ὁ νόθος ἐξ Ἑλένης αὐτῷ (sc. Κωνσταντίῳ) γενόμενος.

Ed ora torniamo alla nostra leggenda. Delle varie redazioni di essa quella che sopra dimostrammo aver aspetto di maggiore antichità, cioè il racconto conservatoci nella Storia Ecclesiastica di Niceforo, (1) pone appunto a Drepano l'incontro di Costanzo tribuno militare colla fanciulla Elena, e, secondo la medesima, Elena è figlia dell'albergatore presso cui erasi recato Costanzo, e la relazione fra Costanzo ed Elena non è un matrimonio regolare.

Ciò primieramente serve di esempio dell'utile indiretto che fin da principio accennammo poter resultare alle indagini storiche propriamente dette dall'esame di certe narrazioni leggendarie, e ci dà una prova della mutua luce con cui la storia e la leggenda possono reciprocamente rischiararsi; (2) in secondo luogo ci offre il punto storico di partenza, d'onde mosse la nostra narrazione leggendaria.

Rimane ora a studiare più da vicino la formazione e l'ulteriore evoluzione di questa, il che naturalmente non può farsi se non per via di una serie di congetture.

Cominciamo dalla prima parte della leggenda, da quella cioè che è narrata nella Storia di Niceforo e nel Martirio di s. Eusignio, e a cui si allude con un cenno breve e fugace nel Lessico di Suida. La notizia che la relazione

(1) V. sopra, pag. 304.

(2) Non ci dissimuliamo che altri potrebbe pensare diversamente ed osservare che le accennate indicazioni di Niceforo non hanno un valore intrinseco e proprio; che nel detto racconto è nominata Drepano appunto perchè Drepano, secondo ci attesta Procopio, era creduta patria di Elena; che Elena è detta figlia di un albergatore, perchè era diffusa la voce che ella fosse stata un'albergatrice, come si rileva dalle parole di S. Ambrogio; e finalmente che ivi si tratta di una relazione amorosa e non coniugale, perchè era egualmente diffusa l'opinione che Elena fosse stata concubina e non moglie. A cotesta obbiezione noi non sapremmo rispondere se non colle seguenti parole di Filippo Smith: « Sovente l'*argumentum in circulo* è il rovescio della fallacia, precisamente come in una galleria circolare ogni mattone aiuta a sostenere gli altri ».

fra Elena e Costanzo siasi formata al tempo della spedizione contro i Sarmati è certamente erronea e leggendaria, ma di facile spiegazione. La guerra Sarmatica avvenne durante il regno di Diocleziano e, se precedè immediatamente la elevazione di Costanzo alla carica di Cesare, deve esser successa nel 290, o nel 291. Ora in quel tempo la relazione fra Costanzo ed Elena era un fatto già antico, poichè Costantino nacque, secondo ogni probabilità, il 27 Febbraio 274; (1) e con un computo assai ovvio possiamo porre il suo concepimento nel Giugno del 273, ossia durante il regno di Aureliano. Noi non conosciamo i particolari della vita di Costanzo prima che Diocleziano lo creasse Cesare; solo sappiamo che era nativo dell' Illirico (2) e che passando successivamente per i varî gradi della milizia egli prese parte alle molteplici guerre che l' impero ebbe a sostenere con nemici interni ed esterni al tempo di Aureliano, di Probo, di Caro e di Diocleziano. (3)

(1) V. Clinton, *Fasti Romani*, vol. II, pag. 86 e seg. Questa data non è sicurissima; ma le incertezze relative ad essa non infirmano la sostanza del nostro ragionamento, poichè i termini estremi fra cui si può collocare la nascita di Costantino sono il 272 e il 275.

(2) V. Aur. Vitt., *Caes.*, c. 39. *His sane omnibus* (sc. *Constantio, Galerio*, etc.) *Illyricum patria fuit.*

(3) In tal proposito è notevole il passo di Aurel. Vitt., l. c., ove Costanzo e i suoi tre colleghi diconsi formati alla scuola di Aureliano e di Probo *(quanta his Aureliani Probique institutio fuit)* e quello di Flavio Vopisco, *Probo*, c. 22, ove Costanzo è similmente nominato accanto a Caro e a Diocleziano nella enumerazione dei capitani divenuti abilissimi sotto la direzione di Probo. Pare che Costanzo siasi segnalato anche molto prima della spedizione sarmatica e, se dobbiam credere ad un'altra indicazione dello stesso Vopisco, *Carino*, c. 17, già nel 283 l' imperatore Caro, malcontento del proprio figlio Carino (*homo omnium contaminatissimus*, ibid., c. 16) avea stabilito di sostituirgli come erede della corona imperiale appunto Costanzo, allora governatore della Dalmazia. Abbiamo detto *se dobbiam credere*, perchè parecchie delle notizie che possediamo intorno a Costanzo hanno l'apparenza di essere postume e cortigianesche

In una vita adunque per necessità errante egli può benissimo aver avuto occasione di recarsi una prima volta, e forse anche più di una volta, in Bitinia e a Drepano parecchi anni avanti a quello in cui il racconto niceforiano lo fa passare per quella città. (1) Ma poichè era rimasta famosa in Oriente la spedizione sarmatica operata da Costanzo, poichè il passaggio di lui *alla testa di un esercito* per la Bitinia era un fatto notorio e di cui tutti si rammentavano, quando si formò la leggenda, il primo incontro di Costanzo con Elena venne posto appunto al tempo di quella guerra e non si pensò all'anacronismo che in tal guisa si commetteva. (2)

Ma il punto capitale e veramente romanzesco del racconto di Niceforo e di Eusignio è il riconoscimento di

invenzioni nate al tempo in cui la potenza di Costantino era giunta all'apice: tali sono certamente le asserite predizioni della futura grandezza della casa di Costanzo, di cui ecco qualche esempio. Narra Vopisco, *Aureliano*, c. 44, che una volta Aureliano domandò alle Druidesse galliche se l'impero rimarrebbe nelle mani dei suoi discendenti, ed esse risposero: *nullius clarius in republica nomen quam Claudii posterorum futurum* (Costanzo era figlio di una nipote di Claudio II il Gotico); similmente Trebellio Pollione, *Claudio*, 10, riferisce che Claudio fatto imperatore consultò un oracolo per sapere *quamdiu imperaturus esset*, e il responso fu: *regnabunt.... tui minores et reges facient suos minores*, e un'altra volta lo stesso Claudio interrogante circa i proprî posteri ebbe per risposta il verso virgiliano: *His ego nec metas rerum nec tempora pono.*

(1) Un indizio su ciò è contenuto per avventura nella notizia di Goffredo di Viterbo, *Panth.*, l. c., che Costanzo conobbe Elena nell'occasione in cui era andato in Persia *ad tributa colligenda*, notizia che quel cronista deve aver tratto da qualche scrittura a noi ignota, e forse oggi perduta.

(2) Questo errore cronologico, a nostro avviso, è una prova indiretta, ma assai efficace, della realtà della spedizione sarmatica e della memoria profonda che di questa durava presso le genti dell'Asia Minore; e basterebbe esso solo a dissipare i dubbi del Burckhardt intorno a quella guerra e alla veridicità del racconto di Costantino Porfirogenneto. V. sopra, pag. 304.

Costantino per mezzo del peplo donato da Costanzo ad Elena. Rispetto a ciò prima d'ogni altra cosa convien determinare se la notizia che Costantino sia nato e sia stato educato presso la madre, lungi dal padre, può avere qualche fondamento di verità. Se Costantino fosse nato a Drepano, la cosa avrebbe un principio di verisimiglianza; ma sappiamo invece che la patria di lui fu Naisso, città della Dacia. (1) Ora, supposto che Costanzo dopo aver avuto intimi rapporti con Elena l'avesse abbandonata senza più occuparsi di lei, la nascita di Costantino non potrebbe essere avvenuta a Naisso se non perchè la albergatrice di Drepano si fosse data a vita girovaga, indipendentemente da quella di Costanzo; in tal caso non si arriva a intendere come Costanzo, Costantino ed Elena abbiano potuto ritrovarsi insieme, tranne che vogliasi reputar vero il romanzo ed accettarlo come storia. Ma, se non erriamo, la nascita avvenuta a Naisso e l'aver Costanzo tenuto Costantino come proprio figlio ci dimostrano che Elena si accompagnò con Costanzo e lo seguì nelle sue peregrinazioni, almeno per qualche tempo, e che la notizia, secondo cui Costantino nacque e crebbe in casa della madre, lungi dal padre, è pienamente favolosa.

Come si formò dunque questo punto della leggenda e quello del riconoscimento? Ecco quanto è lecito congetturare. Costanzo nel 292 sposò Teodora e da lei ebbe più figli, cioè Giulio Costanzo, Delmazio, Annibaliano e tre figlie. Questi principi nati da Costanzo e da Teodora doverono naturalmente trovarsi in posizione eminente ed essere molto in vista e abbastanza conosciuti, come accade in tutti i tempi e in tutti i luoghi ai così detti *principi del*

(1) Questa opinione è oggi ammessa generalmente sull'autorità dell'ANONIMO VALESIANO, c. 1, a cui suffraga anche quella di STEFANO DI BISANZIO, s. v. Ναισσός, di COSTANTINO PORFIROGENNETO, *Them*, II, 9. Su ciò veggasi TILLEMONT, *Hist. des Emper.*, vol. IV, nota 3, pag. 625, *Que Constantin est né à Naïsse.*

sangue. Costanzo non trascurò tuttavia nè dimenticò Costantino; anzi fece sì che avesse un grado alquanto elevato nell'esercito. (1) La storia ci mostra con molteplici esempî che è assai facile ai regnanti procurare buono e decoroso stato a quelli dei loro figli naturali per i quali serbano affetto. Però Costanzo, dal giorno in cui diventò Cesare, stette sempre in Occidente, ed anzi nella parte più occidentale dell'impero: la sua giurisdizione comprendeva la Gallia, la Spagna e la Bretagna; sua residenza abituale era Treviri, e quando nel 305 diventò Augusto continuò a dimorare in Gallia; verso il fine della sua vita lo troviamo in Bretagna, ove erasi recato per una guerra contro i Caledonî; ivi si ammalò e morì a Eboracum nel Luglio del 306. È pertanto assai naturale che gli abitatori della parte orientale dell'impero ben poco si occupassero di lui, nè fossero colà conosciuti certi fatti concernenti la sua vita privata. E sebbene Costantino abbia dimorato, per quanto sembra, qualche tempo in Oriente alla corte di Nicomedia presso Galerio, pure nulla ci indica che questo giovane ufficiale, il quale trovavasi colà nel seguito dell'imperatore Galerio, in mezzo a un *brillante stato maggiore* (come direbbesi oggi) e accanto a numerosi e ragguardevoli uomini politici, abbia avuto alcuna speciale occasione di attrarre a sè gli sguardi del pubblico: è quindi ragionevole pensare che fuori di Nicomedia si ignorasse la esistenza di lui. (2)

(1) LATT., *De mort. pers.*, c. 18: *(Constantinus) jampridem factus tribunus ordinis primi.*

(2) Secondo il *De mortibus persecutorum* di LATTANZIO, c. 18, Costantino sarebbe stato invece già assai chiaro, tanto che Diocleziano al tempo dell'abdicazione avrebbe proposto a Galerio il nome di lui e quello di Massenzio per la nomina dei nuovi Cesari. Ivi l'autore profonde grandi elogi a Costantino, e fa di Massenzio un ritratto assai poco lusinghiero. Ma tutti sanno omai che il *De mortibus persecutorum* (composto al tempo in cui Costantino era già signore di tutto l'impero ed aveva inaugurato la nuova politica religiosa a favore

Un bel giorno si sparge la nuova che Costanzo era morto a Eboracum e che i soldati avevano gridato Augusto il figlio di Costanzo. Chi? — si dovè domandare. — Forse Giulio Costanzo? Oppure Delmazio? — No, ma un altro figlio, che si chiama Costantino. — E chi è questo Costantino? — E qui un succedersi e un affollarsi di notizie vaghe e contraddittorie in mezzo alle quali si ripete e primeggia questa, che la madre di Costantino era una antica amante di Costanzo, una donna non già d'Occidente, ma di Bitinia e precisamente di Drepano, ove era stata locandiera, e che ivi l'aveva conosciuta Costanzo. Quando? — La risposta era: Al tempo della guerra sarmatica. — E ciò per la ragione testè da noi additata.

La immensa distanza geografica che intercede fra la Bretagna e la Bitinia, fra Drepano ed Eboracum, la inaspettata comparsa sulla scena politica di questo figlio di Costanzo di cui non erasi mai sentito parlare e che ora resultava essersi trovato al fianco del padre morente, ecco quali sono, a nostro avviso, i più probabili elementi attorno ai quali si sbrigliò la fantasia popolare creando il romanzo del riconoscimento mediante un oggetto donato da Costanzo alla donna da lui amata, o per parlare con più precisione applicando a personaggi reali una avventura romanzesca che erasi già vista rappresentare sulla scena drammatica più volte e in varie forme. (1) In sostanza noi crediamo che il popolo abbia trasferito ed attribuito a Costanzo quella lunga ignoranza della esistenza di Costantino nella quale erasi trovato esso stesso.

Entrata in questa via, la immaginazione popolare non si fermò, e il racconto di S. Eusignio ci mostra ap-

del Cristianesimo) è un libro pieno di errori prodotti dalla parzialità dell'autore, e che in ispecie il racconto ivi esposto delle cose relative alla abdicazione di Diocleziano e di Massimiano è un tessuto di invenzioni.

(1) V. sopra, pag. 25.

punto la leggenda in uno stadio più avanzato e arricchita di nuove circostanze. Ivi si dice che Costanzo aveva un figlio stupido e che voleva cercare un fanciullo da adottarsi come figlio ed erede, che a tale effetto convocò il Senato di Roma e che furono mandati alcuni uomini in Oriente a cercare un fanciullo, ecc., ecc. (1) Qui abbiamo palesemente una fantastica spiegazione del fatto (in realtà non avvenuto, ma che il popolo credeva avvenuto e giudicava strano e singolare) che Costanzo avesse sostituito Costantino figlio illegittimo a quello il quale per la sua nascita sembrava fornito di maggiori diritti ad esser l'erede presuntivo della corona.

In tal maniera la genesi della prima parte della leggenda e di quella forma di essa che potremmo chiamare *orientale*, o *greca* (comprendendo sotto questa denominazione le redazioni di Nicefero e di Eusignio e il breve cenno di Suida) apparisce abbastanza chiara al nostro sguardo.

Quel racconto passò in Occidente; la via per la quale e il tempo in cui tal passaggio avvenne non può conoscersi; ma ciò poco rileva: delle relazioni fra l'Oriente greco e l'Occidente romano-germanico nei secoli di mezzo e della azione esercitata dalla letteratura popolare bizantina sulle letterature popolari occidentali esistono tante prove e così sicure, (2) che la trasmissione della nostra leggenda non può recar meraviglia alcuna: e d'altro lato le analogie fra il racconto di Eusignio e la prima parte della leggenda dell'Anon. Heyden. sono tali, che non è lecito mettere in dubbio la connessione esistente fra l'uno e l'altra. (3)

(1) V. sopra, pag, 297 e seg.

(2) V. Du Meril, pref. al *Floire et Blanceflor*, pag. cvii e segg. cIxxxvi e seg., e Chassang, *Histoire du Roman dans l'antiquité*, cap. VIII, § 2. *Rélations entre les Grecs du Bas-Empire et les nations de l'occident.*

(3) V. sopra, pag. 300 e seg.

Però in Occidente alla redazione di provenienza orientale si congiunse e si innestò un altro racconto popolare, quello cioè di cui ci è rimasto un tipo nella *Novella di Manfredo*. Qui può domandarsi: È certo che l'unione dei due racconti sia avvenuta in Occidente? Non potrebbe la *Novella di Manfredo* essere anch'essa un racconto orientale e la fusione essere avvenuta nell'impero bizantino, talchè la leggenda sia passata in Occidente già costituita di due parti? Ciò sembra abbastanza inverosimile. Nella letteratura bizantina non esiste, almeno per quanto sappiamo, nè un racconto rispondente alla *Novella di Manfredo*, nè una redazione della leggenda costantiniana comprendente ambedue le parti; e giova osservare inoltre che, mentre Niceforo, *verso la metà del secolo XIV,* pur copiando da qualche antica scrittura, inseriva nella sua Storia Ecclesiastica il racconto contenente solo la prima parte della leggenda, già in quel tempo Giovanni di Verona e Jacopo d'Acqui avevano esposto in Italia la leggenda in una redazione comprendente e la prima e la seconda parte. A codesti argomenti, che sono invero solamente negativi, può aggiungersene un altro di maggior efficacia. Che la *Novella di Manfredo* contenga in qualche circostanza accessoria, come per esempio nell'abbandono dei due giovani nell'isola deserta, nella miracolosa salvazione, etc., elementi di *indiretta* provenienza orientale, i quali si ritrovano in più romanzi dell'Oriente e dell'Occidente, non è impossibile; (1) ma la novella considerata nella sua individualità ed esaminata nella parte sostanziale del contenuto apparisce nata proprio in Occidente. La scena prin-

(1) Circa le avventure straordinarie di tal genere, che si trovano in quasi tutti i romanzi greci dei secoli IV e V, d'onde passarono per imitazione in più composizioni del medio evo e bizantine e occidentali, v. Du Méril, pref. cit., pag. lxxxiii e seg.; Chassang, op. cit., cap. VII e specialmente pag. 426; Chauvin, *Les Romanciers Grecs et Latins*, pag. 221 e seg.

cipale è in Occidente: il protagonista fa il viaggio coi mercanti *alla volta dell'Oriente* e va a *Bisanzio*, ove sposa la figlia di quell'imperatore; poscia torna in Occidente ed ivi è fatto erede del trono dall'imperatore *di Roma*. (1)

Patria della seconda parte della leggenda deve essere adunque l'Occidente. Ma si domanderà ancora: Il racconto orientale visse per qualche tempo in Occidente disgiunto dall'altro, oppure la sua unione con questo avvenne subito? E se non avvenne subito, quando ciò fu? E in qual maniera avvenne? Per qual motivo? In quale occasione?

Che lo studioso si proponga questi quesiti è ben naturale: ma risolverli non sembra davvero cosa agevole. Noi almeno dichiariamo francamente che, sia per l'intrinseca difficoltà del soggetto, sia per la insufficienza nostra, non sappiamo far altro che indicare una congettura, assai debole invero, riguardo al più importante di quelli, cioè riguardo alla via per la quale può essere avvenuta la detta unione.

Ridotta a minimi termini ed alla espressione più semplice la leggenda nella sua forma occidentale comprendente i due racconti, ci mostra Costantino nato da una relazione illegittima fra Costanzo ed Elena, cresciuto presso la madre, riconosciuto finalmente dal padre e nominato suo successore (ciò risponde alla redazione orientale) e insieme a codesti fatti ci offre un'avventura romanzesca per la quale Costantino diventa anche imperatore d'Oriente

(1) Se alcuno obbiettasse che nell'*Urbano* il viaggio è fatto alla *terra del Soldano di Babillonia* e nel *Libro Imperiale* al *regno di Tarsia*, risponderemmo che l'*Urbano* e l'*Imperiale* sono le più recenti ramificazioni della leggenda e che la sostituzione di quei due paesi all'impero di Bisanzio è una variante inventata dai respettivi autori. Del resto anche ivi il centro principale dell'azione è Roma, e tutti i fatti sono collegati nell'*Urbano* colla persona di Federigo Barbarossa, e nell'*Imperiale* con quella di Ellio, imperatore romano.

mediante il matrimonio colla figlia di quell' imperatore, matrimonio escogitato e preparato fraudolentemente dai mercanti nel modo che il lettore ricorda. In questa seconda parte l'unico punto che abbia una remota analogia colla storia è che Costantino regnò dapprima in Occidente e poscia estese il suo dominio anche sull'Oriente. Ma l'acquisto ch' egli fece della parte orientale dell' impero fu effetto delle vittorie riportate contro Licinio: abbiamo qui dunque un tale abisso fra la leggenda e la storia, che non si può pensare a cercare in questa la genesi di quella. D' onde scaturì dunque l' idea dell' acquisto dell' impero orientale fatto in una maniera così lontana dal vero?

Fra i numerosi e variati racconti creatisi intorno alla memoria di Costantino havvene uno al quale non è toccata una diffusione così estesa come agli altri e che non è stato ripetuto frequentemente nelle cronache e in altre composizioni del medio evo, come ciò accadde, p. e., per la miracolosa guarigione dalla lebbra, per la donazione a S. Silvestro, ecc. Trovasi questo nel cap. XII del *De laudibus virginitatis* di S. Aldhelmo e nel *De laude virginum* dello stesso autore (che, come già avvertimmo altrove, è una parafrasi poetica della prima opera), (1) d'onde lo trassero Guglielmo di Malmesbury, Roberto Monaco e Gunthero, i soli che, per quanto ci consta, ne abbiano fatto menzione. (2) Racconta Aldhelmo di un sogno avuto da Costantino in cui gli apparve una donna vecchia, anzi decrepita, *et etiam pene mortua*, la quale egli, *imperante Sylvestro, suscitare orando jubetur*. Seguendo Costantino la ingiunzione di S. Silvestro, quella vecchia *facta est juvencula pulcherrima velut rubicundo venustae pubertatis flore rubescens: quae cum casta contemplatione re-*

(1) V. sopra, pag. 315, n. 2.

(2) GUGLIELMO DI MALMESBURY, *Hist. Angl.*, lib. IV; ROBERTO MONACO, *Hist. Hierosolym.*, lib. II; GUNTHERO LIGURINO, *Hist. Constantinop.*, cap. XVI.

galibus placuisset obtutibus, induit eam clamydem suam, et diadema auro obryzo gemmisque purpureis ornatum posuit super caput eius. Helena autem mater eius dicebat ei: Haec tua erit, ecc.

Questo racconto è palesemente una allegoria rappresentante la restaurazione dell'antica Bisanzio, la qual città, dopo essere stata da Settimio Severo ridotta alla condizione di povero borgo, condizione in cui rimase per più di un secolo, fu da Costantino richiamata a vita novella molto più splendida ancora dell'antica. Ora è egli lecito pensare che la personificazione di quella citttà in una *juvencula pulcherrima*, la quale piace a Costantino *(quae cum placuisset)* e diventa sua *(haec tua erit)*, sia stata la remota origine del concetto stranissimo che Costantino abbia acquistato l'impero orientale *per mezzo di un matrimonio?*

Testè, mentre ci accingevamo ad esporre questa congettura, abbiamo avvertito che è assai debole: non aggiungiamo quindi parole per difenderla e ne lasciamo il giudizio a chi legge; noi però non sapremmo proporne una migliore. Se pertanto essa non apparisce troppo arrischiata, si può dire che forse il racconto allegorico riportato da Aldhelmo, fu il tramite, o l'anello di congiunzione per cui la redazione orientale della leggenda si collegò con una novella popolare già esistente in Occidente, nella quale narravasi come un giovane romano, per una serie di strane avventure, e per il matrimonio colla figlia dello imperatore di Bisanzio, era riescito ad acquistare un diritto di sovranità sull'impero del suocero.

E forse l'unione dei due racconti e la attribuzione a Costantino delle avventure del giovane romano avvénne nel tempo in cui, mentre erano frequenti le guerre fra l'impero germanico e l'impero bizantino, (1) la casa di

(1) Cfr. Anon. Heydenr. *Eo autem tempore viguit et diutius viguerat magna guerrarum commotio inter imperatorem Romanum et im-*

Sassonia tentava per varie vie, fra le quali anche per mezzo del matrimonio di Ottone II colla principessa greca Teofania, di estendere la sua potenza sui dominî dell'impero orientale. Ma questa seconda ipotesi è estremamente vaga e molto più arrischiata dell'altra; talchè osiamo appena additarla fugacemente al lettore. (1)

Certo è però che il concetto fondamentale della seconda parte della leggenda deve appartenere ad una età nella quale l'impero occidentale (sia carolingio, sia romano-germanico) e l'impero bizantino erano due stati affatto estranei l'uno all'altro, poichè, mentre conserva la reminiscenza confusa dell'avere il figlio di Costanzo Cloro regnato prima soltanto in Occidente e poi anche sull'Oriente, pure non solo rappresenta la unificazione avvenuta per una via diversa dalla vera, ma oltre a ciò pone quel fatto in mezzo a condizioni storiche le quali nessuna somiglianza hanno con quelle del tempo in cui la detta unificazione fu operata da Costantino, e ci fanno pensare invece a quelle dell'altra età più recente. Ed invero, anche prescindendo dal matrimonio colla principessa orientale, la leggenda rappresenta quel fatto come la riunione di due monarchie fino allora indipendenti e separate, mentre Costantino in realtà acquistò una dopo l'altra le *quattro* parti in cui l'imperò erasi da poco tempo disgregato. Quegli adunque che applicò a lui la novella di Manfredo deve essere stato un uomo incolto, nato e vissuto in Occidente non prima del

peratorem Constantinopolitanum. Jacopo d'Acqui: *Tunc enim erat magna discordia de imperio inter Romanos et Grecos.* Giovanni di Verona: *Cum dudum ad invicem discordiam habuissent.*

(1) Ci preme dichiarare per altro che, a nostro avviso, posto che la detta congettura sia conforme al vero, la unione dei due racconti deve aver prodotto una prima redazione la quale non può essere nessuna di quelle sopra esaminate, che per certi indizî appariscono più recenti. P. e., il torneo di cui fanno menzione e Giovanni di Verona e l'Anon. Heydenr. è una circostanza che non potea trovarsi in una redazione del tempo di Ottone I.

secolo IX e non più tardi del XIII, il quale, sapendo vagamente che Costantino aveva acquistato la parte orientale dell' impero, ove aveva ancora trasportato la capitale, non seppe concepire quell'avvenimento se non come riunione dei due imperi occidentale e bizantino e come effetto di circostanze straordinarie.

Finora nel parlare del passaggio della leggenda orientale in altro paese, dove si innestò con un secondo racconto, abbiamo adoprato l'espressione generica di *Occidente;* ma è tempo di vedere se questa possa mutarsi in altra più determinata e precisa. Ciò non sarà molto difficile. La *Novella di Manfredo,* ossia l'unica redazione che si conosca del secondo racconto, a cui si unì quello venuto dall'Oriente, noi la possediamo scritta *in italiano:* della leggenda costantiniana, giunta al suo pieno sviluppo e comprendente ambedue le parti, esistono, oltre la redazione dell'Anon. Heydenreich., quelle dei cronisti *italiani* Giovanni di Verona e Iacopo d'Acqui, i quali la riportano, l'uno indipendentemente dall' altro, nelle loro opere storiche: Fazio degli Uberti, che nel breve squarcio del *Dittamondo* sopra citato mostra chiaramente aver conosciuto la leggenda, è un poeta *italiano;* e le ramificazioni di questa mediante l'applicazione delle note avventure a personaggi diversi da Costanzo, da Elena e da Costantino, sono l'*Urbano* e il *Libro Imperiale,* scritture *italiane* del secolo XIV. D'altro lato, se si cerca nella novellistica popolare della Francia, della Germania o di altro paese occidentale qualche composizione rispondente alla *Novella di Manfredo,* o nelle cronache di quei medesimi paesi qualche redazione della leggenda costantiniana, od anche solo qualche indiretta reminiscenza di questa, la indagine riesce del tutto infruttuosa. (1) La stessa applicazione che, per quanto

(1) La enumerazione e la citazione delle opere da noi consultate per questa indagine, il cui resultato fu negativo, sarebbe inutile

sembra, Cola di Rienzo trovandosi a Praga volle fare a sè di una parte della leggenda, e le cose ch'egli narrò circa la propria origine nella lettera all'imperatore Carlo IV sopra citata, mostrano, come già avvertimmo, che egli confidava non si conoscesse in Germania il racconto da lui imitato. (1)

Quindi resulta, se non certo, almeno probabile al massimo grado, che la nostra leggenda non abbia varcato le Alpi e che l'Anon. Heydenr., anche se la sua patria era un paese diverso dall'Italia (il che finora certamente non può dirsi provato), abbia conosciuto in Italia la leggenda, della quale compose una redazione molto più diffusa di quelle di Giovanni di Verona e di Iacopo d'Acqui.

Però alcuno opporrà che Giovanni di Verona dice di aver trovato quel racconto *in quadam Historia Britonum,* e Iacopo d'Acqui premette alla sua narrazione le parole *sicut scribitur in cronica Trevirensi.* (2) È una obiezione questa che merita di essere un poco esaminata. Già sopra notammo non esistere oggi (per quanto consta) nè una *Historia Britonum,* nè una *Cronica Trevirensis,* rispondenti alle citazioni dei nostri due cronisti; ma sembra inoltre molto verosimile che non esistessero neppure al tempo in cui essi scrivevano, e che sì l'uno che l'altro, conoscendo la leggenda costantiniana per averla udita, o letta, in Italia in qualche redazione staccata, e vaghi di introdurre nelle loro cronache quel racconto romanzesco, abbiano detto

e riescirebbe tediosa al lettore. Crediamo poter affermare di non aver trascurato nessuna parte del vasto campo nel quale era necessario esercitare le ricerche. È superfluo ricordare che, secondo la nostra opinione, il poemetto *Li dis de l'empereur Coustant* e la novella francese pubblicata dai sigg. Moland e D'Hericault appartengono a un gruppo di racconti estraneo alla nostra leggenda. V. sopra, pag. 43 e seg.

(1) V. sopra, pag. 66.

(2) V. sopra, pag. 31, 37 e 42.

di averlo trovato in una scrittura storica straniera per giustificarsi presso i lettori meno creduli.

L'origine e la spiegazione delle dette citazioni, se mal non ci apponiamo, trovasi in un passo della *Legenda Aurea* di Iacopo da Voragine, libro non molto anteriore alla *Historia Imperialis* di Giovanni Veronese ed al *Chronicon Imaginis Mundi* di Iacopo Aquense, che fin dal giorno in cui vide la luce ottenne, come ognun sa, grande successo ed ebbe larga diffusione per più secoli. Ivi nel capitolo *De inventione S. Crucis,* parlandosi di Elena, si espongono *tre* opinioni diverse riguardo ad essa nel modo seguente: (1) *Haec autem Helena prius stabularia fuerat, sed propter eius pulchritudinem Constantius eam sibi convinxit secundum quod dicit Ambrosius in haec verba* (qui segue la citazione del passo di S. Ambrogio già noto al lettore). (2) *Alii vero asserunt et* IN QUADAM CHRONICA SATIS AUTHENTICA LEGITUR *quod ipsa Helena fuit filia Clohelis regis Britonum, quam Constantius in Britanniam veniens, cum esset unica patri suo, duxit uxorem, unde insula post mortem Clohelis sibi devenit.* HOC ET IPSI BRITONES ATTESTANTUR, *licet* ALIBI LEGATUR *quod fuit Trevirensis.*

Poichè, secondo il Voragine, la provenienza britannica di Elena era affermata *in quadam chronica satis authentica* ed *hoc ipsi Britones attestantur,* Giovanni di Verona, il quale conosceva una redazione della leggenda costantiniana in cui Elena era detta figlia di Clohel, o voleva collegare egli stesso la leggenda colla notizia della origine britannica, pensò di raccontare di averla trovata in una cronaca di quel paese; e, poichè delle cronache inglesi già escite alla luce al suo tempo era principalmente famosa in Italia quella di Goffredo di Monmouth intitolata *Historia Britonum,* egli scelse questo nome per la cronaca supposta e

(1) V. *Legenda Aurea,* ediz. del Graesse, Lipsia, 1850, pag. 307.
(2) V. sopra, pag. 312.

adoprò l'espressione *in quadam Historia Britonum* senza riflettere, forse perchè lo ignorava, che *Historia Britonum* è il titolo della sola opera di Goffredo e che i cronisti inglesi dei secoli XII e XIII aveano dato ciascuno alla propria opera un titolo diverso da quello usato dagli altri. (1)

Ma assai più palese è la menzogna di Iacopo d'Acqui, il quale inavvedutamente si è tradito. Basta leggere con un poco di attenzione tutta la parte relativa al regno di Costantino nel *Chronicon Imaginis Mundi,* per capire che l'autore aveva sotto gli occhi la *Legenda aurea* e che la nostra leggenda non l'ha tratta da una *Chronica Trevirensis.*

Ricordisi che nel *Chronicon Imaginis Mundi,* come in tante altre composizioni simili di quella età, la storia dell'impero romano è divisa in sezioni, ciascuna delle quali comprende il regno di un imperatore: nel primo paragrafo di ogni sezione si danno le notizie più necessarie e si espongono i fatti più rilevanti; nei successivi si aggiungono fatti secondarî, o si svolgono con maggior larghezza quelli sommariamente accennati nel paragrafo primo. Ora, nel paragrafo primo della sezione concernente Flavio Valerio Costantino, Iacopo d'Acqui riporta tre opinioni diverse, rispondenti alle tre della *Legenda aurea* testè indicate:

1ª DICUNT ALIQUE CRONICE *quod iste Constantinus fuit filius eius* (cioè di Costanzo) *natus de Helena filia regis Treviris de Alemannia, quam habuit in Roma in forma peregrine, que iverat ad visitandum cum sua nutrice corpora Sanctorum Petri et Pauli Apostolorum,* SICUT PULCRA NARRAT YSTORIA.

2ª *Quique alia ystoria de Britannia scribitur in qua dicunt Britones* (cfr. Leg. aur. *hoc et ipsi Britones attestantur) quod hec Helena mater Constantini fuit filia Clohelis regis Britonum quam Constantius duxit uxorem cum esset unica patri*

(1) V. sopra, pag. 31 e seg.

suo (cfr. Leg. aur. *Helena fuit filia Clohelis regis Britonum quam Constantius... cum esset unica patri suo duxit uxorem) unde insula Britannia post mortem Clohelis devenit ad imperatorem Constantium propter dotem Helene predicte uxoris sue* (cfr. Leg. aur. *unde insula post mortem Clohelis sibi devenit).*

3ª *Alibi dicitur quod hec Helena fuit in Roma stabularia quam propter illius pulchritudinem imperator Constantius duxit in uxorem* (cfr. Leg. aur. *haec Helena prius stabularia fuerat sed propter eius pulchritudinem Constantius eam sibi convinxit).*

È affatto superfluo dimostrare la connessione esistente fra cotesto paragrafo del *Chron. Imag. Mundi* e la *Legenda aurea;* conviene però fermarsi un momento sul periodo contenente la prima delle tre opinioni. Nella *Legenda aurea* la opinione della origine trevirense è laconicamente accennata colla frase *licet* ALIBI LEGATUR *quod fuerit Trevirensis:* Iacopo, il quale volea collegare con ciò la leggenda (forse perchè nella redazione a lui nota Elena era detta nativa di Treviri), dà insieme due notizie: 1ª che Elena fu figlia di un re di Treviri; 2ª che Costanzo la conobbe in Roma *in forma peregrine:* se non che alla prima premette l'espressione generica *dicunt alique cronice* (la quale corrisponde all'*alibi legatur* del Voragine); alla seconda aggiunge *sicut pulcra narrat ystoria.* Dunque le due notizie egli non le ha tratte dal medesimo fonte; e la *pulcra ystoria,* sebbene Jacopo non ci dica che cosa sia, manifestamente è uno scritto che non è compreso nella precedente indicazione *alique cronice.* Quattro paragrafi più innanzi, mentre si accinge ad esporre l'intero racconto romanzesco, che è narrato come esplicazione e commento di quel periodo del paragrafo primo, egli vien fuori colla citazione: *Sicut scribitur in Cronica Trevirensi.*

Ma il lettore avveduto non può cadere nell'inganno. La leggenda costantiniana Iacopo l'ha appresa da quella che egli ha chiamato poco prima *pulcra ystoria,* e che

doveva essere un racconto popolare, ossia una redazione della leggenda medesima, e la *Cronica Trevirensis* è una pura e semplice invenzione di lui, il quale non sapendo resistere alla tentazione di inserire quel dilettevole romanzo nella sua cronaca, pensò renderlo in tal guisa un poco più autorevole, senza farsi per altro mallevadore della verità di quello.

Ridotte in tal guisa al loro vero valore le citazioni di una *Historia Britonum* e di una *Cronica Trevirensis*, ci è lecito insistere nella opinione sopra enunciata, che la leggenda costantiniana prodotta dalla unione del racconto orientale con un altro racconto rispondente al tipo della *Novella di Manfredo*, si è formata in Italia e non oltrepassò i confini del nostro paese, il che forse fu effetto della brevità della sua vita.

Il momento della sua maggiore diffusione e della sua massima notorietà in Italia pare sia stato nella prima metà del secolo XIV, non solo perchè al principio di quel secolo la troviamo ripetuta in due forme alquanto diverse da Giovanni di Verona e da Iacopo d'Acqui, ma ancora perchè Fazio degli Uberti probabilmente non l'avrebbe esposta in modo sì conciso e sconnesso, se non avesse giudicato che pochi cenni bastavano a ricordare quei fatti al lettore del *Dittamondo*. (1) Però, come dicevamo, questa diffusione e questa notorietà non furono di lunga durata. Sia ciò stato prodotto dalla falsità facilmente riconoscibile di quelle avventure attribuite a Costantino, sia da altra cagione, sembra quasi certo che nella seconda metà del medesimo secolo XIV già la leggenda fosse generalmente dimenticata; altrimenti riescirebbe singolare e strana la scelta che fecero di quell'argomento l'autore dell'*Urbano* e il Buonsignori per comporre l'uno una novella riguardante Federico Barbarossa, l'altro la dimostrazione della discen-

(1) V. sopra, pag. 48.

denza dei Prefetti di Vico dalla gente Giulia. Specialmente il Buonsignori, che certo presentò un esemplare del *Libro Imperiale* alla nobile famiglia dei Prefetti, doveva essere animato dalla fiducia che la sua opera tornerebbe gradita a quei signori, e non fa d'uopo dimostrare a quanto meschina figura egli sarebbesi esposto se fosse stato agevole riconoscere il modello dal quale avea copiato la storia di Selvaggio.

Circoscritto per tal maniera il luogo e il tempo in cui la leggenda sulla nascita e la gioventù di Costantino sembra aver avuto una certa diffusione, rimarrebbe ora a determinare l'ordine cronologico delle redazioni a noi note direttamente, o indirettamente, che sono quattro, cioè quella dell'Anon. Heydenr., quella di Giovanni di Verona (dalla quale probabilmente deriva quella di Fazio degli Uberti), (1) quella di Jacopo d'Acqui e quella oggi perduta d'onde derivarono e l'*Urbano* e il *Libro Imperiale.* (2) Le varianti esistenti fra l'una e l'altra, già da noi sopra rilevate, (3) per la maggior parte non sono tali da guidarci in questa ricerca, perchè non cadono sopra circostanze la cui invenzione sia necessariamente riferibile a un tempo piuttosto che a un altro, e perchè non ci è dato sapere se e quanto siano da reputarsi frutto dell'opera personale dei rispettivi espositori, i quali, trattandosi di un racconto così fantastico, poteano creder lecito aggiungere o sopprimere qualche accessorio. Ciononostante non è del tutto preclusa la via ad ogni congettura.

La redazione oggi perduta, che fu adoprata dall'autore dell'*Urbano,* rappresentando la fanciulla violata dall'imperatore donna di umile condizione, figlia di una fantesca di un oste e poscia accolta anch'essa a prestar servizî

(1) V. sopra, pag. 49.
(2) V. sopra, pag. 560.
(3) V. pag. 33 e seg., 39 e seg., 559 e seg.

nell'osteria, apparisce più vicina al racconto di provenienza orientale e quindi ha l'aspetto di maggiore antichità delle altre, in cui Elena è figlia di un re, o fanciulla appartenente a nobile famiglia. (1) Di queste poi, la redazione di Jacopo d'Aqui, che è così semplice e compendiosa nel punto del riconoscimento di Costantino e nulla riferisce delle gesta cavalleresche di lui, del torneo, ecc., (2) sembra rappresentare uno stadio della leggenda in cui non eransi ancora aggiunte ad essa tali frangie (mancanti anche nella *Novella di Manfredo)* e quindi doversi dichiarare anteriore alle altre due. (3) Rispetto alle quali riesce meno sicuro giudicare quale sia la più recente. Accanto a certe somiglianze speciali esistenti fra esse (4) ci sono, è vero,

(1) Osservisi ancora che nell'*Urbano*, come pure nel *Libro Imperiale*, si parla di un figlio dell'imperatore il quale muore prima che avvenga il riconoscimento e l'adozione dell'altro. Ciò da un lato ritrovasi anche nella *Novella di Manfredo*, dall'altro ha una indiretta somiglianza col racconto di S. Eusignio, ove narrasi come Costanzo avesse già un figlio, ma, poichè questo era stupido, volesse adottarne un altro. Le altre redazioni mancano di questo accessorio che sembra quindi esser rimasto poscia dimenticato.

(2) *Quos* (sc. *lapides pretiosos*) *statim Helena vendidit et ex eis maximum thesaurum suscepit. Suscepto thesauro, vadit stare magnifice in opposito palatii ubi Constantius imperator morabatur: ibi Helena faciens magnificentias suas, tempore congruo cum filio suo Constantino se honorifice presentavit coram Constantio et quiquid jam dictum est Constantio aperuit, etc.* La compera del palazzo si trova già nella *Novella di Manfredo*. Ivi però è fatta dalla sposa, non dalla madre del giovane.

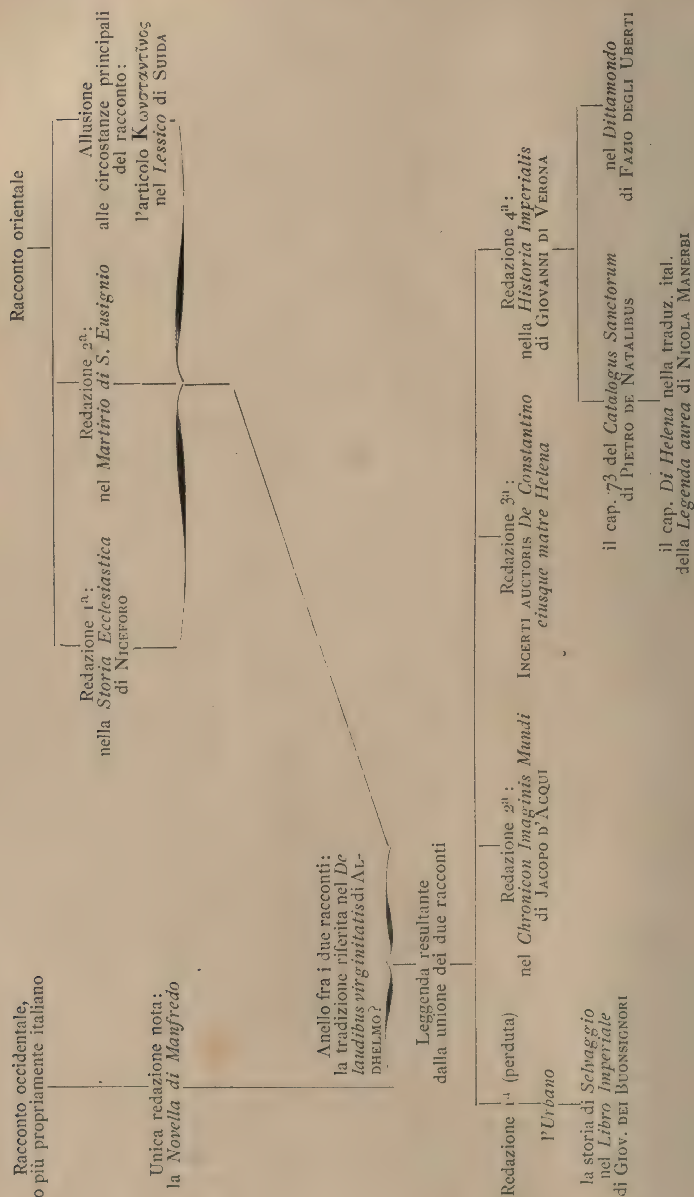
(3) A ciò non può fare ostacolo la considerazione che Jacopo d'Acqui è un poco più recente di Giovanni di Verona: i due cronisti appartenenti a due provincie diverse hanno conosciuto due redazioni diverse della leggenda, e non è necessario che quella avente aspetto di maggiore antichità sia stata nota al più antico. Così l'*Urbano*, che è della seconda metà del secolo XIV, deriva dalla redazione ora perduta che è pure anteriore e a quella di Jacopo d'Acqui e a quella di Giovanni di Verona.

(4) P. e., oltre la circostanza delle gesta cavalleresche di Costantino, sì presso l'Anon. Heydenr., che presso Giovanni di Verona, i mer-

anche parecchie differenze; però la narrazione dell'Anon. Heydenr. è così lunga e quella di Giovanni di Verona è così breve, che un confronto fra l'una e l'altra istituito a quello scopo potrebbe riuscire fallace. Tuttavia, appunto perchè l'Anon. Heydenr. è molto prolisso e non si lascia mai sfuggire l'occasione di esporre circostanze minuziose e di inserire discorsi pronunciati da questo o da quel personaggio, se si potesse scorgere qualche luogo della narrazione di Giovanni di Verona in cui questa, nel resto tanto più compendiosa dell'altra, sia manifestamente più circostanziata, ciò costituirebbe *forse* un indizio di più recente elaborazione. Ora, al principio del romanzo, là dove si narra della violazione di Elena, l'Anon. Heydenr. dice che Costanzo si recò alla casa abitata da Elena e dopo la violazione e il dono dell'anello senz'altro partì. Giovanni di Verona invece racconta che l'imperatore la fece rapire e portare nel proprio palazzo, che ivi la tenne seco più giorni, che voleva conoscere di qual paese fosse e di qual famiglia, ma Elena nulla gli rivelò; che egli fu costretto a lasciarla partire, perchè essa così volle ad ogni costo. L'Anon. Heydenr., se avesse conosciuto una forma della leggenda già contenente questo squarcio, forse non avrebbe mancato di fermarsi alquanto su ciò e di comporre almeno un paio di discorsi da mettersi in bocca l'uno a Costanzo, l'altro ad Elena. Ma sarebbe troppo ardire dedurre da ciò solo la sicurezza che la redazione dell'Anon. Heydenr. sia antecedente a quella di Giovanni di Verona.

Ed ora, come riepilogo del fin qui detto, non sarà inutile porre sotto gli occhi del lettore un quadro che comprenda e dimostri graficamente l'intero processo della leggenda.

canti, dopo aver formato il loro fraudolento disegno, non chiedono il fanciullo alla madre, ma lo prendono seco furtivamente senza il consenso di lei.


Racconto occidentale, o più propriamente italiano
Unica redazione nota: la Novella di Manfredo
Anello fra i due racconti: la tradizione riferita nel De laudibus virginitatis di Aldhelmo?
Leggenda resultante dalla unione dei due racconti
Redazione 1a (perduta)
l'Urbano
la storia di Selvaggio nel Libro Imperiale di Giov. dei Buonsignori
Redazione 2a: nel Chronicon Imaginis Mundi di Jacopo d'Acqui
Redazione 3a: Incerti auctoris De Constantino eiusque matre Helena
Redazione 4a: nella Historia Imperialis di Giovanni di Verona
il cap. 73 del Catalogus Sanctorum di Pietro de Natalibus
il cap. Di Helena nella traduz. ital. della Legenda aurea di Nicola Manerbi
nel Dittamondo di Fazio degli Uberti
Racconto orientale
Redazione 1a: nella Storia Ecclesiastica di Niceforo
Redazione 2a: nel Martirio di S. Eusignio
Allusione alle circostanze principali del racconto: l'articolo Κωνσταντῖνος nel Lessico di Suida

Siamo giunti così al termine del nostro studio. Forse alcuno giudicherà, e non a torto, un poco troppo ampia l'estensione data allo svolgimento di questo soggetto: noi stessi nell'imprendere a trattarlo credevamo di poter riescire più brevi: ma la convenienza di esporre in modo chiaro e compiuto certe quistioni, che ci si presentarono dinnanzi durante il cammino, il desiderio di esaminarne altre, che si trovarono rasente alla via da noi percorsa, hanno accresciuto oltre le nostre previsioni la mole di questo scritto.

Sfrondato il quale dagli accessorî meno importanti e dalle digressioni numerose, confidiamo emerga palese il duplice intendimento precipuo del presente saggio, che fu studiare le varie forme assunte da questa leggenda costantiniana, tenendo conto anche delle sue ramificazioni, e al tempo stesso appiccare la leggenda alla storia dimostrando come il tentativo di risalire alla genesi della leggenda e di cogliere il momento in cui questa cominciò ad aver vita possa in certa guisa giovare anche allo studioso della storia ed aiutarlo a meglio conoscere e meglio determinare certi punti sui quali, per più e diverse cagioni, non splende luce chiarissima. Se questo modo di considerare e di studiare un racconto leggendario riguardante un grande personaggio dell'antichità sembra ragionevole e fecondo, presentasi tosto alla nostra mente il pensiero che sarebbe possibile e varrebbe la pena allargare il campo di simili indagini e di tali studî. Pur limitandoci al solo Costantino (e tutti sanno che anche Giulio Cesare, Trajano, Giuliano l'apostata, Teodosio ed altri furono argomento di non pochi racconti più o meno favolosi) possiamo affermare che le leggende formatesi attorno al nome e alla memoria di lui basterebbero a somministrar materia per un volume di non scarsa mole a chi volesse grado per grado risalire alla prima origine di ciascuna di esse e di ciascuna analizzare e confrontare le molteplici redazioni.

Un lavoro di tale specie può riescire tanto più attraente ed utile in quanto che alla radice di quasi tutte codeste leggende, e forse di tutte, stanno dei fatti storici. La miracolosa guarigione dalla lebbra è una spiegazione popolare della conversione di Costantino al Cristianesimo; (1) il racconto che rappresenta Costantino marito ingannato da una moglie infedele è stato prodotto dalla uccisione di Crispo e di Fausta; (2) quello della donazione del potere temporale al papa Silvestro deriva dall'abbandono dell'Italia e di Roma e dal trasferimento della capitale avvenuto appunto nell'età in cui affermavasi e consolidavasi il primato della sede vescovile di Roma sopra tutte le altre; (3) il romanzo delle insidie tese a Costantino da un principe potente che procura farlo morire, probabilmente contiene una reminiscenza delle ostilità di Galerio contro di lui; (4) la leggenda della disputa fra i dottori ebrei e cristiani circa la verità del Cristianesimo forse ebbe origine da

(1) V. Döllinger, *Pabstfabeln*, cap. 4°, *Constantin und Sylvester*; Maury, *Essai sur les légendes pieuses du moyen age*, pag. 65 e seg.; Hynitzsch, *Die Taufe Constantins des Grossen nach Geschichte und Sage.*

(2) V. Tobler, *Kaiser Konstantinus als betrogener Ehemann*, in *Jahrbuch f. roman. u. engl. Literatur*, XIII, pag. 104 e segg.

(3) V. Döllinger, op. cit., cap. V. È facile intendere come la evoluzione storica e letteraria di questa leggenda debba essere stata *sui generis* a motivo degli interessi e delle ambizioni con cui si collegava.

(4) Su ciò siamo disposti a modificare alquanto l'opinione manifestata sopra (pag. 45, nota 1) e ad ammettere che il poemetto *Li dis de l'empereur Coustant* e le novelle affini a questo raccolte ed esaminate dal Wesselofsky abbiano relazione colla inimicizia di Galerio per Costantino, inimicizia intorno alla quale già fin da tempo antichissimo eransi diffuse notizie erronee rispetto alla cronologia e fantastiche, secondo resulta dai passi di Praxagora, di Lattanzio, dell'Anon. Valesiano e di Zonara da noi citati. Insistiamo però più che mai sull'altra opinione ivi sostenuta, che cioè fra il poemetto *Li dis* etc. e la leggenda che forma argomento del presente studio, non esiste legame veruno.

un'assemblea tenutasi realmente a Roma sotto la presidenza del papa Silvestro I, in cui si parlò contro il giudaismo, (1) forse ci addita una forma rozza e popolare delle notizie corse in Occidente circa un'altra assemblea ben più importante e famosa nella storia della Chiesa; (2) e così di seguito.

Non crediamo sia mestieri spender parole per dimostrare quanto conveniente sarebbe unire insieme tutto questo ciclo di leggende, esaminare in una sintesi generale come si pensò, si parlò e si scrisse nei secoli di mezzo di un principe per tanti rispetti così famoso come Costantino, studiare in una parola tutta intera la leggenda di Costantino nella stessa guisa che ciò è stato fatto per quella di Carlomagno, o per quella di Alessandro.

Certamente questo lavoro non può farsi dal primo venuto. Per raccogliere le numerose redazioni delle singole leggende e per classificarle razionalmente in ordine cronologico e geografico, fa d'uopo avere una estesa e non superficiale cognizione di tutta quanta la letteratura del medio evo: a rintracciare poi la genesi ed a riconoscere la evoluzione di ogni leggenda si richiedono due qualità che in certa guisa sembrano escludersi a vicenda: perspicacia e prudenza; bisogna cioè saper guardare bene addentro nei punti oscuri e al tempo stesso non lasciarsi ingannare da chiarori fallaci. Ma studiosi che posseggano i requisiti necessarî a compiere l'opera in modo adeguato

(1) Questa è l'opinione del MANSI, *Sacr. Concil. nova et ampl. Coll.*, vol. II, pag. 551, e del BARONIO, *Ann. Eccl.*, vol. III, p. 594 e segg. Sembraci però che la legge *De Judaeis ad Evagrium* promulgata da Costantino nel 315 (v. *Cod. Theod.*, tit. VIII, l. I) non contenga, come quei due eruditi asseriscono, una prova a favore della loro opinione.

(2) Il lettore intende che vogliamo alludere al Concilio di Nicea e giudicherà forse molto strano questo nostro concetto; non possiamo ora qui aggiungere parole per meglio dichiararlo: ne mancano a ciò il tempo e lo spazio.

non mancano certamente; e l'opera è tale da meritare che alcuno di essi ne faccia oggetto delle proprie fatiche.

Imperocchè, quando trovansi nella storia uomini, i quali hanno lasciato dopo di sè una impronta profonda, e nel campo dei fatti, e nel pensiero dei posteri, anche se questo pensiero si è lasciato trascinare dalla ignoranza e dalla immaginazione a concepimenti fantastici e non rispondenti alla realtà delle cose accadute, esso non cessa perciò di costituire una parte della storia generale di quei personaggi, agli occhi almeno di chi si è formato della storia un' idea abbastanza larga e comprensiva: il ricordo delle narrazioni leggendarie createsi attorno alla memoria di tali uomini deve essere argomento, dell'ultimo se vuolsi, ma pur sempre di un capitolo della loro biografia.

Del resto ciò non accade se non di rado e per ben poche figure storiche. *Il n'ya que les grands profils,* osserva giustamente l'Ampère, *qui jettent ces grandes ombres. Ce n'est que lorsqu'on a dans son histoire véritable de quoi agir sur les contemporains et sur la posterité, que l'on obtient les honneurs de la légende.* (1)

ACHILLE COEN.

(1) *Histoire Littéraire de la France avant Charlemagne,* vol. I, pag. 376.

DICHIARAZIONE.

Il dì 11 Febbraio 1882 abbiamo ricevuto per cortesia dall'autore, della quale lo ringraziamo qui pubblicamente, uno scritto, che fino a quel giorno eraci rimasto affatto ignoto intitolato: *Der libellus de Constantino Magno ejusque matre Helena und die übrigen Berichte über Constantins des Grossen Geburt und Jugend. Eine kritische Untersuchung von Eduard Heydenreich.* Fu pubblicato nell'*Archiv für Litteraturgeschichte herausg. von Franz Schnorr von Carolsfeld,* X Band, 3 Heft. Questo lavoro del sig. Heydenreich ed il nostro s'incontrano in varî punti; nè ciò può recar meraviglia a chi consideri che l'argomento preso a studiare è il medesimo in entrambi. Però accanto alle somiglianze ci sono anche divergenze e non tanto lievi. P. e., il signor Heydenreich non ha trattato nè del *Martirio di S. Eusignio,* nè del *Libro Imperiale;* ed oltre a ciò la *Novella di Manfredo,* a suo avviso, corrisponde alla intiera leggenda costantiniana, mentre noi abbiamo la persuasione che contenga soltanto la seconda parte di essa. In parecchi dettagli poi non sapremmo consentire col signor Heydenreich, come, per limitarci ad un solo esempio, là dove egli dice (pag. 356) che il *manto,* o *peplo di porpora* dato da Costanzo a Elena nella redazione di Niceforo (v. sopra, pag. 302) si ritrova nella *ricca veste ascosa* presso Fazio degli Uberti: a noi sembra invece assai chiaro che presso Fazio il dono di Costanzo ad Elena sia soltanto un anello (v. sopra, pag. 48: *un anel d'or le donò in sua dimora, chè più non volle,* le quali parole corrispondono a quelle della redazione di Giovanni Veronese *cum multos thesauros sibi offerret, nihil acceptavit; sed solum annulum eius suscepit,* v. sopra, pag. 50) e che le parole: *rimase lor* (cioè ai due sposi abbandonati nell'isola) *la ricca veste ascosa*, non possano riferirsi se non alla veste adorna di gemme che la sposa aveva ricevuto dalla propria madre, come narra Giovanni di Verona, secondo il testo di Pietro de Natalibus, *mater vero filiam suam diploide gemmis infiniti valoris plena induit.* Nulla diremo delle ragioni addotte dall'Heydenr. (pag. 338) per mostrare che la lingua del *Libellus de Costantino,* abbondante com'è di elementi romanici, ricorda in ispecie l'antico francese; secondo la nostra opinione, altri potrebbe pensare diversamente e dimostrare senza grande fatica che quella ricorda ben più l'italiano; ma, come

avvertimmo fin da principio, noi qui ci occupiamo della sostanza della leggenda e non della lingua in cui è stata scritta dall'Anon. Heydenr. (v. sopra, pag. 24); e sarebbe affatto inopportuno che entrassimo ora in codesta quistione. Ci rimane quindi da aggiungere al fin qui detto solo poche parole che servano al tempo stesso di correzione e di giustificazione di un errore da noi commesso. Noi dicemmo (v. sopra, pag. 29, nota 1) che l'esistenza delle redazioni di Giovanni Veronese, di Pietro de Natalibus, di Jacopo d'Acqui, di Fazio degli Uberti era ignota al signor Heydenreich. Il lavoro che il medesimo signor Heydenreich ci ha inviato dimostra erroneo il nostro giudizio a suo riguardo. Ma d'altro lato preghiamo il lettore di considerare che, quando *nel Settembre del 1880* vedeva la luce in questo periodico la prima parte del nostro studio, contenente il giudizio che ora rettifichiamo, ci stavano davanti agli occhi le seguenti parole stampate dal medesimo signor Heydenreich nella prefazione al *Libellus de Constantino Magno*, pag. V: « *ea quae Suidas de rationibus quibusdam nobis tradidit, quibus Constantius Chlorus Constantinum filium suum cognovisse dicitur,* EX EIS LIBRIS QUI ADHUC DE HIS VIRIS PUBLICI JURIS FACTI SUNT, *intellegi plane non poterant.* NUNC VERO *illud Suidae* γνωρισθεὶς κτλ. *interpretari licet;* e un poco più innanzi, pag. VI: *De omnibus autem rebus a Constantino Magno gestis...... cum poetae rerumque scriptores vera cum fictis et plane falsis miscentes sat multas fabulas confinxerint, ... quam maxime* AD HOC TEMPUS *mirum fuit de eis quae iuvenis Constantinus perfecerit, quibusque jam juvenis honorem magnum adeptus esse dicatur* OMNES SCRIPTORES FERE NIHIL TRADERE ALTISSIMUM TENENTES SILENTIUM. NUNC VERO *habes etiam de iuventute imperatoris opusculum,* etc. Noi dunque non potevamo parlare *allora* diversamente da quel che facemmo nella nota 1 della pag. 29. Lo studio che il signor Heydenreich ha pubblicato nell'*Archiv f. Litteraturgeschichte* contiene la confutazione delle cose dette da lui stesso nei luoghi ora citati. Giova notare però che cotesto studio è alquanto posteriore a quelli: non conosciamo il momento preciso della sua pubblicazione; ma è fuor di dubbio che non può aver veduto la luce prima del 12 Febbraio 1881, perchè ivi (pag. 363) si cita l'articolo dello Sprenger che fu inserito nel n. 7 (12 Febbraio 1881) della *Philologische Rundschau.* Del resto durante la composizione di questo nostro lavoro (la quale, per cause indipendenti dalla nostra volontà, è durata molto più lungo tempo di quel che avremmo desiderato) il *Libellus de Constantino Magno* ha dato occasione in Germania a parecchi scritti bibliografici di varî eruditi, oltre quelli da noi già citati sopra (v. le note alle pag. 17 e 295): alcuni di questi abbiamo potuto procurarceli: di altri ci è stato necessario contentarci di cono-

scere solamente il titolo: quelli che ci sono stati accessibili trattano tutti della lingua dell'Anon. Heydenr. e quindi rimangono fuori del campo speciale in cui abbiamo limitato il nostro studio: non vogliamo omettere però di additarne al lettore uno che ci è parso assai notevole ed ingegnoso: è opera di G. Landgraf ed è intitolato *Die Vulgata als sprachliches Vorbild des Konstantinromans:* fu pubblicato come appendice a un lavoro del Thielmann, *Ueber Sprache und kritik des Lateinischen Apolloniusromanes*, Speier, 1881. Finora, per quanto ci consta, nessuno ha tenuto conto dell'esistenza del ms. chigiano di cui abbiamo trattato nella prima parte di questo scritto, pag. 16-24.

A. C.

DOCUMENTI CHIGIANI

concernenti Felice Peretti, Sisto V

COME PRIVATO E COME PONTEFICE

(Continuazione e fine — V. pag. 210, volume V).

I.

Mandati di pagamenti del Card. Felice di Montalto, poi Sisto V, con firme autografe.

1.

Prouis[i], *et spese in*
Casa di Mad.[a] *et*
di suo figlio.

Mag.[ci] *Ms Vinc.*[o] *Rosp.*[si] *et Gio. Franchini* (1) *saran contenti pagare à D. Annibale da Ser*[ta], *nrō Comp.*[a] *scudi uintuno m*[ta] *et sono scudi sette per pagarli in mano di nrā sorella, et scudi 14 simili in mano de Franc*[o] *suo figlio per le lor prouisioni et spese da Noi cosi ordinate per il presente mese di Gen.*[ro], *et mettanli a nrō conto, et stian sani,*
Di Casa il dì 3 de Gen.[ro], *1579.*

Sc. 21 M[ta],
F. Felix *Card. de mōtealto*

Io D. Annibale da Ser[ta], *ho R.*[to] *li sopradetti scudi 21 di m*[ta], *q.*[o] *dì 3 de Gen.*[ro], *1578* (sic)

(1) Vincenzo Rospigliosi e Giovanni Franchini, Banchieri. V. Camillo Massimi. *Notizie istoriche della Villa Massimi,* pag. 37.

2.

et più grano: R.ª 3:
à Giulij 35.

Mag.ᶜⁱ Ms Vinc.º Rosp.ˢⁱ et Gio. Franch̄ saran Contenti pagar à D. Annib.ᵉ da Ser.ª nrō comp.ª scudi diecj et b. 60 m.ᵗᵃ quali sono per la ualuta d'altro R.ª Tre di grano preso in campo di fiore per uso di casa nrā alla rag.ᵉ di Giulij 35: per Rº gl'insiemi monta scudi 10 . b. 50 et b. 10 alli facchini p̱ lor mercede et mettanli a nrō Conto Et stien sani, Di Casa li 5 dì 7bre 1578
Sc. 10 . b. 60 m.ᵗᵃ

F. Felix *Card. de Mōtealto*

Io D. Annibale sudetto ho R.ᵗº li sopradetti scudi 10 . b. 60 m.ᵗᵃ questo di 6. de 7bre 1578

3.

banderaro pª paga de lauori
p̱ il paramento per San Gir.º

Mag.ᶜⁱ Ms Vinc.º Rosp.ˢⁱ et Gio. Franch̄ saran Contenti pagar' à D. Annib.ᵉ da Ser.ª nrō comp.ª scudi settanta m.ᵗᵃ quali sono per pagarli a Mʳº Lorenzo Manfredi nrō banderaro, per prima paga, et a buon conto de lauori da lui fatti nel paramento di Domasco bianco à pezzi candar' d'oro da noi ordinato et dato alla Chiesa di S. Ger.º di Schiauoni in Roma nrō Titolo, Et mettanli ă nrō Conto. Et stien sani, Di Casa il dì 5 di 9bre 1578
Sc. 70 m.ᵗᵃ

F. Felix *Card. de Mōtealto*

Io D. Annibale sudetto ho R.ᵗº li sopradetti scudi settanta m.ᵗᵃ questo dì 7 de 9bre 1578

4.

Opere à rincalzare la Vigna

Mag.ci Ms. Vinc.o Rosp.si et Gio. Franch̄ saran Contenti pagar' al med. d. Annib.e da Ser.a nrō Comp.a Scudi Tre b. 50 m.ta qlī sono per pagarli alli lauoranti c'hanno rincalzata la nrā uigna alla pendice di S.ta Maria Magre non però finita mă per la 7.na del dì 25 stante per Tutto li 30. dell'istesso, in opere 20 à b. 15 l'una, et altre 5. à b. 10 l'una che così insiemi faño la sopra detta sōma, Et mettanli a nrō Conto. Et stien sani, Di Casa il dì vlt.o di Maggio 1579

Sc. 3. b. 50 m.ta

F. Felix *Card. de Mōtealto*

Io D. Annibale da Ser.ta ho R.to li sopradetti scudi 3. b. 50 de m.ta q.o dì p.o de Giugno 1579.

5.

Ferr.o à ponte sisto per li med.i lauori nella vig.a pag. 7.a

Mag.ci Ms. Vinc.o Rosp.si Et Gio. Franch̄ saran Contenti pagar' in mano del med.o M.ro Ventura Ferrato à ponte sisto altri scudi quindeci m.ta qlī sono per 7.a paga et medesimam.te à buon Conto per li med.i lauori de suoi ferri dati et che Tuttavia si danno in seru.o delle fabriche nella med.a nrā Vig.a alla pendice di S.ta M.a Mag.re sotto li lauori di M.ro Dom.co Fontana nrō Muratore, (1), *Et mettanli ă nrō Conto pig.ne ric.ta, Et stien sani. Di Casa il dì 9 di Lug.o 1579*

Sc. 15 m.ta

F. Felix *Card. de mōtealto*

(1) Domenico Fontana da Milì, sul lago di Como, venuto a Roma esercitò per alcuni anni l'arte muraria, che poi scambiò con la nobile professione di architetto. V. Bellori, *Vite de' pittori*.

p̶ la presente fo fede Io Antonio de Mazoleni merciaio qual mente il su deto M.ro uentura ariceputi li sopra schriti scudi quindici m.ta Et p̶ fede del uero Io fata la presente riceputa p̶ che il deto M.ro uentura dise nō. sapere schriuere in roma questo dì 10 di luglio 1579

Io Antonio de Mazoleni, *mano propria*

6.

Orefice

Mag.ci Ms. Vinc.o Rosp.si et Gio. Franch̃ saran Contenti pagar' à M.ro Ottauiano de Vani orefice in Roma, scudi diecj et b. 23 m.ta et sono per la ualuta de una catena d'oro con un agnus dei, da lui presa de nrō ordine per il putto di Ms. And.a Rubini (1) *tenuto al battesimo, et mettanli ă nrō Conto pig.ne ric.ta et stien sani, Di Casa il dì 30, d'Ag.o 1579*
Sc. 10 . b. 23 . m.ta

F. Felix *Card. de Mōtealto*

Io ottauiano uani sopra detto oriceuti dali sopra ditti li sopra ditti schudi dieci et b. 23 di moneta e o fatta fare questa fede a churttio mio figliolo questo dì ultimo da gostto 79.

7.

Pittor Vij m.r Franc.o Rosselli
vlt.o et intiero pagam.o

Mag.ci Ms. Vinc.o Rosp.si et Gio. Franch̃ saran Contetī pagar' al med.o m.ro Franc.o Rosselli pittore detto Il Vij.o (2) *altri scudi* sessant' otto *m.ta per paga IX vlt.o saldo*

(1) Vedi la Prefazione, pag. 7, nota 1.

(2) Di questo pittore Francesco Rosselli non fanno motto nè il Baglioni nelle *Vite de' Pittori,* nè il Massimi nelle *Notizie istoriche della Villa Massimi,* là dove parlano a lungo dei pittori che operarono nella villa Montalto. Di un *Francesco di Domenico Rossegli* dipintore

et Intiero pagam.[to] per tutte le pitt.[e] dà lui fatte unitamente con tutt' i suoi compagni in qual si uoglia luogho, nelle nrē nuoue fab.[e] nella med.[a] detta nrā Vig.[a] alla pendice di S.[ta] M.[a] Magg.[re] per tutto q.[o] giorno sotto scritto, Et mettangli à nrō Conto pig.[ne] ric.[ta], Et stien sani, Di Casa il dì 5 di Maggio 1581.
Sc. 68 m.[ta]

F. Felix *Card. de Mōtealto*

Io Franc.[o] rosselli sop[a] detto horiceuuto li scudi sesanta otto q.[o] dì sop.[a] detto

II.

La casa abitata da Sisto V mentre fu Cardinale.

[Cod. D. VII, 103, p. 244.].

Paulus Epūs etc. Ad perpetuam rei memoriā, Dum innumera Dñi ac Redemptoris ñri Iesu xpi etc. eiusq. gloriosissimæ Genitricis etc. Mariæ in nos Benēa mente deuota recolimus, et si etc. illis nec ferre, nec agere gratias posse fatemur, quæcumque tñ possumus humillimae pietatis, et deuotionis erga illos documenta, etc., exhibere non detractamus, proinde piorum in eandē B.mā Virginē largitiones nedū etc. sed amplioribus vltro gratijs, et fauoribus exornamus etc. Cum sicut accepimus postq̄ supplicat.[bus] tunc existentis primicerij et Custodū ac offalium Archiconfraternitatis B. Mariæ

è memoria nell'Elenco degli *Ascritti alla Compagnia dei Pittori Fiorentini sotto il titolo di* S. *Luca* pnbblicata dal Gualandi a pag. 176 sgg. della serie VI delle *Memorie originali italiane risguardanti le Belle Arti*, Bologna, Sassi, 1845. L'anno ivi notato della sua ascrizione è il 1525: or potendosi ragionevolmente supporre che in quel tempo egli fosse quadrilustre, nel 1581, data del presente mandato, avrebbe avuto 61 anno. Il soprannome di *settimo* può stimarsi che gli venisse per ordine di serie, contandosi fra' suoi antenati parecchi altri artisti.

de planctu nuncupatae etc. nec non dilectorū filior. Horatij Riccij Clerici Terdoneñ dioc. etc., ac Mauritj ēt Riccij præsbrī etc. eiusdē Horatij frīs Germani nobis porrectis inclinati Inctās conuent.nes inter Primiceriū, et Custodes, ac offāles nec non Horatiū et Mauritiū ptōs initas vt˜ quod ipse Horatius pro dote mensæ Caplāris eiusdem Ecc.ae per nos vt infra in collegiatā erectæ duo offiā Romanæ Curiæ per eum tunc obtenta etc. de proximo vendere, seu resignare, ac ex vtriusq. eorū prætio quod summam Sex milliū scutorū monetæ Romanæ excessurū sperabatur in emptionem tot locorum montiū non vacabiliū d.ae Vrbis annui redditus 300 scutorū similiū vel alr pro mensa caplari hm̄oi nec non quamdam domum ipsi horatio olim à dilecto filio Nob. viro Michæle Peretto Pnp̄e Venafrij venditā sitā in vico opificū Testudinū d.tae Vrbis in qua fel rec. Sixtus Papa V.s præd.or ñr dum cardinalatus fulgeretur honore inhabitabat, etc. Vtq. haec omnia securius execut.ni demandentr etc. Nos sub certis modo et forma tunc expressis ap.ca auc̄te confirmaueramus et approbaueramus etc. Quibus omnibus et singulis etc. Datum Romæ apud S. Mariā maiorem Anno Incarnat.nis 1618 14 Kal. febrij Pont. ñri Anno decimoquarto.

III.

Moto proprio circa l'aumento di gabella sulle carni, ecc.

[Cod. Ch. D. VII, 103, p. 174]

Sixtus Papa V.us

Motu proprio etc. Cum sicut accepimus Dilecti filij Senatus Populusq. Romanus pro manutentione et substentatione triremis nuper ad sedis aplīce ac nrām fideiq. Catholicae defentionem per eosdem Senatum et Populum fabricate gabellam quatreni carnis Alme Vrbis de nr̄a spēali licentia auxerint et

augmentaverint vēt ut ultra taxam antiquam pro quālt Vacca triginta sex ac Vitella decem nec non Verucce quatuor et tres quatreni ac Agne duo cum dimidio nec non sue uel porco sexdecim et porcastro octo et deniq. pro quōlt Bubalo viginti octo bononeni soluantur et solui debeant Ipsumq. augumentum in publicis eorum Consiliis approbatum et confirmatū fuerit prout in decretis et ord. bus desuper factis plenius continetur Nos decretis et ordinationibus per dtōs Senatum et Populum vt ptūr factis robur aplīce confirmationis adijcere volentes, etc. Motu simili etc. Augmentum gabelle hmōi ac decreta et ordinationes per ptōs Senatum et Popolum desuper facta ac inde secuta quecunq. approbamus etc. Ita tamen vt augmentum hmōi in manutentionem et sustentationem ditē Triremis duntaxat et non in alios vsus reālr et cum effectu oīno conuertatur etc. Et casu quo nobis vel succōribus nrīs etc. Triremi hmōi vti et fini non placeret seu āls non liceret aut illius vsus intermitteretur Nihīlus Volumus et Mandamus q dtūm augmentū exigatur, ac in ipsius gabelle extīctionem et non in alios vsus conuertatur donec dtă gabella in totum extincta fuerit Decernentes etc. (Sine dat.)

IV.

Lettera di Fra Felice Peretti a Mons.r Eletto di Feltre, e Risposta di questo.

[Cod. Chig., L. III, 60, p. 200.]

R.mo Mons.r mio S.r Oss.mo

Il padre M.ro Anto' me scrisse puochi giorni sono, che costì era un Reo del S.to Vfficio detenuto ne le carceri, et douendo uenirse a la espeditione, che desideraua far' l'Inq.re Io cognoscendolo huomo sufficiente, et come l'hò fatto per l'honore de Dio Nrō S.re cosi mi pensauo far piacere a V. S. R.ma gliene mandai la co'missione. Hora mi auisa che V. S. R.ma non admette Tal co'missione per non esser fatta

secòdo l'ordine dei Sacri Canoni, et perche il Reo non è del Dominio. Mons.r mio, io non uoglio con quella disputare questa causa, Ma desidererei ben sapere da quella quali Canoni sono nuouam.te emanati, che uno Inq.re da la Sede Ap.ca deputato ad Generalitatem causarum, non possa delegare contra Tanti antichi Canoni nel 6. in Clemen. et extrauag. Poi se la Giurisdittione del Giudice, et specialm.te nel negocio de la S.ta Fede sopra il Reo si misura dala Patria, ò dal luogo doue si truova esso Reo, come se io à Vinetia non giudicassi Milanesi, et Ferraresi! Se S. V. R.ma in questo negocio poi uol procedere sola senza l'interuento del'Inq.re Et se secondo i Sacri Canoni lo puo fare, facci pure secondo gli detta la conscienza, Perche io in questi casi non cerco altro, che l'honore de Dio, et de la S.ta Sede. Nel resto mi truouera prontiss.o à Tutti li suoi commandi, et Dio Nrō S.re la feliciti. Di Venetia il di 7. di ottobre 1558

Di V. S. R.ma

S.re

F. Felice da Montalto *Regg.te et Inq.re*

Al R.mo et mio S.re Oss.mo il S.re Eletto di Feltre (1)

Siegue la Copia di quanto gli ho risposto.

Molto R.do Padre M.ro mio Hon.o

Posso ben io forse parlare, et discorrere con qualche ragione, Ma fare che 'l mio ragionam.to et discorso sia fedelm.te riferito, so ben del Tutto esserne priuo. Che 'l M.ro frate Antonio non sia admesso da me Inquis.re al S.to ufficio affettato da lui, come mi scrive Vrā Reu.za non è perche la sua patente sia contra li canoni, Ma ben perche non mi costa, come Tal creatione sia fatta da persona, che habbia simile au-

(1) Filippo Maria Campegi (Ughelli, *Ital. Sacra,* ed. veneta, Vol. V., p. 377.

torita. Che ben puo stare, che l'Inq.re deputante sia ad generalitatem causarum, Ma pero in luoco speciale et terminato; Il che per esser cosa, che consiste in fatto principalmente debbe costare, sendo che 'l fatto non si presume. Et questo credo che sia nel 6. ne le Clem. nel'etravag. nel decreto, et nel Decretale, appruouato da tutti li Canonisti, e in cio anchora concorre la scola de Giureconsulti. Io ne la Diocesi mia Giudico qualunque persona di qual Patria si uoglia, pure che habiti, ó uero ne la giurisditione mia. Il medesimo credero esser lecito a ciascun altro Giudice. È ben uero per esser questa, mia Diocesi de dui Dominij, che specialmente nel San.mo ufficio non mi é lecito li miei sudditi di Vna Giurisditione tirare ne l'altra. Et se pur essi per mia commodita ui si lasciano condurre, debbo auertire, per non confondere i Dominij, á cio non si introducesse fra essi qualche Scandalo, curare non restino sottoposti ed esterno giudicio. Hora se il sudetto Padre M.ro Antonio compiacendosi tanto nel nome de l'Inqre desidera esser Inq.re facci ogn'opera di farsi legittimamente creare, che a me sara di grandissimo contento. Di che ne puo far fede quanto al presente scriuo al R.mo mio di Feltre, supplicandolo mi facci gratia, di farmi deputare uno Inq.re in Val Sugana; sendo che 'l Generale Inq. re nel Dominio de Vinetia non saria admesso in detto luoco. si come ne anco mai han uoluto admettere qual cosa si uoglia emanata dal R.mo legato di questo Ill.mo Dominio. Mi sarà di grandissima cortesia, che Vră Rev.za facci registrare questa mia sotto quella ne la quale esso M.ro Antonio si duol di me. A ciò in un medesimo tempo si cognosca quanto ragionevolmente ne habbia hauuto causa. E con questo fine di tutto 'l cuore a Vră Rev.za mi duono, et offro. Di Feltre il XIIII di ottobre del LVIII

[Cod. Chig., C, VI, 162]

Lettere di S. Carlo Borromeo
al Cardinale Felice Peretti di Montalto.

I. (1)

Al molto Reuer. Sig.[or] *come frēllo Mons.*[r] *il Vescovo di Sant'Agata etc. à Roma.*

Molto Reueren. Sig.[or] *come frēllo. Risponderò breuemente alla lettera di V. S. poi che è per la maggior parte piena di satisfattione et ringratiamenti per la elettione di Mons.*[r] *Ill.*[mo] *Viceprotettore. Quanto alla riforma della quale mi da speranza in questo capitolo, sto aspettando ch'ella sia tale che corrisponda largamente al bisogno di questa religione. Et se a me occorrerà di ricordar alcuna cosa lo farò con mons.*[r] *Ill.*[mo] *predetto perche la possa communicare poi al suo tempo con V. S. alla quale di cuore m'offero et raccomando.*

Di Mantoua il primo di Giugno MDLXVIII
Di V. S. R.

Come frēllo
Il Card. Borromeo.

II.

All'Ill.[mo] *et R.*[mo] *Sig.*[re] *mio Oss.*[mo] *il Card.*[le] *di Montalto etc.* *Roma*

Ill.[mo] *et R.*[mo] *S.*[re] *mio Oss.*[mo]
Riccvei molti giorni sono quei fogli ristampati, che è piaciuto à V. S. Ill[ma] *mandarmi; in che ho io in uno istesso tempo riconosciuto la diligenza, et sollecitudine, che usa ogni di*

(1) Questa lettera non fu pubblicata dall'Artemi; la pubblicò il Tempesti, I, 75.

maggiore nella correttione delle opere di quel glorioso santo (1) *et amorevolezza sua verso di me. Ho accettato volontieri ms. Paolo Pagani al mio seruitio; perche essendomi egli stato proposto da V. S. Illma spero, che non potrà essermi se non d'utile l'opera sua. Et quanto al mio quarto concilio prouinciale non posso per hora dirle altro; non hauendo io ancora hauuto nè il concilio, nè le annotationi, che ui si sono fatte sopra. Ma rendo molte gratie a V. S. Illma dell'affettione, che anco in questo scorgo in lei uerso di me, et di questa chiesa. Con che le bacio humilmente le mani. Di Milano alli X di Giug.^{o} 1571*

Di V. S. Illma et R.^{ma}

Humill. Seru.^{re}
C. Car.^{le} di Sta Prassede.

III.

All'Illmo et R.^{mo} Sig.^{re} mio Oss.^{mo} Il Sr Cardinal Montalto

Illmo et R.^{mo} Sig.^{r} mio oss.^{mo}

Ho inteso con molta mia consolatione la fatica, che continua V. S. Illma intorno all'opere di Santo Ambrosio, la quale sicome sò, che sarà gratissima à tutta la santa chiesa, e particolarm. a q.^{a} di Mil.^{o} così io per lo particolare interesse, che ui ho, come Arciuesc.^{o} di q^{ta} chiesa, ho giudicato debito mio il renderlene, come faccio, quelle gratie, che posso, maggiori; pregandola di più, che sia contenta di condur quantoprima quest'opera al debito fine; il che io desidero grandem. acciò quanto più presto sia possibile, godiamo questi frutti della dottrina, et fatiche di V. S. Illma alle cui

(1) S. Ambrogio, Arcivescovo di Milano.

orat.^{i} mi racc:^{o} con tutto l'animo; baciandole humilm. le mani.
Di Milano alli XVIII di Ag.^{o} 1577.
D. V. S. Illma et R.^{ma}

Humill. Ser.^{re}
C. Car.^{le} di Sta Prassede.

IV.

All'Illmo et R.^{mo} Sig.^{r} mio oss.^{mo} Il Sr Card. Montalto (1)

Illmo et R.^{mo} Sig.^{r} mio oss.^{mo}

Ho uisto quanto V. S. Illma mi scriue intorno alla fatica, che ella fà sopra l'opere di S.^{to} Ambrosio, et la lista che mi ha mandata dell'opere di questo glorioso santo, che sin hora si son trouate, che mancano nelle stampe; sopra di che si sono hora rileuate qui alcune poche cose, quali hauerá V. S. Illma per man di Monsr Spicciano, ne mancheró di fare ogni diligenza per l'auvenire, se qui si trouerá altro, si per sodisfare al desiderio di lei, come anco per la particolare aff.^{ne} et deuotione, che ho á quest'opera. Con che le bacio humilm.^{te} le mani, et le prego dal Sig.^{r} Iddio il compimento d'ogni gratia. Di Milano alli XXX di Settembre 1577.
D. V. S. Illma et R.^{ma}

Humill.^{o} Ser.^{re}
C. Car.^{le} di Sta Prassede.

V.

All'Illmo et R.^{mo} Sig.^{r} mio oss.^{mo} Il Sig.^{r} Cardinal Montalto. (2)

Illmo et R.^{mo} Sig.^{or} mio oss.^{mo}

Mi è stato di somma consolat.^{e} l'auuiso, che V. S. Illma

(1) V. Tempesti, I, 86.
(2) V. Tempesti, ivi.

mi ha dato della stampa, che si è concertato di mettere à Roma (1), *non meno per quello interesse anco mio part.*[re] *che così chiamo la commodità, che si hauerà di ristampar l'opere di Santo Ambrosio, che per ogni altro ben publico, et seru.*[o] *che può risultarne à Dio; mi sarà poi molto caro, che queste siano delle prime fatiche in questa nuoua impresa. Quanto al libro di questo glorioso santo, che V. S. Ill.*[ma] *mi scriue, che io faccia copiare; lo farò quantoprima; et poi glie lo manderò. Et con questo le bacio humilm. le mani, pregandole dal Sig.*[r] *Iddio ogni uero contento. Di Milano alli IIII di Nouembre 1577.*

D. V. S. Ill.[ma] *et R.*[ma]

Humill.[o] *Ser.*[re]
C. Car.[le] *di S.*[ta] *Prassede.*

VI.

All'Ill.[mo] *et R.*[mo] *S.*[or] *mio oss.*[mo] *Il S.*[or] *Cardinal Montalto.* (2)

Ill.[mo] *et R.*[mo] *S.*[or] *mio oss.*[mo]

Quel libro intitolato Cathechismus ad Reginam Marcomannorum, non fu posto in quella Nota, ch'io le mandai de i libri, che non sono mai stati stampati di Santo Ambrosio; perche fosse qui; ma lo misi solamen. in considerat.[e] *a V. S. Ill.*[ma] *perche è allegato da qualche autore. È ben qui quell'altro libro de legatione ad Bracmannos; del quale mando à V. S. Ill.*[ma] *qui alligata la copia, come ella mi comanda. Et le bacio humilmen. le mani; pregandole da Dio N. S. ogni uero contento. Di Milano alli VIII di Gen.*[ro] *1578.*

D. V. S. Ill.[ma] *et R.*[ma]

Humill.[o] *Ser.*[re]
C. Car.[le] *di S.*[ta] *Prassede.*

(1) V. Tempesti, ivi
(2) V. Tempesti, I, 87.

VII.

All'Illmo et R.^{mo} S.^{or} mio osser.^{mo} Cr.^{le} Mont'alto etc.
à Roma

Illmo et R.^{mo} Sig.^{or} mio oss.^{mo}

Per la posta passata riceuei li quinternetti II. KK. ll. dell'opere di Santo Ambrosio, mandatimi da V. S. Illma et ultimamente con la sua delli VIIII corrente, ho riceuuto gli altri MM. NN. OO. di che rendo à V. S. Ill.^{a} molte gratie; et le bacio con questo fine humilm.^{te} le mani. Di Milano l'ultimo di Febraro 1579.

D. V. S. Illma et R.^{ma}

Humiliss.^{o} Ser.^{re}
C. Car.^{le} di Sta Prassede.

VIII.

All'Illmo et R.^{mo} S.^{r} mio oss.^{mo} Card.^{le} Montalto
Roma

Illmo et R.^{mo} S.^{or} mio oss.^{mo}

Ho riceuuto con la lettera di V. S. Illma de' 25 del passato i quinternetti PP. QQ. dell'opere di Santo Ambrosio; per le quali mi è stato di molta soddisfatione la speranza, che sia per finirsi presto quella parte, che hora si stampa dell'opere di quel Santo, che si stampano adesso, et darsi principio al primo Tomo sopra il testamento uecchio. Con che bacio humilm.^{te} le mani di V. S. Illma Di Mil.^{o} XII Marzo 1579.

D. V. S. Illma et R.^{ma}

Humiliss.^{o} Ser.^{re}
C. Car.^{le} di Sta Prassede.

IX.

All'Ill.mo et R.mo S.or mio oss.mo Il S.or Car.le Montalto (1) á Roma

Ill.mo et R.mo S.or mio osser.mo

Mando a V. S. Ill.ma qui alligate alcune annotationi fatte nel riscontro delle Opere di Sant'Ambrosio.

Restauo sodisfatto giá delle informationi hauute di ms. Roberto Manardi, má tanto più hora, che ui s'aggiunge il testimonio, che V. S. Ill.ma mi fá delle qualitá sue; alla quale per fine della presente bacio humilm.te le mani. Di Mil.o li VII di Maggio MDLXXVIII

D. V. S. Ill.ma et R.ma

Humill.o Ser.re
C. Car.le di S.ta Prassede.

X.

All'Ill.mo et R.mo Sig.or mio oss.mo il S.or Car.le Montalto etc. (2) á Roma

Ill.mo et R.mo S.or mio oss.mo

Hó riceuuto insieme con la lrā di V. S. Ill.ma de' 18 del passato il principio della stampa dei Commentarii di Sant'Ambrosio sopra S. Luca, ch'ella m'ha mandato per mostra; et non solo io, má qualche persona dotta, che l'ha uisto, ne siamo restati molto sodisfatti; le hó uoluto mandare in qstā materia alcune altre confrontationi fatte, et un testimonio del R.mo Acca Vescovo Cantabrigiense Prē molto antico; perche uenendole a proposito, se ne possa seruire in queste editioni, che restano, soggiungendole appresso, che essendo opinione di

(1) V. Tempesti, I, 87.
(2) V. Tempesti, I, 85.

qualche huomini dotti, che S.to Ambrosio non abbia diuiso i suoi Commentari sopra S. Luca in tanti libri, come stanno diuisi in cotesta stampa Romana; ma che continuam.te gli scriuesse senz'altra partitione, potrà V. S. Ill.ma considerare, se sia bene metter nella stampa q.ta diuisione: potrà anco deliberare, se forse conuenisse congiungere con q.li com.rii sopra S. Luca i sei sermoni suoi pur sopra S. Luca: Et baciando le mani à V. S. Ill.ma del fauore, che hò riceuuto da lei in q.ta occñe, resto, pregandole dal S.re ogni felicità, et contento. Di Monza li 4 di Giug.o 1578.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humiliss.o Seruitor
Il Car.le di S.ta Prassede.

XI.

All'Ill.mo et R.mo Sig.or mio oss.mo il Sig.or Cardinal Montalto (1)

Ill.mo et R.mo S.or mio oss.mo

Con l'ordinario passato mandai à V. S. Ill.ma alcune considerationi intorno all'opere di Santo Ambrosio; et con questo le mando due sermoni di Santo Ambrosio trouati in questa libraria, che non sono stampati con l'altre sue opere. Vedrà hora più maturamente se siano da riceuersi, et stamparsi, come opere ueramente di quel Santo dottore. Nè essendo questa per altro resto con baciarle humilm. le mani, pregandole da Dio N. S. ogni augumento di gratia. Di Monza alli XI di Giug.o 1578

D. V. S. Ill.ma et R.ma

Humiliss.o Ser.re
C. Car.le di S.ta Prassede.

(1) V. Tempesti, I, 85.

XII.

All'Ill.mo et R.mo Sig.or mio oss.mo il S.r Cardinal di Montalto.

Ill.mo et R.mo Sig.r mio oss.mo

Con la lettera di V. S. delli IIII del passato riceuei li quinternetti G. H. I. K. et L. dell'opere di Santo Ambrosio sopra San Luca, et con l'altra sua delli XVIII del med.mo ho riceuuto gli altri quinternetti M. N. O. P. et Q. Nè mi occorre dirle altro, se non della diligenza, che usa di mandarmi di mano in mano quello, che si uà stampando dell'opere di quel glorioso santo; in che uedo, che anco si è avanzato assai nella corretione. Et con questo fine a V. S. Ill.ma bacio humilmente le mani. Di Milano alli VI di Nou.re MDLXXVIII.

D. V. Ill.ma et R.ma

Humiliss.o Ser.re
C. Car.le di S.ta Prassede.

XIII.

All'Ill.mo et R.mo S.or mio osser.mo il S.or Car.le Montalto etc. (1) *á Roma*

Ill.mo et R.mo Sig.or mio oss.mo

Mi farà V. S. Ill.ma fauor singolare á continuare, come nell'ultima sua mi scriue, di mandarmi i quinternetti dell'opera di Santo Ambrosio di mano in mano, fin che si compirá tutta. Già ne ho riceuuto sino al quinterno CC. et me piacciono sì per la stampa, come anco molto più, che l'opera è purgata dalle deprauationi di Erasmo, e di Ecolanpedio. Se poi accasca qualche errore per la negligenza de i stampa-

(1) V. Tempesti, I, 87.

tori, è cosa ordinaria in tutte le stampe, et a pena si può fuggire per diligenza grande, che si usi, et da gli autori istessi, et da ualenti correttori.

Mando la nota dell'opere di Santo Ambrosio, che è nella torre, della quale mi scriue; ma però sappia V. S. Ill.ma che la tauola, donde si è tolta, non è molto antica, et non ha più di quello, che hoggidì si truoua stampato, di dette opere. Et con questo le bacio humilm. le mani. Di Milano alli X di Decembre MDLXXVIII.

D. V. S. Ill.ma et R.ma

Humiliss.o Ser.re
Il Car.le di S.ta Prassede.

XIV.

All'Ill.mo et R.mo Sig.or mio oss.mo il S.or Card.le di Montalto etc. *Roma*

Ill.mo et R.mo S.or mio oss.mo

Ho riceuuto con la lrã di V. S. Ill.ma delli 5 del corrente il fine del terzo tomo dell'opere di Santo Ambrosio; et le ne rendo quelle gratie, che deuo, aspettando con desiderio, come V. S. Ill.ma con tanta cortesia mi promette, i quinterni del tomo sopra il testamento uecchio. Nè essendo questa mia per altro, resto con baciare humilm. le mani di V. S. Ill.ma Di Milano alli XXIII di Aprile MDLXXVIIII.

D. V. S. Ill.ma et R.ma

Humiliss.o Ser.re
Il Car.le di S.ta Prassede.

XV.

All'Illmo et R.^{mo} S.^{r} mio oss.^{mo} il Sr Car.^{le} di Montalto etc. *Roma*

Illmo et R.^{mo} S.^{r} mio oss.^{mo}

Ho riceuuto quei fogli del primo Tomo del commento di Santo Ambrosio sopra il testamento uecchio, che á V. S. Illma é piaciuto di mandarmi con l'ultima sua delli 27 del passato, di che la ringrazio assai; et sento molta soddisfattione in uedere, che la stampa di queste opere camini cosi bene; come particolarmente si doueua aspettare dalla pietá, et diligenza di V. S. Illma Alla quale bacio humilm. le mani. Di Muggio alli VII di Luglio MDLXXVIIII.

D. V. S. Illma et R.^{ma}

Humiliss.^{o} Ser.^{re}
C. Car.^{le} di Sta Prassede.

XVI.

All'Illmo et R.^{mo} S.^{r} mio oss.^{mo} il Sr Cardinale di Montalto etc. *Roma*

Illmo et R.^{mo} S.^{r} mio oss.^{mo}

Con la lettera di V. S. Illma del primo di questo ho riceuuto li quinternetti h. et i. dell'opere di Santo Ambrosio sopra il testamento uecchio; et le rendo quelle gratie, che deuo dell'amoreuolezza, et diligenza, che usa in continuare di mandarmi queste stampe. Con il qual fine le bacio humilm. le mani, pregandole da Dio N. S. ogni uero bene. Di Brescia alli XII d'Agosto MDLXXVIIII

D. S. V. Illma et R.^{ma}

Humiliss.^{o} Ser.^{re}
C. Car.^{le} di Sta Prassede.

XVII.

All'Ill.mo et R.mo Sig.r mio oss.mo il S.r Car.le Montalto etc. (1)

Ill.mo et R.mo Sig.re mio oss.mo

Io me ne son uenuto con l'aiuto di Dio à questa uisita di Brescia, alla quale attenderò parte di questa quaresima, e ritornerò poi doppo Pasqua á darle compimento. Con questa occasione ho giudicato essere debito della particolare osseruanza, ch'io porto a V. S. Ill.ma di uisitarla, come faccio con ogni affetto, pregandola, che nelle occorrenze di questa uisita, uoglia prestarmi prontamente l'aiuto suo. Con il quale fine à V. S. Ill.ma bacio humilmente le mani. Di Brescia à 29 di Febraro 1580.

D. V. S. Ill.ma et R.ma

Quel ritratto di Santo Ambrosio (2) *ho trouato, ch'era stato mandato in Spagna et hora ne faccio fare un altro in quella medesima forma, il quale manderò poi à V. S. Ill.ma alla quale manderó anco alcune scritture che mi son state date intorno alla consecratione d'una chiesa di S. Laurentio fatta per S.to Amb.o*

Humiliss.mo Ser.re
C. Car.le di S.ta Prassede.

XVIII.

All'Ill.mo et R.mo Sig.r mio oss.mo Il Sig.r Card.le Montalto etc. Roma

Ill.mo et R.mo Sig.r mio oss.mo

Io porto affettione à ms. Paolo Pagano per le buone parti,

(1) V. Tempesti, I, 88.

(2) Il ritratto di S. Ambrogio, di cui parla S. Carlo, si vede nei voll. delle Opere ripetuto sempre colla seguente iscrizione: *Ambrosii episcopi effigies* etc. *antiquis eius imaginibus Mediolani olim depictis ad vivum expressa.* (Nota dell' Artemi).

che ho conosciuto in lui, dapoiche egli stá alli miei seruigi. Onde per questo rispetto oltre ad ogni altro hauró caro ch'egli si ritiri, et pigli ogni sua commoditá per curarsi, et attendere alla sanitá sua. Et cosí ho detto a lui: il quale lo fará come prima sia gionto il nuouo Vicario criminale. Né io lascieró d'hauere sempre di lui protettione. Intanto resto baciando á V. S. Ill.ma humilmente le mani, et pregandole de Dio N. S.re ogni uero bene. Di Milano alli III di mag.o 1581

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humiliss.o Ser.re
C. Car.le di S.ta Prassede

XIX.

All'Ill.mo et R.mo Sig.r mio oss.mo Il Sig.r Cardinale Montalto etc. Roma.

Ill.mo et R.mo Sig.r mio oss.mo

Ho riceuuto per uia di Mons.r Spetiano li due tomi dell'opere di Santo Ambrosio datigli da V. S. Ill.ma di che uengo con la presente mia lettera á renderle quelle gratie, che deuo, et rallegrarmi dei progressi, che si fanno nella stampa: et le resto con particolare obligo delle fatiche, ch'ella pone nelle opere di quel glorioso santo, padre, et protettore di questa chiesa. Prego Dio, che gliene doni larga retributione, et le bacio humilm. le mani. Di Milano alli XXIIII di Mag.o 1581.

D. V. S. Ill.ma et R.ma

Humiliss.o Ser.re
C. Car.le di S. Prassede

[Cod. Chig. I. III. 74]

Lettere di Sisto V.

I. A (1)

Al Re di Spagna 10 di Mag.º 85.

Della sua assuntione al Pont.º Domanda aiuto per estirpare i banditi, et fà instanza della sped.ne della causa del Marchese di Cassano.

Sixtus PP. V.

Dilecte fili salutem et aplicam ben. È piacciuto alla S.ma pietà di Dio N. S.re di porre sopra le deboli ñre spalle il peso di gouernare la sua S.ta Chiesa. Noi perchè ci conosciamo molto fiacchi semo forzati a ricorrere dalla M. V. nelli bisogni di essa S.ta Chiesa, perche un figlio così grande, et potente come è lei è tenuto per conscienza aiutar la sua Mrē, Noi per hora non domandamo cosa alcuna priuata, ma ben la pregamo che scriua qua alli suoi Ministri, che per la quiete dello Stato ecc.co et per purgarlo da mali huomini, et forusciti che ne dia aiuto. (2)

Voglio anco pregar S. M.tà che faccia quanto pr.a espedire la causa del Marchese di Cassano, (3) *quale per esser nipote della S.ta me: di Pio Quinto lei sa quanto noi, che semo sua creatura, le semo obligati, et trouato esso Marchese innocente, come credesi ci farà cosa molto grata rimandarcelo*

(1) Il numero denota l'ordine, con cui le lettere sono disposte nel codice; la lettera ne indica la cronologia.

(2) V. HÜBNER, op. cit., I, 273, sgg. TEMPESTI, op. cit, I, 243, sgg. 336 sgg. Costituzione Sistina « Hoc. nostri Pontificatus initio ».

(3) Girolamo Bonelli, nipote di Pio V, investito nel 1572 da Filippo II del marchesato di Cassano sopra l'Adda nel Milanese. D'indole fiera e prepotente, fece uccidere nel 1582 in Cassano un Giulio d'Adda. Incarcerato nella cittadella d' Alessandria, ne fuggì e si recò a Madrid, dove, con l'aiuto del fratello Michele, Cardinale, si trasse d'ogni impaccio.

quantop.ª Nel resto ci rimettemo á quanto il Conte d'Oliuares orator di S. M.ᵗᵃ le scriuerá, assecurandola, che lei trouerá noi prontiss.ⁱ sempre á tutti utili, et commodi di S. M.ᵗà de suoi Regni, et suoi ministri cosí piaccia á Dio N. S.ʳᵉ prosperarla, et felicitarla á gloria del Pop.º chrāno, et augumento della S.ᵗᵃ Sede.

Di Roma il dí 10 di Maggio 1585.

Di V. M. C.

Come p̄re indegno
SIXTO V.

II. H

Al Re di Francia
16 di Decembre 1585.

Sixtus p̄p̄. V

Char.ᵐᵉ in Chrō fil. ñr salutem et āplicam ben. L'amore paterno che portiamo á V. M.ᵗà ci há fatto con molto nostro contento uedere il Vesc.º di Parigi (1) *ch'ella há mandato da noi, et intendere quanto in suo nome ci há esposto del desiderio ch'ella mostra ogni hora maggiore, et piú ardente della restitutione della Religion Cat.ᶜᵃ nel suo Regno, et della rissolutione che há fatta d'impiegare in ció con tutte le forze sue anco la uita, di che ci assicurano similmente le lrē sue che da esso ci sono state p̄ñtate. Rendemo infinite gratie á Dio che habbia posto nel cuore a V. M.ᵗà un cosí pio, et cosí s.ᵗº proposito, et lo preghiamo col piú uiuo affetto che potemo á darle spirito di perseueranza, la quale sicome partorirá effetti conuenienti al p̄ñte bisogno delli suoi sudditi, cosí fará conoscere che V. M.ᵗà non indotta da necessitá, ma per sua mera inclinatione, et spontanea uolontá abbraccia la causa di Dio ad imitatione di tanti Re suoi antecessori, li qᵃˡⁱ con il*

(1) Mons.ʳ Girolamo Gondi.

zelo, et con la pietá loro si hanno fatta larghissima strada di andare al Cielo. Non lassi dunque V. M.ta di non mostrarsi riferirsi ad essi, et speri che S. D. M.tà l'aiuterá, come giá há cominciato, et noi non mancaremo dalla banda nrā di far il medes.o et sin qui l'haueressimo fatto se V. M.ta med.a non hauesse dato impedimento á se stessa, et ritardato quei dissegni che haueuamo fatti á benefitio suo. Il detto Vesc.o ci há detto in gnāle che V. M.ta desidera esser souenuta da noi, et uolentieri l'hauemo inteso et in quello che potremo (1) *conoscerá V. M.tà quanto ci prema di darle sodisfattione, et massime doue si tratta dell'honor di Dio, et della conseruatione della Religion Cat.ca et con questo restiamo benedicendola con la nrā paterna et āplica bened.ne*

Da Roma die 16 Xris 1585
anno p.o

III. 1

Alla Regina Mrē

16 di Dec.e 1585 (2)

Sixtus p̄p̄. V.

Char.ma in Chrō filia ñra salutem et āplicam ben. Hauemo letto con molta ñra sodisfattione le lrē di V. M.tà portateci dal Vesc.o di Parigi, hauendoci rappresentato con esse molto amplamente l'affettion sua uerso questa S.ta Sede, et il zelo grande che tiene della conseruatione, et augumento della Religion cat.ca Et come commendiamo iu questo quanto si conuiene la M.tà V. la quale nello esprimere in questa parte il suo concetto pieno di singolare pietá, fa quello che si richiede a Regina Chr.ma come é lei, cosi desideramo ch'ella non solo conserui, ma uada tuttauia augumentando questa sua s.ta dispositione, et che ne dia segno col ricordare al Re suo fīglo

(1) Prima fu scritto « et quando si uerrà al partic.re ».
(2) Di questa lettera fa cenno il Tempesti a pag. 284 del vol. I.

a uolersi mostrare ogni hora più ardente in proseguire l'impresa cominciata di purgare il Regno suo d'heresie, et ridurlo nella sincerità dell'antica, et uera Religione, nella quale con tanta gloria hanno uiuuto li suoi progenitori; mostrando a S. M.ta che se farà da douero, et non come indotto per necessità, non le mancarà il S.r Dio della grā sua della quale può già ueder gli effetti hauendoli conceduta una uittoria di non poca importanza contra i suoi ribelli; et noi ancora non lasciaremo di porgerli quelli aiuti che potremo dargli, sì che conoscerà che haueremo sempre per proprij gl'interessi suoi, et del suo Regno, et dichiararemo tuttauia più il uero et paterno amore che li portiamo. Ci rendemo molto ben certi che V. M.tà sodisfarà con ogni prontezza, et affetto a questa nrā instanza, la quale le facemo mossi da puro zelo dell'honore di Dio et dal desiderio che hauemo d'ogni prosperità, et felicità del Re, onde non ci diffonderemo più in lungo con lei in questa parte, ma le diremo bene, che hauemo ueduto et ascoltato gratamente il detto Vesc.o di Parigi et come mandato da S. M.ta et come persona della quale hauemo boniss.a opinione, et che intorno alle cose che ci ha esposte non mancaremo hauere la consideration debita, con intentione di sodisfare à S. M.ta come desideramo di poter far sempre. Et intanto benedicemo V. M.ta con la nrā paterna et aplica bened.ne Dat. Romæ apud S. Petrum die 16 Decembris 1585, anno pr.o

IV. K

Al Re di Spagna

25 di Feb.o 1586

Dichiara come sia passata un Amb.ta fattagli dal Conte d'Oliuares circa la promotione d'una persona al Car.to

Char.me in Chrō fili n̄r salutem etc. La M.ta V. presuppone per quello che ci scriue con la lrā sua de 6 di Nou.re che noi ci siamo offerti al Conte d'Oliuares suo Ambas.re di fargli una gratia, quando però lei se ne fosse contentata. Et

perche uedemo, che V.[ta] non è stata in questo ben ragguagliata, le facemo sapere, che li mesi passati di lug.[o], ò d'Ag.[o] il detto Conte ci disse, che se V. M.[tà] ci hauesse ricercato di far un Car.[le] (che della persona non ci ricordiamo) haurebbe riceuuto á molta gratia che ci fossimo contentati di compiacerla; et in questo modo sta il neg.[o] dicendo in oltre á V. M.[tà] che in questa materia di promotione andiamo molto riseruati, et, come si è ueduto, sinqui non hauemo fatto alc.[o] ad instanza di Prencipi. Et quanto all'auuertimento che V. M.[tà] ci dá circa li suoi Vassalli, et ministri, ce ne ualeremo, et faremo sempre quanto potrá uenir da noi per sodisfatt.[ne] et seru.[o] della M.[ta] Vrā, alla quale per fine di questa mandiamo la nrā paterna et ap.[ca] benedittione. Dat. etc.

V. N

Copia del Breue di N. S.[re] Sisto Quinto al Re Cat.[co] in risp.[a] d'una di S. M.[tà] portata dal Contestabile di Castiglia nel rendere in suo nome obed.[a] a S. S.[tà] delli 8 di Marzo 1586.

Mostra il contento che ha sentito nell'atto dell'obedienza prestata, mass.[e] per la gloria di S. M.[ta]

Philippo Hispaniæ Regi catholico.

Carissime in Christo fili ñr sālm etc. Reddidit nobis literas M.[tis] tuæ dilectus filius Ioannes Fernandez Velasco, orator tuus, Recitatae sunt in nostro Consistorio publico, magna cum Venerabilium fratrum nostrorum sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium, omniunque ordinum virorum insignium lætitia; tanta autem nostra cum voluptate, quantam maximam potuit noster animus capere. Lætati autem sumus non nos quidem nostra causa. quid enim Apostolico hoc munere omni etiam ex parte perfectissime impleto, (quod utinam nobis aliquando immensa Dei bonitate largiatur) quid nam aliud ubi omnia præstitissemus, nisi serui inutiles essemus, quodque debuissemus, effecissemus? Sed gauisi maxime sumus tua gloria, in tam alacri, tamque modis omnibus testificata, omniunque sermo-

nibus celebrata obedientia; nunquam illa quide mantea obscura, sed ut in pulcherrimis, præstantissimisque rebus accidit aspectu ipso, et renouatione omnibus tum præsentibus grata, nobis inperpetuum iucundissima. Precati tum sumus, precabimurque assidue M.ti tuæ, tuisque omnibus omnium á Deo bonorum cumulum, atque omnem felicitatem. Dat. Romæ apud S.tum Petrum sub annulo Piscatoris die XVII Martii MDLXXXVI. Pontificatus Nostri Anno Primo.

VI. M

Al Re di Spagna 18 di marzo 1586

Da intentione della promotione d'Asc.o Colonna rispondendo á una di S. M.ta in questo proposito, et á quello che glie n'ha detto anco in suo nome il Conte d'Oliuares.

Char.me in Chrō fili ñr, salutem etc. Per la lrā della M.ta V. et per quello, che di più ci há detto in suo nome il Conte d'Oliuares suo Amb.re quando ce l'ha resa, hauemo di nuouo inteso quanto sia il desiderio suo, che sia da noi honorata la persona d'Ascanio Colonna. (1) *Et come haueremo sempre grandemente á cuore di compiacere, et dare ogni sodisfattione in tutte le occasioni alla M.ta V. (che cosi ricerca l'affetto paterno, con che l'amiamo) cosi in questo, quando sará tempo, sodisfaremo al desiderio suo molto uolentieri, et massime che ci si aggiunge la buona uolontá nrā uerso questa Casa. Intanto benedicemo la M.ta V. con la nrā paterna, et aplica ben.ne Dat. etc.*

VII. O

Al Gran Duca di Toscana
3 di X.re 1586.
Sixtus pp. V.

Dilecte fili salutem et aplicam ben. Il Car.le Lancillotto (2)

(1) V. la seguente lettera VIII.
(2) Scipione Lancellotti.

tornato á Roma mi ha riferito insieme et le molte carezze fatte alla sua persona da V. A. et la molta buona uolontá di lei uerso questa S.ta Sede, et la persona mia. Non mi è parso intender cosa nuoua, nè diuersa alla mia fede, nondim.o uengo molto confirmato nelle mie speranze, et cosi gliene rendo molte gratie. Disponga all' incontro di quanto io posso, purche cessi materia di peccato, come confido da lei non esserne mai ricercato, che sempre ne restará consolata. Di partic.ri che alla giornata occorrono mi rimetto al Gerino (1) *quale credo le scriua il uero, perche mostra seruirla con molta fede, et per questo io l'amo, et con questo le mandamo l'aplica et paterna nrā bened.ne Di Roma, ecc.*

VIII. R

Al Re di Spagna

23 di Febr.o 1587

Risponde alla lrā di S. M.ta con la quale ha accomp.o et racc.o Asc.o Colā creato Car.le

Char.me in chrō fili ñr salutem et aplicam ben. La lrā di V. M.ta de 16 di Nou.re, con la quale accompagnaua la persona d'Ascanio Colonna, et celo raccomandaua, ci è stata resa da lui, che già era stato creato da noi Car.le á contemplatione di V. M.ta et haueua riceuuto la beretta in Genoua con molta solennitá, et con applauso di quella Rep.ca, et poi qui in Roma il Cappello secondo il costume solito. L'hauemo ueduto con molta nrā soddisfatt.ne et speramo, che et per la litteratura, et per le altre parti sue delle quali V. M.ta ci fá tanto testimonio, sia per sostenere degnamente questa dignitá á gloria di Dio benedetto, et ad honore et commodo di questa S.ta Sede, et con questa speranza andaremo facendo il resto, et dandogli tuttavia segno della nrā buona uolontá, di modo che anco in questa parte hauremo mira di far cosa grata

(1) Francesco Gerini, ambasciatore ducale in Roma.

alla M.[ta] V. et di mostrare insieme la grata memoria che tenemo delli molti meriti di suo Prē. et à V. M.[tà] mandiamo la nrā paterna, et āplica ben.[ne] Dat. Romæ die 23 Februarij 1587. Anno 2.°

IX. T

Al Re di Spagna

21 di marzo 1587

Della credenza del Conte d'Oliuares in materia de i soggetti Spag.[li] da promoversi al Car.[to]

Char.[me] in Chrō fili ñr, salutem etc. Il Conte d'Oliuares Amb.[re] di V. M.[tà] ci ha date le due lrē sue una delli 11. et l'altra delli 12. del passato. Alla prima, con la quale mostra il contento che hà sentito d'intendere da noi le qualità delli Car.[li] che hauemo creati ultimam.[te], dicemo, che sicome le habbiamo dato parte di questa nrā attione, così faremo il medesimo d'ogni altra ancora, perche conosca ogni hora più il uero, et paterno amore che le portiamo. Alla seconda, rispondendo à quella parte solamente, che tratta della credenza la quale ci auuertisce che uogliamo dare ad esso Ambas.[re], diremo a V. M.[tà], che sempre gli hauemo creduto, gli credemo, et gli crederemo tuttauia tutto quello che ci dirà per parte di V. M.[ta] (1)*: Ma nel particolare di promotione de Car.[li] lei si deue ricordare, che con una sua de 16 di Nou.[re] dell'anno 1585. in proposito di promuouere suoi Vassalli di cotesti Regni, ci scrisse, che non uolessimo promouere se non quelli, che da lei ci fossero proposti, et domandati, come quella che conosce meglio d'ogni altro quali sieno li più meriteuoli per le qualità loro di tanta dignità; et così in questa parte hauemo giudicato, et giudichiamo esser cosa degna della singolar prudenza di V. M.[tà] ch'ella riserui à se sola di fare alli suoi tempi questa instanza,*

(1) « Sixte Quint et Olivarès ne pouvaient se convenir. Dès les premiers entretiens, l'antagonisme naît entre eux ». Hübner, op. cit., I, 362.

perché potria essere, che promouendo noi qualcuno á relatione della sola parola del suo Ambas.re ella non restasse poi con quella soddisfatt.ne la quale desideramo che riceua sempre delle cose che uengono dalla man nrā.

Quanto alla persona del Dottore Alano (1) *hauemo detto all'Amb.re istesso quello che ci occorre, et á lui ci rimettemo, mandando a V. M.tà la nrā paterna et Aplica bened.ne Dat. etc.*

X. v

Magistro Hospitalis S.ti Ioannis Jerosolymitani. (2)

Dilecte fili Sālm etc. Semper plurimi fecimus eximiam pietatem tuam, et cum cæteris in rebus, tum in isto munere gravissimo magno tibi omnium consensu, et uoluntate delato, tua autem in primis uirtute parto sustinendo, prudentiam singularem. Cupimus te coram uidere, tecumque agere nonnullis de rebus, quæ magnopere pertinebunt ad tuam religionem, atque ordinem sanctæ fidei hostium á Catholicorum ceruicibus depellendorum, insequendorum, delendorum causa institutum. Hortamur igitur, (quod tuo, religionisque tuæ, de cuius ornamentis plurimum cogitamus, commodo fiat) ut ad nos uenias. Id si faciendum putaueris (neque enim præcipere volumus) poteris adesse ad mensem Nouembris. Interea quæ ad tuam administrationem, atque ad Insulam ipsam pertinebunt, pro tua prudentia prouidebis, et constitues. Nos te quidem certe uidebimus libentissime, amantissimeque accipiemus. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXVIII Aprilis 1587 Pont.s ñri. Anno Secundo.

XI. x

Al Re di Francia

16 di maggio 1587

Char.me etc. Alle piú lrē riceuute da V. M.tà quasi ad

(1) V. la seguente lettera XII.

(2) Ugone di Lubenx Verdala, creato poi da Sisto cardinale. V. Tempesti, op. cit., I, 680, 703, 710.

un medes.º tempo le dicemo, prima intorno alla condoglienza che fá delli due Car.li Este, (1) *et Ramboglietto, che in quanto all'amore, perchè l'uno et l'altro l'amauano grandemente hà causa di dolersi della lor morte; ma in quanto alli effetti lei ha perso poco, perche l'uno et l'altro per le graui indispositioni era fatto al tutto inhabile, et per lo auuenire, ancorche il suo Ambas.re* (2) *sia molto diligente, et fidele, nondimeno a lei non mancano Car.li da mandarli per aiuto. Il Car.le Montalto nrō nipote sará sempre ser.re di V. M.ta et della Corona di Francia, et cosi noi lo nutrimo, piaccia a Dio N. S.re che sappia ben seruirla.*

Quanto al Vesc.to Cenomanense, et Abb.a di Sauigni (3) *ci contentiamo conferirli á chi piace á lei, per darle occ.ne in queste perturbationi di tempi di consolare li ser.ri suoi, ma non è bene che passi in conseguenza, perche, et secondo li concordati, et secondo lo stile tocca á noi a prouederli per esser uacati in questa Corte.*

Le Indulgenze, et grē spūali che V. M.ta ci hà domandate le hauemo concesse uolentieri, come faremo tutte le uolte che ne saremo da lei ricercati, pregando Dio N. S.re che glie le faccia fruttuose.

Hauendo consideratione alle necessitá, et difficoltá del suo Regno in questi tempi, hauemo uoluto far cosa estraord.ria in mandar Nuntio á V. M.tà á sodisfattione di lei, acció confidentem.te possa trattar con esso, aprirgli il suo cuore, et noi possiamo piú opportunam.te souuenirla, et consolarla, et sub.º auuta la risp.a di V. M.ta si è mandato per il Vesc.º di Brescia (4) *acciò uenga quantoprima á seruirla.*

Hauemo concesso molto uolentieri la translatione delli due Mon.rij della quale V. M.tà ci ha fatto instanza, et si attende

(1) V. la seg. lett. XXI.

(2) Il sig. di San Goy, marchese di Pisany.

(3) V. Tempesti, op. cit., I, 354, ove è riportata una parte di questa lettera.

(4) Gian Francesco Morosini. V. Tempesti, op. cit., I, 449.

á farne l'esped.ne, assicurando V. M.ta che saremo prontissimi á darle sempre ogni altra magg.re sodisfatt.ne

L'Amb.re di V. M.ta ci há fatto uedere una nota delle spese che si fanno ogni anno nella chiesa d'Aux, et per quanto si può considerare una parte di esse è più tosto imaginata che uera, et l'altra è ordinaria, tuttavia uolemo hauer consideratione alla sodisfatt.ne di V. M.ta circa la portione, et ci contentiamo che sia di Mille scudi solamente per dieci anni, et á questo desideramo che V. M.ta non faccia altra repplica, massime che puó molto ben conoscere há da essere impiegata á gloria di Dio.

Il med.o Amb.re ci há parlato dell'aiuto che V. M.ta ricerca da noi per potere opporsi alli Raitri (1) *che non passino di Germ.a in cotesto Regno, et á questo ci occorre dirle che quando tentassero di passarui hauemo procurato che le forze di Fiandra gl'impedischino, oltra che in Germania ancora non hauemo lasciato di fare quanto hauemo potuto perche di lá ancora siamo impediti, onde et per questi rispetti, et anco perche il tempo è inanzi assai non credemo che siano per muouersi. Et quanto all'instanza ch'egli ci há fatta in nome di V. M.ta di potersi ualere della 2a parte della concessione dell'alienat.ne delli beni ecc.ci, le diciamo che non ci pare di douerlo fare, perché con l'essempio dell'alienatione che si fece al tempo di Pio V. sa: me: et che si è fatta poi al ñro il ritratto di essa riesce infruttuoso, oltra le altre ragioni che hauemo detto ad esso Amb.re*

Circa l'aiuto che V. M.ta domanda á noi in partic.re le dicemo che questa S.ta Sede per grã di Dio ha di presente qualche commoditá di danari, che noi hauemo messi insieme, et li andiamo anco tuttavia augumentando con dissegno di aiutare le cose publiche della Chrãnitá, ma per parlare alla M. V. liberamente non potemo mettere il pensiero d'accommodarlene, perche la esperienza delle cose passate ci puó far molto ben

(1) V. Tempesti, op. cit., I, 569, 581.

credere, che quando anco si cominciasse a far qualche buon effetto, non lasciarebbe la Regina sua Mrē di mettersi a trattar accordo, (1) *et così ogni aiuto uerrebbe ad esser impiegato senza alcun frutto. Ma perche V. M.tà conosca quanto paternamente l'amiamo, et che non siamo per abandonar la causa sua per seru.o di Dio, et per estirp.ne delli heretici le dicemo che se uorrà far da douero la guerra manderemo da lei un Prencipe* (2) *con tante forze che l'aiuterà in modo che non sarà offesa, come più à pieno le dichiararemo l'animo ñro col mezzo del Nuntio ñro, et intanto la benedicemo col l'ăplica et paterna ñra ben.ne*

Bozza autografa della precedente lettera.

Alle più lrē recevute di S. M. quasi ad un tēpo prima dicemo intorno alla cōdoglienza che fa di due Cardinali este et Ramboglietto dico che in quāto all'amore perche l'uno et l'altro amauano grādemente amauano (sic) *et la corona et la persona di V. M. ma in quāto alli effetti, lei ha perso poco perche l'uno et l'altro per le graui indispōni, era fatto al tutto inhabile et per l'auuenire ancorche il suo ambasciador sia molto diligēte et fidele nondimeno a lei non mācano Cardinali da mādarsi per aiuto. il Card. Mōtalto mio nepote sarra sēpre ser.re di V. M. et della Corona di Frācia. et così io lo nutrisco piaccia a Dio N. S. che le sappia ben seruire. Intorno al uescouato cenomanen. et abbatia di Sauigni io me cōtēto cōferirli a chi piace a lei per darle occasione in queste perturbationi de tēpi di cōsolar li ser.ri suoi, ma nō e bene che passa in cōsequētia perche et secōdo le cōcordate et secōdo lo stile tocca a noi prouederli per esser uacati in questa corte.*

Intorno alle Indulgētie et gratie speciali concesseli le dico che l'ho fatto uolētieri come farro tutte le uolte ne sarro ricercato pregādo Dio N. S. gliele faccia frutuose.

(1) V. Tempesti, op. cit., I, 346.
(2) Ivi, p. 347.

Havēdo cōsideratione alle necessita et difficulta del suo regno in questi tēpi hauemo uoluto far cosa extraordinaria in mādarle Nūtio a sodisfattione di Lei accio cōfidētemēte lei possa trattar cō esso, aprirle il suo cuore, et io possa più oportunamēte souuenirla et cōsolarla. et subito hauuta la risposta di Lei si e mādato per il Vesc.º di Brescia accio uēga quāto prima a seruirla.

XII. Y

Al Re di Spagna (1)

7. d'Ag.º 1587.

Della creat.ne d'Alano in Car.le et dell'Impresa ricordan.li d'accelerare et riconciliarsi con Dio, ammonendolo del peccato che ha fatto à includere nelle Prag.ca Vesc.i Arciu.i et Card.li et de i mali consiglieri.

Sixtus pp. V.

Char.me in Chrō fili nr̃ salutem et āplicam ben. Questa mattina hò tenuto Concistoro, et si è fatto l'Alano Car.le per dar sodisfatt.ne à V. M.tà Et ancorche io nel proporlo habbia tenuto pretesto molto lontano da ogni sospetto, nondim.º mi si dice che per Roma subito fù cominciato à dire hora mettianci in ord.e per la guerra d'Inghilterra. (2) *Et questa suspitione correrà per tutto, però la M.tà V. non metta tempo, acciò non faccia maggior danno à quei poveri chrāni, perche tardandosi, quello che lei hà giudicato bene tornarebbe in male.*

Intorno all'aiuto per l'Impresa, (3) *io ho fatto esseguire subito tutto quello che 'l Conte d'Oliuares hà domandato, et credo, che mandi il tutto a V. M.tà*

(1) Questa lettera fu pubblicata dall' Hübner, op. cit., III, 236. Il Tempesti l'accenna nel vol. I, pag. 203.

(2) Hübner, I, 379.

(3) Contro l'Inghilterra. V. Hübner, op. cit., I, 384 sgg.; II, 475 sgg. — Tempesti, op. cit., I, 216. Fam. Strada, *De bel. belg.*, dec. sec., lib. IX.

La M.[tà] V. douendo far questa Impresa procuri prima bene riconciliarsi con Dio N. S.[re], (1) perche il peccato de i Principi distrugge i Popoli, et disfá i Regni, et di nessun pecc.[o] più si sdegna Dio, che della usurpata giurisdittion sacra, come consta per historie sacre, et profane. La M.[tà] V. è stata consegliata d'abbracciare nella sua pragmatica Vesc.[i], Arciuesc.[i] et Car.[li] (2) Questo è stato un grauiss.[o] peccato, peró deue leuare questi ministri di Dio da detta pragmatica, et farne penitentia, altrimente le potrebbe uenir sopra qualche gran flagello. Non creda a chi gli conseglia il contrario, perche è forza sia adulatore, ó atheista. et creda á me che le son padre datoli da Dio, creda a questa S.[ta] Sede che gliè madre, et alla quale è obligata obedire de necessitate salutis. Se li ñri Conseglieri hanno lrē d'humanitá leggano Eutropio, se di Canoni leggano la X. et 96. dist. se di leggi leggano de S.[mis] Epīs se di Theologia leggano il p.[o] et il 20 opusc. di Stō Thom. et cosi non daranno alla M.[ta] V. li mali consegli. Cesare, Ottauiano, et altri Imper.[ri] pagani hebbero tanto rispetto alla sacra giurisd.[ne] che per far qualche legge toccante le persone sacre si faceuano eleggere Pontefici. Io hó gettato per questo gran peccato di lei molte lagrime, et confido che lei si emenderá, et che Dio le perdonerá. Al Vic.[o] di Dio si deue nelle cose della salute obedire senza replica, et cosi spero che lei esseguirá, et le prego ogni bene. Di Roma a' 7. d'Ag.[o] 1587.

XIII. B (3)

Al Re di Fran.[a]

Char.[me] in Chrō fili ñr salutem, et aplicam ben. Sin dal principio, che piacque á N. S.[re] Dio di chiamarci, benchè indegnamente, á questo luogo, per l'amore che portiamo a V. M.[tà]

(1) V. Tempesti, op. cit., I, 203.

(2) V. Tempesti, op. cit., I, 649. — Hübner, op. cit., I, 381 sgg.; II, 500 sgg.

(3) Questa lettera cassata e rifatta in più luoghi dallo stesso Sisto,

et per debito dell'off.º ñro sentissimo quel dispiacere che conueniua delle turbolenze del suo Regno, al quale habbiamo desiderato sempre ogni tranquillitá, et ogni bene; et á questo effetto sin all'hora offerissimo al Car.le d'Este, et al suo Amb.re con tutto l'affetto dell'animo il poter ñro in seru.º di lei et di gente et di danari, et di quanto poteuamo, e oltre di questo li ricercassimo á ricordarci, se altro poteuamo fare per seru.º della M.tà V. Essi dopo auer mostrato di tener conto delle ñre offerte, ci persuasero a mandar un Nuntio; (1) *et sebene di questo ce ne parlarono più d'una uolta, et da noi fu loro risposto sempre, che ci rissolueuamo non farlo senza ordine expresso di V. M.tà et uenendo le prime et le 2e lrē di lei senza toccarci punto di questa mandata stauamo fermi nel proposito di non mandar. Ma istando tuttauia questi SS.ri, ci risoluessimo al fine di sodisfarli: e pensauamo ualerci dell'Arciuesc.º di Capua,* (2) *il quale hauemo poi mandato a Venetia. Ma essendoci dal suo Ambasciatore, un giorno che fu da noi, approuato l'Arciuesc. di Nazzarette,* (3) *et hauendo opinione che fosse fidel ser.re della M.tà V. come le scriuessimo con la ñra de 14 del passato,* (4) *ci fermammo nella persona sua, e l'Ambasciatore ce ne rese gratie, et effettualmente ce ne basció li piedi come di grā che stimasse pur assai. In quel med.º tempo in presenza sua mandassimo a chiamare il detto Arciuesc.º, quale venne la sera istessa e gli dicessimo la rissolutione di mandarlo in Francia, et che cosi era a petitione*

è riprodotta in copia a pag. 35 sgg. del codice stesso. Dove l'originale era stranamente confuso, mi valsi della copia a riordinarlo.

(1) In sostituzione di Mons.r Giacomo Ragazzoni, tolto d'ufficio per non aver saputo indurre Enrico III a divulgare in Francia la Bolla *Ab immensa*, scomunicatrice del Re di Navarra e del principe di Condè. Thuan, *Hist. sui temp.*, lib. LXXXII.

(2) Cesare Costa da Macerata.

(3) Mons. Fabio Mirto Frangipane, V. Tempesti, op. cit., I, 190, 287. — Hübner, op. cit., I, 321. V. la seg. lett. XVIII.

(4) Un brano di questa lettera è riportato dal Tempesti a p. 288 del vol. I.

dell'Amb.re Et se ben egli s'andò scusando per l'età graue, per la stagione, et per altri impedimenti, si dispose però a far la volontà ñra, hauendoglielo comandato in uertù d'obedienza. Il giorno seguente ci fu rifferto, che per la Corte si diceua, che sarebbe impedita l'andata sua, per esser Vassallo del Re di Spagna, et amico de Collegati (1) *et uenendo l'istesso giorno detto il Car.le et l'Am.re* (2) *dicendoci l'Amb.re il medesimo dell'impedimento ch'haueria potuto hauer l'Arciu.o gli rispondessimo che non haueriamo comportato mai quest'indignità, e che quando questo fosse seguito, l'haueressimo cacciato di Roma, e che lo douesse esprimere alla M. V. pensandoci per certo, che quando lei hauesse saputo questa nostra mente, non haurebbe fatto tal'ingiuria a questa S. Sede, tanto largamente difesa, et honorata da suoi Antecessori e che noi non poteuamo reuocare la parola ñra senza contrarre nota di leuità: e che esso ne poteua dir quest'istesso il dì precedente, quando ci approuò l'Arciu.o, e noi non pensando di riceuer un'ingiuria di questa sorte, metteuamo insieme danari per dare aiuto a V. M. Hauendo poi inteso per lrē dell'Arciuesc.o di Nazzarette, che arriuato a Lione, haueua trouato in quella Città lrē di V. M.tà, con le quali gli ha scritto che non debba passar più auanti,* (3) *et che per questo impedimento saria tornato indietro, secondo che da noi gli fu ordinato che facesse in tal caso, habbiamo hora fatta con l'Amb.re la dimostr.ne che conueniua col licentiarlo,* (4) *riputando che per sua colpa sia tutto ciò seguito per non hauer scritta a V. M. la mente nostra, come gli haueuamo detto molto apertamente; e questa è stata la causa perchè gli hauemo data licenza:* (5) *oltre che hauemo ancora conosciuto ch'egli per il suo procedere non era punto a proposito per seru.o della M.tà V. in trattar con noi; et*

(1) V. Tempesti, I, 289.
(2) Ivi.
(3) V. Tempesti, I, 289. — Hübner, I, 315.
(4) V. Hübner, op. cit., I, 314.
(5) V. Hübner, op. cit, I, 320. — Tempesti, I, 289.

però le diciamo, che se mandera altri in luogo suo, che sappia far meglio il suo seru.º et meglio conoscere la buona et ueramente paterna uolontà ñra uerso V. M.tà et il suo Regno, sarà danoi riceuuto, et ueduto così uolentieri, come conuiene al uero amore che portiamo alla M. V. la quale per fine di questa benediciamo con tutto il cuore, et preghiamo N. S. Dio per la tranquillità, et per ogni altro suo uero bene. Di Roma a 29 di Luglio 1575.

XIV. c .

(A Mons. Mirto Nunzio in Parigi). (1)

Ill.mo et Rev.mo S.or come fratello. Ho riceuuto la lettera di V. S. delli 21 del passato, et insieme le copie della lettera scrittale dal S.or Duca di Momorantsi, (2) *et della relatione fattale dalli quattro Deputati, in uirtù della Credenza di esso Duca in persona loro. N. S. hà inteso, et uisto il contenuto di dette copie, et ha commendato molto il zelo et motiuo di esso Duca uerso l'honor, et gloria del S.or Dio, et augumento, et grandezza della Religione catholica, non essendo in sua Beatitudine desiderio maggiore di questo, sopra di che inuigila dì et notte. Detta relatione contiene quattro Capi, alli quali, doppo d'esser stati molto ben considerati dalla S.tà Sua, fa le infrascritte risposte. Al P.º che Sua Beat.ne habbia pronunziato sententia contro il Re di Nauarra,* (3) *senza hauerlo odito, Risponde che in questo caso ella hà proceduto come in fatto notorio, che non hauea alcuna sorte di defensione, et percio non ricercaua citatione ne altro officio iudiciario ma solo la condennatione et che come hanno mandato frati alle Indie per guadagnare le anime così li suoi Predecessori non hanno lasciato di fare et far fare ogni paterno offitio per far riconoscere il detto Re delli suoi errori, et ridurlo alla verità et vnione Catholica, ma ogni officio stato uano et frustratorio,*

(1) Pubblicata con qualche variazione dal Tempesti, I, 296.

(2) Tempesti, I, 295.

(3) La sentenza contenuta nella Bolla *Ab immensa* del 9 settembre 1585. V. Tempesti, I, 285. — Hübner, II, 168-384.

però fu forzata con molto dispiacere dell'animo suo uenire a quella resolutione, maxime essendo chiare et notorie le Machinazioni, et Attioni di detto Re tanto in Francia, come in Germania come per il processo su'l suo predecessore consta. Al 2° che detto Re si sottometteua ad esser instrutto nella fede Catholica, secondo dice hauer publicato per tutto, et fattone dare più copie al Nuntio di Sua S.tà presso il Re Christianiss.° Risponde Sua B.ne che non ha mai inteso tal cosa, nè meno gliè ne stato mai scritto dal detto Nuntio, ma sì bene ha inteso il contrario cioe la ostinata opinione di detto Re, quale ha publicata et professata public.te et perseueratoci sempre. Al 3° che detto Re non possa esser chiamato relapso per esser nato, battezato, et notrito nella Religione vgonotta, nella quale ha continuato sempre, finche fu costretto dal Re Chris.mo ouero dal Card.le di Borbone con minaccie di morte, o almeno di pregione perpetua, Risponde che non uede in modo alcuno come questo si possa defendere, hauendo esso Re abiurato publicamente in Parisi in chiesa, (1) *et dannato tutte le opinioni heretiche, professando espressamente la fede Cath.ca et ne scrisse anco a Papa Greg.io 13° di fel. mem. riconoscendolo per capo uniuersale della chiesa Cath.ca et Apost.ca et con ogni humiltà li dimandò uenia et remissione de suoi errori, con promissione di osseruare perpetuamente la fede et Religione cath.ca ne mai uiolarla et contrauenirla, et così ne ottenne l'assolutione da Sua S.tà Poco di poi ritornando al uomito, reuocò d. professione, et promesse, et publicò di esser et uoler esser Caluinista, mandando anche suoi Ambasciadori in Germ.a a domandare aiuto in sua defensione. Et il dire che quel che hauea fatto et detto contrario alla detta sua professione Caluinista, era stato per minaccie del Re Chris.mo,* (2) *S. S.tà crede che fossero eshort.ni pie et paterne degne di S. M.tà Chris.ma et non minaccie. Al 4° capo di mandar personaggi dotti et degni per trattare et conferire col detto Re di Nauarra. Risponde Sua S.tà che questo non*

(1) V. Tempesti, I, 193.
(2) Ivi, p. 195.

conuiene a questa S.ta Sede che è madre et maestra di andar a trouar li suoi contumaci ma si bene receuerli pentiti et conuersi. Essendosi già fatto et operato come di sopra tutto quello, che è potuto uscir da questa S.ta Sede, et tutto in uano, restarebbe solo che il Re riconoscendo li suoi errori, et mancamenti contro la M.tà de Dio, suo Vicario in terra, et uera Religione Cath.ca mandasse a N. S. sopplicandolo a concedergliene uenia et remissione et reconciliatione si come deue far ogni bon figliolo uerso la sua Madre, et l'infermo uerso il suo Medico, che in tal caso Sua Beat.ne l'intenderia uolentieri. Questo è quanto è parso a Sua S.tà che voi possiate rispondere al sopradetto Duca.

(Il Card. Montalto).

XV. D

Traduttione d'una lrā di man prop.a del Re Chr.mo a N. S.re

S.mo Prē. Non posso á bastanza basciar i piedi di V. S.tà del bello, degno et S.to presente ch'ella si è degnata mandarmi per Mons.r de Lucemburg, (1) della Croce, (2) la quale come è ripiena di cose pretiosiss.e, che è del del Legno della uera Croce. Et come tanto di liberalitá di thesori eccellentissimi m'hanno messo in estrema admiratione, et m'hanno riempito l'anima d'una diuotissima uolontá a scriuerui, cosí mi renderó degno d'uno si esquisito, et raro presente, et l'osseruaró, et guarderó diligentiss.te, hauendola piú spesso sopra di me che potró per la felicitá ch'io só ch'ella mi portará, che mi fará supplicarui di tenermi sempre nella memoria de suoi preghi á Dio, et il mio stato, come detto di Lucemburg m'há assicurato, che V. S.tà me ne honora et il mio Reame ancora, che á me è una estrema oblig.ne á V. S.tà hauendo inteso da esso

(1) Spedito appositamente di Francia da Errico a Sisto per riconciliarselo. Tempesti, I, 290.

(2) V. la seg. lett. XX.

Lucemburg la particolar cura, che V. S.tà gli ha data di dichiararmelo. et rap̄p̄ntarmelo per sua parte. Io metteró ogni cura di cauarne utile ad honore del ñro buon Iddio, che è la cosa in questo mondo che hó più inanzi à gli occhi, et dentro al cuor mio. Supp.co ancora V. S.tà d'hauere per grato che mio Zio il Car.le d'este possa, per la gran uolontà che ho di uederlo, uenir quà, et per il singolare amore ch'io gli porto, benche conosco quanto la sua p̄ñtia mi è utile appresso V. S.tà Spero nondim.o tanto nella sua bontà uerso di me, et il mio Stato, ch'ella haurà sempre l'un et l'altro nella sua S.ta protettione et raccomandatione, come merita la diuotion mia uerso la S.ta Sede. Per tanto ui piacerà hauer per grato il uiaggio del mio Zio il Car.le d'este. et sopra questo fine supplicheró il Creatore di conseruarui lungamente nella sua S.ta Sede.

Vrō diuoto fīgl
HENRICO.

XVI. E

S.mo Prē. mandando il Re mio figliolo il lator della presente per far a V. S. vna richiesta per un suo Nepote naturale, non ho voluto mancare essendomi così prossimo et conionto cioè figliolo naturale dell'Ill.re me. il Re Carlo mio figliolo di accompagnare la medesima richiesta, supp.do V. S. che mostri in questo la bona volontà et affettion paterna la quale ci ha fatto intender per parecchie delle sue lrē, et ci dara occasione d'accrescer di piu in più il desiderio ch'hauemo di seruirla et sodisfarla dove piacera di impiegarci et di restarle per sempre

Deuota et obediente figliola
CATHARINA.

XVII. F

S.^mo^ Prē. Io mi prometto tanto di V. S. che nella acquisitione che le fo adesso d'una Cosa la quale benchè non sia mia ho nondimeno così a cuore che si fosse per mia propria persona per l'amor che io porto a colui per il quale io supplico V. S. che è mio Nepote il quale tengo come mio figliolo secondo che l'era a suo prē, accio che piaccia a V. S.^tà^ di gratificarme in cio che io la supplico molto humil.^te^, Certificandola quanto egli puotrà seruire et honorare l'ord.^ne^ et religione nella quale io desidero ch'entri. La onde io non mi estenderò d'auantagio, ma metterò questa obligatione con le altre ch'io tengo con V. S.^tà^ et per l'vna delle più grandi, basciando li piedi S.^mo^ Prē a V. S.^tà^ et pregando Iddio che la conserui longam.^te^ al regimine della Sta Sede.

Vrō diuoto figliolo
HENRY.

XVIII. G

Al Re di Francia.

Char.^me^ in Chrō fili ñr salutem et aplicam benedict. Con molto dispiacer nostro hauem inteso il tumulto di cotesto Regno, et il trauaglio di V. M.^à^ Però noi per l'obligo che questa Santa Sede tiene a cotesta Corona, e per l'amor, che portiamo alla sua persona habbiamo uoluto scriuerle la mente nostra, ch'è d'aiutarla in ogni bisogno, nè permettere in modo alcuno, che la regal M.^tà^ S. sia lesa, ne il Regno suo sia diviso. Questi S.^ri^ solleuati ci fanno intendere che il motiuo loro è la Relig.^e^, e purgare il Regno d'heretici: il che quando sia uero non potremmo biasimar le menti loro ma uolemo che riconoscano V. M.^à^ per loro Rè. (1) *Il Card. d'este, e l'oratore di*

(1) V. TEMPESTI, I, 694.

lei ne dicono che lei uuol annullare l'editto della pacificat.e, (1) *e uuol liberare il suo Regno d'heretici. Quando questa sia la uolontà sua, la benedicemo, e le promettemo ogni buon aiuto, e procuraremo di congiunger l'armi di questi S.ri solleuati con le sue. Desideramo intender da lei, che strada potemo tenere per conseguir questo fine. Le mandiamo Mons. Arciu.o di Nazaret nr̃o Nuntio per riseder appresso lei,* (2) *quale per esser stato fedele a S. M.à, la seruirà con ogni diligenza. Ci rimettemo che più lungam.te le scriuerà il suo oratore. Et con questo benedicendo S. M.à le pregamo ogni prosperità. di Roma à 24 di Giugno 1585.*

Come Prē aff.mo
SISTO V.

XIX. L

Al Re di Francia.

Quel ch'è stato scritto alla M. V. circa la promotione di Mons. di lenoncourt, di che ella mostra molto contento per la letiera sua resaci da Mons. il Card. d'Este è conforme alla nostra intentione: e piacendo al sig.e Dio, al suo tempo ne faremo ueder l'effetto: et insieme honoreremo anco il Vesc.o di Parigi, come V. M. ci ricerca: (3) *hauendo l'uno et l'altro per soggetti meriteuoli, e massime per gl'interessi della M. V., la qual com'è da noi amata con paterno affetto, così procuraremo che riceua sempre ogni soddisfatt.e in tutte le cose, che potranno portar commodo e benef.o a lei, et alla sua Corona. Et con questo mandiamo a V. M. la nostra paterna et Apostolica beneditt.e Dat. Romæ 25 Februarii 1586.*

(1) Pubblicato nel 1580, HÜBNËR, II, 155.
(2) V. la preced. lett. XIV.
(3) TEMPESTI, I, 590.

XX. P

Al Rè di Francia.

La lettera di V. M. scritta di sua mano ci è stata resa dal suo Amb.re insieme con l'altra de' 22 del passato. Hauemo letto l'una, e l'altra con gran nostro contento: et mass.e la prima, la quale ci ha pienamente rappresentata la sing.r deuot.e con che V. M. hà riceuuto il dono spūale che le mandassimo per Mons. di lucemburg. (1) *E certo che come fù da noi accompagnato con un uero e paterno affetto, e le haueressimo mandato cosa magg.re se magg.re hauessimo hauuta, così preghiamo Dio S.r Nrō, che assista alla M. V. accio che munita della sua diuina gratia, e delle uirtù di quel Sant.mo Legno, dal qual è uenuta la nostra salute possa più facilmente far la sua santa uolontá, e mostrar eziandio maggiormente quella tanta pietá e uera relig.e che si uedesse in lei.*

Hauerá poi V. M.tà inteso, come il Card. d'Este passò a miglior uita. (2) *Il che a noi è stato di gran dispiacere: così per la bona uolontá, che gli portauamo, come per rispetto della M. V. la qual sapemo, che haueua sentito pur assai questa perdita. Contuttociò conuien contentarsi di quel che piace al Sig.re e così siamo certi, che farà la M. V. il cui danno cercaremo di ristorare col tener pronta cura e protettione delle cose sue, e del suo Regno: come uedrá, che faremo con gli effetti in ogni occasione.*

Quant'all'Indulto di Bretagna, e di Prouenza, del qual ci rende grazie, sicome l'hauemo conceduto uolentieri, e per fiducia, che V. M. l'usarà á gloria di Dio; così la rendiamo certa che faremo anco cose maggio.ri di questa perchè si conosca il desid.o che tenemo di darle sempre ogni soddisfatt.e, che

(1) V. la preced. lett. XVI.
(2) V. la preced. lett. XI.

potremo. Et con questo le mandiamo la nostra paterna et aplica bened.ne Dat. Romæ die 22 Ianuarii 1587 Anno 2°.

XXI. Q

Al Rè di Francia.

Risponderemo con questa alle lettere di V. M. de' X di decembre e de 7, e 14 del passato, reseci dal Marchese di Pisany suo Amb.re, cominciando da quella, con la quale mostra il dispiacere che ha sentito della nostra indisposit.e, et il contento che all'incontro hà preso poi della nostra salute. Et come che ci è stato di gran consolat.e, di riconoscere in ciò l'amor filiale, che la M. V. ci porta; così con molta ragion lei si rallegra, che ci siamo risanati: perche ueramente nissun ha seduto in questa S. Sede, che con maggiore, e più paterno affetto habbia amato la sua Corona di quello che facemo noi: e può anco esser sicura la M. V. che l'hauremo sempre à cuore, come la propria, la dignità, e riputatione sua, et il beneficio del suo Regno.

Siamo restati anco grandemente consolati della contentezza che mostra V. M. hauer sentito della promot.e del Card. di Lenoncourt. Et certamente che come per consolat.e di V. M.tà l'hauemo molto uolentieri honorato, e siamo disposti a far anco maggior cosa di questa per lei, così quando con sua commodità, e con buona gratia della M.à V. uerrà a Roma, sarà da noi ueduto, e riceuuto con ogni grata, et amor.le dimostratione.

Hauemo già con un'altra nostra significato a V. M.tà il dispiacere, che ci ha dato la morte del Card: d'Este bo: mem. (1) *e però in risposta di quanto ella ce ne scriue hora, le dicemo solamente per confirmatione di quello che haurà inteso in questa parte della uolontà nostra, che nell'occasione*

(1) V. le preced. lettere XII e XXI.

noi saremo quelli, che principalmente haueremo cura e protettione delle cose di V. M.tà

Quant'al Conuento della Trinità qui di Roma dell'Ord. dei Minimi (1) *haueremo consideratione a quel che la M.tà V. ci scriue, e uolentieri le daremo quella maggior sodisfatt.e, che potremo come hauemo detto anco all'Ambasc.e medesimo, al quale ci rimettemo così in questo, come nel part. della uacanza del Card: d'Este. Et a V. M. mandiamo la nostra paterna et Ap̄lica beneditt.e Dat. Romæ die* 12. *Februarii* 1587 *Anno* 2.o

XXII. s

Al Rè di Francia.

Tenemo la lettera scrittaci da V. M. di sua man propria, dalla quale, e da quel che in suo nome ci ha detto il suo Amb.e hauem'inteso quanto le è occorso farci sapere intorno alla uacanza del Card: d'Este bo: mem. Et se ben'à noi toccaua la prouisione di essa, nond.o per mostrar'a V. M. l'amore che le portiamo, il quale hauemo a core, che si conosca anche in questa occas.e, e perche consideramo che la condizione di questi tempi turbolenti ricerca, ch'ella faccia tutt. acquisto di persone amoreuoli, e fedeli al suo seruigio, pero ci siamo contentati che se ne disponga a sua sodisfatt.e per questa uolta. Ma non intendemo, che per questo la cosa passi in exempio, e che si faccia pregiud.o alle ragioni di questa Santa Sede per ogni altro caso simile che potesse seguire.

Quant'all'Abbadia di S. Valerio, (2) *alla qual'è piaciuto a V. M. di nominare il Card. Montalto, sebene per altr'occasioni non haueressimo accettata questa dimostrat.e, tut-*

(1) Forse si allude alla erezione di questa chiesa in titolo cardinalizio fatta da Sisto V. Piazza, *La Gerarch. cardinalizia, ecc., del Titolo XLIII, della SS. Trinità de' Monti;* Panciroli, *Tesori nascosti dell'alma città di Roma,* p. 795 sg.

(2) V. Sammarthan, *Gall. Christ.*, IV, 888.

tauia perche anco da questo si conosca la beneuolenza, che passa tra noi, ci siamo contentati, ch'egli possa goder questo frutto della buona uolontá della M. V. uerso la sua persona.

Sopra la Chiesa di Aux hauemo disegnato di metter due mila scudi di pensione per il Collegio degl'Inglesi di Rems per X, ó 12 anni, e per quel più, e meno, che paresse alla M. V., la qual siamo certi, che per sua pietá sentirá uolentieri, che procuriamo di souuenir a'l suo bisogno, poiche sá di quanto benef.º sia alla Religione Catt.ca Ma circa la persona del Marchese di S. Fauxtino nominato da V. M.tà alla d.a Chiesa, non uedemo come poterla sodisfare per la troppo poca etá, sopra la qual non lo potemo dispensar senza peccato: che saria commune ancora á V. M. se lo facessimo a sua istanza. Onde speriamo, ch'ella sia per sentir bene, che stiamo in questa deliberat.e, e che si contentará di pensar'ad un altro soggetto, e massime, che non mancará occasione a V. M. d'accomodare il d.º Mons. con altre uacanze, che potranno occorrere, come hauemo detto anco all'Amb.e medesimo.

Hauemo riceuuto ancora l'altra lettera di V. M. responsiua al Breue, che le scriuessimo sopra la promotione fatta da noi de Card.li, e ci è stato grato quanto V. M. ci ha scritto. Quanto al Vesc.º di Parigi; per il qual ci fa nuoua istanza (1) *le dicemo, che come molto uolentieri hauemo sodisfatto alla M. V. nella persona del Card.le di Lenoncourt, cosi la sodisfaremo nella sua, piacendo al S.r Dio al suo tempo. E tratanto aspettiamo con desid.º la uenuta d'esso Card.le a Roma. Et a V. M. mandiamo la nostra paterna et Aplica bened.ne Dat. Romæ X Marzo 1587.*

XXIII. z

Al Duca di Lorena.

Dilecte fili nobilis Vir Salut. et Aplicam bened.m Oltra

(1) V. Tempesti, I, 590.

quel che scriuemo a V. Alt. con un nostro Breue, che sará riferto dal suo gentilhuomo della molta stima, che facemo della sua persona, e della nostra paterna uolontá uerso di lei, e della Casa Sua; hauemo uoluto aggiungerle con questa, che quando noi ci siam contentati di darle aiuto, hauem'inteso di farlo in quel che forse potrebbe occorrere per interesse, e bisogno partic.e di V. Alt., e degli Stati suoi: che quanto al Re, e Regno di Francia in generale, noi ricercati da S. M. Christ.a hauemo promesso mandar'aiuto ad altri, ch'alla M. Sua propria: e giá l'hauemo fatto, hauendogli conceduta di presente la seconda parte dell'alienazione de beni Ecclesiastici, perche possa ualersene ne presenti bisogni. (1) *Di modo che con tal concess.e uerrá ad esser souuenuta anco l'Alt. V., la qual'esortiamo ad esser unita S. M., acció tanto piú facilmente si possa resistere alle forze degli heretici, e far insieme il seruigio di Dio N. Sig.e che cosí speriamo douer far l'Alt. V. per la pietá e zelo suo. E le mandiamo l'Aplica, e paterna nra beneditt.e Dat. Romæ die 22 Augusti 1587 Anno 3.o*

(1) Ivi, 694.

DELLA CAMPAGNA ROMANA

NEL MEDIO EVO

(Continuazione, vedi vol. V, pag. 156).

Della Via Cassia.

La storia di Nepi e del suo territorio, nel medio evo, non è priva d' interesse. Se della *Nepete* etrusca sono scarse le memorie, abbondano quelle della colonia romana e negli scrittori e nei monumenti (1). Singolare poi mi sembra

(1) Non mi trattengo sui monumenti nepesini dell'età romana, che sono illustrati in varie opere ed in gran parte sono conservati. Alcuni furono trasportati in Roma, come una statua egizia, ed un bassorilievo colla nascita di Giove, ora nel museo Vaticano. Quanto agli altri che io ho osservato a Nepi, accenno quelli che sono stati pubblicati male o taciuti dal Nibby e nel volume anonimo del Ranghiasci (*Memorie* cit.), e quelli che sono stati adoperati nel medio evo per decorazione od altro. Presso la Porta Romana, a sinistra, ve n'è una minore, uscendo dalla quale si trova, sulla destra, un nucleo di grande sepolcro, con base quadrata, che indica l'andamento della via *Amerina,* la quale passava per Nepi. Inoltre le vestigia di questa via, i consueti poligoni, si veggono tuttora su quella strada, e dopo un cento passi dal detto sepolcro, salgono verso sinistra sul greppo che fiancheggia la via moderna. Delle mura romane, medievali e moderne, della rocca di Nepi, colle sue interessanti memorie di Rodrigo Borgia e dell'*unico* Accolti, ha discorso abbastanza il Ranghiasci. Il palazzo dei Farnese compiuto dal Comune che vi ha la residenza, contiene al di fuori, cioè addossati ai pilastri del portico, i seguenti oggetti: una gran base marmorea scorniciata, colla iscrizione onoraria di un *Hermeros,* edita dal Grutero (XXV, 12), che sostiene una statua virile togata; un'altra gran base scorniciata con resti di epigrafe onoraria dedicata ad un'*Otacilia* (Henzen, III, pag. 434), e che ora regge uno stemma di Nepi in marmo, cui so-

il fatto, che Nepi nel sesto secolo non che decadere, come le altre città vicine a Roma, venisse acquistando importanza; ciò che dalle sue memorie si rileva chiaramente. Si

vrasta un busto virile acefalo; un'altra gran base colla nota iscrizione dei *iuvenes nepesini dianenses* (ORELLI, n. 879); un altro gran piedestallo colla iscrizione:

M · VLPIO · AVG · LIB
THALLO
PROC
FLAVIA · IN . . . . . .
ET · VLPIA · PROCVLA
FILIA · DE · SE · BENE
MERENTI · IDEM
DECVRIONIBVS
AVGVSTALIB · ET · PLEBEI
CONIVGI.... A... Q. L...
LOCVM DEDERVNT D D

che fu data con errori dal Ranghiasci, e regge una statua virile togata. Entro il portico del palazzo è murata la seguente iscrizione doppia, una parte della quale è tagliata, come i lettori facilmente scorgeranno; essa dice:

DIIS	M
Q · ALBIO · Q · F · HOR.	Q · ALBIO....
FELICI	PARVI....
QVI · VIXIT · ANNIS · XIX	PERDIDI....
ET · MENSIBVS · VIII	MAGIST....
PIISSIMVS · ERGA · PARENTES	LINTION....
SVOS · QVEM · SVBITO . INIQ	FALE....
FATA RAPVERE PARENTI	Q · ALBIO....
	VIX....

Q · ALBIVS · FELIX PATER FECIT IN FVNDO....

ed è importante, perchè questo *Quinto Albio Felice* è conosciuto nella epigrafia come un uffiziale valoroso del tempo di Traiano, sepolto in Faleria (WILMANNS, n. 1568). Vi sono ancora due teste antiche;

può spiegare, a mio avviso, coll'altro fatto poc'anzi accennato, che Nepi attrasse le forze del municipio Veientano decadente; che queste le vennero sottratte con la fondazione di Capracoro, ed in gran parte restituite quando Capracoro

cinque piccoli capitelli corinzii del 1500, ed altri monumenti moderni di un certo pregio; come due stemmi marmorei bellissimi di Lucrezia Borgia sposa di Alfonso d'Aragona, l'uno sormontato dal diadema gemmato, l'altro senza diadema; e la seguente memoria di un personaggio nepesino: *d. o. m. — .... nes augustinus celsi mai — nepete — militavit primum sub farnes — ducibus — deinde sub francisco et henrico gallor — regibus — vix. ann. lii obiit die xxviii — octobris mdlviii — ioannes celsus fratri carissimo — posuit.* Di questa famiglia Celsi esiste tuttora il palazzo in fondo alla piazza del Comune. In questa ho veduto più d'un monumento degno di nota, come un'aretta quadrata sull'angolo del detto palazzo, sulla quale si legge:

CERERI
FRVGIF·
SACR·
L·VEIANIVS COSMVS
P P

Il ch. prof. Bormann mi ha comunicato la lezione della penultima linea. In un angolo della piazza stessa un piedestallo marmoreo colla pregevolissima iscrizione:

NESTOR
· AVG·NEPETE
HIC·LVDOS·FECIT
ET·DEDICATIONE
STATVAE PATRON
QVAM IPSE PO....
ET CLVPEIS V....
MVNICIPI....

che adesso sostiene un leone in rilievo, lavoro dell'età di mezzo. Nel portico della cattedrale v'è la iscrizione bellissima, che dimostra la esistenza in Nepi del *collegium virtutis* (Orelli, n. 2254).

fu abbandonato. Diviene in tal modo evidente la causa di quella strana *meteora,* come la chiama il Nibby *(Analisi,* II, pag. 403), cioè del rapido innalzamento ed abbassamento, non mai però totale, di Nepi nel secolo ottavo. Del resto, il mio proposito non mi permette di annodare le memorie nepesine e ragionarvi sopra a lungo; ma mi impone la solita enumerazione delle principali fonti storiche e diplomatiche, che mi è riuscito di raccogliere intorno a Nepi. A questa serie seguirà l'elenco dei fondi suburbani-nepesini, con le notizie che ho trovato intorno ad essi.

1. La prima memoria di Nepi nel medio evo, anzi anteriore per meglio dire alla vera età di mezzo, è quella che si trova nella storia della campagna di Narsete, il quale dopo la sconfitta e morte di Totila, venne a Roma e scacciò i Goti da Porto, poi da *Nepi* e da *Pietra Pertusa* (1).

2. La seconda notizia di Nepi sta nei dialoghi di san Gregorio in proposito di un certo *Laurio... qui in illo monasterio quod iuxta nepesinam urbem suppentonia vocatur ab Anastasio... nutritus est* (2).

Contemporanea può dirsi l'altra, ma ben più importante dello stesso Gregorio, ch'è argomento d'una sua lettera *clero ordini et plebi consistenti Nepae* (sic). Gregorio dice ai Nepesini *quatenus ei* (a Leonzio) *exhibere obedientiam in omnibus debeatis; nec quisquam vestrum eum pro vestra utilitate tractantem existimet contemnendum;* e nel caso contrario *ad suum procul dubio sciat pertinere periculum* (3).

(1) Procopio, lib. IV, c. 34. *Pietrapertusa* era sulla via Flaminia, a circa 10 miglia da Roma. Fra le notizie storiche nepesine non metto la serie dei vescovi, per la quale si consulteranno le note opere opportune.

(2) Gregorii M., *Dialogor.,* lib. I, c. vii, ed. Maurina, vol. II, pag. 177.

(3) Gregorii, *Epist.,* lib. II, ind. x, n. 11; ed. cit., II, pag. 576. — Iaffè, 2[a] ediz., pag. 151. Altre lettere di s. Gregorio al vescovo nepesino attestano l'interesse che offriva allora quella città.

Da questa doppia fonte attingiamo pertanto la notizia, che nel secolo VI-VII Nepi era considerata come *urbs,* e che dipendeva senza contrasto dal vescovo di Roma. Non deve peraltro indursi da ciò che Gregorio abbia esercitato dominazione temporale; poichè la sua politica giurisdizione era subordinata a quella dell'imperatore (1).

3. Quando peraltro l'autorità imperiale in Italia risentì l'effetto sinistro della rottura tra l'imperatore e Gregorio II, in causa della iconoclastìa, tra le numerose città, che preferirono il Papa a Cesare, vi fu Nepi (2). Così da città o ducato bizantino, Nepi divenne città pontificia; ma non per molto tempo. Nel 775, quando il re longobardo Astolfo strinse Roma d'assedio, Nepi era in potere dei Longobardi, e forse da più anni (3); e questa notizia, della quale lo storico di Nepi non arreca la fonte, è tuttavia verosimile, dal momento che su quella delle angustie di Roma non può cader dubbio (4).

4. Un'altra pagina della storia di Nepi è occupata dalla figura di *Toto,* ovvero *Totone,* che apparisce dal libro pontificale come *dux, nepesinae civitatis dudum habitator* (5), ed a cui si attribuisce, non so con qual fondamento, di avere ricevuto la investitura dal re Desiderio, ed anche di avere in certo modo migliorato la sua città (Ranghiasci, *ivi*). Del resto, di lui non parla Paolo Diacono, perchè la sua storia non giunge a quel tempo: il solo teste, che lo riguarda, è il libro citato, il quale non ci permette ampli-

(1) Cf. MURATORI, *Ann.,* an. 593 e 753; cf. MARTENS Wilhelm., *Politische Geschichte des Langob. unter König Liutprand.* Heidelb., 1880, pag. 35.

(2) Cf. SIGONIUM, *De regno Ital.,* lib. III, ad an. 727.

(3) RANGHIASCI, *Memorie,* etc., pag. 97.

(4) Cf. il continuatore della cronica che si attribuisce a FREDEGARIO (c. 119); cf. MARTENS W., *Die römische Frage unter Pippin und Karl dem gr.*, Stuttgart, 1881, pag. 40.

(5) *Lib. Pont.* in *Steph.,* III, 3; cf. CENNI, *Monumenta domin. pont.,* pag. 243.

ficazioni dettate da civico zelo, ma soltanto il racconto di un episodio. Toto favorì la tumultuaria elezione di suo fratello Costantino alla sede pontificia, fatta contro le consuetudini, insieme con Passivo e Pasquale, anch'essi suoi fratelli, nell'anno 767, finchè i Romani riuscirono a toglier di mezzo gl'intrusi. Ciò avvenne nell'anno seguente, quando ai Romani unironsi numerosi Longobardi del ducato di Spoleto. Fra poco io sottoporrò ai lettori la scoperta di un luogo campestre, che ricorda questo celebre Toto di Nepi. Del resto non si rileva dalla suddetta fonte che Nepi fosse un ducato longobardo, nè che Toto fosse di quella nazione. Un'altra fonte autorevole, che parla di Toto, è il frammento degli Atti del Concilio Lateranense dell'anno 769; ma non vi si dice più che *quidam nepesini oppidi ortus Toto nomine* (1). Tutt'al più si potrebbe col SIGONIO chiamare Toto *ducem nepesinum* ed alleato del re Desiderio (2). Nessuno poi dei nomi, che portavano egli ed i suoi tre fratelli, accenna punto ad origine longobarda, ma piuttosto a bizantina.

5. Le memorie di Nepi posteriori a questi fatti, perdono il colore politico, essendo stato il suo territorio compreso nella Tuscia romana, la quale restò soggetta al pontefice nel secolo ottavo. Infatti nel diploma di Lodovico Pio è nominata *Nepe* colle altre città *in Tusciae partibus* donate alla Chiesa romana (3). In questo luogo aggiungo

(1) MANSI, *Ss. concil. et decret. coll. nova: supplem.*, I, pag. 643.

(2) Anche il GREGOROVIUS non dissimula la incertezza di questa dignità nella persona di Toto. Sembra assai probabile la congettura da lui proposta, che cioè tanto il nepesino Toto, quanto Gregorio che fu da lui ucciso, ed apparisce come *dux* della *Campania* negli Atti del Concilio del 769, affettassero quel titolo per mera ostentazione. Op. cit., lib. VI, c. VI, § 3. Infine nulla induce a stabilire che Toto fosse duca di Nepi. Anche il suo uccisore *Gratianus* fu creato duca; ma si deve credere che anche il suo ducato non fosse più che un titolo d'onore.

(3) CENCIO, presso Muratori, *R. I. S.;* BORGIA, op. cit., append.,

la menzione di *Potho* vescovo di Nepi, sebbene non sia del mio argomento, ma perchè manca nella serie dell'*Ughelli,* siccome conosciuto pel citato frammento degli Atti conciliari lateranensi dell'anno 769. Per la qual notizia viene a cadere la curiosa interpretazione data dal Baronio all'epitaffio di Giovanni vescovo di Nepi, ch'egli suppose morto nel 770 in Roma, mentre questi morì nel 1063 (1).

6. Alle memorie nepesine dell'ottavo secolo spetta il nome di *Mauro da Nepi,* che fu tra gli assalitori di Leone III nel tremendo conflitto del giorno di s. Marco (2). Non sarebbe fuor di probabilità la congettura che vi fosse una relazione tra il nominato Toto e questo Mauro; e che in genere i Nepesini formassero allora un nucleo di partigiani della turbolenta aristocrazia. Altro fatto degno di nota è la punizione inflitta, per ordine dell' imperator Ludovico II, a Stefano vescovo di Nepi, cioè l'esilio e poi la prigione. L'Ughelli lo registra, e ne ricorda la liberazione per opera di Adriano II; poi la destinazione di Stefano a legato pontificio. Il Galletti aggiunse la notizia che Stefano fu nell'anno 896 *arcario* della Chiesa romana (3).

pag. 18; Baronio, XIII, pag. 627; Cenni, *Esame del dipl. ego Lud.,* pag. 6, e della ediz. unita alla diss. dell'*Orsi,* vol. III, pag. 188; Theiner, *Cod. dipl.,* I, pag. 3.

(1) *Hoc humata iacent Ioannis membra sepulcro*
qui nepa fuerat Praesul in Urbe quidem
Ne nepa saeva sibi noceat succurre redemptor
Et quae contraxit crim....
Nempe loco sancto voluit sepelirier isto
quo per hos sanctos inveniat requiem
Extensum per ΘPQEΔ *conexa.....*
Christi annum monstrant quo transiit iste sacerdos
obiit in pace ii kal. Novemb.

E ♄. O I

(Ughelli, I, pag. 1025. Sarti, *crypt. Vat.,* 74-77).

(2) Lib. pont. *in Leone III,* c. 370; Galletti, *Del Primicerio,* p. 58.

(3) Op. cit., pag. 115. Questo avvenimento merita attenzione nello studio dei rapporti fra il Papa e i Carolingi.

7. Un tal Gregorio duca, nell'anno 872, fece amplissime donazioni al monistero di s. Benedetto di Pentoma, presso Nepi (1).

8. La donazione di Alberico, Sergio, Costantino, Berta e Stefania al monastero di s. Gregorio, già da me citata in proposito di Mazzano, cui riguarda principalmente, può annoverarsi tra le memorie nepesine, soltanto perchè Sergio era vescovo di Nepi. Tuttavia non si scorge nell'atto medesimo ch'egli contribuisse con fondi della diocesi, ma solamente col suo diritto sui beni domestici, cioè della casa Tuscolana.

9. La menzione di Nepi *(Sutrianum et Nepem)* nel *privilegium* di Ottone I, in conferma di quello di Ludovico, può annoverarsi tra le memorie storiche della città (2).

10. Due documenti di s. Maria in via Lata, del 991, ci forniscono notizie di parecchi fondi compresi in quel territorio (3).

11. Un documento di s. Cosimato, del 1013, ci porge, oltre la indicazione di alcuni fondi nepesini, la notizia che quel territorio era ancor detto *tuscianum;* ciò che conferma la comune opinione attribuente Nepi alla Tuscia romana (4).

12. Alla stessa epoca incirca spetta la ripetizione di Nepi colle altre città della Tuscia, nel diploma di Enrico II (a. 1020) a Benedetto VIII (5).

13. Seguono, nel secolo undecimo, indicazioni diplomatiche dimostranti la importanza del territorio nepesino e la

(1) Galletti, *Del Primicerio,* pag. 69, 335, 366. Suppongo che sia il Gregorio maestro de' militi nominato nella biografia di Benedetto III *(lib. pont.* n. 9*).*

(2) Da Cencio, nel Theiner, *Cod. dipl.,* I, pag. 4.

(3) Cod. Vat., 7932, f. 10*v.* e f. 12.

(4) Cod. Vat., 7931, f. 36.

(5) Cencio, Regesto di Nicola III, f. 6; Theiner, *Cod. dipl.,* I, pag. 7.

sua dipendenza, nell'amministrazione, dalla Curia romana; ma le accenno appena, perchè meno utili alla storia, riserbandomene la citazione nella nota generale dei fondi. Fra questi è pregevolissimo un atto senza data del pontificato di Giovanni XVIII (a. 1003-1009), che riguarda il *Volinianum* del Nepesino e che darò per intiero al suo luogo. Passo di volo, per la stessa ragione, la bolla di Gregorio VII che attribuisce a s. Paolo gran parte del territorio di Nepi, e la congettura che, nel secolo undecimo, Nepi sia spettato alla contessa Matilde. Se si potesse provare che Nepi sia stata compresa nella celebre donazione di Matilde, acquisterebbe peso la opinione di quegli scrittori che asseriscono essere stata la provincia di Viterbo intitolata *patrimonio* di s. Pietro in virtù della donazione stessa (1).

14. Sulla fine del secolo XI i prefetti della famiglia di Vico acquistarono signoria nel territorio Sutrino e *Nepesino* (2). Infatti troviamo in un documento del secolo XII concernente il supplizio di Arnaldo da Brescia, ossia le conseguenze del medesimo, che i membri della famiglia di Vico, nel 1158, erano il prefetto Pietro, i due suoi fratelli Giovanni e Ottaviano, Pietro di Giovanni, un Giovanni di Uguccione, Giovanni Caparrone, un Milone o Milo suo nipote e *Petrus de Atteja;* i quali tutti ebbero da Adriano IV ricompense per l'opera prestatagli in quella congiuntura (3). Ora costoro stipularono, come apparisce

(1) Nel Theiner, *Cod. dipl.,* I, pag. 10; Frangipani, *Storia di Civitavecchia,* pag. 97. Dal complesso delle notizie che si hanno della Tuscia, si può dedurre che i signori di Vico ebbero, col tempo, i possessi già di Matilde, e perciò anche Nepi.

(2) Cipriano Manente, *Historie,* pag. 36. *In quest'anno li signori prefetti di Vico pigliarono lo stato di Sutri e Nepe per heritaggio di donne lor consorte.*

(3) Muratori, *Antiquit.,* IV, pag. 31; Theiner, *Cod. dipl.,* I, pag. 19 (da Cencio Camerario).

dal documento, alcuni in Viterbo, alcuni in Vetralla; e Pietro di *Atteia* (che mi sembra corrispondere all'*Attigliano* del circondario di Viterbo) stipulò a Nepi, dove pertanto dimorava e doveva possedere (1). La famiglia dei signori di Vico ebbe molte possessioni nei territorî di Nepi e di Sutri; e quando Giovanni di Vico, nella lotta con Alessandro III, si mise a capo dei ricchi uomini di quelle contrade e fissò la propria residenza in Viterbo, incominciò il primato di questa città sulle altre del Patrimonio; primato che ha ricevuto continua conferma fino ai nostri giorni nella qualità di capoluogo di un *circondario*.

15. Un altro fatto notevole, nel duodecimo secolo, riguarda Nepi; ed è la parte che sostenne nella guerra tra Innocenzo II e l'antipapa Anacleto. Nello stesso anno, 1130, in cui si stringeva la celebre alleanza tra Ruggeri re di Sicilia, con l'antipapa, questi concedeva ai monaci di s. Paolo, dei quali gli era utilissimo l'appoggio, molti fondi, in vari luoghi, e *casas terras vineas et fundum unum in territorio nepesino* (2). La facoltà di dare o confermare possessioni in un territorio fa supporre ch'egli vi esercitasse autorità.

16. Questa supposizione riceve un valido sostegno da un'insigne lapide dell'anno 1131, la quale io non riproduco perchè data dal Muratori. Questi la trasse dai manoscritti di Pirro Ligorio, e ciò la rende sospetta; tuttavia essendo essa visibile a tutti, perchè murata nel portico della cattedrale nepesina; non offrendo indizi evidenti di falsità; sembrando anzi collegata col riferito passo della bolla, inedita al tempo del Ligorio, non deve riputarsi dubbia, nè restituita in tempo successivo. È importante per la menzione dei militi e dei consoli di Nepi *(nepesini milites nec non et consules)*, donde apparisce l'autonomia e

(1) Ricordo i nomi dei Nepesini testimoni dell'atto, che furono: *Iohannes, Bonellus, Rainerius Panater, Teizo filius Guidonis, Iohannes de Ugaro, Cenzo Buccazunca.*

(2) Bull. Casinense, II, pag. 140; Iaffè, pag. 600.

la forza della città, grandemente giovata dalla guerra civile romana, nè più nè meno di tutti gli altri comuni italiani, che tanto alimento trassero dalle discordie politico-religiose. È importante per la dichiarazione, che vi si trova, dell'alleanza con Anacleto, sancita dalle pene contro chiunque mancasse a cotesto patto, e specialmente da quella singolarissima che il colpevole debba cavalcare un'asina *retrorsum... et caudam in manu teneat;* pena che trova un riscontro nella cavalcata fatta, per ordine di Ottone I, dallo sventurato prefetto di Roma nel 967 (1).

17. Alla medesima guerra dovrebbe riferirsi la notizia della conquista di Nepi per opera di un Giovanni dell'Anguillara, nell'anno 1140, ove si potesse accertare (2). Del resto, il fatto più memorabile di Nepi, nel secolo XII, è l'aver esso costituito uno dei premi che ai signori di Vico furono accordati per la parte presa nel combattere Arnaldo da Brescia, siccome ho già notato.

18. Nepi fu la stazione di Adriano IV, quando egli da Civita Castellana recossi a Sutri, nell'anno 1155, ov'era il campo di Federico Barbarossa (3). La controversia della staffa ebbe luogo presso il lago *Ianula,* che qualche scrittore colloca presso *Castelnuovo,* ed alcun altro riconosce nel lago di *Monterosi;* ciò che fra breve cadrà in discussione (4).

(1) MURATORI, *Ann.* ad a. 967. Veggasi la citata iscrizione nelle *Antiquitates It. m. aevi* del medesimo autore (t. II, pag. 131). Questi notò fra i confronti storici della curiosa pena, la cavalcata dell'antipapa Burdino (Gregorio VIII) sul camello, nell'anno 1121.

(2) Ne ho già fatto parola nella serie delle memorie degli Anguillara (num. 2). Il fatto, che Nicola dell'Anguillara nel 1146 s'impadroniva di Tolfa e di s.ª Severa (ivi, num. 3), milita in favore della suddetta notizia, perchè prova l'incremento di quella famiglia nella Tuscia romana.

(3) MURATORI, *Antiq. Ital. m. aevi,* I, pag. 117 (Cencio); GREGOROVIUS, op. cit., lib. VIII, c. V, § IV.

(4) Cf. DEGLI EFFETTI Antonio, *De' borghi di Roma e luoghi convicini al Soratte, etc.,* pag. 112; NIBBY, *Analisi,* II, pag. 359.

19. Inoltre il nome di Nepi trovasi nella vita di Alessandro III del Platina, consociato col famoso episodio della lotta tra quel pontefice e Federico I, che fu la battaglia di Monte Porzio (1167). Imperocchè da Nepi e da Sutri sarebbero accorsi, secondo il citato scrittore, cavalieri tedeschi ad ingrossare le schiere di Raino conte di Tuscolo e partigiano dell' imperatore. Non è improbabile che Nepi secondasse piuttosto l'antipapa Pasquale cliente di Federico, che Alessandro III; ma dal cenno del Platina non si rileva più che l'occupazione di Nepi da parte di gente tedesca.

20. Un documento dell'Archivio di s. Maria in via Lata, dell'anno 1180, cioè una locazione che l'abbadessa Carizia di s. Biagio di Nepi concede a un Pietro di Gregorio, di un molino in *Maiorano,* quantunque non presenti a prima vista interesse storico, tuttavia non n'è affatto privo. Imperocchè si vede rogato da *Sabbatinus scriniarius sacri romani imperii,* e lascia quindi supporre l'esercizio di giurisdizione imperiale su Nepi in quel tempo; un fatto non inconciliabile colle vicende di quell'anno, ultimo del tempestoso pontificato di Alessandro III (1).

21. Una bolla di Celestino III in favor di Gregorio diacono cardinale di s. Giorgio in Velabro, che porta la data del 1195, trascritta dall'Archivio di s. Paolo per mano del Galletti, enumera fondi e luoghi nepesini (2).

22. La bolla d' Innocenzo III, dell'anno 1211, in fa-

(1) Cod. Vat. 8049, f. 55; Coppi, *Atti* cit., XV, pag. 226.

(2) Cod. Vat. 7932, f. 104. Mi sembra inedita. Molte lacune nella trascrizione del Galletti dimostrano che la pergamena originale doveva esser guasta. Potrebbero però in parte restituirsi colla scorta della bolla d' Innocenzo III del 1211, in cui sono ripetuti gli stessi fondi. Nella storia di s. Giorgio in Velabro è nominato il cardinal Gregorio, ma non la bolla. Anzi la data di questa non è conciliabile con le altre ivi assegnate ai titolari della diaconia stessa (*Memorie istoriche del s. tempio o sia diaconia di s. Giorgio in Vel.,* del p. Federico di san Pietro, pag. 102).

vore del monistero di s. Paolo, che ho già dovuto allegare per la storia di Capracoro (1), confermando i possedimenti concessi dalla sopra citata bolla di Celestino III, ed aggiungendovene molti altri e vastissimi, dimostra il pieno esercizio dell'autorità di quel pontefice sul territorio nepesino.

23. Un atto di s. Maria in via Lata dell'anno 1246, concernente alcuni fondi urbani nepesini nella contrada *Cuzoli*, porta la sottoscrizione di un *Guelfus vicecomes civitatis nepesinae;* particolarità che mi sembra degna di essere pubblicata (2).

24. Il Ranghiasci afferma che Nepi fu assediata e presa da Federico II nell'anno 1244, nella celebre lotta con Innocenzo IV. Quantunque l'autore addotto da lui come fonte non ne parli affatto (Riccobaldi), nondimeno è presumibile che Nepi seguisse in quella campagna le sorti della Tuscia, che tutta ne fu sconvolta (3).

25. Clemente IV nell'anno 1266 conferì a Pietro di Vico l'investitura di Nepi, Castel Sinibaldi (che corrisponde a Calcata) e di Civita Castellana (4). Ciò coincide perfettamente colle notizie risguardanti quell'uomo singolare, che mutò spesso bandiera nella gran guerra tra Carlo d'Anjou e Corradino. Infatti, per avere nel 1265 disertato la parte ghibellina, venne da Clemente IV confermato prefetto (5); e si può aggiungere che nell'anno seguente ottenne la suddetta investitura per l'istesso titolo di benemerenza (6).

(1) *Bull. Casinense,* I, pag. 242; Galletti, *Del Primicerio,* pag. 335; Cod. Vat. 8029, f. 8 sg.

(2) Cod. Vat. 8049, f. 197.

(3) Il Ranghiasci ha copiato questo sbaglio dal Nibby *(Analisi,* II, pag. 403) senza citarlo. Or ora vedremo che il Riccobaldi parla di Nepi sotto Bonifacio VIII.

(4) Veggansi le fonti di questa notizia in Ranghiasci, op. cit., pag. 109.

(5) Gregorovius, op. cit., lib. X, c. ii, § 1.

(6) Tutto ciò non impedì ch'egli si rifacesse ghibellino, e com-

26. Napoleone Orsini fu nella seconda metà del secolo decimoterzo signore di Nepi (1): egli dovette essere il senatore di Roma del 1259 (2).

27. Nella guerra degli Orsini coi Colonna dell'anno 1276, Nepi, dice il suo storiografo, ne fu campo. Se ciò non è vero a rigore, è verosimile, perchè la signoria degli Orsini su Nepi non può negarsi. Infatti si attribuisce a Iacopo Orsini l'approvazione del primo statuto di Nepi; e lo si arguisce dal breve di Calisto III dell'anno 1455, in cui si dice ai Nepesini: *concedimus privilegia tollerata a tempore Iacobi Ursini, olim eiusdem civitatis domini, omnibus et singulis civibus habitatoribus* (3). Forse fu l'Orsini senatore di Roma nel 1302, e forse siffatta sua dignità giovò non poco all'approvazione del nuovo ordinamento di Nepi.

28. Che nell'anno 1289, sotto Nicola IV, la curia romana possedesse territorio, con diritti annessi, nella città di Nepi, è dimostrato da un documento del registro *patrimonii b. Petri in Tuscia,* dove abbiamo che essa curia ricuperò questi possessi per opera di Munaldo vescovo di Civita Castellana e rettore di essa città e di Nepi. Tra i cespiti o redditi nepesini sono annoverate *vias molarum quas nepesini occupaverant et tenuerant annis multis.... item Valleranum* (che rivedremo fra poco tra i fondi) *non solverat censum multis annis recuperatum est modo a dño Urso et solvit* (4).

29. Che nel 1295 Bonifazio VIII esercitasse autorità nel territorio di Nepi ci viene indicato da un documento di quell'anno, che dice: aver Bonifazio VIII restituito il *castrum Nocilianum nepesinae dioecesis* a Giacomo e Mattia

battesse sotto Corradino a Tagliacozzo, dove riportò una ferita mortale.

(1) Ranghiasci, *Mem.* cit., pag. 110.

(2) Vitale, op. cit., pag. 124.

(3) Ranghiasci, pag. 119.

(4) Registro cit., fol. 77; Theiner, *Cod. dipl.,* I, pag. 303.

fratelli Arlotti, figli del quondam Giovanni, cittadini romani, essendosi prima ribellati gli abitanti di esso castello, sotto la protezione dei conti dell'Anguillara (1).

30. Nell'anno 1297 Nepi fu teatro della guerra dei Colonnesi contro Bonifacio VIII. Scrisse il Riccobaldi che Bonifacio *castella eorum,* cioè dei Colonna, *impugnari fecit, et quae vinci non potuerunt, perpessa sunt populationem agrorum, hinc caedes in urbe et praelia. Nepam et Columnam postea obsidione subactas duces belli in deditionem receperunt* (2). Ciò collima perfettamente con due importantissimi documenti di quell'epoca. L'uno è questo breve di Bonifacio VIII del 1297 *dilecto filio magistro.... Leo Canonico Basilicae..... principis Apostolorum de Urbe. Civitas Nepesina modernis temporibus adhaerens perfidis Columnensibus nobis et Ro. Ecclesiae inobediens extitit et rebellis. Et licet postmodum ad nostra et ipsius Ecclesie mandata redierit, nonnullis ex eius civibus evagantibus extra ipsam quasi extitiis profugis et banditis spiritualis tamen regiminis gubernationis*

(1) Regesto di Bonif. VIII, I, ep. 124, fol. 197. Gli Arlotti appartenevano alla famiglia degli Stefaneschi. Questo Iacopo fu celebre nella storia di Roma, come colui che fu insediato senatore dalla rivoluzione democratica del 1312; e può considerarsi qual precursore di Cola di Rienzo. Papencordt, *Geschichte der Stadt Rom in Mitt.,* pag. 359. Pendente la controversia della restituzione di Nucigliano agli Arlotti, Bonifacio VIII fece custodire il castello da suoi uffiziali (cf. il Theiner, I, pag. 327).

(2) Muratori, *R. I. S.,* IX, pag. 144. Il nome *Columna* può indurre a prima vista il sospetto che sia il castello della Colonna sulla via Labicana; ma per escluderlo giova il seguente passo, che il Coppi trascrisse da un documento veduto dal Galletti (Cod. Vat. 8031, f. 9): « Fra le fortezze prese ve n'era una che Giovanni della Co« lonna avea fatto costrurre in un fondo tenuto in enfiteusi dal mo« nastero di s. Silvestro in capite nel territorio di monte Casale nella « diocesi di Bagnorea, e l'aveva denominato della Colonna. Il Ponte« fice lo fece distruggere, e concesse il fondo in feudo ad alcuni « romani, col patto però che non potessero riedificarvi il castello » (Coppi, *Memorie Colonnesi,* pag. 84).

et curae sollicitudinem exigit et requirit maxime his diebus. Nos curam atque custodiam nec non et pontis nepesini (il ponte di Nepi sul rio Falisco più volte ricostruito) *eiusque territorii etc. tibi committimus etc. cum facultate etc. edificia destruendi etc. districtus iniungimus ut turrim dicti pontis nepesini et portam cum aedificiis sive muris de quibus videris axpedire* (sic) *destrui facias pro bono statu, pace et securitate stratarum. Dat. Romae apud s. Petrum VI id. mart. anno quarto* (1). L'altro è un breve dello stesso pontefice, dell'anno 1298, *Gustorano Ciceronis civi romano. Paulus Montanarius civis rom. familiaris Iacobi olim cardinalis de Columpna, possedendo un feudo in castra Similiani* (Stimigliano) *Sabinen dioces. et avendo prestato soccorso ai Colonnesi e specialmente Iacobo dicto Sciarra civitatem Nepesinam in nostra ac eiusdem Ecclesie rebellione tenenti in civitate servisset, eadem et adhuc ut dicitur commoretur in ea nos eiusdem Pauli contempta et de meritis etc. bonis etc. privavimus etc. volentes igitur gratiam tibi facere specialem (feudum) fundum, domos ipsorum etc. tibi tuisque heredibus etc. concedimus etc. volumus quod annis singulis XII provenienses Senatus currentes pro tempore nomine census persolves. Dat. apud Urbem veterem non. sept. anno tertio* (2).

31. Nell'anno 1304 Clemente V, per evitare altre discordie, vendè Nepi al card. Giovanni Colonna ed a suo fratello Ascanio, i quali ne presero possesso con tutte le debite formalità, come si trova in una bolla conservata nell'archivio nepesino (3).

32. Nell'anno 1385, Giovanni di Sciarra, nipote di Francesco di Vico, guerreggiando contro Urbano VI saccheggiò Nepi (4).

33. Antonio Colonna, figlio di Lorenzo, fratello di Mar-

(1) Cod. Vat. 8031; Coppi, *Atti* cit., pag. 273.
(2) Cod. Vat. 8049, f. 43; Coppi, ivi.
(3) Ranghiasci, pag. 111.
(4) Bussi Feliciano, *Storia di Viterbo*, pag. 274.

tino V, comperò da Rainaldo Orsini la città di Nepi per 3000 fiorini (1), ciò che rilevasi anche dalla bolla del citato pontefice (2). Dunque gli Orsini se n'erano di nuovo impadroniti prima del secolo xv. Del rimanente, questa bolla è pregevole per la storia di Nepi, poichè conferma tutti i privilegi della città.

34. Nell'anno 1431, Eugenio IV spediva una bolla a *Rugello de Rugellis* chierico di camera, incaricandolo di prender possesso *castrorum et roccarum civitatis nepesinae et castri Suriani quas eques Antonius Columna alias possidebat* (3). Così sembra essersi stabilito di nuovo il dominio papale su Nepi, del quale si trovano documenti che ne riguardano l'esercizio, in occasione di conflitti dei Nepesini coi vicini abitanti di s. Elia, e di altre turbolenze (4). Seguì la conferma degli statuti di Nepi da parte di Eugenio IV; la liberazione della rocca già occupata dagli Orsini e dagli Anguillara. Seguì la concessione di parecchi privilegi, che si leggono nella lettera di Eugenio IV del 1432, di cui è osservabile la frase: *nuper ad nostram et romane ecclesie devocionem venistis,* che prova la recente sottomissione di Nepi (5).

35. Appartiene a questo tempo (anno 1444) la liberazione della terza parte di Nepi, *cum arce territorio et districtu,* dalla ipoteca messavi dal conte Dulcio di Anguillara, perchè aveva egli prestato al papa 3333 fiorini d'oro; e la trasmissione, che il papa ne fece, in favore del cardinal Latino e fratelli Orsini. Ho citato questo documento al n. 61 della storia diplomatica di Anguillara (6).

(1) Archivio Colonna in Roma, scaff. XIV, n. 354; Gregorovius, op. cit., lib. XIII, c. 1, § 1.

(2) Ranghiasci, l. cit.

(3) Archivio comunale di Nepi, XI, fol. 82; Ranghiasci, pag. 112.

(4) *Idem,* ivi e seg.

(5) Eugenio libera con questa lettera i Nepesini da sale, da focatico camerale in perpetuo, ecc. (Reg. di Eug. IV, tomo XII, fol. 254; Theiner, *Cod. dipl.,* III, pag. 311-13).

(6) Theiner, *Cod. dipl.,* III, pag. 353 e segg.

36. Nell'anno 1449 Nepi si ribellò a Niccolò V, il quale pervenne a sottometterla; e nell'anno seguente proibì che fosse mai più infeudata, ma ordinò venisse retta da un governatore avente facoltà di giudicare qualunque delitto venisse commesso *in dicta civitate, eiusque territorio et districtu* (1).

37. Calisto III fece ampli benefizi al comune di Nepi, come già ho accennato al num. 27 di questa serie. Nè voglio qui ripetere quanto l'autore delle citate *Memorie nepesine* ha raccolto su ciò; al cui testo pertanto rinvierò i lettori (2). Vi troveranno eziandio la nomina del celebre Rodrigo Lenzol (Alessandro VI) a castellano, i cui stemmi si conservano tuttora nella rocca, ed altre particolarità di Nepi sotto il dominio di Pio II. Vi cercheranno però invano la notizia che Alessandro VI nell'anno 1495, nonostante il divieto di Calisto III, investì il card. Ascanio Sforza del dominio di Nepi. Nell'archivio del comune si conserva un esemplare in pergamena esprimente la conferma degli statuti fatta dal detto Sforza (3).

38. Termino la serie delle notizie storiche di Nepi, già oltre ai limiti del medio evo, ricordando come questa città, nei primi del secolo XVI, formava uno dei due centri del governo della campagna (l'altro era Sermoneta), con 36 paesi dipendenti; che il governo di Nepi fu da Alessandro VI concesso a Lucrezia Borgia. Fu per mediazione dell'amabile duchessa di Bisceglia che i Nepesini ottennero conferma dei loro privilegi, e perfino la esenzione dall'onere antichissimo di mandare a Roma in tempo di carnevale *(carnis privi) nonnullos equites quam pedites in substitutione gallesinorum* (da un Breve del 30 marzo 1501). Nell'archivio del comune si conservano i Brevi di Alessandro VI riguardanti l'atto del conferimento del governo

(1) RANGHIASCI, *Mem.* cit., pag. 118.
(2) *Idem,* pag. 118 e segg.
(3) GREGOROVIUS, *Lucrezia Borgia,* pag. 115.

alla figliuola. Quando ella divenne consorte di Alfonso d'Este, Nepi fu data al fanciullo Giovanni Borgia. Un Breve di Alessandro VI, tratto dall'archivio suddetto, fu edito dal Gregorovius. In esso s'ingiunge ai Nepesini di alloggiare e trattar nobilmente, per un giorno e due notti, duecento cavalieri, che accompagnavano a Ferrara la nuova duchessa (1). Il Valentino ancora dimorò in Nepi, specialmente durante il conclave di Pio III (2). Finalmente Leone X, nel 1514, investì del ducato di Nepi Alfonsina Medici Orsini; e cessata la signoria di costei, vi stabilì governatore perpetuo Bernardo Accolti. Alcuni tengono che questo poeta, celeberrimo allora, fosse creato duca di Nepi dal papa (3); quantunque egli, in una lettera a Pietro Aretino, lo abbia negato (4).

Enumerati i fasti di Nepi, debbo adesso illustrare la topografia del suo territorio, ossia della parte di esso più vicina alla città. Incomincio col castello prossimo di *s. Elia,* ch'è pure il più ragguardevole. La rinomanza è derivata a siffatto luogo da un antichissimo cenobio, del quale al presente non esistono avanzi, ma rimane la chiesa monumentale. Si può affermare che il monistero di s. Elia è uno dei più antichi d'Italia, e che il nome di questo profeta, cui era dedicata la chiesa, ci ricorda gli *asceti* primitivi anteriori alla istituzione del monachismo occidentale, cioè a s. Benedetto. Nel tempo della gran desolazione di Roma e della campagna, nel secolo sesto, un sito solitario come quello non poteva non attrarre i fuggiaschi dal mondo.

(1) *Idem,* ivi, pag. 413, 14. Altrove (pag. 145 e segg.) il lodato autore si diffonde sulle condizioni di Nepi.

(2) Ranghiasci, *Mem.* cit., pag. 133; Alvisi, *Cesare Borgia,* pag. 407.

(3) Mazzucchelli, *Scrittori d'Italia,* t. I, pag. 66. V. il commentatore dei *ragionamenti* del Vasari (ed. Lucca, 1762), pag. 93.

(4) Tiraboschi, *Storia della lett. ital.,* VI b., pag. 173; Roscoe, *Life and pont. of Leo X,* cap. XVI, § 3. Nell'Archivio di Nepi si conserva un libro detto *dell'unico,* relativo al suo governo.

È una rupe tagliata a picco, sotto la quale scorre un torrente che va poi ad unirsi nel Treia. Il cenobio fu eretto in un ripiano così limitato sul dorso della rupe stessa, che può dirsi quasi addossato a questa. Dal ripido pendio, ov'è situato, credono i MAURINI venuto il nome *suppentonia,* che trovasi attribuito al monistero, nei citati dialoghi di s. Gregorio (1). Fu sede di una delle cinque colonie benedettine vicine a Roma; e forse fu il centro di altri cenobî dell'ordine di s. Benedetto (2). Infatti si trova indicato nei documenti col nome di *monasterium s. Benedicti de Nepe,* ovvero *s. Benedicti nepesini positum in Pentoma* (3). Anastasio, nominato nei citati dialoghi, fu il primo abate di Suppentonia. Nonnoso, già superiore del cenobio di Soratte, succedette ad Anastasio; e i corpi di ambedue sono

(1) In questi è la prima menzione di *Suppentonia* a proposito di s. Nonnoso abate, di cui il papa racconta le virtù e i prodigi. I Maurini pertanto spiegano quel nome *quia super pendeat.* Ed anche s. Gregorio insiste su tale situazione del cenobio col dire *profundum super praecipitium patet* (Dial., lib. I, c. VIII). I Maurini aggiungono che quel sito in greco si diceva ὑπόκρημνον. Il NARDINI (Nicolò, *La cattedra vescovale di s. Tolomeo,* pag. 55) tiene che il nome *pentonia* venga dal numero cinque (πέντε) delle colonie benedettine.

(2) Non mi estendo su questo aridissimo tema, perchè non potrei concludere con certezza. Congetture di scrittori non mancano in proposito. Il citato DEGLI EFFETTI vi ha tessuto una indigesta monografia non priva di pregevoli notizie. Il citato NARDINI ha corretto molte inesattezze di questo scrittore. Il RANGHIASCI nelle ripetute memorie (pag. 281-311) scrisse un lungo capitolo sulla storia di cotesto luogo. Lungamente ne scrisse, in parte sul *Ranghiasci,* il MORONI nel suo dizionario (vol. CI, pag. 337). Un articolo sulla basilica si legge nell'*Album,* 1857, pag. 186, firmato Luigi MEUCCI. L'articolo inserito nell'opera *Scienze ed arti sotto il pontif. di Pio IX,* a proposito dei ristauri della basilica, è del signor d. Antonio ALBANI, maestro in quel castello. Del resto s. Elia può essere stata una delle cinque colonie benedettine, delle quali conosciamo quattro: a monte Cassino, al Soratte, a s. Andrea *in flumine,* presso *Ponzano,* e in *Cannetolo*, presso *Castelnuovo.*

(3) *Bullarium casinen.*, n. XXV e n. CXII.

religiosamente custoditi nella chiesa del vicino castello. Quello di s. Nonnoso fu riveduto nel 1776. Proseguirono pertanto i benedettini ad ufficiare la chiesa di s. Elia fino all'anno 1258, quando Alessandro IV la concesse al capitolo di s. Spirito in Sassia (1). Questa concessione venne confermata nel 1291 da Nicolò IV con una nuova bolla (2). I canonici di s. Spirito fecero costruire nel 1260 un'alta torre campanaria, e ristaurare sovente la chiesa. Nel 1540 Paolo III donava il territorio di Nepi e Ronciglione a Pierluigi Farnese, e con esso anche la badia di Suppentonia, cedendo in compenso ai canonici di s. Spirito la tenuta di *s. Marinella* sulla via Aurelia (notizia dall'ALBANI letta nel f. 292 del *libro magno rubro* di s. Spirito). L'incameramento dei beni farnesiani, per vendita di Ranuccio Farnese, nel 1650, portò questo monumento in mano del governo pontificio. Recentemente, nel 1856, precipitato il monistero e il campanile della basilica, il governo medesimo fece, ad istanza della Commissione di archeologia sacra, ristaurare il superstite monumento, coll'opera del ch. conte V. VESPIGNANI. Sgombrate le macerie, spurgato il sotterraneo dagli ossami, venne riaperto l'antico ingresso della chiesa, vennero abbattuti gli archi informi delle interne navi, restituite le colonne, risarcite le pitture. Una epigrafe latina, dettata dal p. MARCHI, ricorda sul sito questa provvida riparazione. Al presente chi accede a questo luogo pittoresco trova da osservare quanto segue.

In primo luogo la basilica contiene un buon numero di frammenti marmorei antichi, i quali possono supporsi trasportati colà dalla prossima Nepi, per essere adoperati nella costruzione; quantunque non sia di lieve peso la tradizione che su quel burrone, sul medesimo sito, sorgesse il tempio di Diana Nepesina. Infatti e di là che dicesi provenga

(1) Bollario (Mainardi), n. 43. OTTO POSSE (*Analecta Vaticana*, n. 79), mette questa bolla nell'anno 1256.

(2) Bollario (Cherubini), pag. 1 0.

la sopra citata epigrafe degli *iuvenes nepesini dianenses*. Del resto, le iscrizioni sepolcrali ed altri pezzi di marmo evidentemente vi furono trasportati come materiale di fabbrica (1). Vi sono parecchi ricordi dell'antica età cristiana, nello stilobate dell' ambone o pergamo *a cornu evangelii*, fuori del presbiterio. Nel pavimento della chiesa ho letto:

...RVS... ...PEIANA
...NTIFEX ...GVST

. . . . AV
M . . . .
QVE . . . .I · ROI · AD Q...
IPSVM MVNBVM (?) ...IPIO AVGVRI...
. . . .Ↄ SERGIANO COS IIII...
. . . .
RES · NE · ALIQVA · NE...

Due pilastrini intagliati stanno nell' ingresso della cappella sotterranea di s. Nonnoso. Due capitelli ionici colossali ornati con fave ch'emergono dagli ovoli, sono stati recentemente collocati presso la porta maggiore della basilica, nell' interno. Nell'attiguo camposanto ho ve-

(1) Registrerò rapidamente ciò che vi ho trovato di antico, vale a dire: dodici colonne, alcune di *bigio*, altre di *cipollino*, che servono a sostenere l'arcuazione della basilica; i capitelli marmorei corinzî delle medesime, e delle due colonne di granito che reggono l'arco trionfale; parecchi frammenti di epigrafi, dei quali riporto questi che mi è riuscito di leggere:

...IRO...
.. T · BETVELI... ...CVSIAE...
...ↃCVLVS · ET... ...NTIDESE...
...IIA PRIMA... ...RISCILLAE...
...CARISSIM... ...◡S
...E · VIXIT...
...X · M · V · DIE...
...VI · PAREN...
...SIMI · DVL...
...AE FECER...

come un rilievo murato nella fronte esterna della chiesa, rappresentante un vaso con due agnelli ed un uccello; il seguente frammento

IMA
ILIS
VC (palmetta)

nel gradino dell'altar sotterraneo di s. Anastasio; e quest'altro nel pavimento della basilica:

*i*N PAC*e*
de PXVKA*l*
*consulatu a*RCADI E*t bautonis*

ed il gran sarcofago, che ho descritto in nota, nel camposanto. Del tempo della costruzione della basilica rimangono gli stipiti della gran porta intagliati con figure di uomini e di animali alternate, con due colonnine, presso una delle quali rimane il consueto leone accosciato: alla estremità dell'architrave vi sono due teste di montone. Le due porte minori sono intagliate similmente. Entrando nella basilica si trova presso la porta l'antico fonte battesimale, ora giacente sovra un capitello antico, e fornito della iscrizione che ne ricorda l'età, il donatore e il nome di un Guglielmo abate di s. Elia (1). Nel pavimento della chiesa si legge questo pezzo di lapide medievale:

*fe*CIT DÕ BO*vo* (?)
...COMITI SA...
...IZO CÕMA...

duto due sarcofagi, l'uno striato, l'altro con due amorini e due *psyche* sostenenti un clipeo, che presenta una figura virile barbata: sotto il clipeo vi sono faci e faretre; alle testate i soliti grifi. Vi è pure un'urna ellittica di gran mole, striata, colla figura del *pastor bonus* nella mandorla centrale, e due teste leonine presso l'estremità. Nel camposanto giacciono più frammenti antichi di decorazione.

(1) Il donatore è Wido vescovo d'Orte nell'anno 1222. Non ripeto la iscrizione, perchè pubblicata (Ughelli, I, pag. 737-38).

La crociera e parte della nave maggiore conservano il pavimento in musaico romano del secolo XIII. Il tabernacolo dell'altar maggiore è quadrato, sostenuto da quattro colonne, due di granito, una di paonazzetto, una bianca, sormontate da capitelli corinzii diversi: sull'architrave ricorre una serie di colonnine che reggono il *tolo,* nella cui fronte si scorge una croce fra due *gamma* in musaico. Sull'architrave della porta che conduce alla cripta di s. Nonnoso, si legge il nome del fondatore, nella seguente iscrizione in una sola linea, che riproduco sciolta dalle abbreviature:

LVX IMMENSA DEVS · LVMEN DE LVMINE FVLGENS ·
BOVONI FAMVLO SIS PRECOR AVXILIVM

Questo nome *Bovone* mi ha suggerito la ipotetica restituzione, che sopra ho proposto alla lapidetta frammentata. Esso fu, se non erro, il medesimo abate che rifece l'altare della chiesa di s. Michele detta *ad rupes,* che sovrasta cioè alla badia, ed ove si legge ancora la iscrizione: *ego bovo abbas renovavi hoc altare ad honorem ss. trinitatis et omnium beatorum spirituum ordinum et beati gregorii pp. tempore honori ii pp. indic. iv. anno domini mcxxvi et pontificatus sanctiss. ii* (1). Alla sinistra dell'altar maggiore v'è un altare isolato dedicato al Salvatore, in un lato del quale ho veduto un pezzo di rilievo marmoreo con una croce ed una colomba; e la seguente iscrizione, che ci offre il nome di un altro abate di Suppentonia:

✠° STEPh°
ABB : FIERI
FECIT :
○ ○

A questo medesimo mi sembra che appartenga la colonnina sepolcrale, ora giacente nel camposanto, della cui epigrafe non mi è riuscito di leggere che le prime cinque

(1) Edita nelle ripetute *Memorie,* a pag. 292.

linee: le altre ho tratto dalla copia del comm. De Rossi, che la trascrisse nel 1858, e me l'ha gentilmente comunicata. Essa dice:

✠ hICRE
QVIESCIT
STEFANVS
ĀBB ET ROGO
VOS OMNES
P D̄MOM̄N̄PT *(per deum omnipotentem)*
VT hOCINPPE *(ut hoc in perpetuum)*
TVVMNON VI
OLETVR SE
PVLChRVM:
QVIAISTE: *quia iste vas* (sic) *parvulum est*
VAS PARBVLV:
EST

Essa fu trovata sotto il campanile caduto. Anche quest'altra che sottopongo fu rinvenuta fra i ruderi del campanile, sul cui prospetto principale stava murata, e ricorda il maestro *(praeceptor)* di santo Spirito (Bernardo) che fece costruire quella torre; e l'anno della costruzione:

TPR FR̄I BERNĀDI
P̄CEP h°C OPVS
FCIT ORATE PeO
S · Ā : Ḋ : M : CC : LX

Le pitture a fresco che adornavano tutta la basilica, e che in gran parte sono scampate anche nel ristauro del 1856, sono del più alto valore storico dell'arte italiana. Appartengono al secolo decimo, eccetto alcune rifatte nel secolo xiv, e sotto le quali sono riapparse le tracce di quelle anteriori. Qual pregio speciale esse presentino si può rilevare da ciò che ne scrivono il Crowe ed il Cavalcaselle: « codeste pitture, dicono essi, con tutti i loro difetti gio-

« vano più alla storia dell'arte che non le altre di epoca « posteriore, e meglio degli stessi mosaici di Roma nel « secolo undicesimo ». Inoltre presso la figura del Salvatore nell'alto dell'abside si leggono i nomi dei pittori:

IOH ET
STEFANVS
FRT PICꝐ
ROMAN
ET NICO
LAVS
NEP VI IOHs

che sono: *Ioannes et Stephanus fratres pictores romani et Nicolaus nep(esinus?) Ioannis.* Ognun vede quanto valgano per la storia dell'arte in Roma siffatte memorie. I lodati scrittori mi risparmiano la descrizione di quei dipinti, ch'essi hanno fatto, ed alla quale possono ricorrere i lettori, finchè non si farà di più minuto e più esatto (1). Scendendo nel sotterraneo, ove giacevano i corpi dei santi Nonnoso ed Anastasio, il primo gradino della scala mi sembrò portare una lunga iscrizione, ma talmente logorata dall'attrito dei piedi, che non mi venne fatto leggervi più di queste parole:

✠ HIC SEPVLTVS IOHS....
*aeq*VANIMIS AMABILIS....

Alquanto più leggibile apparisce un'altra incisa sopra un antico architrave adoperato come stipite nella porta del sotterraneo stesso, ed è la seguente:

. . . . QVISQVI
S ORACVLI ADORANDA LIMINA
VENIS Y HILARI PECCATORIS PA
RCITATEM MEMENTO ✠

(1) Cavalcaselle e Crowe, *Storia della pittura in Italia,* ed. Le Monnier Fir., 1875, I, pag. 85 e segg.

Aggiungo questi tre frammenti, che io non ho veduto, ma che il De Rossi vide, e ora mi permette di riunire agli altri:

*quie*ESCITMA
*p*RBETABBA*s*
P · D̄M̄ VTH*oc*
*n*ON VI*oletur*

MVNDAN
OPERA · INST*i*
VGITER · INDI
AD CAE
ALARGI
D D

...NCERE PERMITTAS ✠
nell'archetto di un'edicola

Non so se possa riferirsi ad alcuno dei surriferiti, uno che ho veduto nel camposanto colla parola IN̄PCĪA. Un altro, nello stesso luogo, mi sembra non indegno di esser notato, leggendovisi:

CAPITAN....
D L....

Le memorie di questa badia, oltre i citati passi di s. Gregorio, delle bolle Casinensi e di quelle di s. Spirito, sono: la donazione che Alberico principe dei Romani ne fece a Oddone di Cluny nel 912; un placito del 1017 tenuto in Roma, avanti Crescenzo prefetto, contro l'abate di s. Elia, che muovea pretensioni sull'oratorio di s. Simeone (1); la donazione di molti beni ed anche di fondi e chiese nell'interno di Roma, fatta al monistero di s. Elia dal pontefice Alessandro III nell'anno 1176 (2); altre indicazioni trascritte dal Galletti, nelle quali quel sito è detto *mons*

(1) Galletti, *Del Primic.*, pag. 253.

(2) La bolla (tratta dal cod. Vat. 6196) fu pubblicata dal ch. cav. Corvisieri nell'*Archivio della Società r. di storia patria*, vol. I, pag. 164. È indirizzata *Bonifacio abati sancti Heliae Fallerensis.* Il Corvisieri trovò il sito dei fondi urbani descritti nella bolla, sulla via dei *Coronari* e dell'*Orso;* e ricordò gli avanzi del romitorio di s. Elia entro il palazzo del Drago.

s. Benedicti cum ecclesia et monisterio (1); una preziosa notizia del secolo XIII, che ci offre il nome moderno di *castrum montis s. Heliae,* e ci rammenta la confisca che ne fece Bonifazio VIII a danno dei Colonna, e la infeudazione che ne diede agli Orsini (2). Difatti il castello, al presente in gran parte diroccato, si può ascrivere a quel secolo, eccetto qualche avanzo dei ristauri operativi nel secolo XVI. Tuttavia esso è almeno del secolo XII, trovandosi nella citata bolla Alessandrina nominato tra i possessi della badia, *castellum quod est supra ipsum monasterium.* Nel 1378 l'antipapa Clemente VII concesse il *castrum s. Heliae* a Giordano Orsini; ma tal concessione non ebbe effetto (3). Ultima menzione di s. Elia, nel medio evo, è quella del 1435, quando i Nepesini, per quistione di territorio, la ruppero con quei castellani; ed il papa deputò Nicola Acciapacci, vescovo di Tropea, per gli opportuni accomodamenti (4).

Dopo s. Elia, che a buon diritto affermai essere il più importante fondo del Nepesino, sottopongo la serie degli altri fondi, per ordine alfabetico, colla rispettiva notizia a lato. Avvertano i lettori che i nomi desinenti in genitivo, ovvero in *us* e *um,* suppongono la qualità di *fundus;* le altre determinazioni sono indicate in ciascuno (5).

(1) Codici Vaticani 7930, f. 205; 8044, f. 12. È veramente singolare che quell'eruditissimo ricercatore abbia affermato, in proposito di s. Elia, di non averne trovato menzione, e solo sembrargli essere stato in Roma o nelle sue vicinanze (*Primicerio,* pag. 253).

(2) Archivio Orsini, t. CXXXI, n. 3.

(3) RATTI, *Storia di Genzano,* pag. 104.

(4) Breve di Eugenio IV, 23 marzo 1435, nell'archivio di Nepi.

(5) La bolla d'Innocenzo III del 1211, a s. Paolo, sarà indicata con *b. I;* quella di Alessandro III, a s. Elia, con *b. A.*

1. *Acumanum* b. A
2. *Alione* b. I
3. *Andrea s. campus* b. A. *Andrea s. cella* (Cod. Vat. 7932, f. 36)
4. *Anglesis possessio* (elenco Costantin. in *lib. pont.*)
5. *Anticione* b. I
6. *Anticum* b. I. *Antiquo* b. A
7. *Aprilianum* b. A
8. *Aquinianum* b. A
9. *Arnarium* (Marini, *Papiri,* pag. 167)
10. *Asellianum casale* b. A
11. *Asinianum* b. I
12. *Atlondus* b. I
13. *Bezanum* (Cod. Vat. 7932, f. 10, 12; Cod. 8048, f. 40, 43, 47) (1)
14. *Bulinianum* o *Volinianum-villa* (Cod. Vat. 8048, f. 54 e 101) (2)

(1) Il docum. del Cod. Vat. 7932 è un atto di s. Maria in via Lata del 991, che descrive il *fundus Petramala in territorio nepesino,* coi confini *Bezanum,* un rivo, una terra colla chiesa di s. Pietro, e un f. *Serbanum,* che in altro documento (ivi, f. 12) è alterato in *Terbanno.*

(2) Ecco il docum. di s. Maria in via Lata che riguarda il *Voliniano,* e trascrivo dal Cod. Vat. citato, f. 54. Dalla indizione si arguisce che spetta all'anno 1008.

In nomine domini Dei Salvatoris nostri Iesu Xsti. Tempore domini Iohannis summi pontifici et universali octabidecimi pape in sacratissima sede beati petri apostoli quinto mense december indictione sesta. Quoniam certum est me atria serem (?) et petrum et iohannes et benedictu omnes insimul filiis vo memoria iectio abitatori in billa quae appellatur volinianu *territorio nepesino hac die propria spontaneaque nostra vone voluntatis cessisse et concessisse bendedisse et benundabimus tibi benedictu et voniza iugalis tua vestrisque heredibus consentiente nobis domna Theodora abbatissa et domna gualdrada insimul vel cui bobis largire aud concedere placueritis. Idest benundo tibi unum petium de binea in cesine qa* palione *abentes ipsa binea in una fronte ordini biginti septe et in alia fronte ordinis biginti nobe ipsa binea omnia et in integra cum introito et exoito suo et cum omnia ieneraliter in integra a se pertinentibus qui est inter affines ex omnibus lateribus teniente monasterio scu Larius (Laurentius?) infra isti finis ipsa binea omnia et in integra benundabimus tibi unde recepimus pretium nos benditori da vobis emtori de argento monitatos solidi septe in omnem bero decisionem et ad odiernam diem in vestra vestris heredibus sit potestate abeatis teneatis possideatis benundare et donare commutareque etia exinde facere sibe peraiere volueritis in vestrum vestris heredibus sit potestate set in omni loco in omni placito ad omnem insurgentem personam ubi vobis vestris heredibus necesse vel opus fuerit ad*

15. *Caminatas* b. A
16. *Carnaria de Passero vallis* (Bull. Vat., I, pag. 103)
17. *Carsetum,* ivi
18. *Casaletuli hortus in Movegano,* ivi
19. *Casamala cum ecclesia s. Mariae* b. I
20. *Casamala castellum cum casali* b. A
21. *Casamala castrum* (Theiner, *Cod. dipl.,* I, p. 19)
22. *Casanellio* b. A
23. *Casanova in fundo Casale* (Marini) b. A
24. *Casinianum casale,* ivi
25. *Castellum quod est supra ipsum monasterium,* ivi; ossia castel s. Elia.
26. *Castilionis casale,* ivi
27. *Catianum casale,* ivi
28. *Catulinum pratum,* ivi
29. *Centurino* (Cod. Vat. 7932, f. 14)
30. *Cesanum* b. I
31. *Cipisanum,* ivi
32. *Cispanum,* ivi
33. *Claranum,* ivi
34. *Cluse casale* b. A
35. *Coniolo* o *Coriolo castellum* (Cod. Vat. 7932, f. 36)
36. *Corilianum* b. I
37. *Cornelia s.* (vedi Capracoro più indietro)
38. *Cortemannum* (Cod. Vat. 7932, f. 14)
39. *Crassanum* b. I e b. A *cum prato monachorum* (lo rivedremo sotto Sutri)
40. *Crispoliti* b. I
41. *Curtianum* (De Rossi, *Bull. Arch. Crist.,* 1870, pag. 110-12)
42. *Erpinianum* b. A
43. *Fabricianum* b. A
44. *Filisanum casale* b. A: oggidì *Filissano.*

promittimus facere nos cum heredibus nostris et defendere promittimus si nos defendere noluimus and non potuimus adpromittimus componere cum heredibus nostris vobis vestris heredibus ante omnis litis initium pene nomine ipsu pretiu in duplum et ac karta in sua manead firmitate scripta per manum Iohannes nobile biro et tabellio civitatis nepesine anno mense indictione ssta ✠ Signum atriae iugalis de vom iectio et petrus filio suo et iohannes et benedictus germani fratribus qui ac karta venditionis rogabit ✠ theodora ancilla dei et abbatissa qui in charta consensit ✠ gualdirada umilis abbatissa qui charta consensit ✠ pretia ancilla dei in ac charta consensit ✠ signum manus stefanus sutrinu testes ✠ signum manus sicelnio filius rosa bulimartiana testes ✠ signum manu petru bucacipu testes ✠ ego ioannes nobile biro et tabellio civitatis Nepesine complebi et absolbi.

45. *Fontana matura* (Bull. Vatic., I, pag. 103)
46. *Formicosus* b. I
47. *Francetum burgus,* v. *cella s. Andrea*
48. *Fratelle* (Cod. Vat. 8048, f. 34)
49. *Galoianum* (MARINI, *Pap.*, pag. 167)
50. *Garrula locus* (Bull. Vat., I, pag. 103)
51. *Gelati montis castrum* (C. Vat. 8029, f. 166 e 172) è il *monte Gelato* di Capracoro.
52. *Grezanus mons* b. I
53. *Heliae s. mons* b. A
54. *Ianula* b. I (lo rivedremo sotto Monterosi)
55. *Italinianum casale* b. A
56. *Iunianum* b. I, b. A
57. *Iurdanum casale* b. I
58. *Lacinianum* b. I
59. *Largianum ex dono Gomizin* b. A
60. *Linianum* b. I
61. *Lucilianum casale,* ivi. *Lucinianum* b. A: forse lo stesso che *Nucilianum*
62. *Lucrizanum* b. I
63. *Maioranum,* ivi
64. *Malinarium* b. A
65. *Marcesinum,* ivi
66. *Maria s. cella* b. I.
67. *Meiana massa iuxta nepesinam civit.* (Bull. Casin., II, pag. 108). È la odierna *massa* presso Nepi, secondo NARDINI (op. cit., pag. 58).
68. *Montecelo* (Cod. Vaticano 7931, f. 36; COPPI, *Atti* cit., XV, pag. 205 che non l'ha riprodotto per intiero).
69. *Moranum* (Bull. Vatic., I, pag. 103)
70. *Munianum* b. A
71. *Nepte casale* b. A
72. *Nocilianum* o *Nucilianum* o *Nucilgianum* (1)
73. *Opplanum* b. I
74. *Paolini villa* (Cod. Vat. 7932, f. 21)
75. *Para casale* b. A
76. *Pastina* b. I
77. *Pastorum casale* b. A
78. *Pauli s. cella* b. I

(1) Ricordai sopra, tra le memorie nepesine, questo castello, il cui sito è dato dal GALLETTI nella pianta annessa all'opuscolo su *Capena.* Le fonti delle notizie di Nucigliano sono: il Regesto di Bonifacio VIII (THEINER, op. cit., I, pag. 327); un documento del 1369, che ho allegato per Campagnano, ed altri ancora (Cod. Vat. 7930, f. 64; Cod. 8029, f. 166, 172).

79. *Pentoma* b. I
80. *Petramala,* vedi *Bezanum*
81. *Pluianum* b. A
82. *Pompinianum,* ivi
83. *Praeto....* (De Rossi, Bull. 1870, pag. 110-12)
84. *Pulianum* b. I
85. *Ravicanum o Revicanum,* ivi
86. *Revalianum in partibus de Pantano* b. A
87. *Rivus siccus* (Cod. Vat. 8048, f. 58)
88. *Romanianum* b. I
89. *Rotulae,* ivi. Sta verso Sutri presso il ruscello omonimo.
90. *Rovizianum* b. A
91. *Saccus idem ac Sassca* (C. Vat. 8548, f. 58, 64)
92. *Saretulae* (Cod. Vat. 8048, f. 4; Cod. 7932, f. 4)
93. *Scrutanum* b. I
94. *Serbanum* (Cod. Vat. 7932, f. 10)
95. *Servilianum* b. I

(1) I *Sinibaldi, Petrus* e *Oddo,* figli di Gregorio, sono nominati fin dal 1180 in una pergamena di s. Maria in via Lata (Cod. Vat. 8049, f. 55), ove le monache di s. Biagio di Nepi affittano ad essi un terreno, la cui descrizione appartiene a questa serie di fondi nepesini. I confini adunque sono: *qualiter currit aqua de cesa usque in pede de prato exclete et ab ipso pede de prato qualiter vadit per fossatum ante montem helmi usque in carraria nepesina et cum ipso monte helmi et cum toto prato maiorani et totam terram ante castrum Hermetii qualiter descendit ad treiam usque in dicto molendino.* Del resto le monache di s. Biagio dipendevano dai benedettini di s. Elia. Non voglio lasciar Nepi senza ricordare che quel monistero è un ricordo del medio evo. Vi sono ancora due porte di quel tempo, una delle quali con intagli a fogliami. Le serve d'architrave un sarcofaghetto romano con protome femminile e scena di vendemmia. Il cartello dice:

D M
VELIAEV
MIDIAE
MAXIMILLE
C · F · AVRELI
VS PROPIN
QVS · V · C · V
XORI KARISSI
MAE

96. *Sinibaldi castrum,* ossia *Calcata,* già veduta di sopra.
97. *Solarum* b. I
98. *Sulferata* b. I corrisponde all'odierna Solferata presso il *ponte del diavolo.*
99. *Sumano casale* b. A
100. *Sylva marina* (Cod. Vat. 8049, f. 197)
101. *Teregia sub civitate nepesina* (elenco Costant. in *lib. pont.*) Prende nome dal *Treia.*
102. *Tonianum* b. I
103. *Treta,* contrada del noto fiume, b. I, e Cod. Vat. 8049, f. 55
104. *Tribunaclum* (Bull. Vat. I, pag. 103).
105. *Tribunianum* b. I (Trevignano?)
106. *Triquizanum* b. I
107. *Ulmetum massa,* oggi *Olmata* (Bull. Casin. cit.)
108. *Vaci* o *Vari mons* b. I, b. A
109. *Valeranum* (Coppi, *Atti* cit., pag. 207; Theiner, op. cit., I, pag. 303)
110. *Valle lunga* (pergam. 63 di s. Cosimato, all'archivio di Stato)
111. *Vallis de Toto,* nome storico di grande interesse per la storia nepesina, come ricordo del duce. Questo fondo doveva stare sul confine verso Sutri, perchè nel documento relativo, che è un atto di vendita del 1332, dell'arch. di s. Lorenzo *in panisperna,* lo si dice *in tenimento sutrino* (Cod. Vat. 7946, f. 139)
112. *Vallis quae sita est infra parietinas* b. A
113. *Vespetram in fundo casale* b. A
114. *Vespinianum,* ivi
115. *Zinzolià cum ecclesia s. Secundi* b. I
116. ....*nzanus in nepesino;* nella epigrafe di s. M. Maggiore, ora in Firenze, nel palazzo Rinuccini (Mai, *Script. Vet.*, V, pag. 215; Galletti, *Del Vestarario,* pag. 46).

Dopo illustrato il territorio di Nepi, e prima di accedere all'altro ugualmente ragguardevole di Sutri, è necessario esaminare *Monterosi* col suo lago, perchè ha fatto parte, almeno in un certo tempo, del territorio nepesino. Cotesto

sito, distante 25 miglia incirca da Roma, si trova sul biforcamento della via Cassia e della via di Civita Castellana che i paesani soglion chiamare Flaminia, perchè finalmente coincide con questa. Esso ebbe sempre una certa importanza strategica; perciò non dovette mai essere negletto. I lettori apprendono dall'*Analisi dei dint. di Roma* che Monterosi trae il nome da *Rossulum,* un antico fondo od *oppidum,* che apparisce nominato nella già citata bolla d'Innocenzo III del 1203, in favor di s. Paolo, così: *quidquid habet a ponte nepesino usque ad montem Rosulum et lacum qui vocatur Ianula.* Questo è il laghetto di Monterosi, che in modo identico è pur nominato fin dal secolo XI, nella ripetuta bolla di Gregorio VII per s. Paolo, cioè nel 1074. E nell'altra bolla d'Innocenzo III del 1211, che ho spesso ricordato pel territorio nepesino, abbiamo: *in fundo de valle iuxta Ianulam terram ad modiorum quatuor sementem portionem omnem integram de fundo qui appellatur Ianula et de fundo qui appellatur Scrutano et Antico et Tribuniano,* che non sarei lungi dal credere corrispondente a *Trevignano;* poi segue: *cum omnibus suis pertinentiis et cum piscaria in Ianula.* Ecco pertanto il diritto di pesca del laghetto; ecco il nome del fondo annesso, da cui vien quello del lago. Inoltre nella nota bolla di Onorio III a s. Tomaso *in formis* si legge: *tres uncias de lacu qui dicitur Ianula cum omni redditu ipsius aquae et omnibus pertinentiis suis;* e poco appresso: *tres uncias de villa,* si noti questa denominazione che indica l'incremento del fondo, *quae dicitur Ianula cum terris silvis vineis pratis et omnibus aliis pertinentiis suis* (1). Altre memorie, soggiunge l'autore dell'*Analisi,* non ho potuto rinvenire; quindi conchiude che nel secolo XI era una terra, che fino al XIII fu dei monaci di s. Paolo e che poi venne sotto il dominio pontificio. Io supplirò con qualche notizia a questo

(1) Bull. Vat., I, pag. 103.

difetto di memorie. Primieramente ricorderò che questo laghetto fu testimonio di uno de più singolari episodî del medio evo. Fu ivi, secondo il testo di Cencio camerario (1), che ai 9 di luglio dell'anno 1155 s' incontrarono Adriano IV e Federico Barbarossa; e non avendo costui voluto tenere la staffa al pontefice, nacque tale quistione che per poco non mandò a vuoto l'effetto della venuta di Federico stesso, il quale la finì poi col cedere, reggendo la staffa di Adriano IV per buon tratto della via Cassia. Pregevole mi sembra eziandio un documento dell'anno 1225, che ci rammenta Monterosi, quantunque in cosa accessoria. Ed è l'atto, col quale Federico II *constituit Conradum episcopum Mettensem Italiae legatum*. Esso è dato *in castris prope Sutrium in pede montis Rosi* (2). Aggiungerò che non solamente Monterosi fu una terra, ma luogo fortificato; che gli avanzi di un fortilizio del medio evo sono tuttora visibili sull'alto della collina, a manca della via Cassia; che il titolo di *castrum* conferma questa qualità del luogo, e che ho letto questo titolo in due documenti. Il primo è del 1294; riguarda il castello di Stracciacappe, nella cui storia l'ho di già addotto (3), e tra i confini di questo vi si annovera il *tenimentum castri montis Rosuli*. L'altro documento è un indice notarile dell'a. 1370, in cui si legge come *nobilis vir Mattheus qm̃ Angeli Malabranca cancellarius urbis de regione s. Angeli vendit pro uno anno Ceccho Lutii Calisti de regione Parionis medietatem omnium fructuum et reddit
uum castri montis Rosuli burgi ipsius castri et tenimenti, quod castrum positum est extra portam Castelli in Tuscia: ab uno latere tenimentum civitatis Nepesine, ab alio tenimentum civitatis Sutrii, ab alio tenimentum castri Trivingiani* (4). Quindi abbiamo che fu un castello, con borgo e tenuta; che con-

(1) Muratori, *Antiq. Ital.*, I, pag. 117.
(2) *Annales Camald.*, IV, Append., pag. 413.
(3) V. Galletti, *Gabio*, pag. 142.
(4) Cod. Vat. 7930, f. 127.

finava coi territori di Sutri, Nepi ed Anguillara, e che per la metà spettava al monistero di s. Paolo, per la metà al Malabranca. Non è quindi esatto ciò che si legge, senza prova di sorta, nelle ripetute *memorie* di Nepi che fosse degli Orsini prima dell'entrare del secolo XIV (1); non essendo potuto ciò accadere che appena sulla fine del secolo stesso. Probabile d'altronde mi sembra quanto nelle stesse memorie si afferma pel secolo XV, che cioè gli Orsini devastassero il borgo siccome altri paesi del Nepesino; essendo stato Orso Orsini duca di Monterotondo perdonato da Nicolò V delle sevizie commesse a danno dei Nepesini e di altre terre, fra le quali anche Monterosi (2). Finalmente, nello stesso secolo, Monterosi apparisce come parte del territorio di Nepi; dicendosi da Calisto III nel breve già citato, in favore dei Nepesini, che sia lecito ad essi di pascolare nelle tenute di *ponte nepesino* (fondo che abbiamo già veduto in testi più antichi) e *monterosi* (3). Divenuto semplice fondo, questo luogo passò in dominio dell'abate di Farfa; da costui, forse per vendita, all'abate delle *tre fontane*, sotto la cui amministrazione venne risorgendo il moderno borgo, vennero esclusi i Nepesini dagli antichi diritti, cedendosi ad essi il fondo detto *monte del mastro*, e rimanendo all'abate il lago e il fondo liberi da servitù. Al presente, Monterosi è del principe Del Drago. Non sono che duecento anni, dacchè è invalso il nome *rosi*, poichè in tutti i documenti che ho allegato, eccettuata la nomina del vescovo di Metz, leggiamo sempre *rosoli*, e in tutte le menzioni che ne ho trovato nel catasto di Sutri, del 1500, ho sempre trovato *Monterosoli*,

(1) *Mem.* cit., pag. 256.

(2) Ivi. Il *casale degli Orsini* resta tuttora come memoria del loro dominio, sulla destra di chi va da Monterosi a Nepi.

(3) Ivi, pag. 257. Il fondo *ponte nepesino* è quello che si trova sulla linea retta da Monterosi a Nepi. Il ponte cavalca il fosso di Cerreto.

e tuttora gli abitanti si chiamano *Monterosolini;* ciò che serve a convalidare la etimologia di sopra arrecata. Non mi fermo ad escludere le congetture, che fanno contro a tutto ciò che fin qui si è generalmente ammesso intorno a Monterosi, espresse dal Degli Effetti, che confuse il *lacus Ianula* colla palude di Staiano, fondandosi sopra una parola *(stagnum ianulae)* del notaio De Marchis in un atto del 1581; confuse Monterosi colla tenuta *monte delle Rose* presso *Castelnuovo,* e così a questo paese volle per forza trascinare le notizie del castello di Monterosi (1). Del resto già Nicolò Nardini ha in gran parte abbattuto le arbitrarie interpretazioni del detto scrittore (2). Volgiamoci ora all'altro cospicuo territorio della via Cassia, ch'è quello di Sutri, col quale do termine all'itinerario di questa via. Se i lettori mi hanno benignamente accompagnato fin qui, proseguano ancora su questa ragguardevolissima parte il loro viaggio. In mezzo a tediose ricerche, potranno essi ritrovare più curiose ed interessanti novità che non trovarono finora.

Sutri fu città etrusca, come attestarono Livio ed altri antichi scrittori; fu alleata de' Romani, che vi dedussero una colonia; fu campo di più battaglie gloriose per la repubblica e dannose alla potenza degli Etruschi (3). La ragione della sua importanza fu affatto strategica, come si arguisce dal noto passo di Livio *cum ea loca opposita Etruriae, et velut* CLAUSTRA *inde* PORTAEQVE *essent* (ivi, c. 9), che io ricordo siccome un vanto civico dei Sutrini, i quali

(1) Degli Effetti, op. cit., pag. 112-13.

(2) Nardini N., op. cit., pag. 59.

(3) T. Livio, lib. VI, c. 2; Plutarco, in *Camillo,* c. 37; Velleio Patercolo, lib. I, c. 14; C. Tacito, *Annali,* lib. XV, c. 53; Lanzi, *Saggio di lingua etrusca,* II, pag. 96, 409; Müller Otto, *Die Etrusker,* II, 2, 1, il quale opinò che Sutri fosse in origine dipendente da Veio. Del resto Sutri vanta origine *pelasgica,* e porta nel suo stemma un cavaliere coronato con spighe in mano, e col motto: *Sutrium a Pelasgis conditur.*

l'hanno scritto sovra una delle loro porte (1), e come una proprietà che rese importante Sutri ancor nell'età di mezzo, come or ora vedremo. Della storia e dei monumenti di Sutri hanno scritto pochi autori, alle opere dei quali debbo rimettere chiunque amasse conoscerne le particolarità (2). Io non farò che rapidamente annotare i fasti di Sutri nel medio evo, ed annoverare i numerosi luoghi del suo territorio, che da fonti edite od inedite ho ricavato (3).

(1) *Sutrium Hetruriae claustra, urbs socia romanis colonia coniuncta iulia* è scritto sulla porta Moroni. L'ultima parte della scritta è desunta dalla lapide dei pontefici sutrini, che si conserva nella sagrestia del duomo.

(2) Il Bondi, op. cit., parte 2ª; il Ranghiasci, *Memorie* cit., capo VI; il Marocco, *Monumenti dello Stato pontificio,* tomo XIV, pag. 124 e seg., tutti senza pur l'ombra della critica: il Nibby nell'*Analisi,* t. III, pag. 131 e seg.; il Zangemeister, nel *Bull. dell'Istit. Archeol.* 1864; il Garrucci, *Dissertaz. archeol.,* vol. I. Questi ultimi studiarono i monumenti dell'età romana.

(3) Espongo brevemente delle antichità di Sutri quelle soltanto che non ho veduto registrate nelle opere suddette. La necropoli di Sutri dell'età etrusca è quasi tutta scavata nella rupe che sorge a sinistra della via Cassia; ed offre un sistema analogo a quella di Orte e di altri luoghi. Sepolcri etruschi si trovano anche in altre parti del suolo. Sulla via opposta alla Cassia, che conduce ai paesi del lago di Vico (strada di Capranica), ho veduto tracce della necropoli etrusca, e sovra questa la necropoli dell'età romana. Una insigne scoperta è avvenuta nel marzo del 1878 lungo la detta via, e merita di essere ricordata. Presso il cancello della vigna dei signori fratelli Picchiorri fortuitamente si trovò un sepolcro formato con tegole, a circa tre metri di profondità, contenente oggetti di gran valore, vale a dire due *rython* o bicchieri in forma di corno, in vetro, l'uno azzurro, l'altro bianco e rosso; due balsamarî ansati di vetro variegato (azzurro, rosso e giallo), di disegno elegantissimo; una grande *fibula* di bronzo terminante in una stella ornata di vetri rossi; un paio di pendenti d'oro triangolari con triplice goccia, di squisita conservazione; una *fibula* d'oro ornata di vetrucci rossi; una croce ansata di lamina d'oro con quattro forellini all'estremità, che indicano essere stata cucita su di una veste; sei piccoli cilindri di vetro rosso e verde usati per collana: quattro palline

Le memorie di Sutri nel medio evo sono coordinate alla sua importanza strategica. Infatti già ebbi occasione, nel corso di questo lavoro, di ricordare come Sutri fosse

ed una fibula d'oro; un catino di bronzo con piede ornato a traforo e con manichi mobili; una moneta in bronzo di Adriano, ed un'altra di argento dell'imp. Tiberio Costantino (a. 578-582). È difficile stabilire l'età di cotesti monumenti, quantunque la moneta di Costantino indichi un termine. Alcuni dotti da me consultati opinano che i vetri sieno dell'età carolingia. Nondimeno la loro fattura con filetti e spirali e cordoni riportati mi sembra accennare ad età più antica, e forse al tempo di Adriano e degli Antonini, quando in Roma fiorì grandemente l'arte vetraria (cf. Gessert, De Witte, Minutoli nelle rispettive opere sui vetri). Potevano essere oggetti domestici di valore deposti nella tomba di una dama, cui spettano i gioielli, nel secolo sesto. Del rimanente, dall'analisi del sito e sue memorie, mi sono convinto che con quello scavo si è penetrato nell'angolo estremo di una necropoli romana sovrapposta ad una etrusca e in relazione colla via *Ciminia,* la quale passava, e ve ne sono le vestigia, in senso obliquo alla moderna, in cui lo scavo è avvenuto.

Numerose lapidi esistono tuttora in Sutri, che provano l'importanza della colonia, oltre il magnifico anfiteatro scavato nella rupe; il quale dimostrerebbe invece la importanza di Sutri etrusca, se, come alcuni vogliono, fosse più antico. Delle lapidi, credo inedite le seguenti:

...ARPIAI... *(rotta)* . NAE · C
...IVIXIT · TERDII ...... ƆVOCVEI... (?)
...\ INGRESSADVOS M..... TRIDVOP...
...IIIV · DISCI RARISSIM.... FEMINA IV...
...RAECLARA · FVIT · FIDE · ERGA MARI...
...NSISTENS · FILIS · SVA · VIADICABA...
...S SVMMA · MAGNASANINTIACOR... (?)
...NTENTA . REBVS · SVIS · DII.....TA VIXIT
(?) A · DELITI · IIII · IOVOIIMI... PECCLT (?)
...ALISERITSVMMAEVI .... ITVNEMIXI (?)
...MORS RAPVIT · ANIMAM · DIRE ...MANIS

in casa Flacchi Cialli: è molto corrosa.

uno dei limiti del circuito di Roma (1). Inoltre, come Sutri anticamente fronteggiava l'Etruria, così nel medio evo fronteggiava il regno longobardo. Quindi se non possiamo determinare che fu veramente soggetto ai re longobardi, non ci mancano per altro indizi che di quel popolo ci mostrino l'influenza in Sutri e nel suo territorio. Infine lo stesso gran fatto, dell'essere stato donato da re

...ΘΕ...		
...T A · X...		
...IEPONE...		P VERGILIVS · P · F...
...CENETI...	MINATIAE...	ITERVM DEDIT
...CI · ΤΡΟΦ...	C · MINATIO C...	ISDEMQVE.....
...P · TI · ΦA...	MVLVIAE·L·F·PC...	VIR · HANC · AED
...HCΔOY...	MVLVIAE·L·F·PO...	DEDICAVIT....
...CATOYPN...	sotto l'arco della piazza.	ivi.
ivi.		

		. . . .
	....INIO POPVLO	IIDANVS
	. . . .	ROGATOR
...O...	. . . .	SIBI · ET · SVIS
...AVG...	. . . .HONORIBVS	cippo
nel pavimento	. . . .	in casa Goretti.
della cattedrale.	. . . . DEDICAVIT	
	base presso la cattedrale.	

Di tutte le altre lapidi edite nelle citate opere non ricordo che il famoso elenco dei pontefici (nella sagrestia della cattedrale), del quale il comm. De Rossi trovò un'altra parte in casa Flacchi (*Giornale Arcadico* 1853, a proposito dei fasti di Venosa. *Bull. d'Arch. Crist.*, 1865, pag. 27-28). Nella stessa casa stanno murati parecchi frammenti di antiche scolture. Un'ultima memoria romana in Sutri voglio notare come sfuggita agli scrittori: ed è che il sito generalmente riconosciuto pel campo della celebre battaglia di Camillo, porta tuttora il nome: *campo degli uomini morti*. È sulla via Falisca, quella cioè che da Sutri conduce a Faleria (s. Maria di Fallari).

(1) Bull. Vat., I, pag. 23.

Liutprando al papa, fa vedere quanto valesse allora sotto il punto di vista politico e strategico.

1. La prima memoria pertanto di Sutri nell'età media è la menzione che ne fa Paolo Diacono nella storia dei Longobardi, scrivendo che Romano, patrizio ed esarca di Ravenna, nel ritornare che quivi fece da Roma, *retenuit civitates quae a Langobardis tenebantur, quarum ista sunt nomina: Sutrium Polimartium* etc. (1) Questo passo, quantunque di un valore subordinato a quello del libro pontificale (2), ci fa supporre che Sutri era stato conquistato nella prima invasione dei Longobardi, ai quali era stato ritolto dagl'imperiali.

2. La seconda volta, che il citato storico fa parola di Sutri, mi sembra essere quando, narrate le rivoluzioni degl' Italiani contro l' imperator Leone, dice: *rex quoque Liutprand castra Emiliae, Feronianum, etc. etc. invasit. pari quoque modo tunc et Sutrium pervasit. sed post aliquod dies iterum Romanis redditum est* (3). Poteva Liutprando insignorirsi di Sutri, dopo averlo conquistato, ed invece lo rese ai Romani. Che Sutri rimanesse celebre nei fasti militari di Liutprando, si rileva dal suo epitaffio:

Flavius hoc tumulo Liutprandus conditur, olim
Langobardorum rex inclytus, acer in armis
Et bello victor. Sutrium atque Bononia firmant
Hoc et Ariminum nec non invicta Spoleti
Moenia; namque sibi haec subiecit fortior armis, etc.

1. La donazione di Sutri a Gregorio II, fatta da Liutprando nell'anno 728, è un fatto memorabile (4). Un in-

(1) Pauli, *Hist. Langob.*, lib. IV, c. 8.

(2) Iacobi, *die Quellen der Langobardengeschichte des Paulus diac.*, pag. 95.

(3) *Ibid.*, lib. VI, c. 49. Anche questo capo dipende dal libro pontificale (Gregorio II). Iacobi, ivi, pag. 100.

(4) *Castellum Sutriense antefatus Langobardorum rex facta donatione beatissimis apostolis Petro et Paulo restituit atque donavit* (lib. pont., in

tiero tratto di paese lungo il Tevere, fra il ducato di Spoleto e la Tuscia Longobarda, non era stato incorporato nel regno di quei barbari. Per molte preghiere, ed anche per danaro, Liutprando cedette parte di questo territorio al papa, 140 giorni dopo che l'aveva conquistato. Essa fu la vera prima donazione di una città alla Chiesa, ed il primo germe dello Stato ecclesiastico (1). Ciò che non apparisce chiaro si è qual parte del territorio sutrino fosse donata a Gregorio II. Stando al libro pontificale, sarebbe stato il *castellum,* che corrisponderebbe all'acropoli dell'antica città, e che vedremo esser sempre rimasto nel medio evo nominato come tale, con un *burgus.* Pertanto la città ed il rimanente del territorio non sarebbe stato ceduto. Nè vale contro questa ipotesi la menzione che gli scrittori posteriori fanno della città di Sutri, come se fosse stata ceduta con tutto il territorio. Imperocchè dopo la caduta de' Longobardi ciò naturalmente dovette accadere: la quistione può farsi soltanto per tutto il periodo di tempo anteriore a Carlomagno. Io trovo una conferma alla detta ipotesi, che cioè in origine la donazione fosse limitata al castello, forse per motivo strategico, nei documenti posteriori, e specialmente in quello riferito dal Camerario, che s'intitola: *consuetudines et iura quae habet dominus Papa in burgo Sutrino;* non già in *civitate,* nè in *territorio;* quantunque di fatto, a tempo del Camerario, il papa vi esercitasse giurisdizione, ma di fatto, non di vero diritto, provenendo questo dall'atto solenne di Liutprando. Inoltre, se il papa avesse ricevuto in dono il territorio di Sutri,

Greg. II, c. 21). V. MURATORI, *ad ann.,* SIGONIO, ecc. Alle parole *Sutriense castellum* il VIGNOLI notò: *Sutrium nempe civitas;* ma il biografo insiste troppo sulla qualità di *castello,* ripetendo che Liutprando regalò *omnibus suis opibus nudatum castellum* (ivi).

(1) MARTENS W., *Politische Geschichte des Langobardensreichs unter König Liutprand,* pag. 39; SUGENHEIM S., *Geschichte der Entstehung und Ausbildung der Kirchenstaates,* pag. 11.

non potrebbe spiegarsi quest'altra memoria sutrina, che succede immediatamente a quella di Gregorio II. Abbiamo infatti che Zaccaria, successore di Gregorio III, ottenne da Liutprando la cessione di altre città, il patrimonio della Sabina, i beni ecclesiastici di Narni, Osimo, Ancona, Numana e di *Vallis Magna* nel territorio di Sutri (1). Dunque la più grande contrada del territorio sutrino veniva distintamente ceduta alla Sede romana, la quale infine, col volgere del tempo, acquistava ancora il rimanente, quando succedeva alla potestà imperiale. Uno dei risultati di questo mio lavoro analitico sarà senza dubbio la dimostrazione di una verità storica nella evoluzione del dominio pontificio; vale a dire come la principale e più salda base della dominazione politica dei papi fosse la proprietà fondiaria. Nell'ottenere, nell'ampliar questa, si rivelò il senno politico dei pontefici del secolo VIII, e specialmente di Zaccaria e di Adriano I. Ed è singolare come agli scrittori di questo difficile argomento sia generalmente sfuggito questo fatto; occupandosi essi quasi tutti a discutere il valore delle donazioni, il diritto delle *restitutiones* ed altre sottilissime quistioni, e perdendo di vista il fatto più efficace, più continuo, più evidente, vale a dire la *territorialità*. La quale se in ogni tempo può divenir base di politico dominio, come dimostra la storia delle colonie inglesi, molto più lo doveva essere quando per tutta l'Europa andava diffondendosi quel principio politico, cardine del feudalismo, che cioè la signoria consiste nella *terra*. Ma facciamo ritorno alle memorie di Sutri; chè la *via lunga ne sospinge.*

Prima di abbandonare l'età longobarda, mi dimanderò: quali sono le memorie che rimangono in Sutri ad attestare la influenza di quella gente? Non basta supporla, siccome in luogo posto sul confine e stato per alcun tempo sog-

(1) *Lib. pont. in Zacharia,* c. 9; Gregorovius, lib. IV, c. II, § 1; Martens, op. cit., pag. 50.

getto ai Longobardi. Vi è pure qualche avanzo della loro civiltà. La tradizione del culto di s. Michele, rimasta in Sutri anche dopo il mille, mi sembra di origine longobarda. Non sarebbe difficile il provare la diffusione di questo culto in Italia per opera dei Longobardi, che riconoscevano nell'arcangelo armato il patrono del proprio sentimento cavalleresco (1). In Sutri pertanto, nella chiesa detta di *s. Maria del parto,* ch'è un gran sepolcro etrusco ridotto a piccola basilica di tre navi, in epoca non precisamente determinabile, ma forse anteriore al mille; nel *nartece* di questa piccola chiesa si veggono antichissime pitture votive, fra le quali primeggia la nota scena dell'apparizione di s. Michele. Inoltre un santuario di s. Angelo di antichissima data sorgeva non in Sutri proprio, ma in *Sutri minore.* Quale fosse questo luogo lo vedremo fra poco. Un'altra memoria longobarda si vede nella chiesa sotterranea, pur essa antichissima, sotto la cattedrale. Questa chiesa è sostenuta da venti colonne di pietra; due sono murate per ristauro, e quattro sono state trasportate nel battistero della sovrapposta cattedrale (2). Ora, in un capitello di una colonna dell'antica chiesa, si legge:

✠ GRMV̄HALDV̄
PB̄R ACCOLA

(1) Oltre il celebre santuario del monte Gargano, ch'è di origine longobardo, conviene aver presente la diffusione del culto di s. Michele nell'alta Italia. Ricordare s. Michele *della chiusa,* s. Michele a Pavia, a Vicenza, in Piemonte. Si veggano il CLARETTA Gaud., *Storia diplomatica dell'antica abbazia di s. Michele della chiusa,* Torino, 1870; e il BUTLER Samuel, *Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino,* London, 1872. Quest'autore illustra i santuari di s. Michele dell'alta Italia, dalla pag. 91 alla pag. 138.

(2) Nel pavimento della cattedrale, oltre molti frammenti di lapidi dell'età romana, vi sono molti pezzi della *transenna* e frammenti di decorazioni dell'antica chiesa. Io spero che nei lavori di ristauro che vi si stanno adesso intraprendendo potranno tornare alla luce parecchi antichi marmi scritti e figurati. Nella parte interna della

cioè *Grimuhaldus presbyter accola,* nome evidentemente longobardo; e che fosse tale il Grimoaldo sacerdote, vien confermato dalla sua qualità di *accola,* cioè confinante o vicino di dimora. Un'altra memoria longobarda esiste nell'archivio notarile di Sutri; ed è un frammento del noto *codice longobardo,* adoperato per legatura di un volume. L'ha scoperto il ch. prof. GAMURRINI, dal quale ne aspettiamo la descrizione.

4. La città di Sutri è nominata fra quelle *in Tusciae partibus* donate al papa, nel diploma di Ludovico Pio ed in quelli posteriori che ne confermano il testo. Ciò indica la trasformazione del dominio pontificio, che ho sopra accennato, da territoriale in politico (1).

5. A parte la serie dei vescovi di Sutri, che i lettori sanno dove percorrere, la quale contiene più d'una pagina importante per la storia di cotesta città, ricordiamo l'avvenimento più celebre in Sutri nel secolo XI, il Concilio dell'anno 1046, adunato per volere dell'imperatore Enrico II, nel quale furon deposti Benedetto IX e Silvestro III; Gregorio VI rinunziò al papato, e quindi fu eletto Clemente II (2).

6. Un'altra deposizione di un antipapa ebbe luogo in Sutri, nell'anno 1059, cioè quella di Benedetto X, che però era in Roma, e per opera dell'autorità imperiale (regnante Enrico III) momentaneamente congiunta con Ildebrando

soglia di una porta che conduce al magazzino della cera si legge appena con grandissima difficoltà una iscrizione, che spettò senza dubbio all'antica chiesa. Io non ne ho cavato che A\ XAPHAS FECIT TOTVMVO...BTORT...P DA... ⲶISM...IC PRIMV ABITA CORPVS \S. L'epoca della chiesa suddetta non può stabilirsi con certezza. Alcune pitture che vi rimangono sono del secolo XIII; ma esse stanno sovra le più antiche scomparse.

(1) Nel diploma *ego Ludovicus* si legge *Sutrium,* in quello di Ottone *Sutrianum,* cioè il territorio tutto di Sutri; in quello di Enrico *Sutriam* (THEINER, *Cod. dipl.,* I, pag. 3, 4, 6).

(2) *Annales Corbeienses* (in *Monum. Germ. Hist.,* vol. V) ad annum.

e sua parte riformatrice. Ne seguì la fuga dell'antipapa in Galeria, ove fu assediato dai Normanni, come ho ricordato nella storia di quel castello, allegandone le fonti.

7. Nell'anno 1062 Sutri vide un episodio della guerra delle investiture, della gran lotta fra l'Impero ed il Papato; quando l'antipapa Onorio II vi giunse, Sutri era il quartier generale delle forze nemiche di Alessandro II e d'Ildebrando; chè quinci mossero all'assalto di Roma, che avvenne ai 14 di aprile di quell'anno (1).

8. Al medesimo secolo appartiene un modesto ma non ispregevole fasto di Sutri, che quantunque spetti alla storia dei vescovi, pure devesi da me annotare siccome riferibile alla storia letteraria del medio evo. Visse in quell'età *Bonizone* vescovo di Sutri nell'anno 1075, uno degli scrittori autorevoli, che narrò i fatti della celebre lotta fra l'Impero e la Chiesa, sotto Gregorio VII. Perciò il nome suo trovasi frequentemente nelle pagine delle opere critiche moderne del Voigt, del Gfrörer, del Villemain; ed anzi alcuni critici hanno diffusamente trattato de' suoi scritti (2).

9. Al ciclo letterario spetta parimenti la menzione di Sutri nei *Reali di Francia;* siccome quella città, in cui Milone si ridusse a vivere di limosina, e presso la quale, in una caverna, Berta diè alla luce Orlando (3).

10. Nell'anno 1111, Enrico V venendo verso Roma si fermò a Sutri, e quivi si posero tra lui e i legati di Pa-

(1) Leone Ost., lib. III, c. 21; Benzone, ecc.; cf. Muratori ad ann.; Gregorovius, lib. VII, c. iv, § 1.

(2) Il libro di Bonizone intitolato: *ad amicum, sive de persecutione ecclesiae libri IX,* fu edito dall'Oefele nei *Rerum Boicarum script.,* vol. II, e dal Iaffè nella *Bibliotheca rerum Germanicarum,* vol. II. Scrissero intorno a Bonizone il Giesebrecht, nella *Geschichte der deutsche Kaiserzeit* (1855-1862), nel vol. III. Anche lo Stenzel, nella *Geschichte Deutschlands unter den fränkischen Kaisern* (1827-1828), trattò di Bonizone nel 2° volume (pag. 1-112).

(3) Libro VI, c. XXI, c. XXIII. Un gruppo di quercie sulla strada di Vetralla porta il nome di Orlando.

squale II le prime basi di quel trattato, che sembrava dover mettere fine alla lotta; ma che di fatto andò a vuoto (1).

Quando la lotta delle investiture stava per terminare, l'ultimo conflitto si può dire ne avvenisse in Sutri, nell'anno 1121. L'antipapa Gregorio VIII, abbandonato dalla maggior parte dei suoi difensori, non potendo reggersi in Roma contro il pontefice Calisto II, si era chiuso in Sutri come in luogo strategico e munito, fin dall'anno precedente. Assediato quivi prima dal card. Giovanni di Crema, poi da Calisto medesimo, egli fu tradito anche dai Sutrini, che lo consegnarono all'esercito romano (2).

11. Sorpasso per brevità il passaggio di Eugenio III per Sutri nell'anno 1146, quando già ferveva la rivoluzione romana di Arnaldo da Brescia; e mi fermo ad un fatto più importante di quel secolo, cioè all'incontro di Adriano IV col Barbarossa, non per narrarlo, essendo notissimo e già sopra da me ripetuto nella storia di Monterosi; ma per la particolarità topografica risguardante Sutri. Sappiamo infatti che l'esercito tedesco stava attendato a *campo Crasso* presso Sutri, nome del quale ci tornerà, nella nota dei fondi, la menzione, e ne indicherò il sito corrispondente.

12. Nell'anno 1170 un artista per nome *Nicolaus*, con un suo figliuolo, fece l'altar maggiore della cattedrale di Sutri: notizia che non ha altro pregio che quello di ricordare il nome dell'artista medesimo e del vescovo Adalberto, che fece costruire l'altare (3). Tralascio la concessione impe-

(1) Vi è una monografia, su questo argomento, di OEFELE: *Das Concordat von Sutri und sein Bruch durch Kaiser Heinrich V in Jahre 1111*, inserita nella *Theologische Quartalscrift* di Tubinga, vol. XLIII, fascicolo 2° (1861).

(2) FALCONE, ad ann. 1121. La lettera con cui Calisto II annunciò ai vescovi di Gallia la caduta dell'antipapa è data da Sutri (GREGOROVIUS, op. cit., lib. VIII, c. II, § 3).

(3) Rilevasi dalla iscrizione appostavi, edita dall' UGHELLI, op. cit., vol. I, pag. 1275; cf. PROMIS, *Alba Fuc.*, pag. 9; DE ROSSI *Bull. A. C.*, 1875, pag. 121.

riale di Sutri a Leone dell'Anguillara nel 1186, della quale altrove indicai la falsità.

13. Tra i principi che passarono per Sutri, stazione principalissima della via Cassia, devesi indicare Filippo Augusto, re di Francia, che nell'anno 1191, partendo da Roma *transitum fecit,* secondo il cronista Benedetto Petroburgense, *per castellum sancti Petri deinde per Sutre civitatem episcopalem deinde per Biterne,* cioè Viterbo (1).

14. Il secolo XIII si apre, nella storia diplomatica di Sutri, col già citato documento di Cencio Camerario edito dal MURATORI, e nuovamente dal THEINER, che reca *consuetudines et iura quae habet d. Papa in burgo Sutrino* (2).

15. Un atto d'Innocenzo III, del 1207, ignoto agli scrittori della storia di Sutri, è una lettera colla quale il pontefice ammonisce i Sutrini a non iscegliersi uno straniero come rettore della città; li proscioglie dall'interdetto ed accetta come loro *fideiussore* uno *Stephanus Rainerii de Stephano* (3).

16. Una lettera di Gregorio IX ai Sutrini, del 1237, ignota parimenti agli storici di Sutri, ha pure non lieve peso, perchè dimostra l'esercizio del dominio di lui sulla città. Ne riporterò una parte del testo in proposito del borgo (4).

17. Succede una notizia storica indirettamente risguardante Sutri; la rivoluzione cioè dei Viterbesi contro Federico II nel 1243. I Guelfi chiamarono da Sutri il card. Ranieri Capocci, che colà risiedeva, e il conte palatino Guglielmo

(1) *Benedicti Petroburgensis vita Henrici II Angliae regis* Rerum Gallicar. Script., vol. XVI, pag. 541.

(2) THEINER, pag. 29. Nel codice Stoschiano che ho citato (sul principio di questa via Cassia) occupa il foglio CXXXIX.

(3) Regesto d'Innoc. III, tomo IV, fol. 126; THEINER, op. cit., I, pag. 40.

(4) Regesto di Greg. IX, tomo V, f. 146; THEINER, op. cit., I, pag. 107.

di Tuscia, dai quali il capitano imperiale fu assediato in Viterbo e ridotto alle angustie. Federico in persona sopraggiunse in aiuto dei Ghibellini, ma dovette abbandonar l'impresa vergognosamente. Le milizie romane rimaste in Sutri, in attesa dell'esito di quella lotta, appena i Tedeschi ebbero lasciato Viterbo, marciarono su Ronciglione, su Vico, e compierono la soggezione della parte ghibellina nella Tuscia (1). Nell'anno seguente, quando il pontefice ideò il disegno di sfuggire alle insidie di Federico e recarsi in Francia, si condusse a Civita Castellana e di qui a Sutri, donde nella notte del 28 giugno, seguìto da' suoi famigli, tra i quali Nicolò di Curbio suo biografo, cavalcò fino a Civitavecchia. Colà le navi genovesi lo aspettavano per trasportarlo in Francia.

18. Senza fermarci al passaggio di Corradino per Sutri, notizia di poco momento; senza neppure insistere sul breve soggiorno che vi fece Urbano V nel 1367 (2); nè su altre cose di minor conto (3), rammento invece come importante per la storia politica la fuga di Innocenzo VII da Roma, nel 1405, a Viterbo per Sutri. Trenta persone del suo seguito rimasero vittime dello sforzo fatto per fuggire (4). Anche Giovanni XXIII fuggendo da Roma nel

(1) Codice Vat. Palat. 953, fol. 56 sg.; RAYNALDI, ad ann.; altre fonti in GREGOROVIUS, lib. IX, c. 6, § 1.

(2) BONDI, op. cit., pag. 169.

(3) Un breve di Bonifazio VIII (anno IX) riguardante l'*annona*, diretto *Communi et hominibus civitatis Sutrii*, sta impiegato come legatura di un libro d'istromenti del notaio Marioli del 1404 nell'archivio notarile.

(4) THEODORICUS DE NIEM, *de Schismate*, lib. II, c. 36; GREGOROVIUS, lib. XII, c. 4, § 3. La fuga fu conseguenza della uccisione dei legati del popolo romano, commessa dal Migliorati nipote del papa. Veggasi, intorno a questa, la recentissima monografia del ch. avv. GIORGI Ignazio, *Relazione di Saba Giaffri notaio di Trastevere intorno alla uccisione*, ecc. Archivio della Soc. rom. di storia patria, vol. V, fasc. 2°.

1413, quando vi entrava Ladislao, passò per Sutri a Viterbo. Nè la sua fuga fu meno disastrosa e violenta di quella d'Innocenzo (1).

19. Per chiudere la serie dei fasti sutrini nel medio evo, noterò la data del primo statuto manoscritto di Sutri, ch'è l'anno 1458, come si rileva dal breve di Pio II, conservato in quell'archivio comunale (2). Le iscrizioni di Sutri sono riportate dal Marocco (op. cit.), eccettuate quelle che io gia ho dato. Aggiungo soltanto questa, spettante al secolo xv, perchè fa elogio di un personaggio di Sutri con tutta la espansione dell'umanismo allora in moda. È nella chiesa di s. Francesco, ed è sormontata da due volumi graffiti allato allo stemma della persona, composto

(1) Theodoricus cit., *Vita Iohannis XXIII,* pag. 31.

(2) La prima conferma posteriore è quella di Giulio III. Del resto le memorie di Sutri nel 1500 non sono scarse. A parte l'essere stata sede vescovile di s. Pio V, e i numerosi ricordi dei vescovi e signori, noterò che la chiesa di s. Francesco presenta la travatura del tempo di Leone X e di Giulio II, come dalle relative iscrizioni incise sui travi, e un bel ciborio marmoreo collo stemma di Leone X. Alle memorie di Sutri del 500 appartiene quella di Gianandrea Anguillara, poeta satirico, della cui vita scrissero ben poco gli storici della letteratura (Mazzucchelli, *Scrittori,* ecc., I, p. II, pag. 786; Tiraboschi, *Storia,* ecc., VII, p. III, pag. 142). Forse egli fu un bastardo della nobile famiglia dei conti d'Anguillara. Certamente nacque in Sutri e fu valentissimo nel verseggiare, e specialmente nel tradurre le *metamorfosi* d'Ovidio. Lavorò per guadagnare; e si crede morisse povero in un albergo di Roma nella via *tor di Nona.* Ho raccolto in Sutri la tradizione che morisse al *Castellaccio* presso la via Aurelia, e che nella chiesa di quella tenuta fosse sepolto, e sulla sua tomba si leggesse quest'epitaffio da lui stesso dettato:

Io che mi giaccio qui posto a riverso,
fui gobbo, fui di Sutri e fui dottore;
fui di Nasone amico e traduttore.
Non dico più per non guastare il verso.

Infatti il Mazzucchelli, che non conobbe questi versi, pure tenne che il così detto gobbo dell'Anguillara fosse il traduttore di Ovidio.

di tre corone intrecciate in figura di un H. Dice pertanto:

ALEXANDRO PHISICO SVTRINO SVO
TEMPORE ILLVSTRI ET ALTERI HES
CVLAPIO OPTIME DE SE MERENTI
ANTONIVS DE BENENATIS ROMANVS
GENER ET ANNA VXOR ĀŌ D͞NI
MCCCCLXIII (1)

Dimostrata la importanza strategica e politica di Sutri nel medio evo, coll'analisi dei fatti e dei documenti, vengo ad enumerare i fondi del suo territorio (2). Faccio precedere la nota dei medesimi dalla illustrazione diplomatica del borgo o castello, e del Sutri minore.

Primieramente del borgo e castello debbo dire che occuparono il monte a sinistra di Sutri, cioè fra questo e la via Cassia. Imperocchè giova il ricordare come Sutri antico, tanto etrusco quanto romano, occupava tre monti, vale a dire la rupe oggi di Savorelli, il colle *Maiorimulo* e il colle di Sutri odierno, antica cittadella. Dell'antico borgo, che stava sul monte Savorelli, esiste un avanzo delle mura medievali. Doveva esservi un arco che riuniva le mura del colle di Sutri col borgo, sotto il quale arco passava la via Cassia. Erano anche abitate le valli intermedie fra i tre colli; e v'erano chiese, come quella parrocchiale di s. Andrea, e l'altra di s. Cristina, ora scomparsa, ma del cui nome esiste un canonicato nella catte-

(1) Quella più antica ed interessantissima di Muzio dell'Anguillara l'ho pubblicata di sopra fra i documenti di questa famiglia. Esiste in questa medesima chiesa.

(2) Non ho tempo nè obbligo di estendermi sulla storia moderna di Sutri; ma soltanto per esaurire il tema, non voglio abbandonare un'idea che mi è venuta in forza di numerosissimi documenti sutrini che ho letto nell'archivio del Comune. La decadenza di Sutri incominciò coll'incremento della casa Farnese. Questa famiglia spostò l'antico centro strategico della via Cassia, e lo ridusse a Ronciglione.

drale. V'era pure la chiesa di s. Stefano, e colla menzione di questa incominciamo la serie delle notizie venutemi a mano riguardo il castello e borgo, dopo la donazione di Liutprando, la quale, debbo ripeterlo, risguardava il castello. Adunque nella nota bolla di Anacleto II a s. Paolo abbiamo: *ecclesia s. Stephani cum castello et burgo suo posita iuxta civitatem sutrinam cum terris ortis molendinis,* ecc. (1) Poi viene il ripetuto documento di Cencio Camerario, del quale qui cade in acconcio il riferire la parte che riguarda il borgo di Sutri. *Istae sunt consuetudines et iura quae dominus Papa habet in burgo sutrino.* Quando qualche pellegrino cadrà infermo nel borgo di Sutri, dice il testo, deve essere assistito dal gastaldo della curia o da due vassalli legali della Chiesa romana, in presenza de' quali il pellegrino disporrà de' suoi beni a proprio talento; poichè era un abuso dei sacerdoti *solitarii* (forse in questo caso solitario vuol dire *indipendente*) il dichiarare ai pellegrini che se non disponevan di tutte le loro cose se le pigliava la curia. Documento di gran valore topografico perchè indica che il borgo di Sutri era sulla via Cassia, frequentatissima dai pellegrini romei; che era in piano, cioè tra i due colli suddetti, perciò era comodo luogo di fermata; e che v'era un clero, come d'altronde sapevamo dall'esistenza di più chiese. Inoltre, per la parte storica, esso documento conferma che il papa vi esercitava una giurisdizione speciale diversa da quella sulla città, e che trova la sua origine nella donazione famosa del castello cui spettava il borgo stesso. Nella nota bolla del 1203 d'Innocenzo III si dice *ecclesia s. Stephani cum castello et burgo suo iuxta civitatem Sutrinam,* come in quella di Anacleto. E il Nardini soggiunge in proposito: del qual castello si vedono le rovine in un colle da Sutri distante un tiro di moschetto (2). Un altro documento illustrativo del borgo, e

(1) Bull. Casin., II, pag. 140.

(2) Nardini N., op. cit., pag. 58. Ed i moschetti dell'età del Nar-

dell'accesso che vi facevano i pellegrini, è la lettera di Gregorio IX, che citai sopra nella silloge storica diplomatica della città (n. 6). Egli dice ai Sutrini: *cum... sicut ex parte vestra fuit propositum coram nobis, ponte ante portam civitatis ipsius destructo, propter frequentes inundationes aquarum transire nequeant exinde peregrini, et tam idem pons quam strata publica reparatione indigere noscatur, ad quam proprie vobis non suppetunt facultates utpote magnis debitis oneratis, nobis humiliter suplicastis, ut cum parati sitis relinquere duos denarios, qui hactenus ab hospitantibus in Burgo vestro consueverunt exsolvi, et stratam per districtum vestrum vestro periculo custodire, recipiendo unum denariorum Senatus a singulis equitibus, et senensem unum a peditibus transeuntibus inde pro reparatione predictorum ponte et strate ac ipsius strate custodia, per quam transeuntes pro conductu oportebat solvere non modicam pecunie quantitatem, licentiam vobis concedere dignaremur,* ecc.

Altra notizia del borgo non trovo fino al 1433, quando ci vien detto che fu dato alle fiamme per opera del famigerato Nicolò Fortebracci (1). Chè se alcuno dubitasse della fede di Nicolò della Tuccia, il quale riferisce questo fatto, eccogli un documento inedito che ne conferma la verità. È un breve d'Innocenzo VIII al Comune di Sutri, che ho tratto dall'archivio comunale e che riproduco appunto perchè contenente notizia relativa al detto borgo:

Dilectis filiis Prioribus et Comuni Civitatis nostrae Sutrij. Innoc. pp. VIII — dilecti filij salut. et aplicam bn. Ignari non sumus damnorum et gravium incommodorum que proximo bello domi et foris passi estis quodque non solum res et bona sed etiam aliquot ex hominibus vris perdidistis: ex quo tam pp. illa quam pp. constantiam vram ad ea pro nostro et S. R. E. Statu suña cum fide toleranda merito inducimur ut vos

dini (1600) non sono davvero celebrati per la loro portata, come i nostri *Wetterly!*

(1) Nicolò della Tuccia, *Cronica* ad ann. Della famiglia Fortebracci un ramo rimase in Sutri, ove dura tuttora.

aliqua in his necessitatibus nostris possibili gratia prosequamur. Presertim cum oratores vri (qui cum prudentia et diligentia que a vobis in commissis habuerunt rettulerunt) id a nobis vestro nomine supplicantur Igitur pecunias salis ad grossum anni praeteriti per vos et Comunitatem ipsam Camere Apost. debitas que ascendunt, ut asseritis, ad summam duecentorum et decem ducatorum ad rationem bolomnorum septuaginta duorum pro quolibet ducato vobis liberaliter remittimus et condonamus convertendas in reparationem vie burgi ipsius civitatis nostrae. Mandantes thesaurario ad quem spectat ut huiusmodi pecuniae summam si illam in dictum reparationis usum converti viderit, in vestris computis successim admittat prout et uos in suis admittimus per praesentes — datum Rome apud s. Petrum sub anulo piscatoris die IIII Februarii MCCCCLXXXVII pont. nostri anno tertio. Hie. Balbanus.

Cessati i pellegrinaggi, il borgo di Sutri divenne dimora di gente licenziosa e di meretrici. Venne intitolato *suburbio,* e come tale ci apparisce nello statuto di Sutri (ch'è del 1458), ove si permette alle donne di mala vita l'abitarvi; e dal testo che sottopongo si rileva a qual grado fosse giunta la sfrontatezza delle medesime:

Meretrices postribulum vel lupanar in civitate Sutrij retinere non possint sub poena trium scutorum et fustigationis. In suburbio vero liceat non tamen sic inhonestae, et a quibuscumque mulieribus earum inhonestates in publicis viis videantur (1).

Inoltre la successiva limitazione del borgo, che doveva avvenire per la ripugnanza di alcuni abitanti verso l'ignobile colonia che vi si andava formando, mi risulta dal *catasto* di Sutri nel 1500. Quivi difatti non ho trovato *burgus* nè *suburbium,* ma semplicemente *contrada burgi* coi nomi di tutti i possidenti schierati appresso (2). Tuttavia nel-

(1) Statuto ms. nell'archivio com., pag. 309, rubr. 258.

(2) Catasto di Sutri nell'archivio comunale, pag. 250.

l'altro catasto del 1559 ritrovo *burgus Sutrinus*. S'era dunque tornato a popolare, ma di quale razza di gente si arguisce dal fatto che il Ghislieri divenuto, come accennai, vescovo di Sutri, non potendo più tollerare la colonia femminile, che punto non ottemperava alle prescrizioni della civiltà, la disperse per sempre (1). Parecchie case peraltro del borgo Sutrino esistono tuttora. Veniamo adesso al Sutri minore.

L'esistenza di un Sutri minore può dirsi un problema topografico; nè io pretendo di scioglierlo così decisivamente come lo desidero. Soltanto verrò brevemente a dimostrare ciò che mi sembra in proposito più probabile a tenersi. Due sono le indicazioni di cotesto luogo: l'una col nome *Sutrium minus* mi è stata comunicata dal ch. signor cav. MARIOTTI, direttore del R. Museo di Parma; l'altra, col nome di *Sutillum*, l'ho dalle schede di Domenico GIORGI alla Casanatense, ed è tratta da un documento di s. Maria in via Lata del 992 (fascicolo XX). Quella del MARIOTTI consiste in un passo dell'itinerario di Nicolò abate Thingörense, islandese, dal titolo: *Summa Geographica medii aevi ad mentem Islandorum*, ecc., edito dal professore Erico Cristiano WERLAUFF (2). Quest'autore pone a fronte del testo originale islandese la traduzione latina, la quale nel passo che riguarda il Sutri minore così si esprime, dopo Viterbo: *Inde decem miliaribus* (da Viterbo) *distat Sutrium magnum, a quo diei itinere Sutrium minus remotum: hoc situm est prope montem Fajani Romae a septentrione proxime adiacentem*. Il WERLAUFF, in nota, riconosce Sutri per la città vescovile; ma in quanto all'altro soggiunge: *Sutrium vero minus quo referendum nescio*. Si domanda poi se possa esser Nepi, o Cesano, o *la Storta;*

(1) Le donne fuggiasche si ricoverarono in gran parte sotto certe capanne presso *Bassano;* e sembra che vi dimorassero lungo tempo, poichè ancora v'è il nome della contrada *Le capanne*.

(2) *Anniversaria.... Regiae Universitatis Hanniensis*, Hanniae, 1821.

ma non v'insiste. Soltanto del *mons Fajani* annota: *haud dubito per Feginsbrecka intelligi montem Fajani* (prope Romam?) *in cuius cacumine, sec. IX, extitit basilica s. Archangeli* (MURATORI, *Script.*, III, pag. 229). *Ubi vero iaceat et quonam nunc nomine appelletur iste mons, in medio relinquere cogor*. L'altro documento, di s. Maria in via Lata, ci dà il *Sutillum in territorio Sutrino,* coi confini seguenti: *via Claudea, albeo correntem, Constantius de Corelianus, terra de Sutrino* e due parti di un orto nel borgo di *s. Martino*. Ora, sulla grande, anzi immensa estensione del territorio di Sutri nel medio evo non può cader dubbio (1). Si scorge pertanto che il Sutillo poteva essere il nome di una contrada spettante al Sutri minore, e che confinava con una *terra de Sutrino,* ossia con un fondo vicino a Sutri maggiore. Dunque non poteva essere distantissimo il Sutri minore dal maggiore. Ed infatti l'itinerario islandese determina tale distanza in un giorno, s'intende, di cammino. Ma qual'è il sito che dista un giorno di cammino da Sutri, che sta situato al nord di Roma, il quale porta o sta vicino ad un altro che porta il nome *fajano,* e che contenne un tempo una chiesa di s. Arcangelo, come il testo del MURATORI accenna? Quel testo non è altro che il passo del libro pontificale, in cui si dice avere Sergio II ristaurato dai fondamenti *basilicam s. Archangeli in monte Fajano* e la quale il VIGNOLI vorrebbe corrispondesse al santuario del monte Gargano, ma senza buona ragione (2). Senza prolungare oltre la discussione per disporre i lettori alla mia congettura, io risponderò che mi sembra questo sito essere stato l'odierno *s. Angelino* di Vetralla, che fa parte del gruppo montuoso dominante il lago di Vico e conosciuto col nome di *monte Fogliano,* non grave alterazione del *Fajano*. Questo monte appartiene alla catena

(1) BONDI, op. cit., pag. 133.
(2) *Lib. pont. in Sergio II,* c. 23. VIGNOLI, III, pag. 51.

dei vulcani Cimini, dei quali il lago suddetto non è che un cratere spento; questo monte si trova al nord di Roma; quivi esistono, nella selva, alcuni ruderi che forse ricordano l'antico santuario di s. Michele arcangelo. Considerata la simpatia dei Longobardi pel culto dell'arcangelo, è probabile che essi in Sutri minore fondassero il santuario. Scomparso questo, ma non la tradizione ed il culto locale, fu eretto l'eremo di *s. Angelino,* il cui diminutivo fa pensare alla sostituzione dell'antica basilica caduta. Il *Sutillum* poi del documento romano rappresenta un fondo denominato dal prossimo Sutri piccolo, che si estendeva lungo la strada tra quello e Sutri grande. Ma qual'è la via che corre da Sutri a Vetralla, presso cui è il monte Fogliano? È appunto la via Cassia; ed eccola col solito nome sbagliato di *Claudia* registrato fra i confini del *Sutillum* nel ripetuto documento. Ho finito la storia del territorio di Sutri, e col seguente elenco dei fondi, la lunga e difficilissima esplorazione della via Cassia nel medio evo (1).

1. *Acerata* (Cod. Vat. 7931, f. 33)
2. *Acitivi* (Cod. Vat. 7932, f. 55)
3. *Adorta casalinum* in *Capralica* (vedi)
4. *Agilione* (pergam. n. 5 di s. Cosimato, arch. di Stato)
5. *Alione* (pergam. n. 27 di s. Cosimato, arch. di Stato)
6. *Anticus* (Cod. Vat. 8048, f. 114)
7. *Bolubra* (pergam. n. 27 di s. Cosimato, arch. di Stato). Sulla via Cassia v'è un campo detto *Colubra,* e forse è lo stesso
8. *Caccavelli fons,* con vena di buon'acqua, verso Ronciglione (Catasto, pag. 33)

(1) Qualche notizia risguardante *Capranica* e *Ronciglione* cadrà nell'elenco stesso dei fondi. Lasciando Sutri indicherò come un suo monumento del medio evo la diruta chiesa di s. Romualdo, che si vede sulla destra di chi esce dalla porta Moroni. È costruita con pietre quadrate, e conserva qualche parte della decorazione marmorea.

9. *Caianum,* verso Vetralla (Bull. Vat., I, pag. 91)
10. *Calvi mons,* con selva, verso Bassano (Catasto, pag. 44)
11. *Campidolium,* per somiglianza al colle di Roma, a sinistra della Cassia, presso Sutri (Catasto, pag. 23)
12. *Capralica,* Capranica di Sutri, *castellum* (pergam. n. 54 di s. Cosimato, arch. di Stato, *Annales Camald.,* IV, 75)
13. *Caputori vallis* in fundo *Coriliano* (vedi)
14. *Casamala,* presso Ronciglione, *castrum.* V. in nota (1)
15. *Castagnolum guadum* sive *Rotoli* (vedi). Da un istromento del 1496 nell'archivio notarile
16. *Celianum* (Cod. Vat. 8048, f. 11)
17. *Cerreta* e *Cerretum* in *Coriliano* (vedi)
18. *Citerna* in *Coriliano* (vedi)
19. *Colonia casale* (pergam. n. 29 di s. Cosimato, arch. di Stato)
20. *Conca castellum* (schede Giorgi, fasc. XX). Ho trovato anche *Cuncula,* e forse corrisponde all'odierno *monte li conchi* nel territorio
21. *Corilianum vicus* (Cod. Vat. 8048, f. 8, 28, 114; Cod. Vat. 7932, f. 55)
22. *Cornacchiarum rivus* (dall' inventario in pergamena del monistero di s. Maria Maddalena, del 1393). Sta presso il monte Calvi
23. *Crassanum,* v. *vallis Grassani*

(1) Il *castrum Casamala* è ricordato come dato in pegno dal papa Adriano IV (Theiner, *Cod. dipl.,* I, pag. 19). Un casale *in castello Casamala* è ricordato nella citata bolla di Alessandro III a s. Elia. Un'*ecclesia s. Mariae in Casamala cum vineis,* ecc., *in fundo Cesano et Altello* (perciò li accennai nel territorio di Nepi) è ricordata nella ripetuta bolla d'Innocenzo III del 1211. Finalmente nel secolo XVI trovo che Ottavio Farnese si professa debitore di Pierantonio Bandini (giuniore) e compagni per censi imposti sulle tenute di *Vico* e *Casamala* nel territorio di Ronciglione *Nepesinae seu Sutrinae dioeceseos* (Archivio antico del principe Giustiniani Bandini di Roma, n. 47, istromento del 1563).

24. *Felice s. colonia* (1)
25. *Flaianellum* (Bolla d'Innoc. III del 1211)
26. *Fornelli campus* (Cod. Vat. 7929, f. 163). Esiste il nome *li fornelli* di una contrada del territorio
27. *Fortunata s. ecclesia cum fundis* (Ann. Camald., IV, app., pag. 592)
28. *Fosse* (schede Giorgi, fasc. XX)
29. *Francitum* in Sutri (bolla di Alessandro III a s. Elia)
30. *Frictino*, v. *vallis*
31. *Fucini vallis* (Catasto, pag. 164), verso Monterosi
32. *Gagliani vallis* (Catasto, pag. 120 e 161). Vedi *monte Gagliozzo* nella pianta dello Stato Maggiore
33. *Georgii s. cella* (Marini, *Papiri,* pag. 49)
34. *Iacobi s. planum* (pergam. n. 78 di s. Cosimato, arch. di Stato)
35. *Ioannis s. mons* (bolla di Alessandro III a s. Elia)
36. *Iulia s. castrum.* Corrisponde al moderno *castellaccio,* di cui esiste qualche rudero tra Sutri e monte Calvi. Do in nota il documento di s. Maria in via Lata, del 1073, che ne fa menzione. (2)

(1) È un documento di s. Cosimato, di che vale la pena riferire il passo riguardante la colonia s. Felice e la villa Ponzano, luoghi che, come il Casamala suddetto, trovavansi tra il territorio di Nepi, quel di Sutri e quel di Ronciglione:

Porro monte uno qui vocatur Maiorino ubi nunc ecclesia s. Iacobi et Philippi et m dc̄o a iuvente monasteria construistis et ecclesiam s. Pantalei monrium iusta ipsum monrium sita territorio Sutriense. Simili modo et colonia que vocatur s. Felice cum vineis terris campis et arboribus suis simulque et villa quae vocatur Ponzano cum terris suis et vineis campis bascuis servis et ancillis colonis et colonabius sicuti olim Imilia comitissa in vro monsterio donavit. Enim vero et confirmamus vobis fundora et colonice cum vineis et terris sylvis campis pascuis servis et ancillis olivarum et nucarum quantumcumque a praedicto pertinere videtur in toto territorio Sutrino et Roncilione. (Cod. Vat. 7932, f. 37.)

(2) *In nomine domini. Anno primo pontificatus domini nostri Gregorii septimi pape. Indictione duodecima die undecima Octubris mensis. Ego domna Theodora qui blanca dicor religiosa abbatissa venerabili mo-*

37. *Laurentii s. ecclesia* (Annal. Camald. IV, app., pag. 167). I confinanti erano nel 1188 *Paganus Joannis Balbi et heredes Poli de Arduino*
38. *Legata,* presso s. Giulia (dall' inventario del monistero già di s. Maria Maddalena)
39. *Luscianum casale* (pergam. n. 27 di s. Cosimato, arch. di Stato) (1)
40. *Macerata,* nella contrada *Vallefridula* (vedi)
41. *Maddalena pratum* (dall' inventario del monistero omonimo). Sta dirimpetto all'odierno camposanto

nasterii sancti Xpi martiris Ciriaci et Nycolay confessoris que situm est viam latam. Consentientium mihi cunctarum ancillarum Dei eiusdem monasterii. Hac die presenti do trado et subscripta terra ad pastinandum concedo et ad quarta reddendi de vino mundo in perpetuum. Tibi Sutrinus de pezo commoraturus in castrum sancta iulia tuisque heredibus idest unum petium terre ad vineam presentialiter pastinandum ex omni tuo expendio et labore et introiti suo et exitu communi et cum sua omnia pertinentia. Positum territorio Sutrino in fundum valle ....gitu. Affines eius ab uno latere vinea ssto nostro monrio ab alio latere terra de sco cornelio a tertio vinea de massaro a quarto autem terra nostra. Ad tenendum ex omni tuo expendio pastinandum propaginandum claudendum et bene et optime allevandum. Et quartam partem vini mundi reddendi. Et nulli tibi vel tuis heredibus liceat primitus vendere quam me measque succedentes iusto pretio minus denariorum XII quod si emere noluerimus denos ipsos nobis tribuas et liceat tibi vendere tali persone ut quartam integram nobis reddat et si sine heredes migraveris tunc veniant nostro dicto monasterio. Si qua vero pars contra omnia que supra scriptum est venerit aut observare noluerit componat pars infidelis parti fidem servanti pro pena auri obtimi uncias III qua pena soluta hii due chartale uniforme uno tenore conscripte permaneant firme qui una cum mea roboratione tibi contrado. Scripte per manus paulus scriniarius sce apostolice sedis in mense et indictione ssta XII et de ambarum partium rogatus de uius cartule. ✠ stephanus de ioannes miccino ✠ Berizo de petrus de urso ✠ Petrus scolario ✠ ego Paulus scriniarius complevi et absolvi. (Cod. Vat. 8048, f. 162). Negl' istromenti del monistero già di s. Maria Maddalena ho letto più volte il nome di *s. iulgla* (s. Giulia).

(1) Ho trovato un sito campestre detto *ara di Luciano,* a destra della via Cassia, nel territorio di Sutri. In una lapide di Nepi, edita nelle *Memorie,* si trova il gentilizio *Luscius.*

42. *Maiorinulus mons*, cum ecclesia s. Andreae (Cod. Vat. 7931, f. 10, 36)
43. *Maiorinulus fundus* nel 953 (pergam. n. 3 di s. Cosimato, arch. di Stato)
44. *Montelabbatum* (da istrom. del 1300 dell'arch. notarile)
45. *Montedenovo* (ivi)
46. *Mamorolu* (pergam. n. 10 di s. Cosimato, arch. di Stato)
47. *Martini s. contrata* (da istrom. del 1300 nell'archivio notarile), oggi ponte s. Martino
48. *Mauro* (fonte di) nel 950 (pergam. n. 2 e 27 di s. Cosimato, arch. di Stato). Ho trovato una *fonte mora* presso Sutri
49. *Mazani vallis*, al sud di Sutri (Catasto, pag. 14)
50. *Mesangue*, contrada principale in Sutri, oggi detta Mezzagna (Cod. Vat. 7946, f. 149, 157)
51. *Mola de cava* (Bull. Vat., I, pag. 31)
52. *Mons bonus*, verso Bassano (Catasto, pag. 186)
53. *Montoni*, al nord-ovest di Sutri, memoria di Braccio da Montone (Catasto, pag. 3)
54. *Morterilla*, in territorio Roncilionis (Cod. Vat. 7932, f. 86; schede Giorgi, fasc. XX)
55. *Oppio valle* (da perg. del 1300, del monistero già di s. Maria Maddalena)
56. *Ostelianum villa* (Cod. Vat. 8048, f. 37)
57. *Paccianum casale* (Marini, *Papiri*, pag. 42, 49)
58. *Pauli s. ecclesia* (Ann. Camald., IV, app. pag. 593)
59. *Perticara* (Cod. Vat. 7931, f. 78; Cod. Vat. 7932, f. 55; Cod. Vat. 8048, f. 114)
60. *Petrogranum*, verso Vetralla (Bull. Vat., I, pag. 91)
61. *Placzana contrata* in Sutri (Cod. Vat. 7945, f. 193)
62. *Piazanum*, al sud di Sutri, verso Bassano (Catasto del 1559, pag. 8), esiste tuttora col nome *piazzano*
63. *Planum prope Luscianum* (pergam. n. 27 di s. Cosimato, arch. di Stato)

64. *Ponzano valle* e *Pontianum* (Marini, *Papiri*, pag. 49), vedi *s. Felice* (Cod. Vat. 7931, f. 36). Da un *Pontius*. Il volgo tiene che Pilato fosse di Sutri
65. *Porcinum planum* (Catasto, pag. 121 e 161 v), ora *pian porciano*, verso Nepi
66. *Pozzelle*, verso Bassano (Catasto, pag. 42)
67. *Pratoro valle* (da perg. del 1300, del monistero già di s. Maria Maddalena)
68. *Pratigliole*, verso m. Calvi (Catasto, pag. 120)
69. *Pulgranum* (Cod. Vat. 7946, f. 152)
70. *Pulianum*, verso Nepi, contea Flacchi (Catasto, pag. 108)
71. *Pupa s. castrum*, vedi in nota (1)
72. *Quameniano* (pergam. n. 7 di s. Cosimato, arch. di Stato)
73. *Quintianum* casale (pergam. n. 19 di s. Cosimato, arch. di Stato; Cod. Vat. 7931, f. 30)
74. *Quirinianum* fondo, e vigna Quiriniana (pergam. n. 1 e 52 di s. Cosimato, arch. di Stato; Marini, *Papiri*, pag. 159; Cod. Vat. 7931, f. 8)
75. *Romagnani* (Catasto, pag. 143) esiste sulla destra della via Cassia
76. *Rotuli*, lo stesso che il Nepesino, tra Sutri e Nepi (Catasto, pag. 13)

(1) Dice Dom. Ant. Nardini, nelle sue mem. mss. di Bracciano, quaderno 4, che v'è il docum. nell'Arch. Orsini, di Diodato di s. Pupa, figlio di Alessandro di s. Pupa dei Prefetti, che vendette allo spedale di s. Spirito in Sassia il castello di s. Pupa, il castellaccio di Cubita e la XVI parte *Castri rochae et burgi Braczani*. I confini di s. Pupa sono: *tenimentum castri Lisele*, (?) *tenim. castri Monterani, tenim. castri Iuliani, tenim. castellani Cubite.*

— Un breve di Nicolò IV del 1290 a s. Spirito (Cod. Vat. 8030, f. 16) concede ad esso facoltà di distrarre, alienare, ecc., per acquistare il *Castrum s. Pupae* e *medietatem Castri seu Castellani Cupita vulgariter nuncupati Sutrinae dioecesis....* Vi è nominato il *castrum braczani*. Vedi anche i Cod. Vat. 7931, f. 60, 61, 69; 8030 cit., f. 21. Del resto, il sito del castello di s. Pupa mi sembra corrispondere alle così dette *Muraccie* presso Sutri.

77. *Saccelli,* contrada in Sutri (Catasto, pag. 43)
78. *Salce* in *Coriliano* (vedi), moderno Salceto sulla Cassia
79. *Serroni fons* (Cod. Vat. 7932)
80. *Sessoni fons* in *Coriliano* (vedi)
81. *Sorbo* (valle del), tra Sutri e Monterosi (Catasto, pag. 3)
82. *Stabla vetula* (pergam. n. 27 di s. Cosimato, arch. di Stato). Corrisponde forse all'odierno *Stallaccie,* sulla via Cassia
83. *Suracani* (da istrom. del 1300 nell'archivio notarile), oggi Suricano
84. *Tinianus mons,* al sud di Sutri (Catasto, pag. 48)
85. *Tercinianum* (schede Giorgi, fasc. XX)
86. *Tricesimus,* denominato dalla distanza della via Cassia da Roma (Cod. Vat. 8048, f. 37)
87. *Urbanum casale* (Marini, *Papiri,* pag. 82)
88. *Vallefridula* (pergam. n. 6 di s. Cosimato, arch. di Stato)
89. *Vallicella* (Cod. Vat. 7946, f. 156) l'ho ritrovata al sud di Sutri. Istromenti dell'archivio notarile *passim*
90. *Vallis Frictino* o *Frictillo* (Bull. Vat., I, pag. 31, 58) (1)
91. *Vallis Grassani in Sutrino, campus crassus* in Cencio (Muratori, *Ant. Ital.,* I, pag. 117; Cod. Vat. 7946, f. 127, ove si dice *in tenimento Sutrii* sbagliato per *in territorio*). f. *Crassanus* nella bolla d'Innocenzo III del 1211. È il moderno *Grassano* presso la via Cassia.
92. *Vallis Magna* (*lib. pontif.* in *Zacharia,* c. IX)

(1) Nel manoscritto di *Demetrio Lucense* del 1489 che si conserva nell'archivio della basil. Vaticana (lett. A), e precisamente al f. 67 si legge questo passo riguardante la *vallis frictilli: quae vallis protenditur iuxta Civitatem Sutrinam a porta qua itur ad fontem Silicis usque ad molendinum dompnatzani, quicquid est sub rupis burgi et montis sancti Stephani extra montem sursum sub rupis usque ad molendinum dompnaczani dicitur et est de ipsa valle* frictilli, *et quatuor petiae ortorum sive canaparum dicuntur de ipsa valle quae inferius sub via qua itur ad praedictum fontem Silicis....*

93. *Vallis pratorum* (Catasto, pag. 143) è la *valle delle prata* presso il fontanile dei prati: fa parte della storica *vallis magna*
94. *Vallis vetus,* Vallevecchia, verso Nepi (Catasto, pag. 115)
95. *Vecchiarella* (Catasto, pag. 21)
96. *Vinianellum* (bolla d'Innoc. III del 1211).

FONDI INCERTI DELLA VIA CASSIA.

1. *Amandini possessio in territorio Vegentano* (elenco Costantiniano del libro pontificale)
2. *Boltejanum (Volteianum)* }
3. *Bovaricum* } MARINI, *Papiri,* pag. 48.
4. *Casanova* }

(continua)

VARIETÀ

Riceviamo dal ch. signor Pio Gaddi, segretario alla biblioteca della Camera dei Deputati, le iscrizioni moderne che qui appresso pubblichiamo. Esse, per quanto la loro data più o meno recente sembri diminuirne l' interesse, non debbono esser trascurate da chiunque attende alla conservazione delle memorie storiche e topografiche di Roma. Poichè vennero omesse nelle ultime raccolte di epigrafi urbane, e poichè nella continua trasformazione edilizia della città facilmente andranno perdute o dimenticate, è giusto e lodevole pensiero del signor Gaddi l'averle descritte e comunicate alla nostra Società.

I.

S. Onofrio alla Lungara. Sui pilastrini della balaustra che sta innanzi alla chiesa:

(a destra)	SIXTO	ANNO	(a sinistra)	ET ANNO	CLEMEN
	V. PONT	DOMINI		IUBILEI	TE VIII
	MAXIMO	MDLXXX		M D C	PONT
	APERTA	VIII		PIORUM	MAXIMO
				ELEEMO	STRATA
				SINIS	

II.

In piazza del Fico:

M. ANTONIUS ET IO. BAPTISTA FRATRES
DE FOPPIS
COEMPTIS EXTURBATISQUE CIRCA
DOMIBUS
AREOLAM HANC DESIGNATUMQUE
VIAE SPATIUM
LAXAVERE DE SUO
ANNO SAL. M D C XXX IV (1).

III.

In piazza della Maddalena:

PLATEAM HANC
CLER. REG. MINISTR. INFIRMIS
SUMPTU PROPRIO
OBRUTIS DOMIBUS STRATAM
ANNO DÑI M D C XX VIII
URBANO VIII P. M. ANNUENTE
POSSIDENT IMMUNEM

IV.

Casa Fornari, via del Governo Vecchio:

RAPHAELI SANCTIO
QUAE CLARUIT DILECTA
HIC FERTUR INCOLUISSE

(1) Marco Antonio Foppa nel suo testamento del giorno 10 luglio 1673, in atti Martoli notaro del Vicariato, istituì un'opera pia di doti a favore di povere zitelle della parrocchia di S. Biagio della Fossa oggi incorporata con le parrocchie di S. Tommaso in Parione e S. Celso; e dispose che l'amministrazione spettasse sempre al Cardinal vice cancelliere *pro tempore.* Le fanciulle abitanti nelle case Foppa debbono esser preferite nel conferimento delle doti stesse.

V.

All' Università Romana:

CLEMENTI XIII
OB CONCESSAM AQUAE VIRGINIS
IN ARCHIGYMNASIO ROMANO
DERIVATIONEM
SACRI CONSISTORI ADVOCATI
BENEFICENTISSIMO PRINCIPI
GRATI ANIMI MONUMENTUM
POSUERUNT
ANNO DNI MDCCLXVI

VI.

Ivi:

PIUS IX PONTIFEX MAXIMUS
AD ACADEMIAE LEONINAE MAIESTATEM AMPLIFICANDAM
AD ANATOMIAE ZOOLOGIAE METALLURGIAE PHISICES ET CHIMIAE
SUPELLECTILEM CONSERVANDAM ADHIBENDAM
SCALIS DIAETISQUE SUPERSTRUCTIS
NOVAM CONTIGNATIONEM AEDIBUS IMPOSUIT
VINCENTIO SANTUCCIO THOMA RIARIO PATRIBB. CARDINALIBB.
ALTERO STUDIIS ALTERO ACADEMIAE PRAEF.
ANNO CHR. MDCCCLVII SACRI PRINCIPATUS EIUS XI

VII.

In via Borgognona:

MARINUS IOANNIS F. TORLONIA DUX
LOCATITIÆ DOMUS AB SE COMPARATAE
MAGNA PARTE DISIECTA AC SOLO AEQUATA
IN PROSPECTUM AEDIUM SUARUM AREAM VIAMQUE LAXAVIT
FRONTE AB INCHOATO RESTITUTA ET FONTIS ILARITATE ADDITA
LOCI DIGNITATEM URBISQUE DECOREM AUXIT
ANNO MDCCCXLII

VIII.

Al palazzo dei cavalieri di Malta, in via de' Condotti:

ORDO MILITUM
HOSPITALIS S. IOANNIS HIEROSOLYMITANI
IACOBUM BOSIUM
SUAE HISTORIAE SCRIPTOREM
ANTONIUM NEPOTEM
IPSIUS RES GERENTEM IN URBE HAERES EX ASSE
HISCE IN AEDIBUS
UBI HABITARUNT VIVENTES
VIVERE IUSSIT IMMORTALES
FR. CAROLO ALDOBRANDINO COMMEND.
ET DICTI ORDINIS APUD URBANUM VIII ORATORE
ANNO MDCXXXI

IX.

Nella scala del palazzo Baleani, ora sede del Consiglio di Stato:

PIUS IX PONT. MAX.
COMMERCIIS BON. ARTIBUS
INDUSTR. AGRICULT.
OPERIBUS PUBLICIS
CURANDIS TUENDIS
SEDEM HANC
AERE PONTIFICIO EMPTAM
SUMMA PROVIDENTIA
IN PERPETUUM ADSIGNAVIT
CURANTE CAMILLO AMICI PRÆEF.
ANNO MDCCCLIX

X.

Chiesa di S. Francesco di Paola, distrutta, presso S. Andrea delle Fratte, e sostituita da una piccola casa:

ARCHISODALITIUM
SACRAMENTI AUGUSTI
SUB TUTELA
SANCTOR. ANDREAE APOSTOLI
ET FRANCISCI DE PAULA
A GREGORIO XIII PONT MAX
ANNO MDLXXVI
CONSTITUTUM

XI.

Al palazzo Madama, ora sede del Senato del Regno:

PIUS IX PONTIFEX MAXIMUS
OPUS QUOD PER ANGELUM GALLIUM
PRO PRAEFECTUM AERARII
FAUSTE FELICITER ABSOLVIT
LUBENTI ANIMO INVISIT PROBAVIT
PRID. NON. FEBR. ANNO MDCCCLII
SACRI PRINCIPATUS VII
